

OMAGGIO A TRICASE

Le Fonti Storico-Documentarie, Giornalistiche e
Bibliografiche di un Comune di Terra d'Otranto
dal XIII al XXI secolo

Tomo XVI Informazione

a cura di
Francesco Accogli

FRANCESCO ACCOGLI
Piazza Principessa Antonietta Melodia, 5
73039 TRICASE (LE)

© Francesco Accogli - *Tutti i diritti riservati* - 2025

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, fotocopie, microfilm o altro senza il permesso scritto dell'Autore.

Progetto grafico e impaginazione
Francesco Accogli

CAP. XXVI
PERIODICI, RADIO, TELEVISIONE, INTERNET

UN NUOVO GIORNALE (1896)¹

Tricase – È annunciata la prossima pubblicazione di un giornaleto settimanale, *Il Collegio di Tricase*, non per discutere di politica, né per propugnare queste o quelle idee, ma solo per richiamare l'attenzione di chi è preposto alla cosa pubblica e fargli ricordare che anche questo collegio fa parte d'Italia.

COLLABORAZIONE A "IL COLLEGIO DI TRICASE"
di *Annunziato Ratiglia* (1898)²

Caro Luciani,

Vuoi il mio povero concorso nella pubblicazione del tuo giornale, e non te la posso negare. Sempre che potrò, scriverò i miei *articoli* (è il linguaggio giornalistico) non con la pretesa di colmare delle lacune nel vasto campo educativo, ma con l'intenzione, sia pur modesta, di far rilevare la nostra poca attitudine nelle lotte intense della vita contemporanea.

In questi tempi di transizioni, in cui le coscienze popolari son travagliate da dubbi e da timori, urge un'educazione severa e forte, che invigorisca il nostro carattere e che vivifichi il cuore e la mente degli antichi e santi ideali dei nostri nonni, i quali, se avevano angusto il cervello e zotiche maniere, erano però delle splendide figure di galantuomini, che nutrivano generosi affetti e nobili sentimenti.

Adesso par che la troppa istruzione ci abbia fatto cambiar natura. Ci s'impinza la mente di tante cose e ci si trascura il *cuore*, e la vita arida, scettica ed egoistica ha già preso il sopravvento.

Vediamo i nostri giovanetti, i nostri figli, impinzati di cognizioni, gravati di lavoro mentale, con danno loro morale e fisico; li vediamo imbellettati d'una educazione superficialissima, tutta parvenza e, starei per dire, tutta finzione. Ma quel che è educazione vera del cuore manca assolutamente. Manca, perché non c'è tempo di pensarci, con quei programmi mastodontici; non c'è modo, perché l'istruzione dei maestri è sbagliata; non c'è possibilità, perché ancora stiamo questionando se l'educazione della gioventù debba farsi a base religiosa o no; se vi possa essere morale senza religione; ed altre malinconie simili, e dall'olimpio delle idee nel campo dei fatti non ci siamo venuti ancora!

Questa è la verità.

Se l'educazione consistesse davvero in questa forma vacua e sterile, in cui siamo inavvedutamente caduti, sarebbe meglio non averla. Ci contenteremmo di vivere piuttosto come l'Emilio del Rousseau e con le fisime del suo principio educativo incompleto, che

¹ In *Corriere Meridionale* del 16 aprile 1896.

² In *Il Collegio di Tricase*, A. II, n.1, 2 aprile 1898, pp. 1-2.

abbandonarci negligenemente ad un sistema di educazione, che si riempie la vita di angosce e di tristezze.

Noi abbiamo troppo demolito e poco riedificato, e per amore d'innovare abbiamo scimmiettato ciecamente i nostri vicini, credendo che da essi avremmo potuto ricavare un nuovo e più stabile assetto delle cose nostre.

Ma quanto non ci siamo ingannati! I nostri popoli, per natura fervidi ed immaginosi, con un ingegno pronto e sagace, giovanissimi ancora, sotto un clima dolce ed un cielo splendente, non possono assuefarsi a sistemi educativi che ci pervengono d'oltre Alpi. Essi bramerebbero di ritornare all'antico, a quell'antico rifatto e modificato secondo i progressi del tempo e degli uomini, che soggiacere ad una educazione che non risponde pienamente ai loro bisogni. Anche il nostro vecchiume contiene delle cose belle e buone, né fa d'uopo cercarle altrove, se si pensi che da noi han rubacchiato i nostri vicini.

In Italia, caro Luciani, per quanto altri si affanni a dimostrare il contrario, manca il fine educativo a cui coordinare i nostri metodi, manca la meta da raggiungere, il punto ultimo di tutte le cose. Siamo addirittura, mi si lasci correre il volgare paragone, come una barca che, sbalzata dai marosi, dà di cozzo or contro l'uno, or contro l'altro scoglio. Da ciò la deficienza educativa, da ciò l'inefficacia delle scuole; da ciò l'incuria delle famiglie e dello Stato. Ogni anno si sente quasi incessante ed impellente il bisogno di nuovi programmi e di nuovi libri, come se bastasse una legge, un programma od un libro, come se bastasse cambiare vestito soltanto per cambiar natura! Ma no, ci vuole una *riforma intera, radicale*, che tagli il marcio, una volta sola e per *sempre*! È tale indeterminatezza continua, imperdonabile, nella più importante istituzione, qual è la scuola, quella che apporta i più gravi malanni nella vita intima e sociale dei popoli. Non sono che pochi giorni S.E. l'on. Gallo riconobbe in piena Camera la necessità d'una seria riforma educativa; riconobbe la necessità di risolvere tutto quanto il problema della *scuola*. Se ci resterà a quel posto, quel Ministro del bene potrà farne davvero, ma non dovrebbe esitare nell'accingersi alla santa e ben difficile impresa.

Che più? Nella maestà del Campidoglio, il 4 marzo, al cospetto dei rappresentanti delle grandi istituzioni dello Stato e dei Comuni italiani, che per la prima volta, da ché Roma è dell'Italia, eransi colà radunati, Sua Maestà Umberto I ricordò le due alte finalità che il pensiero moderno addita ai popoli liberi e si esprime così: "Per compiere la nostra rigenerazione civile, dobbiamo mirare alle due più alte finalità che il pensiero moderno addita ai popoli liberi: *l'operosità della vita e l'educazione dell'animo*. In un paese allietato da tanto sorriso di cielo e da tanta fecondità di suolo, ricco d'ingegno e di virtù, il lavoro e la *scuola* sono i fattori d'una vera e sicura grandezza, l'usbergo e la difesa contro qualunque pericolo".

Sì, conchiudo anch'io, il lavoro e la scuola sono i fattori d'una vera e sicura grandezza; il lavoro e la *scuola* beneficheranno seriamente l'Italia nostra, e l'Italia se l'attende trepidante la più grande delle riforme, perocché l'Italia riconosce che il problema educativo è il *gran problema politico e sociale* dell'avvenire.

Dovevo scriverti una lettera, caro Luciani, ed è venuto fuori, invece, un articolo: non l'ho fatto a posta.

Ti stringo la mano
Tricase 21 marzo 1898

Tuo Annunziato Ratiglia

PER INTENDERCI (1898)³

Un giornale a Tricase è un non senso, una stonatura e per fino una derisione, abbiām sentito dire da qualcuno in questi giorni. Un giornale a Tricase non ha ragione di essere, non può aver vita, non può apportare nessun vantaggio, nessuna utilità pratica. Finché questi apprezzamenti fossero venuti dai fannulloni e dall'ignoranti meno male: non ne sarebbe valsa la pena di rilevarli. Ma quando giudizi di questo genere son corsi sulla bocca di qualcuno che appartiene alla parte più colta del paese, di qualcuno che dovrebbe avere della stampa ben altro concetto, non possiamo lasciarli quei giudizi senza risposta.

Noi pensiamo, e con noi tutto il mondo serio e intelligente che, per far rivivere in qualche modo la giustizia, la morale, la fede nel vero e nel bene, e con la giustizia, con la morale, con la fede anco la speranza e la gioia di tempi migliori, è necessaria la *stampa*. Pensiamo che il mezzo più sicuro ed efficace che valga a porre argine al torrente che ci invade e ci trasporta è la stampa. Il segnacolo di tempi nuovi e di uomini nuovi è la stampa, la stampa indipendente e onesta, la stampa seria e educativa. Essa è la forza vera dei popoli liberi, il primo fattore della civiltà, il talismano del carattere, il potere primo, e non quarto, che deve dar la mano alla scuola per completarne l'opera, perocchè se la scuola è pei giovani il vestibolo della vita, la stampa è la palestra indispensabile per gli uomini che sentono di *vivere* e di *amare*. La stampa onesta, la stampa flagellatrice del vizio dove si trova e non già delle persone, è, concludiamo, la sola potenza nei governi liberi, che valga a dare un migliore indirizzo al pensiero sociale; è la sola potenza che ha per oggetto il consolidamento delle savie istituzioni, ed è anche la sola forza vera che tien l'occhio vigile sugli uomini che comandano in nome del diritto popolare, per chiamarli al tribunale supremo della pubblica opinione.

Ecco perché non i grandi centri soltanto ma anco i più piccoli, anzi questi principalmente, dovrebbero avere un organo, un giornale, scritto da uomini onesti di carattere vero e sicuri di sé medesimi, scritto non per ambizioni nascoste, non per secondi fini, non per sete di lucro, non per mire pettegole e abbiette le quali soltanto debilitano la potenza formidabile della penna che è l'arma più bella e più nobile del pensiero umano.

E noi intendiamo di tentare la prova con la moderazione doverosa, perché non siamo ancora né vecchi, né fiacchi, né scettici. I despoti camuffati a liberali, gli animi borbonici che fanno le viste di sorreggere una bandiera che non è la loro; molti bindoli travestiti a galantuomini e qualche bello spirito fanfaronesco può essere che ci gridano la croce addosso, ma sarà per noi

Un lieve insulto di villana auretta

D'abbronzato guerriero in su la guancia.

E diciamo ancora. Noi non abbiamo stolte ambizioni, viviamo a noi, siamo figli del lavoro e col lavoro sapremo andare innanzi, finché avremo un lobo di cervello ed uno stecco di penna.

Il nostro Giornale si occuperà di un po' di tutto, di politica, amministrazione, scuole, igiene, scienze, lettere ed arti, proprio di un po' di tutto, e sempre in modo facile e popolare, perché deve contentare tutti i gusti ed essere alla portata di ognuno. Per ora il suo formato non può essere più grande di quello che pubblichiamo, ma abbiamo fiducia di poterlo

³ In *Il Collegio di Tricase*, A. II, n.2, 10 aprile 1898, p.1.

triplicare fra non guari, ed avremo così accontentato anche coloro che non ci risparmiano gli strali, sol perché il Collegio vien fuori piccolo e modesto.

Ma a questo punto sentiamo domandarci: Di qual colore siete? Qual è il vostro partito? La domanda è un po' giusta ed eccoci a rispondere senza reticenze e senza sottintesi.

Innanzitutto, teniamo ad osservare, che la politica *militante* e in grande la fanno i giornali delle città primarie. Noi ci illuderemmo, se credessimo che un periodico settimanale di provincia, e specialmente un giornale di un piccolo centro come il nostro, potesse trattare le alte questioni incessanti della politica, e saremmo poi molto poco dignitosi, se ci perdessimo in quisquiglie e pettegolezzi personali che attestano nient'altro che le debolezze e l'impotenza del povero cervello umano. Per noi la stampa è un mandato, un magistero, una missione nobile e grande: lo abbiamo detto innanzi. Ciò premesso, rispondiamo lealmente, che la parola *partito* aggiunti, in ogni angolo d'Italia, non significa altro che passione, interesse e forza numerica.

La nostra passione è la *libertà*, il nostro interesse è il bene *comune*, le nostre forze sono la *ragione* e la *legge*. Noi, dunque, non siamo legati a nessun partito, a nessun Deputato, a nessun Prefetto, a nessun grande o piccolo signore.

Tratteremo di politica serenamente, quando sarà necessario, e più che ad altro baderemo ai principii; baderemo al giusto ed all'onesto; baderemo insomma a tutto ciò che è al disopra degli uomini e delle nostre miserie. Risoluti di rendere omaggio all'ingegno, al lavoro e al merito, noi appoggeremo con le nostre povere forze sempre chi è più intelligente ed onesto a qualunque partito appartenga, badando soprattutto al bene pubblico.

“L'onestà è sempre la migliore politica e il miglior partito” scriveva Washington, così crediamo anche noi eseguiremo tenacemente questa massima, fidando nel senno e nella benevolenza dei buoni. Che, se questa benevolenza ci dovesse venir meno, che se l'incoraggiamento dei buoni, ci dovesse mancare, noi non ci avremo perduto nulla; avremo sacrificato soltanto una nobile idea, un nobile e santo obbiettivo: né più né meno che tanto.

GIORNALE - COLLEGIO - ELEZIONI di C. (1899)⁴

Tricase – Pare che il 1899, ultimo anno di questa fine di secolo, si mostri poco propizio alla vita giornalistica. Seguendo la sorte dell'*Opinione* di Roma, e del *Propugnatore* di Lecce, anche il nostro *Collegio di Tricase* ha cessate le sue pubblicazioni. Insieme con la *Nonna* della Capitale, che contava già 52 anni di vita, insieme col *Papa* de' giornali leccesi, anche il piccino *Collegio* è scomparso dalla scena. Peccato! tre astri che tramontano e che pur mandavano bella luce sulla via del progresso italiano. Che vento malefico, che uragano, partendo da Roma e correndo sino all'ultimo Capo di Leuca, ha potuto colpire e spazzar via questi tre rispettabili campioni della civiltà? Spetta al bravo e paziente direttore Bernardini completare la sua *Guida della Stampa* e indagare le cause di sì doloroso fenomeno. Doloroso, perché il nostro *Collegio*, nella sua piccolezza, era un giornale modello. Figurarsi! nell'istesso numero, della stessa persona in una pagina diceva lodi e inni, in un'altra pagina critiche o biasimi; vero rappresentante dell'opinione pubblica, nella quale *tot capita, tot sententiae*, e dopo lunghe discussioni.

Ciascun se ne va col suo parere

⁴ In *La Provincia di Lecce* del 21 maggio 1899.

Doloroso! perché i nostri confinanti Collegi politici di Maglie e di Gallipoli hanno il loro giornale, che raccoglie il *grido di dolore* delle misere popolazioni e lo porta sotto gli occhi e fin dentro le orecchie del loro deputato, il nostro Collegio invece deve sopportar tutto in silenzio, e non può farsi sentire quando deve sostenere sia gl'interessi propri sia quelli del suo benemerito deputato on. Pisanelli. Eppure, non mancano tra noi eletti ingegni, generosi cuori, brave penne, che vorrebbero consacrarsi interamente al *bene inseparabile* del Collegio e del suo ottimo deputato.

Non credo però al tramonto del *Collegio*, risorgerà certamente; solo aspetta il soffio precursore di qualche burrasca elettorale (ormai in vista) e quel soffio gli darà vita, perché il giornale vive di tempesta e di guerra, come ogni buon cristiano di pane e di pace.

Intanto fino a quel giorno di risurrezione, le notizie comunali, politiche, popolari, religiose ecc. di Gagliano e degli altri mandamenti, comuni e frazioni del Collegio, che da una ben disciplinata dozzina di corrispondenti erano inviate alla metropoli tricasina, quelle notizie bisogna che trotolino un po' più avanti, e parte a cavallo e parte a vapore debbono arrivare insino a Lecce, e pigliare albergo nelle colonne della *Provincia*; alla quale restano avvisati ed invitati i solerti corrispondenti dell'eclissato *Collegio* di spedire le loro interessanti ed emozionanti informazioni. L'illustre direttore cav. avv. Bernardini si mostrerà certo largo e compiacente nell'accoglierle, memore e grato della cortese ospitalità con cui qui in Tricase è stato sempre accolto.

NOTE TRICASINE - *IL TALLONE D'ITALIA* di M. (1922)⁵

Il *Tallone d'Italia* è il titolo di un giornale politico letterario settimanale che quanto prima vedrà la luce a Tricase diretto dal sig. Michele Aprile. Auguri.

CRONACA TRICASINA - *IL TALLONE D'ITALIA* di M. (1922)⁶

Domenica prossima 16 corr. uscirà il primo numero del *Tallone d'Italia*, giornale politico letterario settimanale. Augurii.

LIBRI E RIVISTE (1922)⁷

L'ultimo numero del "Corriere Meridionale" pubblica la seguente nota di critica: *Rivista Nazionale di Musica*.

Vito Raeli, nostro conterraneo, fervida anima d'artista, musicista d'alto valore, va dedicando, ormai da tre anni, con amore infinito e con salda fede di fare opera buona e utile per l'arte, tutte le sue cure a una elevata, a una nobile pubblicazione, alla Rivista Nazionale di Musica, che, in sobria ed accurata veste tipografica, viene settimanalmente alla luce.

⁵ In *La Provincia di Lecce* del 12 marzo 1922.

⁶ In *La Provincia di Lecce* del 16 luglio 1922.

⁷ In *Il Tallone d'Italia*, A. I, n. 4, 6 agosto 1922, p. 2.

La bella rassegna, per l'importanza dei suoi scritti, dovuti ai maggiori e più noti competenti in materia, per la imparzialità per la serenità dei giudizi, delle critiche, per la esatta e rapida esposizione della vita musicale, per una mirabile indipendenza cui è informata, ha acquistato, oggi, tra le rassegne del genere, un posto considerevole, e, nel mondo musicale, meritamente, è tenuta in gran conto.

Al dott. Vito Raeli, per questa sua nobile fatica, inviamo i nostri più sentiti rallegramenti insieme con l'augurio della maggior fortuna per il bene e l'elevazione dell'arte musicale italiana.

UN CONCITTADINO CHE SI FA ONORE (dal Corriere Meridionale n.30) (1922)⁸

Vito Raeli il colto, valoroso geniale musicista, nostro comprovinciale, inizia, nella *Rivista Nazionale di Musica*, la bella e autorevole rassegna musicale che ormai da tre anni vede floridamente in Roma la luce e si è baldamente affermata nel campo dell'arte, la pubblicazione di un suo eccellente lavoro, frutto di indagini e studii fatti con intelletto d'arte e d'amore, sui *Maestri Compositori Pugliesi*.

Con questo lavoro il Raeli compie opera egregia, chè la Puglia ha diritto che le sue autentiche glorie musicali sian messe in vivida luce; e però gli va data ampia ed incondizionata lode.

Nello stesso fascicolo – come sempre attraente ed interessante – noto un articolo del M D Alaleona su *L'organista Pietro Ion*; un altro sul musicista spagnolo *Filippo Pedrell*, morto recentemente; un altro sul giovane compositore romano *Filippo Vinardi*; ed un sennato articolo: *Una vivace polemica*, a proposito di ben note competizioni sorte tra due rinomate e acclamate, meritatamente, bande musicali pugliesi; un articolo autorevole e garbato, ispirato al maggiore incremento e al decoro dell'arte.

AGENZIA GIORNALISTICA (1923)⁹

Specialmente nei piccoli centri abitati si lamentano, ed a ragione, mancanze cui sembra che nella quasi totalità dei casi non si possa ovviare.

Una di coteste mancanze, lamentate fin'oggi in tutto il Capo di Leuca, è quella di una vera e propria *Agenzia Giornalistica*.

Ma, mentre tale mancanza dovrà purtroppo continuarsi a deplorare nei comuni vicini per tempo non breve, ciò non lo è più in Tricase. Qui, alla nostra popolazione di agricoltori e di operai analfabeti in minima parte, ad una numerosa locale categoria di professionisti e di possidenti non incolti, ai vari ceti femminili paesani abbastanza evoluti si sono aggiunte via via centinaia e centinaia di impiegati e di salariati che hanno finito per farne il luogo del loro stabile domicilio. Inoltre Tricase è divenuto naturalmente il capoluogo civile, intellettuale e industriale del "Tallone" ed ha un mercato settimanale molto affollato, due ridenti marine che vi richiamano per parecchi mesi dell'anno centinaia di famiglie da ogni parte della provincia, un fiorentissimo Consorzio Agrario e ben undici ditte concessionarie della coltivazione dei tabacchi che vi attraggono il meglio dei proprietari della regione... e infine

⁸ In *Il Tallone d'Italia*, A. I, n. 12, 1° ottobre 1922, p. 2.

⁹ In *Il Tallone d'Italia*, A. II, n.37, 23 settembre 1923, p.3.

il solito nucleo non trascurabile di impiegati e salariati governativi e municipali, di ufficiali e di militi in attività di servizio ed in pensione.

Ora tutta questa brava gente, dovendo soddisfare tanti diversi bisogni (spirituali, professionali, di mestiere) e gusti diversi (di sport, di snob, di moda, ecc.), non ha voluto rassegnarsi alla lettura dei soliti pochi giornali quotidiani (Tribuna, Giornale d'Italia, Avanti, Corriere della Sera), che poteva ottenere, d'altronde, soltanto in seguito ad annuale abbonamento diretto o indiretto e che poteva trovare non agevolmente disponibili nella apposita sala di qualche circolo o caffè. Egli è perciò, *esclusivamente perciò*, non a scopo di lucro, che la nostra Tipografia, presa l'iniziativa di annettersi una regolare AGENZIA GIORNALISTICA, l'ha di già impiantata e messa in funzione. I giornali e le riviste, di cui diamo qui appresso un primo elenco, sono distribuiti dopo l'arrivo dei singoli treni e quelli che per avventura avanzassero (nelle prime giornate sono andati tanto a ruba da doverne richiedere raddoppiati i diversi invii) vengono esposti al pubblico e tenuti a disposizione di esso per l'acquisto nella Cartoleria adiacente alla sede tipografica. Ed ecco il I ELENCO dei giornali e riviste

QUOTIDIANI

Il Popolo d'Italia
L'Impero
L'Epoca
L'Idea Nazionale
La Gazzetta dello Sport
Il Secolo
Il Corriere Italiano
Il Nuovo Salento

ILLUSTRATI

Il Travaso delle Idee
Giornale dei Balilla
La Scienza per tutti
Domande e Risposte
Giornale Illustrato dei Viaggi
Gr. Enciclopedia
Il Secolo Illustrato
Il Secolo XX
Lo Sport Illustrato
Il Lunedì del Popolo d'Italia
Gerarchia
La Rivista Illustrata del Popolo d'Italia
La Donna

ILLUSTRATI E DI MODA

La Moda Illustrata
Il Ricamo
La Novità
La Biancheria Elegante
La Moda Illustr. dei Bambini
La Gran Moda Parigina
Parisienne Grande Mode

PER L'AGENZIA GIORNALISTICA di *Paolino Minerva* (1923)¹⁰

Signor Michele Aprile

Direttore de "Il Tallone d'Italia" - Tricase

Nel numero di domenica scorsa del Tallone, il cronista, sotto il titolo di "Agenzia giornalistica" scrisse diverse inesattezze.

Anzitutto a Tricase esiste da oltre quarant'anni un'agenzia giornalistica formata dei più accreditati quotidiani, settimanali illustrati e riviste.

Il Cronista parla di una vera e propria Agenzia giornalistica, quando in essa mancano i giornali di maggiore tiratura e che rispecchiano l'idea delle masse italiane, quali il Giornale d'Italia, la Tribuna, il Corriere della Sera, il Mattino, l'Idea Nazionale, il Mondo, la Gazzetta

¹⁰ In *Il Tallone d'Italia*, A. II, n.38, 30 settembre 1923, p.3.

di Puglia; e tra gl'illustrati: la Domenica del Corriere, la Tribuna illustrata, l'Illustrazione del Popolo, il Corriere dè Piccoli, l'A. B. C. e tra le riviste: la Lettura e Noi e il Mondo, nonché le numerose edizioni Quattrini giornali tutti che si son trovati e si trovano nella vecchia agenzia. In quanto all'Avanti, l'insinuazione è in mala fede, perché non è stato mai venduto né chiesto!

Confido, Sig. Direttore, che con l'imparzialità che lo distingue, concederà un po' di posto a questa rettifica.

La ringrazio PAOLINO MINERVA Ricevitore P. T. e T.

La lettera del Cav. Paolino Minerva ricevitore del locale ufficio post-telegrafico, se ci induce a rilevare le supposte inesattezze del nostro cronista, ci costringe, di contro, a constatare le manchevolezze di quella vecchia agenzia cui allude il cav. Minerva.

Poiché, a dire del proprietario dell'agenzia di giornali sorta di recente, da noi stessi e da una gran parte del pubblico auspicata e incoraggiata, la così detta agenzia preesistente era soltanto uno smercio di poche copie dei vari giornali, esercitato nello stesso ufficio postale; in una maniera affatto incomoda per quel pubblico che saltuariamente o con assiduità legge i quotidiani, ma che non gradisce l'accaparramento e vuole invece, rimaner libero di scegliere questo o quel giornale e, comunque, esser sicuro di trovarne in qualsiasi ora.

Noi, a dire il vero, sapevamo di ciò e del piggia piggia che avviene nella stanzetta adibita alla distribuzione della posta, nell'ora dello scarto; e se più d'una volta ci siamo astenuti dal suggerire un provvedimento, consono all'importanza dello stesso ufficio e a quella non trascurabile della nostra Tricase, lo abbiamo fatto pur di non togliere l'incomodità dell'acquisto dei giornali.

E tale rilievo avrebbe certamente prodotto il suo effetto, non essendo permesso dai regolamenti vigenti che gli uffici postali fungano anche da agenzie giornalistiche.

A parer nostro il rilievo del cav. Minerva, suscitato dalla nuova agenzia giornalistica il cui proprietario ci garantisce che tra breve si arricchirà di quei giornali non compresi sul primo elenco datoci da pubblicare, è dovuto indubbiamente ad un urto d'interessi. Però ciò non ci riguarda dato che abbiamo sempre speso la nostra parola, al momento opportuno, non per il privato bensì per il pubblico interesse.

PER UN LUTTO (1924)¹¹

Giorni fa a Roma cessava di vivere, ancora in giovane età, il signor Adolfo Luciani che impiantò in Tricase la prima tipografia e per qualche tempo un giornale dal titolo "Il Collegio di Tricase".

Fu giovane laborioso, appassionato di musica, e di ottimi costumi, perciò, a Tricase era molto stimato e benvenuto e la sua improvvisa scomparsa ha destato un profondo rimpianto.

Inviemo le nostre sentite condoglianze alla desolata famiglia.

¹¹ In *Il Tallone d'Italia*, A. III, n.32, 24 agosto 1924, p.3.

INCHIESTA SULL'INFORMAZIONE. LEGGIAMO POCO
di *Manrico Mastria* (1977)¹²

Abbiamo effettuato un'indagine statistica su un campione del Basso Salento comprendente tre comuni: Tricase, Castrignano del Capo e Diso, per una popolazione complessiva di 21.000 abitanti. I criteri adottati nella scelta del campione sono stati: collocazione geografica (Nord, Centro e Sud del Capo); consistenza demografica (rispettivamente 14.000 abitanti per Tricase, 5.200 per Castrignano e 1.300 per Diso); ed infine il criterio del livello di scolarizzazione.

Si è rilevato quindi, nelle edicole dei rispettivi comuni l'indice di diffusione dei settimanali e dei quotidiani.

Su 21.000 abitanti abbiamo rilevato la diffusione di 219 quotidiani con percentuale dell'1% circa. La "Gazzetta del Mezzogiorno" è al 1° posto delle vendite col 56,3%, segue il "Corriere dello Sport" col 25,6%. Gli altri quotidiani sono completamente assenti nei centri minori di Diso e Castrignano. A Tricase su una popolazione complessiva di 14.000 abitanti, abbiamo registrato la vendita di 163 quotidiani pari all'1,2% della popolazione. In particolare "La Gazzetta del Mezzogiorno" ha un indice pari al 53% con 86 copie, ed "Il Corriere dello Sport" il 24% con 40 copie. Segue "Il Tempo" 10 copie con il 6%; "Repubblica" 8 copie col 5%; "Corriere della Sera" 7 copie, 4%; "Paese Sera" e "Giornale Nuovo" 3% ciascuno; ed infine "Lotta Continua" e "Unità" 1% ciascuno. Presenti nelle edicole, ma invenduti: "Il Popolo"; "L'Avanti"; "Avvenire"; "Manifesto" e il "Secolo".

Analizzando ora, sia pur a livello sommario, i dati precedenti – che riguardano per la precisione solo l'acquisto in edicola dei giornali, con esclusione quindi degli abbonati, che sembra si aggirino sulle 100 unità – risulta evidente un dato: la mancanza di vendita dei giornali di partito, ad eccezione dell'unica copia dell'"Unità" e di "Lotta Continua". Sembra strano che ciò avvenga in un paese ad alto indice di scolarizzazione e quindi fortemente culturalizzato. Questo fatto indurrebbe a pensare ad una limitata ed esigua crescita politica in un ambiente presumibilmente evoluto.

Passando ora alla analisi della rilevazione dei settimanali, abbiamo rilevato sempre sullo stesso campione di popolazione la vendita complessiva di 364 settimanali pari all'indice di diffusione dell'1,7%. Le testate dei settimanali più diffuse sono: "Gioia" con 38 copie, "Gente" con 37 copie, "Intimità" con 34 copie, "Espresso" con 30 copie ed infine "Panorama" con 20 copie. Dato il moltissimo numero di settimanali abbiamo ritenuto opportuno suddividerli nelle seguenti categorie e fornire l'indice di diffusione di ogni categoria:

- Il 1° gruppo o "*Settimanali politicamente impegnati*" comprendente: Espresso, Panorama, Europeo, Epoca e Tempo ha una percentuale del 20% con 75 copie complessive.
- Il 2° gruppo o "*Settimanali per il grosso pubblico*" comprendente: Radio Corriere TV, Domenica del Corriere, Gente e Oggi ha una percentuale del 25 % con 80 copie vendute.
- Il 3° gruppo o "*Settimanali scandalistici*" comprendente Stop e Cronaca Vera con percentuale del 3%, 25 copie.
- Il 4° gruppo o "*Settimanali porno*" comprendente Le Ore, Pop, e Men ha una percentuale del 2% con 21 copie.
- Il 5° gruppo o "*Settimanali per la donna*" comprendente: Cosmopolitan, Anna Bella, Gioia, Sogno, Grazia, ha una percentuale del 40% con 143 copie.

¹² In *Nuove Opinioni*, Numero Unico, 20 marzo 1977, pp. 1 e 8.

Esaminando quest'ultimi dati potrebbe sembrare che la donna, leggendo più settimanali, sia socialmente e culturalmente più evoluta; tuttavia, dalle testate come *Sogno*, *Gioia* ecc., si deducono contenuti e limiti della lettura femminile facilmente intuibile, anche senza commento.

Per concludere, esaminando complessivamente i dati precedentemente riportati appare evidente la gravità della situazione relativa all'informazione nel Capo di Leuca. Infatti, risulta che soli 1 abitante su 100 legge un quotidiano, tenendo presente che la media nazionale, che è la più bassa d'Europa, si aggira intorno al 10% circa. Il dato rilevato dalla ricerca non può, ancora una volta, che qualificarsi come una delle componenti principali che concorrono a determinare la situazione di isolamento politico e culturale e di stasi economica del Basso Salento. D'altra parte, gli sforzi e i tentativi degli operatori culturali locali di avviare un discorso informativo sono stati magramente ricompensati. Infatti, nei centri del nostro campione statistico i periodici locali quali: "Salento Domani", "Tribuna del Salento", "Gazzettino", "Tempo d'Oggi" sono completamente assenti o se presenti invenduti.

Abbiamo ritenuto opportuno rendere pubblica questa ricerca perché riteniamo che per operare nel migliore dei modi nel campo dell'informazione, sia indispensabile un'analisi approfondita della situazione che ci circonda. Dall'inchiesta effettuata, ne deriva quindi che il nostro impegno acquista una funzione indispensabile in un'ambiente carente di mezzi di informazione. Queste considerazioni ci spingono ad un maggiore impegno da parte nostra per stimolare in tutti la partecipazione attiva e critica nella vita politico-economica e culturale.

VIVA LA RADIO (LIBERA) ... di *Alfredo De Giuseppe* (1977)¹³

Bene. Radio Libere. Private, meglio. Da dove iniziamo? Ho una gran confusione.

C'è chi invece ha già risolto tutto. Le radio libere non servono a niente, non sono progressione. Le radio libere, oh che belle, non-stop-music, sempre dedica.

Vediamo un po'. Negativo è il fatto che sono troppe. Anche qui nel Salento se ne contano ormai a decine. Non è certo pluralismo questo, specie quando non c'è scontro dialettico ma solo scontro a base di carte bollate. Ma perché ce ne sono tante? È chiaro, in fondo. È nata la radiomania.

Con pochi milioni, pochi dischi e pochi collaboratori nasce una emittente. Tutti ci provano. È facile. Sembra.

La nostra legislatura, poi, li ha aiutati! Prima tutte illegali. Poi arriva in luglio la sentenza della Corte costituzionale. Tutte legali. Sono state presentate diverse proposte di legge dei vari Partiti, ma con un ritardo a dir poco notevole. Quattromilacinquecento emittenti private!

A me, comunque, la proposta migliore e la più razionale sembra quella della FRED (Federazione Radio Emittenti Democratiche) che prevede la divisione della banda in F. M. in quattro parti: una per la RAI e tre bande per tre diverse categorie di radio, Commerciali, d'Informazione e Educazionali. Soltanto così si potrebbe ovviare alla logica (finora) scomparsa di quelle emittenti veramente democratiche, autogestite.

Parlavo, di quattromilacinquecento emittenti disseminate per la penisola. Quante sono inutili? Molte non rappresentano alternativa a nulla, sono un maldestro scimmiettamento di

¹³ In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 3, 9 aprile 1977, p. 6.

Radio Montecarlo o di Radio Lussemburgo, e fanno solo ridere quelli che con semplicità e, perché no, qualunquismo affermano che <<più voci ci sono maggiore è la democrazia>>. Tantissima gente è ritornata al programma nazionale, specie da quando Radio 3 usa un linguaggio da Radio libera.

Comunque, a questo punto si impone una precisazione. Mai come in questo caso è così evidente la differenza tra città e paese. In città come Roma, Milano, Torino che contano più di sessanta Radio, è diventato veramente impossibile sintonizzarsi sulla <<migliore>> ed assoluta. Meglio la RAI.

Nelle cittadine invece è tutto diverso. Per il solo fatto di esistere l'emittente locale è un motivo di compiacimento per tutti, quasi un campanilistico momento di riscatto nei confronti della trentennale presenza RAI. In pratica la radio libera si sobbarca quel decentramento di microfono che la RAI TV non è riuscita ad attuare neanche in minima parte.

Questo è successo anche nel nostro Salento.

Le Radio son piaciute subito perché erano una grossa novità. Qualcuno ha cercato ben presto di approfittarne. Vedi, per esempio, Radio finanziate da partiti di destra. Hanno capito anche che è impossibile mettersi al microfono e dire: <<votate questo o quest'altro>>. È possibile invece condurre la radio in modo tale che non porti mai niente di nuovo, che sia soltanto un programma Santocalifornia Giardino dei semplici dall'inizio alla fine.

Comunque, le idee ci sono. Adesso qualche radio locale si è potenziata, o, meglio attrezzata e c'è quindi la possibilità di fare, di sbagliare, ma di fare. Si potranno fare dei programmi col telefono, per esempio, usato in modo nuovo. Non come un 31 31, ma un telefono che permetta all'ascoltatore di partecipare attivamente alla trasmissione (dalla Radio agli ascoltatori – dagli ascoltatori alla radio). La musica che non sia supporto degli annunci pubblicitari ma che diventi la base per una educazione critica dell'ascoltatore. Meglio. Programmi autogestiti da gente che abbia voglia di dire cose nuove., diverse. E si può fare tanto ancora. Polemica sempre aperta. Ma non è male comunque di tanto in tanto leggere un pezzo di uno che ha molta confusione che di radio vive.

RADIO LIBERE. QUALE DEMOCRAZIA?

del Gruppo Giovanile Tutino (1977)¹⁴

Il G.G.T., chiamato a chiarire la propria posizione nei riguardi di Radio Capo dalla lettera e la relativa risposta apparse su "N.O." di settembre, è ben felice di farlo e cerca con questa di porre le basi per una discussione sugli strumenti di comunicazione di massa periferici che potrà svilupparsi anche su questo giornale (redazione permettendo) sin dal prossimo numero.

Nella stessa lettera sopra citata, in effetti anche se confusamente, trasparivano le perplessità comuni alla maggior parte di noi, sulla validità sociale di questi mezzi, perplessità dettate da una gestione che faceva e continua a fare un uso privato della notizia da un lato e a ritenere la musica la pillola tremendamente efficace per il mal di pancia o di cuore dall'altro.

Dopo un pluridecennale dominio statale sull'informazione e sulla cultura in genere attuato proprio mediante lo strumento radiotelevisivo, era o non era lecito che ci aspettassimo dal sorgere di queste radio libere, viste anche le premesse pubblicitarie, qualcosa di <<nuovo>> e soprattutto di più sentito e vissuto? Possiamo ora sinceramente

¹⁴ In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 9, 30 ottobre 1977, p. 3.

ammettere che le aspettative sono state completamente deluse. Ci troviamo di fronte a tanti microrganismi trasmettitori di <<Cultura>> che poco o niente si differenziano organizzativamente dalla R.A.I., mentre nella sostanza svolgono la stessa funzione propinandoci il medesimo prodotto.

Il rapporto stesso tra masse popolari e strumento tecnico è identico nella forma e nella sostanza a quello sempre esistito. Anzi nella versione <<radio libera>> diciamo che è addirittura peggiorato: le prime sono *oggetto*, il loro compito è quello di ascoltare, il secondo è invece il *soggetto*, colui che crea ed erudisce. Lo stesso prodotto il più delle volte frutto diretto del popolo, viene presentato ai soggetti stessi talmente elaborato da apparire estraneo alle iniziali esigenze che ne determinavano l'azione. In questo modo il rapporto soggetto-oggetto rimane invariato. Questo rapporto di sudditanza esiste nella misura in cui i soggetti sociali attivi sono impediti nell'usare direttamente gli strumenti tecnici costretti invece a veder mediata la propria azione o piegata a fini completamente estranei ai soggetti stessi e molte volte anche divergenti da quelli originali.

Questo rapporto che le radio locali avrebbero potuto in qualche modo tentare di capovolgere, lo vediamo invece riprodotto integralmente e a volte assumere caratteri ancora più pesanti stabilendo confini ancora più rigidi alla contrapposizione soggetto-oggetto. Diciamo che localmente questo rapporto è peggiorato perché la radio libera crea momenti di *falsa* partecipazione come la possibilità di scegliere e dedicare la canzoncina, propagandandoli come esempi inconfutabili di democrazia reale e facendo contemporaneamente serpeggiare l'idea che ciò significhi gestione dello strumento.

È sin troppo facile dimostrare la pericolosità di tali affermazioni che mirano in ultima analisi a dimostrare l'incapacità del popolo a gestire la propria vita e con essa il potere rappresentato nel caso specifico dalla possibilità <<offerta>> e non sfruttata di comunicare le proprie esperienze, voglie e impressioni attraverso l'uso del mezzo radiofonico. Con questo procedimento gli pseudointellettuali che immancabilmente sono presenti nella gestione dei suddetti strumenti, sono riusciti a crearsi l'alibi per vedere esaurita la loro funzione di catalizzatori di esigenze di base (sempre che l'ammettano...) e poter così da un lato mantenere una facciata da politologo sinistrorso e dall'altro, indirizzare sempre più spregiudicatamente la radio a fini scopertamente commerciali e di lucro. La radio si trasforma in S.p.A. e vede le proprie azioni quotate sempre di più sul mercato grazie anche ad amici pronti a vendere le proprie parole scrivendo un pezzo tessuto di elogi e pubblicato su qualche giornale di nome che si presti in buona fede sicuro di assolvere al proprio compito di informatore. Quando lo scopo di lucro non è tra i fini più immediati, quello che anima gli organizzatori è una sorta di ribellione contro una società che si rifiuta di considerarli intellettuali, perciò, non riuscendo ad inserirsi in nessuna situazione sociale per manifestare le proprie idee, sempre che dichiarino di averle, si prodigano, autocompiacendosi per trovare la giusta considerazione e solidarietà; è l'orgoglio che li anima e lottano per difendere la propria squallidità.

EMITTENTI PRIVATE E REGOLAMENTAZIONE LE PROPOSTE DELL'A.R.C.I. di *Francesco Accogli* (1978)¹⁵

Le emittenti private, nella estrema varietà della loro presenza e della loro consistenza in situazioni territoriali, contesti urbani e condizioni sociali e culturali assai diversificati, sono sorte da esigenze della più varia natura e si sono strutturate conseguentemente alla loro matrice. Bisogna ricordare che, secondo il nostro punto di vista, la nascita e la proliferazione delle emittenti private ha trovato terreno favorevole anche a causa dell'inadeguatezza della riforma radiotelevisiva, soprattutto rispetto ai modi e ai tempi della sua realizzazione, in rapporto alla domanda e alle aspettative del Paese. Le stime sul numero delle emittenti oscillano oggi fra 1.200 e 2.500 per le radio e da 180 a 500 per le televisioni, mentre sembra comunque accertata la tendenza, in atto da qualche tempo, ad una contrazione per quanto riguarda le emittenti radiofoniche ed un parallelo incremento di quelle televisive.

L'A.R.C.I. (Associazione Ricreativa e Culturale Italiana) non intende nascondere che in rapporto al fenomeno delle emittenti sia stata fin qui insufficiente l'azione di confronto e di dibattito promossa dall'insieme del movimento operaio ed in particolare dall'associazionismo. Su questo terreno l'associazionismo democratico ed in particolare l'A.R.C.I. intendono rilanciare ed intensificare il proprio impegno nella battaglia per la riforma dell'informazione e nell'impostazione di un corretto rapporto fra momento produttivo distributivo e fruizione organizzata. Ciò comporta la traduzione concreta dell'impegno già espresso nel comunicato del luglio scorso (Accordo programmatico tra i partiti democratici) verso un allargamento in senso unitario delle forze sociali interessate e verso la creazione di *coordinamenti regionali* che coinvolgano tutte le emittenti. I coordinamenti dovranno nascere senza discriminazioni di carattere ideologico, unica piattaforma unitaria, essendo il rispetto della Costituzione e l'impegno antifascista. Essi si fonderanno sulla disponibilità e l'impegno delle emittenti su alcune proposte e obiettivi ed in particolare:

- a) contribuire alla elaborazione della legge di regolamentazione delle emittenti locali;
- b) riconoscere la necessità e individuare le forme di rapporto con regioni, Enti Locali, Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo;
- c) riconoscere l'importanza ed impegnarsi nella ricerca di un rapporto con la RAI-TV a livello nazionale e locale;
- d) riconoscere l'esigenza di operare per la definizione e la promozione di strutture e servizi comuni.

Nello specifico, per quanto riguarda la legge di regolamentazione, l'A.R.C.I. ritiene opportuno indicare alcuni elementi quale contributo al dibattito che è necessario si sviluppi contestualmente alla costituzione dei coordinamenti regionali. Essi sono:

- 1) La materia è di *competenza* delle Regioni e del Parlamento;
- 2) Per la definizione dell'*ambito locale* dell'emittenza non bastano dei criteri puramente tecnici quali la potenza o l'altezza dell'antenna: essi rapportati a realtà territoriali diversificate finirebbero per assumere carattere discriminatorio. Si dovrebbero dunque poter individuare criteri diversi legati ad esempio alle forme di decentramento territoriale (comprensori, zone, circoscrizioni, ecc.) o quanto meno prevedere correttivi (limitativi o amplificativi rispetto ai limiti fissati) per meglio aderire alle diverse caratteristiche sociali e geografiche e alle esigenze delle varie realtà territoriali (giusto equilibrio dell'emittenza fra

¹⁵ In *Nuove Opinioni*, A.II, n. 12, 29 gennaio 1978, p.2.

città e campagna, fra zone a diversa densità di popolazione, considerazione per situazioni particolarmente sfavorite sul piano dei mezzi di informazione, ecc.);

3) Occorre individuare tutti gli elementi che possano favorire o permettere forme di *concentrazione* palesi o occulte e di conseguenza stabilire norme per impedire o quanto meno condizionare questi processi;

4) Per quanto riguarda *i contratti di lavoro* e la questione della *professionalità*, ferma restando l'esigenza di impedire che prosegua lo sfruttamento da parte di imprese puramente commerciali soprattutto dei giovani in cerca di occupazione, occorre individuare i modi per salvaguardare quelle forme di collaborazione e di volontariato che caratterizzano numerose esperienze di base.

IL 10 APRILE CONFERENZA-DIBATTITO SU "LA FUNZIONE CRITICA
DELLA STAMPA" ORGANIZZATA DAL NOSTRO GIORNALE.
RELATORE DAVID MARIA TUROLDO di C. M. (1978)¹⁶

Padre David Maria Turollo, uno dei nomi più significativi del Cattolicesimo italiano, sarà Tricase nei giorni 10-11-12 aprile prossimi per una serie di conferenze, dibattiti ed incontri che egli avrà con giovani, studenti e credenti della nostra zona. È un appuntamento importante che il nostro giornale, pur nella sua linea laica, sosterrà caldamente conoscendo la personalità di padre David e la stima che circonda in tutta Italia questa singolare figura di credente e poeta.

David M. Turollo, nato nel 1916 a Coderno del Friuli, è un frate dei Servi di Maria. Per 15 anni ha vissuto a Milano (dove negli anni della Resistenza e della Liberazione si è particolarmente distinto per la sua opposizione al fascismo e per la sua umanità), ed in questa città ha fondato, insieme a padre Camillo De Piaz, il centro culturale <<Corsia dei Servi>>, punto di riferimento per molti cattolici progressisti negli anni '50 e '60. Ha collaborato con don Zeno Saltini alla comunità di Nomadelfia. Attualmente dirige il <<Centro di studi ecumenici Giovanni XXIII>> a S. Egidio di Sotto il Monte (BG). Collabora alle riviste <<Servitium: quaderni di spiritualità per l'uomo d'oggi> e a <<Bozze '78>>; cura una rubrica (Il prossimo tuo) per la <<Domenica del Corriere>>.

Ha scritto parecchi volumi di poesie, molte delle quali pubblicate a suo tempo su <<Settegiorni>>. Una poesia – come ha scritto Ungaretti - <<che scaturisce da maceramento per l'assenza-presenza dell'Eterno, presenza in tortura di desiderio, assenza poiché l'Eterno ci separa l'effimero nostro stato terreno, al quale tiene tanto la nostra stoltezza>>. La sua poesia è preghiera: <<ma – scrive di lui M. Apollonio – l'accostamento risulterà senz'altro intrinseco, e l'occasione felice, se dal confronto è dato misurare quanto preghiera insieme e poesia siano travolte da un atto fondamentale e irrevocabile di esistenza>>. In questa prospettiva poesia-preghiera vanno intraviste la nuova traduzione dei Salmi che egli ha intrapreso e la serie di inni liturgici, dove la linfa biblica è un dato costante ed esistenziale, che ha ultimamente proposto.

Ora nei prossimi giorni padre David sarà tra noi, che salutiamo il suo arrivo nella certezza che la sua presenza e la sua parola sapranno porre degli interrogativi alle nostre coscienze, troppo spesso addormentate e rese apatiche da un ambiente incapace di offrire stimoli culturali sempre nuovi.

¹⁶ In *Nuove Opinioni*, A.II, n. 14, 26 marzo 1978, p. 3.

VIAGGIO NELL'UNIVERSO DELLE RADIOLIBERE
RADIO SALENTO UNA "LIBERA" DIVERSA di *Gennaro Ingletti* (1978)¹⁷

Al quinto piano di uno stabile moderno, sulla via 95° Fanteria, quasi alla confluenza con la circonvallazione, un vasto appartamento ospita gli uffici e gli studi di Radio Salento. Sono tutti giovani, alcuni giovanissimi. Mi fanno un po' l'identikit della loro emittente. Ecco i dati: Radio Salento già di fatto esisteva prima della famosa sentenza, avendo iniziato a trasmettere dal 12 maggio 1976. Trasmette 17 ore in diretta da studio e da mezzanotte alle sette del mattino un programma registrato di full music.

Il <<parlato>> occupa più del 45% dei programmi, il resto è musica. Tra i programmi musicali particolarmente interessante è <<pagina 11>>, che va in onda appunto il mattino alle 11, condotta da Raffaele Polo. È una gustosa rassegna di storia cittadina, alla ricerca delle tradizioni culturali e popolari, del folk autentico, che si avvale della preziosa collaborazione di Raffaele Protopapa. Vi sono poi le solite rubriche, e un interessante <<mercatinò delle pulci>>, una specie di Portobello versione radio, condotto da Gabriella De Judicibus.

Quando dimostro di interessarmi ai notiziari, al lato finanziario, ai servizi speciali, mi fanno accomodare in direzione. Mi riceve il dr. Ezio Candido (più noto ai tricasini come loro ex portiere, ora in forza al Galatina). Gli spiego il motivo per il quale ho iniziato il <<viaggio>> proprio da Radio Salento. (Mi aveva impressionato per efficienza un servizio in diretta, parallelo a quello delle reti nazionali, subito dopo il rapimento dell'on. le Aldo Moro e l'eccidio della sua scorta).

<<Non è stata la prima volta, quella del rapimento dell'on. le Moro – mi precisa – che si è realizzato un servizio speciale con inviati nelle varie parti della città, collegati in diretta con lo studio. Già abbiamo vissuto questa esperienza il 12 novembre scorso, il giorno dei disordini di piazza e degli arresti>>.

La redazione si compone, a livello giornalistico (Radio Salento è iscritto al n. 176 del Tribunale di Lecce come Radio Giornale) del direttore Antonio Maglio, nel caso di specie direttore editoriale e responsabile. Non è infatti raro il caso in cui certe testate radiofoniche private la persona del <<responsabile>> non coincida con quella del direttore <<editoriale>>. Antonio Maglio è anche il direttore responsabile della <<Tribuna del Salento>>, il settimanale leccese vicino agli ambienti dell'on. Ennio Bonea, già liberale, ora repubblicano, mentre dello staff redazionale fanno parte Antonio Corcella e Gino Reitano, anch'essi della <<Tribuna>>. La circostanza ci solleva da domande imbarazzanti, sulla linea politica della radio, che trasmette i giorni due edizioni del Radio-Giornale, rispettivamente alle 14,30 e alle 20. Quali le fonti d'informazione? <<Non fate il verso alla Gazzetta del Mezzogiorno?>> - insinuo. <<I nostri collaboratori, i redattori e lo stesso direttore fanno giornalmente la spola tra questure, Procura ed altri luoghi ove recepire notizie di prima mano – afferma Candido – e più di una volta abbiamo dato notizie in assoluta anteprima>>.

<<Ma chi vi paga?>>, e la domanda esige una risposta precisa.

<<Abbiamo la presunzione di essere una delle poche radiolibere italiane in attivo. La pubblicità è in funzione (quantitativamente e come costi) della nostra diffusione.

¹⁷ In *Nuove Opinioni*, A.II, n. 14, 26 marzo 1978, pp. 5 e 8.

Recentemente la Macrotest di Milano ha svolto un'indagine dalla quale è risultato che l'88% degli ascoltatori leccesi si sintonizza su Radio Salento. Attraverso l'Agenzia 100, concessionaria esclusiva della nostra pubblicità, si rivolgono a noi ditte cittadine e a livello nazionale. Insomma, ci paga la pubblicità>>.

<<Il personale è tutto retribuito?>>.

<<Nessuno esegue prestazioni gratuite. Chi è impiegato a tempo pieno (anche se svolge in realtà altre attività) riceve una dignitosa retribuzione. Ma anche chi collabora con tempi medio-brevi riceve dei compensi>>.

<<I vostri servizi più prestigiosi?>>.

<<I collegamenti diretti per i fatti del 12 novembre a Lecce e del rapimento dell'on. le Moro. Venti società di serie B, compreso l'U.S. Lecce, con noi collegate per trasmettere in diretta, con il nostro Antonio Bartolomucci, tutte le partite di calcio del Lecce. Ancora, un prestigioso intervento dai nostri microfoni dell'attrice di teatro Manuela Kustermann, qui condotta dal nostro Toti Carpentieri>>.

<<Da noi, a Tricase, non vi ascoltiamo, per ragioni tecniche. Perdiamo qualcosa?>>.

<<Immodestamente riteniamo di offrire programmi più vari e interessanti delle Vostre radio locali. È per questo che stiamo cercando la possibilità di guadagnare la vostra zona, realizzando semmai un ponte-radio, se qualche radiolibera di laggiù vorrà cederci la propria frequenza. In ogni caso tra dieci giorni cambieremo sede, per trasferirci nel nuovo centro di produzione TV>>.

Le cose in grande quindi. La radio libera è allora proprio un <<business>>?

Nel prossimo numero scopriremo il rovescio della medaglia. (I - continua)

IN MARGINE AD UN CONVEGNO OVVERO INCONTRO CON PADRE DAVID MARIA TUROLDO (1978)¹⁸

Il 10 aprile scorso, nella sala culturale di Caprarica, in Tricase, Padre Turoldo ha tenuto un convegno dal titolo "La funzione critica della stampa" e patrocinato dal locale organo indipendente di informazione "Nuove Opinioni" e, soprattutto, dal padre Eugenio Licchetta di Caprarica che lo ha voluto e promosso.

Padre Turoldo, lo diciamo per i pochi che non lo conoscono, è friulano di nascita, sacerdote da 39 anni, ha predicato per 10 anni nel Duomo di Milano, è stato partigiano, è poeta ed ha vinto per questa sua attività numerosi premi, ed infine è collaboratore della "Domenica del Corriere" (chi non ha letto qualcuna delle sue risposte alle numerose lettere che riceve in redazione e che propongono temi di profonda umanità e di fede. Ricordiamo, ad esempio la lettera alla madre di Pasolini, suo caro amico dopo l'assassinio del poeta).

Tornando al convegno, Padre Turoldo si è rivelato oratore preparato ed accorto, ha usato un linguaggio sobrio, chiaro, ha saputo tener vivo l'interesse degli intervenuti non solo con le parole, per molti liberatorie, che ha pronunciato, ma anche per alcuni fatti, sempre in tema di stampa, vissuti da lui stesso, uomo di lunga esperienza qual è. Appena ha cominciato a parlare ha detto una cosa molto significativa e che ha ispirato tutto il suo convegno: bisogna rispettare l'uditorio, rispettare chi ascolta come chi legge, riconoscergli dignità, intelligenza

¹⁸ In *Siamo La Chiesa*, A.VI, nn.4-5, aprile-maggio 1978, pp. 36-47.

e capacità critica, bisogna, come dice il vangelo, porsi in atteggiamento di servizio per gli altri.

Nessuna pretesa, quindi, di predicare dal pulpito. Ha proseguito dicendo di ispirarsi sempre a San Gregorio Magno, che diceva: “Vi insegno ciò che da voi imparo”, ed è molto bella questa umiltà nel servire, questo rifiuto dell’arroganza delle proprie convinzioni. “Vi insegno ciò che da voi imparo”, cioè non esiste una verità mia valida per tutti e anche per voi, ma io metto al vostro servizio la mia mente che si serve delle mie e soprattutto delle vostre esperienze per una reciproca crescita culturale.

Ha ripreso poi questi due concetti, *rispetto per l’uditorio* e *crescita culturale* per contestarli alla stampa attuale che, soprattutto per la manovra delle concentrazioni delle testate da parte dei grossi editori legati al capitale, sarà sempre più meno veritiera e molto condizionata. *Rispetto per l’uditorio*: la stampa attuale (anche RAI e TV) non ha questo rispetto nel momento in cui i loro comunicati non sono più, soltanto, delle “notizie” ma dei “giudizi” su delle notizie; ad es. non abbiamo letto o ascoltato “Rapito Moro” ma “Efferato Rapimento di Moro” oppure “Delirante messaggio delle Brigate Rosse”; una stampa fatta in questo modo non è libera ma guidata! La stampa, ha proseguito, deve essere invece, per la gente, fonte di acculturazione vera, di coscientizzazione. Da qui la *Crescita culturale*: essa è crescita personale, ti informa, ti educa, ti porta ad uno stato di libertà e attraverso tutto questo si può arrivare alla “maturità” personale, perché maturità, secondo chi scrive, è il punto di arrivo della evoluzione del confronto personale critico tra il proprio essere e gli schemi educativi ricevuti dalla famiglia e dall’ambiente.

La notizia guidata, la non cultura, la falsa informazione, è la seconda droga (ha proseguito Turoldo) che, come la prima, quella della cronaca nera di tutti i giornali, tende a tenere nell’oblio, ad annientare e distruggere le generazioni. Ciò a cui si dovrebbe tendere è la “Civiltà della Notizia” in cui la notizia stessa venga riferita e non il giudizio su di essa, per rispettare l’intelligenza e l’obiettività di coloro ai quali la notizia è rivolta.

La stampa ha tre tipi di condizionamenti: ideologico, politico ed economico:

a) *condizionamento ideologico*: è forse inevitabile, si sa che chi scrive è un giornalista, un uomo con una sua ideologia ed è umano pensare, che ciò che egli si accinge a scrivere sarà filtrato attraverso la sua esperienza e la sua ideologia;

b) *condizionamento politico*: si tacciano delle notizie per “motivi” di stato e bisognerebbe vedere fino a che punto questo è giustificabile;

c) *condizionamento economico*: è quello più eclatante, più evidente, più drammatico, i grossi editori capitalisti, ha continuato Turoldo, stanno comprando tutti i giornali e faranno dire quello che vorranno loro.

Allora qual è la soluzione? Il Padre è stato molto drastico e conciso; allora, ha detto, bisogna sottrarsi al Capitale, sottrarsi da queste manipolazioni della notizia, ed ecco quindi che deve nascere la stampa locale, deve nascere la stampa a livello del paese, sovvenzionata dagli stessi cittadini, senza condizionamenti né pubblicitari né di altro genere; e deve nascere anche la radio locale con gli stessi intenti. Stampa e impegno locale, dunque, per la ricerca della verità, pur se la verità non potremo mai ottenerla per intero, ognuno di noi ne conserva una parte.

Alla fine del convegno, Padre Turoldo, ha ribadito che non deve essere dato per scontato quello che egli aveva detto perché la sua era una semplice proposta di dialogo, e difatti sono seguite delle domande. È stato chiesto come potrebbe, il giornalista onesto, risolvere il contrasto col padrone che potrebbe ostacolarlo, tagliargli gli articoli; il Padre con un po’ di difficoltà, ha ammesso che in quel caso o si tace e si sta al gioco o si parla, e i modi sono

tanti, e ci si assumono tutte le responsabilità di coscienza libera. È stato ancora chiesto, molto opportunamente, come si potrebbe conciliare l'ideologia del giornalista che riporta la notizia con la validità obiettiva e libera della notizia stessa; il Padre ha risposto che è d'obbligo una scelta da parte di ciascuno, perché ognuno di noi deve fare una propria scelta, ognuno deve coltivare la propria ideologia, però deve essere convinto che il suo pensiero, ciò di cui lui è convinto, la sua ideologia, non eliminano quelle degli altri, non elimina la presenza degli altri, la presenza creativa e dialogante degli altri, perché, ha detto, il pluralismo, la dialettica fra le parti, è importante. Non sia convinto nessuno di essere possessore della giusta ideologia, non pecchi, in questo modo, di integralismo, la sua ideologia non diventi fede, fanatismo; ed a questo punto ha parlato di don Milani, suo caro amico, come anche Pasolini, ed ha parlato della Scuola di Barbiana e della lettera di don Milani ad un giovane comunista, Pipetta; Pipetta usava ridicolizzare i preti, ne parlava in termini dispregiativi ma don Milani, per lui, era diverso, lo stimava, e glielo scrisse parlandogli anche del suo impegno di lotta contro i padroni; nella lettera di risposta Padre Milani lo ringrazia per la stima e lo conforta per la sua lotta "ma – gli dice- Pipetta, il giorno in cui sfonderemo insieme i cancelli delle ville dei ricchi e ci insedieremo nelle loro case, quel giorno, ricordalo, Pipetta, io ti abbandonerò, io non sarò più con te".

Questo episodio smaschera le ideologie: Pipetta, quando sarai sulla poltrona dei padroni io non sarò con te perché la tua ideologia diverrà conservatrice (conservatrice per lo meno di sé stessa) e per questo stesso fatto una ideologia da modificare, da combattere.

Fin qui il convegno.

Poi abbiamo intervistato Padre David Maria Turoldo.

D. - Padre David, parlando della stampa, lei ha denunciato il condizionamento di carattere ideologico, politico ed economico, per cui "si ha paura di dire come stanno veramente le cose", perciò bisogna sottarsi dal capitale e incoraggiare la stampa locale e la radio locale; secondo lei, a quali principi dovrebbe ispirarsi una radio locale privata per dare quella crescita culturale che ti educa e ti porta a quello stato di liberazione di cui ha parlato?

R. - Secondo me, e non voglio fare del clericalismo, ma il Vangelo ha sempre ragione, quando il vangelo dice siete tutti ammaestrabili da Dio, vuol dire che nessuno è possessore della verità, ma sempre tutti e sempre posseduti dalla verità, tutti sono alla ricerca della verità e quindi anche quelli che sono i giornalisti, i predicatori, gli insegnanti, insomma tutti gli uomini di cultura, devono sentirsi anche loro in cammino, anche loro alla ricerca, devono sentirsi anche loro dei discenti e non soltanto dei docenti. Questo è senso di umiltà. Altro punto fondamentale è aver la stima del proprio uditorio, del proprio lettore come il padre ha stima del proprio figlio, è aver la stima dell'ascoltatore di radio.

Allora io dico che, quando uno ha questo senso di rispetto, questo rapporto giusto tra sé e la verità, che è sempre più grande di lui, questo rapporto giusto come di uno che cerca continuamente insieme agli altri, questo rapporto giusto con l'ascoltatore, io credo che sarà sempre un elemento di coscientizzazione e di libertà... Oh!!! Guardate, se volete un consiglio, ormai la gente comincia per fortuna ad essere stanca, perché la gente è più sana di quanto non pensiamo, tutte queste "baggianate", queste volgarità, solo, che se, per poter fare un po' di denaro; capisco che questi sono tutti mezzi che costano, ecco farei, magari un appello agli ascoltatori, ai lettori, per poter sostenere da se stessi le proprie radio, i propri giornali, affinché questi giornali, queste radio siano sempre meno condizionati, quanto più possibile, abbiamo sempre meno bisogno di queste droghe che sono la "canzonetta", la

pubblicità, il prodotto, perché altrimenti qui non siamo più in un discorso tra uomini ma tra consumati e consumatori.

D.- Lei ha avuto parole di elogio per don Milani e la sua scuola di Barbiana (scuola a tempo pieno perché la gente si riappropri della cultura, della parola, perché, lei ha detto, la cultura è crescita personale, ti informa, ti educa, ti porta ad uno stato di libertà), ma a suo tempo, negli anni '60 (don Milani morì nel '67) don Milani fu censurato dalla Chiesa Ufficiale; ora viene da chiedersi: che forse anche la Chiesa è stata o è compromessa con quello stesso capitale che lei ha accusato di condizionare la verità sulla stampa?

R. - Ho parlato di don Milani perché era un grande amico, dovevo pubblicare io le sue esperienze pastorali; ci siamo conosciuti, ci siamo salutati un mese prima che morisse (penso che io leggevo la sua "lettera ad una professoressa" quando non era stata ancora del testo scritto a macchina, me l'ha data lui mentre lui era ancora a letto purtroppo consumato dalla sua malattia, quindi penso che intimità avevo con lui, difatti nelle lettere lui parla di me, purtroppo, ne avevo anch'io ma nel mio vagabondaggio le ho perse e non le trovo più, mi dispiace moltissimo), "urlavamo" insieme intorno ai problemi perciò non potevo non citarlo soprattutto perché mi serviva in quanto lui è proprio quello che educava alla libertà, nella misura in cui rendeva i suoi ragazzi e parrocchiani responsabili e consapevoli cioè, in una parola, coscientizzazione, opera di cultura, diceva spesso che "l'uomo dalle 100 parole è dominato dall'uomo dalle 1000 parole", bisogna perciò "restituire la parola ai poveri" questo il suo messaggio. Ha avuto delle ostilità, d'accordo, anche da parte della Chiesa, ma non ha importanza questo, perché la Chiesa è un fatto complesso, c'è il "mistero della Chiesa" c'è la "Chiesa madre e maestra delle genti" c'è una chiesa e umanità che si apre e cammina e si apre alla Parola di Dio o non si apre, nella misura in cui si apre è "Chiesa", nella misura in cui non si apre non è "Chiesa", quindi non c'è nulla da meravigliarsi che troviamo ostacoli anche all'interno di questa cosiddetta "Chiesa" tra virgolette; nella misura in cui ci sono questi ostacoli e si oppone non è Chiesa, la Chiesa è *educazione alla libertà, educazione alla salvezza, è crescita di umanità*, anzi, come dice Paolo VI, "la Chiesa o è esperta di umanità o altrimenti che Chiesa potrebbe essere?".

D. - Lei ha detto, molto bene, che la stampa libera, non guidata, fatta di notizie e non di giudizi è la vera fonte di una acculturazione vera e di coscientizzazione; ora, sulla base di queste sue affermazioni, vorrei dirle se tutto ciò può essere la soluzione per questa nostra religiosità, del popolo del sud, caratterizzato soprattutto dal sacralmente-magico, dal ritualismo, dal fatalismo, dal cultualismo oppure tutto ciò ha motivazioni differenti (catechesi carente, situazioni storico-politiche)?

R. - Ecco, proprio per la onestà di cui ho parlato fino ad adesso, devo dire onestamente che io non sono del tutto informato su questa situazione del Sud; ho molti amici, ogni tanto vengo, come in questa circostanza, ma non posso dire di conoscere molto bene tutto quanto il problema del Sud sotto questi aspetti così delicati qual è la religiosità, il culto, la magia... però così posso dire solo allo stato di impressione: in tal modo posso dire che qui ci siano delle forze, delle energie molto belle, stimabili, da aiutare e da appoggiare; ho sempre tenuto in alta considerazione la grande intelligenza del Sud (penso alle grandi filosofie del Sud pensa al grande pensiero che viene sempre dal Sud) e penso che il Sud possa trovare anche le vie per liberarsi e rispondere anche a questi problemi che sono molto delicati. Al di là di tutto, come opinione, c'è da dire che c'è molto da fare nel senso di "liberare" soprattutto il culto della magia e, ancora, da *rinsaldare il culto con la vita*; sono due cose da fare, secondo

me, liberarci dalla superstizione e dalla magia (questo è un motivo legato soprattutto a certe civiltà agrarie, certe civiltà molto “calde”) e come seconda cosa bisogna che noi troviamo *un rapporto diverso tra culto e vita* e quindi culto e condizione sociale, culto e giustizia, culto e socialità e lavoro, culto e casa, culto e libertà, perché altrimenti, che culto è?

Questi sono problemi molto grossi ma che, per vostra consolazione non sono solo del Meridione. Un culto che abbia una base, e la base è sempre l’Uomo; dice S. Paolo “Dio vi salvi tutti interi, in anima e corpo” invece noi abbiamo pensato sempre alla salvezza dell’anima, capisci?

D. - Personalmente, assegno un ruolo primario ai giovani per la costruzione di un mondo nuovo; alcuni, anzi molti, dicono che i giovani, oggi, vivono uno stato di confusione e di disperazione per le manipolazioni del potere (quello stesso cui lei ha accennato nel convegno), e sono destinati a soccombere se non riusciranno ad organizzarsi in maniera razionale per cercare di modificare questa società; lei, Padre, cosa ne pensa?

R. - Il mondo sarà quello che i giovani vorranno che sia, essi devono crescere nella coscienza, nello studio delle cose locali perché sennò si fugge nella coscienza delle cose generali perché sennò si è fuori dalla Storia, poi devono assolutamente liberarsi dal complesso di essere, di ricevere dagli altri, devono invece “dare”, devono avere il senso dell’impegno della compromissione personale; quindi, prima la cultura, l’impegno, e poi i giovani devono salvarsi da due cose: dalla ignoranza e dalla droga propriamente detta perché sennò è la fine... è un fatto di capitalismo.

D. - Padre, lei è sacerdote da 39 anni. Ha predicato per 10 anni nel Duomo di Milano, è collaboratore della “Domenica del Corriere”, quali esperienze umane ha tratto, dal contatto con chi le scrive, come uomo, come sacerdote e come poeta?

R. - Il frutto di tutta questa mia esperienza è contenuto nell’ultimo mio libro che esce in questi giorni e che si intitola “Alle porte del bene e del male” e sai qual è la più grande esperienza che traspare da questo libro? È che non sono io che devo sostituirmi a te, io sacerdote, non sono io che devo darti la risposta al problema, ma sei tu stesso che devi darti la risposta al problema, e la risposta al problema te la dai in base a quello che credi: dimmi in che cosa credi e ti dirò ... che cosa farai!

Non ci poteva essere conclusione migliore a questa intervista: “dimmi in che cosa credi e ti dirò che cosa farai”, quindi non aspettarti dagli altri la soluzione ai tuoi problemi, gli altri possono prospettarti una realtà che è la loro, cioè, possono aiutarti, possono incamminarti, ma la verità è dentro di te, è dentro di te che devi scoprirla!

RADIO CAPO: LA RAGIONE DI UN IMPEGNO di G. I. (1978)¹⁹

Continuo questo breve viaggio nell’universo delle radio private, iniziato nel numero di febbraio del giornale. Dopo Radio Salento, Radio Capo. Perché Radio Capo? La ragione è sempre la stessa. Mi impressionò favorevolmente la serie di servizi in diretta dell’emittente leccese nelle ore immediatamente successive al rapimento Moro, quella tragica ed ormai storica mattina del 16 marzo 1978. Mi ha altrettanto impressionato l’efficientissimo servizio

¹⁹ In *Nuove Opinioni*, A.II, n.16, 28 maggio 1978, p. 6.

in diretta di Radio Capo durante lo spoglio delle schede delle elezioni comunali, il pomeriggio di lunedì 15 maggio 1978. L'incalzante susseguirsi dei dati parziali delle varie sezioni, inframezzati da musiche e canzoni, nel mentre mi confermava l'amaro sospetto di un ennesimo trionfo della DC e del mio (secondo) tracollo elettorale, mi convinceva dell'efficienza di questa radio privata, che aveva inviato propri collaboratori in tutte le sezioni, tutti collegati direttamente allo studio, dal quale Oronzo Russo trasmetteva i dati così come arrivati.

Già qualche giorno prima, all'annuncio della feroce esecuzione di via Caetani, Radio Capo aveva organizzato una specie di tavola rotonda, una trasmissione in diretta cui presero parte esponenti politici cittadini della DC, del PCI e del PSI. Gli stessi esponenti avevano in precedenza animato altre trasmissioni appositamente studiate per la campagna elettorale, e il tutto può dare l'idea dell'impegno di questa emittente. Certo, le elezioni comunali sono un fatto importantissimo nella comunità cittadina. L'assassinio di Moro, poi, è fatto di eccezionale gravità e di portata internazionale. Ma, fuori da questi episodi straordinari, com'è la vita di ogni giorno nei programmi di Radio Capo? Lo chiedo ad Oronzo Russo, direttore dei programmi e fondatore dell'emittente, sorta in via sperimentale nei primi mesi del '76, e quindi inaugurata ufficialmente il luglio successivo.

<<Il parlato – mi assicura Russo – occupa circa il 50% delle nostre ore di trasmissione. I programmi musicali che attualmente mandiamo in onda sono, oltre il 'Notiziario', 'Confidenzialmente', 'Musica da film', 'Obiettivo Salento', che è un repertorio di artisti locali, 'Momenti di vita', un'analisi e un commento a un determinato fatto del giorno, infine 'Domani', una rubrica di informazioni professionali che va in onda ogni sabato pomeriggio>>.

L'emittente tricasina, che è strutturata in forma di s.r.l. (presidente è l'avv. Elio Dell'Abate), si avvale di circa una trentina di collaboratori, tutti 'volontari', ossia non retribuiti. Si basa sulla pubblicità per sostenersi, ma non vanta bilanci in attivo. *<<Molti servizi – continua Russo – sono prestigiosi, ma assai costosi>>.* Si riferisce al pomeriggio sportivo della domenica, nel quale va in onda una lunga trasmissione che informa l'ascoltatore sportivo sui risultati completi dei vari campionati minori, dalla terza categoria alla promozione. Il telefono costa quello che costa, è noto, e non basta avere collaboratori 'volontari' per pareggiare i bilanci. Quello dei collaboratori, è tuttavia un aspetto di questa emittente che suscita perplessità. Dando atto a Russo del massimo impegno con il quale porta avanti Radio Capo, non può negarsi che molti, tra quanti parlano dai suoi microfoni, denunciano inflessioni dialettali imperdonabili in chi intenda parlare come conduttore di una trasmissione radiofonica, sia essa leggera o impegnata. Una maggiore cura nel selezionare nella dizione i vari collaboratori, non guasterebbe certo.

Per il resto, le trasmissioni sono quelle che si riscontrano con ricorrente puntualità in quasi tutte le altre radiolibere, dalla lettura dell'oroscopo, alla ricetta di cucina, alle insopportabili dediche da-parte-di-Maria-all'amica-Concettina-con-tanto-affetto. Radio Capo aveva esordito con l'ambizioso programma di *<<tentare di risolvere i problemi del Basso Salento>>.* Il tempo e le dure necessità economiche ne hanno ridimensionato i programmi, ma gli stessi, tutto sommato, restano tra i più impegnati e i più apprezzabili di tutte le altre radiolibere locali.

Nell'universo delle radio private
RADIO S.M.L.: MUSICA E BUONA VOLONTÀ di *Manrico Mastria* (1978)²⁰

Dopo Radio Salento (Lecce) e Radio Capo, continuando il breve viaggio tra le emittenti private, mi occuperò in questo articolo di Radio S.M.L. È mia intenzione far conoscere ai lettori di <<N.O.>> l'attività di questa emittente, in modo che avendo anche conoscenza di quelle di cui già ci siamo occupati e di quelle di cui ci occuperemo, possano essi stessi giudicare e regolarsi di conseguenza.

Il fenomeno delle radio libere e della loro proliferazione ci tange da vicino. È ormai un anno che Radio S.M.L. trasmette i suoi programmi su un'onda di frequenza media pari a 96,5MHz. Le onde emesse interessano una zona non eccessivamente estesa; sulla costa che va da Castro a Lido Marini; nell'entroterra da Montesano Salentino a Presicce. Ciò perché Castrignano del Capo, sede della radio, non è situata molto al di sopra del livello del mare. I programmi hanno inizio alle 7 e si protraggono senza interruzione sino alle 23; talvolta continuano oltre le 24, ma ciò è evidentemente legato alla disponibilità dei collaboratori, i quali come per le altre radio private locali, fanno opera di volontariato. Per sostenersi ci si basa sulla pubblicità.

Chi sintonizza emittente di S.M.L., ascolta tanta musica e poche parole. Che genere di musica? Soprattutto leggera e da discoteca, commerciale in genere; ogni tanto vien fatto ascoltare qualche brano Pop o di cantautori; dalle 13 alle 14 ogni giorno è messo in onda un programma di musica folk con riferimento ai vari gruppi folkloristici del Salento. La ragione di questa scelta musicale, mi hanno spiegato, è questa: innanzitutto la maggior parte degli ascoltatori preferisce la musica commerciale a quella impegnata; in secondo luogo, mandare in onda musica seria (rock, classica, jazz) necessita di un discorso artistico della cui carenza attuale si è coscienti; v'è tuttavia l'intenzione ed il proposito di sviluppare un discorso serio su tale tipo di musica.

Quello del pubblico poi è un problema di notevole importanza; infatti, visto che l'impegno dei collaboratori è gratuito, un certo tipo di discorso può andare avanti solo se c'è l'interesse e la partecipazione del pubblico. Non manca poi come nelle altre radio locali l'odioso spazio riservato alle dediche. Di parole, ho detto in precedenza, se ne ascoltano ben poche; ma di che tipo? Il presidente del circolo filatelico di Castrignano del Capo, il signor Michele Giuri, si è impegnato a tenere tutti i mercoledì, dalle 19 alle 20 un programma di cultura e di notizie filateliche dal titolo <<l'angolo filatelico>>, con lo scopo di divulgare questo interesse. Sempre il signor Giuri in collaborazione con il cicol filatelico e con radio S. M. L., ha fatto un sondaggio sulla vena poetica del Salento, selezionando mediante una giuria 30 poesie che verranno poi probabilmente pubblicate. Il sabato è mandato in onda un programma durante il quale si trattano problemi locali, e non mancano ogni tanto servizi sulla situazione amministrativa del comune di Castrignano che risulta essere il più difficilmente governabile della zona. Non si effettuano notiziari. Ci si può rivolgere per diffondere e render note notizie di vario genere, avvenimenti come mostre, concerti ed altro.

Vorrei concludere con alcune mie considerazioni: senza dubbio la radio non è priva di difetti e le si potrebbero muovere tante critiche; fare in continuazione programmi musicali, e poi con che genere di musica, è senz'altro poco costruttivo, né permette di assolvere alle funzioni della radio locale. Occorre tuttavia osservare almeno due cose: v'è l'intenzione e la

²⁰ In *Nuove Opinioni*, A.II, n. 18, 5 agosto 1978, p. 5.

volontà di portare la radio sulla via di un maggiore impegno, senza avere, a ragione, l'utopica pretesa di voler risolvere i problemi del Salento; poi, tenuto conto delle differenze di organizzazione e di possibilità tecniche e strutturali tra le varie radio, certe critiche potrebbero benissimo essere estese un po' a tutte le varie emittenti locali.

INVITO A RIFLETTERE di *Claudio Morciano* (1978)²¹

Quando il primo numero di <<Nuove Opinioni>> apparve in edicola furono in molti, almeno a giudicare dalle reazioni esterne, a salutarne la nascita, anche se non mancarono i detrattori e quanti vedevano nel nuovo giornale uno strumento giudicato pericoloso in mano ad un gruppo di <<contestatori>> di professione. Ma indubbiamente le impressioni positive furono di gran lunga superiori alle critiche, per una somma di motivi che non ci sembra vano sottolineare.

Vi erano già state a Tricase, e qualcuna resiste ancora, esperienze giornalistiche, ma queste o avevano un carattere pastorale e di limitata diffusione, è il caso di <<Siamo La Chiesa>>, oppure si erano fatte portavoce di gruppi e partiti politici locali, come <<Notizie tricasine>> e <<Bollettino popolare>>.

Il nostro giornale nasceva invece con la veste indipendente (da padroni e da gruppi politici) che creava in qualcuno l'esigenza di etichettarlo e dargli un colore, ma che era accettato e incoraggiato dai più come necessario per svolgere un ruolo democratico di informazione e di critica sui fatti della vita tricasina. Un'indipendenza, comunque, che non voleva e non è mai sfociata nel qualunquismo, nel rispetto del principio che non tutti debbono essere giudicati con uno stesso metro (anche se questo può sembrare un paradosso, in realtà non lo è). Infatti, chi detiene il potere è stato e deve essere giudicato con occhio più critico di chi il potere non ha (e qui si intende il potere di ogni specie, non solo politico), presupposto per noi indispensabile per sensibilizzare un ambiente da lunghi anni abituato alla delega e al silenzio.

Esisteva in noi la convinzione che la verità fosse rivoluzionaria, cioè capace di cambiare la routine abituale del tricasino medio spingendolo, una volta appreso il gusto di intervenire, se non gestire i propri problemi, al dibattito, alla critica o, eventualmente, ad un'accettazione attiva delle scelte operate in altre sedi o da altre persone. Per questo dibattito, per questo confronto tra cittadino e realtà nella quale egli vive, ci siamo sobbarcati all'inizio una mole di lavoro non indifferente, in modo da garantire gli spazi vitali per tale crescita democratica, nella convinzione che tutto ciò avrebbe anche generato in qualche lettore il desiderio di vivere in prima persona l'esperienza che avevamo avviata.

A quasi due anni di distanza dobbiamo purtroppo convenire che le nostre si sono rivelate delle semplici illusioni, per cui dobbiamo registrare non solo una scarsa collaborazione (dopo due anni ci troviamo con soli due nomi nuovi nel gruppo che porta avanti il lavoro: Perla Ferrari e Gerardo Longo), ma soprattutto un crescente disinteresse e una scarsa presenza dei lettori ai quali avevamo pure concesso un'intera pagina per interventi, lettere, commenti. Né si può affermare che <<Nuove Opinioni>> sia diventato punto di riferimento per quanti vogliono vivere in prima persona i problemi che ci travagliano, in quanto nessun segno esterno (copie vendute, seguito alle iniziative prese, etc.) autorizza a pensarlo.

²¹ In *Nuove Opinioni*, A.II, n. 21, 11 novembre 1978, pp.1 e 8.

Quali le cause allora? Perché un'iniziativa salutata dai più al suo nascere viene poi lasciata cadere?

A sentire alcuni, la colpa principale sarebbe da attribuire alla colorazione politica che il giornale avrebbe assunto. Si potrebbe a tal proposito rispondere con l'obiezione che ci viene mossa dalla parte opposta, cioè di essere diventati troppo moderati, ma crediamo che sia molto più corretto riaffermare che quando si commentano degli avvenimenti non è possibile fornire la notizia in modo neutrale, e chi crede di far ciò ha già operato una scelta che contrabbanda con l'oggettività. Noi invece, pur ribadendo la nostra indipendenza, abbiamo operato delle scelte alla luce del sole, mentre d'altro canto abbiamo concesso spazio, e non poco, a chi non aveva nelle circostanze il nostro stesso pensiero. Ci è sembrato, e ci sembra, il modo migliore per fare del giornalismo locale, democratico e pluralista.

Avremo probabilmente commesso degli errori di valutazione, di metodo, di scelta tra i vari problemi da trattare, ma non è azzardato dire che una maggiore partecipazione dei lettori avrebbe permesso di ridurne la portata e le occasioni. Ora ci dibattiamo, alla fine del secondo anno di vita, in una sorta di crisi morale e materiale che pone in serio dubbio la continuità della testata. L'essere sempre lo stesso gruppo di persone a pensare e scrivere gli articoli, a provvedere alla pubblicità, alla spedizione, alla stampa e alla distribuzione, il notare la sempre più scarsa incidenza e incisività del giornale, che rischia in effetti di diventare una cinghia di trasmissione del potere, un qualcosa che viene lasciato vivere per tacitare gli inquieti, alla lunga non possono lasciarci indifferenti.

È necessaria una svolta, altrimenti è meglio chiudere.

Quali sono allora le alternative all'attuale stato di cose? Continuare sulla stessa strada ci sembra impossibile per i motivi già esposti. Cercare nuove forme di collaborazione e nuovi collaboratori? Sarebbe senza dubbio la cosa più logica e più giusta, ma come si può sperare in un simile evento quando tutti i segni esprimono una realtà diversa, di cittadini abituati più ad una presenza passiva, portati fatalmente a respingere o quanto meno a diffidare della novità, della voce che viene dall'esterno della propria sfera in cui ci si è chiusi?

Basti pensare a tal proposito alle grosse delusioni che i giovani tricasini (questo <<luogo storico in cui si producono aspirazioni e ideali>> come li aveva definiti G. Franzoni) ci hanno procurato, incapaci non tanto di esprimere singole personalità in grado di dire la propria opinione (i nostri Manrico Mastria e Perla Ferrari sono un esempio), quanto di riuscire a costituire un vero movimento di opinione e di massa pronto a cogliere le occasioni che gli si presentano per inventarsi il futuro. Quanta delusione invece, quanta vuotezza di mete e di ideali dimostrano questi ragazzi che sembrano solo alla ricerca di un pretesto per disertare le lezioni.

Ecco perché dunque l'alternativa più probabile e più prossima per il gruppo che per due anni si è riunito nella stanzetta di via R. Caputo è quella di decretare la fine di un'esperienza nella quale pure ha creduto e per la quale ha profuso energie non trascurabili. Non per un abbandono della battaglia sin qui condotta quindi, ma per riflettere sui modi con cui continuarla ogni giorno con mezzi che risultino più concreti ed efficaci di quelli sin qui usati. È per questo che saremmo felici di conoscere il parere dei nostri lettori, con un dibattito che terremo quanto prima e sul prossimo, forse ultimo numero del giornale.

LETTERE ALLA REDAZIONE. ATTENTA ANALISI
di Tommaso Ventura (1978)²²

Sono un assiduo lettore del giornale fin dalla sua nascita. Allora fui critico, anche perché si verificò un fatto tipico del nostro carattere tricasino: insieme a questo giornale ce ne erano altri e sembrava quasi una lotta a chi compilasse meglio il suo. <<Bollettino Popolare>> cambiò persino foglio per non essere da meno degli altri! Ho detto tipico del nostro carattere perché siamo molto entusiasti all'inizio di una novità credendo di fare chissà che cosa o di raggiungere chissà quale traguardo! La novità ci prende come un fuoco, è solo di... paglia! Man mano, però, mi piacque e lo preferii a quell'altro per la sua <<serietà e portata>>. In seguito, divenne l'unico e la... preferenza scomparve.

Che cosa ha in più questo giornale.

Prima di tutto si sforza di essere <<indipendente>>. Il che (anche se raramente può essere attualizzato, perché l'uomo in quanto 'animale sociale' è avvolto e coinvolto nella realtà in cui vive che lo condiziona e lo determina, sebbene lui difficilmente lo riconosce) è una tensione nobile perché si cerca di lottare contro tante forze (personali, politiche, culturali, ideologiche) e, alla fine, nonostante più delle volte la sconfitta, fa avvertire un sentimento di crescita personale e comunitaria. L'essere indipendente (che non vuol dire indifferente!) è d'altronde la vera maturità di ciascun uomo: a questo si deve tendere per non lasciarsi sopraffare dagli altri, schiacciare dalla macchina del potere in tutti i campi. È chiaro che la maturità non ha un anno preciso nella nostra vita, ma è come la libertà che la si conquista giorno per giorno. Più delle volte si confonde maturità con drittezza, furberia, saper avere la meglio sugli altri, saper imbrogliare per guadagnare di più, riuscire nella vita a spese degli altri, occupare posti privilegiati. La maturità, però, non ha posti, né classi, né oratoria, né bei vestiti, né capelli neri, né capelli bianchi!

È un giornale aperto. Accettare l'opinione dell'altro, qualunque esso sia e a qualsiasi colore appartenga, più delle volte costituisce un rischio, ma vale la pena correrlo per educarsi e educare alla pluralità. Essa, giustamente, non è sinonimo di qualunquismo (corrente di persone senza volto), ma è la convinzione di vedere nell'altro la persona, prima ancora del colore politico, del pensiero, del posto che occupa. Se c'è una posizione da prendere è questa: dalla parte dell'uomo. Le diverse rubriche che hanno caratterizzato questa posizione sono varie nel giornale.

È un giornale stimolante ed è chiaro. Proprio perché non ha interessi di pochi da raggiungere, bensì quelli di tutti; è un giornale che provoca, con lo stimolo, chi detiene la responsabilità nella guida del paese. Ha messo in luce problemi scottanti (Bentivoglio, Filanto, fognatura, edilizia...) che hanno suscitato purtroppo in molti solo interesse e in alcuni preoccupazione. Con chi ha voluto sofisticare sulle cause e sugli autori di quei problemi è stato chiaro e perentorio assumendosi le conseguenze. In questo è da ammirare il coraggio, la libertà e il rischio.

E più lodevole è stato il fatto che anche i lettori hanno avuto il modo di denunciare determinate situazioni precarie, senza avere l'amara delusione della censura politica. La critica, d'altronde, ha valore solo quando non è fine a se stessa e quando contribuisce alla ricerca del bene comune.

Che cosa non ha questo giornale.

²² In *Nuove Opinioni*, A.II, nn.22-23, 28 dicembre 1978, pp. 2 e 11.

Non ha un linguaggio semplice, ma intellettuale. Più delle volte mi sono chiesto. A chi è rivolto questo giornale? Quante persone lo capiscono? Molti termini (industrializzazione, assenteismo, strumentalizzazione, rivoluzione...), patrimonio di coloro che parlano alla televisione (il discorso vale anche per essa!) e/o dei nostri parlamentari quando vogliono far credere di valere qualcosa, la nostra gente li capisce? Quando dico <<nostra>> non mi rivolgo agli studenti né tanto meno a quelli che gironzolano, incravattati, e col giornale in tasca, presso la Torre dell'Orologio, ma alla gente che lavora o nei campi (ed è la maggior parte) o altrove. La comunicazione avviene sempre tra due persone o tra due gruppi di persone: uno che parla e l'altro che ascolta. Ma se questi non intende, il primo parla al vento e succede che entrambi rimangono nell'isolamento e in due mondi separati e distanti.

Non è un giornale di massa. Tutto quello che ho detto porta alla conclusione che il giornale è di élite. Pur essendo intenzionalmente pluralista è indirizzato ai pochi, a coloro che entrano in quella comunicativa. La redazione, d'altronde lo dimostra: professore di liceo, universitari, avvocato. E i lettori non si discostano da quella cerchia, basta vedere chi interviene nella rubrica "Lettere al Direttore>>.

I poveri non intervengono. Si difende la loro parte, ma quelli continuano a non avere voce. È chiaro, perché, quando si trattano problemi che interessano loro (vedi il tabacco) non si è tanto chiari!!! Il povero non va compreso, commiserato, pianto, dolcificato, ma va condiviso, amato, promosso. E per fare tutto questo bisogna spogliarsi dei nostri schemi, delle nostre categorie e pensare come loro per trovare la strada migliore per farlo fino in fondo. E un giornale che si dichiara <<... di vita e di cultura>> deve agire così, altrimenti è fuori dalla vita e ha un concetto travisato della cultura. Essi sono sinonimi e vanno di pari passo sempre.

Concludendo, io penso che il giornale debba continuare ad esistere. È chiaro che bisogna crederci nel fine che si propone all'inizio di una scelta, qualsiasi essa sia. Comporta sacrifici, delusioni, critiche, polemiche, amarezze, gioie, ma è proprio questo che caratterizza la stessa scelta.

Te lo dico perché anch'io faccio parte del <<gruppo comunitario>> del Bollettino <<Siamo La Chiesa>> e ti confesso che più delle volte siamo rimasti in due o tre a dover fare tutto. Non ci siamo tirati indietro (siamo al VI° anno), perché il fine propostoci era ed è quello di entrare nelle famiglie e di evangelizzarle con un mezzo che la società oggi ci propone. Che uso se ne fa? A noi non importa. L'evangelizzazione e la promozione è un processo che va molto a rilento e i frutti sicuramente verranno dopo. E poi a noi il compito di seminare e a Dio di far crescere.

Allora invito anche te a riflettere su tutto questo che ho proposto.

Sappi, però, che se N. O. cesserà di vivere io credo che si è tolto alla nostra gente un mezzo di promozione molto consistente. Fa' in modo che N.O. non sia solo un'esperienza, ma una scelta che va avanti.

Ti saluto affettuosamente augurando ogni bene.

PRESTO IN EDICOLA "IL QUOTIDIANO DI LECCE"
di Gennaro Ingletti (1979)²³

Si chiamerà il <<Quotidiano di Lecce>> e sarà in edicola probabilmente per la fine di febbraio. Parlo ovviamente della coraggiosa iniziativa del team della <<Tribuna del Salento>> di Lecce che ha deciso di saltare il fosso e di imbarcarsi nella avventura del giornale quotidiano.

Per sei mesi il settimanale di Bonea non è uscito, in quanto tutta l'equipe ha provveduto a impostare il lavoro per la pubblicazione del quotidiano. Sono state costituite due società a responsabilità limitata (di entrambe è presidente il prof. Ennio Bonea), la ASTRA, proprietaria degli impianti, e la Edisalento, proprietaria della testata. La nuovissima tipografia dalla quale uscirà il Quotidiano di Lecce si trova al piano interrato del Palazzo Casto, al Viale degli studenti. Il sistema di stampa del nuovo quotidiano (che nel panorama della stampa nazionale dovrebbe seguire alle recenti testate 'Ottobre' e alla imminente 'La Sinistra') è quello della fotocomposizione. Addio vecchie linotypes, piombo fumante, antichi tavoli di composizione. Il testo del pezzo viene ora battuto dalle tastiere di composizione che forniscono un nastro perforato. Un cervello elettronico lo elabora e lo trasmette ai tavoli luminosi della composizione. Ne viene fuori alla fine una lastra che è la pagina finale, compresi titoli e fotografie. La spiegazione è empirica, ma non è certo questa la sede per addentrarsi in questioni tecniche.

Gli impianti, in grado di tirare ventimila copie l'ora, sono appositamente predisposti per la stampa di un giornale formato tabloid (tipo 'La Repubblica') a sedici pagine.

Come sarà allora il 'Quotidiano di Lecce'? Quanto allo aspetto esterno, la prova generale, si è avuta con l'ultimo numero della 'Tribuna', uscita dopo oltre sei mesi nei giorni scorsi, e nella quale, pur con un giustificato riserbo su molti particolari, si annuncia l'uscita del giornale quotidiano. Un moderno giornale a sedici pagine, in contatto con telescriventi delle maggiori agenzie di stampa nazionali, con dodici giornalisti nella redazione di Lecce e altri redattori in sei redazioni decentrate nei maggiori Comuni (si fanno i nomi di Maglie, Galatina, Gallipoli, Nardò, Casarano e Tricase). Sono previste tirature sino a 15-18 mila copie per sei numeri la settimana (non uscirà il lunedì). Per dovere di informazione aggiungiamo che la Gazzetta del Mezzogiorno vende in provincia di Lecce, capoluogo compreso, non più di 10.000 copie.

Sul piano ideologico politico il nuovo quotidiano leccese dovrebbe essere la prosecuzione del discorso iniziato dalla Tribuna del Salento. Soprattutto un giornale di informazione, si tiene a precisare negli ambienti vicini alla direzione. Un giornale aperto a tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, democratico, antifascista. L'editoriale di Bonea apparso sull'ultima Tribuna parla di <<un contributo alla crescita democratica del Salento>>. Certamente un quotidiano non è uno scherzo, e se l'iniziativa andrà in porto felicemente e soprattutto stabilmente tutta la cultura (e non solo di informazione) di Lecce e del Salento ne trarrà vantaggi immensi.

Non possiamo, da parte nostra, che fare i migliori auguri a tutta l'equipe del nuovo quotidiano, che per realizzare questo prodotto sta lavorando da sei mesi anche quattordici ore al giorno.

²³ In *Nuove Opinioni*, A.III, n.24, 31 gennaio 1979, p. 5.

QUALE RADIO LIBERA di *Giovanni Ciardo* (1979)²⁴

Il fenomeno caratterizzante questi ultimi due anni, nel campo delle comunicazioni di massa a livello locale, è stato la proliferazione delle stazioni radio a modulazione di frequenza; il loro numero varia ormai da mese a mese tanto che l'apparizione di una nuova radio non fa più notizia.

I signori che si aggirano in questi ambienti e che sono promotori di tali iniziative si sono posti, come obiettivo quello di diffondere cultura, quello di creare un'alternativa valida ai programmi di "mamma RAI" che, forse, secondo loro, sono vecchi e noiosi, e quello di creare uno spazio per la cultura locale.

L'impegno con il quale hanno affrontato questa "missione" è stato tanto e talmente intelligente da propinarci trasmissioni standard del tipo "buon mattino, buon appetito, buona digestione, dormi bene" dove i vari ascoltatori si affannano a telefonare per augurare questo o quello ad un'altra persona, godendo, in molti casi, di sentire il proprio nome alla radio.

Sarebbe forse questo la voce e l'espressione della cultura popolare? Non basta, esiste anche un altro tipo di programma standard che è il "disco dedicato". È questo il campo di battaglia tra le varie radio, dove l'ascoltatore diventa il compiaciuto protagonista della trasmissione e la musica che viene richiesta è molto spesso la solita canzone melodico-dolciastra o il brano da discoteca creato artificiosamente nello studio di registrazione e violentemente inscatolato nella zona cerebrale che contempla il gusto musicale dell'individuo. Tutte queste pseudo-trasmissioni vengono poi servite allo ascoltatore con abbondante contorno di intermezzi pubblicitari che, in alcuni casi, di intermezzo hanno solo il nome, ma di fatto violentano la libera scelta d'acquisto (teoricamente esistente).

RIFLUSSO E RADIO LIBERA

Nel gran parlare di "riflusso" (ritorno al privato) che si è fatto in questi ultimi tempi, si è forse dimenticato il ruolo che in tal senso può aver giocato la emittente libera, sia essa radiofonica o televisiva. Dopo il '68, col suo rinnovato impegno politico (manifestazioni ant imperialiste e antiguerra in Vietnam in particolare) ed il suo filantropismo (terzo mondo), saremmo passati, secondo gli psicologi e sociologi di fiducia, al periodo dell'accucciamento, del coccolamento di ciò che siamo stati e che vorremmo diventare (ed ecco i successi di "Superman"), della ricontemplazione della tradizione come gratificazione del presente ed unico incoraggiamento per il futuro, del ripiegamento su se stessi alla ricerca di una propria nuova dimensione, dell'impegno nel privato e non più (o forse non solo) nel pubblico (e nel politico in particolare). Sarebbe il "riflusso", in una parola.

Nel periodo in cui la massificazione continua ad imperare (nel sociale, nella politica, nella statistica) l'uomo si scopre stanco e disposto alla riflessione, si riscopre come "persona" e reclama il privato. Pur se sulla terra siamo ormai miliardi, sembra che ognuno voglia uscire dall'anonimato, far sentire la propria voce, esporre i propri problemi specificamente attraverso l'emettente privata. C'è chi parla di "narcisismo radiofonico": sentire la propria voce alla radio, dire di aver fatto o ricevuto delle dediche con tanto di canzone appropriata, gestire in un certo modo un programma attraverso il proprio intervento telefonico o no. E poi c'è il benedetto Oroscopo, ultima spiaggia del privato!

²⁴ In *Siamo La Chiesa*, A.VII, nn.2-3, febbraio-giugno 1979, pp. 26-30.

C'è anche, però, chi parla di “nuove possibilità di dialogo” offerte, per la prima volta, proprio dalle radio e dalle televisioni libere: il pensionato, la casalinga, la ragazza sola, il disoccupato, notoriamente componenti di una società imbavagliata, vengono fuori, cominciano ad avere una loro voce. Questi autodidatti, questo proletariato culturale, sembrerebbe aver trovato nelle radio-tele libere quella mediazione (tanto avvertita e mai trovata) con quella cultura definita ufficiale, rappresentata da stampa e RAI-nazionale, e che troppo spesso non si fa capire (basti pensare al campo politico) e può generare soggezione o immeritato timore reverenziale. Guai a deludere queste attese. La radio-tele privata che immola tale mediazione culturale sugli altari della musichetta, della dedica o dell'oroscopo ha i giorni contati! Purtroppo!

QUALI PROSPETTIVE?

Il proporre programmi aventi come obiettivo la disamina di problematiche serie e culturalmente valide, riscontrabili soprattutto nella nostra realtà quotidiana, deve essere uno degli impegni concreti cui ogni emittente privata non può venir meno. Come sperare di realizzare propositi quali “la risoluzione dei problemi del Basso Salento” oppure “il risveglio del nostro ambiente represso ed arretrato”, come diverse radio locali hanno propagandato al momento della loro apertura, se poi di fatto si finisce sostanzialmente con il limitarsi a trasmettere programmi musicali, fatti pure in modo alquanto superficiale e poco competente?

Chiaramente, se si sceglie la strada dell'impegno continuo, anche con programmi diversi da quelli musicali, si deve necessariamente fare un discorso di analisi e quindi di programmazione al livello di componenti la stessa radio, prima ancora di trovarsi con attrezzatura adeguata a trasmettere, ma con il grave problema di “cosa dire” agli ascoltatori. Si sa benissimo che è difficile reperire collaboratori disposti ad impegnarsi con programmi riguardanti problemi sociali e culturali che richiedono un certo dispendio di tempo ed una certa preparazione, ma non si deve desistere da questo obiettivo se si vuole effettivamente contribuire a far crescere noi tutti. Infatti, troppo gravi e vasti sono i problemi che travagliano la nostra collettività tanto da richiedere interventi decisi e tangibili a tutti i livelli: stampa, radio locale, partiti politici, organizzazioni culturali in genere.

Bisogna tener presente, inoltre, che non si possono calare “dall'alto” certi tipi di discorsi più o meno impegnati se non ne esistono gli “usufruttori”, è necessario, però, iniziare, sia pure gradatamente, e favorire in tal senso la crescita degli ascoltatori. Chi, meglio di una radio locale, può contribuire veramente a far partecipi tutti dei nostri problemi dando però anche utili suggerimenti nella loro risoluzione? Certamente alcune emittenti fanno tentativi del genere, ma molto sporadici e privi di una adeguata documentazione: a poco serve in tal senso l'improvvisazione e la sporadicità!!!

Abbandoniamo l'apatia che spesso ci caratterizza e muoviamoci tutti facendo, delle emittenti libere esistenti, degli strumenti veramente “liberi” di autodeterminazione per un reale progresso culturale e sociale delle nostre popolazioni da sempre tanto bistrattate e dimenticate.

UGO ZATTERIN: "MOLTO SI È FATTO, MOLTO ANCORA DA FARE" (1979)²⁵

Il 23 maggio scorso abbiamo avuto occasione di intervistare il dottor Ugo Zatterin. È inutile ogni notizia sul personaggio. Sia per i giovani, che per quelli non più tanto giovani il suo nome ci rinvia a vari programmi televisivi e radiofonici di importanza nazionale. Diciamo soltanto che Ugo Zatterin è giornalista di primo piano, moderatore radiotelevisivo e direttore della 2ª rete TV di Torino.

"N. O." non si è lasciata sfuggire l'occasione per chiedere ad un addetto ai lavori e a un professionista del giornalismo le sue impressioni sulla situazione attuale dell'informazione soprattutto radiotelevisiva. Le riportiamo qui di seguito nell'intervista inviataci.

D.) – Secondo quale logica i due canali TV e le reti radiofoniche nazionali gestiscono il pluralismo dell'informazione?

R.) – Dando equo spazio a tutte le componenti culturali, di fatto con accentuazione di quella laica sulla seconda rete TV e sulla prima e terza rete radiofonica.

D.) – Come giudica i commenti dei suoi colleghi in apertura e in chiusura delle notizie più rilevanti, se non li ritiene un sistema di "pilotaggio" dell'informazione?

R.) – Sono introduzioni in genere così asettiche, che chiamarle "pilotaggio" dell'informazione mi sembra una sproporzione.

D.) Quale contributo di crescita democratica e sociale può dare uno strumento informativo (radio, televisione, stampa, ecc.), se il linguaggio usato molto spesso è per addetti ai lavori?

R.) – Sono perfettamente d'accordo che le oscurità del linguaggio usato condizionano negativamente la funzione di divulgazione dei mezzi di informazione in genere, e della TV. Da quando vi lavoro, mi sono personalmente battuto contro l'uso di gerghi, sia politici che professionali e settoriali.

D.) – Tenuto conto che la stampa nazionale è monopolio di grossi gruppi economici, la radio e la TV possono essere considerate monopolio dei partiti, dato l'esiguo spazio concesso ai cosiddetti movimenti di opinione?

R.) Il servizio pubblico radiotelevisivo è per legge "indirizzato" e "controllato" dal Parlamento, cioè dalle forze politiche che ne fanno parte. Condannarlo come "monopolio" dei partiti sembra una contraddizione, perché monopolio presuppone l'esclusiva concessa ad un polo o strappata da un polo. Diciamo che l'informazione riferentisi alla politica è, e non può non essere altrimenti, riservata ai partiti. Però ora larghi spazi sono aperti alle diverse componenti culturali, variamente sulle varie reti, nel campo dello spettacolo, dell'informazione e della divulgazione. Nell'attuazione del pluralismo resta molto da fare alla RAI-TV. Ma sarebbe ingiusto e fazioso negare che molto è stato fatto negli ultimi quattro, cinque anni.

²⁵ In *Nuove Opinioni*, A.III, n. 29, 5 luglio 1979, p. 5.

I giornali nelle scuole
UNA OCCASIONE DI CRESCITA DEMOCRATICA
di Giovanni Invitto (1979)²⁶

Negli ultimi mesi, su richiesta di vari fogli locali, ho avuto modo di parlare delle “occasioni” che si presentavano alla comunità italiana per una sua crescita politica. Così, in maggio, accennavo alla “occasione-Europa”, in luglio (proprio su “Nuove Opinioni”) ho parlato della “occasione-Craxi”. Oggi l’Europa è fatta a livello istituzionale e parlamentare, ma gli italiani lo hanno già dimenticato, né gli eurodeputati si sforzano di aprire un rapporto con il loro elettorato. Come sia poi finita l’ipotesi di un governo, presieduto da un socialista, sappiamo tutti.

Ora mi si chiede un parere su una nuova occasione: l’introduzione dei giornali nelle scuole. È questa una grossa novità, anche se ha avuto i suoi “profeti”. Mi ha fatto molto piacere, per esempio, l’onestà intellettuale del comunista Enzo Panareo che, su un quindicinale regionale, ha ricordato che già don Lorenzo Milani aveva basato la sua rivoluzionaria prassi educativa sulla lettura dei giornali. I timori che sorgono spontanei è che, come tutte le “occasioni” italiane, anche questa dia adito ad intrallazzi, o diventi qualcosa di inutile in strutture scolastiche restie al rinnovamento.

Valutata in sé, però, l’introduzione di quotidiani e periodici nelle scuole non può che sollecitare giudizi comunque positivi. Sinora, soprattutto nelle scuole medie superiori, il giornale entrava attraverso alcuni docenti e, quindi, anche filtrato dai loro orientamenti ideologici. Ora, invece, gli studenti dovrebbero avere la possibilità di valutare autonomamente la portata di certi fatti, la diversità di trattamento e di presentazione fatta dalle varie testate nei confronti degli stessi avvenimenti. Si imparerà, cioè, come ha detto un pensatore francese, Althusser, è più significativo quello che si tace di quello che si scrive.

L’introduzione del giornale a scuola può essere anche la fine di un insegnamento basato in gran parte sulla “parola” del docente; può essere l’occasione (ancora una) per un ripensamento generale sulle metodologie e sulla didattica attuata. L’importante è, però, che entrino “i” giornali e non “il” giornale. Ci deve essere, cioè, una pluralità di informazione in senso orizzontale e in senso verticale. Mi spiego: non bastano i quotidiani locali, ma debbono essere fruibili anche i fogli della stampa nazionale. Tra questi, poi, non si dovranno operare scelte unilaterali da un punto di vista ideologico. L’informazione è strumento di crescita nella misura in cui le fonti sono pluralistiche. Il resto non ci deve fare paura. La conoscenza, anche dei fatti negativi, accresce comunque la capacità critica del soggetto. Oggi più che mai abbiamo bisogno di menti non inquadrare e indottrinate, ma problematicamente aperte e antidommatiche.

Qualcuno teme che l’introduzione del giornale possa far diventare il giovane più ribelle o più indifferente, al confronto di una realtà quotidiana non certo entusiasmante. È veramente questo un rischio, ma occorre correrlo. Ne vale la pena. Se poi i giovani si ribelleranno, nei modi che una convivenza democratica considera leciti, lo facciano pure, purché la loro protesta sia criticamente motivata.

Ma tutte queste ipotesi di incremento democratico, nella scuola e, per induzione, nel paese, possono restare nel campo delle irrealtà se la classe docente non si dimostrerà adeguata al compito. Il professore che sottovaluti, o trascuri per indolenza una tale innovazione è altrettanto colpevole di chi tenterà di strumentalizzarla a fini di

²⁶ In *Nuove Opinioni*, A.III, n. 33, 28 dicembre 1979, pp. 3 e 14.

indottrinamento. Da ciò la necessità di un controllo della comunità scolastica. La gestione sociale della scuola ha un'ulteriore sfera di competenza. Il tempo ci dirà se anche questa sarà una occasione mancata, o sarà stata solo l'“occasione” data a qualcuno per spartire fondi a giornali di comodo. È un caso il proliferare di testate locali in questi ultimi mesi? Non sono in grado di dirlo, ma il dubbio rode come un tarlo.

RADIOLIBERE: LA PAROLA AGLI ASCOLTATORI di Caterina Scarascia (1980)²⁷

Il discorso riguardante le emittenti private non è certamente nuovo, quantunque conservi sempre una sua specifica attualità. Le cosiddette radio libere, infatti, in quanto operanti in un determinato territorio, svolgono una precisa funzione socioculturale che può portare implicazioni di qualsiasi genere. Parlare di esse, quindi, là dove ovviamente sono presenti (è quindi il caso di Tricase), non è mai né fuori luogo né fuori tempo.

Che cosa ci si aspetti in un'ottica progressista, da una radio privata ed “effettivamente” libera da condizionamenti di sorta è altrettanto risaputo. Dalle stesse pagine di questo giornale, ad esempio, gli articoli in merito hanno presentato un preciso modo di intendere la gestione di una radio privata come momento di effettiva crescita comunitaria tendente ad invertire <<il rapporto tra masse popolari e strumento tecnico>> che si esplica abitualmente come rapporto tra masse popolari in quanto <<oggetto che ascolta>> e strumento tecnico in quanto <<soggetto che crea ed erudisce>> (n. 9 di N. O. pag. 3). Di conseguenza, risulta evidente che la funzione fondamentale di una radio privata dovrebbe essere quella di porsi a totale disposizione dell'ascoltatore nel senso che quest'ultimo deve divenire l'“effettivo” gestore e protagonista della radio nell'ambito di una determinata programmazione della medesima. Messa così in evidenza la premessa di una democraticità di base dello strumento occorre intendersi ora sulla tipologia dei programmi presentati. Per essere chiari: lasciamo la parola agli ascoltatori, sì, però *discutiamo* poi e cerchiamo un accordo con loro sul <<che cosa dire>> ai fini, sempre, di quella effettiva crescita comunitaria di cui prima si parlava. In altri termini, ognuno è liberissimo di proporre le sue idee, ma se il 99% di questi <<ognuno>> propone solo musica o dediche è il caso anche di chiarire che cosa una radio fatta *solo* di programmi di <<evasione>> può effettivamente darci in positivo.

È a tal proposito che noi abbiamo sottoposto ad un campione casuale la compilazione di un questionario tendente a rilevare i generi di programmi preferiti all'interno di una radio privata. Abbiamo dato così la parola agli ascoltatori: discutiamo ora sui risultati.

Come si può vedere dalla tabella riportata, il campione, casualmente scelto, è composto dal 47,8% da maschi e dal 52,2% da femmine. Tutti i dati raccolti vanno quindi riferiti a tale campione. Per quanto concerne la *professione* la maggior parte di coloro che hanno compilato il questionario sono contadini: (18,2%) e studenti (29,3%). Per la voce *residenza* abbiamo poi il 90,8% a Tricase e il 9,2% in altri comuni. L'indice di ascolto delle radio private (72,6%) è risultato indubbiamente più alto di quello della radio nazionale (59,4%). Da qui emerge chiaramente la funzione di polarizzazione che le emittenti private vengono a svolgere nell'ambito territoriale in cui trasmettono. D'altra parte, ben il 70,6% le ritiene importanti.

²⁷ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 35, 1° marzo 1980, p. 9.

E veniamo ora alle dolenti note. Indici dei programmi preferiti: il più alto è quello che concerne i *programmi di evasione* (53,4%), vale a dire musica leggera, dediche, quiz e via dicendo. C'è poi un 49,9% relativo ai *programmi culturali*. Per quanto riguarda la voce <<che trasmissione faresti in una radio locale>> l'indice più alto è, però, quello culturale (19%). Indicazioni di programmi interessanti vengono poi da indici molto bassi: politica amministrativa locale 3%; problemi del Sud 6%; dibattiti 4%. L'indice più alto, infine, relativo ai motivi per cui la radio privata non è importante è rappresentato dalla voce <<non sono interessanti>> (5,9% riferito, ovviamente, a quel 29,4% che non ritiene importanti le radio private). Non c'è dubbio, quindi, che, stante la parola degli ascoltatori, una radio libera ideale dovrebbe privilegiare in primo luogo *programmi evasivi* e poi *notiziari*, per dare infine uno spazio limitato a tutto ciò che la voce *cultura* sottintende. Ciò, beninteso, cela sempre il rischio che quel 53,4% che ha crociato la voce <<evasione>> spenga immediatamente l'apparecchio all'apparire della voce <<cultura>>.

È chiaro che, per tornare alle premesse del discorso, i dati si accettano, ma che, in tal caso, si discutono con l'ascoltatore stesso al fine di evitare che la radio divenga solo una vuota presenza musicale. Sia chiaro: non si deve volere l'imposizione pseudointellettuale della cultura in sé, bensì un dibattito aperto affinché la vera cultura (tradizioni, usi e soprattutto problemi locali) trovi la strada per entrare nella radio senza che con ciò nessuno senta il desiderio di spegnerla.

RISULTATI DEFINITIVI RELATIVI ALL'INCHIESTA SULLE RADIO PRIVATE

Sesso: M.: 47,8%; F.: 52,2%

Età: 0- 15: 22,8%; 15-20: 9,4%; 20-30: 5,1%; 30-50: 58,7%; 50+: 4%

Stato Civile: Coniugato: 63,4%; Celibe: 16,5%; Nubile: 20,1%

Residenza: Tricase: 90,8%; Altri Comuni: 9,2%

Professione: Contadino: 18,2%; Operaio: 10%; Impiegato: 16,6%; Libero Professionista: 5,1%; Casalinga: 17%; Studente: 29,3%; Disoccupato: 1,6%; altre attività: 2,2%

Studenti – tipo di scuola: Elementare: 54,1%; Liceo Classico: 1,3%; Liceo Scientifico: 25,5%; Ist. Magistrale: 5,1%; Ist. Tecnico Com.: 4,4%; Ist. Tec. Ind.: 1,3%; Ist. Prof. Fem.: 2,5%; Media inferiore: 3,2%

Ascolti la radio nazionale? :SI: 59,4%; NO: 40,6%

Ascolti le radio private? SI: 72,7%; NO: 27,4%

Quali programmi preferisci? Evasione: 53,4%; Culturali: 30,5%; Attualità: 22,2%; Notiziari: 49,9%; Consigli pratici: 15,9%; Altri programmi: sport: 3,2%; Attualità locale: 4%; Film radiofonici: 2,85; altri (folk, jazz, lingue, ecc.): 15,2%

Ritieni importanti le radio private: sì: 70,6%; no: 29,4%

Perché ritieni importanti le radio private? Ti informano: 72,1%; Ti distraggono: 42%; Altri motivi: danno informazioni locali: 1,2%; Fanno ascoltare ottima musica: 0,79%; Altro: 1,5%

Perché non ritieni importanti le radio private? non sono interessanti: 5,9% Non sono istruttive: 5,3%; Fanno troppe dediche: 3,6%; Sono poco informative:

4,7%; Sono superficiali: 3,6%; Fanno troppa musica leggera: 3%; Annoiano:

3%; Sono insignificanti: 3%; Altro: 19,5%

Che trasmissioni vorresti fare in una radio locale? Culturali: 19%; Musica classica: 13%; Dibattiti: 4%; Trasmissioni obiettive: 4%; Trasmissioni educative: 4%; Sport: 7%; Attualità (crisi energetica): 5%; Politica amministrativa locale: 3%; Favole: 3%; Problemi del Sud: 6%; Trasmissioni utili per tutti: 3%; Altro: 29%.

L'INVIATO DI "NUOVE OPINIONI" ACCREDITATO
ALLA CONFERENZA STAMPA DI PERTINI A LECCE (1980)²⁸

Martedì 4 marzo il Presidente della Repubblica Sandro Pertini terrà una conferenza stampa in Lecce: accanto agli inviati di giornali quotidiani e settimanali di diffusione nazionale e locale, abbiamo l'onore di registrare anche la presenza del nostro Francesco Scarascia, già accreditato alla conferenza del Capo dello Stato. Di questa daremo ampio resoconto di <<prima mano>> nel nostro prossimo numero. È la prima volta dopo trentadue anni che il Capo dello Stato viene a visitare il Salento: Pertini sarà anche a Maglie, prima di prendere l'aereo da Galatina per Roma.

Pertini, invece, manca dalla nostra regione dal 1969: ricordiamo di averlo fuggevolmente incontrato nel bar di Tricase Porto, proveniente da Lecce, all'epoca Presidente della Camera dei deputati. Fu una presenza fugace, quasi una apparizione, della quale poterono beneficiare solo pochissimi. Ma la carica di umanità che sprigionava solo dal vecchio leader socialista non mancò di rimanere impressa pur nei brevissimi momenti della sua sosta in quanti ebbero modo di avvicinarlo.

GRAZIE PRESIDENTE! di *Francesco Scarascia* (1980)²⁹

È un po' difficile fare la cronaca del viaggio del Presidente Pertini a Lecce a distanza di un mese, specie dopo che tutti i giornali nazionali ne hanno parlato. D'altra parte, spesso, in queste occasioni, si rischia di ceder nel retorico, trascurando forse i veri motivi, o piuttosto, le motivazioni profonde che hanno portato il Capo dello Stato nelle nostre terre.

Non si vuol dire con questo, che noi soli si sappia e si conoscono tutte quelle cose che gli altri non hanno saputo dire. L'importanza dell'avvenimento e l'immediatezza della notizia hanno portato, forse molti, a riflettere un po' di più sull'immagine del presidente, sulla folla osannante, che ad altro. A distanza di un mese, dicevamo, queste immagini ormai ci giungono sopite, ed altre idee, ed altre considerazioni ci tornano alla mente.

È la realtà della nostra regione che ci colpisce. Come se in Sandro Pertini avessimo rivisto riflesso, in una immagine speculare, i nostri problemi, le nostre difficoltà. Spesso siamo talmente occupati dai grandi problemi nazionali, dalle gravi notizie, che dimentichiamo i nostri problemi. Ecco, Pertini può essere stato un momento di riflessione, non solo per noi pugliesi, o salentini, ma per tutti: della realtà meridionale, del sottosviluppo, della disoccupazione, dell'emigrazione.

Abbiamo avuto la sensazione che Pertini conoscesse molto bene questa realtà. Non ha parlato molto forse, ma può darsi che anche questa fosse una sua scelta. In una regione, dove i politici parlano tanto, promettono tanto e poche cose sono risolte, il Presidente Pertini, ha voluto forse rispettare la sofferenza e la tristezza delle nostre genti.

Ecco, così lo abbiamo visto, Sandro Pertini a Lecce e a Maglie.

²⁸ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 35, 1° marzo 1980, p. 11.

²⁹ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 36, 3 aprile 1980, p. 1.

Non è vero che l'anno comincia il primo gennaio, anche se i calendari lo affermano categoricamente. Il ritmo della vita al quale siamo, da sempre, abituati, ci porta ad una diversa divisione del tempo e delle stagioni. Ci fa iniziare l'anno al termine della stagione estiva, con l'inizio, anzi con la ripresa di tutte le attività interrotte o rallentate durante i mesi caldi. La riapertura delle scuole, il riaccendersi delle lotte nelle fabbriche, delle battaglie politiche, la ripresa di ogni attività culturale, artistica, sociale, viene da sempre vista nella prospettiva del 'nuovo', che nulla ha a che spartire con il periodo che si è chiuso a luglio, anche se cronologicamente è sempre lo stesso anno. Si parla così di nuovo anno scolastico o accademico, di nuova stagione sportiva, teatrale, di nuovo corso politico o sindacale, ecc.

È diffuso, in questo periodo, quel senso di malessere, di angoscia, di apatia e forse di insofferenza, gli psicologi hanno da tempo classificato come <<sindrome d'autunno>>, e che ha avuto, in passato, illustri vittime nel campo dell'arte e della letteratura. Ricordiamo per tutti Baudelaire e il suo bellissimo <<Chant d'automne>> (... Tout l'hiver va rentrer dans mon être; colère, haine, frissons, horreur, labeur due e forcé... *Dentro il mio essere già l'inverno fa ritorno; odio, collera, brivid ed orrore, forzato e duro lavoro*).

In quattro anni e oltre quaranta numeri di questo giornale, abbiamo parlato di noi pochissime volte, proprio quando siamo stati chiamati in causa direttamente in prima persona. Ma ripetiamo, non è accaduto quasi mai. Ora, tuttavia, ci sentiamo di farlo, forse perché la <<sindrome d'autunno>> ci ha contagiati, forse perché sentiamo che la nostra attività è giunta a una svolta, e dobbiamo fermarci un attimo a pensarci su, a interrogarci cosa ci attende, come si dice adesso, dietro l'angolo.

Il punto focale della questione è presto detto: dall'inizio della nostra pubblicazione (febbraio 1977) siamo stati e siamo rimasti sempre gli stessi, in cinque, a dividerci onori (si fa per dire) e oneri, questi sì veramente pesanti. Dalla ricerca delle notizie alla stesura dei pezzi, dalla correzione delle bozze alla laboriosa impaginazione, dalla scelta delle foto alla diffusione, agli abbonamenti, alla pubblicità. Fossimo dei professionisti, questa sarebbe ben poca cosa, ma non lo siamo, anche se, immodestamente, possiamo affermare di dare ai nostri lettori e abbonati un prodotto tecnicamente dignitoso.

Con ciò non cerchiamo consensi. Cerchiamo solo collaboratori, lo abbiamo sempre fatto dall'inizio, ma sinora con scarsissimo risultato. Collaboratore non è chi viene in redazione a portare un pezzo, e se ne va via subito, attende poi l'uscita del giornale e se il suo articolo non è stato messo nella giusta (secondo lui) evidenza, o se si è modificato il titolo o tagliato qualche rigo per motivi di spazio, allora non si fa più vedere. Di questi <<collaboratori>> ne abbiamo avuti tanti, potremmo fare nomi e cognomi.

I Collaboratori che per anni abbiamo cercato, e che non abbiamo ancora trovato, sono quelli che si immedesimano nella vita del giornale, che son pronti a fare di tutto, come di tutto abbiamo fatto noi, che, dopo una certa (ma non indispensabile) routine siano in grado di affiancarci e pian piano di sostituirsi a noi.

Il giornale, infatti, ha assolutamente bisogno di rinnovamento: lo sentiamo da noi stessi, ci arriva da qualche parte un segno premonitore, (si legga la lettera di Alfredo De Giuseppe in seconda pagina...). Tornare per un altro anno a lavorare noi soliti cinque ci scoraggia. In queste condizioni non possiamo garantire ai nostri lettori e abbonati un prodotto vivo e

³⁰ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 41, 12 ottobre 1980, pp. 1 e 2.

stimolante, come forse è stato finora. Non possiamo garantire, forse, la sopravvivenza della testata.

Naturalmente non abbiamo ancora gettato la spugna. Continuiamo a cercare valide collaborazioni, di qua e di là nella speranza di arrivare a qualcosa di concreto. Odiamo lanciare appelli, ma è proprio questo il senso di questo corsivo, prodotto forse della <<sindrome d'autunno>>.

Quanti hanno a cuore la sopravvivenza di una voce libera in un ambiente di sconcertante conformismo culturale, religioso e politico, qual è quello di Tricase e dintorni, si facciano avanti. Staremo a vedere.

L'ULTIMA ISPIRAZIONE di *Alfredo De Giuseppe* (1980)³¹

La mia collaborazione a N. O. è stata sempre molto disarticolata, a volte critica, per qualche tempo entusiasticamente vicina. Mi sembra però di aver sempre capito lo spirito di questo giornale, guidato dalla banda dei cinque. Mi era sembrato che l'importanza di un foglio autogestito, aperto a tutti gli interventi (filtrati magari da piccoli commenti) fosse notevole e che criticarlo in base alla conoscenza diretta (diremo meglio pettegolezzi) dei singoli redattori fosse un'ennesima manovra reazionaria.

No, nessuna manovra preordinata ma più semplicemente quello strano chiudersi a riccio, quel fare quadrato con moralismi e vecchie battute alle più piccole novità culturali. È quella maledetta storia del paesino che non riesce a dimenticare le piccole beghe familiari e darsi una nuova e più aperta dimensione dialettica. Sembra così che chi scriva e chi parli debba portare sempre acqua a qualcuno. L'ho già detto in altre occasioni: siamo ben miseri ad accettare tali situazioni. Se Nuove Opinioni se ne va, andrà via quel minimo di informazione che in questi anni non ha fatto trionfare le sinistre ma ha messo molte volte in difficoltà il nostro monocoloro democristiano, molto più dei partiti d'opposizione che da sempre si limitano a ridicole battaglie nel consiglio comunale.

Se ci fosse la possibilità di trovarsi e sviluppare un programma alternativo, compito di partiti e loro organizzazioni, se solo si tentasse di uscire fuori da schemi prefissati e magari validi in altri ambienti, se si creasse una rete di distribuzione di spettacoli teatrali, musicali e cinematografici, se le scuole fossero il serbatoio di nuove culture e nuovi dinamismi, se qualcuno dicesse che gioia e divertimento non dovrebbero essere continuamente confusi con l'imbecillità, se ci fosse della gente capace di mostrare come l'economia può diventare economia emersa, se in definitiva ci fosse una richiesta spontanea di persone più pronte e disposte, più preparate nel gestire la <<res pubblica>>, solo allora Nuove Opinioni avrebbe il retroterra necessario per continuare. In quattro anni un lavoro basato sull'entusiasmo di poche persone perde necessariamente in grinta e stimolo. Il limite della redazione è proprio quello di non aver visto col tempo come la complessità delle cose, quindi le trasformazioni politiche e culturali, sono i limiti insuperabili per un proprio rinnovamento.

È chiaro che gli appelli e le buone intenzioni cadono nel vuoto se intorno c'è il vuoto. Queste sono tutte le considerazioni logiche e dettate dai fatti, e pure c'è tanto rammarico per queste quattro pagine, pulite e precise, che non ci saranno più.

³¹ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 42, 4 dicembre 1980, p. 2.

Qualche tempo fa, quasi tre anni, Carlo il direttore indiscusso, mi trova per strada e mi chiede: - Questo mese non ci scrivi niente?

- Sai - dissi scherzandoci su – non sono e non vorrei essere uno scribacchino di professione e scrivo solo quando ho l'ispirazione. E chissà, l'ispirazione può venire pure ogni sei mesi.

Da allora sono stati tre anni di tormento. Ogni caffè insieme, ogni discussione era preceduta dalla solita, irritante e simpatica domanda: - È arrivata questa ispirazione?

Ecco ora è arrivata e potrebbe essere l'ultima. E se davvero fosse l'ultima vorrei che rimanesse aperta la possibilità di incontrarci tutti quanti, di contarci, di vedere cosa vogliamo, cosa si può fare e da dove vogliamo cominciare. Solo così N.O. non sarà inutile neanche dopo perché sarà un'esperienza importantissima, un altro anello nella catena della nostra mente che piano piano si aprirà alla complessità delle faccende umane.

NASCE “QUADERNI SALENTINI” (1981)³²

Il 15 febbraio è stato presentato ai tricasini, nella sala della Biblioteca Comunale, il nuovo periodico <<Quaderni Salentini>>, diretto da Pompilio Toscano. Stampato nella Tipografia Duemme di Lecce in ottavo, a 24 pagine, il nuovo mensile tricasino prosegue, forse idealmente, la strada intrapresa a suo tempo dal <<Bollettino Popolare>>, al quale lo accomuna, con tutta evidenza, la matrice politica.

Così non siamo più soli a gestire l'informazione locale: questo per noi è motivo della massima soddisfazione, perché la presenza di altro organo di stampa in Tricase (anche se la testata annuncia, propositi di ben più vasta diffusione) costituisce lo stimolo per un continuo miglioramento, un termine di confronto.

Al direttore, ai redattori e ai collaboratori tutti di <<Quaderni Salentini>> facciamo i nostri migliori auguri di buon lavoro, e che la loro testata abbia lunga vita.

INCHIESTA: “L'INFORMAZIONE A TRICASE” OVVERO ‘COSA PENSA IL TRICASINO DELLE FONTI DI INFORMAZIONE E CULTURA LOCALI?’ (INTENDENDO PER ‘LOCALI’ LE FONTI PRODOTTE O GESTITE DAL LUOGO). PREMESSA. INTERROGHIAMOCI! (1981)³³

Con il Nono Anno di pubblicazione di “Siamo La Chiesa” e, dato che nel corso di questi anni o prima, sono sorte varie fonti locali di cultura ed informazione, abbiamo pensato utile, per noi e per quanti ne sono coinvolti, realizzare una indagine di verifica sulla incidenza che tali realtà hanno attualmente in Tricase.

Al fine di rendere meno “faticose” le risposte alle domande presentate dal questionario, abbiamo preferito servirci di segni convenzionali. Ciò, se da una parte ha facilitato gli intervistati, dall'altra ha potuto provocare una non sempre adeguata chiarezza degli interrogativi proposti.

L'indagine è stata condotta nel febbraio scorso, su di un campione consistente di persone diviso in tre fasce di età. Non ha potuto figurare nel questionario la nuova Testata “Quaderni

³² In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 45, 8 marzo 1981, p. 1.

³³ In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp.3-4.

Salentini” perché è comparsa nelle edicole ad indagine già avviata. Lo stesso si dica del “Centro Teologico di Lettura” e del gruppo teatrale “Bottega del teatro della Lucciola”.

Dei tanti limiti, peraltro difficilmente evitabili, il Lettore tenga conto nell’esaminare gli “schemi” proposti.

L’iniziativa è assolutamente nuova, può interessare non solo i lettori di “Siamo La Chiesa”; ci servirà per avere un quadro generale verosimilmente rispondente alla realtà, con tutti i limiti che un’indagine del genere può comportare.

Tenteremo poi di fare delle considerazioni utili per spiegare a noi e ai lettori il perché di tante situazioni e comportamenti di una collettività come la nostra in via di sviluppo socioculturale ma anche con tanti problemi ancora irrisolti.

A testimonianza di una certa esigenza di crescita stanno le iniziative ricreative e culturali già esistenti e la sostanziale collaborazione che si è incontrata da parte degli stessi intervistati nel compilare il nostro questionario; ma specialmente l’esigenza della maggioranza, il 69% degli intervistati, di migliorare le fonti culturali esistenti nel nostro Comune (vedi schema 6).

Quanto ai problemi locali pensiamo che ogni lettore non debba fare molto sforzo per individuarli: disoccupazione, economia assistenziale, clientelismo, scarsa presenza del Tricasino ai fatti interni la vita civile e politica in cui opera.

Accanto ai dati abbiamo ritenuto opportuno riportare nostre riflessioni sulle fonti di informazione prese in considerazione ed interviste a coloro i quali sono alla guida di queste fonti. Ne è uscito questo Supplemento che potrebbe rappresentare uno spaccato, una radiografia della comunità tricasina. Naturalmente ci guarderemmo bene dal considerarci o voler essere considerati come “specialisti” dell’indagine sociale; siamo semplici cittadini che sentono certi problemi ed esigenze e cercano di soddisfarle con i mezzi a disposizione, sperando di fare cosa utile a sé stessi ed agli altri.

Facciamo notare infine che l’elaborazione dei dati è stata effettuata con l’ausilio di un calcolatore elettronico (fra noi vi è un informatico) e che sono a disposizione di chiunque volesse eventualmente verificarne la veridicità.

INCHIESTA / LE SCHEDE (1981)³⁴

SUDDIVISIONE DELLE VARIE FASCE DI INDAGINE PER:

- SESSO;
- GRADO DI ISTRUZIONE
- LAVORO.

DATI GENERALI	donne = 38% uomini = 62
FASCIA DI ETÀ FINO A 18 ANNI	istruzione elementare = 16%
	istruzione media = 31%
	superiore o laurea = 53%
	con lavoro = 43% senza = 57%
	donne = 47% uomini = 53%
	istruzione elementare = 3%
	istruzione media = 47%
	superiore o laurea = 50%
	con lavoro = 3% senza = 97%

³⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp.6-22.

FASCIA DI ETÁ 19-30 ANNI	donne = 38% uomini = 62 istruzione elementare = 3% istruzione media = 32% superiore o laurea = 65% con lavoro = 48% senza = 52%
FASCIA DI ETÁ OLTRE 30 ANNI	donne = 32% uomini = 68% istruzione elementare = 53% istruzione media = 18% superiore o laurea = 29% con lavoro = 76% senza = 24%

Nota: Tra i "senza lavoro" l'indagine ha avuto il ... demerito (nostra colpa! ce ne scusiamo) di non considerare a parte le casalinghe e gli studenti. Con il termine "fonti locali" il questionario indicava le fonti prodotte o gestite dal luogo.

SCHEDA 1° (L'ordine con cui le 'FONTI' compaiono in elenco è completamente casuale.

* DELLE SEGUENTI FONTI DI INFORMAZIONE E CULTURA QUALI CONOSCI?

Denominazione delle fonti	Dati Generali		Età fino a 18 a.		Età 19-30 a.		Età oltre 30 a.	
	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO
NUONE OPINIONI (N.O.)	89%	11%	89%	11%	3%	7%	84%	16%
RADIO CAPO (R.C.)	98%	2%	100%	---	96%	4%	84%	16%
RADIO SALENTO POPOLARE (R.S.P.)	78%	22%	97%	3%	86%	14%	50%	50%
RADIO UNO TRICASE (R.U.T.)	64%	6%	86%	14%	71%	29%	32%	68%
CINEFORUM (CINEF.)	79%	21%	80%	20%	86%	14%	68%	32%
SIAMO LA CHIESA (S.L.C.)	71%	29%	56%	44%	75%	25%	79%	21%
BIBLIOTECA COMUNALE (B.C.)	79%	21%	94%	6%	84%	16%	68%	32%
MANIFESTAZIONI A CARATTERE POPOLARE LOCALE (M.P.L.)	89%	11%	86%	14%	94%	6%	84%	16%

- Nota 1°: il termine "conosci" della prima domanda lo abbiamo fatto intendere a tutti anche come il puro 'essere al corrente' della esistenza della fonte.

- Nota 2°: nelle 'manifestazioni a carattere popolare' abbiamo compreso il Gruppo Folk 'Gli Ultimi' ed i vari Gruppi Teatrali esistenti in Tricase.

SCHEDA 2°

* QUALI DI ESSE ASCOLTI, LEGGI O FREQUENTI CON CONTINUITÁ?

Denominazione delle fonti	Dati Gen.			Fino 18 a.		19-30 a.	Oltre 30
NUONE OPINIONI	17%			15%		16%	23%
RADIO CAPO	21%			24%		21%	18%
RADIO SALEN. POPOLARE	13%			11%		14%	11%
RADIO UNO TRICASE	5%			10%		3%	1%
CINEFORUM	12%			18%		12%	8%
SIAMO LA CHIESA	11%			5%		11%	18%
BIBLIOTECA COMUNALE	3%			4%		3%	3%
MANIFES. A CARATTERE POPOLARE LOCALE	18%			13%		20%	18%

SCHEDA 3°

* COME NE VALUTERESTI LA QUALITÁ E LA VALIDITÁ?

Fonte	Dati Generali			Fino a 18 a.			19-30 a.			Oltre 30 a.		
	scarsa	media	buona	scarsa	media	buona	scarsa	media	buona	scarsa	media	buona
(N.O.)	10%	5%	35%	12%	62%	25%	14%	55%	27%	---	47%	50%
(R.C.)	33%	47%	20%	31%	56%	13%	29%	52%	19%	44%	28%	22%

(R.S.P.)	38%	38%	24%	55%	27%	18%	29%	44%	27%	32%	32%	26%
(R.U.T.)	65%	29%	6%	56%	33%	10%	61%	31%	2%	42%	33%	25%
(CINEF.)	20%	50%	30%	14%	52%	34%	29%	41%	29%	4%	62%	23%
(S.L.C.)	12%	50%	38%	30%	40%	30%	10%	52%	37%	---	47%	43%
(B.C.)	19%	50%	31%	13%	57%	30%	21%	43%	33%	19%	50%	23%
(M.P.L.)	6%	30%	64%	7%	23%	68%	6%	25%	63%	3%	41%	53%
<i>Per evitare le percentuali decimali gli 'astenuti' sono stati omessi</i>				<u>Astenuti</u>			<u>Astenuti</u>			<u>Astenuti</u>		
				N.O.	1%		N.O.	4%		N.O.	3%	
				R.U.T.	1%		R.U.T.	6%		R.C.	6%	
				M.P.L.	2%		CIN.	1%		R.S.P.	10%	
							M.P.L.	6%		CIN.	11%	M.P.L.
							S.L.C.	1%		3%	S.L.C.	10%
							B.C.	3%		B.C.	8%	

Nota: le percentuali sono rapportate a quelle dello Schema 1° relative a coloro che hanno dichiarato di "conoscere" la fonte.

SCHEDA 4°

*** TRA LE SUDDETTE FONTI, QUALI VORRESTI VEDERE MIGLIORARE?**

FONTI	DATI GEN.	FINO A 18 a.	19-30 a.	Oltre 30 a.
(N.O.)	14%	12%	15%	15%
(R.C.)	21%	16%	24%	22%
(R.S.P.)	10%	12%	11%	6%
(R.U.T.)	8%	10%	6%	8%
(CINEF.)	13%	14%	14%	8%
(S.L.C.)	7%	8%	6%	9%
(B.C.)	10%	12%	9%	10%
(M.P.L.)	17%	16%	15%	22%

Nota: melle 'manifestazioni a carattere popolare' abbiamo compreso il Gruppo Folk "Gli Ultimi" ed i vari Gruppi Teatrali esistenti in Tricase.

SCHEDA 5a

*** VISTO CHE, PER CERTI VERSI, OGNUNO RICEVE I MEZZI CULTURALI CHE SI MERITA, COME GIUDICHERESTI LA TUA PARTECIPAZIONE ALLA LORO FUNZIONALITÀ? (se la giudichi insufficiente dinne i motivi).**

DATI GENERALI								
	S	I	I "perché" DELLA PARTECIPAZIONE GIUDICATA INSUFFICIENTE					
	U	N						
	F	S	Non ho	Non	Non ho	Non me	Non lo	Altri
	F	U	tempo	condivido	voglia	ne sento capace	merita	motivi
	I.	F.						
N.O.	29%	71%	50%	12%	11%	13%	2%	12%
R.C.	25%	75%	42%	26%	11%	2%	11%	8%
R.S.P.	19%	81%	44%	20%	8%	1%	10%	7%
R.U.T.	8%	92%	39%	23%	11%	1%	16%	10%
CINEF.	39%	61%	65%	4%	7%	8%	7%	9%
S.L.C.	31%	69%	56%	9%	7%	13%	----	15%
B.C.	27%	73%	58%	4%	14%	1%	5%	18%
M.P.L.	52%	48%	575	----	11%	22%	----	10%

N.B: il termine 'PARTECIPAZIONE' è stato fatto intendere in senso lato, anche come minimo coinvolgimento attivo (partecipare ad un quiz-radio... scrivere una lettera ad un giornale o diffonderne le finalità 'montare' un microfono al Cineforum...) e non semplice ricezione passiva.

SCHEDA 5b

* VISTO CHE, PER CERTI VERSI, OGNUNO RICEVE I MEZZI CULTURALI CHE SI MERITA, COME GIUDICHERESTI LA TUA PARTECIPAZIONE ALLA LORO FUNZIONALITÀ? (se la giudichi insufficiente dinne i motivi).

ETÁ FINO 18 ANNI

	S	I	I “perché” DELLA PARTECIPAZIONE GIUDICATA INSUFFICIENTE							
	U	N	<i>Non ho tempo</i>	<i>Non condivido</i>	<i>Non voglio</i>	<i>ho</i>	<i>Non me ne sento capace</i>	<i>Non merita</i>	<i>lo</i>	<i>Altri motivi</i>
	F	S								
	F	U								
	I.	F								
N.O.	19%	81%	31%	12%	18%		16%	----		23%
R.C.	19%	81%	33%	17%	14%		3%	3%		30%
R.S.P.	20%	80%	23%	31%	9%		----	8%		29%
R.U.T.	16%	84%	32%	29%	16%		----	13%		10%
CINEF	55%	45%	34%	----	7%		----	3%		56%
S.L.C.	20%	80%	50%	25%	10%		----	----		15%
B.C.	40%	60%	27%	----	20%		----	3%		50%
M.P.L.	13%	87%	30%	----	10%		16%	----		44%

SCHEDA 5c

* VISTO CHE, PER CERTI VERSI, OGNUNO RICEVE I MEZZI CULTURALI CHE SI MERITA, COME GIUDICHERESTI LA TUA PARTECIPAZIONE ALLA LORO FUNZIONALITÀ? (se la giudichi insufficiente dinne i motivi).

ETÁ 19-30 ANNI

	S	I	I “perché” DELLA PARTECIPAZIONE GIUDICATA INSUFFICIENTE						
	U	N	<i>Non ho tempo</i>	<i>Non condivido</i>	<i>Non ho voglia</i>	<i>Non me ne sento capace</i>	<i>Non lo merita</i>	<i>Altri motivi</i>	
	F	S							
	F	U							
	I.	F							
N.O.	19%	81%	51%	13%	8%		11%	4%	3%
R.C.	30%	70%	34%	25%	9%		2%	18%	12%
R.S.P.	20%	80%	48%	6%	10%		2%	15%	19%
R.U.T.	4%	96%	35%	20%	9%		2%	20%	14%
CINEF	30%	70%	59%	7%	5%		10%	10%	9%
S.L.C.	35%	65%	58%	3%	6%		9%	----	24%
B.C.	22%	78%	61%	4%	11%		----	7%	17%
M.P.L.	57%	43%	52%	----	7%		22%	----	19%

SCHEDA 5D

* VISTO CHE, PER CERTI VERSI, OGNUNO RICEVE I MEZZI CULTURALI CHE SI MERITA, COME GIUDICHERESTI LA TUA PARTECIPAZIONE ALLA LORO FUNZIONALITÀ? (se la giudichi insufficiente dinne i motivi).

ETÁ SUPERIORE AI 30 ANNI

S I I “perché” DELLA PARTECIPAZIONE GIUDICATA INSUFFICIENTE

	U F F I.	N S U F	Non ho tempo	Non condivi do	Non voglia	Non ho tempo né capace	Non merita	lo	Altri motivi
N.O.	59%	41%	71%	----	----	28%	----		1%
R.C.	25%	75%	50%	29%	4%	----	4%		13%
R.S.P.	10%	90%	58%	26%	----	----	5%		11%
R.U.T.	----	100	57%	14%	7%	----	7%		15%
		%							
CINEF	31%	69%	72%	----	5%	11%	----		12%
S.L.C.	40%	60%	53%	5%	5%	32%	----		5%
B.C.	27%	63%	63%	5%	5%	5%	----		22%
M.P.L.	50%	50%	75%	----	12%	12%	----		1%

SCHEDA 6°

* SEI SODDISFATTO DELLE FONTI CULTURALI CHE TRICASE TI OFFRE?

	DATI GENERALI	FINO 18 ANNI	19-30 ANNI	OLTRE 30 ANNI
SI	31%	25%	26%	47%
NO	69%	75%	74%	53%

SCHEDA 7°

* SE ENON SEI SODDISFATTO, COSA SUGGETIRESTI?

	DATI GEN.	Fino 18 a	19-30a	Oltre 30 a
Incontri-dibattiti	SI = 97% NO = 3%	SI =81% NO =19%	SI = 86% NO = 14%	SI =79% NO =21%
Organiz. di viaggi	SI = 84% NO = 16%	SI = 93% NO = 7%	SI= 86% NO = 14%	SI =74% NO = 26%
Associaz. culturali	SI = 79% NO = 21%	SI =81% NO= 19%	SI =76% NO =24%	SI =89% NO = 11%

SCHEDA 8°

* SE SEI FAVOREVOLE AD INCONTRI E DIBATTITI, INDICA IL TIPO CHE PREFERIRESTI.

TEMA	DATI GEN.	Fino 18 a	19-30a	Oltre 30 a
Politico	19%	18%	21%	15%
Religioso	16%	17%	15%	15%
Scientifico	20%	21%	19%	21%
Spettacolo (Musica, Sport, Cinema, ...)	28%	28%	28%	26%
Goimnalistico	17%	16%	17%	23%

Nota: Le percentuali sono rapportate a quelle relative ai SI della Scheda 7.

Scheda 9°

* SE SEI FAVOREVOLE AD INCONTRI E DIBATTITI INDICA IL PERSONAGGIO/I CHE VORRESTI INVITARE

PERSONAGGI	DATI GEN.	Fino 18 a	19-30 a	Oltre 30 a
Berlinguer	2%	4%	2%	----

Craxi	2%	----	5%	----
Sindacalisti	1%	----	2%	----
Rizzo (Ass. Reg. Artigianato)	1%	----	----	7%
Solgentzin	1%	----	----	3%
Tarro (Stud. tumori)	4%	8%	2%	----
Zighighi (fisico)	1%	4%	----	----
Abbagnano (filos.)	1%	----	2%	----
Nebbia (ecologia)	1%	----	2%	----
Giovanni Paolo II	1%	----	2%	----
P. Turollo(religioso)	2%	----	2%	5%
Franzoni (giornalista)	2%	----	2%	5%
La Valle (“ “)	2%	----	2%	7%
Bocca (“ “)	2%	----	2%	7%
BagetBozzo (religioso)	2%	----	2%	7%
Pedrazzi (giornal.)	1%	----	----	6%
Montanelli (“ “)	1%	----	----	7%
Sciascia (scrittore)	1%	----	----	5%
Scalfari (giornal.)	1%	----	----	7%
C. Monte (cant. Folk)	1%	----	----	7%
F. Bennato (cantante)	5%	8%	2%	5%
L. Dalla (“ “)	4%	4%	2%	5%
P. Daniele (“ “)	2%	4%	2%	----
Battiato (“ “)	1%	4%	----	----
Ravera (organ. spett.)	1%	----	2%	----
R. Arbore (spet.)	1%	----	2%	----
P. Bertoli (cantautore)	2%	----	5%	----
Mennea (atletica leg.)	1%	----	2%	----
Simeoni (“ “)	1%	----	2%	----
M. Costanzo (giorn.)	1%	----	2%	----
Celentano (cant.)	1%	----	2%	----
R. Vecchioni (cant.)	1%	----	2%	----

Orchestre Sinfonichee	1%	----	2%	----

Astenuti (non hanno voluto o saputo indicare nomi)

49%	64%	46%	16%

Nota: Le percentuali sono rapportate a quelle dei SI della Scheda 7°. Le qualifiche al fianco di ciascun nome indicano il campo culturale cui l'intervistato ha legato il nome proposto.

Scheda 10°

***SE SEI FAVOREVOLE ALLA ORGANIZZAZIONE DI VIAGGI, QUALI LUOGHI PREFERIRESTI VISITARE? (Si potrà obiettare della 'frivolezza' di questo schema; ci sia concesso, può essere utile)**

LUOGHI	DATI GEN.	Fino 18 a	19-30 a	Oltre 30 a
Francia	7%	9%	7%	5%
Grecia	1%	1%	1%	----
Inghilterra	7%	11%	7%	2%
Spagna	2%	1%	2%	2%
Italia	7%	9%	7%	4%
Africa	0,5%	1%	----	----
America	2%	8%	----	----
Canadà	1%	3%	----	----
Svizzera	2%	1%	1%	4%
Brasile	0,5%	1%	----	----
Jugoslavia	0,5%	1%	----	----
Europa Est	1%	3%	1%	----
Russia	1%	1%	2%	----
Germania	1%	----	2%	----
San Marino	1%	----	1%	----
Vaticano	0,5%	----	----	2%
Olanda	1%	----	2%	----
U.S.A.	2%	----	4%	----
Cina	0,5%	----	1%	----
Dolomiti	1%	----	2%	----
Gerusalemme	0,5%	----	----	2%
Lourdes	1%	----	1%	4%
Siena	0,5%	----	----	2%
Roma	8%	8%	9%	7%
Venezia	7%	6%	9%	5%
Firenze	4%	3%	4%	5%

Napoli	1%	----	1%	2%
Padova	2%	----	2%	4%
Pisa	0,5%	----	1%	----
Verona	0,5%	----	1%	----
Perugia	0,5%	----	1%	----
Cortina	0,5%	----	1%	----
Rimini	1%	1%	1%	----
Taormina	0,5%	----	1%	----
Milano	0,5%	1%	----	----
Sanremo	1%	3%	----	----
Monaco	0,5%	1%	----	----
New York	1%	3%	1%	----
Parigi	2%	3%	3%	----
Londra	1%	1%	2%	----
Mosca	0,5%	----	1%	----
Val D'Aosta	1%	----	3%	----
	<i>Astenuti</i> 23%	<i>Astenuti 20%</i>	<i>Astenuti</i> 17%	<i>Astenuti</i> 48%

SCHEDA 11°

* SE SEI FAVOREVOLE ALLA CREAZIONE DI NUOVE ASSOCIAZIONI CULTURALI, DI CHE TIPO LE VORRESTI?

PROPOSTE	DATI GEN.	Fino 18 a	19-30 a	Oltre 30 a
<i>Movimento femminista</i>	3%	6%	4%	----
<i>Quotidiano trिकासino</i>	1%	3%	1%	----
<i>Giornale sportivo trिकासino</i>	1%	3%	----	3%
<i>Associazioni a carattere sportivo</i>	3%	----	6%	3%
<i>Campi di lavoro estivi</i>	0,7%	----	1%	----
<i>Centri di lettura</i>	1%	----	3%	3%
<i>Centro ritrovo per anziani</i>	2%	----	----	8%
<i>Scuola di nuoto</i>	0,7%	----	----	3%
<i>Centro ritrovo per adulti</i>	1%	----	1%	3%
<i>Associazioni ecologiche e per la tutela del patrimonio storico</i>	1%	----	1%	1%
	<i>Astenuti</i> 85,6%	<i>Astenuti</i> 88%	<i>Astenuti</i> 83%	<i>Astenuti</i> 74%

Nota: Le percentuali sono rapportate a quelle relative ai SI della Scheda 7°.

SCHEDA 12°

* SE NON USUFRUISCI O NON CONDIVIDI, IN TUTTO O IN PARTE, LE FONTI LOCALI DI CULTURA, COLTIVI DEGLI INTERESSI PERSONALI CHE SOSTITUISCONO O INTEGRANO QUELLE OCCASIONI CULTURALI CHE TRICASE TI OFFRE?

	DATI GENERALI	Fino 18 a	19-30 a	Oltre 30 a
SI	49%	41%	54%	45%
NO	51%	56%	46%	55%

SCHEDA 13°

* SE COLTIVI DEGLI INTERESSI CULTURALI PERSONALI, DI CHE TIPO SONO?

	DATI GEN.	Fino 18 a	19-30 a	Oltre 30 a
Ricerche personali	24%	11%	30%	25%
Hobbies	34%	46%	29%	32%
Viaggi	25%	36%	24%	18%
Altro	17%	7%	17%	25%

Nota: Le percentuali sono rapportate a quelle relative ai SI della Scheda 7°.

UN RISULTATO CHE FA PENSARE PERCHÉ “NUOVE OPINIONI” NON PIACE AI GIOVANI (1981)³⁵

*I dati. Le riflessioni. La testata. L'atteggiamento dei giovani
tra partecipazione e rinuncia. Una considerazione amara.*

È un dato impressionante questo che abbiamo colto nel riflettere sull'inchiesta svolta. Sono al corrente dell'esistenza della testata una percentuale molto elevata: fino a 18 anni l'89%, tra 19 e 30 il 93%; la legge con continuità solo il 15% fino ai 18 anni e il 16% tra 19 e 30 aumentando oltre i 30 anni fino ad arrivare al 25%. La reputa scarsa qualitativamente il 12% fino ai 18 anni ed il 14% tra 19 e 30, mentre tra quelli oltre i 30 anni nessuno la giudica scarsa. Tuttavia, i giovani pur considerandola tale non la vuole veder migliorare (il 12% fino ai 18 anni contro il 15% oltre i 30 anni).

Abbiamo voluto considerare questo aspetto dell'inchiesta circa “Nuove Opinioni” e non altri perché preoccupati sempre del futuro e del rinnovamento anche se impegnati nella continuità delle tradizioni e della crescita culturale.

I giovani sono la promessa, la speranza e la spia che determinano il futuro di una società: metterli da parte o farli tacere sa più di dittatura che di democrazia, criticarli aspramente perché apatici e senza creatività è camminare sulle loro spalle senza andare alle radici della loro avulsità: condannarli perché non obbediscono a determinati schemi o modelli di vita è vedere alla distanza del naso rimpiangendo più un passato che non torna più, anziché aprirsi al futuro con coraggio e fiducia.

Il giornale “indipendente di vita e cultura” quale è “Nuove Opinioni” tenta di inserirsi in quel rinnovamento e in quella crescita cercando di proporre nuove strade, battute forse altrove, ma che qui a Tricase e nel Basso Salento sono impraticabili o di difficile attuazione.

Eppure, ai giovani “Nuove Opinioni” non piace!

Cerca di smascherare facili compromessi frutto di piaghe ataviche che il tempo ha reso sempre più cancerose: il clientelismo come unica possibilità di farsi spazio nella società per non essere considerati emarginati o handicappati; il vittimismo: la difficoltà a stare insieme

³⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp. 31-33.

e collaborare senza creare steccati o pregiudizi che determinano una meschina concorrenza anche tra pochi; il rigetto del rischio come paura di quel muro che graniticamente costruisce la gente col silenzio e col pettegolezzo.

Eppure, ai giovani “Nuove Opinioni” non piace!

Soprattutto si pone dall'altra parte della monocultura democristiana come stimolo a rompere quel circolo vizioso che soffoca, appiattisce, ripete gesti già fatti e ripropone uomini giovani, ma con lineamenti che già si conoscono.

Eppure, ai giovani “Nuove Opinioni” non piace!

Essi, che fuori, nelle varie sedi universitarie, sbandierano la loro rabbia partecipando attivamente a cortei, manifestazioni, dibattiti divenendo, a volte, anche dei leader, quando tornano, dopo qualche “sparata”, si chiudono come ricci “nella rassegnazione che rasenta il fatalismo e allo stesso tempo si coniuga con la protesta loquace”. Parecchi di loro, considerando ‘insufficiente’ la propria partecipazione alla funzionalità della testata, hanno giustificato tale disinteresse rispondendo che “non hanno tempo” il 31% fino ai 18 anni e il 51% tra i 19-30 anni: che “non si sentono capaci” il 16% fino ai 18 anni e l'11% tra i 19-30 anni e che “non hanno voglia” il 18% fino ai 18 anni e l'8% tra i 19-30 anni.

Noi pensiamo che queste sono alcune motivazioni, non tutte, soprattutto se ci fermiamo su quel 23% fino ai 18 anni e su quel 31% tra il 19-30 anni che raccoglie la voce “altri” motivi di insufficiente partecipazione; la maggior parte di esse non sono da trovarsi tanto nella difficoltà del linguaggio e nell'astrattezza dei problemi trattati, quando piuttosto perché è un giornale scomodo e schierarsi dalla sua parte vuol dire compromettere il futuro.

Invece si preferiscono le vie solite del clientelismo: è a tutti noto, crediamo, lo studio legale dell'on. Pino Leccisi qui a Tricase che accoglie anche giovani promettendo posti di lavoro nel terziario a condizione che si procurino certificati di invalidità civile! E intanto il suo partito propone il rilancio culturale con un mensile tutto proprio, promettendosi di “continuare a dare al partito significati e contenuti”.

Ecco, secondo noi, perché “Nuove Opinioni” non piace ai giovani. Ci troviamo di fronte un potere che continua ad essere sempre più potere (quasi l'80% di preferenze nelle ultime elezioni) e dall'altra i giovani che, pur protestando isolatamente, sono schiacciati e alienati. È davvero attuale quell'amara riflessione che uno studente, Carlo Chiaromonte, del Liceo Avogadro di Roma ha fatto rispondendo al dibattito “*I giovani discutono*”, promosso dal quotidiano “Paese Sera” in occasione di una lettera contestativa di un altro studente. Così egli afferma: “...tu forse non hai capito che stiamo morendo stritolati dalle nostre stesse contraddizioni che sono le mie, le tue e quelle di un qualsiasi altro giovane; non importa se di sinistra o di destra. Praticamente sono giunto alla conclusione che non capiamo i signori politici perché loro non vogliono farsi capire, ma questo è il male minore; la tragedia è che non riusciamo a capirci neanche tra noi giovani. Forse il triste destino dell'uomo consiste nel non capire i propri simili” (Paese Sera del 23/1/1981).

LA PAROLA AL DIRETTORE RESPONSABILE DI “NUOVE OPINIONI” PROF. CARLO CERFEDA (1981)³⁶

D. Perché è nato “Nuove Opinioni”?

R. “Nuove Opinioni” è nato dall'esigenza, sentita da un gruppo di giovani e meno giovani

³⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp.34-36.

che non sono tutti quelli che lavorano nel giornale, per la verità, di assicurare ai Tricasini uno strumento di dibattito politico, sociale e culturale al di là e al di fuori dei partiti presenti.

D. Quale contributo volete dare alla crescita culturale, sociale e politica di chi vi legge?

R. Il nostro contributo è, o almeno presumiamo che sia, rapportato verso la crescita della comunità sul piano richiamato nella domanda e nella prima risposta: crescita culturale, sociale e politica. Aggiungiamo che non si cresce se non si potenziano gli strumenti critici, ossia gli strumenti che permettono giudizi, positivi e/o negativi che possano essere non importa, purché espressi con serietà, onestà e documentazione, su quanto si fa a qualsiasi livello.

D. Cosa “Nuove Opinioni” si aspetta dalla gente?

R. “Nuove Opinioni” innanzitutto ringrazia la gente per la fiducia accordata in senso economico: siamo arrivati a circa 700 abbonati in quattro anni e ad un indice di lettura rapportabile ad oltre 2.000 lettori.

Ci aspettiamo ora una maggiore collaborazione per “fare il giornale”. E mi spiego: se gli abbonamenti dimostrano che ormai “Nuove Opinioni” è una realtà radicata nella comunità, non altrettanto possiamo dire per la collaborazione in rapporto alle proposte, agli argomenti di dibattito, di discussione, ecc. Eppure, l’abbiamo sempre richiesta e sollecitata questa collaborazione; soprattutto quando si sente la necessità di un maggiore coinvolgimento della gente ed in particolare dei giovani, ad un’attività che, perché fatta per hobby, è anche educativa oltre che mezzo per investire meglio il proprio tempo libero. Siamo sempre in fiduciosa attesa su questo punto.

D. I redattori di “Nuove Opinioni” sono stati definiti, da alcuni, degli “intellettuali”: lo siete, lo volete essere oppure fate di tutto per nascondervelo? A chi vi rivolgete così?

R. Dell’intellettualismo dei redattori di “Nuove Opinioni” ne abbiamo sentito parlare, ce lo hanno anche scritto e non nascondo che è un tema ricorrente nelle discussioni redazionali. È di fatto il pericolo cui si cerca continuamente di porre riparo, se esso è inteso in senso negativo: come un discorso giornalistico, anche se a livello dilettante, solo per “addetti ai lavori”.

Questo fattore potrebbe incidere negativamente, perché non farebbe penetrare il giornale in strati sociali poco culturalizzabili, come si suol dire. I fatti, però, ci dicono che non siamo, né vogliamo essere “intellettuali”, tra virgolette. Esempio: fra i nostri abbonati ci sono molti vecchi artigiani, alcuni pensionati ed anche casalinghe. Ora che il giornale, di necessità, per essere dignitoso e presumere di essere serio, debba essere fatto e gestito con intelligenza, non credo che siamo, vogliamo e non nascondiamo di essere intellettuali e tanto più funzionali quanto più ci sforziamo di aderire alla società e alla comunità con i suoi problemi locali.

Per usare un’espressione che mi infastidisce, ma che è nell’uso comune “al limite” siamo intellettuali perché usiamo l’intelletto criticamente: senza pregiudizi e tabù di alcun genere, uso che vorremmo tutti facessero, ognuno, beninteso, nella propria sfera di impegno sociale e politico. E questo significa dare serie preoccupazioni al potere da chiunque esso venga gestito.

N. B.: L’intervista innanzi riportata rappresenta il punto di vista dell’intera redazione e dei collaboratori più assidui del giornale, nello spirito che lo caratterizza; assoluta pari dignità ed eguali diritti a chiunque collabora praticamente alla sua redazione e diffusione.

SEDICI ANNI DOPO
CINEFORUM: PARTECIPAZIONE O DELEGA? (1981)³⁷

I risultati dell'inchiesta. Alcune riflessioni. Il giovane, Tricase ed il Cineforum. Non più 'élite' né 'ritrovo mondano'. Appello alla 'coscienza storica e geografica'.

Da 16 anni il Cineforum agisce in Tricase e la nostra indagine rivela che, questa interessante occasione culturale, oltre ad essere largamente conosciuta (il 70% degli intervistati e, in particolare, l'86% nella fascia di età tra il 19 e 30 anni) gode di un lusinghiero seguito tra i giovani e di un ottimo giudizio da parte degli appartenenti alla fascia di età fino a 18 anni (il 34% l'ha giudicata "buona").

Le considerazioni dolenti, purtroppo, vengono alla luce esaminando le risposte alla domanda sulla "partecipazione" attiva degli intervistati alla ricerca di una sempre maggiore validità e funzionalità del Cineforum e del messaggio che volta per volta viene proposto nei vari films. Durante l'indagine il termine -partecipazione- è stato fatto intendere (nel caso ve n'era bisogno) nel senso più ampio: dall'intervenire al dibattito successivo alla proiezione al collaborare per il ... montaggio di un microfono.

Nella fascia di età fino ai 18 anni abbiamo il valore massimo (55%: Schema 5b) di partecipazione dichiarata: solo il 45% (punta minima rispetto alle altre fonti) non partecipa o lo fa male. Tra coloro che hanno detto di offrire una partecipazione insufficiente il 34% si giustifica dicendo che – *non ha tempo* – (!), nessuno dichiara di – *sentirsene incapace* – e ben il 50% adduce *altri* – motivi non specificati né, d'altra parte, il questionario chiedeva specificazioni. Quali potrebbero essere gli incoffessionati - *altri*- motivi? Bisogna tenere conto che, tra tutte le persone interpellate nell'indagine, la fascia di età fino a 18 anni comprende il maggior numero di donne (47%) e durante la compilazione dei questionari molte ragazze, parlando di *altri* motivi, sotto richiesta di chiarimento, affermavano l'ormai classico: "*i miei genitori non mi lasciano fuori oltre una certa ora*". Ognuno giudichi come meglio crede la risposta.

Poi ci potrebbero essere coloro che non hanno avuto il coraggio di non dichiararsene capaci (mentre nella fascia tra 19-30 anni ben il 10% lo confessa) o di non averne voglia. Tra i 19 e 30 anni la "partecipazione" insufficiente sale al 70%, dei quali il 50% dice di 'non avere tempo' e solo il 9% (questa volta) adduce *altri* motivi.

Il giovane, a Tricase, sembra ancora non aver capito, a pieno, il valore formativo del Cineforum, la sua funzione di stimolo culturale, i suoi obiettivi che spaziano all'interno di tutta la realtà ed in particolare in quella locale, potendo proporre, ad esempio, film (con relativo dibattito) sui temi a noi molto vicini: emigrazione, lavoro nero, agricoltura, artigianato, comunicazione personalizzata e di massa... È proprio vero che "non si ha tempo" per tutto questo, che non se ne sente l'interesse, che non se ne è mai discusso sia pure tra amici, visto la grave crisi in cui si dibatte oggi la scuola, ancora alla ricerca di una attendibile identità formativa, culturale e creativa?

Il concetto di "persona" reclama "l'individuo culturalmente allevato" e calato nel quotidiano non "accucciato" nel privato del disimpegno e nell'anonimato della delega. Proprio il Cineforum che, visto il grado medio di cultura odierno, offre sempre meno un discorso per élite e si toglie sempre più la veste di semplicistico ritrovo mondano, dà fieri colpi alla mentalità della delega: l'opera filmica, confezionata altrove ed offerta ai "miei"

³⁷ In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp. 37-39.

occhi ed alla “mia” critica stimola la “mia” “coscienza storica e geografica”, come dire che, garbatamente, mi reclama come persona irripetibile, con l’impegno in questo tempo ed in questo luogo.

Partecipazione, dunque, è ciò che non solo il Cineforum ma la società intera si aspetta da ciascuno. È pur vero che le occasioni culturali che Tricase offre non sono molte ma non sono neanche poche considerando molti altri paesi del Basso Salento. Si è parlato dei giovani perché è fin troppo scontato che è da loro che si attendono più vivaci attenzioni ed iniziative, per lo meno nel nostro ambiente, ma è vero anche che gli intervistati di età superiore ai 30 anni solo il 68% conoscono il Cineforum e l’8% di essi lo frequenta con continuità dandone, comunque, un giudizio di qualità media (62%) superiore a quello delle altre due fasce di età rimanenti.

LA PAROLA AL DIRETTORE DEL CINEFORUM PROF. HERVÉ CAVALLERA (1981)³⁸

D. Dalla nostra indagine risulta che il 12% degli intervistati frequenta il Cineforum, mentre il 79% sa che esso esiste: come giudica tale distacco e quali spiegazioni le dà?

R. Il distacco non mi meraviglia, mentre giudico già positivo il fatto che il 79% degli intervistati sa che il Cineforum esiste. Non mi meraviglia, dicevo, in quanto una scarsa partecipazione all’attività di un Ente culturale è comprensibile in un momento di crisi generale dell’associazionismo. Il ritorno al privato, al disimpegno, giustifica, purtroppo, di per sé, ogni scarsa adesione. Ed è un fenomeno che esiste su scala nazionale e non è questo il momento – sarebbe troppo lungo – di indicarne le cause.

La faccenda, poi, si aggrava nelle zone culturalmente periferiche, come Tricase, anche a causa di altri motivi “storici” quali un secolare “quietismo” sociopolitico, la mancanza di un’effettiva formazione culturale pur essendo alto l’indice di scolarizzazione, ecc. Il fatto grave, insomma, non è quello che la gente non partecipa ad una specifica attività culturale, quanto il fatto che è veramente bassa la percentuale ad ogni attività culturale.

Del resto, tra le organizzazioni culturali in senso stretto il Cineforum ha un numero considerevole di soci. Occorrerebbe però vedere chi è attualmente il “socio” del Cineforum. Né credo che l’attuale crisi del cinema contribuisca a bloccare, se non in minima parte, l’interesse. Ciò che impedisce le adesioni, e soprattutto le adesioni attive, è il non voler o saper fare cultura. Ciò vale certamente, anche se con motivazioni diverse, per gran parte degli adulti e per gran parte dei cosiddetti giovani.

D. In un suo recente articolo apparso su un periodico locale, lei afferma: È pure ci sono ancora gli scettici, i titubanti, coloro che non vogliono né sanno capire ...” (n.d.r. Espressione riferita al Cineforum); a quale frangia di persone si vuole riferire? Quale ruolo hanno avuto e, eventualmente, hanno nella comunità tricasina?

R. L’espressione a cui si riferisce nella domanda ha ovviamente un significato, anche polemico, che va al di là dello specifico ambito del Cineforum. Si è detto prima di un pericoloso disimpegno esistente nella realtà giovanile ed i giovani hanno la loro responsabilità in quanto compito di ogni individuo è socializzarsi responsabilmente. Chi non lo fa, non merita neppure di essere considerato. Ma prendersela soltanto con i giovani

³⁸ In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp. 40- 42.

sarebbe ingiusto e sbagliato. Il fatto è che sull'individuo confluiscono numerose influenze ed esperienze, attraverso le quali si cresce. Ora, è vero che dovere di un adolescente è cercare la propria strada, ma è altrettanto vero che dovere degli adulti è quello di indirizzare, consigliare e far presente ai giovani la realtà.

Ebbene, è necessario dire che la crisi dei giovani è prima crisi degli adulti, di adulti incapaci di offrire ogni seria sollecitazione. Ciò è vedibile da un'esigua partecipazione (specie dei 50-60enni) alle attività culturali. Vi sono sì delle eccezioni, ma non di queste dobbiamo parlare. Né questo solo. La carenza diventa pressoché totale a seconda di certe professioni. Viene da temere che l'interesse a partecipare vi sia solo quando si parla "pro domo mea". Ma non vogliamo fare insinuazioni affrettate e certamente non valide per tutti.

È comunque da dire che per decenni la vita di Tricase è stata diretta, o, meglio conservata, da una mentalità che ha evitato ogni reale impegno di discussione pubblica. Solo in anni recenti il vento della contestazione ha soffiato lievemente, ma ora di tale venticello resta il ricordo. La gioventù produce per quanto danno gli adulti. Evidentemente questi non danno molto. Conseguenza di tutto questo sarà che le generazioni più avanti negli anni saranno travolte da quelle più giovani non disposte ad ascoltare, con gravissime conseguenze sociali.

D. Alla luce della sua esperienza, lei crede veramente che, mediante organizzazioni culturali come il Cineforum nella nostra cittadina si possa far concretamente "trionfare" la partecipazione libera ed attiva del cittadino alla Cosa Pubblica, senza condizionamenti di sorta? Fino a che punto il potere ha permesso o permetterà ciò?

R. Ritengo che le libere organizzazioni culturali sono necessarie affinché *si tenti* di far "trionfare" la partecipazione responsabile del cittadino alla cosa pubblica. Ciò deve essere fatto indipendentemente se si riuscirà o no a vincere. Chi misura la propria azione in vista del suo egoistico successo finale è un pragmatista, non certamente un idealista né una persona morale. Del resto, proprio il timore di esporsi è causa del ristagno civile. Ovviamente è altresì evidente che qualunque "potere" sarà favorevole ad un'organizzazione finché essa gli sarà vicina, in caso contrario si opporrà. È la legge della storia, anche se è da dire che un "potere" intelligente deve permettere il dissenso interno e il confronto con le opposizioni, anche per poter così migliorare e continuare a governare. Non voglio inoltre chiedermi sino a quale punto un Ento Culturale può fronteggiare un "potere" avverso. Non voglio essere maestro né di pessimismo né di astratta retorica. Quello che conta è avere delle idee e sostenerle, pagando qualunque prezzo. Purtroppo, la storia è fatta anche di martiri e di eroi, da gente, insomma, che si è sacrificata per gli altri. L'importante è, però, che si tratti di un ideale verificabile e razionalmente sostenibile, altrimenti si cadrebbe nel dogmatismo e nel fatalismo.

ALLA RICERCA DI UNA IDENTITÀ. LE RADIO LIBERE TRA RIFLUSSO, IMPEGNO E CONDIZIONAMENTI (1981)³⁹

Le Radio libere nella realtà locale e nazionale. Le attese deluse. La loro importanza. I dati. Gli adulti sembrano rispondere con dati contrastanti (schemi 2° e 3°). Le radio e le altre fonti informative. La partecipazione.

³⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp. 43- 48.

Quello che da molti è considerato il “fenomeno” delle radio private, meglio note come “radio libere o locali”, è oramai, da oltre cinque anni, presente nella realtà quotidiana di Tricase. Al 1976 risale, infatti, la nascita della prima emittente locale, mentre, le altre due con sede in Tricase, sono entrate in funzione più di recente.

A distanza di un quinquennio, quindi, oramai lontano e raffreddato l'enorme entusiasmo iniziale con il quale la prima emittente locale fu seguita non solo nel nostro ma anche negli altri centri vicini, abbiamo sottoposto alla valutazione dei tricasini anche queste fonti locali per stimare la loro attuale incidenza negli interessi culturali e di informazione locali.

Prescindendo dalla realtà effettiva delle radio libere, che potrebbe lasciar critici il più dei lettori, l'inclusione delle emittenti locali tra le altre fonti, che abbiamo definito di informazione e di cultura, deve ritenersi sostanzialmente esatta, se si tiene conto di quella norma della Costituzione sulla libertà di pensiero e di espressione che, mancando una specifica legge di regolamentazione, di fatto liberalizza le Emittenti Private.

È giusto comunque sottolineare le involuzioni che, specie nell'ambito locale, le radio libere (almeno un certo modello di esse che nella originaria concezione dei suoi promotori e dei più assidui ed impegnati sostenitori si sarebbe dovuto realizzare) hanno invece subito. Quello che doveva essere uno strumento tramite il quale manifestare liberamente il proprio pensiero o almeno quello delle associazioni che gestiscono la libera emittente, il mezzo di cui a lungo si è discusso come idoneo ad un ulteriore sviluppo di un'informazione libera e decentrata e per potenziare e rivalutare la cultura locale (definita in senso dispregiativo “provinciale”), giungendo in tal modo ad inserirci tra le nazioni più evolute dal punto di vista della libertà di stampa, di pensiero e di espressione, è, oggi, più che mai nulla di tutto ciò. La radio libera è forse uno scatolone pieno zeppo di canzonette, di disco-dedica, di trasmissioni che si susseguono nell'arco della giornata tutte uguali, cambiando solo il titolo e l'annunciatore. In tal modo essa risulterebbe adatta al relax o magari alla conciliazione del sonno ma non a stimolare la gente con discussioni su temi di attualità. Le radio libere sono in generale diventate fonte di lautì guadagni di produttori discografici e magari trampolino di lancio di cantanti sconosciuti, ma molto raramente luogo di confronto di opinioni e di dibattito su problemi della realtà quotidiana.

A livello locale, la completa mancanza di un serio e fattivo impegno professionale, essenziale per uno strumento radiofonico valido come mezzo culturale ed informativo, e, viceversa, la prevalenza esclusiva di un rapporto di natura “hobbistica” dei collaboratori radiofonici, ha contribuito notevolmente al prematuro fallimento degli obiettivi e delle speranze di una importante e positiva incidenza delle radio libere sulla realtà sociale politica e culturale in genere della nostra Città. Troppo presto è prevalso l'aspetto economico del “fenomeno”. Lasciati nel dimenticatoio gli originari obiettivi “filantropici”, le radio libere si sono rivelate degli investimenti redditizi, tese allo sfruttamento di un sempre più vasto mercato pubblicitario e di un fiorente “mercato nero” dei collaboratori radiofonici, sfruttati, senza alcuna remunerazione da queste associazioni apparentemente “senza scopo di lucro”.

Anche il crescente impegno, su tutto il territorio nazionale, di partiti politici nelle radio libere (carente l'impegno “professionale” in queste fonti che pure ne avrebbero l'esigenza) non ha contribuito a migliorare la situazione, giungendo, se mai, a limitare ulteriormente le radio libere dal punto di vista di quella indipendenza che rimaneva l'unico loro modesto baluardo. Neanche, in questo modo le fonti radiofoniche hanno subito rilevanti cambiamenti neller loro abituali programmazioni. Semmai hanno impiegato i pochi spazi sottratti alle musicchette per presentare anche argomentazioni dettate da interessi di partito, mancando spesso un democratico confronto tra posizioni politicamente divergenti, per paura di servire

da “cassa di risonanza” delle controparti preferendosi più spesso discorsi carichi di polemiche spicciole e sfacciatamente demagogici, segni di un modo alquanto rozzo di far politica che mira soprattutto a sfruttare l’ignoranza nella quale la nostra gente è a lungo cresciuta.

A livello locale i dati raccolti nell’indagine sintetizzano sommariamente lo stato del “fenomeno-radio”. Ad una visione globale dei dati, il fenomeno delle radio oggetto dell’indagine si mostra in uno “stato di riflusso”. Certo sarebbe stato utile avere dei dati precedenti con cui confrontare gli attuali; ma utili considerazioni possono comunque essere dedotte dalle notevoli differenze di percentuale tra le risposte affermative del quesito sulla conoscenza delle fonti (schema 1) e quello dell’ascolto delle stesse (schema 2). Si potrebbe obiettare che uguali e notevoli differenze presentano anche le altre fonti, ma, a nostro avviso, è giusto tener conto, in tale valutazione, delle peculiarità tecniche delle fonti-radio rispetto alle altre peculiarità, che inducono a collegare la loro conoscenza con un loro effettivo ascolto, ed in misura minima con un “sei al corrente” della loro esistenza.

Comunque, il grado di conoscenza delle radio libere rimane alto ed in particolare molto alto è tra i giovanissimi con età fino ai 18 anni (schema 1: 100%-97%-86%) che logicamente sono anche i più assidui ascoltatori (schema 2: 24%-11%- 10%). Anche l’indice di ascolto generale è sostanzialmente alto rispetto alle altre fonti: le radio libere raccolgono in totale circa il 40% dell’attenzione degli intervistati. Interessante è poi vedere come l’indice di ascolto in linea generale decresca al crescere delle età; anche se questa particolare regolarità può essere ricondotta a fattori accidentali, si può da qui non solo riconfermare il maggior interesse dei giovanissimi ma anche il minor seguito in percentuale degli intervistati delle altre classi di età, verso i quali probabilmente le emittenti locali non attuano programmi di grande interesse. Anche il maggior grado di apprezzamento delle ultime due fasce di età rispetto a quelli della prima (schema 3), che sembrerebbe smentire questa considerazione, in realtà non fa che confermarla (*nota 1*). Infatti, gli ascoltatori adulti, che sono in percentuale inferiore rispetto a quelli delle altre fasce di età, seguirebbero le radio libere ritenendo buona la loro programmazione in misura maggiore rispetto agli altri intervistati. In ogni caso il terzo schema mostra ampiamente il basso grado di apprezzamento delle fonti in esame rispetto alle altre; per quanto riguarda infine le risposte date al quarto quesito, le radio raccolgono globalmente il 40% delle risposte affermative per il loro auspicabile miglioramento. Si deduce quindi una sostanziale insoddisfazione da parte del pubblico dei radioascoltatori, ma indirettamente anche un riconoscimento della loro importanza per lo sviluppo della nostra comunità.

Lo stato attuale delle radio libere locali, le profonde difficoltà di attuare programmazioni valide e di interesse generale, il continuo venir meno dell’iniziale entusiasmo, sono tutti fattori che inducono a parlare di speranze (nell’affermazione di un nuovo modo di comunicare, di discutere, di partecipare), andate oramai deluse; di occasioni mancate per lo sfruttamento di un mezzo che, più che dispensatore di canzoni e musicchette, doveva servire a curare l’informazione ed a migliorare la preparazione culturale della popolazione locale. La rivalutazione dello strumento radiofonico, l’inversione dell’andamento rifluente del “fenomeno” passa innanzitutto attraverso una diversa volontà politica che porti alla tanto attesa legge di riforma della emittenza privata e libera. Soprattutto, però, la partecipazione dei radioascoltatori riteniamo possa stimolare e contribuire in maniera determinante a questo auspicabile miglioramento delle libere emittenti locali perché esse possano effettivamente assumere un ruolo decisivo teso allo sviluppo del nostro modello di vita sociale ed al potenziamento dell’attività politica e culturale della nostra città. Ma purtroppo assai modeste

sono le percentuali di una partecipazione sufficiente (schema 5: 25% - 19% - 8%), le più basse rispetto alle altre fonti.

Infine, è essenziale, per il recupero del terreno perduto, che qualcosa cambi all'interno delle stesse emittenti. Fondamentale è che si abbia la consapevolezza di poter giocare un importantissimo ruolo per il progresso della comunità nel cui ambito esse operano: inoltre è necessario la loro disponibilità e, la loro attitudine (intesa come preparazione e capacità) a svolgere questa importante funzione. Le Radio Locali che rigettano questa loro possibilità ritenendo ottimale lo stato attuale in cui si trovano, non possono, a nostro avviso, essere incluse tra le fonti di informazione e di cultura di gode la nostra città.

Nota: infatti (schema 3) crescono sensibilmente le quote della voce "scarsa", calano quelle della voce "media". Esistono dunque due tipi di adulti di fronte alla radio libera, secondo i dati: chi cerca l'informazione e la cultura e ne è deluso; chi cerca compagnia e la riabilita.

LA PAROLA AI RESPONSABILI-RADIO (1981)⁴⁰

(Riportiamo, qui di seguito, le domande che sono state oggetto delle interviste ai tre direttori delle Radio prese in considerazione).

* * *

- 1) Cosa significa informare, "fare cultura" attraverso una radio privata?
- 2) C'è una fascia di ascoltatori o ascoltatrici di una determinata età o professione verso cui vi sforzate maggiormente di indirizzare i vostri programmi e perché?
- 3) La qualità ed il tipo di programmi che scegliete di fare in che misura sono condizionati dalla ricerca di avanzare l'indice di gradimento e di avere maggiori entrate pubblicitarie?

ANTONIO ANDREA CIARDO: direttore di Radio Capo

1) Premetto che non sono convinto che si possa far cultura o, meglio, non credo al discorso del "far cultura". Mi spiego: "fare cultura", molte volte, è una forma nobile di identificare il "fare acculturazione"; "acculturare" si può, ossia informare a livello di idee, dare corposità a delle idee, ma una volta fatto tutto ciò, non abbiamo "fatto cultura" perché di "cultura" ogni persona è provvista.

Non ho mai approvato di parlare di socializzare, tutt'al più si può parlare di "fare socialità", ma non si può "socializzare" una persona perché non esiste la persona non socializzata. Analogo è il discorso della cultura: "fare cultura" significherebbe che ci fossero delle persone che hanno il monopolio della cultura e delle persone che devono "essere imbeccate". Questo non può accadere, perché, ad esempio, vorrei sapere cosa significherebbe fare cultura presso i nostri contadini, quando poi sono loro che avrebbero da trasmettere a noi le radici di una vita, perché cultura è uguale a vita.

Ora, per tornare, alla radio privata, chi dei radioascoltatori, non ha una radice, non vive un suo discorso, una sua trasformazione, una sua interpretazione della realtà? A questo punto una radio deve fare cultura o cercare, attraverso dei programmi, di decifrare le spinte di cultura che ci sono e vengono dalla "base"? Si tratta, perciò, non di impostare dei discorsi di cultura, ma di sforzarsi di trovare gli stimoli perché questa cultura, che già c'è, venga fuori, trovi significatività ed espressione.

⁴⁰ In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp. 49- 54.

2) Non si può quantificare una fascia di ascoltatori, cioè non esistono gli ascoltatori a cui piace la musica, quelli a cui piacciono i programmi culturali, quelli che gradiscono il nostro giornale-radio, quelli che gradiscono il “notturno”; ma esiste “l’ascoltatore”. Egli trova diversa collocazione a seconda dei suoi interessi immediati e del momento particolare che può vivere in un certo periodo della settimana o della giornata; ad esempio, se una mattina l’ascoltatore ha un particolare umore per problemi suoi, quella mattina, a lui, non piacerà ascoltare musica. Quindi non esistono i programmi oggettivi o “il programma” per eccellenza, che possa prescindere dal sesso, l’età o l’impegno dell’ascoltatore, ma esistono programmi che cercano di interpretare quelle che sono le istanze di base. Certamente cerchiamo di ancorarci alla realtà, certo il nostro sforzo, qui a Radio Capo, è quello di dare dei “prodotti” che siano quanto più possibile aderenti alle esigenze dei nostri radioascoltatori. Con questo non diciamo che ci riusciamo, ma semplicemente che siamo in continuo sforzo e ricerca per poterci arrivare.

3) Parto dalla fine della domanda. Indubbiamente, essendo Radio Capo una radio libera (e a proposito sento l’obbligo di smentire una cosa: a Radio Capo non ci sono né “padroni”, né “padroncini”), Radio Capo fonda la sua esistenza solo ed esclusivamente sugli introiti pubblicitari. Indubbiamente la pubblicità non è tutto, ma è una cosa importante. Se si ha un fatturato pubblicitario abbastanza rilevante si ha la possibilità di attrezzare sempre meglio tecnicamente la radio, di rifornirla di materiale discografico, di farla essere sempre all’avanguardia e perciò si ha la possibilità di offrire ai radioascoltatori un servizio migliore. Una volta offerto un servizio migliore il “cerchio si chiude”, ossia si ha la possibilità di avere più pubblicità.

Riguardo ai programmi: credo che sia passato il tempo in cui contava la radio che riusciva ad avere più telefonate o più “dediche”; guai se la redazione di una radio improntasse i suoi programmi solo sulla vivacità di richieste, sulla vivacità di intelligenza di alcune persone, ben identificabili, perché in tal modo, se è vero che sarebbero accontentate quelle persone (le quali spesso agiscono in tal senso seguendo delle istanze personali non risolte) molte altre e, in particolare, “l’ascoltatore” in genere, non lo sarebbero. Ma, allora, e torno alla domanda, cosa si fa? Siamo sempre alla ricerca continua di programmi, nuovi, ma non sono finalizzati alla ricerca della pubblicità, anche perché non credo in questo; cioè, i contratti pubblicitari non aumentano perché ci si sforza di fare programmi tali che diano un’immagine di largo seguito attraverso telefonate e dediche, ma aumentano per merito di una buona programmazione, di una buona strutturazione dei programmi e di una loro organica validità. La validità e l’interesse si cercano organizzando dei programmi che interpretino le esigenze della base, ovvero degli ascoltatori. Dunque, non dovrebbe esserci “una Radio che grida” ma “una Radio che interpreta le grida della gente” e se ne fa portavoce.

ANTONIO NUZZO: *direttore di Radio Salento Popolare*

1) Una Radio libera ha il compito di svolgere un servizio sociale, sia in termini di informazione sia in termini di cultura e spettacolo. Ciò, ovviamente, è possibile solo se si è radicati nel sociale e se si riconoscono i problemi e le esigenze della collettività. Qualsiasi messaggio deve tener conto di questo, se non vuol essere un messaggio intellettualistico e sterile.

2) Rispondo alla domanda riallacciandomi a quanto ho appena detto. In sede di programmazione, se si vuole programmare seriamente, non si può prescindere nel modo più

assoluto, dal “fattore ascoltatore”. Programmando, bisogna sempre porsi la domanda: a chi? Solo quando a questa domanda viene data una risposta, che deve essere quanto più possibile fedele alla realtà, si ha la certezza di camminare sulla giusta strada.

3) Tenere presente il “fattore ascoltatore”, non significa, ovviamente, confezionare un prodotto ad uso e consumo di questi. Significa, invece, che, se so già, ad esempio, di parlare, attraverso la radio, ad una fascia di ascoltatori, che nella stragrande maggioranza sono alieni ad un certo tipo di linguaggio, è perfettamente inutile che gli parli con quel linguaggio, è necessario invece che mi sforzi di parlare con il loro e fare in modo di dire le cose che voglio dire nel modo che a loro piace di più. La ricerca, quindi, di un sempre maggiore indice di ascolto, lo intendo in questo senso, convinto che la gente ci ascolta quando sa che abbiamo qualcosa da dire. Che questo aumento dell’indice di ascolto comporti, di riflesso, un maggiore introito pubblicitario, è un fatto che ci fa, ovviamente, piacere, ma che rientra nelle norme che regolano i normali rapporti commerciali.

VALERIO MARTELLA: *responsabile di Radio Uno Tricase*

1) Una Radio privata è già cultura nel momento in cui nasce; questo, almeno, per quello che riguarda Radio Uno Tricase, che ha avuto come ideatore un gruppo di giovani del Liceo Scientifico (circa 4 anni fa). Questi giovani avevano l’esigenza di una completezza musicale oltre quella principale di essere i portatori di un modo specifico di “fare-radio”. Non è solo “cultura”, per me, parlare al microfono e dire magari stupidaggini, la musica è già cultura, basti pensare allo sviluppo dei vari generi musicali, in quale contesto sociale essi si collocano: pensiamo al jazz, al folk, al blues, alla musica classica (pensiamo a Giuseppe Verdi ed al significato delle sue opere in quel periodo) per arrivare infine al reggae. Ecco, per me, l’importante è stuzzicare l’ascoltatore a ricercare il perché la radio insiste su certi autori, per conoscere il “mondo” che è stato, e che è, sotto questa bellissima forma.

2) La Radio è gestita da giovani; un’influenza la si troverà sempre per quello che riguarda il genere musicale trasmesso, ritengo, però, che il giovane ha la capacità se lo vuole, o se ha l’intenzione di esprimere cultura, di riuscire meglio di chi ha 40-50 anni perché, trattando un genere musicale, impara l’interesse caratteristico di chi non conosce a fondo il problema e cerca di rispondere immediatamente alla prima domanda che gli vengono in testa e che evidentemente sono le più importanti: perché una Radio sia ascoltata deve rispondere in questi termini; i discorsi fatti o preparati sull’impronta di radio nazionali o meglio ancora politiche, direi che si possano fare nei *festival delle radio* o nelle *Sezioni politiche*, se si ha l’intenzione di esprimere, tramite Radio, così manifestamente il proprio colore politico credo che chi lo fa abbia bisogno della chitarra anche per fare i pubblici comizi. Perciò le fasce di ascoltatori sono abbastanza ampie anche se abbiamo, secondo una piccola indagine, una fascia di ascoltatori giovani considerevole, e pensate che di musica diciamo “vecchia” ne viene trasmessa moltissima.

3) Si cerca sempre di migliorare e trovare la forma migliore per incidere di più; una convinzione, una idea, deve sempre essere un punto, diciamo pure, fisso, di chi, come “creatori di Radio Uno Tricase”, sono riusciti, con le proprie forze, ad impiantare una emittente privata. L’unica possibilità che è data a questa Radio di andare avanti è, in questo momento, la pubblicità, che ci permette di affrontare le notevoli spese di gestione pur se è chiaro che qui non si guadagna niente.

SIGNIFICATIVITÀ DI UN CONSENSO

“FU VERA GLORIA? AI POSTERI L’ARDUA SENTENZA” (1981)⁴¹
(*I dati. I motivi della partecipazione. Il consenso. Gli interrogativi. I limiti*)

Dall’esame dei dati emerge chiaramente la partecipazione fisica alle manifestazioni popolari da parte di tutte le fasce di età prese in considerazione. Noi pensiamo che uno dei motivi che spinge la gente di qualsiasi estrazione sociale a aderire a tali iniziative sia il fato che la televisione offre programmi recepiti in maniera sterile poco costruttiva acritica e forse anche alienante. Essa toglie in effetti al telespettatore la capacità creativa e quella di pensare con la propria testa. Questo avviene soprattutto tra quelle categorie di persone che, spinte dalla solitudine, sono alla ricerca di un qualcosa che riempia il loro silenzio. Questo la televisione non solo lo toglie ad ognuno di noi, ma quelli che maggiormente ne fanno le spese sono proprio i ragazzi ai quali fa perdere l’uso dell’invettiva del gioco che permette di conoscere insieme con i suoi coetanei il rischio e il gusto dell’avventura di strada.

Accanto alla monotonia dei mezzi di comunicazione sociale soliti c’è anche la curiosità che gioca un ruolo molto importante fino a cacciare i più poltroni e rassegnati ad una vita che non sa dare più momenti di gioia e di vecchi incontri che sanno di novità. L’indice di tale partecipazione ha spinto una grossa parte del pubblico ad un largo consenso. Ci chiediamo:

- 1) È un sostenere fatti insoliti che giustificano il permesso di assentarsi un paio d’ore da casa?
- 2) È un rivivere una giovinezza che, stanca, si allontana rimpicciolendosi sulla linea di un incerto orizzonte?
- 3) È un riconoscimento di coraggio e uno stimolo per quei pochi che, spavaldi, riportano sulla scena quei fatti che scombussolano l’intimo di molti?
- 4) È un consenso che scaturisce dal travaglio che rende lo spettatore allo stesso tempo attore di tali interrogativi?
- 5) È un consenso che viene fuori dal rispetto del pluralismo di messaggi che ciascun gruppo propone agli spettatori?

Ci auguriamo che tale consenso positivo non sia prodotto dalla semplice battuta spiritosa che invita alla risata o dal ritornello orecchiabile e rispolverato di una canzone ma piuttosto dalla consapevolezza di aver recepito un contenuto valido per la vita personale e sociale. Tuttavia, non possiamo nascondere che in questo consenso riscontriamo dei limiti: molti si fermano ad essere degli spettatori passivi. Lo spettacolo, crediamo, non comincia e si consuma nell’arco di una sola serata, ma è lo stimolo a quel salto di qualità di vita che l’occasione richiede. Si accende un fiammifero per alimentare un grande fuoco, si rappresenta uno spettacolo per incentivare il senso critico nei confronti delle scene che scorrono sotto il nostro sguardo e che non dovrebbero restare fredde e isolate, ma raccolte e continuate.

⁴¹ In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp. 55-56.

LA PAROLA AL RESPONSABILE DEGLI “ULTIMI” PROF. ANTONIO BUFFO:
FONDATORE (INSIEME A T. ERRICO) DEL GRUPPO (1981)⁴²

D. Perché è sorto il Gruppo Folk degli ULTIMI?

R. Il Gruppo Folkloristico Tricasino, che comprende il complesso vocale-strumentale degli *ULTIMI* e un Balletto, è nato solo occasionalmente. Oggi, però, è una concreta realtà ed ha già riscosso clamorosi successi in molte località del Salento. La sua storia incominciò in una terza classe della scuola elementare del secondo Circolo di Tricase. Avevamo incominciato, insieme alle alunne della collega Franca Panico, una serie di ricerche sul nostro ambiente e sulle attività degli abitanti. Partivamo dalle ipotesi: è cambiato l'ambiente per opera dell'uomo, delle sue attività, del suo progresso? È cambiato il modo di vivere, di pensare dei suoi abitanti? Sono cambiati i desideri, i bisogni, le aspirazioni, i sentimenti stessi della gente?

Per trovare una risposta a queste ipotesi bisognava trovare delle testimonianze dirette del passato con la viva voce degli anziani, naturali detentori di testimonianze remote. Altre ancora più remote le avremmo trovate nelle vecchie canzoni popolari. Poiché non esistevano testi scritti, ci rivolgemmo ad anziani o contadini che ancora ricordavano quei vecchi motivi. Fummo molto fortunati perché riuscimmo a trovare un assortimento di voci meravigliose e con timbri diversi. Dalle semplici registrazioni alla formazione di un Gruppo Folk il passo fu breve e il 22 e 23 aprile 1978, in piazza della Vittoria, a chiusura e a corollario delle ricerche scolastiche, gli *ULTIMI* fecero la loro prima comparsa in pubblico (leggere il “Bollettino Popolare” dell'aprile 1978).

D. Quale contributo volete dare alla crescita culturale di chi vi segue?

R. Il 14 agosto dell'anno scorso, cercando di calmare a Leuca i giovani entusiasti che non volevano concedere ai cantanti mezz'ora di riposo, aggiunsi con un nodo alla gola: “miei cari giovani, mi avete molto commosso con il vostro entusiasmo, ma ancora di più perché mi avete fatto capire che, come maestro sono riuscito a continuare la mia opera anche al di fuori della scuola. Questa constatazione mi spronerà a diffondere sempre e ovunque la voce degli antenati per mezzo di quella dei nostri cantanti e dei nostri strumentisti. Vi ringrazio di cuore. Credetemi, non dimenticherò questo giorno”.

D. A chi volete rivolgervi?

R. Ho quasi risposto a questa domanda. Vogliamo rivolgerci ai bambini, ai giovani e anche agli anziani i quali, ascoltando gli stessi vecchi motivi che una volta cantavano, ritornano col pensiero ai bei tempi della loro gioventù e ai cari scomparsi.

D. Cosa il gruppo Folk degli ULTIMI si aspetta dalla gente?

R. La domanda è molto semplice, ma la risposta è un po' complessa. Gli *ULTIMI*, sia per esigenze di spettacolo, sia per i loro principi culturali, hanno bisogno di piazze gremite di gente. Ciò è sempre avvenuto. Hanno bisogno di simpatizzanti, ma hanno anche bisogno, per svolgere la loro attività con tranquillità e sicurezza economica, di sostenitori, di persone che offrano occasioni di far spettacolo. Solo chi ha in mano le redini del potere ha queste possibilità. La Legge Regionale 18 aprile 1979, n.24 “Provvidenze per la diffusione della cultura musicale”, dice testualmente: “Art. 1: La Regione Puglia.... Promuove e favorisce

⁴² In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp. 57-60.

nel settore musicale attività di promozione educativa e culturale attinenti precipuamente alla comunità regionale, riconoscendo alla musica nelle sue diverse forme ed espressioni, valori d'arte, educativi, di elevazione culturale, oltre che di impiego socialmente positivo del tempo libero. Art. 2: Per conseguire gli scopi di cui all'art. 1 della presente legge, la Regione Puglia interviene: a) predisponendo, promuovendo e coordinando, con la partecipazione degli Enti Locali, programmi di attività musicali e diffusione della cultura musicale; b) sostenendo la ricerca nel campo della musica "colta" e popolare...; c) incentivando le attività delle istituzioni concertistiche orchestrali, ove esistono...".

Purtroppo, eccettuato un modesto contributo del Comune negli ultimi due anni - per questo dobbiamo ringraziare soprattutto l'assessore del turismo e dello spettacolo sig. Gaetano De Giuseppe - nulla è stato fatto, nemmeno un consiglio è stato dato, da chi, nato e residente a Tricase, gestisce Enti pubblici e privati del Comune e della Provincia.

D. Siete gli ULTIMI perché vi ritenete gli unici a continuare un discorso che sta per spegnersi o i primi degli ultimi depositari e sostenitori di un patrimonio culturale che non deve morire?

R. Siamo gli ULTIMI perché gli anziani contadini-cantanti trovati da me e da Tommaso Errico, erano gli ultimi di una generazione che ancora ricordava le vecchie canzoni popolari. Non ci riteniamo gli unici a continuare un discorso che sta per spegnersi, ma siamo stati i primi, a Tricase e Provincia, che, dopo aver fatto conoscere canzoni quasi dimenticate con la viva voce dei naturali detentori, abbiamo ridato vita alle vecchie canzoni facendole cantare ed eseguire da giovani usciti dalla scuola dei primi ULTIMI, cioè dagli anziani contadini. Il discorso, quindi, non sta per spegnersi, ma si è riacceso per incentivare nuove ricerche e per far ritornare la canzone popolare come espressione di un popolo in lenta ma costante trasformazione.

GRUPPO FOLK DEGLI ULTIMI: Luigi Baglivo, Cosimo De Papa, Mario Longo, Eupremio Fersino, Stefano De Carlo, Giuseppe Gaetani, Carlo De Carlo, Oronzo Russo, Alfredo Panarese, Maria Zocco, Lucia Valli, Rosanna Buffo, Enza Zocco, Antonella De Jaco, Mirella Zocco, Stefania Vantaggiato, Daniela De Blasi.

6 FEBBRAIO 1977. CINQUE ANNI DOPO (1982)⁴³

Il sei febbraio del 1977, esattamente cinque anni fa, appariva in edicola il primo numero (allora numero unico) di "Nuove Opinioni". Non è per il gusto dell'autocitazione, o, peggio ancora, per autoincensarci, ma per tentare un pur sommario bilancio della nostra attività, che riteniamo di spendere, in questa occasione, qualche parola.

Quando abbiamo iniziato, certo ben pochi di noi, e forse nessuno, credeva che saremmo andati avanti per cinque anni. Non che avessimo avuto all'inizio l'intenzione di fare un giornale tanto per passare il tempo, perché i buoni propositi, la serietà di intenti, l'entusiasmo, la convinzione di operare nel sociale, la certezza della bontà dell'idea, ci confortavano allora come ora, e forse un tantino di più. Ma non avremmo certo giurato di andare avanti per così tanto tempo. Cinque anni, certo, non sono un lungo periodo per nessuna testata. Ma sono pur sempre il segno che qualcosa tiene, che i nostri lettori e i nostri

⁴³ In *Nuove Opinioni*, A.VI, n. 53, 6 febbraio 1982, pp.1 e 15.

abbonati “vogliono” il giornale e che da parte nostra sentiamo ancora ben saldo l’obbligo morale che abbiamo assunto con essi.

Diciamo questo perché in altri centri del nostro Salento altri ci hanno preceduto, o ci hanno tenuto compagnia, in questi ultimi anni. Ricordiamo “La Fologa”, “Tempo d’Oggi”, “Realtà Salentina”, “Il Giornale di Maglie”, e senza andare lontano da casa nostra, ricordiamo “Il Bollettino Popolare”. Testate tutte scomparse. Ne sono sorte altre è vero (e proprio a Tricase, registriamo “Quaderni salentini”), ma sono lontane dal taglio autenticamente ‘locale’ che quelle scomparse si erano date, sono pubblicazioni legate al carrozzone di un’operazione editoriale e politica la cui matrice è di facile individuazione, ahimè, non sono immuni da quell’ambizione provinciale di voler far il verso al Corriere della Sera o all’Espresso.

Ma torniamo a noi. Cinque anni, dicevamo. Significano – cifre alla mano – 53 numeri, 432 pagine, qualcosa come 18.000 chilometri percorsi tra Tricase e Galatina, per provvedere alla consegna delle bozze, all’impaginazione, al ritiro delle copie stampate. Con una media di 8,15 pagine per numero e di 10, 6 numeri per annata, riteniamo di aver sufficientemente rispettato le scadenze che ci siamo posti all’inizio di questa impresa, cioè quelle di stampare undici numeri l’anno a otto pagine, anche se, lo confessiamo, dobbiamo intensificare i nostri sforzi per raggiungere una più regolare periodicità, e la media di undici numeri l’anno, o quanto meno delle 88 facciate.

E, cari lettori, credeteci, di sforzi e sacrifici ce ne vogliono sempre di maggiori. Dalle 180.000 lire, che rappresentavano all’inizio il costo della stampa di un numero a otto pagine, siamo giunti ora alle 500.000 circa. E sul bilancio del giornale non gravano le spese di benzina (quattro viaggi in media a Galatina per ogni numero, e nessuno di noi viaggia a gasolio), per l’acquisto del materiale fotografico (il costo del bianco-nero in questi ultimi tempi ha raggiunto, se non superato, quello del colore) per la compilazione delle targhette degli oltre 700 abbonati, e tante altre che ora ci sfuggono. A tutto ciò provvedono di tasca propria quanti mensilmente collaborano a produrre il numero. Diciamo ciò non per sentirci dire “Bravi!”, ma per allontanare il sospetto di quanti possano pensare che da tutte quest’attività possiamo trarre qualche profitto. E, siatene certi, non abbiamo finanziatori di sorta, se non i nostri abbonati, i nostri lettori e quanti ci gratificano mensilmente degli inserti pubblicitari.

Cinque anni, allora. Un fuggevole sguardo indietro e uno al domani.

Sfogliando le pagine della nostra raccolta (disponibile purtroppo in pochissime copie, ormai tutte esaurite) accanto alle battaglie che il giornale ha sostenuto in prima persona, e sulle quali non vogliamo ritornare, accanto agli interventi dei nostri lettori e di nostri concittadini, che rappresentano forse la parte più viva e stimolante del giornale, in quanto danno la misura dell’incidenza della testata sulla realtà sociale della comunità, in termini di confronto, di critica, di solidarietà (a volte e anche di aperto dissenso), accanto a tutto ciò dicevamo, ci piace ricordare i nomi di quegli illustri personaggi che hanno, sia pure una tantum, collaborato a Nuove Opinioni, sia direttamente, sia con interviste benevolmente concesse senza problemi di tempo o di spazio. Ricordiamo (in ordine rigorosamente cronologico) Italo Mancini, Luigi Pedrazzi, il povero Marino Carboni, Paul Gauthier, Giovanni Franzoni, Luciano Benalusi, David Maria Turolfo, Carlo Scarascia Mugnozza, Bettino Craxi, Ugo Zatterin, Raniero La Valle, Ettore Masina, Vittorino Colombo, Alberto Sobrero, e in quest’ultimo numero, Luigi Bettazzi.

E domani? I problemi non mancano, il lavoro da compiere è ancora tanto (e si pensi a scadenze non tanto lontane come le elezioni amministrative) ma l’entusiasmo e la buona

volontà rimangono, nei vecchi come nei nuovi arrivati. “La nostra ambizione è solo quella di scrivere cose vere e attuali”, dicevamo a chiusura del nostro primo editoriale il 6-2-1977. A distanza di cinque anni possiamo affermare che questa ambizione è rimasta immutata.

TEMPO DI CONFRONTO E DI VERIFICA (1982)⁴⁴

I cinque anni di vita, e l’inizio del sesto non sono certamente molti per “Nuove Opinioni”. Tuttavia, riteniamo che non siano né pochi, né inutili per esporci e confrontarci, a viso aperto, con i problemi incontrati, con gli impegni assunti, per i quali abbiamo trovato il necessario libero consenso economico tra lettori ed abbonati, con i limiti nostri e, indirettamente, degli altri, in vista delle prospettive anche future, se di futuro “N.O.” può, e deve, parlare.

Da questi interrogativi, e con tali esigenze, nasce la programmazione di un Incontro-dibattito, da tenersi in un futuro immediatamente prossimo, che – ci auguriamo – verdrà partecipi tutti gli interessati al tema dell’informazione. E, oggettivamente, gli interessati non dovrebbero essere né pochi, né di poco conto, almeno nelle prospettive dell’assunzione delle reciproche responsabilità anche minime: dalle istituzioni scolastiche agli enti, pubblici e privati: di informazione, economici e sociali e culturali; dalle istituzioni, partitiche e sindacali, e quelle sanitarie, turistiche e più ampiamente sociali.

Ancora un tentativo di coinvolgimento, generale e responsabile, che il periodico assume, e nei cui confronti un minimo appoggio, al di là delle particolari visioni ideologico-partitiche, dovrebbe essere necessario e diverso, senza il quale tale idea rischierebbe di restare, più che mortificare chi crede in queste iniziative e lavora per la loro realizzazione, si dimostrerebbe ancora una volta che chi può al massimo si adagia nei soliti plausi di maniera, rifiutando deliberatamente di collaborare, quanto meno per non aver potuto arrogarsi il piccino senso della “primogenitura” in tutto!... Questo, dunque, il programma di massima dell’incontro-dibattito sul tema: “L’informazione: concentrazione delle testate ed autonomia della stampa”: Esso sarà sviluppato secondo le seguenti relazioni, in due sedute con relativo dibattito aperto: “I Mezzi di comunicazione ed i loro utenti: linguaggio popolare e linguaggio tecnico”; “Concentrazione del mezzo informativo e manipolazione del consenso”; “Mezzi di informazione e strutture educative”; “Concentrazione della stampa e autonomia delle testate locali”; “Stampa locale e crescita civile e politica”; “Stampa locale: limiti e prospettive”. Speriamo soltanto che gli impegni, che via via si andranno assumendo con relatori qualificati e di diversa matrice ideologica, trovino la più ampia disponibilità in quanti possono e debbono collaborare alla migliore riuscita dell’iniziativa.

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE IL 3 E 4 APRILE INCONTRO-DIBATTITO SULL’INFORMAZIONE E I SUOI PROBLEMI (1982)⁴⁵

Era un impegno sentito già dopo il primo anno di vita della testata da tutta la redazione, ed ora ampiamente sollecitato dai più giovani collaboratori. Tuttavia, si sono attesi cinque anni, per avere una maggiore esperienza, sempre a livello relativo, e per offrire più ampio materiale di critica per un giudizio relativamente sereno ed obiettivo. È ora arrivato

⁴⁴ In *Nuove Opinioni*, A.VI, n. 53, 6 febbraio 1982, p.14.

⁴⁵ In *Nuove Opinioni*, A.VI, n. 54, 10 marzo 1982, p. 3.

finalmente il momento e, quel che più conta, con l'adesione entusiasta di relatori culturalmente qualificati e tecnicamente esperti su tutto ciò che di essenziale c'è da esporre sul problema.

Infatti, il pomeriggio di sabato 3 aprile e la domenica 4 aprile, sul tema generale de "L'informazione: Concentrazione delle testate e autonomia della stampa locale", si articoleranno sei altre tematiche, che vanno dall'uso e dal linguaggio del mezzo di comunicazione di massa, all'informazione audiotelevisiva, ai rapporti fra audiotelevisivi pubblici e privati, ai limiti di una dimensione regionale della stampa, alla funzionalità della stampa nelle strutture educative, ed al suo eventuale collegamento con la crescita civica e politica di una comunità.

E poiché l'insieme del mezzo informativo prevede aspetti tecnici ma anche, in rapporto agli utenti, culturali educativi e sociali, la scelta dei relatori ha tenuto conto anche di ciò. Difatti ci si è sforzati di mettere insieme il tecnico con l'uomo di cultura, e questi, in sede di dibattito, con il lettore cosiddetto della "strada" e quindi non direttamente immerso nell'aspetto tecnico delle tematiche. Dibattito ed interventi dimostreranno l'altro problema, forse ben più importante: quello del continuo bombardamento di notizie, lette o sentite, che spesso vengono assunte senza un minimo di riflessione, richiesta per la loro relativa valutazione, o che vengono date proprio per suscitare, a livello emotivo, consenso o dissenso.

Il desiderio è quello, quindi, di offrire due momenti di riflessione sul problema, oramai divenuto importante se si pensa che, a quanto abbiamo sentito dire in TV dal Ministro della Pubblica Istruzione, e prima a livello regionale, periodici, quotidiani e giornali stanno per diventare, ed in alcuni casi sono già diventati, strumenti di cultura, di dibattito e, spesso, di scontro, a volte anche intollerante, ideologico-politico. Però, *"benché pochi finora ne abbiano acquistato piena consapevolezza, è ormai dimostrato chiaramente che l'abbondanza delle informazioni e la rapidità con cui vengono trasmesse non hanno avuto l'effetto di garantire al pubblico una migliore informazione. Anzi è vero il contrario. Questo principalmente per due ragioni. Da un lato, il lettore è letteralmente sommerso da una valanga di notizie, tanto più difficili da capire e da interpretare per la loro frammentazione, dovuta sia al tempo stabilito per la enunciazione che allo spazio disponibile, quando non è, tale frammentarietà, intenzionale e voluta. Dall'altro le trasformazioni economiche e tecnologiche portano ad una crescente concentrazione dei mezzi d'informazione, con la conseguente diminuzione della varietà di interpretazioni che caratterizza le società pluralistiche"*.

I concetti esposti non ci appartengono, essendo il frutto del lavoro di Claude Julien, capo redattore de "Le monde diplomatique". Inoltre, si aggiunga, i concetti espressi tendono ad alterare anche se, forse, relativamente, lo stesso concetto di democrazia. Ora, non si ha certamente la pretesa di esaurire, in un convegno di provincia, anche se unico nel suo genere sul territorio regionale, e forse se ne potrebbero cercare i motivi e le cause, un argomento quale è quello proposto dal tema, e dalle relazioni che attorno a quello ruotano.

Il sistema informativo ha assunto dimensioni planetarie. Infatti, anche le notizie vengono date, trasmesse e gestite in maniera e con sistemi multinazionali. Tuttavia, non saremmo un periodico indipendente di vita e cultura se non toccassimo, anche dal nostro piccolo ambito e da un punto di vista pur limitato, anche per hobby se si vuole, il problema che ci riguarda e come fattori di un periodico e come lettori. E del resto che il giornale locale sia ritenuto veicolo socioculturale importante per una comunità – anche se risulta difficile accettarne il

principio – lo si apprende da quanto detto da Jörg Becker, giornalista tedesco, incaricato di ricerche di scienze politiche presso l'Istituto di ricerche sulla pace di Francoforte.

“La concentrazione della stampa e la sua monopolizzazione portano ad un secondo momento, marginale, ma che potrebbe mettere in crisi il sistema attuale della stampa, almeno in Germania Occidentale. Di fatto esiste da due o tre anni un nuovo tipo di stampa che potremmo chiamare ‘stampa alternativa’”.

Coloro che fanno questi giornali non sono giornalisti di professione; al contrario sono semplici cittadini a redigerli, a stamparli a distribuirli. Le riunioni del loro comitato di redazione sono per lo più aperte o quasi. Si contavano nel 1978 in Germania *“all’incirca settanta giornali ‘alternativi’, con una tiratura mensile totale stimata intorno alle centomila copie”*. E allora se questi potrebbero essere i fili conduttori dell’incontro-dibattito, non intendiamo rinunciare a porre interrogativi su un ventaglio di tesi che, ancora una volta, dovrebbero interessarci e coinvolgerci direttamente.

E se il potere politico volesse veramente gestire la cosa pubblica con spirito di servizio, dovrebbe certamente comprendere che l’informazione, se può creare dissensi o consensi, li rende funzionali in un senso o nell’altro quando sono critici e non irriflessi. Elementi di confronto in tal senso la nostra comunità locale, provinciale e regionale ne sta avendo proprio in questo momento. Dal problema della stazione di testa a Bari, a quello dei Vigili del Fuoco di Tricase, alla bozza delle linee di sviluppo regionale. Su quali basi si può chiamare a dibattere la cittadinanza, se non la si informa? Stiamo allora offrendo un’altra occasione di presenza attiva per la nostra comunità. Per parte nostra reputiamo di aver fatto l’impossibile, forse anche peccando di improvvisazione ma senz’altro con serio entusiasmo e fuori da ogni partigianeria, che spesso a torto ci attribuiscono.

E la scelta dei qualificati relatori ne fa fede, e approfittiamo fin da ora per ringraziarli per aver accettato anche loro entusiasticamente l’invito a collaborare alla riuscita dell’incontro. Ci auguriamo soltanto che abbonati, lettori ed invitati diano a loro il segno evidente di una comunità che vuol crescere in indipendenza critica e autonomia di giudizio.

PROGRAMMA: INCONTRO-DIBATTITO SU “L’INFORMAZIONE”
CONCENTRAZIONE DELLE TESTATE E AUTONOMIA DELLA STAMPA LOCALE

PROGRAMMA DI MASSIMA

Apertura dei lavori: Dr. Nicola Quarta, Presidente della Giunta Regionale Pugliese
Presidente e Moderatore: Prof. Italo Mancini, Ordinario nell’Università di Urbino

SABATO 3 APRILE 1982: ORE 16

Saluto del sindaco di Tricase Prof. Vittorio Serrano

“La società dell’informazione di massa e il suo linguaggio”

Relatore: Prof. Gianni Giannotti, ordinario di Sociologia, Università di Lecce

“L’Informazione audiotelevisiva: limiti e prospettive”

Relatore: Dr. Luigi Spedicato, della Terza Rete della RAI-TV

“Mezzi di informazione e strutture educative”

Relatore: Prof. Giovanni Invitto, Docente di Filosofia contemporanea Università di Lecce

INTERVENTI E DIBATTITO

Conclusioni: Prof. Italo Mancini

DOMENICA 4 APRILE 1982: ore 9

“Stampa locale: limiti e prospettive di una dimensione regionale”

Relatore: Dr. Vittorio B. Stamerra, Direttore del “Quotidiano di Lecce”

“L’Informazione audiotelevisiva: tra il pubblico e il privato”

Relatore: Prof. Ennio Bonea, Docente nell’Università di Lecce

“L’autonomia del mezzo informativo: condizione di crescita civile e politica”

Relatore: Prof. Donato Valli, Ordinario nell’Università di Lecce

INTERVENTI E DIBATTITO

Relazione conclusiva: Prof. Italo Mancini.

RIFLESSIONI SUL CONVEGNO DELL’INFORMAZIONE NUOVE IDEE PER MIGLIORARE di Giorgio Michellini (1982)⁴⁶

L’incontro-dibattito sull’Informazione del 3-4 aprile scorsi ha registrato, specie nella prima serata, una notevole partecipazione, e, in buona sostanza, si può dire che la risposta a questa iniziativa del nostro giornale sia stata positiva. Pubblicheremo per la fine dell’anno gli atti del Convegno (sono in corso trattative con l’editore); intanto ci piace registrare un’impressione a caldo del dr. Giorgio Michellini, il noto magistrato magliese che è anche attento e assiduo collaboratore della stampa locale.

Il recente Convegno di studio, svoltosi a Tricase per iniziativa di Nuove Opinioni, costituisce – nel generale ristagno di idee della stampa locale – un atto coraggioso e, ad un tempo, una preziosa occasione di riflessione e di ripensamento in ordine alle iniziative necessarie per migliorare la qualità dell’informazione.

Va subito detto – come prima impressione generale – che il Convegno ove si eccettuò qualche interessante relazione, di taglio informativo e pratico – ha fatto registrare, ancora una volta in simili occasioni, una certa inclinazione... al dialogo sui massimi sistemi. Anche un periodico dichiaratamente locale – come Nuove Opinioni, che si presenta come “mensile indipendente di vita e cultura” – può nutrire, non v’ha dubbi, la legittima ambizione a porsi come punto di riferimento e di discussione di temi di interesse generale e, financo, filosofico, ma non va dimenticato, credo, che il dovere primario di un periodico locale è quello di corrispondere anzitutto alle attese e ai bisogni propri della comunità e del territorio in cui opera.

In questa – apparentemente riduttiva – funzione, il giornale trova, invece, largo e fecondo terreno per una capillare azione di informazione di base sulle istituzioni e sulle strutture, vecchie e nuove, operanti sul territorio, nonché sui movimenti spontanei e sulle nuove idee emergenti. Penso soprattutto, in questa prospettiva, alla utilità di raccogliere e diffondere precise informazioni – che si rivelano utili e, a volte, indispensabili per i cittadini – in ordine alla struttura e alle funzioni delle amministrazioni locali in relazione ai nuovi molteplici

⁴⁶ In *Nuove Opinioni*, A.VI, n. 56, 11 maggio 1982, p. 4.

compiti che la vigente legislazione, ancora in via di evoluzione, ha via via attribuito ai Comuni; in ordine alla esigenza di seguire, con molta attenzione, le vicende dei nuovi organismi sanitari per controllare che le USL assolvano al compito fondamentale della tutela della salute, e non degenerino esse stesse a centri di potere; in ordine alle istituzioni giudiziarie del luogo (Pretura, Uffici di Conciliazione, Casa Mandamentale) per verificare se le stesse corrispondano alle attese della giustizia dei cittadini, se e quali disfunzioni si registrano, nonché gli eventuali rimedi che vanno suggeriti.

A questi temi, direi prettamente istituzionali, va aggiunta la necessità di una più precisa ed articolata informazione sui diritti (certo, anche doveri) dei cittadini in alcuni fondamentali settori – quali l’edilizia e la casa, l’inquinamento e la sanità – che la congerie di leggi, statali e regionali, e le numerose altre disposizioni minori rendono sempre più inestricabili, anche per gli addetti ai lavori.

Una politica dell’informazione dei piccoli passi, si dirà; forse è vero, ma si tratta di esigenze reali, di cui la stampa non può, comunque, disinteressarsi, senza ricadere in vieti astrattismi.

RIFLESSIONI SUL CONVEGNO SULL’INFORMAZIONE INFORMAZIONE AUDIOTELEVISIVA E CONTOINFORMAZIONE di *Fausto Durante* (1982)⁴⁷

Il discorso sull’informazione audiotelvisiva, giustamente posto in risalto nell’ambito del convegno sull’informazione organizzato in aprile da N. O. è particolarmente interessante da approfondire e discutere ulteriormente. Dalle relazioni sono venute alla luce molte idee sullo stato attuale dell’informazione audiotelvisiva e sul suo futuro ma, al solito, tutto si è infranto contro il muro della contrapposizione di sistemi: da una parte il sistema totalmente pubblico, dall’altra quello affidato all’iniziativa di network od oligopoli privati, dall’altra ancora il sistema cosiddetto misto. Nel complesso, una contrapposizione sterile perché fuorviante nei confronti del vero problema dell’informazione audiotelvisiva in particolare così come dell’informazione in genere, e cioè il problema della qualità dell’informazione. Qualità che negli ultimi anni è paradossalmente diminuita in proporzione invece alla estrema sofisticazione e quindi miglioramento dei mezzi a disposizione.

In ogni caso l’emittenza televisiva privata oggi non è più, o non è soltanto (come fino a qualche anno fa), la singola TV che, magari con molti sforzi, riesce a organizzare qualche ora di trasmissione al giorno; infatti, il grande network, la grande organizzazione che tenta di raggiungere una diffusione nazionale oppure più ampia dell’ambito regionale è una realtà anche in Italia. E il grande network non è mai un informatore obiettivo bensì un manipolatore di notizie e di informazioni, sia audio-video sia su carta stampata.

Proprio l’avvento dei grossi network e oligopoli ha stravolto le possibilità delle piccole TV private di fare informazione valida e di buona qualità. Si può quindi constatare che agli enormi passi avanti compiuti dalla tecnologia nel settore audiotelvisivo (con le grandi conquiste nell’elettronica e nella microelettronica e con le possibilità nuove aperte all’uso dei satelliti) non è corrisposto un aumento della qualità dell’informazione; e in più, pericolosamente, questi grandi progressi nel settore rendono ancora più veloce la

⁴⁷ In *Nuove Opinioni*, A.VI, n. 57, 13 giugno 1982, p. 6.

concentrazione di mezzi e di potere nelle mani di pochi detentori di tecnologia (essendo difficile e costosa la fruizione generalizzata di mezzi sempre più nuovi e sofisticati).

Restano dunque sul tappeto le questioni irrisolte e gli interrogativi di sempre circa la manipolazione delle notizie, la distorsione della realtà, lo sconvolgimento dei fatti da parte di giornali, radio, TV. Ma c'è forse un modo per capire e allo stesso tempo tentare di risolvere il rebus: "... i mass-media sono un'arma micidiale nelle mani della classe dominante contro la quale si può combattere solo conoscendone a fondo i meccanismi e le tecniche" (Pio Balzelli, "Informazione e controinformazione", Mazzotta, 1972). Ritorna quindi in campo, acquistando ancora una volta attualità, il discorso della controinformazione, un discorso da rifare e forse da reinventare, al passo coi tempi, soprattutto per quel che concerne il settore audiotelevisivo tenendo conto dei problemi tecnologici del settore.

Sicuramente, in vista di un miglioramento della qualità dell'informazione, l'attività contro informativa di gruppi locali può produrre buoni risultati. I problemi comunque sono molti e tutti impegnativi: la possibilità di gestire giornali o radio-TV private, nel caso locale, non significa automaticamente garanzia di una completa indipendenza e autonomia nel fare informazione. Il potere politico, in tutte le sue forme, tende sempre a inglobare o comunque limitare o rendere inefficienti servizi di informazione che potrebbero minare le fondamenta di questo potere. Si spiegano in questi termini le grosse difficoltà cui vanno incontro quei gruppi che a livello locale tentano iniziative di controinformazione o di smascheramento dell'informazione guidata e a senso unico. Tali difficoltà testimoniano che la vera faccia del potere politico non è permeata di democrazia, di pluralismo ma al contrario, ovunque, in un processo di autoconservazione ad oltranza tira fuori gli artigli e digrigna i denti in difesa del proprio status e delle proprie prerogative. Su questo terreno il processo di autodifesa del potere non è in genere violento, almeno a livello fisico (ovviamente escludendo da queste considerazioni le dittature o i regimi totalitari), ma adopera armi più subdole che sono quelle della coercizione e della violenza morali con l'intento di demonizzare prima e di svuotare di significato poi quel fenomeno che ai suoi occhi sembra minaccioso. Ecco, quindi, che il discorso della controinformazione vista come riscontro fedele della vita e delle esperienze locali, come tentativo di reazione nei confronti delle ormai istituzionalizzate distorsioni della realtà è attualissimo e, in prospettiva, fecondo – e certamente la stampa locale e la libera emittenza privata possono giocare in tutto ciò un ruolo decisivo.

UN NUOVO GIORNALE O UN GIORNALE "NUOVO" (1983)⁴⁸

Alla fine di ogni anno di presenza, per oggettiva stanchezza di quanti si sentono coinvolti, da oramai sei anni, nella continuità di "N.O.", per il desiderio di essere sempre più funzionali ed interessanti, per la necessità di non doversi adagiare nel deterioro dilettantismo, si sente da tutti la necessità di riesaminare e di ripercorrere il cammino già fatto. Nel numero 61, in "Allosanfan" (titolo di un film dei fratelli Taviani, per errore di trascrizione riportato con "Allosanfant"), la Redazione ha dato il primo sintomo di questa visione retrospettiva e l'accento ad un tentativo di novità. Si tratterebbe, ora, di approfondire un discorso di maggiore funzionalità del periodico, per proseguire con seria e dignitosa continuità, certamente non priva di cambiamenti, di cui tutti, "vecchi" e "giovani", sentono la necessità.

⁴⁸ In *Nuove Opinioni*, A.VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p. 1.

Il tentativo di perseguire una “*nuova frontiera*”, per usare, anche se in senso improprio, un’espressione Kennedyiana, sempre nel contesto della realtà locale, nella quale il periodico affonda ormai le proprie radici. E quello della provincialità, mai del provincialismo, del giornale locale è l’aspetto più difficile del problema. Su di esso la redazione discute, critica e si autocritica, ed in rapporto ad esso quanti si sentono interessati dovrebbero apportare il proprio contributo. Da ciò un nuovo periodico, o periodico “nuovo”?

Parlare di un nuovo periodico potrebbe, di fatto, significare il ritenere fallita in toto un’esperienza pluriennale che – pur con limiti soggettivi e oggettivi, forse più auto intuiti che da altri segnalatici, come sarebbe stato più conveniente e funzionale – ha dato quanto meno una situazione certamente positiva: la continua presenza di un periodico fruibile *indistintamente* da tutti. Inoltre, se sei anni non sono pochi, non sarebbero neanche sufficienti per tentare di dimostrare la supposta necessità di un “nuovo giornale”! Tuttavia, il desiderio di un giornale nuovo presuppone delle analisi retrospettive, a cui non intendiamo sottrarci: né noi né quanti nel giornale sono stati e saranno coinvolti direttamente o indirettamente. E se a noi compete l’obbligo di un eventuale riesame in vista di possibili migliori novità, ad altri spetterebbe il dovere di proporre tesi nuove da discutere, per rendere lo stesso eventuale riesame il più funzionale possibile per i lettori. Se, dunque, un ripensamento è necessario, altrettanto funzionali e necessarie saranno le ipotesi che ci diranno come pensare ad un giornale nuovo nei contenuti e, forse, anche più completo nelle finalità, ancora tutte da approfondire. Alcuni parlano del “prepolitico” da approfondire maggiormente, perché è necessario che dalla nostra comunità scompaia il dannoso concetto della politica come uso “personalistico” del potere: in una parola il Clientelismo di bassa lega. Personalizzazione del potere che sta sotto tutti i gruppi politici locali, pur nella necessaria ed evidente distinzione dei ruoli e delle diversificate competenze a livello pubblico. Una tesi, questa, da non scartare come ipotesi di discussione. Altri dichiarano la necessità di fare, tramite il giornale, più “Cultura” sempre e comunque collegata ai problemi della nostra Comunità e della nostra Terra, nel desiderio di indurre ad una maggiore partecipazione dialettica persone, gruppi, enti e associazioni anche tra loro diversi per ideologie e comportamenti sociali e politici. Però, poiché siamo convinti che la Cultura è cosa seria e seri i relativi discorsi, riterremmo che essa sarebbe inutile, se non dannosa, qualora la si dovesse intendere come pura “teoria”, slegata da fatti ed atti concreti.

Altre tesi sono comunque possibili ed accettabili, come base di discussione e di conseguente concreto impegno. E non ci sembra, poi, del tutto peregrino ed estraneo un concetto di Antonio Gramsci, a conclusione del discorso, perché lo riteniamo importante punto di partenza per quanti intendono cimentarsi, con idee e contributi validi, all’eventuale rinnovamento del periodico. *“Bisogna disabituarsi e smettere di concepire la cultura come sapere enciclopedico, in cui l’uomo non è visto se non sotto forma di recipiente da empire e stivare di dati... di fatti bruti e sconnessi che egli poi dovrà incasellare nel suo cervello... per poter poi in ogni occasione rispondere ai vari stimoli del mondo esterno. Questa forma di cultura è veramente dannosa ... Serve solo a creare degli spostati, della gente che crede di essere superiore al resto dell’umanità perché ha ammassato nella memoria una certa quantità di dati e di date, che snocciola in ogni occasione per farne quasi una barriera fra sé e gli altri (...) La cultura è una cosa ben diversa. È organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti ma anche i propri doveri”* (da “IL GRIDO DEL POPOLO, 29/1/1916).

Ci siamo chiesti più volte, in relazione alla funzionalità di “Nuove Opinioni”, se avremmo mai raccolto i frutti, sul terreno politico-culturale inteso in senso lato, dei nostri tentativi di dare, periodicamente, continui messaggi puramente informativi ed altri più specificatamente culturali e sociali. La risposta all’interrogativo si è avuta “pezzo pezzo” ed anno dopo anno, e ci ha portati oggi, per parafrasare il titolo dell’editoriale del precedente numero, all’ipotesi di un giornale “nuovo”. Le interrelazioni e il sostrato su cui tale ipotesi si inserisce sono stati già chiariti e non è su di essi che intendiamo soffermarci. Ci preme piuttosto, in relazione a quella stessa ipotesi e, in particolare, all’aspetto di essa che prevede un approfondimento dell’approccio culturale, specificare il precedente interrogativo e chiedersi se sia rimasto qualcosa di positivo, alla nostra comunità, del messaggio che non pochi uomini di cultura hanno lanciato tramite il giornale. Ci riferiamo ai vari Pedrazzi, Turollo, Mancini e così via. Le possibilità che queste persone ci hanno offerto non sono state irrilevanti. Basterà citarne qualcuna.

Nel novembre del 1977 lo scienziato francese Paul Gauthier, con le sue proposte per un concreto sviluppo delle nostre zone, ci ha ipotizzato linee di razionale utilizzazione della natura. Nel dicembre dello stesso anno Giovanni Franzoni, ex abate benedettino di S. Paolo, ha illustrato i rapporti marxisti-cristiani, mentre un anno dopo il prof. Giulio Girardi riprende il tema in ottica di maggiore attualità. Né si possono dimenticare gli incontri con Turollo, con La Valle, con Masina, con Mancini e così di seguito sino al convegno sull’informazione dell’anno scorso.

Cosa ci è rimasto di tutto ciò? Anche dopo anni di distanza è difficile dirlo, ma la cosa non ci sorprende, trattandosi di piccoli semi che hanno bisogno di una lunga incubazione. In effetti, vedere che il disinteresse, la disinformazione e l’acritica acculturazione sono rimasti nonostante tutto, e nonostante quegli incontri, non è difficile; più problematico è invece individuare quel poco di ripensamento, di dialogo di cultura che possono aver creato. È probabile anche che essi non abbiano prodotto assolutamente nulla, e allora occorre insistere ancora di più, per evitare che prendano piede nella nostra comunità quelli che, a nostro avviso, sono i due più grossi ostacoli che oggi possono impedire il progresso: l’atavico disinteresse alla “cosa pubblica” e le posizioni di cultura negativa.

Sul primo punto è stato più volte scritto, più urgente ed attuale è invece il secondo aspetto. Ed è proprio uno dei suddetti uomini di cultura, Italo Mancini, che ha chiarito molto bene gli aspetti essenziali del cosiddetto “pensiero negativo”, che “sembra caratterizzare sempre più il clima culturale che respiriamo”. Il tragico di esso, a nostro avviso, è che “rifiuta il presente non in vista di una sua modificazione (rivoluzionaria o riformista), ma in nome di una sua illegittimità. Non c’è né sapere né istituzioni che meritino di essere conservate. Si toglie ogni spazio alla responsabilità personale”. Secondo Mancini, è questo un modo di porsi del pensiero negativo che caratterizza oggi ampie aree culturali, giovanili e dell’autonomia. Il pericolo, evidente per le grosse aree geografiche, è latente nelle nostre zone. Non è facile combatterlo, ma è possibile farlo, soprattutto nell’ipotesi di un giornale “nuovo”.

⁴⁹ In *Nuove Opinioni*, A.VII, n. 64, 16 aprile 1983, p. 1.

LEGGEVAMO POCO ORA ANCHE PEGGIO di *Gennaro Ingletti* (1983)⁵⁰

“Leggiamo poco” titolava sette anni fa, da queste colonne, il nostro Manrico Mastria, analizzando con attento spirito di osservazione i dati, da lui stesso raccolti, sulle vendite di quotidiani e settimanali in una “zona campione” del Basso Salento, comprendente Tricase, Castrignano del Capo e Diso.

Il pessimismo del titolo era ampiamente giustificato dalle sconcertanti risultanze dell’indagine: a Tricase, ad esempio, su 14.000 abitanti i quotidiani acquistati nelle edicole (che erano all’epoca, le 163 copie, con una percentuale agghiacciante dell’1,2% della popolazione. Dato solo parzialmente inesatto, per la probabile presenza di abbonati (ma quanti ??) che non comprano la copia all’edicola.

A sette anni di distanza, limitandola però alla sola Tricase, abbiamo rinnovato l’indagine, per trarne i risultati che si possono leggere nella tabella qui a lato.

Quotidiani

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	110 (lunedì 200)
QUOTIDIANO DI LECCE	48
LA REPUBBLICA	28
PAESE SERA	22
AVANTI	11
L’UNITÀ	33
CORRIERE DELLA SERA	15
IL POPOLO	-
IL GIONALE NUOVO	15
LA GAZZETTA DELLLO SPORT	58 (lunedì 68)
IL CORRIERE DELLO SPORT-STADIO	63 (“ 108)
Totale quotidiani venduti	343

Settimanali

L’ESPRESSO	23
PANORAMA	32
EPOCA	10
L’EUROPEO	11
OGGI	46
GENTE	41
DOMENICA DEL CORRIERE	20

NOVELLA 2000	25
GRAND’HOTEL	60
BOLERO	23
EVA EXPRESS	14
TV SORRISI E CANZONI	100

Vediamo di tentare un confronto con quelli rilevati sette anni fa (cfr. Nuove Opinioni n. 2 del 20.3.1977): era, ed è rimasto primo nelle vendite tra i quotidiani d’informazione, la

⁵⁰ In *Nuove Opinioni*, A.VII, n. 64, 16 aprile 1983, pp. 2 e 8.

Gazzetta del Mezzogiorno, forte di un sostanziale rinnovamento operato dalla direzione di Giuseppe Giacobuzzo: dalle 86 copie del 1977 il quotidiano barese è passato alle circa 110 attuali, con punte di 200 il lunedì, giorno abitualmente destinato a far prevalere la cronaca sportiva. Non si può parlare di contrazione, a distanza di sette anni, ma è certo che all'epoca non esisteva il Quotidiano di Lecce, che ora vende a Tricase una media di 48-50 copie, escluso il lunedì che non esce. Quanto al giornale leccese, si può con assoluta obiettività affermare che l'impresa di surclassare la Gazzetta nel Salento non è certo andata in porto. Le ragioni sono molte, ma non le analizzeremo qui, rinviando i nostri lettori ad un nostro apposito servizio.

Seguono, e chi lo dubitava? i quotidiani sportivi, che praticamente si equivalgono nel corso della settimana (58 copie la Gazzetta e 63 il Corriere), salvo a registrare una prevalenza del quotidiano romano il lunedì (108 copie contro 68) per una comprensibile ragione di territorialità.

Tra i maggiori quotidiani italiani, sette anni fa il Tempo di Roma vendeva circa 10 copie, contro le 8 di Repubblica, le 7 del Corriere della Sera e le 3 del Giornale Nuovo e Repubblica. Oggi le cose sono mutate: la Repubblica vende circa 28 copie, mentre i due quotidiani milanesi, il Corriere e il Giornale di Montanelli, si equivalgono a quota 15. Ha inevitabilmente risentito della sua fallimentare situazione economica (sei miliardi persi da ottobre a oggi) il Paese Sera, quotidiano pur in passato vivo e stimolante, sceso ad appena 2 copie.

Dopo di che... il silenzio: rimangono a puro onore di firma, invendute le singole copie dei giornali di partito (si spera che gli iscritti abbiano sottoscritto l'abbonamento), mentre sono del tutto assenti, o quasi, quotidiani pur prestigiosi come La Stampa di Torino, il Messaggero di Roma, il Resto del Carlino di Bologna, la Nazione di Firenze e il Giornale di Milano.

Passando ora ai settimanali (lasciamo, per ora da parte i costosissimi mensili), è necessario un distinguo: da un lato quelli politicamente impegnati, dall'altro quelli a larga diffusione, ma pur dignitosi nella forma e nella proposta delle notizie. Tra i primi il mondadoriano Panorama con 32 copie, seguito dall'Espresso con 23, mentre a quota 10 circa troviamo Epoca e l'Europeo dei Rizzoli. Tra i secondi primeggiano Gente ed Oggi, seguiti dalla gloriosa Domenica del Corriere, a metà copie circa.

Esistono, e sono purtroppo ben venduti, settimanali al livello del puro analfabetismo culturale. Li abbiamo ignorati. Non può passare sotto silenzio, tuttavia, che a Tricase (e forse anche altrove) Grand Hotel vende più dell'Espresso, Panorama e l'Europeo messi insieme, mentre vendite relativamente accettabili registrano settimanali come Eva Express e Novella 2000. Un discorso a parte meritano TV Sorrisi e Canzoni e il Radiocorriere, il cui sviluppo è fortemente legato al dilagante fenomeno della video-dipendenza.

Messaggio dell'autore, a questo punto? Nessuno. Questi sono i dati, e commentateli da voi. Non sono certo confortanti e in sette anni ben poco è cambiato. Segno che la strada verso una più consapevole culturizzazione è ancora molto lunga e difficile a percorrere.

Ma di tutti i dati, uno specialmente è agghiacciante: sul loro onore di onesti e navigati professionisti, tutti e quattro i giornali presenti a Tricase ci hanno assicurato che tra gli acquirenti dei quotidiani non v'è praticamente nessuna donna!

(Le testate sono state volutamente riportate come vengono citate nel linguaggio corrente, ossia non tra virgolette).

DAL DIBATTITO SU “NUOVE OPINIONI”
UN PLURALISMO ESPLICITO PER UN IMPEGNO CONCRETO
di Giovanni Invitto (1983)⁵¹

Ricordo che in una delle mie letture giovanili trovai una quartina che poi mi è rimasta impressa. Non ne ricordo più l'autore, e chiedo scusa ai letterati. I versi così recitavano: “*Il fare un libro/ non seve a niente, / se il libro fatto / non rifà la gente*”. Questa strofa (Metastasio? Giusti? Ahi, gravissima amnesia!) mi ritornava in mente, quando pensavo all'incontro di Caprarica del Capo sulle “opinioni” intorno al nuovo “Nuove Opinioni”. Il bisticcio di parole è, naturalmente, voluto.

L'impressione è che da parte di qualcuno si sia tentato di fare un nuovo giornale, con la speranza nascosta di azzerare una voce e di normalizzare la situazione. La disponibilità del gruppo fondatore forse è stata scambiata per disarmo e per svendita. E non è escluso che nelle menti imprevedibili di Cerfeda, Ingletti & C. sia passato il sogno di andare in pensione e di passare la mano. Per stanchezza, ma anche per mettere il punto, in una fase brillante, ad una iniziativa che può rischiare di chiudere, invece, lasciando misero ricordo di sé, per consunzione di uomini e idee.

Questa disponibilità, a cui forse non si era pronti né abituati in una realtà gelosa dei minimi spazi di potere e di opinione, deve avere spinto qualcuno a fraintendere tutta la situazione. Ci si è illusi di poter porre le condizioni per una collaborazione più organica: ci dovete dare garanzie, ecc. L'equivoco era grosso. Un giornale nel quale le aree di opinione sono lottizzate non interessa più a nessuno o, comunque, può costituire un bollettino pluripartito. Non un giornale, che ha bisogno di un'anima, di una mente, di una identità politico-culturale definita.

Il trattare la lottizzazione di “Nuove Opinioni” sarebbe stata la morte di fatto del mensile tricasino. Sarebbe stato un altro giornale, con il vecchio titolo; a sua volta sarebbe morto per i litigi inevitabili tra i lottizzatori. La situazione invece, a mio parere, lettore e collaboratore estemporaneo e gratuito del giornale (quest'anno Cerfeda ha dimenticato di chiedermi i soldi dell'abbonamento), è diversa. “Nuove Opinioni” è nella sostanza una voce libera di Tricase. Libera non nel senso che sia ideologicamente indipendente: non esistono giornali che siano ideologicamente indipendenti. Se esistessero, sarebbero inutili. Il mensile di Tricase è utile a tutti perché costituisce l'opinione di una parte (qualificata o no, numerosa o no) della cittadinanza. Una peculiarità genetica di “Nuove Opinioni” è però sempre l'ospitare e, talvolta, il sollecitare interventi di chi non è sulla stessa barca ideologica. Un pluralismo, ideologicamente fondato, concretamente praticato, ma mai esplicitato a livello di programma editoriale. Se a fraintendere non sono stato io, l'incontro di Caprarica doveva servire proprio a prendere coscienza di questa apertura senza riserve al territorio, che non voleva dire né abdicazione ad una linea del giornale, né ipotesi di un mensile-arlecchino.

Giustamente, Antonio Facchini (nella logica conseguente ad una cattiva percezione dell'invito) diceva ai redattori: “vi rendete conto del costo che pagate con la svolta?”. Il fatto è che la svolta, sempre a mio parere, non voleva dire cambiare il giornale, ma cambiare coscienza e rapporto di coloro che, nonostante tutte le polemiche, di quel giornale sono amici e di quel giornale hanno bisogno (Facchini, appunto, Morciano, Panico, ecc.). C'è da augurarsi che, nella sostanza, quelle persone, a loro volta rappresentative di una certa Tricase, pratichino la collaborazione senza presumere di poter condizionare la linea del

⁵¹ In *Nuove Opinioni*, A.VII, n. 64, 16 aprile 1983, p. 3.

giornale. Non servirebbe a loro (hanno i giornali di partito), servirebbe solo a togliere di mezzo l'incomodo. "Nuove Opinioni", cioè. Sarebbe davvero penoso se uomini di cultura, intellettuali impegnati, politici responsabili non si rendessero conto che lo spazio loro offerto da quel giornale, lungi dall'essere una resa, è, al contrario, la consapevolezza di una forza, di essere entrati nel costume locale; è l'offerta di uno spazio, sicuri che il giornale si avvantaggia di una dialettica articolata. Ma anche sicuri di porgere, senza richiesta di contropartita, una tribuna qualificata, un amplificatore di opinione dignitoso e consolidato.

Questa pratica di collaborazione democratica, cioè, disinteressata e senza ricatti impliciti, sarebbe un fatto nuovo per la realtà di Tricase, e forse non solo per quella. Allora davvero, parafrasando i versi da cui sono partito, il fare un giornale servirebbe insieme a fare la gente, cominciando dalla gente che ha deciso di fare "insieme" il giornale. È l'ultima occasione per dimostrare che, al di là delle belle (talvolta) parole, si è nella "cosa pubblica", a vario titolo, per costruire e non per soffocare e distruggere (*divide et impera*) quel poco che da solo si è guadagnato il pane della sopravvivenza.

IL SINDACO RISPONE "NON ABBIAMO UN UFFICIO STAMPA" di C. M. (1984)⁵²

In data 4-1-1984 la Redazione ha pensato di inviare una lettera con cui s'invitavano partiti, amministrazione comunale, USL, ecc. a fornire indipendentemente da richieste ufficiali, dati, notizie e resoconti di loro spettanza, al solo scopo di agevolare il lavoro dei redattori e collaboratori del periodico, almeno nella ricerca delle notizie. Ciò non esclude nel modo più assoluto la possibilità di una collaborazione più diretta e precisa in quanto, come sembra ovvio, preventivamente concordata. L'unica risposta a tutt'oggi pervenutaci è stata quella del sindaco, professore Vittorio Serrano, che pubblichiamo.

Egregio Direttore,

Mi riferisco alla sua lettera del 4 gennaio scorso per confermarle che, come per il passato, quest'amministrazione comunale continuerà a essere attenta e sollecita ad incoraggiare tutte quelle iniziative che siano rilevanti sul piano della crescita sociale complessiva della nostra Comunità

Mi consenta, in proposito, di ricordarle l'adesione concreta data dal Comune al Convegno sulla stampa locale organizzato dalla testata attualmente da lei diretta. Non disponendo ancora il Comune di un Ufficio stampa è, invece, impossibile assicurarle l'invio continuo di documentazioni, atti e notizie, ottenibili d'altro canto all'occorrenza.

Nella certezza che l'autenticità delle fonti, motivazione sostanziale della sua richiesta, serva a migliorare la qualità dell'informazione, ponendo al riparo da possibili manipolazioni dei fatti, le auguro un proficuo lavoro al servizio dell'intera Comunità

Vittorio Serrano – Tricase

⁵² In *Nuove Opinioni*, A.VIII, n. 70, 2 febbraio 1984, p. 2.

GIACOVAZZO: DIBATTITO VIVO E STIMOLANTE
di Caterina Scarascia (1984)⁵³

Il 16 aprile u. s., per iniziativa del Liceo Scientifico di Tricase, si è svolto, nella sala della biblioteca comunale, un dibattito sul tema: “L’informazione in una società difficile”. Relatore è stato Giuseppe Giacobazzo, direttore della Gazzetta del Mezzogiorno. Non eccessiva la presenza del pubblico, per lo più formato da giovani studenti, ma ciò non rappresenta più una novità per i dibattiti nel nostro paese.

Giacobazzo ha avuto l’intelligenza di non fare una relazione cattedratica, ma di intrattenere con una piacevole e disinibita chiacchierata, tenuto conto che il referente principale era rappresentato, appunto, dai giovani. Il giornalista ha messo in evidenza alcuni concetti di fondo relativi all’informazione: la libertà, l’onestà di chi scrive, la dipendenza economica della testata. Il tema fondamentale dell’informazione è sempre la libertà” ha affermato. “La nostra società è difficile, perciò tale è l’informazione in essa, ma tutto ciò perché siamo arrivati tardi alla libertà”.

Apprezzabile il suo tentativo di rendere comprensibile, nel modo più semplice e chiaro possibile, tutti i risvolti dell’attività d’informare. Dall’affermazione che il giornale è come “uno strumento di scavo della realtà” alla constatazione che il “piacere” di risolvere i problemi degli altri si va ormai perdendo, Giacobazzo ha tentato di evidenziare, in fondo, come sia difficile fare un giornale. “Un giornale che non riesca – ha detto – a far sentire agli altri il piacere di partecipare alla vita pubblica, è un giornale fallito”. Certamente sovrabbondante di concetti, tanto da dare l’impressione, a volte, di un minimo di confusione, il suo discorso è stato, però, in ciò indotto dalla eccessiva complessità del tema stesso, spaziente in ambiti sì interconnessi, ma ciascuno bisognoso di un’analisi a parte.

Altra nota dominante è stato il pessimismo con cui Giacobazzo ha presentato la realtà del modo dell’informazione, un pessimismo, però, ci è sembrato, vigile, che sprona a ben guardare e ad osservare le cose, senza lasciarsi andare a facili conclusioni o certezze. A tal proposito ci è parso che abbia detto ai giovani che la prima cosa da fare, quando ci si accosta ad un giornale, è di trarne l’identikit, in termini di ideologia e di dipendenza economica; che una “testata indipendente” riferisce quest’ultimo termine solo ed esclusivamente all’indipendenza economica e non certo a quella “dalle idee”; infine, che è indispensabile in ogni quotidiano e periodico che vi siano giornalisti “onesti” dal punto di vista professionale.

Il dibattito ha registrato, fra gli altri, alcuni interessanti interventi di liceali, il che ci è parso, sotto il profilo della partecipazione, già di per sé positivo. Tutto sommato, è stata un’esperienza interessante, certo non nuova né “rivoluzionaria”, come alcuni eterni denigratori si sarebbero aspettati, ma la crescita quotidiana è fatta anche di queste piccole esperienze, pur con tutti i loro limiti.

EDITORIALE (1984)⁵⁴

Con questo numero Nuove Opinioni si congeda da lettori ed abbonati.

Per molti non si tratterà di una sorpresa, perché la decisione era un po' nell'aria, ma sia per costoro che per quanti non hanno avuto alcun sentore e si ritrovano la notizia

⁵³ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.73, 23 maggio 1984, p. 3.

⁵⁴ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, p. 1.

improvvisamente sotto gli occhi, converrà spiegare le ragioni di questa scelta. Le ragioni ultime, contingenti, vanno indubbiamente individuate nel rendersi conto, da parte della redazione, dell'impossibilità di garantire un minimo di continuità e di serietà nel rapporto con i suoi lettori. Stampare una testata, anche se non si è giornalisti professionisti, significa assumere un impegno, soprattutto etico, verso chi segue il periodico. Quando non si è più in grado di rispettare, in maniera almeno decente, tale impegno, non resta altro da fare che chiudere il rapporto esistente.

Nel nostro caso tutti hanno potuto constatare la ridotta quantità (e forse anche qualità) dei numeri di N.O. apparsi in edicola nell'anno che sta per concludersi, conseguenza degli impegni personali, oltre che della stanchezza, presente all'interno del gruppo redazionale. Da qui alla decisione di troncare l'esperienza pluriennale, anche per non guastare in maniera irreparabile l'immagine positiva costruita con tanto sacrificio, il passo è stato breve, pur se tormentato. Queste quindi le ragioni immediate, ma altre cause, più importanti, vanno naturalmente cercate in un passato più remoto.

Tra queste ha avuto un ruolo decisivo il non essere riusciti a trovare delle alternative al gruppo redazionale che, dalla nascita della testata, ha dovuto portare avanti il lavoro tipografico, oltre che la raccolta e la stesura degli articoli. Un lavoro non semplice che le mutate situazioni non permettono più di mantenere al gruppo originario e alla stretta cerchia di collaboratori. Ecco spiegate, quindi, le ragioni dello scadimento dell'ultimo anno di vita.

Non è questo il momento per stabilire quali siano le responsabilità o le cause di un simile stato di cose, né tantomeno di fare un bilancio dell'attività svolta (non mancheranno, ne siamo certi, le occasioni per dibattere questi problemi), ma con certezza non si potrà parlare di fuga o di abbandono da parte dei redattori, i quali, ciascuno nel campo che gli compete cercheranno di portare avanti l'impegno sociale e culturale non più garantito dalla pubblicazione della testata. Resta solo una considerazione da fare: la speranza è che il lavoro sin qui sostenuto non sia del tutto vano, ma che si tratti di un semplice passaggio del testimone, raccolto da quanti hanno a cuore il civile confronto e il dibattito delle idee in Tricase.

CARI LETTORI, SI CHIUDE ... di *Carlo Cerfeda* (1984)⁵⁵

Dopo questo numero "Nuove Opinioni" sospende le pubblicazioni. La fine di un'esperienza che, nel bene o nel male, è durata circa otto anni. Anche ciò uno dei casi della vita.

"Ha fatto più male alla sinistra di quanto ne poteva fare la DC"; "Non ha inciso affatto nel contesto locale di Tricase, perché in otto anni non è stato efficace, ma ha solo denunciato"; due giudizi di esponenti del PSI locale, quasi coincidenti anche se espressi a distanza di anni ed in occasioni diverse.

"È un prodotto di sottocultura in una zona di sottosviluppo, logica e necessaria conseguenza del clima socio-politico di una zona depressa"; "È l'espressione di alcuni che coltivano manie di grandezza e di protagonismo individualistico, che credono di realizzare attraverso il giornale"; "Non ha fatto altro che distruggere parecchie persone"; i giudizi di uomini impegnati nel PCI a livello pubblico, concordanti anch'essi nel significato.

⁵⁵ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, p. 1.

“È un fenomeno anomalo”; “È solo la voce di quanti, naturalmente, sono portati a vedere sempre le cose negative. Quasi che la DC non riesca a fare qualcosa di buono”: queste le valutazioni della DC locale, almeno di quella ufficiale.

“È espressione di un gruppo che esercita il terrorismo psicologico; non merita alcuna considerazione”: lo sostiene il MSI in consiglio comunale.

Però, questi trinciatori di giudizi a buon mercato, mai espressi in maniera documentata e dalle pagine dello stesso periodico, hanno scritto su queste colonne; hanno chiesto di essere intervistati, hanno fornito notizie “indiscrete” chiedendo, come esempio di coerenza civica, l’anonimato. Molti hanno anche collaborato all’impostazione dei numeri di “N.O.”.

Per il futuro il “protagonismo” non avrà più spazio; la DC sarà più tranquilla nelle sue “opere di bene”; il PCI si riproporrà come guida culturale e politica per lo sviluppo della “zona sottosviluppata”; il PSI non avrà alcun danno e forse crescerà in consensi, ed il MSI non vedrà più “terrorismo psicologico” in giro. Infine, molte persone dormiranno sonni tranquilli senza il terrore di vedersi “distrutte”.

A noi piace ricordare un concetto che trova oggettiva conferma, anche se indiretta, nei giudizi espressi: “Quando vai a letto la sera, pensa: se non ricordi di averti fatto almeno un memico, certamente non hai detto la verità!”.

Quali le conseguenze per una comunità che non ha storia di popolo se non quella fatta da improvvisatori demagoghi? Secondo noi il ripristino dell’esasperato egoismo di ciascuno e la compiaciuta constatazione del potere di non essere soggetto ad alcuna critica ad eccezione di quella fatta o agli angoli dei marciapiedi o nei “luoghi a ciò abilitati”, consigli comunali, assemblee, ecc., che la gente puntualmente diserta perché li rifiuta come una palestra in cui si va solamente “per recitare un ruolo”. Alla fine, forse, anche noi staremo meglio, mentre la storia per Tricase sarà storia dei “vincitori”, perché i vinti non hanno mai fatto storia. È il destino della nostra comunità!

QUANTO AMORE DI ESISTERE DIVENTA RABBIA!

di Giovanni Invitto (1984)⁵⁶

Nel ringraziare il professor Giovanni Invitto per la collaborazione e per i consigli offertici fin dalle prime pubblicazioni, ed insieme con lui quanti ci hanno sorretto con idee, scritti, consigli e contributi economici, pubblichiamo un “pezzo” che sarebbe dovuto servire come presentazione della raccolta del biennio 1981-1982. Lo pubblichiamo ora – riservandoci di impegnarlo Giovanni Invitto per un altro articolo di presentazione dell’ultima raccolta che ci sforzeremo di realizzare – perché riteniamo che abbia colto il senso ed il significato di “Nuove Opinioni” e, in generale, delle testate locali. Proprio ora che il periodico sospenderà le sue pubblicazioni. L’ultimo omaggio alle “manie di grandezza e di protagonismo individualistico”?...

1. – Ci vuole del coraggio a firmare la presentazione del biennio 1981-1982 di “Nuove Opinioni” dopo aver espresso, qualche tempo fa, sullo stesso foglio, un giudizio abbastanza duro sulla “tricasinità”. Le sorprese sono state quella di non aver perduto l’amicizia dei tricasini e questo invito degli amici di “Nuove Opinioni” di scrivere pochi righi di presentazione. Coraggio mio nello scrivere, civiltà loro nel chiedere. Le prime riflessioni

⁵⁶ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, p. 3.

partono proprio da queste constatazioni: mi debbo ricredere sulla “tricasinità”? Oppure la realtà umana è molto più complessa di quello che può apparire ad un primo esame? Senz’altro la popolazione di Tricase è “policentrica” (e non solo dal punto di vista urbanistico ed anagrafico). Ci sono dei livelli, delle incrostazioni, delle falde umane che si sovrappongono, interferendo, spesso omogeneizzandosi. Mi pare che “Nuove Opinioni” costituisca l’esempio più fedele, più attento e, visto dall’esterno, più rigoroso di questo panorama variegato. Il pluralismo è prima condizione di esistenza, poi profilo ideologico. Le molteplici “Tricase” balzano insieme a tutto tondo dalle pagine del giornale.

2. - C’è la Tricase civile, quella che, pur su di un giornale che non maschera la matrice politica riconosce e accetta la propria storia, che è fatta di “signurini” e di “ellàni”: Questa città, frantumata tra un ceto oppressivo (ha sfruttato e sfrutta – senza accorgersene – ancora oggi con la mistificazione dell’altra cultura) e un ceto popolare rinsecchito a livello di sopravvivenza. Tra questi due muri è cresciuto un ceto medio che è ancora alla ricerca di una identità, di una storia che sia diversa da quella dei braccianti uccisi dai fascisti e diversa da quella delle “famiglie” dell’Onorevole e della Principessa. Un ceto medio che è, però, pronto a commemorare senza falsi pudori Giuseppe Pisanelli, a lamentare con paradossale spavalderia la desolazione umana nella quale è stata fatta morire Bianca Gallone. Sulla Tricase di “Nuove Opinioni” c’è sempre il rispetto per l’avversario di classe, per il nemico politico, l’attenzione verso di lui e, soprattutto, l’offerta di parola. Il giornale è diventato un grande megafono della comunità. Un dono offerto a chi ha qualcosa da dire. Ma il silenzio non è migliore? Non è preferibile lasciare nella loro gabbia i pochi grilli parlanti (da Cerfeda a Serafini, gli altri tre o quattro, in ordine alfabetico?).

3. - Eppure “Nuove Opinioni” ha amplificato la voce di due persone, a me carissime, che Tricase ha perduto. In maniera diversa, Don Tonino Bello, ora vescovo di Molfetta, Antonio Pilon, morto prematuramente qualche settimana fa. Don Tonino tornerà a Tricase e ad Alessano di Pilon rimarrà il ricordo dell’insegnamento e l’“eredità” (se non fosse una parola grossa e brutta). Il mio collega di filosofia scriveva sul giornale, a proposito dell’anno degli handicappati (lui non vedente): purché non sia un obolo. Pilon, a quanto so, era comunista: le sue parole si confondono su “Nuove Opinioni” con quelle che scriveva don Tonino; potrebbero essere di don Tonino. È la stessa umanità: cristiana al fondo. Non c’è bisogno di definirsi cristiani per esserlo. Mi raccontano che una volta chiesero a Che Guevara se fosse marxista. Rispose: “Non ne ho bisogno”. Il giornale di Tricase è quello che, in tutta la provincia, meglio esprime uno spazio libero di dialogo. Qualunque? No: scelta consapevole di essere dalla parte di chi emancipa. Col rischio di rompere le scatole, e con quel margine di intelligenza da saperlo fare, apparentemente... **un po' per celia e un po' per non morir!**

4. - Non è qualunquista un giornale che dà voce a Raniero La Valle, Vittorino Colombo, monsignor Bettazzi, Romano Forleo, Italo Mancini, Domenico Rosati, padre Turollo. Forse un giorno i redattori di “Nuove Opinioni” ci vorranno fare il regalo di un volume che raccolga gli interventi di questi personaggi. Costituirebbe un fatto rarissimo: in un giornale di periferia trovare queste “firme”, tutti autori non occasionali, tutte persone che hanno un rapporto privilegiato con Tricase, quasi sempre tramite “Nuove Opinioni”. Sarà un caso, ma sono (quelli che ho nominato e che appaiono in questo biennio) tutti cattolici. Perché? La sinistra “ortodossa” snobba questi strumenti e queste voci che non servono come cassa di risonanza al servizio di altre... Casse? Il coraggio di uscir fuori, di essere “cani sciolti”, di fiutare dove sono i reali interessi del popolo, con il gusto della provocazione, che

però si autocontrolla nei limiti del buongusto e del rapporto civile; questo è **materialmente** (al di là delle intenzioni) il reale significato storico di “Nuove Opinioni”.

5. – Sì, perché “Nuove Opinioni” è inserito nella nostra storia. Nella storia della nostra provincia e di quella “subregione” culturale che, per quacuno, è costituita dal Salento, e, all’interno del Salento, del “Capo”, di quella **Finibusterre**, su cui Luigi Corvaglia ha scritto un buon romanzaccio. È la regione anagrafica di Girolamo Comi e di cui Bodini scrisse: “umili luoghi dove termina, / meschinamente, Italia, in poca rissa / d’acque ai piedi d’un faro”. “Nuove Opinioni sembra, da solo, essersi fatto carico di sciogliere quel “meschinamente” che è geografico e umano insieme. Comi e Bodini sembrano offrire post mortem, il loro inevitabile tributo a questo progetto che si batte per la coscienza dei “capusteddi”: i loro inediti impreziosiscono le terze pagine di “Nuove Opinioni”, corredati dalla presentazione di quel Donato Valli che ostenta la sua “trिकासinità” come un fico d’India, con le spine fuori e con il colorato e dolce frutto interno, riservato ai suoi pochi amici pescatori. Dalla metafisica di Comi, al “bestiario salentino” di Bodini, la certezza e l’orgoglio di radici terragne. Di quella “meschinità” bodiniana che, secondo l’etimologia araba, vuol dire “povertà e indigenza”. Una cultura locale, non localistica, che cerca di rispondere ai bisogni.

6. – Pur con tutte queste referenze, queste firme, questi nomi (che farebbero invidia a qualsiasi rivista nazionale) il “povero” giornale di Tricase non rinuncia ad esser “locale”. Da qui la sua forza, la sua vitalità. Non scimmietta, né si gonfia come la rana. Nel suo “luogo”, “Nuove Opinioni” nasce e vuole rimanere per servire. Un servire non untuoso e paternalistico, ma materiale strumentale. Perciò i paginoni dedicati alla pace, alla donna, le monografie sulle frazioni, la costanza nel prendere sul serio tutte le lettere dei lettori e di discutere con loro alla pari, il grosso convegno dell’aprile ’82 sull’informazione. Ogni giornale è “locale”, dal “Corrierone” alla “Stampa”: l’importante è riconoscere il proprio luogo, il proprio referente. “Nuove Opinioni” non ha mai avuto la presunzione di servire al di là della “provincia” trिकासina, rispettandola, senza demagogiche e pretestuose rivendicazioni autonomistiche e separatistiche. E forse il collegio senatoriale di Carboni e di Vitalone avrebbe il diritto di vedersi riconosciuta, quantomeno, una propria rappresentanza politica. “Nuove Opinioni” è stato sempre critico verso le rappresentanze politiche di Tricase, ma non le ha mai diffamate, né discriminate, né demonizzate. Anche qui una ricerca, quasi sempre infruttuosa, di dialogo.

7. – Allora: “Nuove Opinioni” giornale dalle Mille e una notte? Oppure: beati gli orbi nei paesi dei ciechi? Il presentatore della raccolta potrebbe aver indulto all’elogio, un po’ perché è tra coloro che scrivono il giornale, un po’ per eccessiva immedesimazione nel ruolo. Forse avrebbe dovuto parlare anche delle poche cose brutte di “Nuove Opinioni”, di quelle un tantino fastidiose, di quelle di maniera... Ma sarebbe stato ingeneroso nei confronti di quei quattro o cinque briganti trिकासini che debbono inventare il giornale numero, per numero e che cercano disperatamente giovani che li aiutino o li sostituiscano. Mi dicono, però, che riescono a trovare soltanto qualcuno disposto a far la firma, ma non il loro umile e garibaldino lavoro di manovalanza culturale. Ancora Bodini: “Quanta rabbia di esistere diventa amore!”. Per “Nuove Opinioni” possiamo ribaltare questo verso di Bodini classico e di prammatica. Quanto amore di esistere diventa rabbia, in questo “giusto” giornale della provincia salentina.

NUOVE OPINIONI. RIFLESSIONI ALLA MEMORIA (1984)⁵⁷

LA MORTE BUONA di *Giovanni Invitto*

L'eutanasia, o morte "buona", mi trova consenziente solo se applicata ai giornali. Sono d'accordo con gli amici di "Nuove Opinioni" che hanno deciso di sopprimere il mensile: le cause possono ancora essere valutate. Più in là, quando gli storici di questo estremo Sud studieranno la storia di questa dignitosa testata, sapremo con maggiore approssimazione che cosa essa ha rappresentato e chi l'ha "uccisa". Ora tale morte "giusta" non ci affligge più di tanto, perché si passa dalla fatica quotidiana della progettazione al momento più interessante della riflessione sul senso di questo evento, unico nel capo di Leuca. Il suo peso lo abbiamo avvertito un po' dappertutto: non solo a Lecce, ma a Roma, a Urbino, a Sotto il Monte Giovanni XXIII, a Bologna...

Con la fine di "Nuove Opinioni" questa ragnatela di segnali si dissolve: ma il suo segno rimane nei fatti e nelle coscienze. L'importante è che la sua eredità non venga svenduta per un piatto di lenticchie. È il momento in cui quella eredità dovrebbe diventare un fatto di tutti: un valore di popolo. Perciò quel giornale era nato.

È RRAVATA L'URA di *Gerardo Longo*

Chiudene u giornale!!?

Ahh...Ddhafriscu li morti... Hannu spicciatu cu dicene fesserie. È rravata l'ura...? Bbene cazzu...!

Se cridivene ci suntu... Ca poi, ci erene? Cinque-sei ca nu ttanivene nenzi de fare.

Cci scrivivene!? Chiru ca sentivene tutt'a turre.

Vulivene cu cancene e cose... ma cci hannu canciatu?

Cci hannu canciare? Simu stati bboni fenca nmoi e stamu meju senza 'giornale'.

Tantu, quannu serve nna cosa sapimu ddu imu scire.

Nu sse l'hannu misa ncapu, c'allu paese nosciu, o iancu o a culure, lu stessu è.

Ci stane mmenzu, se dice, pensa cu sse face li cazzi soi.

Ca sinò percè se minte!?

Certu ca ci se vulia scrittu (e mai cu scrive) è rimastu futtutu Nn'otra vota poi...

È ccertu è, ca chiri ca lu facivene, cu tant'anni nu nn'hannu capitu nenzi... Erene vutu ffare nnu giornale sacunnu u ristianu ca lu liggia.

Po' dicene, ca suntu puru struiti...!!!

Mò... ci vole veramente u giornale ... spetta. Fenc'a quannu...? Picchi. Sutt'a quarche lezione, ne esse sempre nn'otru, pu nnu mese doi. Menumale... ca de ste occasioni nci nn'è mute.

Chiri d'u giornale chiudene... E tutt'e sire ca passavene u chiempu... ftacannu ... cci fannu??

Spettene... spettene cu leggene ci ha tajatu, manatu focu e fiamme e sputatu fele fenca mmoi. Sulu, dicene, ca scrivennu nu sse inchene... LA VENTRE.

⁵⁷ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, Inserto.

UN'ESPERIENZA POSITIVA di *Caterina Scarascia*

Ricordando questi anni di incontri, di discussioni, di articoli buttati giù tra un impegno e l'altro, di veloci corse a Galatina, rivedo, sullo sfondo, la snella testa di Nuove Opinioni e ripenso, non senza nostalgia, alle perdute speranze di un tempo troppo in fretta passato.

Mi piace credere, tuttavia, che il nostro lavoro, pur con i suoi tanti limiti, abbia rappresentato qualcosa di positivo per la vita sociale della nostra Tricase e che per questo, pu senza carta e penna, esso continuerà ad essere operante.

“DENTRO” LA NOTIZIA di *Claudio Morciano*

Mi hanno sempre dato fastidio l'autoincensazione e l'autocommiserazione, per cui mi trovo in grosse difficoltà nel commentare, tra l'altro a caldo, la chiusura di N.O. Un avvenimento al quale eravamo già preparati in quanto, è inutile nascondere, i numeri dell'ultima annata lasciavano intravederlo, con i loro ritardi, la stanchezza evidente dei redattori.

Certo quando decidemmo di stampare N.O., pur non facendoci soverchie illusioni sulla capacità di incidere nella comunità locale o di riuscire a suscitare uno spirito critico soprattutto nei giovani, eravamo convinti che il discorso da noi avviato sarebbe durato a lungo e che quantomeno saremmo riusciti a trovare gente in grado di portare avanti il lavoro iniziato. A otto anni di distanza devo ammettere che questa speranza non si è realizzata (non è questo naturalmente il momento per individuare le cause), per cui rischiamo di trovarci con un pugno di mosche in mano.

Un fallimento? Direi di no se penso agli otto anni che mi hanno impegnato a seguire da vicino gli avvenimenti locali, col gusto di andare al fondo dei problemi, senza fermarsi alle sterili polemiche o alle considerazioni di strada. Ecco, direi che proprio questo gusto per l'approfondimento che N.O. ha sempre portato avanti sia l'elemento che ripaga maggiormente della stanchezza e delle delusioni che in questi anni non sono mancati.

IL SASSO NELLO STAGNO di *Enzo Serafini*

Nuove Opinioni ha rappresentato, in un paese tradizionalmente povero di iniziative culturali, restio al confronto, al dialogo, alla partecipazione ed ossequioso del potere e del conformismo, il classico sasso nello stagno che smuove le acque. Peccato che la testata debba cessare l'attività per l'assenza di ricambio di un gruppo valido e impegnato a proseguire l'iniziativa.

Al di là di possibili meriti e di eventuali carenze, ci sono state e tante, si è dimostrato che un gruppo, più o meno omogeneo ed affiatato, pur in presenza di possibili divergenze ideologiche ma animato da ideali comuni, molto possa fare per la crescita culturale e politica della comunità.

SENZA RIMPIANTI di *Gennaro Ingletti*

“Tutto viene a noia”, mi disse vent'anni fa una ragazza quasi per suggellare, con quelle tenui parole di scusa, la fine di una breve, ma lacerante relazione. Non volevo crederci sul momento, ma, tant'è, la realtà delle cose ha una irresistibile forza di convinzione.

Così quando si è deciso, con insospettabile unanimità, di chiudere “Nuove Opinioni”, dopo un rapporto reciproco non breve, né, grazie a Dio lacerante, ma vissuto sempre con il massimo impegno e con immutata passione, non volevo crederci. Non volevo credere, prima che agli altri, a me stesso, io che in passato mi ero sempre, ed ostinatamente, dichiarato contrario a proposte di chiusura, che pure in questi otto anni non sono mancate, e questa

volta invece avevo aderito con rassegnazione alla decisione degli altri redattori e collaboratori.

Perché l'abbiamo fatto? Mah, ognuno ha una sua personale motivazione, ma alla base di tutto v'è un profondo senso di scoraggiamento in tutti noi, per non aver trovato in otto anni che pochissimi elementi disposti ad affiancarci. Ristretta a poco più di cinque-sei autori fissi, la testata è andata via via perdendo smalto, ha rarefatto le sue apparizioni in edicola, si è in pratica spenta lentamente come una candela, non senza però qualche colpo di coda.

I dietrologi ci spiegheranno le cause di questo fenomeno, riconducibili, a primo acchitto, all'indifferenza culturale dei nostri giovani, maturata in un clima politico di dilagante e piatto conformismo, e, per altri versi, di protervo integralismo.

Ora la nostra voce "libera" tace, ma rimarranno i nostri numeri a testimoniare otto anni di lavoro e di impegno. I Soloni da marciapiede, specie della quale Tricase può vantare eccellenti esemplari, continueranno a dire la loro dalla tribuna che si sono volontariamente scelta e al di là della quale non sanno andare.

Per i nostri concittadini L "informazione locale" è così garantita. Per questo chiudiamo senza rimpianti...

PERCHÉ LO FATE? di *Ercolino Morciano*

La chiusura di N.O. lascerà in Tricase un vuoto politico e culturale difficilmente colmabile. Il mensile, secondo me, ha svolto un ruolo stimolante, di proposta e di controllo di cui ha beneficiato tutta la comunità, al di là delle differenze politiche e ideologiche.

Circa un anno fa fui invitato, con altri, dalla redazione a dare una mano nel rispetto della mia identità e della mia diversa collocazione politica; accettai non senza perplessità. Devo dare atto alla redazione del pluralismo e della correttezza che hanno caratterizzato i nostri rapporti per cui alla fine di questa esperienza ne esco umanamente arricchito. Un augurio!!! che si tratti di interruzione e non di chiusura definitiva.

AMORE E ODIO di *Alfredo De Giuseppe*

Nuove Opinioni non è riuscito a rinnovare le proprie cellule, i suoi fondatori, stanchi e e paghi del ruolo, hanno scelto la strada dell'eutanasia, una morte per consunzione piuttosto che la sincera ricerca di nuova linfa. Ed è giusto che ora chiuda. E lo dico senza amarezza, come se dovessi parlare di mio nonno che morì a novantanove anni e otto mesi, con tanta serenità e con una malattia alquanto breve.

Io l'ho conosciuto e l'ho frequentato. Ci siamo amati e odiati, secondo gli umori del momento. Abbiamo scherzato, passando molte ore fra il pettegolezzo politico, le crisi del direttore, la campagna-abbonamenti, la stampa a Galatina ("e chi va a ritirare il giornale"?), i tagli misteriosi. Forse poteva, N. O., ad un certo punto, diventare il centro di raccolta e smistamento dell'intera "cultura" tricasina, il nostro salotto letterario, il nostro confronto mensile. Per vari motivi non lo è stato, né poteva esserlo, forse, perché non basta la parabola di una sola, giovane esperienza per raggiungere ciò che si era prefissati.

Mio nonno non mi raccontava molte storielle: bastava guardarlo come fumava la pipa, come curava i baffi o come stava seduto vicino alla porta, in maggio, per sentire che la sua presenza mi stava trasmettendo serenità, distacco, esperienza.

Se domani qualcuno avesse voglia di ricominciare – a scrivere, criticare, costruire, giocare – non partirebbe da zero: c'è sempre un nonno che vive in noi.

VALIDO STRUMENTO D'INFORMAZIONE di *Ennio Frassanito* – Direttore Didattico 2° Circolo di Tricase

Ho appreso che “Nuove Opinioni” intende concludere la pubblicazione con il presente numero. Come lettore e saltuario collaboratore, sento di dover esprimere un giudizio positivo sulla impostazione del periodico che si è rivelato, negli anni, un valido strumento di informazione, di cronaca e di cultura.

MARZIALE DICEVA... di *Mario Monaco*

Marziale, in chiusura del suo quarto libro degli epigrammi:

“Suvvia, basta, operetta mia!
giungemmo ormai alla fine
ma tu vuoi andare, andare
né riesci a contenerti nell'ultimo foglio
come se avessi ancora da portare a compimento
ciò che da tempo ormai è concluso.
Già il lettore ci gira le spalle bofonchiando
e perfino lo scriba va dicendo
Fermati, stop, libretto mio!”.

DOPO UN ANNO DI SILENZIO ... (1986)⁵⁸

Ritorniamo a proporvi l'appuntamento in edicola.

È stata, questa una pausa di riflessione lunga e sofferta, ma necessaria ai fini della regolarizzazione del presente e della ottimizzazione del futuro del giornale. La chiusura di un anno fa, fu conseguenza di una cattiva interpretazione di una consuetudine storica, peraltro abbastanza prevedibile, secondo la quale ogni fenomeno che nasce e si realizza, ha in sé elementi che ne rappresentano il fondamento tipico, caratterizzandolo, ma che, ad un tempo diventano le cause della sua crisi e spiegano il sorgere di nuovi fenomeni. Ad un certo punto della vita del giornale si rendeva necessaria una riorganizzazione interna che eliminasse gli elementi in crisi e contemporaneamente si aprisse ai nuovi elementi portatori del nuovo, e in continuità logica con la vecchia linea del giornale. Ciò non fu fatto ed è ora dispersivo indagarne il perché. Alla luce del tempo apparve, comunque a tutti, che la scelta di chiudere fu prematura, fatto che permise di riunirsi ancora intorno al nuovo progetto del giornale che è ora nelle mani dei lettori.

Nella presentazione del giornale sarà risultata l'enfasi data all'aggettivo “nuovo”: ebbene, è utile chiarire che “Nuove Opinioni” si impegnerà sul nuovo nei limiti in cui questo sarà possibile e soprattutto utile per Tricase; continueremo così a riportare le notizie sulle vicende politiche del paese, arricchendole, nei limiti del possibile, di riflessioni e soprattutto di proposte; seguiremo, intervenendo con aiuti materiali, lo sviluppo dei focolai di cultura che cominciano ad apparire nel nostro paese ed ai quali è affidato il bene prezioso del rinnovamento; ci apriremo alle voci, singole o di gruppo, di chiunque abbia qualcosa di pertinente da dire. In una parola, fuori dalla banalità delle promesse, “Nuove Opinioni” cercherà di darsi una struttura tale da poter aderire quanto più è possibile alla realtà di

⁵⁸ In *Nuove Opinioni*, A.X, n. 79, 15 gennaio 1986, p. 1.

Tricase, cercando di inquadrarla in tutte le sue complesse e sfuggenti coordinate politiche sociali e culturali.

Sappiamo che nessuno è consacrato degno per principio, tanto meno un giornale come il nostro che vive dell'effimero di una quotidianità avara di esaltazioni; ma, d'altra parte, siamo consapevoli che il cammino verso il progresso di Tricase ha bisogno della spinta di tutte le culture; noi ci proponiamo come una di queste.

NOVITÀ NELL'EDITORIA LOCALE
APULIA TOURING: NUOVO STRUMENTO DI LAVORO
NEL CAMPO DEL TURISMO PUGLIESE di G. I. (1986)⁵⁹

È da qualche giorno in edicola un nuovo periodico bimestrale di informazione, politica ed economia turistica: si chiama "Apulia Touring", ed è diretto da Alvaro Paolini, con Nello Wrona (nostro collaboratore) come caporedattore.

Il formato è di cm 19 x 27, ed è stampato su carta patinata con copertina a colori, ed all'interno un inserto, egualmente a colori, dedicato alla città di Ostuni ("La civiltà del bianco"), alle "Stele Daunie" e ai balconi leccesi, documentati da splendide foto di Franco Cazzella, che ha voluto commentare le immagini riproponendo la notissima poesia di Vittorio Bodini "La luna dei Borboni".

Il resto della rivista è stampato in bianco nero, con allegata un'"agenda" degli alberghi pugliesi, utilissima non solo agli addetti ai lavori, ma anche al semplice lettore che voglia essere informato su nomi, luoghi e indirizzi di tutti gli alberghi pugliesi, grandi e piccoli, anche quelli che non sono rinvenibili sulle pagine gialle della guida telefonica.

Di rilievo, oltre all'editoriale che spiega le ragioni della rivista, v'è in apertura uno splendido articolo di Aldo Bello ("Dal Salento al futuro"), ove si parla dello sviluppo turistico del Salento, con una punta di amarezza per il problema irrisolto, della conservazione del nostro patrimonio d'arte (ma per Bello è un? "utopia possibile"), un acuto e documentato studio di Nello Wrona sulla bilancia turistica nazionale ("Il prezzo dell'estate", un interessante itinerario megalitico in Puglia, di Dora Maglie, con l'elenco dei monumenti esistenti e di quelli scomparsi; ed infine, varie rubriche, nonché il bando di un concorso nazionale di fotografia, indetto dalla rivista con la collaborazione della Kodak e del "Terra d'Otranto Village".

Deve solo migliorare nella stampa, in quanto le immagini in bianco nero non hanno il giusto contrasto ed appaiono, in parte, leggermente sbiadite, mentre migliori risultati si sono avuti con il colore, specie nelle splendide immagini di Franco Cazzella, responsabile della redazione fotografica.

Il prezzo è di L. 3.500, per 64 pagine; anche questo è interessante, se si pensa ai costi attuali della stampa a colori. Per chi intende abbonarsi, la redazione è in Lecce al Viale Marche 33. Un'iniziativa coraggiosa, insomma, per la quale l'augurio, forse troppo scontato, è che possa durare nel tempo e non fermarsi per strada.

⁵⁹ In *Nuove Opinioni*, A. X, nn.83-84, 27 luglio 1986, p. 6.

IL BIMESTRE DEL NOSTRO SCONTENTO (1987)⁶⁰

Ci presentiamo ai nostri lettori con enorme ritardo rispetto i tempi annunciati e previsti. Non possiamo nascondere un innegabile senso di disagio, perché i lettori tutti hanno diritto ad una spiegazione. Questo, infatti, non voleva, né vuole essere, il giornale che esce-quando-può, per oltre dieci anni, pur con le note e sofferte pause, è stato presente in edicola a scadenze, più o meno regolari. E questo è già una conquista, che non poche testate salentine potrebbero, legittimamente, invidiarci.

Onestamente, però, non è stato facile lavorare alla confezione di un prodotto che volevamo comunque vivo e stimolante nei contenuti, preciso e dignitoso nella forma, affezionati da una immagine che abbiamo inteso, forse con imperdonabile narcisismo, consacrata dalla benevola valutazione di Ennio Bonea, che, nove anni fa, nel suo libro “Sub regione Culturale – Il Salento”, scriveva di noi: “un periodico che merita un riconoscimento per la organicità e la compattezza degli argomenti trattati, per la specificità del suo essere ‘locale’ e, cosa da non trascurarsi, per la corretta e pulita veste tipografica”.

Quanto assomiglia questo numero 86 ai primi della serie? Forse non è possibile neanche fare un paragone, se non per i lati tecnico-tipografici. Di certo, il lettore più attento rileverà una caduta di entusiasmo, di feeling, di mordente, se non proprio di qualità. Non possiamo dargli torto. Al di là delle mutate (... fino a un certo punto) condizioni storico-ambientali (dieci anni sono a un tempo una parentesi piccolissima e una immensa esperienza di vita) qualcosa è successo.

Ma noi non ci badiamo più che tanto. Potremmo adagiarci sullo sconforto di non aver trovato, in tanti anni, la possibilità di rinnovare i quadri della redazione, a concludere con una scelta abdicativa. A nessuno piace sopravvivere a sé stesso.

Ma al “giocattolo” siamo inguaribilmente affezionati, e siamo qui, ancora una volta a riproporvelo. Solo con una variante: da quest’anno N.O. diviene bimestrale. Verrà stampato a Tricase, e costerà egualmente duemila lire a copia. È stata, questa, una decisione sofferta, ma obbligata: dinanzi al dilemma tra cessare le pubblicazioni e ridimensionarle, garantendo, comunque, una presenza periodica in edicola, abbiamo scelto la seconda soluzione.

Tutto ciò spiega il ritardo con cui esce questo numero, che utilizza alcuni pezzi commissionati già da oltre due mesi, e puntualmente consegnatici, che forse appariranno leggermente “consumati” ma che abbiamo inteso ugualmente pubblicare, quasi a testimonianza del felice epilogo di una agitata gestazione.

Rieccoci, dunque, reduci da un silenzio di oltre quattro mesi, ma fermamente intenzionati a sostenere il nostro ruolo, di foglio indipendente e battagliero, pronto a dire sempre e comunque la verità, e rendere la vita difficile a politici disonesti e prevaricatori, a deturpatori dell’ambiente e ad analfabeti di ritorno, ma pronti anche ad accogliere la voce di quanti sulle nostre pagine trovano una naturale palestra della loro condizione di essere tricasini e basta, non legati al carro del partito di governo né condizionati alle fumose ideologie di un’opposizione non sempre presente a se stessa. Leggerci, cari amici, non sarà comunque tempo perso.

⁶⁰ In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 86, 1° febbraio 1987, p. 1.

IN EDICOLA “I SALENTINI” NELL’AREA DEL PCI (1987)⁶¹

“I Salentini” è una nuova rivista, edita dalla cooperativa “La Contadina” con sede sociale in Andrano, che ha iniziato le pubblicazioni come supplemento a “Salento Domani”: un periodico provinciale dell’“area” del PCI.

Il numero zero, certamente importante perché indica la “strada” e gli intendimenti dei suoi redattori e collaboratori, non può che essere soggetto a giudizi attinenti alla corretta veste tipografica, alla sua impostazione ambiziosa ed alla positiva “volontà di volere essere indipendenti”.

Quest’ultimo intento sarà ancora da verificare nella “sostanza”. A tutti i suoi componenti l’augurio sincero di buon lavoro.

LA STAMPA PERIODICA LOCALE NEGLI ULTIMI 15 ANNI a cura di *Francesco Accogli* (1987)⁶²

La nascita nella nostra comunità, negli ultimi vent’anni, di una serie di periodici, alcuni di breve durata, altri ancora presenti e vivi, ci ha indotti a riflettere sul singolare fenomeno per comprendere appieno le motivazioni storico-culturali che ne hanno determinato la presenza. In Tricase, infatti, tranne la breve parentesi de “Il Tallone d’Italia”, pubblicato dal 1922 al 1926, non si può dire che ci sia stata una cultura giornalistica ed una presenza continua di periodici paragonabile ad altre importanti realtà locali della stessa provincia di Lecce.

Agli inizi del 1970, invece, quasi a ritmo continuo, nascono nel nostro comune i seguenti periodici: “*Siamo La Chiesa*” nel 1973, “*Bollettino Popolare*” nel 1976, “*Nuove Opinioni*” nel 1977, “*Quaderni Salentini*” nel 1981 e “*Nuovi Incontri*” nel 1985 come è possibile confrontare dalla scheda che pubblichiamo.

Riteniamo, in questa brevissima e per forza di cose incompleta sintesi storica, che la creazione dei succitati periodici sia dovuta essenzialmente al succedersi di una serie di fattori, di portata europea e nazionale, che hanno sicuramente influenzato ed interessato anche le nostre comunità, nonostante la loro perifericità geografica e culturale. Questi grandi avvenimenti, che non citiamo solo per motivi di spazio, hanno causato la nascita di nuovi processi informativi più diretti e partecipati.

Il più anziano dei periodici citati è “*Siamo La Chiesa*”, nato come detto in precedenza, nel gennaio 1973 e giunto alla pubblicazione di oltre cento numeri nel suo quindicesimo anno di vita. “*Siamo La Chiesa*”, diretto dal Sacerdote Don Donato Bleve, porta il sottotitolo di Bollettino della Parrocchia di S. Antonio da Padova. Il bollettino, inizialmente in forma ciclostilata e con toni dimessi, acquista una sua peculiarità sin dai primi anni e si caratterizza sempre più come un valido strumento di informazione locale. Non essendo nostra intenzione approfondire gli argomenti sui quali si è scritto nell’arco di questi quindici anni, abbiamo inteso solamente, in questa breve introduzione, citare alcune tematiche che riteniamo abbiano contraddistinto il periodico per il modo come sono state trattate ed offerte

⁶¹ In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 87-88, 18 aprile 1987, p. 2.

⁶² In *Nuove Opinioni*, A. XI, nn.90-91, 31 luglio 1987, p. 4. Successivamente in F. ACCOGLI, *La stampa periodica in Tricase (1973-1988)*, Edizioni Laborgraf, 1989, pp.19-20.

all'attenzione dei lettori. Oltre alla tematica religiosa, sempre presente negli editoriali, non è difficile trovare con continuità ed interesse argomenti di politica, di agricoltura, di cooperazione agricola, di lavoro in fabbrica, di turismo, di artigianato, di nuove professioni, di scuola, di sport, di poesia, di tempo libero e di cultura. È giusto ricordare, altresì, la mole enorme di articoli presenti nei numeri speciali e nei supplementi che trattano argomenti più diversi come "L'Amicizia", "La Droga", "I Giovani", "La Pace", "Gli Anziani", "La Vita di Coppia", "Gli Handicappati", "L'Informazione a Tricase", etc., etc.

Sfogliando anche velocemente il bollettino si è colpiti poi dalla numerosa presenza di articoli di "Storia locale" e dalla ricca e notevole "Documentazione fotografica su Tricase", fonte preziosa del nostro patrimonio storico ed artistico. A questo punto ci è sembrato più corretto rivolgere alcune domande a Don Donato Blevé che del bollettino è stato, oltre che il coordinatore, l'instancabile organizzatore ed il più convinto sostenitore di questa interessante esperienza umana e culturale.

	TITOLO	DIRETTORE	PERIODICITÀ	NASCITA	CHIUSURA	NUM. PUB.
1	" <i>Siamo La Chiesa</i> " - Bollettino della Parrocchia di S'Antonio da Padova - Tricase	Don Donato Blevé - Parroco	Mensile - dal 1978 bimestrale	Gennaio 1973 Anno I, n. 1		101
2	" <i>Bollettino Popolare</i> " - Mensile di politica, cultura e informazione	Giuseppe Colazzo - Anno I, n. 4 Antonio Cajaffa Anno I, n. 5	Mensile	Ottobre 1976 - Anno I, n. 1	20 Maggio 1979 - Anno III, N. 4	19
3	" <i>Nuove Opinioni</i> " - Mensile indipendente di vita e cultura	Carlo Cerfeda - fino al n. 64. Claudio Morciano nn. 76 e 77. Enzo Serafini dal n. 78...	Mensile - Dal febbraio 1977 bimestrale	Febbraio 1977 Numero Unico		89
4	" <i>Quaderni Salentini</i> " - Mensile di vita, cultura e politica	Pompilio Toscano	Mensile	Febbraio 1981, - Anno I, n. 1	12 Maggio 1982 - Anno II, n. 14	14
5	" <i>Nuovi Incontri</i> " - Bollettino del Centro Culturale "Nuovi Incontri" di Tricase	Gianfranco Esposito	Mensile	Febbraio 1985 - Anno I, n. 1		12

**"SIAMO LA CHIESA". IMPEGNO DI INDIPENDENZA E LIBERTÀ
DELLE IDEE - INTERVISTA CON DON DONATO BLEVE
a cura di Francesco Accogli (1987)⁶³**

D. - Don Donato, quest'anno ricorre il quindicesimo anniversario della nascita del bollettino "Siamo La Chiesa", il più longevo dei periodici presenti in Tricase negli ultimi

⁶³ In *Nuove Opinioni*, A. XI, nn.90-91, 31 luglio 1987, pp. 4 e 8. Successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp.20-23.

vent'anni, potresti farci un bilancio, ovviamente in forma sintetica, per i lettori di "Nuove Opinioni?".

R. – Il bollettino “SIAMO LA CHIESA”, nato come umile strumento di collegamento nell’ambito delle famiglie della Parrocchia di S. Antonio da Padova, ha raggiunto almeno questo scopo: il collegamento. Per salvare questo obiettivo abbiamo rinunciato in tutti questi anni alle “campagne di abbonamento”, proprio per il timore che una qualsiasi famiglia fosse condizionata, nella accoglienza del giornale, dal dover “pagare” quanto le veniva offerto. Certo, il bilancio economico è del tutto inadeguato fra la spesa ed entrata. Le entrate annuali sì e no arrivano a coprire la metà delle spese. Ma non è questo il bilancio chiesto dalla domanda.

La cosa più bella di “SIAMO LA CHIESA” credo sia stata e sia la sua concezione della libertà di esprimersi e di far esprimere gli altri. Per questo non abbiamo chiuso il periodico a nessuno. A tutti coloro che hanno voluto collaborare o dire il loro pensiero, anche in contrasto col giornale, è stato permesso di farlo senza guardare al colore politico o, diciamo pure, al “colore” religioso, culturale, ideologico... segno di quanto abbiamo tenuto a salvare il pluralismo è stato il fatto di non aver mai purgato un articolo o un’opinione, né di aver respinto un qualsiasi apporto culturale, anche modesto.

A costo di moltiplicare il numero delle pagine, abbiamo preferito che qualsiasi ricerca, studio o interi convegni venissero presentati nella loro integrità. Per rendersi conto di questo basta scorrere le varie annate. Di certe manifestazioni politiche, culturali e religiose solo in “SIAMO LA CHIESA” si può trovare abbondante materiale da cui attingere: ricordo, a questo proposito, le relazioni sul convegno riguardante il turismo svoltosi a Leuca; come anche le conferenze di Padre Balducci sulla cultura della pace, nonché tutta la storia e i discorsi riguardanti l’ordinazione episcopale di don Tonino Bello a cui abbiamo dedicato un numero intero; lo stesso si dica del numero unico dedicato all’incontro con Ettore e Clotilde Masina sui problemi della coppia (è dal 1981 che lo distribuisco alle coppie dei fidanzati nei corsi di preparazione al matrimonio), come anche i discorsi per l’inaugurazione della Panfil di Patù (Card. Ursi, Filograna, Sindaci ...).

Tutto sommato, ritengo che il bilancio sia positivo. Non è da trascurare neppure, è giusto dirlo, l’aspetto tipografico: se in un primo tempo questo è stato molto artigianale, oggi possono tutti constatare che vi è stato un graduale miglioramento, come d’altra parte per la documentazione fotografica.

D. – “Siamo La Chiesa” è riuscito ad occupare uno spazio importante nel settore dell’informazione locale divenendo negli anni un valido strumento di comunicazione non solo religiosa, ma anche politico, sociale e culturale. Quali numeri sono stati più sofferti e dibattuti dall’intero gruppo comunitario da te coordinato che ricordi maggiormente per l’importanza dei problemi trattati?

R. – Più di qualcuno forse non ha collaborato con “SIAMO LA CHIESA” perché lo ha ritenuto un “giornale di chiesa”. Anche su “Nuove Opinioni” qualcuno, tempo fa, si esprimeva così. Devo dire con determinazione che non è così, neppure se alla parola “chiesa” si dà il senso più specifico e più generale che tutti siamo la Chiesa e che quindi qualsiasi contributo pubblicato è un fatto di Chiesa, perché offerto da “cristiani”. Rimando, per questo, alla precedente risposta. Credo, invece, che sia stato dato sempre ampio spazio a problematiche che riguardanti la vita sociale, politica, culturale e anche religiosa del nostro ambiente, pur senza avere la pretesa di essere stati in totale ascolto di tutti i fatti e di tutti gli avvenimenti del paese.

Certi temi ci sono stati particolarmente a cuore. La politica locale, per la quale forse siamo stati un po' critici e quindi considerati una voce sempre scomoda... ma questo fa parte delle nostre scelte di fondo. D'altra parte, se un giornale ha una funzione non è tanto quella del compromesso con la politica dominante quanto quella di guardarci dentro e di mettere a nudo, per quanto possibile, la piaga che tante volte e in tanti modi si cerca di nascondere. Su questo punto c'è stata forse la fatica più dura. In una realtà locale dove per sperare di contare qualcosa occorre essere schedati di qua o di là, non è stato facile per diversi collaboratori stare dentro e lavorare con serenità per il giornale. Forse non molti sanno che a certi nostri amici è stato imposto di uscirsene da "SIAMO LA CHIESA" o quando c'è stata l'occasione (possibilità di occupazione...) è stato chiaramente detto che finché si fosse restati attorno a questo giornale non ci sarebbe stato nulla da fare (non vogliamo al giornale tanta "attenzione"!). E alcuni se ne sono andati... non sappiamo con quali illusioni, né con quali successive delusioni.

Un altro argomento su cui per anni abbiamo lottato, ma anche tanto sofferto, è stato il problema del calzaturiero. Lo so che non abbiamo alcun merito, noi siamo solo un piccolo giornale di "parrocchia". Credo però che, in tempi in cui nessuno ne parlava, quel problema, tutt'oggi attuale, ci ha permesso di stimolare l'opinione pubblica da una presa di coscienza sì del diritto al lavoro ma anche delle condizioni in cui l'uomo è chiamato a lavorare. E quelle dei calzaturifici non sono certo anche oggi delle migliori; dovrebbero veramente indagare gli organi competenti!

Più volte, anche prima della lettera enciclica del Papa sul problema del lavoro, abbiamo gridato che l'uomo è prima del lavoro e ancor più prima della produzione. Questo discorso lo condivideva molto, e ne diamo atto, mons. Michele Mincuzzi, allora nostro vescovo, non lo condividevano altri, preti e laici, ma questo era "comprensibile" ... anche se non molto! Mentre agli angoli delle strade o sotto l'orologio c'era qualcuno che mi dava del "ciuccio" o del "cretino" o anche di peggio, era certamente un tormento interiore pensare che delle persone potessero guardare a noi, come a gente che aveva il gusto di frenare o impedire l'occupazione. Il discorso, invece, era ed è molto più profondo.

Un accenno velocissimo ad un altro argomento: il "caso Vitalone". Da "SIAMO LA CHIESA" ha preso il via, nella campagna elettorale del 1983, la protesta per quella candidatura. Ma quella protesta era già stata annunciata, da me personalmente, nel dicembre 1981 (cfr. Siamo La Chiesa, n.6/1981). Il resto lo sapete, è stato malamente rinvangato anche nei giorni della passata campagna elettorale e anche su "Nuove Opinioni", nello "speciale elezioni '87". A quel fatto dedicammo un nostro numero unico. Voglio ancora dire che non abbiamo dimenticato o misconosciuto i problemi "interni" della "chiesa locale". Più volte anche su questi abbiamo posto il dito sulla piaga. Peccato che non c'è spazio per poterne parlare! Basta comunque confrontare i tanti articoli di Cassiano, Ventura e gli editoriali.

D. – Dopo tanti anni di lavoro complesso e faticoso, quale tipo di rapporto ritieni si sia creato tra la Parrocchia e i fedeli ed ancora con l'intero territorio comunale?

R. Il rapporto creato dal giornale con i cristiani della Parrocchia e con quelli che in Tricase e fuori ricevono e lo leggono mi pare che possa dirsi un rapporto basato sulla sincerità e la verità nel dire le cose. La gente che segue il bollettino è molta, più di quanto io stesso avessi potuto prevedere. Ce ne hanno dato atto anche persone come P. Tuoldo ed Ettore Masina e mons. Magrassi, arcivescovo di Bari... Mi accorgo che tanti giovani lo seguono, che molti me lo chiedono, che diventa spesso motivo di dibattito o di ricerca scolastica o di consultazione in Biblioteca Comunale...

D. – Don Donato, l'ultima domanda è quasi d'obbligo, quali i progetti per il futuro?

R. – Quali i progetti? Anzitutto la speranza di poter continuare a stamparlo. E questo dipende da diversi fattori. La collaborazione è scarsa. Siamo in pochi e la fatica è sempre sulle spalle degli stessi. Lo sapete bene anche voi di “Nuove Opinioni”. Ci vogliono contributi di pensiero, di cultura, di vita politica e amministrativa; ci vogliono persone di buona volontà che ci diano una mano nell'allestimento del giornale... La costanza non è di molti. Il giornale viene solo stampato in tipografia, il resto (piegare, impaginare, spillare, rifilare, porre gli indirizzi, spedire...) si fa tutto in parrocchia, ma con poche forze. Abbiamo anche un gruppo redazionale alquanto striminzito sia per impegni dei collaboratori fuori sede, sia perché non vi è lavoro d'insieme costante per il fatto che l'appartenenza al gruppo non è sempre avvertita né richiesta come strettamente vincolante.

Altro impegno sarà quello di non venire meno all'indipendenza e alla libertà delle idee in modo che il giornale resti un piccolo ma significativo contributo all'apertura e allo scambio culturale. In questo molti potrebbero darci una mano, li preghiamo di non tenercela in tasca. E nessuno abbia paura di collaborare, è più pauroso restare lontano dai problemi e farsi i fatti propri. Se l'aspetto tipografico conta molto, un giornale migliora soprattutto se è animato da persone che amano la propria terra, la propria casa, la propria Chiesa... se stesse! Grazie!

«SIAMO LA CHIESA» - Bollettino della Parrocchia "S. Antonio da Padova" - Tricase

ANNATE	TITOLO	RESPONSABILE	PERIODICITÀ	TIPOGRAFIA	Tot. num. annuali	Sedi e recapiti
Anno I - 1973	"SIAMO LA CHIESA" Bollettino della Parrocchia "S. Antonio da Padova" - Tricase	Sac. Donato Bleve	Mensile	Cicl. in proprio	12	Parrocchia "S. Antonio da Padova" - Tricase
Anno II - 1974	" "	"	"	"	12	"
Anno III - 1975	"	"	"	"	12	"
Anno IV - 1976	"	"	"	"	12	"
Anno V - 1977	"	"	"	"	12	"
Anno VI - 1978	"	"	"	Stampato in proprio Off-set	12	"
Anno VII - 1979	"	"	"	"	12	"
Anno VIII - 1980	"	"	"	"	6	"
Anno IX - 1981	"	"	"	"	6 (Suppl. al n. 2)	"
Anno X - 1982	"	"	"	Stampa Lito Laborgraf - Tricase	4	"
Anno XI - 1983	"	"	"	"	5	"
Anno XII - 1984	"	"	"	"	6	"
Anno XIII - 1985	"	"	"	"	6	"
Anno XIV - 1986	"	"	"	"	6	"
Anno XV - 1987	"	Rodolfo Fracasso Direttore: Donato Bleve	Bimestrale	"	6	"
Anno XVI - 1988	"	"	"	"	6	"

La presente scheda è stata aggiornata al 31.12.1988

Il noto mensile tricasino compie gli anni
“NUOVE OPINIONI” DIECI ANNI DOPO di *Francesco Scarascia* (1987)⁶⁴

Ho accettato di riferire su “Siamo La Chiesa” del convegno organizzato da “Nuove Opinioni” il 19.XII.’87 nella sala della Biblioteca Comunale di Tricase (“Nuove Opinioni” 10 anni dopo: limiti e prospettive. n.d.r.) perché in questo modo gioco in campo neutro per cui mi sento più libero di interpretare un gioco oggi di moda: “a tutto campo”.

È fuor di dubbio il ruolo di N.O. negli ultimi dieci anni della vita sociale e politica del nostro paese; gli interventi dei tre relatori lo hanno ampiamente dimostrato con diverse sfumature e sotto varie prospettive. Tutti comunque hanno fatto risalire la crisi di N. O. al momento in cui due fondatori e redattori del giornale, tra cui il sottoscritto, decisero di scendere in campo nelle elezioni amministrative dell’83 nella lista del Partito Socialista: il giornale perdeva in questo modo la sua indipendenza - hanno detto - e rischiava di essere di fatto un mensile di parte. Da “Consiglieri del Principe” -come ci ha definiti il prof. Hervé A. Cavallera nella sua lucida e meticolosa analisi- entravamo nella stanza dei bottoni perdendo così quel ruolo di informazione che sino ad allora avevamo svolto. Non ho condiviso la relazione del prof. Cavallera -come ho avuto modo di dire nel dibattito che ne è seguito - perché la lettura che lui ha fatto di N.O. era troppo inficiata dalla ipotesi di partenza, per me errata, che in N.O. fosse prevalente la matrice cattolico-cristiana.

Ma questa è un’altra storia la cui discussione ci porterebbe troppo oltre. Quello che a me preme qui sviluppare è una riflessione, che nel Convegno è mancata, su quegli anni della crisi di N.O. e cioè tra il 6° e il 7° anno, alla fine del 1982. Ricordo bene, anche per aver conservato una certa documentazione, che alla fine del sesto anno ci fu un grosso dibattito all’interno del gruppo redazionale. Sapevamo di essere ad una svolta cruciale e per questo l’analisi fu delle più spietate. Ci venne proposta dall’allora direttore Carlo Cerfeda una traccia di discussione con quattro possibili soluzioni che riporto integralmente:

1° - la fine di N.O. per il venir meno dell’area preferenziale (i partiti della sinistra N.d.A.) verso la quale hanno mirato sei anni di attività ed in cui il periodico ha tentato di collocarsi;

2° - ... l’asservimento del periodico all’area di iniziale preferenza, tacendo di questa gli eventuali ed oggettivi limiti...;

3° - l’assunzione, in prospettiva, di un impegno diretto per sperimentare, sul piano strettamente “politico” e non partitico, la penetrazione nel contesto locale di quelle idee che nel bene e nel male il periodico avrà tentato di esprimere;

4° - un ripensamento totale del giornale per una sua ristrutturazione in chiave di “vita e cultura”, con un’accentuazione del secondo termine del sottotitolo e la relativizzazione del primo...”.

A mio parere - e arrivo alla riflessione personale che nel Convegno non ho potuto svolgere - l’analisi di cui sopra partiva da un grosso malinteso, quasi che N.O. avesse avuto bisogno di un “imprimatur” dai partiti della sinistra, mancando il quale si riconosceva di fatto il fallimento del giornale. Questa, a mio parere, fu la vera causa della crisi di N.O., precedente quindi alla successiva presentazione delle candidature amministrative. Personalmente già allora dissentii da una simile analisi. Il tentativo di circoscrivere i confini dell’area politico-culturale della sinistra ai due partiti presenti a Tricase (PSI e PCI) fu un grosso errore, perché altro sono le opzioni politiche contingenti che storicamente ed

⁶⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. XV, n. 6, novembre-dicembre 1987, pp. 42-44. Successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 35-37.

organizzativamente si manifestano nei partiti; un'altra cosa è l'area, la cultura di sinistra e N.O. in quest'area si era collocata di diritto, senza bisogno di alcun "imprimatur".

Quale era stato dunque il ruolo e l'azione di N.O. in quei primi sette anni?

In primo luogo, avevamo svolto un'azione che chiameremo di "**cultura politica**" che consisteva essenzialmente nel seguire passo passo problemi e scelte di chi amministrava la cosa pubblica. N.O. diede voce, importanza ed attenzione a problemi ed argomenti che erano stati pascolo privato di pochi. Operò insomma un indiscutibile ruolo per avvicinare le istituzioni alla gente e la gente al potere; allargò l'area degli interessi politici. In questa grossa opera di divulgazione politica era però un grosso limite: le notizie sugli uomini e sul potere politico avevano prodotto una impreveduta corsa al potere. Il discorso sul potere locale, pur muovendosi sempre su posizioni critiche, aveva creato quindi una strasuggestione del potere. Accadeva insomma che quanto più si parlava dei nostri politici, più si ingigantiva la loro figura. Un processo certo non nuovo nel campo giornalistico e in genere nei mass media.

Accanto poi a questa azione di cultura politica vi era stata un'azione di "**fiancheggiamento**", questa rivolta ai partiti della sinistra. Ed è su questo terreno che tutte le nostre supposizioni avevano fatto cilecca. Una critica serrata alla gestione del potere si sperava potesse aprire nuovi spazi e dato nuovo vigore alla sinistra; la presenza di un periodico chiaramente di opposizione pensavamo fosse un'occasione unica per chi operava da sinistra nelle istituzioni. L'ipotesi come si vede non era assolutamente strampalata. Non avevamo tuttavia previsto un fatto molto importante che, cioè, la divulgazione del potere, la nuova attenzione della gente alla politica amministrativa poteva trovare impreparati i partiti della sinistra. Ma qui lo smacco non era tanto di N.O. quanto delle forze istituzionali che non seppero dare adeguate risposte alle nuove richieste che venivano dalla popolazione.

Chi in effetti doveva gestire, da posizione progressista e di sinistra, questa nuova attenzione alla vita amministrativa; chi doveva guidare l'indubbio malcontento verso la gestione del potere; e chi infine doveva porsi all'attenzione come valida alternativa, non era assolutamente all'altezza della situazione. E di tutto questo N.O. ne fu fedelmente lo specchio; ed è la storia degli ultimi anni, che è poi la storia degli anni in cui maggiormente si sono verificati i contrasti, in cui più aspre e pesanti sono state le critiche, in cui più evidenti sono state le sconfessioni dall'una e dall'altra parte. Questa è la mia analisi degli ultimi anni di N.O. e quindi della sua crisi. È un ciclo che si è chiuso inderogabilmente.

E veniamo alle proposte per il futuro.

Vi è, a mio parere, una nuova strada da percorrere: è il campo definito da alcuni del prepolitico in cui vengono studiate, analizzate e discusse le nuove esigenze e le nuove prospettive della nostra società. È la strada che precede la scelta politica, o se volete, anticipa questa scelta. È la strada che si pone come obiettivo primario la formazione di una cultura politica, o, meglio ancora, che incita e sprona per una autentica cultura tout-court. Certo anche in questo campo vi sono dei grossi rischi. C'è il rischio di fare un giornale lontano dalla gente, di fare un periodico da primi della classe, di fare della cultura fine a sé stessa.

Concludo con un'ultima osservazione. In questa azione di rifondazione culturale di N.O. si dovrà essere necessariamente aperti al contributo di chiunque creda in questa azione. Proprio perché ci si pone in una fase prepolitica il momento di aggregazione (una delle più ricorrenti lamentele dei fondatori è stata sempre la mancanza di forze nuove – come è stato ampiamente rilevato nel Convegno) e di coinvolgimento sarà quindi il più ampio possibile.

Questo significa che una giusta diversità di opzioni politiche non è assolutamente preclusiva ad un lavoro del genere. Questo è il contributo che sentivo di dover dare al rilancio di N.O. per non rischiare di assistere tra qualche mese a nuove crisi e a nuovi ripensamenti.

Continuando l'indagine sulla stampa periodica locale
LA "STAGIONE" DEL "BOLLETTINO POPOLARE"
a cura di *Francesco Accogli* (1988)⁶⁵

In Tricase, nascono, durante gli anni '70, come ho avuto modo di precisare in due precedenti articoli (cfr. "Nuove Opinioni", nn.80-81 del luglio 1987, p. 4 ed "I Salentini", n. 7 del dicembre 1987, pp. 19-21), alcuni periodici di indubbia importanza storica, politica e sociale, per la nostra Comunità e per l'intero comprensorio del Capo di Leuca. Il secondo di questi periodici locali, in senso cronologico, è stato il "Bollettino Popolare" che vede la luce nell'ottobre del 1976 dopo "Siamo La Chiesa", nato nel gennaio 1973.

Il "Bollettino Popolare" terminerà le pubblicazioni nel maggio 1979 con un totale di 26 numeri ed una durata di circa tre anni. Questo periodo -1976-1979- come è ampiamente risaputo, fu in una fase storica nazionale favorevole alla Sinistra. Comunisti e Socialisti, infatti, avevano vinto le elezioni del giugno 1975 e nell'anno precedente si era svolto il Referendum sul divorzio che aveva di fatto isolato il partito della Democrazia Cristiana. Nel 1977, in conseguenza di questi avvenimenti, si formerà il "governo delle astensioni" con i Comunisti nella maggioranza. Agli inizi del 1979, nel corso di un dibattito parlamentare, i Comunisti formalizzeranno la loro uscita dalla maggioranza ed inizierà una nuova fase politica, detta di "pentapartito organico", fase che stiamo ancora vivendo. In questo arco di tempo, descritto in modo sommario, si inserisce la nostra indagine che coincide quasi precisamente con la presenza del "Bollettino Popolare", periodico legato alla D. C. di Tricase e del Basso Salento.

Nel primo numero del mensile tricasino, apparso in forma ciclostilata e con la partecipazione di tutto il Movimento Giovanile della D. C. di Tricase, è facile notare come l'esigenza primaria consisteva nel far sentire la propria "voce" e nel testimoniare una "presenza", quella del mondo giovanile democristiano, oggettivamente offuscata e poco considerata. Tutto ciò è più comprensibile nel primo editoriale, a firma di Giuseppe Colazzo, Coordinatore Responsabile, nel quale viene esplicitamente affermato: *"Avvertita la necessità di avere un contatto diretto fra noi – Movimento Giovanile D.C. – e la cittadinanza, abbiamo pensato di pubblicare un bollettino che, riteniamo sia uno dei migliori mezzi per stabilire un dialogo"*. E più avanti veniva precisato che *"...Ci occuperemo dei problemi politici e sociali nazionali e, in particolare, dei locali; ci prodigheremo, nel miglior modo possibile, per una maggiore partecipazione femminile, indispensabile ad una vera educazione e una vera uguaglianza. Nel nostro bollettino troveranno spazio, inoltre, articoli di letteratura, biografie di grandi uomini, ricordi di fatti particolari, illustrazioni di luoghi e monumenti locali"*.

Nel novembre dello stesso anno il periodico esce con la testata "Il nuovo Bollettino Popolare", numero unico in attesa di registrazione, direttore: Giuseppe Colazzo, Responsabile: Beppe Longo, formato tabloid cm. 50 x 35, pp. 8 e la sede della redazione in Via Cittadella, 33, a Tricase.

Il periodico incomincia a presentarsi e soprattutto negli editoriali, ma anche negli articoli interni, tranne qualche rara eccezione, si notano continui attacchi poleмici nei confronti del P.C.I. ed anche, ma di rado, nei riguardi del P.S.I. I responsabili non nascondono la loro appartenenza partitica, anzi, ogni minima occasione è buona per affermare e far conoscere

⁶⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n.2, marzo-aprile 1988, pp. 86-88; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 41-43.

spesso amplificandoli, i propri propositi ed intendimenti di chiara natura partitica ed il dibattito interno allo stesso partito. In un articolo del marzo 1977, infatti, pubblicato in prima pagina ed a firma di Angelo Lazzari, viene esplicitamente detto: *“Dunque il Bollettino Popolare nasce con una maschera e cresce con un'altra: certo, però, che per dissolvere l'ansia insinuante che ha agitato il Nostro per la separazione del sottotitolo a cura del movimento giovanile D.C., sarebbe bastato chiedere l'opportuno chiarimento al direttore responsabile. Già da un anno, precisamente dall'ottobre 1975, un gruppo di giovani simpatizzanti della Democrazia Cristiana di Castro, Marittima, Andrano, Depressa, Tricase, Tiggiano e Corsano, si incontrava periodicamente per scambiarsi, e poterle eventualmente unificare, le esperienze emergenti dalle differenti realtà locali. Nel maggio 1976 si cominciò a pensare alla stampa di un giornale zonale, e quando nella fase autunnale ci si avviava alla sua realizzazione, uscì il Bollettino. Abbiamo ritenuto opportuno fondere l'iniziativa, chiarendo le nostre posizioni: autogestione ed ampia possibilità di dibattito. L'effetto immediato fu che a dicembre scomparve il sottotitolo”*.

Nel maggio 1977 finalmente il giornale venne registrato al Tribunale di Lecce iniziando la sua vita di periodico mensile, grazie alla firma del Dott. Antonio Caiaffa, e con la prospettiva di non fermarsi alle *“questioni paesane”*, ma con *“l'intenzione di supplire alle necessità di tutto il Capo di Leuca”*. In poche parole, non un periodico di un partito, ma sicuramente vicino e rispecchiante l'ideologia politica e culturale di un ben preciso partito. La prova di quanto affermato è subito data nell'aprile del 1978 quando il periodico uscì a sei colonne in prima pagina con il seguente titolo: **“14-15 maggio. Elezioni Amministrative a Tricase”** e con il sottotitolo: **“La D. C. riafferma il senso della propria ideologia”** - Era stato pubblicato, quindi, il programma politico-elettorale della D.C. di Tricase come editoriale, senza nessuna precisazione e con la chiara volontà di diffondere e far conoscere solo ed esclusivamente questo programma.

Nel gennaio 1979 il “Bollettino Popolare” cambia veste tipografica. *“Il rinnovamento”* – viene detto – *“non va ridotto al semplice aspetto formale, ma investe nei contenuti dopo la temporanea stasi un esplicito tentativo di riavvicinamento ai propositi del gruppo redazionale e dei collaboratori”*. E continuando si precisa che *“...il nostro giornale, infatti, non è un organo di partito, ciò, non esclude ovviamente, che chi scrive abbia proprie e precise idee politiche”*. Nel maggio dello stesso anno poi, in un articolo-editoriale a firma del prof. Donato Valli, dal titolo emblematico *“Ancora con la D.C.”*, dopo una lucida analisi della situazione politica nazionale, è detto che: *“E oggi come oggi, appunto, la strada che ancora una volta può dare maggiore affidamento e garanzia di percorribilità passa attraverso la D.C., che rimane l'asse portante ed equilibratore del sistema politico generale, oltre il quale cominciano gli sperimentalismi, gli sbandamenti e l'avventura”*. Con il numero di maggio 1979, nel quale vi era inserito anche uno Speciale Elezioni, il “Bollettino Popolare” terminava le pubblicazioni.

A questo punto ci sembra doveroso ricordare che, oltre questa breve e sintetica descrizione di alcune fasi nodali della vita del periodico, è necessario fare alcuni riferimenti sui diversi temi presenti con continuità nei tre anni di esistenza. Essi possono essere raggruppati per brevità nel modo seguente: dall'aspetto religioso curato da Anna Wrona, Giuseppe Wrona, Tonino Bello, Eugenio Licchetta, alla questione femminile con interventi di Caterina Scarascia, ai problemi amministrativi ed ai resoconti dei diversi Consigli Comunali di Tricase compiuti da Ercole Morciano. Ed ancora dalle tematiche del diritto di Gianni Raeli, ai problemi della finanza e del credito di Antonio Chiuri, alla rubrica “Un personaggio al mese” curata da Enzo Cazzato, alla poesia e racconti di Leda Fornaro sino

agli argomenti sportivi, soprattutto il calcio, descritti con minuziosità da Pippi Ferraro. Non mancano anche articoli politici di Vittorio Serrano, Cesare Lia, Cosimo De Benedetto ed altri, ma con minore periodicità e presenza.

A completamento di quanto sopra, abbiamo pensato di affiancare una scheda analitica sul periodico ed una intervista all'amico Giuseppe Colazzo, Coordinatore Responsabile del giornale nel primo periodo. Riteniamo anche doveroso precisare, in conclusione, che la nostra indagine è semplicemente un minimo e parziale contributo alla possibile storia della stampa periodica locale e che il discorso rimane comunque aperto e suscettibile di più complete e articolate riflessioni.

GIUSEPPE COLAZZO: "IL BOLLETTINO NON RIUSCÌ A
STABILIRE UN VERO DIALOGO CON LA POPOLAZIONE"
di Francesco Accogli (1988)⁶⁶

D. – Giuseppe, anche se sono trascorsi più di dieci anni dalla nascita del “Bollettino Popolare”, periodico da te diretto insieme al Movimento Giovanile D. C. di Tricase dall'ottobre 1976 al maggio 1979, può descriverci come nacque l'esigenza di pubblicare un mensile nel nostro Comune?

R. – Due furono i motivi che, insieme ad alcuni amici, mi spinsero a pubblicare un periodico locale. L'esigenza sentita dalla comunità di un foglio di notizie locali e la volontà di impegno su di un progetto operativo da parte del M. G. (Movimento Giovanile) dell'epoca di cui ero il Delegato.

D. - Il “Bollettino Popolare”, nato all'interno di un partito che a Tricase ha sempre amministrato il Comune, escluso un brevissimo periodo, è riuscito, secondo te, a stabilire un dialogo con la popolazione ed ha svolto un ruolo critico e costruttivo?

R. – Il giornale nacque nel partito, ma già al secondo numero ne era uscito per darsi un'immagine quanto più libera possibile da ogni condizionamento e pregiudizio. Non sta a me dire se ha avuto un ruolo critico e costruttivo, ma sicuramente non stabilì un vero dialogo con la popolazione.

D. È stato detto anche che il “Bollettino Popolare”, tranne un'accurata informazione riferita all'attività amministrativa in Tricase, non è stato in grado di divenire un giornale “seguito” e “sentito” dai tricasini. Quali ritieni siano stati i motivi e le cause per non essere riusciti a fare un periodico locale che esprimesse le proprie idee sui diversi problemi della città?

R. – La preoccupazione del “pregiudizio” che dicevo prima è stata certamente la causa principale che “considerato di parte” non è stato “sentito”, ma solo seguito. Altro motivo è da imputare al contrasto che veniva da una parte consistente della stessa D. C.

D. – L'esperienza giornalistica e culturale del “Bollettino Popolare” ritengo sia stata utile e positiva. Come ricordi questo tuo impegno nel giornale? Ci sono stati episodi poco piacevoli che ti hanno colpito in modo particolare?

⁶⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n.2, marzo-aprile 1988, pp. 88-90; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 44-45.

R. – Non parlerei di esperienza giornalistica vera e propria, ma solo di un modo diverso per rendersi utile alla comunità. Per me è stata una esperienza utile e positiva, per tutto ciò che di nuovo ho appreso e compreso; per gli altri non lo so. Qualsiasi esperienza comporta situazioni opposte, le poco piacevoli si riferiscono soprattutto al mancato “sostegno” degli stessi amici schierati dalla mia stessa parte.

D. - Rileggendo il periodico si nota subito che non vi era un buon rapporto con gli altri giornali tricasini ed in particolare con “Nuove Opinioni”. Quali i motivi e le cause di una non facile convivenza? Era una semplice e naturale concorrenza o qualcosa di più profondo ed importante?

R. – “Nuove Opinioni” fu pubblicato dopo il “B. P.” e in contrapposizione. Gli ispiratori di “N.O.”, dovevano impegnarsi col “B.P.”, poi, invece, venne fuori “N.O.”, con buona pace di una parte della D.C.

D. – L'ultimo numero del periodico fu quello del 20 maggio 1979, perché decideste di chiudere? Che cosa pose fine ad una presenza politica e culturale che si stava consolidando in Tricase e nel comprensorio del Capo di Leica?

R. La chiusura era inevitabile per vari motivi. Stanchezza personale, motivi economici, impossibilità di reggere il confronto con “N. O.”, disinteresse e lotta da parte di chi doveva avere interesse a mantenere in vita il “B.P.”.

"BOLLETTINO POPOLARE" OTTOBRE 1976 - MAGGIO 1979								
Annote	Titolo	Direttore	Responsabile	Period.	Prez.	Tipografia	Tot. num. ann.	Sedi e recapiti
Ott. '76 - Anno I, n. 1	Bollettino Popolare	Giuseppe Colazzo	Beppe Longo			Cicl. in proprio		Mov. Giov. D.C. Tricase. Red.: via Cittadella, 33-Tricase
Nov. '76 - Num. unico	Il nuovo Bollettino popolare	"	"			Tipolito T.P. Cutrufrano	1976 - nn. 2	"
Genn. '77 - Num. unico	Il nuovo Bollettino popolare	"	"			"	"	"
Marzo '77 - Num. unico	Bollettino popolare	"	"		£. 200	"	"	"
Aprile '77 - Num. unico	"	"	"		"	"	"	"
Maggio '77 - Anno I, n. 3	Bollettino Popolare Mensile di politica, cultura e informazione	"	Antonio Cajaffa	Mensile	£. 250	"	"	"
Giugno '77 - Anno I, n. 4	"	"	"	"	"	"	"	"
Luglio '77 - Anno, n. 5	"	"	Responsabile Antonio Cajaffa	"	"	"	"	Dir.: Via Cittadella 33. Red.: via XX Set- tembre - Tricase
Sett. '77 - Anno I, n. 6	"	"	"	"	"	"	"	"
Ott. '77 - Anno I, n. 7	"	"	"	"	"	"	"	"
Nov.-Dic. '77 - Anno I nn. 8 - 9	"	"	"	"	"	"	1977 - nn. 9	"
Genn. '78 - Anno II, n. 1	"	"	"	"	"	"	"	"
Febb. '78 - Anno II, n. 2	"	"	"	"	"	"	"	"
Marzo '78 - Anno II, n. 3	"	"	"	"	"	"	"	"
Aprile '78 - Anno II, n. 4	"	"	"	"	"	"	"	"
Nov. '78 - Anno II, n. 6	"	"	"	"	"	"	"	"
Dicembre '78 - Anno II, n. 7-8-9-10-11	"	"	"	"	"	"	1978 - nn. 11	"
Genn. '79 - Anno III, n. 1	"	"	"	"	£. 300	"	"	"
Marzo '79 - Anno III, n. 2	"	"	"	"	"	"	"	Red.: Via XX Settem.
Aprile '79 - Anno III, n. 3	"	"	"	"	"	"	"	"
Maggio '79 - Anno III, n. 4	"	"	"	"	"	"	1979 - nn. 4	"
Maggio '79 - Anno III, n. 4	Suppl. di due pagine	"	"	"	"	"	Spec. elezioni	"

Ruolo, limiti e prospettive di un giornale di provincia
“NUOVE OPINIONI” A TRICASE” di Francesco Accogli (1987)⁶⁷

Nel panorama della stampa periodica locale, in quest’ultimo decennio, il mensile “Nuove Opinioni”, nato a Tricase il 6 febbraio 1977, ha saputo conquistarsi, sin dai primi numeri, uno spazio ben definito nell’ambito del giornalismo popolare provinciale per una molteplicità di motivi. “Nuove Opinioni”, già al secondo anno di esistenza, ha ricevuto dei giudizi che riportiamo in parte: *“Un periodico che merita un riconoscimento per la organicità e la compattezza degli argomenti trattati, per la specificità del suo essere ‘locale’ e, cosa da non trascurarsi, per la corretta e pulita veste tipografica. In coerenza con l’Editoriale di presentazione, nel quale si dice <<Tricase non aveva alcun organo di stampa locale che avesse la doppia caratteristica della periodicità e dell’indipendenza da padroni e politici>> e veniva anche espresso il proposito di <<scrivere cose vere e attuali>>.”* “Nuove Opinioni”, si è mosso, negli undici numeri del suo primo anno, senza lasciarsi prendere dalla tentazione del giornalismo d’imitazione” (E. Bonea, *Subregione culturale – Il Salento*, Lecce, Milella Editore, 1978, p. 262).

Nel febbraio dell’anno in corso questo pulito ed originale “foglio locale” ha raggiunto il suo decimo anniversario. Un traguardo che rappresenta indubbiamente, senza nessuna enfasi commemorativa, una meta lusinghiera per un mensile locale che, in tutto questo periodo, è riuscito a sostenersi essenzialmente con il contributo degli abbonamenti e dei lettori e con i sacrifici ed il volontariato dei redattori e dei collaboratori.

Questo nostro scritto vuole essere un primo approccio per riflettere, possibilmente in modo critico e dialettico, sulla presenza decennale di “Nuove Opinioni” in Tricase. Ed è anche un azzardato tentativo rivolto a capire come mai un periodico, salutato con entusiasmo e gioia nel primo periodo, non sia riuscito poi a coagulare intorno a sé nuovi collaboratori e redattori e non sia stato in grado di continuare ad essere un valido e seguito strumento di informazione democratica e di crescita civile. È ormai innegabile che nei primi anni il mensile tricasino sia stato un punto di riferimento sul piano dell’informazione libera ed aperta al dialogo stimolante e puntiglioso ed abbia svolto, con tutti i limiti e le carenze di un giornalismo non professionale, un ruolo positivo e critico, di denuncia e di stimolo, contribuendo non poco alla maturazione di una comunità locale non sempre disponibile al dialogo costruttivo ed al pluralismo culturale. Un altro merito che ha distinto il giornale tricasino è consistito nell’aver ospitato intellettuali di fama nazionale ed europea, anche se per la verità, di una sola area culturale, quella cattolica, pur con le sue intrinseche e complesse articolazioni. Ci riferiamo agli scritti, interviste e saggi, di uomini come Italo Mancini, David. M. Turoldo, Luigi Pedrazzi, Giovanni Franzoni, Giulio Girardi, Raniero La Valle, Ettore Masina, Giovanni Invitto, Donato Valli, Giuseppe Codacci-Pisanelli, Tonino Bello, ecc. Il loro contributo ha qualificato di fatto il periodico dandogli un prestigio che non è facile riscontrare in altre testate giornalistiche locali.

Restiamo della convinzione che, dopo aver precisato queste fugaci e sintetiche caratteristiche del giornale, è forse troppo poco in confronto alla mole di argomenti e problemi affrontati in dieci anni da “Nuove Opinioni”. Il nostro interesse principale è quello di esaminare, di compiere una analisi riflessiva – ahimè! , per il sottoscritto più dall’interno

⁶⁷ In *I Salentini*, A.I, n.7, dicembre 1987, pp. 19-21. Successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 51-53.

che dall'esterno del periodico – delle possibili e probabili cause di crisi di una esperienza giornalistica che, per fortuna, negli ultimi periodi ha trovato una possibilità di ripresa e di ringiovanimento.

Il primo a cogliere un certo malessere, una situazione di stasi e di scarsa incisività del periodico, è stato proprio un redattore, l'Ing. Claudio Morciano, il quale con molta franchezza e lucidità nel numero 21 del novembre 1978, fra l'altro, scriveva: *“Ora ci dibattiamo, alla fine del secondo anno di vita, in una sorta di crisi morale e materiale che pone in serio dubbio la continuità della testata. L'essere sempre lo stesso gruppo di persone a pensare e scrivere gli articoli, a provvedere alla pubblicità, alla spedizione, alla stampa e alla distribuzione, il notare la sempre più scarsa incidenza ed incisività del giornale, che rischia in effetti di diventare una cinghia di trasmissione del potere, un qualcosa che viene lasciato vivere per tacitare gli inquieti, alla lunga non possono lasciarci indifferenti. È necessaria una svolta, altrimenti è meglio chiudere”*.

Queste frasi sono chiare e proposte in termini corretti con l'evidente preoccupazione di non venire meno agli obiettivi iniziali che l'originario gruppo redazionale si era prefisso. Il giornale continua ad essere in edicola e dopo alcuni anni, nel marzo 1983, l'argomento dell'identità del periodico balza nell'editoriale che, fra le altre cose, affermava: *“Se, dunque, un ripensamento è necessario, altrettanto funzionali e necessarie saranno le ipotesi che ci diranno come pensare ad un giornale nuovo nei contenuti e, forse, anche più completo nelle finalità ancora tutte da approfondire”*.

Nel dicembre 1984, forse, proprio in merito ad un ripensamento che non era stato compiuto sino in fondo forse perché non si era riusciti a progettare e pensare un giornale nuovo nei contenuti, “Nuove Opinioni” si congedava dai lettori adducendo fra le cause principali della chiusura le seguenti: *“Nel nostro caso tutti hanno potuto constatare la ridotta quantità (e forse anche qualità) dei numeri di N.O. apparsi in edicola nell'anno che sta per chiudersi, conseguenza degli impegni personali, oltre che della stanchezza presente nel gruppo redazionale. Da qui alla decisione di troncare l'esperienza pluriennale, anche per non guastare in maniera irreparabile l'immagine costruita con tanto sacrificio, il passo è stato breve, pur se tormentato”*. E sempre nello stesso numero un articolo del professore Giovanni Invitto, che sarebbe dovuto servire come presentazione della raccolta del biennio 1981-'82, pubblicato solo in parte, evidenziava gli aspetti caratteristici del “giusto” giornale di Tricase, ma, non affrontava con pari attenzione le motivazioni e le cause che avevano determinato la chiusura e la fine di una esperienza giornalistica e culturale a livello locale.

“Nuove Opinioni” ritornò in edicola nel gennaio 1986, ma, il modo in cui veniva ripresentato e la nuova prospettiva critica non convincevano e non riuscivano ad esprimere quella vitalità e quella incisività che avevano costituito la sua fortuna e la sua peculiarità.

Allo stato attuale, essendovi una oggettiva ripresa ed una nuova attenzione da parte di un composito e variegato gruppo redazionale, riteniamo che per la continuità della testata e per una sua giusta e adeguata presenza sarebbe opportuna una riflessione almeno sulle seguenti, sintetiche considerazioni:

- valutazione del peso che ha prodotto la stanchezza individuale, il logoramento e la frantumazione dell'originario gruppo redazionale ed esplicito impegno per coloro che intendano continuare degnamente a far vivere il periodico;
- informazione dettagliata della situazione della stampa locale a livello provinciale, i periodici morti, quelli che si pubblicano, la loro sfera d'azione ed il loro mercato, ecc.;

- considerazione delle nuove e sempre più moderne tecnologie di produzione e programmazione del mercato pubblicitario per garantire un introito economico sicuro, oltre gli abbonamenti e gli acquisti nelle edicole;
- delimitazione dei confini tra le scelte del così detto “giornalismo d’informazione locale” e quello del “giornalismo d’opinione”. “Nuove Opinioni”, molto spesso, è stato un giornale d’opinione con tutti i rischi ed i pericoli che tale scelta comporta e richiede;
- trasformazione del periodico in Associazione Culturale, in Circolo Culturale, con l’obiettivo di svolgere un compito culturale di dialogo, dibattito e discussione, dei reali problemi che interessano il Capo di Leuca;
- riflessione pubblica, con dibattito e conferenze specifiche sul futuro della comunità tricasina e sul ruolo-guida che essa potrebbe svolgere per la sua posizione geografica e territoriale.

Questi ci sono sembrati alcuni punti fondamentali sui quali sarebbe opportuna una riflessione serena e positiva per rilanciare “Nuove Opinioni” e per continuare a far crescere in modo civile e democratico una comunità locale. È evidente che sul piano dell’analisi critica resta aperta tutta la problematica di indagine che investe i diversi settori sui quali “Nuove Opinioni” è intervenuto nella sua non breve vita. È un lavoro che deve essere svolto con serietà e con intenti preferibilmente costruttivi.

CARLO ALBERTO CERFEDA
 “IL NUCLEO FONDATORE DI NUOVE OPINIONI SI RICONOSCEVA
 NELL’AREA DELLA SINISTRA STORICA” (1987)⁶⁸

D.- Carlo, anche se sono trascorsi più di dodici anni dal 6 febbraio 1977 quando comparve il primo numero di “Nuove Opinioni”, puoi dirci come nacque l’esigenza di pubblicare un mensile a Tricase?

R. – Sai quanto mi sia fastidioso parlare di certi argomenti quando si è direttamente coinvolti. Un fastidio che non mi deriva da falsa ed ipocrita modestia. (A proposito della tua domanda, ricordo bene di avertelo già detto una sera d’estate, quando mi chiedesti a voce, grosso modo, quello che ora mi hai chiesto per iscritto: “Che senso ha per te il giornale “Nuove Opinioni”, forse un mezzo per passare alla storia? Ricordo che, in quell’occasione, ti risposi che nessuno passa alla storia se la Comunità e la storia lo rifiuta. E, comunque, non era il giornale uno strumento per passare alla storia).

Per comprendere il senso delle risposte alle tue domande, ritengo che sia necessario partire da esperienze personali. Perché ciascuno di noi si porta dietro, anche nei comportamenti esterni, l’educazione che ha ricevuto: sia in famiglia che fuori.

Per cause oggettive ho dovuto ricevere un’educazione comunitaria. Difatti, sono stato in collegio dal 1950 al 1957; ed anche ciò ha avuto, ed ha, un significato per “Nuove Opinioni”: soprattutto per i suoi momenti di crisi ai quali ti sei anche riferito. Soprattutto quando certi comportamenti possono sembrare inspiegabili ed incoerenti per quanti, e sono la stragrande maggioranza, hanno avuto un’educazione diversa. Chi ha vissuto una vita di comunità, anzi chi è stato formato come un “prodotto comunitario” porta con sé atteggiamenti, riflessioni e posizioni che ad altri possono sfuggire e, comunque, esser diversamente interpretate. Intanto,

⁶⁸ Intervista rilasciata dal prof. Carlo Alberto Cerfeda nel dicembre 1988. Successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 54-60.

vivere in collegio significa vivere quotidianamente un'esistenza di gruppo: acquisire la disponibilità alla tolleranza, all'importanza ed alla funzionalità della mediazione: in conclusione al convincimento che si può essere funzionali solo all'interno del gruppo e tramite questo. Quindi, anche "Nuove Opinioni" è stato l'effetto di un'esigenza di gruppo, come del resto lo furono prima il circolo "G. Toniolo", la F.U.C.I. ed il Cineforum. Tutte associazioni alla cui nascita, vita ed estinzione ho partecipato. Le uniche che a Tricase, per la verità, hanno avuto vita relativamente più lunga rispetto alle altre!...

Anche "Nuove Opinioni", nato ufficialmente con il numero zero del 6 febbraio 1977, era stato il risultato di un'esigenza di gruppo e di un lavoro di circa quattro mesi precedenti alla data ufficiale, proprio in funzione della costituzione di un gruppo redazionale omogeneo. Da quella data sono trascorsi più di dieci anni. Però i ricordi, tutti ed interi, sono in me chiari e precisi, oltre che riportati in fogli ed agende perché fanno parte, come penso per tutti noi, della vita di ciascuno. Perciò, l'inconveniente a cui temo di andare incontro è quello d'interpretare solo secondo il mio punto di vista stati e motivazioni che possono essere anche di altri fondatori del periodico. Spero, quindi, di essere sereno ed equilibrato nelle valutazioni dei fatti.

Ricorderai certamente due fatti importanti della vita pubblica locale: come referenti più prossimi alla nascita di "Nuove Opinioni". Mi riferisco all'uscita di un volantino, firmato da una ventina di cittadini di Tricase, per aderire alla campagna referendaria per il divorzio, ed alla pubblicazione di due numeri ciclostilati di un bollettino della locale sezione del P.S.I.: "Notizie Tricasine". Questi ultimi, a cui partecipai materialmente con articoli, uscirono fra il giugno ed il settembre 1976.

Valutando questi fatti insieme con altre persone, (un tempo amiche, la politica è stata, per me almeno, motivo di aspre inimicizie...), ebbi la sensazione, per la quale anche a Tricase riprendeva a manifestarsi un interesse verso le problematiche sociali e culturali e, quindi, politiche in senso ampio. Uno strumento di supporto libero ed autonomo poteva essere, di conseguenza, utile e funzionale: e si incominciò a pensare ad un periodico.

Si è parlato di ripresa d'interesse per le attività socioculturali e per l'eventuale nascita di un periodico, in quanto la Comunità locale aveva in precedenza interessi: e in un senso e nell'altro. Ciò sempre tenendo conto degli entusiasmi iniziali abbastanza generalizzati, salvo poi a decrescere per i motivi che si diranno in seguito.

Si sono avuti, in precedenza, diversi esperimenti, tra i quali il Circolo culturale "G. Toniolo", la F.U.C.I. (Federazione Universitari Cattolici Italiani) e il Cineforum, per citare quelle a cui ho partecipato. Momenti forse meritevoli di un'analisi più approfondita, prima che per alcuni di essi i ricordi, eventualmente verificabili, possano andare perduti definitivamente.

Per il giornale locale, l'unico antecedente è stato "Il Tallone d'Italia".

Per quanto mi riguarda, oramai toccato dai precedenti fallimenti, oltre che da vicende personali nell'attività di partito (la D.C.), valutavo con molto scetticismo la possibilità concreta di un periodico locale che potesse durare nel tempo. Questo finché non si costituirà un gruppo omogeneo quanto meno nelle impostazioni ideali e pratiche, che avrebbe dovuto valutare in concreto la possibilità della nascita di un periodico - a cui fui incaricato di illustrare il fine.

È stato durante le vacanze di Natale del 1976 che il gruppo si riunì in casa di Francesco Scarascia, uno dei fondatori insieme al fratello Antonio: quest'ultimo allontanatosi, dopo una brevissima collaborazione, per motivi a me tuttora inspiegabili. L'esigenza di un

periodico è stata sempre quella di riprendere il discorso sui problemi locali, visti da un'angolatura non certo provincialistica e localistica, nel senso deteriore dei due termini.

Si trattava, per me, della ripresa di esperienze precedenti a cui ho fatto cenno; per gli altri era l'inizio di un impegno pubblico soggetto certamente a critiche. E grazie a Dio, non mancarono e furono anche feroci e diversificate, oltre che contornate di ragionamenti "dietrologici"! Addirittura, qualcuno sostenne che il giornale, a me personalmente, sarebbe dovuto servire per ... il concorso a Preside!? La critica più ricorrente ha riguardato, e forse continua a riguardare, la "indipendenza da padroni e padrini" del periodico e, di conseguenza, della redazione. Potrei citare esempi di questi ultimi giorni!...

All'inizio, sostanzialmente tutti i redattori indistintamente erano indipendenti dai partiti. Oltre tutto, salva una sola eccezione, nessuna aveva tessere di partito. Tuttavia, eravamo e credo che ancora lo siamo, almeno nel suo nucleo fondatore, inclusi entro l'area della "sinistra storica". Un'area da sempre minoritaria a Tricase e nel Comprensorio.

D. – Il periodico, già al secondo anno di esistenza, ebbe degli apprezzamenti lusinghieri. Venne salutato, infatti, con gioia ed entusiasmo non solo dai tricasini. A che cosa attribuite questo oggettivo successo giornalistico?

R. – L'oggettivo successo giornalistico di "Nuove Opinioni" – come tu dici – fu dovuto a mio avviso ad un fatto molto significativo. Almeno secondo me, dovrebbe essere approfondito da... sociologi e da esperti di psicologia delle masse!... A guardare il numero di richieste di abbonamento, in massima parte derivante da simpatizzanti, iscritti e addirittura esponenti di rilievo della Democrazia Cristiana locale. "Nuove Opinioni" sembrava e sembra rappresentare la "cattiva coscienza" del potere locale. Era ed è considerato lo "specchio" della realtà, in cui è nato e da cui attinge sostegno economico, nelle sue manifestazioni più salienti sotto ogni aspetto e senza deformazioni e alterazioni precostituite e premeditate. Oltre a ciò, si pensava di aver costituito uno strumento per impegnarsi e per suscitare – o resuscitare – l'impegno di altri.

Tali motivazioni sembravano tanto più concrete, quanto più il periodico si consolidava in abbonamenti e conseguenti consensi, al punto da superare la concorrenza di altri periodici che andavano nascendo: "Bollettino Popolare" e, in seguito, "Quaderni Salentini". Questi due periodici non ci trovarono impreparati, e dimostrammo sincero disappunto per la loro scomparsa, perché ci avrebbero sollecitato, con la loro presenza, a fare meglio.

D. – Un punto sul quale avete sempre insistito è stato quello della "linea politica" del giornale. "Nuove Opinioni" doveva essere un "periodico indipendente da padroni e politici". Alla luce di tutti questi anni, e soprattutto in merito all'impegno diretto in politica di alcuni redattori, ritieni che il periodico sia stato davvero indipendente?

R. – La "linea politica" del giornale è stata sempre uno dei problemi di fondo di tutta la redazione originaria, oltre che dei numerosi collaboratori "pendolari". E ce ne sono stati molti di "pendolari"!...

Essa, secondo me, ha attraversato orizzontalmente tutta la vita del periodico fin dal suo nascere, con fasi apparentemente diverse. Una diversità che diventava tale non all'interno della redazione, ma solo nei confronti di quanti intendevano per "linea politica" un orientamento specifico in senso partitico, quando non in senso "anarcoide" e post-sessantottesco. Ci sono stati anche di questi momenti, e tu lo sai! Ed ancora continuano. Il periodico, come tutti sanno, è nato dall'impegno di cinque persone orientate a "sinistra". E per sinistra è da intendersi l'area storica e non la vecchia categoria "partitica" che non ha

mai interessato, almeno ai fini del giornale, il gruppo fondatore. Perciò, gli “occhi” di coloro che guardavano ai problemi erano “indipendenti da padroni e da padrini” anche di partito, pur se certamente dipendenti dalla formazione, dalla cultura e dall’impegno di ciascuno. E nelle riunioni di redazione si discutevano i problemi su cui ciascuno offriva ipotesi di trattazione e di soluzione che, alla fine anche di snervanti ma sempre entusiasmanti discussioni, venivano mediate.

La conseguenza più strana che, a mio avviso, conferma nei fatti l’indipendenza di “Nuove Opinioni” era ed è che le ipotesi e gli articoli scontentavano tutti gli esponenti di tutti i partiti indistintamente! Al punto che il MSI-DN definì la redazione del periodico, in Consiglio Comunale, come “*un gruppo di terroristi della carta stampata*”. Una definizione per certi versi comprensibile, anche se non accettabile. Il periodico, fino ad un certo periodo, aveva deliberatamente deciso di non interessarsi del MSI; una decisione presa quasi all’unanimità, fino a quando mutarono le condizioni all’interno della redazione. Un esponente del PCI definì in un pubblico comizio, “*Nuove Opinioni*” come “*un periodico di sottocultura, proprio di un ambiente sottosviluppato*”!... Ritengo quindi che proprio tali fatti inducevano, o avrebbero indotto a pensare ad una vera indipendenza ed autonomia del giornale, nel significato dato prima al termine indipendenza. D’altra parte, da analista dei numeri di “Nuove Opinioni”, avrai certamente notato che, pur nel suo piccolo, il giornale ha anticipato discorsi nazionali sulla crisi della partitocrazia, su morale e politica e su altri argomenti. Per la dimostrazione di quanto ho asserito, basterebbe fare il confronto fra le date in cui sono apparsi certi articoli su “Nuove Opinioni”, e quelle delle testate anche di alcuni periodici nazionali. Soltanto nel 1987 la stampa nazionale si è interessata di certi temi.

Non era quindi naturale pensare che i fatti dimostravano la sua indipendenza? Né poteva essere diversamente, tenuto anche conto del fatto che tutti avevano, come tuttavia hanno, il diritto di scrivere sul periodico se solo lo avessero voluto e lo volessero. Ciò è avvenuto per alcuni collaboratori di tutt’altro orientamento ideale rispetto a quello del nucleo originario. C’è stata, poi, una seconda fase della vita del periodico. Anche questa documentabile attraverso le sue pubblicazioni.

Bisogna, a questo punto, premettere che già alla fine del 1982 il giornale incominciava a dimostrare evidenti segnali di crisi. Le motivazioni erano diverse, non esclusa l’oggettiva stanchezza. Tra i componenti del nucleo dei “fondatori”, Francesco Scarascia aveva, nel frattempo, assunto impegni diretti nel locale P.S.I.: quindi anche l’impegno per il giornale si era andato riducendo.

A gennaio del 1983 ci fu un incontro allargato, a Caprarica, per trovare nuova linfa per il giornale; il tema fu “Un giornale Nuovo o un nuovo Giornale?”. Era presente in tutti la netta sensazione che qualcosa stava per accadere, per cui si sarebbe accentuata la crisi.

Nel marzo 1983 fui convinto ad entrare come indipendente nella lista comunale del P. S. I. Prima di accettare, espressi a tutti quelli della redazione le mie perplessità per il riflesso che all’interno del periodico avrebbe avuto la mia candidatura. Anche perché un altro elemento della redazione si era già impegnato nella stessa lista: Francesco Scarascia. In quel frangente, bisogna riconoscere che l’analisi non fu approfondita in rapporto alla situazione che si sarebbe creata per “Nuove Opinioni”. Furono tutti convinti, con la mia sola incredulità, che nonostante l’impegno diretto di due redattori il giornale avrebbe continuato la sua presenza “anche se con qualche numero in meno al mese. Inoltre, era necessario verificare, in concreto, che cosa si era determinato a livello di opinione pubblica con il giornale”. Testuali parole della maggioranza della redazione. L’unico fatto, forse anomalo o forse esasperato, che ha inciso ancor di più è stato il fatto che, per la tutela dell’indipendenza della

testata, dalla data di elezione a Consiglieri io e Francesco Scarascia rinunciammo a collaborare con l'impegno di sempre: per non incorrere nell'inconveniente di diventare potenziali "giudicanti" e "giudicati" di fatti politici locali.

D. – È opinione comune che "Nuove Opinioni" abbia svolto, e mi auguro continuerà a farlo, un ruolo positivo, costruttivo e critico. Il mensile è stato uno strumento valido di informazione democratica e di crescita politica e civile per la comunità tricasina. Perché, nonostante ciò, alla fine del 1984 decideste di chiudere? Quali furono i motivi reali che vi portarono a quella decisione?

R. – I motivi della chiusura del 1984 – forse più appropriato dire del letargo – possono essere ricercati in fatti impliciti nella stessa domanda che mi poni. È senz'altro vero che "Nuove Opinioni" ha svolto un ruolo positivo, costruttivo e critico, in quanto valido strumento di informazione democratica. La tua tesi è confermata da fonti non sospette, ricavabili da giudizi di altri. Però io mi fermerei a questa parte della domanda, perché non mi è possibile provare il resto dell'analisi. E Dio sa quanto incida, in negativo, l'impossibilità di sostenere con fatti la crescita civile e politica della Comunità Tricasina! Non riesco a vedere affatto una tale crescita civile e politica! Anzi, visto che ogni analisi deve essere oggettiva per essere credibile, proprio certe rubriche del periodico dimostrano il contrario. Infatti, quanti e quali interventi tramite la rubrica delle "lettere alla redazione" e quella delle "Opinioni degli altri?"

Eppure, Tricase è centro di distretto scolastico: ha un ceto impiegatizio enorme: un evidente sviluppo a livello di libere professioni. In realtà ci sarebbero tutte le indicazioni per i più vari contributi alla crescita politica e civile della nostra Comunità e del Comprensorio: attraverso il giornale ed indipendentemente da esso. Quante volte abbiamo sollecitato, quasi invocato la collaborazione, il dibattito, il confronto: ma sempre inutilmente!... Tu stesso partecipasti ad una riunione, presso lo studio privato di un redattore, e sentisti dei personaggi, che, per la loro competenza e per le loro conoscenze anche a livello nazionale, assicuravano interventi e firme altrettanto illustri e competenti! Le pubblicazioni parlano in maniera chiara ed evidente: gli unici personaggi della cultura nazionale ed internazionale, che hanno offerto al giornale la loro partecipazione, ce li siamo trovati da soli o tramite il prof. Giovanni Invitto. L'univo verso il quale tutti noi nutriamo ancora oggi un senso di gratitudine.

Io ritengo, comunque, che saremmo forse cresciuti di più se le illustri "firme", assicurate ma mai pervenute, fossero state sostituite dagli interventi del lettore e del politico locale!... Ripensando sempre a queste cose, sono convinto che i motivi di crisi e di ricorrente letargo sono proprio questi. Motivi per me, e non solo per me, molto seri. Sono situazioni per le quali aumenta la stanchezza non solo fisica. Soprattutto quando ci si rende conto che si esercita, al massimo, un ruolo fra gli "addetti ai lavori" della politica locale: quando, beninteso, lo si esercita veramente! Ed allora: ha veramente senso e significato uno strumento d'informazione – se si vuole anche parziale e limitato – per una Comunità refrattaria a pensare e da analizzare i fatti nei quali è coinvolta? Per me la risposta è categorica ed assoluta; il periodico locale, per Tricase e per i Tricasini, non ha alcun senso, a meno che non lo si veda come lo strumento di pochi – e in questo senso io mi escludo e te l'ho detto all'inizio ed altre volte – per ritenere di poter passare alla storia!...

D. – Carlo, credo che, per te come per la Redazione, l'esperienza giornalistica e culturale compiuta tramite "Nuove Opinioni" sia stata e continui ad essere sicuramente positiva. Con il 1989 il periodico si avvia al tredicesimo anno di vita con la pubblicazione

di oltre cento numeri. Quale il bilancio di tutto questo lavoro? Come pensi abbia influito sulla comunità locale ed anche nel comprensorio del Capo di Leuca?

R. – Almeno per me, l'esperienza di "Nuove Opinioni" è stata sicuramente positiva e qualche volta anche esaltante. Ho ricevuto arricchimento da tutti quelli che hanno voluto il giornale e che ad esso hanno collaborato a qualsiasi livello: sia che sono rimasti, sia che abbiano deciso di orientarsi in altro modo. Anche le critiche, spesso acerrime e feroci, sono state di stimolo: quanto meno perché hanno contribuito a farci riflettere di più e meglio. Però anche in questa situazione, senz'altro positiva, vi è, secondo me, un limite in parte già delineato. Si è avuto uno scambio di idee fra pochi "addetti ai lavori", fra noi e coloro che leggono i giornali, e quindi anche i periodici locali, secondo ottiche che non condivido. Come se un giornale è destinato ad inviare "messaggi cifrati" al potere, ai partiti o, comunque, ad intenditori di "messaggi arcani e segreti!". Ritengo che una tale visione sia la conseguenza di concezioni molto personalistiche dell'impegno sociale e politico. Ed io non l'accetto: anzi la combatto per educazione, per cultura e per mentalità in quanto antidemocratica nell'apparente democraticismo. Siamo, purtroppo, in un periodo in cui forti sono i bagliori di carisma irrazionale ed irriflesso, anche a livello locale. Permettami di non dimostrarlo con nomi e fatti, solo perché non sono oggetto del nostro discorso ed anche perché qualche riferimento è stato scritto. Perciò – di fronte a nessuna e ad una minima influenza del periodico nell'ambito locale e del comprensorio – non certo per colpa della redazione e dei collaboratori più impegnati – ritengo che Tricase ed il Capo di Leuca non meriti un tale sforzo ed un tale sacrificio di pochi volenterosi. E sai quanto costi portare innanzi un discorso gratuito in tutti i sensi!

Si è arrivati, così, ad un'ennesima fase di letargo di "Nuove Opinioni" che coincide con la fine del 1989... Devo dire che tutti i redattori, fra i demeriti che pure ci sono e sono tanti, hanno un merito. Quello di aver sollevato problemi fin dal primo numero con chiarezza, senza timori o remore di alcun genere pagando spesso, anche di persona, per le proprie tesi e per le proprie posizioni. Quanto meno si è stati oggetto di totale e voluta "ignoranza" da parte dei peggiori "sordi": cioè, di quelli che mai hanno voluto, né vogliono sentire. E Tricase è tanto piena di un tal genere di "sordi" e "ciechi" che non poteva fare altro che farsi governare dalla classe dirigente che si ritrova!...

D. – Carlo, l'ultima domanda è quasi d'obbligo, quali i progetti per il futuro? Si sente dire che "Nuove Opinioni" si trasformerà in cooperativa culturale. Che c'è di vero?

R. – Il futuro di "Nuove Opinioni"? È fortunato chi, tra di noi, riesce a vederlo: ma nel modo in cui il giornale è nato, e per il fine per il quale è stato voluto! Potranno forse ripetersi altre esperienze. Ma quella di "Nuove Opinioni" è irripetibile. Il fatto che più rattrista è che i suoi stati di letargo e di crisi non dipendono da fattori economici. Se così fosse, ci sarebbe almeno una giustificazione concreta ed insuperabile... Anche ciò è una singolarità della sua ultradecennale storia: non ha mai avuto problemi economici in alcun modo. Eppure, siamo alla terza "fermata" perché, secondo me, i Tricasini e quanti hanno amministrato ed amministrano non hanno avuto e neppure hanno "memoria storica". Perciò chi non ha avuto né ha "memoria storica" non è neanche degno di possedere strumenti, per giunta gratuiti, per costruirselà.

Permettami una sola citazione: "*Nolite mittere margaritas ante porcos*" - non mettere le perle davanti ai porci -. Se ricordo bene, questo era il suggerimento che i dotti del suo tempo davano a Dante Alighieri, il quale si era "fissato" di voler esporre i sublimi temi della "Commedia" in volgare, perché anche il popolo potesse leggerla!

Quindi, anche il progetto della costituzione di una cooperativa socioculturale, legata a “Nuove Opinioni”, dovrà essere ripensato ed approfondito, in tutt’altro modo. Comunque, continuare, pur di fronte a tanta insensibilità, sarebbe colpa tanto più grave, di quanto già grave è l’insensibilità dimostrata dalla gente: anche per i danni oggettivi che continua a produrre. Quanto detto è, forse, il frutto di una visione molto soggettiva della realtà locale? Non credo. Comunque, anche se lo fosse, personalmente non rinuncio ad essa perché, secondo me, è l’unica che ti fa desiderare di vivere in comunione con gli altri. Sono sicuro che è una tesi, la mia, di cui è difficilissimo convincersi; soprattutto per quanti sono frutto di un ambiente ultrareazionario, certamente moderato, come quello di Tricase e del “Capo di Leuca”. Reazione e moderatismo sono le basi su cui è facile che attecchisca l’egoismo soggettivistico da “primi della classe”, piuttosto che l’educazione al senso ed al significato della Comunità anche per la vita del singolo.

Nonostante che sia stato detto e scritto, il presupposto non è stato compreso, anzi non lo si è voluto comprendere. Quindi la continuità periodica ed indipendente di “Nuove Opinioni” sarebbe solo una manifestazione di egocentrismo esasperato e nulla di più. E questo lo si è anche pensato e detto! A questo punto basta e avanza ciò che sono riusciti, bene o male, a fare i suoi fondatori ed i suoi collaboratori più tenaci: e tu sei uno dei pochissimi nell’arco di ben dodici anni!...

«NUOVE OPINIONI» - Mensile indipendente di vita e cultura

Annote	Titolo	Direttore resp.	Direttore di red.	Period.	Prez. £.	Tipografia	Tot. num. ann.	Num. speciali	Sedi e recapiti
1977 - Anno I	"NUOVE OPINIONI" Numero unico in attesa di iscr. come periodico di vita e cultura del Basso Salento		C. Cerfeda	Mensile	300	Ed. Salentina Galatina			Ed. Sal. Giatina (prowisoria) Via R. Caputo, 9 Tricase
9/4/1977 15/5/1977	"NUOVE OPINIONI" "NUOVE OPINIONI" Mensile indipendente di vita e cultura	F. Scrimieri	-	-	-	-	31.12.1987 nn. 11	28.12.78 Spec. 78 in immagini	-
1978 - Anno II			-	-	-	-	28.12.1978 nn. 23	28.12.79 Num.	-
1979 - Anno III			-	-	-	-	28.12.1979 nn. 33	spec. in 16 pag.	-
1980 - Anno IV			-	-	1.2.80	-	24.12.1980 nn. 43	24.12.80 Tutto il	-
1981 - Anno V			-	-	500	-	16.12.1981 nn. 52	1980 in immagini	-
1982 - Anno VI			-	-	8.3.81	-	30.12.1982 nn. 61	24.5.1981-n. 48 Spec. referendum	-
1983 Anno VII			-	-	1.000	-	31.12.1983 nn. 69	6.2.1982-n. 53 Spec. Edilizia	3.3.83 - nn. 62-63 Via S. Tommaso Tricase
1984 - Anno VIII			23/5/1983-n. 65 C. Morciano	-	-	3.3.83 - n. 63 LABORGRAF Tricase		24.12.84 -nn. 77 Speciale 8 anni di vita cittadina	-
1985 - Anno IX			-	-	-	16.10.83 - n. 68 Ed. Sal. Galatina	31.12.1984 nn. 77	11.8.1985 Num. Speciale	-
1986 - Anno X			15/1/1986-n. 79 E. Seratini	-	6.3.86	LABORGRAF Ed. Salentina Galatina	11.8.85 - n. 78 un solo numero	13.6.1987 n. 89 Spec. Elezioni	16.4.87-nn. 87-88 via D. Caputo (ex via Garibaldi) Tricase
1987 - Anno XI			-	Bimestrale	2.000	LABORGRAF 13.6.87	nn. 85 31.12.1987 nn. 95		
1988 - Anno XII			4/2/1988-n. 96 C. Cerfeda	Mensile	-	LABORGRAF	31.12.1988 nn. 104		

La presente scheda è aggiornata al 31.12.1988

AI MARGINI DI UN DIBATTITO
“NUOVE OPINIONI” VISTO DALL’ESTERNO di *Gerardo Ricchiuto* (1987)⁶⁹

Il 6 febbraio 1977 nasceva “Nuove Opinioni” in un clima politico-culturale, a livello nazionale, che in molti considerano oscuro, caratterizzato dalla scelta della violenza anche armata per rivendicare le più disparate “esigenze” da parte di alcuni “movimenti”. Proprio allora ebbi la poco fortunata opportunità di assistere impotente all’assalto del palco da dove invano tentava di parlare l’allora Segretario della C.G.I.L., Lama agli studenti dell’Università di Roma, occupata da “gruppettari”. In periferia, da noi, dicevo, usciva quel numero unico di N.O. con l’intento, nel pieno rispetto delle regole democratiche, di contribuire a migliorare civilmente e culturalmente la realtà locale. Si trattava di un’altra risposta che, nella profonda provincia del Sud, si tentava di dare ai problemi indubbiamente gravi e preoccupanti quali il clientelismo asfissiante, la disoccupazione diffusa e la prevaricazione di certa classe politica nei confronti dei diritti della Persona. Così N.O. e il già esistente “Siamo La Chiesa” costituivano per molti di noi validi strumenti di crescita al riparo di ogni lavaggio di cervello. Col passare del tempo, nel mentre ci si allontanava da quei tragici “Anni di Piombo”, N. O. continuava il suo cammino con puntualità e con un certo spessore qualitativo: sono di questo periodo scritti di Turoldo, Masina, Pedrazzi, La Valle, Bello, Valli ... È questa la stagione più fertile e più bella del mensile! Si trattava di un periodico che, scegliendo la sinistra come interlocutore privilegiato (... “attendeva ed auspicava una vittoria delle sinistre” alle amministrative del 14 Maggio 1978) e nascendo col dichiarato intento di opporsi alla D.C. locale, riusciva ad essere pacato e tollerante ed invitava, comunque, il partito di maggioranza a dire la propria.

Un prodotto del genere, in un ambiente non molto abituato al dialogo ed al confronto, ebbe una buona accoglienza ed un discreto seguito: l’uscita di un numero faceva comunque notizia anche in ambienti di non addetti ai lavori. Successivamente, però, qualche incongruenza cominciava ad essere avvertita anche dagli stessi redattori; basta tener presente la “Sindrome d’autunno” di G. Ingletti, dove si lamenta stanchezza, mancanza di nuovi collaboratori e caduta d’entusiasmo. Da allora il giornale comincia, via, via a scadere qualitativamente e a non uscire con puntualità in edicola, fino alla chiusura. Si riprende, ma a singhiozzo, con poche firme e presentando quasi l’ombra di quel buon periodico che fu. Si arriva, quindi, all’interessante incontro-dibattito dei giorni scorsi.

Perché N.O. è andato incontro a questa, per dire così, seconda fase? Le risposte, a mio modesto vedere, non stanno solo nella mancanza di collaboratori o di persone diverse dalle solite, ma vanno anche cercate nella scelta di alcuni dei fondatori-redattori di militare in prima persona in partiti politici e di essere candidati ed eletti in Consiglio Comunale. Stando nel “palazzo”, anche se all’opposizione, gran parte dell’indipendenza, dell’impegno e dell’entusiasmo venivano meno. Era così difficile prevederlo? D’altronde lo stesso Cerfeda in “Fatti note e commenti” del n. 87-88 sente di affermare: *“Risulta difficile, soprattutto in questi ultimi tempi, andare alla ricerca di fatti locali da annotare e commentare con un certo distacco, visto che per alcuni di essi si è stati – e si dovrà essere fino al prossimo mese di marzo ’88 – quanto meno spettatori come consiglieri di minoranza”*.

⁶⁹ In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 95, 31 dicembre 1987, p. 4. Successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 99-100.

Respira a pieni polmoni l'aria e i venticelli pregressuali il secondo numero (in realtà il primo, dopo il numero zero di gennaio) di *Questosud*, periodico del Cesme (Centro Studi Meridionali), ispirato, animato dal senatore democristiano Giuseppe Giacobazzo. Sin dall'editoriale (*"Occorre una proposta"*), la posizione del giornale DC è ampiamente rappresentativa di quella che sarà presumibilmente in futuro la linea-guida dei redattori. Scrive Giacobazzo: *"I congressi non si vincono soltanto a colpi di voti. Senza idee non si costruisce una politica. Un congresso che si celebra nella terra di Aldo Moro, nel decimo anniversario del suo sacrificio, non sarebbe degno di tanto richiamo se non recasse il segno di un autentico progetto politico"*. In questa visione del quadro politico nazionale (con riferimenti, in primo luogo, ai campi di applicazione del Mezzogiorno e degli interventi finanziari a favore delle zone depresse, con quella punta di scetticismo e di ironia che segue le grandi trasformazioni sociali, già cara ad un meridionalista critico e disincantato come Fortunato: *"Se mai una rivoluzione politica fu intessuta di illusioni e di speranze, o eccessive o del tutto infondate, quella fu certamente la nostra"*), in questa visione, come si diceva, entrano come corollari gli interventi di Salverino De Vito, già ministro per gli interventi Straor dinari nel Mezzogiorno (*"Per andare avanti"*, proposta di idee per *"portare avanti insieme, con prudenza ma con decisione, la grande battaglia per il riscatto del Mezzogiorno"*), di Giuseppe De Tommaso (sulle scelte obbligate della DC al Congresso di Bari: De Mita segretario e presidente del Consiglio), di Ernesto Sticchi Damiani (*"Riformare gli Enti Locali"*), di Gigi Lecci (*"questa nostra Puglia"*, sugli obiettivi raggiunti dalla Regione Puglia nei piani annuali di attuazione del Piano Triennale nelle aree di intervento individuate nell'Area metropolitana barese, nella Capitanata, e nell'Area jonica-salentina), di Vito Cassiano (*"perché l'impegno politico"*, sulla partecipazione da cristiani, e con ispirazioni di cristianesimo non utilitaristico, alla vita della "polis").

Di taglio politico amministrativo, invece, gli articoli di Tonio Tondo, di Anna Zingarello, di Cosimo Marulli, di Antonio Turco, di Donato Rausa.

Chiude il Giornale un intervento di Vito Chiffi, sulla possibile estensione al basso Adriatico dell'eutrofizzazione delle alghe rosse. Politica, problemi dell'Amministrazione locale, ecologia, dunque. Temi che possono interessare tutti, e scontentare tanti. Il rischio, come sempre in queste nuove pubblicazioni, è insito nelle cose. Il tempo dirà se *Questosud* sceglierà la strada della denuncia o quella, sicuramente più difficile, dell'equidistanza. Chi ispira il periodico dà in ogni caso la garanzia che non si tratterà, ancora una volta, dell'onda lunga e stanca delle elezioni, e dell'ennesimo "desire de paraître".

LA BREVE ESISTENZA DI "QUADERNI SALENTINI"

di Francesco Accogli (1988)⁷¹

"Una nuova testata è sotto i vostri occhi (...)

(...) Nasce un nuovo giornale che è chiamato a colmare non più una lacuna che possa derivare dalla insufficienza di comunicazione o di mezzi tecnici, ma lacune di sincerità.

⁷⁰ In *Nuove Opinioni*, A. XII, n. 97, 3 marzo 1988, p. 5. In seguito, F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp.100.

⁷¹ In *Lu Lampiune*, A. IV, n.2, agosto 1988, pp.103-107. In seguito, F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp.105-108.

Vuole essere un giornale che si situi non come momento unicamente di analisi, ma soprattutto come elemento di partecipazione ad un'altra realtà: la gente generalmente intesa. Intendere il giornale come "comunicazione" significa infatti capire che è necessario mettere questa presenza in grado di capire il contenuto dell'informazione. Solo così, a nostro avviso si può colmare il vuoto che la notizia partorisce: un vuoto di sincerità o di obiettività che offende il messaggio stesso dell'informazione.

Il giornale, a scadenza mensile, dal quale qui tentiamo di delineare la conformazione ideale e contenutistica, ha il titolo: "QUADERNI SALENTINI". (...)

(...) Congediamo il primo numero di "QUADERNI SALENTINI" con un augurio: possa questo mensile, con lo stimolo dei lettori, riavvicinare la gente del Basso Salento con la mediazione e l'integrazione della cultura che ci distingue.

Prendere a prestito modelli e comportamenti che non siano nostri, significa sempre agire per finzione e per astrazione che non possono interessare ed effettivamente non interessano la nostra realtà".

Queste sono solo alcune brevi righe del primo editoriale del giornale "QUADERNI SALENTINI", quarto periodico locale nato a Tricase, ed apparso in edicola il 14 febbraio 1981 con il sottotitolo di "mensile di vita -cultura-politica". Il periodico si presentava bene; formato 35 x 25, maneggevole e pratico, ricco di fotografie e di notizie, facile e gradevole nella lettura nonostante si componesse di ben 24 pagine. A dirigerlo vi erano un Direttore Responsabile, un Vicedirettore ed un Redattore Capo, oltre ad un grafico ed una numerosa presenza di redattori.

Nella prima pagina del primo numero, oltre all'editoriale già citato ed ai relativi richiami, venivano presentate due foto molto indicative: la prima situata in alto a destra, come spalla all'editoriale, raffigurava il dott. Nicola Quarta, allora Presidente della Giunta regionale Pugliese. Più in basso vi era quella del prof. Cosimo De Benedetto, prematuramente deceduto nel gennaio del 1985, allora con l'incarico di Assessore Provinciale alla Pubblica Istruzione presso l'Amministrazione Provinciale di Lecce.

Le prime pagine dell'interno erano dedicate a tematiche di carattere politico-amministrativo, seguite da interventi che affrontavano, spesso con più pagine, una diversità di argomenti di indiscutibile interesse: agricoltura, giornalismo, musica, cinema, poesia in vernacolo, storia salentina, editoria, edilizia, scuola, servizi, etc. Una rubrica dal titolo "Dossier", ritenuta la novità del periodico, affrontava nei suoi diversi aspetti un singolo problema ed in questo primo numero prendeva in esame la riforma sanitaria avviata con l'emanazione della legge n.833 del 23.12.1978 che aveva istituito il Servizio Sanitario Nazionale nel nostro Paese.

Il primo numero, datato come già detto il 14 febbraio 1981, venne presentato il giorno dopo, presso la sala conferenze della Biblioteca Comunale di Tricase, con una solenne manifestazione pubblica che sanciva la nascita ufficiale del nuovo periodico. In questa occasione il dott. Ettore Bambi tenne una brillante relazione sulla stampa nel Salento, ampi stralci della quale vennero poi pubblicati nel secondo numero del 14 marzo 1981, pp. 20-21, con un titolo quanto mai indicativo: *"Il Tallone d'Italia ispiri il cammino di Quaderni Salentini"*.

Il mensile nasceva, obiettivamente, alla grande e con nobili intenti; non solo perché intendeva continuare sulla scia del prezioso "Tallone d'Italia", pubblicato in Tricase negli anni dal 1922 al 1926, ma soprattutto per le dichiarazioni esplicite, per il programma politico e culturale e per le ambizioni, a livello d'informazione, di voler essere un reale interprete di tutta l'area geografica compresa nel basso Salento.

Molto indicative a questo proposito ci sembrano alcune affermazioni del dott. Bambi che, oltre a chiarire le nobili intenzioni che animavano i responsabili del periodico all'atto della nascita, rendono lineare quanto stiamo affermando. Egli, infatti, fra l'altro, così si esprimeva: *“Fare un nuovo giornale vuol dire già dunque fare cultura, al di là dell'impostazione e della periodicità; certamente, è emblematico il caso del Quotidiano di Lecce, un giornale del cui messaggio informativo personalmente non siamo soddisfatti e non per preconcelte posizioni politiche, quanto per la metodologia d'attacco, per il dilettantismo spesso fatto mestiere, per certo scandalismo raccoglitticcio. Eppure, la realtà – e non possiamo non essere lieti – è che Quotidiano ha portato cultura; ha insegnato a leggere il giornale ad una frangia di salentini che prima non leggevano, ha fatto sì che, sotto il suo stimolo, la Gazzetta del Mezzogiorno migliorasse, dopo anni di giornalismo stantio perché monopolistico, e Il Tempo lanciasse un'intera pagina per Lecce e provincia, e forse ora si accinge a riempire una seconda.*

Il Giornale, dunque, porta cultura, intesa nel senso più ampio del termine. E cultura, ne sono sicuro, porterà Quaderni Salentini, il cui ingresso nel vivace mondo dell'informazione locale salutiamo con soddisfazione”.

Queste frasi non hanno bisogno di alcun commento. Il periodico locale “Quaderni Salentini” veniva ben introdotto nel mondo della stampa con evidenti programmi ambiziosi e con competenti personalità del settore.

Nel secondo numero del marzo '81 l'editoriale recava il seguente titolo: *“Perdonateci se non siamo indipendenti”*. È un titolo chiaramente polemico ed indicativo nello stesso tempo. La polemica garbata, ma dai toni pungenti, infatti, era rivolta ai responsabili del periodico “Nuove Opinioni” di Tricase. Questo mensile aveva dato la notizia della nascita di “Quaderni Salentini” (cfr. n. 45 dell'8 marzo 1981, p. 1) nel seguente modo: *“Il 15 febbraio è stato presentato ai tricasini, nella sala della Biblioteca Comunale, il nuovo periodico “Quaderni Salentini”, diretto da Pompilio Toscano. Stampato nella tipografia Duemme di Lecce in ottavo, a 24 pagine, il nuovo mensile tricasino prosegue, forse idealmente, la strada intrapresa a suo tempo dal “Bollettino Popolare” (Periodico locale morto nel maggio 1979 e d'ispirazione democristiana, n.d.r.), al quale lo accomuna, con tutta evidenza, la matrice politica.*

Così non siamo più soli a gestire l'informazione locale: questo per noi è motivo della massima soddisfazione, perché la presenza di altro organo di stampa in Tricase (anche se la testata annuncia propositi di ben più vasta diffusione) costituisce lo stimolo per un continuo miglioramento, un termine di confronto. Al direttore, ai redattori e ai collaboratori tutti di “Quaderni Salentini” facciamo i nostri migliori auguri di buon lavoro, e che la loro testata abbia lunga vita”.

La notizia corretta e veritiera data da “Nuove Opinioni”, però, non era del tutto precisa e completa. In quanto, se al primo numero si capiva che “Quaderni Salentini” era un periodico democristiano, al secondo non vi erano più dubbi che esso esprimesse solamente le posizioni di una ben precisa corrente all'interno del partito della Democrazia Cristiana, cioè la corrente guidata a livello provinciale dal dott. Nicola Quarta e fortemente rappresentata a livello locale. Il mensile, quindi, non era il portavoce di un'area politica e culturale variegata e complessa e non era nemmeno una testa di un partito, perché non riportava né il dibattito e né le diverse posizioni interne, espressione dei differenti raggruppamenti a livello locale e provinciale. Esso era e cercava di essere in modo sempre più chiaro ed evidente un bollettino di una sola corrente come dimostreremo meglio in seguito.

Nel mese di giugno, con la pubblicazione del quarto numero, il periodico cambiava formato e tipografia come è possibile verificare dalla scheda completa che pubblichiamo. Spariva la rubrica “Dossier”, curata dal Redattore Capo Antonio A. Ciardo, e diminuivano le pagine che, nei numeri precedenti, erano piene di argomenti non dichiaratamente politici e partitici. Il giornale, in pochi numeri, era divenuto un vero e proprio bollettino di notizie che informava minuziosamente ciò che avevano di recente scritto, detto e fatto: Quarta, De benedetto, Serrano, De Donno, Lazzari, etc., uomini politici che, nel comprensorio di Tricase e nella provincia di Lecce, ovviamente si rifacevano alle posizioni espresse nel partito dalla corrente Andreotti- Quarta. Citiamo solo qualche titolo per essere più completi ed espliciti: *“I Quartiani della 5^a Circoscrizione a Gagliano del Capo”*. *“De Benedetto – De Donno – Serrano conducono il Gruppo Quarta alla maggioranza assoluta in Tricase”*. *“Il Gruppo-Quarta si conferma forza di maggioranza assoluta a Lecce e consegue una vasta maggioranza relativa in provincia”* e così di seguito.

Di natura non diversa sul piano politico-culturale gli ultimi numeri di luglio e di ottobre. Gli stessi editoriali, poco incisivi ed astratti, sono pieni di affermazioni di carattere morale ed accompagnati da continue citazioni di grandi pensatori (Nietzsche, Buber, Maritain, etc.) spesso fuori posto e poco attinenti. All’interno i titoli più significativi evidenziano in continuazione che nel Congresso provinciale e regionale della D.C.: *“Quarta si conferma leader capace di condurre il Salento all’attenzione della platea nazionale”*, oppure che vi è stata una *“brillante affermazione del Gruppo-Quarta anche in S. Pietro in Lama”*.

Dopo il numero di ottobre (totale nn.7) “Quaderni Salentini” non saranno più in edicola. Ricompariranno nel maggio 1982 con il titolo *“Quaderni Salentini – Agenzia Giornalistica”*, in forma ciclostilata e con un totale di sette pagine, ma ormai il periodico aveva perduto qualsiasi contatto con i lettori e gli abbonati.

Così il quarto periodico locale, nato con nobili ed apprezzabili intenti, con riferimenti espliciti al prezioso “Il Tallone d’Italia”, con la convinzione di offrire una panoramica degli avvenimenti di maggiore interesse dalla politica al campo dell’attività amministrativa, dalle problematiche culturali del basso Salento alla cronaca, spariva nel nulla e si estingueva nell’arco di quasi un anno con la pubblicazione di soli sette numeri senza alcuna spiegazione ai lettori ed agli abbonati.

A completamento di quanto affermato e nella speranza di poterne sapere di più, nonostante siano trascorsi alcuni anni, abbiamo pensato di rivolgere alcune domande ad Antonio A. Ciardo, Redattore Capo del periodico, affinché la nostra indagine, che riteniamo non definitiva e possibile di più articolate e complete riflessioni, possa essere un primo tentativo documentato nei confronti del periodico locale “Quaderni Salentini” e più in generale per una possibile storia della stampa periodica negli ultimi venti anni in Tricase.

ANTONIO A. CIARDO: “QUADERNI SALENTINI NACQUE PER VOLONTÀ
DI COSIMO DE BENEDETTO” a cura di *Francesco Accogli* (1988)⁷²

Antonio, il periodico locale “Quaderni Salentini”, del quale tu eri Redattore Capo, nacque nei primi mesi del 1981. Anche se è trascorso un po' di tempo, puoi descriverci le motivazioni che portarono alla nascita di un nuovo mensile in Tricase?

⁷² In *Lu Lampiune*, A. IV, n.2, agosto 1988, pp.107-109; in seguito F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 109-111.

“Quaderni Salentini” nacque per volontà di Cosimo De Benedetto, allora Assessore Provinciale di Terra d’Otranto. Tutti si conosce la vicenda che aveva portato alla formulazione della lista della D.C. nel 1978 e che aveva visto emarginato l’Assessore con una sua clamorosa esclusione dalla stessa lista. Ancora oggi i protagonisti di quel mancato inserimento di De Benedetto in lista si palleggiano le “responsabilità”. Di certo c’è che Cosimino fu “messo in ballottaggio” con altre candidature che potevano significare certamente molto nel gioco dei gruppi, ma non potevano certamente rappresentare un’alternativa a De Benedetto che era sempre un Amministratore provinciale e, quindi, aveva un tasso di rappresentanza politica per la D.C. da non sottovalutare assolutamente.

Quando Cosimo De Benedetto decide di riprendere in pieno il discorso del Partito in Tricase, ha chiaro anche che gli necessita uno strumento di intervento nella pubblica opinione. E pensa, quindi, ad un giornale. Nasce l’idea di “Quaderni Salentini”: in una sera d’inverno chiama attorno ad un tavolo il sottoscritto, Pompilio Toscano, allora addetto stampa del Presidente della regione Nicola Quarta, il dott. Alberto Pedone Anchora, Rocco Sergi, Donato Raona e altri amici dei paesi limitrofi: Angelo Tempesta, attuale sindaco di Montesano, il segretario di sezione di Miggiano Donato Lisi.

Questa è la “provinciale” storia della nascita di quell’iniziativa pubblicistica.

“Quaderni Salentini” vennero presentati al pubblico nella Biblioteca Comunale di Tricase il 15 febbraio 1981 con una manifestazione ben preparata. Il programma esposto in quella sede, indubbiamente lusinghiero ed ambizioso, faceva esplicito riferimento al “Tallone d’Italia”, periodico comprensoriale del basso Salento pubblicato in Tricase negli anni dal 1922 al 1926. Come ricorderai bene ciò non venne minimamente realizzato. Perché? Quali furono le cause ed i motivi?

Non avemmo mai la presunzione di accostare “Quaderni salentini” al glorioso “Tallone d’Italia. A presentare il mensile invitammo il collega giornalista Ettore Bambi, autore di una pubblicazione e di una ricerca su “Il Tallone d’Italia”.

Il mensile “Quaderni Salentini” fu, in ordine di tempo, il quarto periodico locale nato a Tricase nello spazio di circa una decina di anni. Al suo primo numero, datato 14 febbraio 1981, erano presenti “Siamo La Chiesa” e “Nuove Opinioni”, in quanto il “Bollettino Popolare” aveva terminato le pubblicazioni nel maggio del 1979. Quali erano i rapporti con gli altri due periodici vivi ed ancora presenti nella nostra comunità?

Nessun rapporto. Dedicammo a “Nuove Opinioni” qualche simpatica vignetta di Enzo Ferramosca, noto pittore corsanese, allora uno dei nostri amici e collaboratori.

“Quaderni Salentini”, sin dal secondo numero del 14 marzo 1981, esprimevano, in modo evidente, le posizioni di una ben precisa corrente del partito della Democrazia Cristiana. In effetti erano un bollettino, un portavoce della corrente che era capeggiata, a livello provinciale, dal dott. Nicola Quarta, allora Presidente della Giunta Regionale Pugliese, ed a livello nazionale si riconoscevano nelle posizioni espresse dall’On. Giulio Andreotti. Oggi, dopo più di sette anni, non ritieni anche tu che quanto detto in precedenza sia stato un grosso limite? Il non essere riusciti a rappresentare un’area politico-culturale, ma una sola corrente di un partito, non pensi abbia influito in modo negativo per il periodico?

È vero. Cosimo De Benedetto indirizzò il periodico verso una “corrente” della D.C., quella che si rifaceva al Presidente Quarta, e nella quale lo stesso De Benedetto si ritrovava.

Ma voglio anche chiarire che in quegli anni Quarta non era solo sinonimo di “corrente” interna alla D.C., ma era anche l'uomo politico illuminato che diceva cose nuove, culturalmente e politicamente motivate, alla Regione Puglia.

Il 5 gennaio 1979 Nicola Quarta aveva reso, davanti al Consiglio Regionale pugliese, al momento di assumere per la prima volta la carica di Presidente della Giunta, delle dichiarazioni che avevano infiammato di nuove speranze non solo le forze interne della D.C. ma anche le forze sociali, culturali e politiche più progressiste. *“L'ampia convergenza di forze politiche che rappresentano larghi strati popolari caratterizza e qualifica la base del consenso in funzione di un progetto di società che non si riduca ad esprimere solo garanzie di natura formale, ma che abbia tutte le potenzialità per dare contenuto ai diritti politici attraverso scelte di fondo che attribuiscono al mondo del lavoro, nello spirito della costituzione repubblicana, il naturale ruolo e la giusta dimensione nei rapporti politici ed equilibri sociali quale onesto riconoscimento di ciò che di vivo ed autentico le forze produttive rappresentano nella scala dei valori all'interno di una società. Non erano solo parole. Era un'idea politica rivoluzionaria.* E ci entusiasmammo in molti. Era naturale far convergere, quindi, anche il nostro piccolo contributo pubblicistico verso l'area politica del Presidente Nicola Quarta.

Dopo sette numeri “Quaderni Salentini” non furono più pubblicati. Uscirono poi l'anno dopo con il sottotitolo “Agenzia Giornalistica”, ma, come ricorderai, avevano perduto ormai il contatto con i lettori e gli abbonati. Quali furono le cause reali di una così rapida morte del periodico?

“Morimmo” per mancanza di fondi. Forse, anche perché all'interno della stessa D.C., registrammo enormi difficoltà di “sopravvivenza”.

Antonio, credo che, per te come per l'intera Redazione, l'esperienza giornalistica e culturale, anche se breve, compiuta con “Quaderni Salentini” sia stata sicuramente positiva ed importante. Quali gli avvenimenti che vorresti dimenticare per sempre e quali, invece, le soddisfazioni gratificanti che ricordi ancora oggi?

Attorno a “Quaderni Salentini” era cresciuto un gruppo di amici. Ho solo nostalgia di quell'amicizia sincera, pulita, senza fraintendimenti, senza contropartite. Ed è una nostalgia difficile da “distruggere”. Ma con estrema chiarezza dico che nessuno ha costruito uno scalpello in grado di distruggere quel sogno che allora era nato, alimentato anche dalle idee del Presidente della Regione Nicola Quarta.

«QUADERNI SALENTINI» - Febbraio-Ottobre 1981

Annate	Titolo	Direttore Resp.	Vice-Direttore	Redattore-Capo	Period.	Prez.	Tipografia	Sedi e recapiti
Feb. 1981 - Anno I, n. 1	"Quaderni Salentini" Mensile di vita-cultura politica	Pompilio Toscano	Alberto Pedone Ancora	Antonio Andrea Ciardo	Mensile	500	"Duemila" Via Novati-Lecce	Direzione, redazione, ammin., via E. Fermi - Tricase
Mar. 1981 - Anno I, n. 2	"	"	"	"	"	"	"	"
Apr. 1981 - Anno I, n. 3	"	"	"	"	"	"	"	"
Giu. 1981 - Anno I, n. 4	"	"	"	"	"	1000	Tip. "Nova" Lecce	"
Lug. 1981 - Anno I, n. 5	"	"	"	"	"	"	"	"
Ott. 1981 - Anno I, nn. 6-7	"	"	"	"	"	500	"	Redazione: Via E. Fermi - TRICASE
"QUADERNI SALENTINI" - AGENZIA GIORNALISTICA								
Mag. 1982 - Anno II, n. 14	"Quaderni Salentini" Mensile di vita-cultura politica - Agenzia Giornalistica	Direttore resp. Pompilio Toscano	Direttore Antonio Andrea Ciardo				Cid. in Via E. Fermi Tricase	

Stampa periodica locale
LA TIMIDA PRESENZA DEL BOLLETTINO “NUOVI INCONTRI”
di Francesco Accogli (1988)⁷³

Il Bollettino del Centro Ricreativo Culturale “Nuovi Incontri” occupa il quinto posto nell’ambito della stampa periodica perché nasce nel febbraio del 1985. segue, cronologicamente, i periodici di “Siamo La Chiesa” del 1973, “Bollettino Popolare” del 1976, “Nuove Opinioni” del 1977 e “Quaderni Salentini” del 1981.

Tra questi giornali locali, già presi in esame nella nostra ricerca (a questo proposito cfr. “Nuove Opinioni”, nn.90-91, p.4; “I Salentini”, n. 7, pp. 19-21; “Siamo La Chiesa”, n. 2, del 1988, pp. 86-90; “Lu Lampiune”, n. 2 del 1988, pp. 103-109), il Bollettino “Nuovi Incontri” è l’unico periodico tricasino che è espressione di un Centro Ricreativo-Culturale. Il bollettino, infatti, si caratterizza con delle peculiarità che è giusto evidenziare subito: non esprime una redazione permanente, non ha un prezzo di copertina e non rispetta nemmeno una periodicità ben precisa. Al posto del gruppo redazionale compare un solo responsabile nella persona di Gianfranco Esposito. I diversi articoli presenti sono sempre firmati in quanto il contributo e la collaborazione alla vita del periodico, per quello che ci è stato detto, vengono assiduamente assicurati dalla notevole presenza dei soci e dei collaboratori dello stesso Centro. Il periodico si presenta con solo quattro pagine, formato 25 x 35, ed una veste tipografica agile e semplice. È privo di una terminologia da “addetti ai lavori” con periodi sintatticamente snelli e rapidi. È anche estremamente facile ed agevole nella lettura.

Riteniamo indicativo, a questo proposito, ricordare quanto ebbe a dire in una lettera indirizzata ai soci il presidente Rocco Sergi al momento della nascita del Bollettino: *“Cari Soci, si inaugura con questo primo numero del Bollettino “Nuovi Incontri” una piccola iniziativa interna al “Centro” che spero venga salutata con favore da tutti voi. Io mi auguro che questo “foglio” possa trovare tutti i Soci disponibili come pure concreta partecipazione alla stesura dello stesso.*

Convinto della bontà di questo “sforzo” la cui riuscita è senz’altro da attribuire alla amichevole e spontanea adesione di tanti soci, voglio sperare che tutto ciò possa contribuire, nel suo piccolo ambito d’azione, allo sviluppo di una comunità pluralistica e partecipata”.

Come si può evincere da queste semplici frasi espresse dal Presidente del Centro, il periodico nasceva con toni modesti e senza propositi ambiziosi e velleità giornalistiche, ma con la consapevolezza (piccola iniziativa interna) di inaugurare la nascita di un giornale locale (foglio) che potesse contribuire (nel suo piccolo ambito d’azione) allo sviluppo ed alla crescita della nostra comunità. È evidente anche, rileggendo la lettera del Presidente Sergi, che l’invito veniva rivolto ai Soci del Centro e non ai possibili lettori ed alla cittadinanza tricasina. Ai Soci, infatti, si chiedeva “disponibilità” e “concreta partecipazione” alla buona riuscita della iniziativa editoriale del Centro.

Sempre parlando del primo numero, preso quale prototipo del Bollettino, troviamo sulla destra in alto in prima pagina una vignetta del pittore locale Giorgio Fersini – vignette che troveremo anche nei numeri successivi – e l’inizio di due articoli dal titolo: *“Il mio mestiere è fare l’artigiano”* di L. Mastria e *“La pubblicità... non sempre è progresso”* di G. Esposito. Nelle pagine interne, numero due e tre, sono affrontati argomenti diversi. Oltre ai problemi

⁷³ In *Siamo La Chiesa*, A.XVI, n.4, luglio-agosto 1988, pp.27-29; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp.123-125.

di natura strettamente culturale, non è difficile trovare interventi che si riferiscono al preoccupante fenomeno della droga, ad una più razionale ricezione musicale, alla politica dei servizi sanitari, etc. etc. In ultima pagina, la quarta, vi sono le continuazioni, gli articoli sportivi e note di erboristeria con consigli e spiegazioni sugli effetti benefici nell'uso di alcune erbe intelligentemente trattate.

Nel suo primo anno di vita (1985, totale numeri 5) il Bollettino si fa conoscere con una miriade di interventi di vario interesse. Non mancano articoli sui problemi nazionali, anche se la maggior parte del "foglio" è giustamente dedicata ad argomenti di natura locale e comprensoriale. Con una certa periodicità, infatti, vengono affrontate tematiche relative all'artigianato, al verde pubblico, alle tradizioni popolari, alla pittura, alla musica, alle problematiche giovanili, ai trasporti urbani, all'emittenza radiofonica locale, ai servizi sanitari, al Consultorio familiare ed all'economia. Queste tematiche, trattate sicuramente con interesse e con fini propositivi, mancano di una seria analisi critica in senso storico-politico e non individuano, con sufficiente chiarezza, i responsabili istituzionali ed i diretti interlocutori delle diverse compagini politiche ed amministrative, rimanendo, molto spesso, in un ambito semplicemente illustrativo e descrittivo.

Il Bollettino, così operando, si caratterizza politicamente come un periodico vicino all'Amministrazione Comunale in carica, venendo meno socialmente ad un chiaro e legittimo compito critico e costruttivo ed occupando, nell'ambito della stampa periodica locale, uno spazio informativo minimo, limitato e marginale.

Nel secondo anno di vita (1986, totale numeri 4) la situazione generale non subisce variazioni: il periodico conserva l'originaria veste tipografica e la stessa impostazione politico-culturale. Nonostante ciò, ci sembra doveroso segnalare alcuni interventi, in particolare del professore Gianfranco Esposito e dell'insegnante Rita Bramato, per i contenuti e le proposte che in essi vengono esplicitamente espressi. Nel numero di aprile 1986, nell'editoriale dal titolo: *"Turismo, una nuova risorsa da valorizzare"*, a firma del prof. G. Esposito, dopo la precisazione di alcuni limiti non esclusivi delle nostre Marine, l'Esposito così si esprimeva: *"Ciò nonostante, per la nostra città, questo settore costituisce una fonte potenziale di reddito e di occupazione solo se riuscirà ad attuare una attenta politica di valorizzazione e difesa sia delle coste che del patrimonio artistico, culturale ed ambientale, facendo conoscere meglio il nostro "prodotto" nei suoi più svariati aspetti... Ma il mare e le bellezze non sono tutto se contemporaneamente non vengono create una serie di infrastrutture indispensabili a rendere fruibili da parte dei cittadini un "bene collettivo". "Penso, a questo proposito – continuava ancora Esposito – "a tutta quella serie di interventi diretti a migliorare l'assetto urbano delle località marine e delle spiagge come l'ampliamento dei parcheggi e dell'illuminazione pubblica, la sistemazione di alcuni tratti di strade, il potenziamento della segnaletica e degli accessi al mare ed infine una maggiore igiene e vigilanza nelle zone costiere. Ma c'è di più. Non possiamo infatti realisticamente pensare che siano sufficienti questi soli accorgimenti e rimedi a consentire una crescita automatica del settore turistico..."*

Sempre nello stesso anno, nel numero di dicembre, in un articolo a firma di Rita Bramato dal titolo: *"I giovani e la politica"* veniva chiaramente detto: *"Personalmente ritengo che quanto più noi giovani esprimiamo indifferenza verso i fatti politici, tanto più il nostro silenzio verrà registrato dai responsabili dell'Amministrazione come tacito assenso al loro operato."*

Spetta a noi tutti, quindi, non avallare questa considerazione, partecipando attivamente, così come dovrebbe essere per tutti i cittadini, alla vita amministrativa e pubblica della nostra città...

(...) Un primo livello di interesse potrebbe essere espresso – sosteneva continuando Rita Bramato – “dalla nostra partecipazione alle sedute del Consiglio Comunale per seguire da vicino i problemi amministrativi della nostra realtà locale e valutare poi le diverse posizioni che ogni partito assume di fronte ad alcuni specifici argomenti... Queste semplici, ed al tempo stesso, significative riflessioni su una maggiore coscienza civica e su un’attiva partecipazione democratica alla vita politica dei giovani qualificano, a mostro modo di vedere, il Bollettino e lo rendono strumento vivo ed attivo nell’ambito dell’associazionismo culturale di base. Nell’anno 1987 (totale numeri 4) il periodico, tranne alcune lodevoli considerazioni sullo stato dell’economia salentina e meridionale ed un’intervista-inchiesta con i parroci del luogo, non presenta argomenti di notevole interesse ai fini della nostra ricerca.

A conclusione di queste brevi e sintetiche riflessioni, come di consueto, abbiamo ritenuto opportuno affiancare una scheda dettagliata del periodico e rivolgere alcune domande, al fine anche di una maggiore completezza ed organicità, al signor Rocco Sergi, Presidente del Centro, ed al professore Gianfranco Esposito, Responsabile del Bollettino “Nuovi Incontri”.

ROCCO SERGI: “LA COSTITUZIONE DEL NOSTRO CENTRO È STATA LA NATURALE EVOLUZIONE DELL’IMPEGNO DI UN GRUPPO DI AMICI”

a cura di *Francesco Accogli* (1988)⁷⁴

D. – Rocco, se non vado errato, tu sei stato eletto Presidente del Centro Ricreativo-Culturale “Nuovi Incontri” sin dalla sua nascita. Ci puoi dire quando e come è nato il centro e quali sono state le principali motivazioni che vi hanno indotti a costituire un Circolo Ricreativo Culturale in Tricase?

R. – Prima ancora che nascesse il Centro esisteva un gruppo di amici già impegnati nell’organizzare manifestazioni ricreative e culturali e disponibili a partecipare a tutte quelle iniziative favorevoli ad un confronto leale e di crescita con altri gruppi tricasini e no. La costituzione del nostro centro è stata quindi la naturale evoluzione di questa “intesa”, venendo incontro contemporaneamente all’esigenza di darci una sede ufficiale che potesse ospitare adeguatamente le iniziative del Centro.

D. – È opinione diffusa che il Centro si è preoccupato più nell’organizzare attività sportive e ricreative che promuovere manifestazioni di tipo culturale. Ritieni corrette queste osservazioni? Cosa pensi in merito?

R. – Chiunque abbia questa opinione, certo non conosce il nostro Centro. Tra le iniziative delle quali siamo stati promotori, ci sono certo quelle sportive e ricreative, ma la nostra attività si è anche svolta nel sociale cercando di recuperare valori e attività che stanno scomparendo, organizzando concorsi come “Il Presepe nella tua casa”, giunto ormai alla terza edizione. Abbiamo voluto richiamare l’attenzione sul recupero dei beni storici locali come la Vallonea promuovendo un opuscolo esplicativo dell’importanza storico-economica

⁷⁴ In *Siamo La Chiesa*, A.XVI, n.4, luglio-agosto 1988, pp.-29-31; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 126-127.

che la famosa quercia ha avuto per la nostra comunità. Lo stesso Bollettino è segno tangibile che i nostri interessi non sono soltanto sportivi o ricreativi.

D. – Nel febbraio 1985 il Centro pubblicò il primo numero del “Bollettino”, oggetto del nostro interesse in questa intervista. Ciò avvenne per una esigenza interna o perché volevate essere più presenti nel sociale con uno strumento informativo?

R. – Il Bollettino, quale organo del Centro, ha voluto divulgare le nostre opinioni su vari argomenti di carattere sociale e suggerire a volte delle soluzioni a problemi di carattere locale. Abbiamo perciò volutamente dato spazio alle opinioni dei nostri soci evitando di affidarci a professionisti della carta stampata ritenendo più genuina e costruttiva la scelta interna dei pezzi da pubblicare. Naturalmente l’iniziativa non era rivolta solo all’interno, ma per quello che è stato possibile si è tentato anche di trovarle una collocazione perché rappresentasse una presenza ed un veicolo di informazioni nella comunità.

D. - Rocco, quali sono i programmi del Centro nel prossimo futuro e perché il “Bollettino” non è più presente dal novembre 1987?

R. – Il nostro Centro va avanti nel rispetto della continuità che lo ha caratterizzato dal 1985 ad oggi con il proposito di dare seguito alle edizioni delle manifestazioni precedentemente organizzate. Si cercherà inoltre, auspicando la collaborazione di altre associazioni, di realizzare alcune iniziative di più ampio respiro, fra le quali la valorizzazione dei prodotti artigianali locali.

Per quanto riguarda il Bollettino, i motivi del suo ritardo sono purtroppo soprattutto di carattere finanziario in quanto il suo onere grava unicamente sui soci. Prevediamo comunque sviluppi positivi anche per il Bollettino che presto tornerà a far sentire la sua voce in una veste rinnovata.

GIANFRANCO ESPOSITO: “CREDIAMO NEL FUTURO DEL BOLLETTINO. SICURAMENTE TORNERÀ A SVOLGERE IL SUO RUOLO DI PARTECIPAZIONE E DI CONFRONTO” a cura di *Francesco Accogli* (1988)⁷⁵

D. – Gianfranco, tu sei stato uno dei soci fondatori del Centro Ricreativo Culturale “Nuovi Incontri” di Tricase. Dal febbraio 1985 hai avuto, in qualità di Responsabile, la direzione del “Bollettino” edito a cura del Centro. Ci puoi descrivere quali furono i motivi reali che vi portarono a far nascere un nuovo periodico in Tricase?

R. – Nell’ambito della direzione del Bollettino, il mio compito è stato principalmente quello di coordinare i lavori di un gruppo di amici del Centro che sentivano il bisogno di discutere intorno ad alcuni problemi di carattere locale. Si voleva inoltre segnalare la presenza e l’impegno di alcuni giovani di misurarsi, senza grandi ambizioni, con la propria realtà. Molto semplicemente, dunque, il Bollettino è nato come la “voce” di una tra le tante associazioni presenti in Tricase e come tale possiede una sua particolare fisionomia.

⁷⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n.4, luglio-agosto 1988, pp.31-33; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 127-129.

D. – Il “Bollettino”, in ordine cronologico, è il quinto periodico nato a Tricase negli ultimi quindici anni. Come spieghi questo interesse a livello locale nei confronti della stampa periodica?

R. – Credo che in una comunità in crescita qual è quella di Tricase esista una forte esigenza di interrogarsi intorno ad alcuni specifici aspetti, positivi o negativi, che di fatto questa crescita comporta. La presenza di numerose iniziative di questo genere è la prova che nella nostra città è presente una significativa vitalità culturale che dobbiamo impegnarci a sostenere e promuovere. Soprattutto però è il segnale di una crescente voglia di partecipazione che proviene dal tessuto sociale.

D. – Attualmente in Tricase sono presenti, come sai bene, quattro periodici: “Siamo La Chiesa”, “Nuove Opinioni”, il “Bollettino” del Centro “Nuovi incontri” e “Questosud”. Altri due periodici: “Bollettino Popolare” e “Quaderni Salentini” sono morti, rispettivamente nel maggio del 1979 e nell’ottobre del 1981. Ritieni che questo reale frazionamento e questa indubbia parcellizzazione delle energie culturali locali, spesso confuse con l’esigenza di autonomia e di indipendenza, siano positive per la crescita della comunità tricasina?

R. – Bisogna dire intanto che queste esperienze culturali hanno avuto origine in periodi differenti. Non mi pare perciò che vi sia una dispersione di energie. Si è trattato piuttosto del diffuso bisogno di ricercare il confronto con l’opinione pubblica secondo prospettive e matrici culturali diverse.

D. – Gianfranco, rileggendo i diversi numeri del “Bollettino” non è difficile notare la totale mancanza di dialogo e di critica con gli altri periodici citati in precedenza. Perché questo oggettivo isolamento? Come spieghi il fatto che ogni periodico, anche se con diverse e differenti motivazioni, tende solamente ad evidenziare il proprio “particolare”?

R. – Una delle scelte che ha guidato sinora la nostra pubblicazione è stata e rimarrà quella della critica costruttiva nell’affrontare i diversi argomenti: una critica che comprendesse proposte e suggerimenti utili alla soluzione di un determinato problema. Non sono certo che la polemica a distanza con le altre testate avrebbe consentito al nostro Bollettino di conquistare maggiori spazi tra i lettori. Per ciò che riguarda la motivazione di quello che registri come “isolamento” è da ricercare nel diverso modo di rapportarsi ai problemi e alla differente natura. Sotto questo aspetto ogni periodico conserva una sua particolare identità.

D. – Nell’affrontare le diverse tematiche di ordine politico, sociale e culturale, il “Bollettino” si è caratterizzato come un giornale vicino all’Amministrazione Comunale. Non ti sembra un grosso limite? Non ritieni anche tu che uno dei principali compiti dell’associazionismo democratico di base (e quindi anche il Centro “Nuovi Incontri”) sia quello di concorrere, sovente in modo critico e libero, alla crescita di una comunità prescindendo dal colore politico dell’Amministrazione in carica?

R. – Mi sembrerebbe un grosso limite se ciò fosse vero. Non si spiegherebbero altrimenti i costanti interventi sui problemi urbanistici, del traffico, del turismo, dell’ambiente e il contenuto stesso delle vignette, con le quali si è cercato di segnalare i disagi dei cittadini ponendo anche in evidenza i limiti e le carenze dell’azione amministrativa. Il nostro proposito non è mai stato quello di essere “vicini” o “lontani” dall’Amministrazione Comunale, quanto piuttosto accanto ai problemi della gente.

D. – È opinione comune anche che il periodico da te diretto non abbia saputo stabilire un dialogo con i diversi ceti sociali di Tricase e che abbia occupato solo un piccolo e marginale spazio informativo, quasi come un “periodico di quartiere”. Cosa pensi in proposito?

R. – Non mi pare che siano stati trascurati interventi su specifici aspetti della realtà economica e sociale di Tricase. Abbiamo in più occasioni invitato, invece, i diversi rappresentanti dei ceti sociali ad esprimere la loro opinione su alcuni particolari argomenti di vasto interesse (artigianato, sanità, scuola, religione, ecc.). Per quanto riguarda la diffusione, nonostante la tiratura limitata del foglio dovuta ai costi sostenuti unicamente dai soci, abbiamo sempre voluto inviare copie di ogni numero a tutte le scuole, associazioni ed enti del nostro Comune.

D. – Gianfranco, l'ultima domanda è quasi d'obbligo: ci sarà un futuro per il “Bollettino”? Continuerete a stamparlo nello stesso modo o vi sono in cantiere progetti più ambiziosi?

R. – Crediamo nel futuro del Bollettino. Attualmente siamo in una fase di riconsiderazione complessiva del foglio, sia sul piano tipografico che dei contenuti. Se questo sforzo di riflessione andrà a buon fine, sicuramente il Bollettino tornerà a svolgere il suo ruolo di occasione di partecipazione e di confronto.

BOLLETTINO DEL CENTRO, RICREATIVO CULTURALE "NUOVI INCONTRI" - TRICASE						
ANNATE	TITOLO	RESPONS.	PRES. CENTRO	TIPOGRAFIA	TOTALE NN. ANNUALI	SEDI E RECAPITI
Feb. 1985 - Anno I, n. 1	Bollettino del Centro, Ricreativo Culturale "Nuovi Incontri" - Tricase	Gianfranco Esposito	Rocco Sergi	Stampa Lito LABORGRAF Tricase	1985 - nn. 5	Via Brindisi, 42 Tricase (Le)
Mar. 1985 - Anno I, n. 2	"	"	"	"		"
Mag. 1985 - Anno I, n. 3	"	"	"	"		"
Ago. 1985 - Anno I, n. 4	"	"	"	"		"
Nov. 1985 - Anno I, n. 5	"	"	"	"		"
Feb. 1986 - Anno II, n. 1	"	"	"	"	1986 - nn. 4	"
Apr. 1986 - Anno II, n. 2	"	"	"	"		"
Ott. 1986 - Anno II, n. 3	"	"	"	"		"
Dic. 1986 - Anno II, n. 4	"	"	"	"		"
Gen. 1987 - Anno III, n. 1	"	"	"	"		"
Mar. 1987 - Anno III, n. 2	Bollettino del Centro "Nuovi Incontri"	"	"	"	1987 - nn. 4	Via O. Massa Tricase
Mag. 1987 - Anno III, n. 3	"	"	"	"		"
Nov. 1987 - Anno III, n. 4	"	"	"	"		"

TRICASE NOW di *Francesco Accogli* (1988)⁷⁶

Finalmente anche a Tricase la nascita di uno strumento utile e prezioso per informare tutti coloro che hanno bisogno di sapere, settimanalmente, i turni di chiusura e di apertura delle farmacie, dei rifornitori di carburante, dei ristoranti, dei supermercati, gli orari di alcuni importanti servizi pubblici, gli appuntamenti culturali e sportivi, i trasporti e i numeri telefonici utili per le emergenze di diversa natura.

Il 31 ottobre u.s., infatti, è uscito in n. 0 di "TRICASE NOW" (Tricase ora, in questo momento), locandina settimanale formato 30 x 40, a cura della "PUBBLICAIMMAGINE" s.n.c. con sede a Tricase, via G. Toma (ex via Municipio), n. 36, tel. 774059.

L'utilità di tale mezzo di informazione, oltre alla possibilità di garantire inserzioni ed annunci pubblicitari a prezzi davvero convenienti, è evidente subito. Ed ancor più lo sarà nel periodo estivo per i turisti che spesso sono alla ricerca affannosa di ristoranti, posti telefonici pubblici, rifornitori di carburante, pronto soccorso, etc., etc.

"TRICASE NOW", elaborato con computer IBM e con programma per l'editoria individuale, è un valido e comodo mezzo informativo per orientarsi e non perdere tempo. Un'altra iniziativa, sperimentata a Lecce, ha avuto un notevole successo con il foglio denominato "Il grillo parlante" richiesto e consultato in tutti i periodi dell'anno.

Stampa periodica a Tricase negli anni '80 "QUESTOSUD": UNA CREATURA DEL SEN. GIACOVAZZO di *Francesco Accogli* (1988)⁷⁷

"Incominciare un nuovo giornale, anche il foglio più modesto, è sempre una emozione forte, anche per chi è incallito nel mestiere. Coincide con un convegno meridionalistico che ha luogo a Gallipoli. Ma è solo una coincidenza. Ciò che coincide in profondo è la necessità di un risveglio.

Stiamo uscendo da un lungo silenzio. E non solo dal sonno di una provincia. Hanno dormito i partiti e i governi, tutti i governi di questi anni Ottanta. Hanno dormito l'opposizione, i sindacati, gli istituti speciali dell'intervento straordinario.

Ma vi è un fatto nuovo: i giovani, questa volta, non si rassegnano. Hanno voglia di lottare. Avvertono che o si cambia ora o la speranza cade. È un risveglio che comincia dal basso.

(...) I giovani meridionali non si rassegnano a vedere il privilegio e la fortuna scavalcare il diritto e il merito. Questo Sud, questa generazione troverà in sé stessa la forza del riscatto, ne siamo sicuri. Vogliamo soltanto che ne prenda coscienza al più presto. E che si metta in cammino".

Queste sono alcune righe del primo editoriale del mensile "QUESTOSUD", periodico del CESME (Centro Studi Meridionali), sesto giornale nato a Tricase negli ultimi quindici anni e pubblicato come supplemento ai numeri 7-8-9 di "Pres" del 30-12-1987. L'editoriale è firmato da Giuseppe Giacobazzo, eletto Senatore della Repubblica nel collegio di Tricase nelle ultime elezioni politiche. Egli è un giornalista conosciuto, un professionista noto ed

⁷⁶ In *Nuove Opinioni*, A. XII, nn.101-102, 17 novembre 1988, p. 6.

⁷⁷ In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n.6, novembre-dicembre 1988, pp.54-56; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp.135-137.

apprezzato. Riteniamo, perciò, che non abbia assolutamente bisogno di presentazioni ulteriori e, tanto meno, da parte nostra.

Il mensile del CESME, a differenza degli altri periodici già presi in esame (cfr. “Nuove Opinioni” nn. 90-91; “I Salentini” n. 7; “Siamo La Chiesa” n. del 1988; “Lu Lampiune” n. 2 del 1988; “Siamo La Chiesa” n. 4 del 1988), registra la presenza di un giornalista come il Sen. Giacobazzo, ritenuto da molti il vero fondatore ed il reale animatore del giornale. “QUESTOSUD”, quindi, è una creatura del Sen. Giacobazzo e nasce, come abbiamo già precisato, a Tricase nel gennaio 1988 con il sottotitolo di “periodico del CESME”.

A pagina 2 del numero 0 sono precisati e chiariti i compiti e le finalità del Centro Studi Meridionali e viene illustrato, altresì, che il Centro è orientato a svolgere un’azione di *“incontro, dialogo e ricerca”*. *“Incontro tra Nord e Sud, ricerca di una prospettiva umana che non disperda la grande ricchezza che è la cultura nostra salentina, meridionale, pugliese”*.

Nel Comitato di Redazione, oltre a Giacobazzo, vi sono il prof. Oronzo Russo, da sempre impegnato nel campo dell’informazione giornalistica, con il compito di Responsabile, l’editore Mario Congedo, il giornalista Tonio Tondo, il prof. Donato Valli, Rettore dell’Università di Lecce, e una quindicina di redattori di Tricase e paesi limitrofi. Stampato a Galatina presso l’Editrice Salentina, “QUESTOSUD” ha un formato tabloid, cm 29 x 42, con otto pagine e spesso anche con numeri a dodici pagine. Il periodico è ben curato, pulito, lineare. La veste tipografica, elegante e gradevole, è ricca di piacevoli incisioni ed illustrazioni. Non vi sono annunci pubblicitari e non compaiono, come in altri periodici tricasini, le usuali riproduzioni fotografiche. Gli articoli sono quasi sempre firmati: i titoli ben evidenziati con la presenza, spesso, di occhielli e sottotitoli. “QUESTOSUD”, in poche parole, dal punto di vista tipografico, ha una sua specifica immagine e si differenzia dalla miriade di pubblicazioni periodiche per essere un mensile originale e moderno.

Queste nostre riflessioni vogliono essere un primo approccio, sicuramente parziale e non definitivo (mentre scriviamo sono stati pubblicati solamente nove numeri), non solo sul carattere tipografico del nuovo periodico, ma anche sui contenuti, sui messaggi e sulle indicazioni che dal mensile è possibile oggettivamente ricavare.

“QUESTO SUD” è ritenuto essenzialmente un periodico ideologico-politico a livello regionale e non un mensile di informazione locale e provinciale. Non è difficile, infatti, notare che poco spazio è riservato alle problematiche specifiche del comprensorio del Capo di Leuca, mentre su altre tematiche di carattere regionale e nazionale, sicuramente importanti, il periodico ha già registrato la presenza di interventi prestigiosi di economisti, politici ed intellettuali. Tutto ciò comporta una certa terminologia di “addetti ai lavori” che costringe il semplice lettore locale a non “sentire” e conseguentemente a non “seguire” un periodico che gli sembra “estraneo” e “lontano” dai suoi problemi quotidiani. A questo proposito riteniamo non convincente l’affermazione che “QUESTOSUD” è poco conosciuto perché non è in edicola. Altre ci sembrano sinceramente le possibili spiegazioni ed investono, secondo noi, non la diffusione, bensì la terminologia, un marcato substrato ideologico-politico, interessi ben precisi, indirizzati, il più delle volte, a personaggi di un preciso colore politico.

Gli editoriali, tutti firmati dal Sen. Giacobazzo, sembrano delle brevi, ma significative, lezioni di politica, messaggi rivolti a chi è impegnato nella vita pubblica, precisazioni su fatti ed avvenimenti che si riferiscono, spesso, alla dialettica interna al partito democristiano. Altrettanto è possibile notare per le diverse problematiche affrontate nelle pagine interne del giornale. Esse trattano temi ed argomenti di indubbio interesse, quali, ad esempio,

l'imprenditorialità giovanile, le leggi sulla cooperazione, l'ecologia, la religione, le elezioni amministrative, il sindacato, i cattolici e la politica, le riforme istituzionali, la droga, l'europeismo, etc., etc., ma con un **taglio** ben preciso e determinato, tendente a fare "opinione" più che "informazione".

"QUESTOSUD" ci sembra uno strumento voluto per promuovere il risveglio economico, politico e culturale del Mezzogiorno. Il suo progetto si radica nella prospettiva di un rinnovamento che deve partire dal basso, dagli Enti locali, dai nuovi imprenditori, dagli intellettuali e soprattutto da una nuova mentalità politica generale dell'opinione pubblica meridionale. *"Non è più tempo per un governo delle comunità che ieri consisteva nel programmare una scuola, un asilo, una strada, una elettrificazione nuova. La nuova progettualità esige competenze, investimenti più vasti, impegni e risorse che superano le possibilità locali. Occorre un forte coordinamento politico, istituzionale, tecnologico... (...) Lavoriamo senza rivalità, senza altra ambizione che quella di concorrere a riedificare la D.C. A ridarle una presenza culturale degna del suo passato (cfr. "QUESTOSUD" n.9, pag. 5).*

Il periodico, come è capibile, poggia le sue categorie, le sue idee-guida su una visione del partito democristiano teso a promuovere nuovi processi sociali, chiamato con insistenza a svolgere un nuovo e più adeguato ruolo di mediazione, ricercando un metodo credibile e valido nell'attività politica dei nostri giorni. È senza dubbio, un programma ambizioso, arduo, difficile. Ma l'oggetto del nostro interesse, lo ripetiamo, è riferito a "QUESTOSUD" quale periodico d'informazione locale e non ai programmi ed ai progetti politici di alcuni uomini e correnti democristiane. Abbiamo ritenuto opportuno rendere pubbliche queste riflessioni con il solo obiettivo di completare la nostra indagine sulla stampa periodica negli ultimi quindici anni a Tricase senza pregiudizi di sorta nei confronti di nessuno.

A conclusione di queste brevi note, sicuramente necessarie di ulteriori e più approfondite riflessioni, come di consueto, abbiamo affiancato una scheda particolareggiata sulla vita del periodico ed abbiamo rivolto alcune domande, con la speranza di essere più completi, al Sen. Giacobuzzo ed al prof. Oronzo Russo. Ci duole sinceramente dover riferire che il Sen. Giacobuzzo non ha voluto rispondere alle nostre domande e che la "Sua indisponibilità" ci è stata comunicata dopo un lungo periodo. Riteniamo che un rifiuto non si commenta. È un rifiuto... e basta!

ORONZO RUSSO: "QUESTOSUD È NATO PER CERCARE DI INTERPRETARE LE ESIGENZE DI UNA CERTA AREA CATTOLICA"

a cura di *Francesco Accogli* (1988)⁷⁸

D. – Prof. Russo, dal mese di gennaio 1988, Tricase ha un nuovo periodico: "QUESTOSUD". Nel Comitato di Redazione Lei è il Responsabile, ma vi sono anche altri giornalisti come Tonio Tondo e soprattutto il Sen. Giuseppe Giacobuzzo. Perché è stata scelta la sua persona?

R. – Ragion vuole che, quando si è responsabili, ci si debba rendere conto di quello che viene pubblicato. Anche per questo il gruppo di amici, tra i quali Giuseppe Giacobuzzo e

⁷⁸ In *Siamo La Chiesa*, A XVI, n.6, novembre-dicembre 1988, pp.57-58; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 138-140.

Tonio Tondo, hanno unanimemente deciso di assegnare a me la responsabilità di QUESTOSUD.

D. – Prof. Russo, quali sono stati i motivi che vi hanno indotti a pubblicare un mensile a Tricase?

R. – Con molta sincerità dirò che si è inteso interpretare le esigenze di una certa area cattolica con una visione dei problemi ad ampio respiro. In parole povere ravvivare l'azione ed il pensiero meridionale che hanno bisogno di crescita nelle idee e nello sviluppo.

D. – “QUESTOSUD” è il periodico del CESME (Centro Studi Meridionali). Qual è il progetto politico e culturale del Centro? Quali, in pratica, le sue finalità ed i suoi scopi?

R. – Con quanto dianzi detto credo di aver risposto a questa domanda. Il CESME, infatti, ha gli stessi propositi del giornale.

D. – È opinione diffusa che “QUESTOSUD” sia un periodico per “addetti ai lavori”, per una certa élite politica e culturale. Lei ritiene veritiere e fondate queste osservazioni?

R. – Niente di più errato. Basta dare uno sguardo al Comitato di Redazione per comprendere quanto sia fasulla un'opinione del genere. Per la veridicità di quanto affermo è solo necessario scorrere l'elenco degli abbonati.

D. – Prof. Russo a Tricase vi sono, come Lei sa bene, altri periodici. Quali sono i rapporti tra “QUESTOSUD” ed essi?

R. – I rapporti con gli altri non hanno mai avuto incrinature, non ve ne sarebbe motivo. Per nostra parte nutriamo stima incondizionata, certi come siamo che la pluralità di testate serve a far crescere il contesto.

ANNATE	TITOLO	RESPONSABILE	PERIODICITA'	PREZZO	TIPOGRAFIA	SEDI E RECAPITI
Gen. 1988 - Anno I, n. 0	QUESTOSUD - PERIODICO DEL CESME. Supplemento ai numeri 7-8-9 di Press del 30/12/1987. Notizie e commenti di cultura, politica, economia, sui problemi del Mezzogiorno	ORONZO RUSSO	Mensile	/	Fotocomposizione e Stampa: Editrice Salentina - Galatina.	Direzione, Red. Amministrazione - Via Thaon di Revel, 2 - 73039 Tricase.
Feb. 1988 - Anno I, n. 2	QUESTOSUD - PERIODICO DEL CESME (Centro Studi Meridionali). Cronache e commenti di cultura, politica, economia, Mezzogiorno. (Autorizzazione del Tribunale di Lecce del 26 gennaio 1988, n. 21 del registro stampa).	"	"	/	" "	Direzione-Amministrazione Casarano (c.p. 73042) Via Carlomagno 13, tel. 0833-505565
Mar. 1988 - Anno I, n. 3	" "	"	"	/	" "	" "
Apr. 1988 - Anno I, n. 4	" "	"	"	£. 1.500	" "	Direzione-Amministrazione Tricase (c.p. 73039) Via Thaon di Revel, 2 tel. 0833-731747.
Mag. 1988 - Anno I, n. 5	" "	"	"	"	" "	" "
Giu. 1988 - Anno I, n. 6	" "	"	"	"	" "	" "
Ago.-Set. 1988 - Anno I, n. 7	" "	"	"	"	" "	" "
Ott. 1988 - Anno I, n. 8	" "	"	"	"	" "	" "
Nov. - Dic. 1988 - Anno I, n. 9	" "	"	"	"	" "	Direzione-Amministrazione Tricase (c.p. 73039) Piazza Pisanelli tel. 0833-731747

Nuove Opinioni questa volta si presenta con delle novità. La prima riguarda la direzione. Carlo Cerfeda ha passato il testimone e la Redazione (Ahimè, gli amici!) non ha pensato di meglio che consegnarlo a chi scrive. Tutto ciò non comporterà in nessun modo una modifica delle linee di fondo della testata. Le idee che l'hanno generata nel febbraio del lontano 1977, quelle cioè di pubblicare a Tricase un periodico che fosse stimolo per la vita cittadina, che si presentasse con una precisa identità, che professasse una dignitosa indipendenza, restano ancora valide e costituiscono ancora per molto, ci auguriamo, il punto di riferimento di noi tutti.

L'impegno della redazione sarà, quindi, rivolto all'affermazione di queste tre cose:

1° che a Tricase vi è spazio per chi non vuole accordare il suo strumento sul diapason che regola tutta l'orchestra.

2° che non è vero che si deve essere tutti cittadini alla stessa maniera.

3° che si può avere la mente impegnata in una particolare ideologia, ma non lo devono essere assolutamente gli occhi se ci si vuole riservare il diritto di vedere quello che succede della nostra esistenza.

L'altra novità è costituita da un gruppo di giovani che da questo numero annoveriamo tra i nostri collaboratori. Sono studenti liceali, quindi espressione di quell'universo giovanile, al quale crediamo si debba dar voce specialmente in questo periodo in cui esso è assediato da tanti pericoli e da tante false lusinghe. Si parla, forse troppo e quasi sempre a sproposito, dei giovani, ma i giovani cosa hanno da dire di noi e di sé stessi? Lo verificheremo insieme.

N.O. continua quindi la sua strada, innovandosi nella continuità. Ciò significa anche che cesserà di avere come unico interlocutore il palazzo, perché direbbe un nostro grande amico, P. Davide Turoldo, i principi della terra sono stati già giudicati, ma continuerà a stare dalla parte della gente per portare in primo piano i problemi concreti della vita cittadina, per riproporre con sempre maggiore convinzione l'interrogativo di Plutarco: Chi guida chi ci governa?

Le esperienze editoriali tricasine negli ultimi quindici anni
QUELLA TRICASE CHE AGLI INIZI DEGLI ANNI '70
SI SVEGLIÒ DIVERSA di *Luigi Spedicato* (1989)⁸⁰

In occasione della presentazione, presso la Biblioteca di Tricase, del libro di Francesco Accogli "La stampa periodica in Tricase (1973-1988)" ed. Laborgraf, il professor Luigi Spedicato, ricercatore universitario e giornalista, ha svolto una relazione che riteniamo utile presentare ai nostri lettori. La sua lucida analisi sulla società tricasina di fronte ad alcuni mutamenti sociali ed alla singolarità dei rapporti tra organi locali di informazione e partiti politici risulta preziosa specie per chi segue con occhio attento ciò che accade nella nostra città.

L'intervento è articolato in un "parlare a braccio" e ciò, se da un lato dà maggior merito alla perizia del relatore, dall'altro ci ha trovati in difficoltà per la necessità di registrare su

⁷⁹ In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n. 105, 18 febbraio 1989, p. 1.

⁸⁰ In *Siamo La Chiesa*, A XVII, n.5, settembre-ottobre 1989, pp. 49 -57.

nastro e poi trascrivere su carta avendo l'ovvio impegno di riportare fedelmente il pensiero dell'autore senza restare vittima dei meandri del linguaggio parlato. La registrazione curata dalla direzione della Biblioteca Comunale e la trascrizione operata da Rocco Martella e Rodolfo Fracasso ci hanno consentito di presentare ai nostri lettori quanto segue.

Da notare infine che alla presentazione del libro citato ha contribuito anche il direttore del "Quotidiano" di Lecce Vittorio Bruno Stamerra (la gran parte del suo intervento è ospitato nelle pagine seguenti) mentre il saluto del sindaco di Tricase Alfredo Codacci-Pisanelli e l'introduzione del Presidente della Pro-Loco Igino Fachechi avevano aperto l'incontro.

* * *

Siamo molto cresciuti nel nostro ruolo collettivo di consumatori dell'informazione, non abbiamo livelli di conoscenza né di attenzione critica nei confronti dei meccanismi dell'informazione adeguati al peso che la stessa informazione ha nella determinazione delle nostre scelte, da quelle quotidiane a quelle più importanti. Consumiamo informazione come capita tuttora con molti prodotti alimentari; non sappiamo in realtà quello che consumiamo.

L'informazione locale si pone come un prezioso antidoto agli "estrogeni" che spesso ci vengono propinati. Con questo spirito ho letto il libro di Francesco Accogli ("La stampa periodica in Tricase – 1973/1988 ed. Laborgraf) e segnalo la mia difficoltà crescente, man mano che mi inoltravo nella lettura, nello scegliere gli strumenti teorici per analizzarlo. Per chi professionalmente, come nel mio caso, studia "sui" giornali (un direttore di giornale studia "dentro" il giornale) esistono degli strumenti teorici che servono per aggredire la materia di studio e trarne fuori dei sensi e dei significati nascosti, per capire le tendenze e come si evolve questo mondo così complesso della informazione di massa.

Alcune teorie, alcuni strumenti teorici sono quelli del "**new meeting**" ed aiutano a capire come funzionano le procedure redazionali, come un gruppo di professionisti si pone da intermediario tra la realtà ed il giornale dal momento che da lungo tempo sappiamo come l'informazione giornalistica non sia un rispecchiamento della realtà essendo essa improponibile come tale e frutto solo della mediazione di chi la osserva e la valuta. Cerchiamo di capire come funzionano questi gruppi che sono le redazioni, quali criteri professionali adottano e cosa diventa della realtà quando questi flussi di realtà vengono macinati e digeriti da questi corpi redazionali. Tale processo è faticoso se pensiamo che mediamente, tra fonti esterne, agenzie ... sul tavolo di un qualsiasi redattore capo e del direttore piovono ogni giorno 600-800 notizie ed elementi che potrebbero avere un livello sufficiente di notiziabilità. Considerando che di queste 600-800 forse il 10-20% diventano la notizia che noi consumiamo ci si rende conto che non è né automatico né semplice né privo di conseguenze fare un simile lavoro di selezione.

Se le teorie del "**new meeting**" aiutano gli studiosi a capire cosa succede in quegli apparati, le "**teorie degli effetti**" spostano l'attenzione da chi confeziona il prodotto a chi lo consuma per capire, a livello di massa e non di singolo lettore, quali sono i meccanismi che determinano la capacità di penetrazione del giornale o del messaggio veicolato da un apparato di massa sul lettore e così via. Esistono anche degli strumenti teorici che si occupano dei fenomeni legati agli aspetti proprietari dei giornali e tali strumenti ci hanno, fra l'altro, regalato una soglia di attenzione critica notevole negli ultimi anni perché, se c'è un fenomeno di crescita dell'informazione locale c'è anche, dall'altra parte, un fenomeno di concentrazione delle maggiori testate che rappresenta, per giudizio unanime, un fatto non positivo nel panorama della stampa italiana.

LA STAMPA LOCALE TERZO LIVELLO DELL'INFORMAZIONE

Quando ho cominciato a leggere il libro mi sono chiesto quale strumento professionale tra quelli acquisiti nella mia formazione dovessi utilizzare. Mi sono trovato un po' in difficoltà perché, in riferimento ai materiali raccolti nel libro, è un po' arduo, per diversi elementi che cercherò di esplicitare, parlare di sistema di informazione di massa. Non credo sia possibile analizzare le procedure redazionali perché, se c'è un filo guida in tutte le interviste raccolte dall'autore, è la lamentela (a parlare da don Donato Bleve fino a tutti gli altri capi redattori e direttori) sulla difficoltà estrema di mantenere insieme un gruppo redazionale che abbia una qualche parvenza di unità. Perciò asseriamo tranquillamente che non vi sono professionisti che fanno informazione e quindi non è possibile analizzare queste categorie.

D'altra parte, credo sia difficile parlare di "teorie sugli effetti" per quanto riguarda il senso classico che la teoria della comunicazione di massa dà a questi fenomeni. Mi son reso conto che accanto ai giornali nazionali ed i giornali locali vi è un terzo livello rappresentato dall'informazione locale che preferirei indicare col termine, forse più complesso, di **"produzione sociale di messaggi a livello locale"**. Cercando di capire le fila guida per l'analisi ho trovato un aiuto nell'introduzione che l'autore premette al volume e nella quale vi è un'affermazione che ho trasformato in domanda. Accogli afferma che il nascere ed il permanere della stampa locale a Tricase come fenomeno caratterizzato da considerevole numero, diffusione e longevità delle testate data all'inizio degli anni '70. Me ne sono chiesto il perché. Mi sembra che il fatto che non si possa parlare di informazione ma di produzione di messaggi ed il fatto che questa produzione inizi a manifestarsi negli anni '70 abbiano un qualche legame.

L'autore coglie anche acutamente la fase del fenomeno pur senza stabilire legami di tipo meccanicistico tra un fenomeno sociale ed il rispecchiamento del sistema dell'informazione e della produzione di messaggi. Bisogna ricollegarsi al fenomeno di frammentazione che nella società tricasina, ma più in generale nella società meridionale, con particolare urgenza e forza si manifesta all'interno del corpo sociale.

ANNI '70: LA SOCIETÀ TRICASINA CAMBIA

Ci sono fenomeni come la modernizzazione derivante dall'aumento dei tassi di scolarità (molta più gente che è andata a scuola), un fenomeno di interscambio rispetto al periodo in cui l'unico scambio era quello dell'emigrazione unidirezionale (la gente che andava via); c'è un ritorno se non della gente in senso fisico, di idee, una veicolazione maggiore di conoscenze che non appartengono alla memoria storica della comunità tricasina. C'è un fenomeno complessivo di crescita della domanda di partecipazione (e non intendo in senso politico) che si riflette ad esempio in un fenomeno che non a caso attecchisce alla periferia dei grandi sistemi informativi, la nascita delle radio e delle televisioni locali. Sarebbe anche arduo immaginare una crescita esponenziale dell'informazione come quella che si verifica a Tricase senza pensare che l'informazione è un tutto unico al di là della specificità. Restano questi processi di frammentazione e di complessificazione, cioè la società così come si delinea all'inizio degli anni '70 non è più la stessa cosa, è più complicata; la gente è diversa indipendentemente dalla stabilità nei comportamenti elettorali. A tal proposito Tricase può anche essere assunta a simbolo di quanto rischiose in realtà in Italia siano le relazioni tra corpo sociale e comportamenti elettorali.

Avete avuto ed avete tuttora una stabilità elettorale pur essendo passati attraverso un ventennio che, come ha cambiato l'Italia, ha sicuramente cambiato anche Tricase. Quindi su questo processo di frammentazione, per un fenomeno che è noto agli studiosi di cose sociali, si è innestato un fenomeno di autorappresentazione di questi nuovi gruppi. Quando una società o un gruppo sociale con forti radici comuni come a Tricase (diverso è il problema delle grandi metropoli), comincia a scomporsi, saltano nello stesso momento tutti i canali comunicativi interni a questa stessa società. Canali comunicativi: non significa necessariamente canali di massa e sono rappresentati dalle parrocchie, dai circoli cittadini e dagli intellettuali singoli. Tali canali comunicativi, all'interno di una realtà fortemente omogenea come Tricase, conservano ed hanno conservato una funzione di rappresentanza, sono i veri **"opinion leader"**, sono coloro i quali influenzano gruppi ristretti ma significativi di cittadini. Perciò questo processo di complessificazione della società tricasina va avanti cambia la natura della richiesta di informazione e si creano le condizioni perché dei nuovi soggetti esprimano questo bisogno di informazione.

ANNI '70: A TRICASE L'ESIGENZA DI UN'ALTRA INFORMAZIONE

Qual è il primo giornale che storicamente comincia a rompere l'unitarietà dell'informazione e della comunicazione? Non a caso un giornale come "Siamo La Chiesa" che, a giudicare dai contributi (e devo dire che mi hanno stimolato una grande curiosità) che ho trovato nel libro di Accogli, è abbastanza interessante come agli inizi degli anni '70 si ponga in una programmatica linea di rottura con un atteggiamento che potremmo definire di allineamento alle istituzioni da parte della Chiesa locale. Ma sarebbe assolutamente arduo immaginare la possibilità per un fenomeno di questo tipo di prender piede se non avessimo alle spalle questa necessità, questa esigenza di un'altra informazione.

Se però si crea un bisogno sociale nuovo di informazione a Tricase non si crea (perché non esiste nella base produttiva del comprensorio) una classe di imprenditori che lo sorregga, lo inserisca nelle logiche di mercato. Non so se quello che identifico come un terzo livello (oltre ai giornali locali) sarà anche questo un affare come lo saranno certo i giornali locali. Di sicuro attraverso l'esperienza dei giornali così come sono stati raccolti e pazientemente catalogati da Francesco Accogli verifico un dato che non poteva non avere conseguenze sulla qualità dell'informazione. Cioè, l'inesistenza di una classe di imprenditori che per spirito filantropico o di mecenatismo, per calcolo imprenditoriale e aziendale, per solidarietà o amicizia personale o per un qualsiasi altro motivo decidono o abbiano deciso in passato di investire su questi giornali. La vita grama di queste testate è una testimonianza sufficiente e questo è un elemento di debolezza, complessivamente, di questa esperienza.

Il secondo elemento di debolezza anch'esso rilevabile dall'analisi dei contributi raccolti è una oggettiva sensazione di invecchiamento della formula editoriale che uniformemente tutti questi giornali adottano. Questo mi dà anche conto del motivo per cui la base di lettori (questa è una lamentela di direttori o redattori capo intervistati) non cresce anzi tende a rimanere abbastanza asfittica o addirittura determina la fine dei giornali. Il problema non credo sia di scelte redazionali né tanto meno di cultura specifica, credo che l'origine di questa incapacità di innovare si trovi sia sotto il profilo del rapporto col mercato (assenza dell'imprenditorialità), sia sotto il profilo del rapporto col pubblico (assenza di una formula giornalistica innovativa), sia nel carattere che questi giornali stabiliscono con la realtà di cui essi sono espressione. E vengo al nodo del mio ragionamento, a quello che questo mettere insieme una serie di elementi sparsi mi ha portato ad elaborare.

L'INFLUENZA DI TRE GROSSI FENOMENI

Non trovare all'interno di questi giornali alcuni legami con almeno tre grossi fenomeni che hanno marcato l'esperienza collettiva sociale e politica del basso Salento. Una tendenziale divaricazione (o quanto meno l'emergere di una diversità di accenti) nella Chiesa locale tra allineamento istituzionale e riscoperta di un umanesimo cristiano cui danno voce, per esempio, i contributi di David Maria Turollo che sono una parte importante dell'esperienza editoriale. Da un'altra parte un processo di ridefinizione (nella società tricasina come nella salentina in genere) delle caratteristiche di rappresentanza di interessi dei partiti politici ed in particolar modo (per il peso anche elettorale oltre che funzionale che ha) della Democrazia Cristiana, un rapporto tra questi partiti di massa ed il loro elettorato che è profondamente cambiato con il mutare della composizione sociale salentina la quale passa da un'epoca in cui è prevalente la produzione agraria ad un'altra epoca di "terziario", di piccole e medie industrie e così via. Come terzo fenomeno rilevo una talvolta affannosa ricerca di rappresentanza sociale dei partiti della sinistra storica, i quali all'interno di questa crisi del rapporto tra società e partiti hanno una crisi ancora più particolare, più approfondita. Naturalmente indico tre elementi che non racchiudono tutto il senso delle trasformazioni sociali e politiche di questi 15 anni ma mi sembrano estremamente significativi.

Ebbene, se allora considero l'esperienza di questi sei giornali rispetto a questi **"indicatori del cambiamento"**, scopro che, se l'esperienza dei giornali tricasini è marginale per quanto riguarda il rapporto con gli altri due livelli dell'informazione (quello nazionale e quello locale), in ogni caso essa ha una straordinaria capacità di verificare quella che ormai gli studiosi chiamano **"centralità comunicativa del sistema politico"**. In altri termini la mia tesi, verificabile, nell'esperienza tricasina attraverso le indicazioni fornite dal libro di Accogli, è che ci sia una grossa rilevanza, ormai, dei processi di comunicazione per il modo stesso di funzionare del potere, delle istituzioni e dei partiti. Sono convinto che non abbiamo più da tempo (non so a quando far risalire questa fine) quella funzione di collateralità della stampa italiana nei riguardi del potere politico. La mia tesi è che esista ormai una forte e ben marcata autonomia della informazione e degli apparati informativi nei confronti del sistema politico. Devo dire, con sorpresa, che ho ritrovato questa capacità di movimento autonomo all'interno di giornali la cui marginalità rispetto ai processi nazionali ed anche locali è sotto gli occhi di tutti.

LA DIVARICAZIONE TRA INFORMAZIONE E POLITICA

Il sistema informativo esercita un'influenza nei confronti della società civile e della società politica. È un'influenza sul modo in cui il semplice cittadino capisce la politica, capisce i rapporti sociali, ha una comprensione dei fatti politici, del prestigio dei **"leaders"** ed elabora immagini sociali della politica. Un effetto che mi sembra particolarmente evidente ed è un effetto perverso, ma che testimonia della autonomia raggiunta dal sistema informativo si nelle sue frange più estreme, è quello di sollecitare ed organizzare forme di partecipazione politica vicaria, cioè sostitutiva.

Leggendo il libro di Accogli ci si accorge di un fenomeno che non dovrebbe esistere: la marginalizzazione dei partiti politici in quanto tali e delle istituzioni della politica all'interno delle esperienze redazionali con la significativa eccezione di quei giornali che possono essere considerati degli organi interni al partito della Democrazia Cristiana e ad alcune sue correnti. La controprova di come i giornali siano stati avvertiti in primo luogo dai corpi redazionali ed in secondo luogo, a mio avviso, da fasce significative dei loro lettori, sta nella testimonianza di due redattori di "Nuove Opinioni" che testimoniano di una fase di crisi del

giornale e di un grosso dibattito quando questi due redattori decisero di partecipare alla lista del PSI per le amministrative.

Poiché questo elemento avrebbe potuto aprire una crisi che possiamo identificare come crisi di identità all'interno del corpo redazionale se non perché il giornale poteva essere sentito come partecipazione politica vicaria? Se questa tesi è vera, e ritengo di aver trovato diverse indicazioni nel libro, ne consegue che sulla scena tricasina così come sulla scena nazionale a diversi livelli dobbiamo pensare che tra i gruppi redazionali ed i gruppi di lettori vi è una forte interazione. I gruppi di lettori sono gruppi non di massa ma quasi fisicamente identificabili; ad esempio, nel momento in cui un giornale ha 700 abbonati è ipotizzabile ed è vero che i 700 abbonati vengono conosciuti uno per uno. Non siamo perciò nel campo della comunicazione di massa, là dove c'è un soggetto attivo, il giornale attraverso i suoi giornalisti, ed il pubblico anonimo e passivo con una unidirezionalità del messaggio dal giornale al lettore. Qui siamo nel campo della interazione forte. C'è lo stesso ambiente geograficamente delimitato, c'è una conoscenza ed un intrecciarsi di rapporti che va ben al di là della situazione di scrittore di un articolo e di lettore dello stesso articolo. Vi è quindi una situazione in cui i gruppi redazionali si pongono come attori politici con lo stesso livello e la stessa dignità degli attori politici istituzionali, vale a dire dei partiti e delle istituzioni.

Riflettiamo un attimo sui giornali per es. "Bollettino popolare". Nella intervista (a pag. 45 del libro) a G. Colazzo ci dà un'indicazione preziosa. Alla domanda perché il giornale ha esaurito la sua spinta e perché non c'era più in edicola, una delle risposte date con molta franchezza e sincerità è che non c'è stato il supporto, anzi c'è stata la lotta a viso aperto, di gruppi e correnti ed uomini della stessa Democrazia Cristiana nei confronti del giornale. Se andiamo al di là della primitiva interpretazione di questo scontro come scontro di personalità non possiamo non capire che molto correttamente i politici di professione, sia pure non professionisti come il consigliere comunale o il segretario di sezione, hanno correttamente avvertito che il giornale si poneva come attore politico autonomo e quindi hanno reagito.

Anche contro questa funzione di attore politico implicita l'analisi, a mio avviso, resta valida se si pensa ai problemi di rappresentazione dei partiti storici della sinistra ma anche delle nuove frange di intellettualità giovanile diffusa e si pensa ai risultati del sondaggio sul perché "Nuove Opinioni" non piace ai giovani. Tale sondaggio mi sembra l'altra spia estremamente significativa ed i suoi risultati sono riportati all'interno del volume.

Ricapitolando, nel rapporto con gli attori politici c'è un livello esplicito (sono i fogli più esplicitamente presenti all'interno della Democrazia Cristiana o che fanno riferimento a quest'area), c'è un livello implicito in "Nuove Opinioni" ma anche in maniera molto particolare in "Siamo La Chiesa", per non parlare del Bollettino del Centro "Nuovi Incontri" la cui esperienza però mi sembra troppo limitata anche nel tempo e come quantità di materiale disponibile per esprimere un giudizio completo. Mi sembra che questo rapporto con gli attori politici sia il nucleo tematico attorno a quale ruotano tutte le esperienze; ci sono però due funzioni diverse.

L'INFORMAZIONE TRA OMOLOGAZIONE E SURROGA. I PARTITI E LA LORO CRISI DI LEGITTIMITÀ NELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA SOCIETÀ

Quando il rapporto è esplicito si tratta di giornali omologhi, interni, in quanto esplicitamente si muovono in un'area e si assumono una funzione di strutturazione, cioè essi definiscono l'agire politico perché entrano esplicitamente nel dibattito interno e nella organizzazione interna di un partito (in questo caso la Dc) ne organizzano o tentano di organizzare i tempi della politica e forniscono nello stesso tempo alle organizzazioni ed ai

partiti sia una base di riferimento che un supporto di mediazione. Ma negli altri giornali (e penso ai due estremi rappresentati da “Siamo La Chiesa” e “Nuove Opinioni”) abbiamo viceversa una funzione di surrogazione.

Che cosa manca nella società politica tricasina per determinare questo effetto di surrogazione? Manca una capacità di rappresentazione autonoma dei nuovi soggetti politici. Ci sono dei punti molto belli nella stessa inchiesta sul perché “Nuove Opinioni” non piace ai giovani che fanno toccare con mano, tra l’altro, una cosa che è la versione locale di un’intervista ad uno studente romano (riportata a pag. 32) rilasciata a “Paese Sera” nel corso di una inchiesta sul perché i giovani non amano e non si riconoscono nella politica. Questo studente romano con una capacità di intuizione che fa invidia a molti studiosi di scienza dell’informazione dice: **“noi non capiamo i politici perché i politici non vogliono farsi capire”**.

Questa affermazione generale su cui sono stati scritti centinaia di volumi vale anche per la sinistra storica di Tricase con la sua limitatissima capacità di rappresentare quello che di nuovo c’è e si agita in questa società e vale ancora per alcuni organi di stampa che programmaticamente, esplicitamente, vogliono porsi in rapporto dialettico con questa area. In realtà questi due giornali (“Nuove Opinioni” e “Siamo La Chiesa”) svolgono a mio avviso una funzione di surroga, di sostituzione, perché essi sono entrati in concorrenza diretta con gli attori politici (ecco il motivo di crisi che si apre nella redazione di “Nuove Opinioni” quando c’è una presa di posizione esplicita di due redattori verso il partito della sinistra storica) e li sostituiscono in processi che tradizionalmente non appartengono ai gestori della comunicazione. C’è un processo di scambio ma chi perde in tale scambio non sono i mezzi di informazione o di comunicazione sociale.

A perdere sono i partiti, i quali vedono ribadita la loro crisi di legittimità nella rappresentazione della società. Se diventa allora comprensibile questa diffidenza dei politici, degli attori politici, nei confronti di queste espressioni diventano anche più comprensibili le difficoltà in cui questi giornali continuano a dibattersi.

La mortalità altissima di tali giornali non è un dato che possa essere spiegato soltanto con la limitatezza della base economica né tanto meno con la difficoltà di formare gruppi redazionali. I gruppi redazionali si formano sulla base di progetti e se il progetto di un giornale non è definito in rapporto al pubblico da investire e soprattutto a che cosa dire a questo pubblico, i gruppi redazionali non si formeranno mai. È necessario uscire fuori dall’ambiguità (che non è una contraddizione in negativo ma deve essere sciolta) nel ruolo degli organi di comunicazione in una società come quella di Tricase, un’ambiguità che naturalmente non sarà sciolta solo sul versante degli organi di informazione ma anche su quello dell’ammodernamento dei sistemi politici e dei sistemi di rappresentanza politica. mi sono accorto che è difficile pensare e leggere della storia di questi giornali senza cadere in un gioco continuo di rinvii e di rimandi.

Se questi giornali non sono (come non credo che siano) organi di informazione in senso stretto (la loro periodicità, la causalità dei gruppi redazionali, le difficoltà economiche...) ma comunque sono espressione di domande sociali allora è lì che ho cercato la risposta ad una serie di domande che il libro di Accogli solleva.

Cinque ragazzi e le nuove tecnologie possono creare un nuovo giornale
LA STAMPA LOCALE SARÁ L'AFFARE DEL FUTURO
di Vittorio Bruno Stamerra (1989)⁸¹

Quest'anno il "Quotidiano di Lecce" compie dieci anni.

Quando cominciammo, nel '79, lavoravamo diciotto ore al giorno. Tutti ci davano dei "matti" perché stavamo investendo risorse ed energie in un settore, quello dei giornali, che negli anni '70 era in crisi. Eppure, tutti sentivamo l'esigenza di un giornale "nostro" (...).

Fino ad oggi abbiamo fatto tanta strada. Non molti anni fa il "Quotidiano" fatturava circa 500 milioni l'anno; abbiamo chiuso il bilancio 1988 con circa 6 miliardi di fatturato ed un movimento finanziario che supera i 13 miliardi e dà lavoro a circa un centinaio di persone movimentando altre 700-800 persone per quanto riguarda tutto un lavoro che va dai corrispondenti ai collaboratori agli edicolanti ai distributori agli addetti alla pubblicità (...).

I giornali provinciali, la stampa locale sono il "business" l'affare del futuro. Nel settore dell'editoria la tendenza che va ormai manifestandosi a livello nazionale è la crescita della stampa locale, della stampa provinciale (...).

Ed un giornale che si vende in edicola, che produce pubblicità, è un giornale sempre più libero rispetto ad un giornale che accumula debito. Questo principio è stato ormai accettato da qualche anno specie da quando anche noi giornalisti abbiamo capito che le rivoluzioni non si fanno con gli articoli e nelle redazioni dei giornali ma in piazza e con altri metodi. Quando noi giornalisti siamo usciti da una fase di esaltazione politica, ideologica quale era quella esasperatissima esistente negli anni immediatamente dopo il '68 e negli anni '70 e quando abbiamo capito che un giornale deve essere innanzitutto venduto allora anche i giornali locali sono cresciuti di tono e sono stati accettati dalla gente (...).

Dieci anni fa la televisione, il potere, il palazzo, la Gazzetta Ufficiale, le classi dominanti... avevano talmente condizionato lo sviluppo della cultura, dell'informazione, che leggere un giornale era un fatto elitario da un lato e fortemente minoritario dall'altro. Per una sorta di catena di S. Antonio il giornale diventava quasi il bollettino ufficiale di chi governava; quindi, solo chi era più vicino al potere che governava aveva titolo per comprare il giornale (a parte la situazione economica) e tutti gli altri non potevano che leggerlo in maniera quasi "di risulta".

In dieci anni passi da gigante sono stati fatti anche a Tricase perché è accresciuta l'aggressività del sistema informativo ed ha coinvolto ancora di più la gente e l'ha avvicinata sempre di più all'edicola perché si è inaugurato un sistema diverso di fare informazione. Cioè, la stampa locale ha acquisito la capacità e la metodologia del grande giornale d'informazione. Non c'è assolutamente alcuna differenza, a livello di organizzazione del lavoro e di struttura tecnologica, tra "Quotidiano" ad esempio e il "Corriere della Sera" o la "Repubblica". Cambiano gli uomini e le loro capacità ma dal punto di vista della metodologia fare un giornale è sempre la stessa cosa. Si tratta di avvicinare sempre di più il giornale locale alla dimensione nazionale ed internazionale dei problemi garantendo al lettore la possibilità di conoscere esaurientemente quello che accade in Afghanistan ma anche quello che accade fuori dalla porta di casa sua. Se un giornale locale ha queste capacità senza immiserire il discorso e il confronto sul piano municipalistico e provincialistico ma facendo un giornale nazionale in sede locale ha trovato la carta vincente (...).

⁸¹ In *Siamo La Chiesa*, A XVII, n.5, settembre-ottobre 1989, pp. 57 - 59.

Difendo la provincia italiana, questa linfa di cultura, di partecipazione, di democrazia. Un ruolo importante in questo ambito ha la stampa locale. Se c'è un grosso limite in questi anni è rappresentato da chi ha governato anche le strutture in provincia: invece di avviare i giovani che cercavano lavoro, i giovani talenti che esistono anche in provincia, verso il mondo dell'informazione li ha avviati verso mestieri e professioni dove il mercato è già inflazionato. Esistono molti ragazzi che pensano agli archivi, al catasto dei beni culturali, al catasto dei canali di bonifica ed alle mille cose che la fantasia dell'amministratore pubblico, per prendere finanziamenti, sforna ogni giorno ma nessuno ha pensato che oggi le tecnologie consentono di fare dei giornali quotidiani con cinque persone, con costi bassissimi. Le tecnologie oggi hanno cancellato dalla geografia del mercato del lavoro un vecchio mestiere, quello del tipografo. Non esiste più, soprattutto nei giornali. Oggi esiste la possibilità, con un investimento minimo, di andare, saltando tutte le fasi lavorative, dalla macchina da scrivere alla rotativa.

Questo processo tecnologico ha accresciuto i livelli di libertà, di partecipazione, di democrazia perché un giornale che venda mille copie sul piano locale diventa un giornale autosufficiente. Se cinque ragazzi si mettono insieme e formano una cooperativa, una società, ed investono nel settore dell'informazione comprando computers ed il territorio mette loro a disposizione una rotativa capace di garantire questa iniziativa, con mille copie si può mantenere oggi un quotidiano. Con mille copie vendute e con una raccolta di pubblicità abbastanza dignitosa si può mantenere un quotidiano, si può dar vita ad una voce libera.

Questa sarà a mio avviso la direzione nella quale ci muoveremo ed infatti in Italia i grandi scontri nel settore dell'editoria stanno avvenendo soprattutto per il controllo del mercato dell'informazione locale. Tricase ha dimostrato di avere grande vitalità con le sue sei testate periodiche che in questi quindici anni è riuscita ad avere. Il mio augurio è che vada oltre e che attraverso le tecnologie possa dare sempre più espressioni di libertà alla cultura e alla società tricasina.

EDITORIALE. IL GIOCO DELLE PARTI (1989)⁸²

A livello nazionale si dibattono i grandi temi legati alla funzione, all'autonomia ed alla pluralità dell'informazione, alla libertà di stampa, alla necessità di una legge che stabilisca regole precise in materia di concentrazioni editoriali, alla scalata ed all'influsso che il potere economico e politico cercano nei confronti di giornali e Tv.

Ma quello che accade a Tricase lascia pensare che qui, molto più provincialmente, i rapporti che l'ambiente politico locale cerca di instaurare con gli organi di informazione appartengono ad una atmosfera di regime. Il ruolo della stampa è inequivocabilmente legato alle caratteristiche di una società democratica e pluralista della quale sia soggetto e oggetto di crescita civile.

Può esistere un giornale più o meno esauriente, più o meno tempestivo, più o meno preciso, ma un giornale ligio al potere, fatto da "giornalisti di fiducia" del potere sarebbe la negazione di sé stesso. Un giornale nasce per essere pungolo del potere e controllo dell'operato di chi amministra la cosa pubblica. Un controllo esercitato in nome e per conto

⁸² In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, n.6, novembre-dicembre 1989, pp. 3 - 4.

del diritto che ha il cittadino di sapere ciò che accade nella propria città e di verificare l'attività di chi ha eletto in propria rappresentanza.

“Il compito morale di chi scrive è di aggredire la politica prima che si mascheri di Storia” ha scritto il romanziere tedesco Gunter Grass e qualcun altro ha aggiunto che “è del silenzio che ha bisogno il potere, per continuare meglio i suoi traffici”.

A Tricase il rapporto tra politica e stampa più che difficile è in evoluzione, in cammino, ma il momento attuale è particolare. Non tutti comprendono ed accettano il gioco delle parti. Il politico progetta e dispone, la stampa cerca di controllare, di stimolare ed informare. Due parti da recitare separatamente, da attori diversi ma sullo stesso palcoscenico. A Tricase si verifica ancora che un giornalista abbia cariche di partito presumendo di poter fare insieme da controllore e da controllato e procedendo a proditorie censure su eventi obiettivamente. Ma sono residui transitori di epoche storiche passate e zavorre obbligate nel cammino democratico di una città.

Qualcuno, come il sindaco, ha accusato recentemente in un pubblico convegno la stampa locale di dipingere Tricase troppo drammaticamente. Ma c'è anche un gruppo politico correntizio che ha adottato come strumento di azione una pratica tanto cara ai regimi totalitari. Il venticello della calunnia, della frase a mezza voce passata di boca in bocca, dell'attacco personale. Se un giornale parla dei debiti fuori bilancio comunali troppo spesso (quasi che i temi finanziari non fossero onnipresenti) o cerca di sollevare il coperchio dalla pentola dell'affare-metano o descrive le lotte spartitorie di poltrone nel rinnovo degli organi gestionali della Usl locale, qualche uomo politico legge il tutto come un attacco alla propria carriera che potrebbe essere più luminosa senza certi “disturbatori”.

Chi non disturba è certo una radio tricasina che trasmette giornalmente un radiogiornale (G.R.C.) definito come **proprio** / “ecco i titoli del **nostro** giornale”) ma è in realtà nella massima parte copiato dai vari giornali. I preferiti sono “Repubblica”, “Gazzetta del Mezzogiorno”, “Quotidiano di Lecce”, “Tribuna del Sud” e “Puglia”. Quest'ultimo è il più saccheggiato potendosi contare 4-5 articoli copiati al giorno, preceduti da sigle altisonanti del tipo “Prima pagina” oppure “Cronache regionali”, mentre “Grc Salento Sport” è la sigla che ogni giovedì precede la copiatura dell'intera pagina sportiva di “Tribuna del Sud”.

Il tutto naturalmente, senza citare né le fonti né gli autori degli articoli copiati. Ce ne avevano parlato ma non ci credevamo. Seguito quel radiogiornale per qualche giorno si è notata una, come dire, media-copiatura di circa otto articoli al giorno. E ci sono anche sia la diligente lettura delle interrogazioni parlamentari dell'on. Nicola Quarta, sia la cronaca dell'attività di una corrente partitica locale di cui fa parte il giornalista che legge le notizie (copiate) col piglio di uno che si prende molto sul serio. Il resto del radiogiornale, ciò che rimane, frutto di corrispondenze esterne e di presumibili contatti con autorità inquirenti sui fatti di cronaca, è originale.

Finché esisteranno a Tricase giornali (radiogiornali in questo caso) copiati o preparati da “giornalisti di fiducia”, un certo strato della società tricasina continuerà ad essere convinta che la stampa abbia il compito di concorrere col politico nella strategia di ricerca del consenso e continuerà ad etichettare altre fonti di informazione come “disturbatrici”, “scandalistiche”, o “prezzolate”.

Ed una più opportuna comprensione di quel “gioco delle parti” andrà a farsi benedire.

Con questo numero entriamo nel Ventesimo Anno di vita della nostra rivista "Siamo La Chiesa". Un titolo a lungo pensato e che sintetizza una realtà alquanto complessa eppure gratificante, perché, se contiene un mistero di umiltà povera e debole ha tuttavia la grande dignità di una PRESENZA, quella di Colui che, mediante suo Figlio e la forza vivificante dello Spirito, ci ha dato e sempre ci rinnova il dono e la dignità di essere "SUO POPOLO e GREGGE del SUO PASCOLO".

VENT'ANNI, sono un cammino ormai lungo. Per una persona è come dire "La vita è tua, ecco, sei libero". Noi vorremmo che questo fosse vero, che questo nostro umile strumento di informazione continuasse ad essere "libero", il che vuol dire "adulto", capace di darsi un futuro e di essere sempre una "**voce significativa**" nella nostra realtà cittadina, ma anche in quanti da tempo l'apprezzano o l'apprezzeranno in futuro.

"SIAMO LA CHIESA" è nato nel gennaio 1973, a poco più di un anno dalla costituzione della Parrocchia "S. ANTONIO DA PADOVA" in Tricase. Come altre volte ribadito, lo scopo fondamentale del suo esistere è dovuto alla necessità di uno strumento di collegamento della Comunità con tutte le famiglie e le persone che la compongono. Ha superato gradatamente questi confini, mai peraltro circoscritti, allargando la sua diffusione sia in Tricase (se ne spediscono oltre 200 copie fuori parrocchia), sia nella provincia di Lecce (180 copie), sia in altre province (130 copie), sia all'estero (35 copie), in tutto 1500 copie.

Fra i nostri lettori annoveriamo da molti anni il cardinale Carlo Maria Martini di Milano, padre Balducci di Fiesole, di cui abbiamo pubblicato importanti conferenze tenute a Tricase, l'arcivescovo di Bari Mariano Magrassi, di Acerra Antonio Riboldi e altri Vescovi da tutti conosciuti, come don Tonino Bello, padre Carmelo Cassati, mons. Mincuzzi e mons. Riezzo (il vescovo che volle questa nostra parrocchia), il parlamentare e giornalista Ettore Masina e ultimamente il prefetto di Lecce Vittorio Stelo, padre Abramo Levi e il giornalista Giancarlo Zizola, in febbraio venuto qui a Tricase, per non dire di Padre David Maria Turolfo recentemente scomparso.

Un grazie veramente sentito vogliamo esprimere al prof. Ennio Bonea per aver più volte recensito il nostro periodico nella rubrica "In Libreria" sul "Quotidiano di Lecce". Ci lusingano e ci spronano i suoi giudizi. Così Egli scrive riguardo al n. 5 di "Siamo La Chiesa" del 1988: "*Questo bimestrale religioso sociale, pubblicato dalla Parrocchia S. Antonio da Padova di Tricase, continua a destare lo stupore e l'apprezzamento di uno studioso laico come l'estensore di queste note per il costante livello d'impegno culturale e per la collettività sui problemi che investono la società contemporanea, non limitata alla ristretta area di diffusione del periodico...*" (Quotidiano di Lecce del 15-16.01.1989).

Grazie al prof. Donato Valli e al prof. Mario Marti che, oltre a leggere la nostra rivista, hanno più volte offerto il loro valido e originale contributo di pensiero e di attenzione al nostro umile lavoro.

Le **Tematiche** trattate sono state molte, ma si è privilegiato l'annuncio del Vangelo, il più possibile incarnato nella nostra storia. Questo ci ha permesso di mettere le mani su tante piaghe sociali, secondo l'urgenza dell'ora. Si è combattuto contro lo sfruttamento da parte di padroni locali; una lunga campagna, anche aldilà del giornale, è stata condotta riguardo alla salvaguardia dei diritti umani, specialmente rispetto alla dignità e alla salute della

⁸³ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n.1, gennaio-febbraio 1992, pp. 3 - 6.

persona. Questo ci ha portati in prima fila, e, possiamo dirlo, prima di tutti, a mettere in evidenza la situazione nei Calzaturifici del Salento, rilevando mancanza di giustizia e grave precarietà ed incertezza per la salute dei lavoratori. Erano tempi in cui anche i sindacati erano abbondantemente latitanti, compreso l'Ispettorato del Lavoro.

In quel periodo siamo stati chiamati pazzi, comunisti, ignoranti..., ma abbiamo creduto in ciò che si voleva fosse acquisito dalla gente: favorire lo sviluppo di una coscienza che non permette di ignorare i fondamentali diritti dell'uomo e che per la loro difesa e salvaguardia è necessario il coraggio di mettere a nudo i problemi. Se in qualcosa si è riusciti, sia ringraziato Dio, diversamente vuol dire che il nostro sforzo non è stato del tutto adeguato.

Altre grosse tematiche affrontate sono quelle della droga e della devianza. Quando ancora a Tricase la droga era del tutto assente nell'analisi del paese, ritenemmo giusto studiare altrove il fenomeno, al fine di offrire alle nostre famiglie e ai giovani un contatto col mondo della tossicodipendenza che permettesse di prendere le opportune precauzioni perché la piaga non si diffondesse. Si può, se si vuole, andare a rileggere le tante interviste registrate dalla viva voce e pubblicate sul nostro periodico, come anche le innumerevoli volte in cui si è trattato il problema fino ad oggi, quando purtroppo la droga è una triste realtà. Non si aveva certamente la pretesa di sbarrare la strada a quella che è la piaga più sanguinante del nostro tempo, a cui si stanno associando altre emergenze, anch'esse causa di infelicità e di grosso rischio per i più fragili.

Attento è stato anche il nostro interesse al cammino faticoso della vita ecclesiale diocesana, dalla presenza forte, generosa e vibrante dell'episcopato di mons. Michele Mincuzzi al periodo, mai così nero, che da oltre dieci anni stiamo vivendo, e oggi più che ieri. Non ci siamo risparmiati di essere voce critica, anche di chi non ha voluto parlare, e di mettere il dito sulla piaga ormai forse difficilmente risanabile, finché non finirà questa lunga notte e altra alba e altro giorno spuntino a ridare forza e vitalità alla fiamma smorta e alla canna incrinata, a queste membra di Chiesa disgregata e disgregante.

Ora questa coscienza critica è più ampia. Siamo certi di aver in parte, anche minima, contribuito ad una maggiore presa di coscienza del nostro essere Chiesa. Via via sono entrate nei nostri programmi altre voci che hanno aperto altri spazi di interesse, quali la problematica teologica, con una serie ininterrotta di studi che, se anche non di facile lettura per tutti, sono certo un contributo qualificante del nostro periodico. Così la problematica sanitaria, che ha preso di petto argomenti pratici e dato utili apporti per chi ha voluto farne tesoro. Né è da dimenticare l'informazione sulla vita amministrativa, che nella rivista sta assumendo una presenza sempre più costante. Crediamo non debba passare sotto silenzio il fatto di aver dato voce a quasi tutti coloro che in qualche modo hanno voluto collaborare, come anche di aver registrato fatti e interventi significativi nella vita del paese e dintorni. Vogliamo ricordare la pubblicazione dei principali atti di Convegni svolti nella nostra terra (vedi Turismo, tabacchi...) di cui raramente si trova traccia altrove in maniera così completa. Basterebbe scorrere pian piano le varie annate per rendersi conto dell'immensa mole di lavoro svolto. Raduni, conferenze, elezioni... non dimentichiamo il numero unico sulla vicenda "Vitalone" del 1983, vicenda che ha avuto ampia eco nazionale, la cui gestazione ha avuto nella nostra redazione le sue origini.

E a proposito di "**numeri unici**". Ne abbiamo curati parecchi dando risalto a fatti e persone. Ricordiamo lo speciale sull'Ordinazione Episcopale di don Tonino Bello, per oltre tre anni parroco della Natività di Tricase; sulla figura di Giuseppe Codacci-Pisanelli con contributi originali; quello sul cardinale Giovanni Panico e su mons. Giuseppe Ruotolo; particolarmente quello su Girolamo Comi, richiestissimo da tante scuole di Tricase e fuori e

persino da qualche Università; ultimo, in ordine di tempo, questo che più avanti presenteremo su Padre David Maria Turoldo.

La veste tipografica ha subito cambiamenti diversi facilmente riscontrabili, dai primi modelli del tutto artigianali e confezionati in casa all'attuale impostazione tipografica. Ancora maggiore è il valore dato alla Fotografia, che ci ha permesso di offrire grande risalto ad immagini (foto lunga del Porto così come era nel 1904 ma anche quella del Portone in ferro battuto del Maestro Rocco Ingletto realizzato per il Nuovo Cimitero e quella della Madonna del Gonfalone), di cui alcune già ora introvabili. Ultimamente abbiamo voluto dargli un carattere di maggiore parrocchialità con i servizi di cronaca curati dai nostri giovani, catechisti e animatori.

Accanto a tutto ciò, è doveroso un grosso ringraziamento, e credo una preghiera per coloro che sono morti, a tutti quelli che collaborano all'allestimento della rivista "CON LE MANI". Ci riferiamo alle famiglie che lo piegano e che sono sempre tanto disponibili, puntuali e precise; ai tanti ragazzi, giovani e meno giovani che vengono ad impaginare, spillare e tagliare; a tutti coloro che lo distribuiscono, alcuni lo fanno da quando SIAMO LA CHIESA ha visto la luce.

Ogni numero, oltre il contributo di quanti scrivono ai quali pure va il nostro grazie, porta il segno di tante persone che con grande generosità lo preparano per offrirlo come segno di amicizia, ma anche di unità e di fraternità a coloro che lo accolgono. Questi, però, pensino pure a sostenerlo, Non vi pare?

Per il futuro ci auguriamo di rimanere una voce libera che proclami libertà e liberazione come diritto-dovere di tutti e come valori che mai sono pienamente conquistati, come dice Padre David Maria Turoldo nel cui nome vogliamo concludere questo Editoriale.

"Perché a liberarci non sono gli uomini e le ideologie. Se è un uomo a liberarmi, io sarò schiavo di quell'uomo. Per questo nella Bibbia è detto che non è Mosè che libera: nel caso, tu saresti schiavo di Mosè.

La liberazione è molto più misteriosa e radicale, tanto da travolgere e superare ogni ideologia. Ogni ideologia, per quanto rivoluzionaria, una volta arrivata al potere sarà sempre una forza conservatrice: se non altro, per conservare il potere che ha conquistato. È così anche per il cristianesimo, qualora lo si riduca a ideologia. La libertà trascende tutti i miti. Ed è la ragione per cui la libertà è molto rara, e costosa, e difficile. Perciò gli stessi ebrei nel deserto, a volte, rimpiangevano la loro schiavitù...

... Perché il Faraone non è stato vinto. Perché ne sono succeduti altri, ugualmente oppressori e schiavisti....

... Perché ho imparato sulla pelle che la liberazione è sempre un miraggio, e che raramente è una realtà; o meglio, un miraggio da realizzare tutti i giorni. Perché ho imparato che ogni uomo - e tanto più un cristiano! - deve ritenersi sempre un "resistente": uno nel deserto, appunto. Perché la Terra Promessa è sempre da raggiungere; come il "Regno" ha sempre da venire, e Cristo è per definizione "posto a segno di contraddizione tra le genti".

(Ritorniamo ai giorni del rischio, pp.8-9)

Due interessanti interventi su problematiche sociali ed etico-religiose
L'ECONOMIA ALLA LUCE DEL VANGELO
E IL VERO VOLONTARIATO (1992)⁸⁴

Il 25 marzo u. s. la nostra rivista "Siamo La Chiesa" ha voluto festeggiare il 20 anniversario della sua pubblicazione con una prima iniziativa culturale, promuovendo un incontro della cittadinanza, presso la biblioteca comunale di Tricase, con Don Enrico Chiavacci, professore di teologia morale presso il Seminario Teologico di Firenze, noto pubblicista presso riviste e autore, tra l'altro, di un testo organico di teologia morale sulla questione del rapporto tra etica ed economia alla luce della Sacra Scrittura. Il professore, che si trovava qui da noi perché invitato da Don Eugenio Licchetta, per uno dei suoi seminari con gli studenti dei Licei e dell'Istituto Magistrale, ha richiamato in sintesi alcuni concetti presenti nei suoi scritti. Ha sottolineato come i due gravi problemi che angustiano l'umanità, la fame e il sottosviluppo dei quattro quinti della popolazione mondiale da una parte, e l'incombente minaccia ecologica dall'altro, richiedono, da ogni uomo e particolarmente dal cristiano, un capovolgimento della politica economica e delle leggi di mercato, ancora dominate dalla logica della "massimizzazione del profitto" e della "concentrazione della ricchezza". Il relatore ha affermato, come leggiamo nel testo da noi registrato e trascritto più o meno fedelmente, "per il cristiano la ricchezza è pura idolatria e intanto la si può considerare legittima eticamente, in quanto soggetta ad essere condivisa con gli altri uomini". Ha sottolineato le gravi ripercussioni sul piano ecologico del progressismo occidentale. Se i livelli di vita e i consumi energetici, anche a livelli minimi, che attualmente caratterizzano l'opulento nord, fossero estesi a tutta la popolazione mondiale, si verificherebbe un inquinamento tale da compromettere seriamente la vita su tutta la terra.

La soluzione del problema, quindi, richiede nuovi modelli di vita basati sulla condivisione e sulla selezione e contenimento dei consumi.

L'altro intervento, che pubblichiamo di seguito, è il discorso tenuto da Mons. Antonio Bello, vescovo di Molfetta, il 7 maggio scorso nel cinema Aurora nel convegno organizzato dalla sezione dell'Ospedale "Card. G. Panico" di Tricase AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) e ACOS (Associazione Cattolica Operatori Sanitari) su "Il volontariato e gli Anziani".

L'intervento di Don Tonino, a conclusione del convegno, dopo le relazioni di carattere medico, psicologico e legale, ha sottolineato gli aspetti etici e valoriali del volontariato. Il suo discorso, come sempre, anche in questa occasione, è stato incisivo e fortemente provocatorio. Ha fatto capire chiaramente, attraverso una edizione aggiornata della parabola del buon samaritano, che il volontariato rischia di diventare uno strumento del potere economico, "la carretta che prende tutto lo scarto residuale che non viene assorbito dalle grandi lobby". Se il volontariato non diventa generatore di coscienza critica, voce profetica in una società perversa dall'individualismo, dal consumismo e dall'egoismo, non serve a niente. Il volontariato deve schierarsi e per essere autentico deve schierarsi con i poveri. Esso è figlio primogenito della solidarietà, ha la funzione di segnaletica, è spina dello inappagamento conficcata nel fianco del mondo, è indice di una autenticità di ciò che ancora non è stato raggiunto.

⁸⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n.3, maggio-giugno 1992, pp. 35-36.

Per quanto riguarda gli anziani tre sono le vie da praticare: passare da un impegno per gli anziani ad un impegno degli anziani; se la scienza oggi è riuscita a dare anni alla vita, i volontari devono riuscire a dare vita agli anni. Il terzo passaggio è passare dalla istituzionalizzazione all'inserimento degli anziani nei tessuti ordinari sociali.

Sebbene pronunciati in occasioni diverse e periodi distinti l'uno dall'altro, abbiamo voluto presentare insieme questi due interventi che nella sostanza sono accomunati dalla medesima problematica e dalla stessa attenzione per la situazione degli ultimi, dei poveri. Vi presentiamo i discorsi così come sono stati da noi registrati nel corso degli interventi, scusandoci con gli autori se qualche passaggio, per difetti tecnici, abbiamo dovuto interpretare il loro pensiero.

ECONOMIA ED ETICA di Enrico Chiavacci (1992)⁸⁵

1- Massimizzazione del profitto

[...] Ai Vescovi piemontesi diceva, il card. Pellegrino, che conosceva personalmente tanti casi di suicidi di disoccupati. Allora mi domando: l'efficienza rispetto a che cosa? Certamente non rispetto alla qualità del lavoro, all'umanizzazione del lavoro, certamente non rispetto alla messa a disposizione di posti di lavoro, perché, mentre per noi l'uomo ha diritto a lavorare, ad avere un posto di lavoro decoroso, sia pure modesto, ma decoroso, efficienza si ha non quando si produce di più, ma quando si produce quanto conviene. L'efficienza non è misurata sulla quantità globale dei beni prodotti, ma è misurata sul profitto che io poso trarre da quei beni. A volte se io produco beni a bassi costi, supponiamo riducendo di molto il numero dei lavoratori, io posso avere maggior profitto producendo un po' meno beni di quelli che ne avrei, se ne producessi di più, dovendo impegnare altri posti di lavoro, altri impianti, altre fabbriche, ecc. Quindi, nulla di tutto questo è vero. Non c'è nessuna preoccupazione né a creare posti di lavoro, né a creare una qualità di lavoro che sia umano, né a produrre di più, né a produrre cose di cui la gente ha bisogno, perché si producono cose che la gente compra ma di cui non ha bisogno; se non altro la cosa diventa bisogno, ovviamente, perché la gente è pronta a pagare, e si inducono bisogni di cose che non servono a niente, ma danno profitto a produrre. Per esempio, oggi si inducono bisogni che nessuno ha, che nessuno sente, ma che si fanno sentire, per cui uno dice che, se non ha quella determinata cosa che viene propinata dai media, si sente perduto. Oggi si comprano orologi che non servono a niente, che valgono quanto il sole che il contadino leggeva una volta per conoscere l'ora, ma che costano centinaia di migliaia di lire, consentendo così grossi profitti alle industrie produttrici.

2- Concentrazione del potere economico

Questa è la situazione: l'efficienza è solo rispetto al profitto privato dell'investitore. Cioè, un'azienda è efficiente quando massimizza la differenza tra il profitto globale, il ritorno economico globale, e il capitale investito. Questo è l'unico criterio al mondo che è vigente oggi; e nessuno può discostarsi da questo criterio, perché, se uno vi si discosta non aumenta la propria ricchezza in maniera paragonabile a quella degli altri, e non aumentandola non può reinvestire in macchine molto più perfette o in altre cose, e quindi rimane indietro o esce

⁸⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n.3, maggio-giugno 1992, pp. 36 - 41.

dal mercato. O uno segue questa logica, o è perduto. Questo è il mondo in cui viviamo, non facciamoci illusioni, il mondo in cui siamo inseriti e che dovrebbe essere il mondo cristiano... Se poi pensate che la Banca Mondiale, il Fondo Mondiale, creati per aiutare i paesi poveri, adesso si arricchiscono sui poveri. Questa è la situazione.

Da tutto ciò segue questo: che i controllori veri dell'economia mondiale sono sempre meno, perché è chiaro che chi è efficiente getta fuori chi è meno efficiente. Sempre efficiente rispetto al profitto, non alla quantità, rispetto alla massimizzazione del profitto e non alla quantità dei beni prodotti e della ricchezza distribuita. C'è una concentrazione in poche mani del potere economico. Il padrone della Mercedes, per esempio, ha comprato il controllo totale, praticamente totale della CGE (Compagnia Generale dell'Elettricità), della S. Smith e quindi il controllo dell'aeronautica, dell'aereo-spazio tedesco; è tutto esclusivamente sotto il controllo della Mercedes. Ogni fusione di questo tipo non è altro che una concentrazione ulteriore di poteri decisionali di materia economica in sempre minor numero di mani. Questo potere è senza volto, è senza patria. Ci può essere una compagnia americana che è controllata dai giapponesi, o viceversa, e tutte e due sono controllate da un belga o da un italiano, è nessuno sa chi c'è dietro; però c'è certamente uno che controlla il potere, che tutto controlla e tutti si guardano bene dallo spostare quel sistema.

3- Gli strumenti del sistema

Gli strumenti del sistema sono due. Uno è il mercato, il mercato della economia classica di Smith. Per Adamo Smith il mercato era il luogo dove nessuno ha tanto potere da modificare da solo il prezzo che trova sul mercato, un mercato cioè, che non è uguale, è solo un poco disuguale. Oggi il mercato è terribilmente disuguale. Un mercato tra disuguali vuol dire solo potere, dominio, controllo. I paesi poveri, specialmente quelli a monocultura, che hanno una o due cose solo da vendere all'estero: i prodotti agricoli, cacao, thè; quelli vanno sul mercato a vendere il thè, ma chi lo compra, chi ha i soldi per comprarlo. I soldi ce l'ha il Nord e lo compra il Nord, che è in grado, siccome non ha concorrenti, di imporre il prezzo del thè. Quindi io povero vado sul mercato a vendere tutto il mio thè al prezzo che trovo, che i viene imposto, un prezzo da strozzini naturalmente perché cercano di massimizzare il vantaggio a maggior profitto. Se un paese povero vuol comprare qualcosa con i soldi che riesce a mettere insieme, se vuol comprare, per esempio, roba da ospedali, locomotori, impianti e qualcos'altro, deve stare al prezzo che stabilisce il Nord, perché è l'unico che compra i prodotti dei paesi poveri, altrimenti questi non riescono a vendere. Questo lo chiamano mercato libero, dove io debole, povero, devo accettare i prezzi che mi offrono quando vendo la merce, e i prezzi che mi impongono quando io domando la merce. Questo è un modo di dire "mercato libero", tanto per intendersi, ma voi ben capite che vuol dire tutto fuorché libero, non c'è niente di libero.

Paolo VI aveva denunciato nel 1967 nell'Enciclica *Populorum Progressio*, eravamo ancora agli inizi di questo processo, questa situazione e gridava: il mondo è malato! Nessuno gli dava retta, naturalmente, nessun buon cristiano gli dava retta...

L'altro strumento sono i media. I mezzi di comunicazione di massa non esistevano con questa dimensione come esistono oggi. Questi mezzi costano enormemente negli investimenti, enormi capitali, non solo per possederli, ma anche a pagarli per avere un accesso. La produzione di film, di telenovelas che addormentano tutte le coscienze possibili, sono i più pericolosi strumenti del demonio, anche se sono piene di suore, di preti, di sentimenti, di crocifissi; legate alla cultura americana, all'ambiente spagnolo-latino; sono strumenti del male; accecano completamente le coscienze rispetto ai problemi veri, perché

è tutto finto, non c'è niente di reale dietro, ma sono e inducono modelli di vita che fanno in modo che la gente si comporti come i veri padroni vogliono che si comporti.

La potenza dei controlli dei media (ecco perché Berlusconi ci tiene tanto ad avere la sua televisione) vuole dire la capacità di indurre veramente nella gente modelli di vita felice. A questo giunge il consumismo e il materialismo. La televisione crea immagini e induce convinzioni false sulla vita. Lo star bene, l'essere grande, il gioire viene rappresentato in ragazzi e donne che gioiscono e sorridono. Chi compra la scopa alta deve ridere; chi sta a strusciare la casa, come se le donne non dovessero far altro che strusciare le pareti tutto il giorno e tutta la notte, sorride e canta; tutti ridono e tutti devono ridere; i ragazzi che prendono un pasticcino, mentre tutti ridono... trasformano tutta la vita. Queste sembrano sciocchezze, ma è un modo di iniettare, senza che uno se ne accorga, cosa vuol dire vita buona. Naturalmente "vita buona" per chi conviene, per chi vende più roba.

4 – L'egotismo universale

In questa situazione siamo in una condizione di totale egoismo, o, meglio, non diciamo egoismo, diciamo meglio egotismo, in quanto io non sono cattivo e non voglio il male degli altri, ma solamente io penso a me e cerco di massimizzare il mio profitto. Penso e mi illudo che in questo modo ci sia più ricchezza per tutti. Ma mi sbaglio, perché i risultati sono quelli che ho detto poco fa. Noi siamo in un mondo in cui l'unica logica che regge tutta l'attività produttiva, distributiva, di circolazione dei capitali, dei flussi di ricchezza, è solo la massimizzazione del profitto del privato che opera, dello operatore privato: non c'è nessuna altra logica.

E questo vale anche a livello della povera gente, perché ognuno ragiona allo stesso modo. Sono ormai modelli, modi di ragionare automatici, risposte automatiche di tutti noi; ognuno di noi fa lo stesso ragionamento. Eppure, siamo di fronte a due problemi umani tragici: uno è la fame del mondo.

5- La fame del mondo

La situazione è tragica. Fra poco, su 5 miliardi di esseri umani, quattro saranno affamati e ci invaderanno per forza; già ci stanno invadendo, perché gli affamati vanno a mangiare dove c'è. Non vi illudete! Noi vediamo la televisione: questi poveracci che vengono trattati male, queste baracche che ci fanno vedere ogni tanto, le case dove ospitano gli extra comunitari con le brandine e le coperte sudicie... vengono qua per trovare una condizione migliore, e in parte la trovano nonostante le apparenze. Quello che prende diecimila lire al giorno e lavora dieci dodici ore al giorno per raccogliere pomodori a mille lire l'ora, guadagna in un giorno quello che uno guadagna in un mese nel suo paese di origine. Quando vediamo questi miserabili che vengono qui, per male che stiano, stanno sempre meglio, sul piano economico non certamente umano.

Di fronte a questo enorme progresso ci sarà una rivolta sanguinosa dei poveri. C'è da aspettarselo, se non ora fra cinque o sei anni; oppure una invasione costante; abbiamo visto le prime avvisaglie. O se no la distruzione di tutto...

Questo mi diceva un competente in materia parlando del problema della industria, della produzione energetica; se noi volessimo portare tutti i livelli di consumo un po' al di sopra di quello attuale, che sia paragonabile almeno ai mille KW pro capite per tutti gli abitanti della terra, sarebbe il disastro totale, non sopravviverebbe nessuno a tale inquinamento dell'ambiente. Se volessi accrescere di cento KW all'anno pro capite, si dovrebbero produrre energia in quantità spaventosa, per cui non avendo risorse energetiche avrei un inquinamento

almeno termico, per non parlare di tutto il resto. Nel giro di trent'anni la vita sulla terra sarebbe tragicamente minacciata dagli inquinamenti.

6- Ripensare la convivenza umana

Nei paesi molto poveri l'alfabetizzazione è molto bassa, quindi la produzione di energia verrebbe bassa tecnologia e si avrebbero inquinamenti altissimi con rendimenti bassi. Per forza di cose sarebbe un inquinamento spaventoso, se volessimo portare a circa un settimo o un decimo del nostro il consumo di energia totale di tutti gli abitanti della terra. Non è possibile a nessuno fare questo, e perciò bisogna ripensare la convivenza umana in un altro modo. Bisogna ripensare anche le funzioni dell'economia, il concetto stesso di sviluppo. Fino adesso abbiamo pensato che lo sviluppo mio personale è quello di aumentare ogni profitto a ogni occasione nuova e in breve tempo; ma bisogna rivedere questa concezione... il problema della fame nel mondo e quello ecologico, di cui parleremo ora, sono due problemi. O si risolvono insieme a livello della intera umanità o non si risolvono mai.

È inutile che da noi non facciamo le centrali nucleari e in Francia invece le fanno. Così non si risolve il problema ecologico. Ci vuole una cooperazione di tutti i popoli della terra. E questa sicuramente poi non la vogliamo, perché bisognerebbe rinunciare a parte del profitto. Il produttore, l'investitore dovrebbe rinunciare a parte del profitto per avere una produzione che sia in regola con i criteri ecologici e le necessità e i bisogni della famiglia umana a livello di sopravvivenza pura. Qui si tratta di pura sopravvivenza della specie umana. Noi viviamo ancora secondo una logica della convivenza che è fondamentalmente egoista. Non è che io industriale sia egoista nel senso che io sono cattivo, ma uno fa quello che non può fare a meno di fare. Del resto, i modelli mentali che abbiamo sono questi, sono stati inculcati fin da piccini. Il nostro modo di ragionare è dominato dall'egotismo, l'individualismo, che non bisogna però accettarli come l'unica realtà cosmica che muove la storia.

7 – Di fronte al Vangelo

“Le cose stanno così e quindi bisogna accettarle come sono” - Questo è il ragionamento di tutti i riformisti blandi. In campagna elettorale tutti quelli che vogliono le riforme senza intaccare l'economia di mercato in sé stessa, ma solo un pochino, illudendosi di cambiare le cose, accettano la logica di base della mentalità individualista. Questi riformisti cercano di correggere un pochino certe cose peggiori. Ma questo non risolve nessun problema; e non risolve nessun problema morale nostro, perché, se noi stiamo qui come vuole il Vangelo e predichiamo il Vangelo agli altri, dobbiamo ben sperare e regolarci perché tutta la nostra attività economica, la produzione e lo scambio, debba essere guidata da questo tipo di argomentazione e di scelta, di priorità... Sarebbe un elenco sterminato di cose da dire e da fare.

Di fronte al Vangelo, che indica tutto il contrario, le ricchezze della terra per il cristiano non sono un valore in sé; quindi, avere di più per avere di più, che è il nostro modo di ragionare, è idolatria. Se cerco di massimizzare l'interesse che cerco di avere, anche se metto i soldi in banca, questo per il discepolo di Cristo è idolatria. L'unica cosa che conta è la condivisione. Il cristiano può anche cercare di possedere di più, se però condivide con gli altri quello che possiede, perché egli deve essere fiero della gioia del Signore; l'unica cosa che vale in sé è il Signore, e la venuta del suo regno, e quindi i beni terreni sono importanti solo se sono strumenti di carità, di servizio. Questo è l'unico senso che i beni della terra devono avere per un cristiano. E così per ogni altro non credente, perché anche per un non

credente è importante promuovere i diritti dell'uomo. La dignità delle persone non è un fatto che riguarda solo le Nazioni Unite, ma è un valore che riguarda tutti credenti e non credenti. Quindi anche i non credenti sono impegnati sul fronte della povertà e della giustizia così come lo sono ancor di più i cristiani per la forza che viene loro dalla grazia del Vangelo.

8- Le due vie

Io questa sera ho cercato di spiegarvi che in un mondo diviso in oppressi e in oppressori, noi siamo gli oppressori. Questo era il tema mio di questa sera. Non dobbiamo dimenticarlo. Finiamo a questo punto con una osservazione. Permettetemi ancora di chiudere il capitolo con un altro punto di riflessione.

Il cristiano o semplicemente l'uomo impegnato nella storia non può mai essere spettatore della storia. Io mi rifiuto di essere semplice spettatore di questa realtà. Io mi sento attore della storia, sia pur minimo. Bisogna intraprendere due vie. La prima via è la testimonianza della nostra vita, una vita seria, una vita che non dà peso all'avere. Ci sono molte più gioie in cose che non contano niente che in cose che costano. Noi pensiamo sbagliando che più una cosa costa, più dà gioia. Pensate ai regali di Natale che è diventata la fiera della vanità; perché, se un regalo di Natale non costa tanto, non posso farlo. Io posso fare un regalo di Natale con le mie mani e dare ad esso un grande valore affettivo, anche se fatto di piccole cose, se fatto con le mie mani, anche se non costa niente o poco in denaro. Per esempio, la gioia di stare insieme non costa nulla, la gioia di fare l'amore tra marito e moglie, un amore che non sia consumismo, ma attenzione all'altro anche sotto l'aspetto del piacere. Questa è testimonianza di vita seria, vissuta veramente con semplicità e con autenticità. Poi c'è la testimonianza con la parola. Questo insegnamento deve far parte del catechismo in preparazione alla cresima o alla prima comunione; deve essere oggetto di predicazione domenicale normale costante. Invece l'unico messaggio sociale che si dà è: vota DC. Il che non è male, ma per un cristiano c'è ben altro da dire: vota DC, purché faccia questo, purché viva il Vangelo della giustizia, della povertà evangelica, dell'autenticità. Non il Vangelo in funzione di un partito, ma all'opposto un partito che si misura sul Vangelo, sui valori che esso annuncia. A noi interessa vedere che cosa propone un partito, qual è la sua logica, ma soprattutto mi interessa come si atteggia nei confronti delle istanze sociali, economiche, sindacali, scolastiche... Perché è il sociale che genera il terreno da cui nascono le scelte politiche; ed è normale che sia così, è un bene che sia così. E questo è un campo in cui abbiamo tante possibilità inesplorate davanti a noi.

Quindi, questi due impegni dobbiamo portare avanti con coerenza: quello di una vita privata vissuta con semplicità, e quello di una presenza attiva e costante nell'ambito socioculturale e sociopolitico. Questi sono impegni a cui non possiamo venir meno. Noi non vedremo un mondo migliore; ma certamente se non si comincia mai, perché, si dice, non servirebbe a niente; se non si comincia, se non si spende la vita sopra per questo, se non si gioca l'esistenza su questo, certamente non avremmo mai un mondo migliore. Se non si comincia a cercare di cambiare le cose, il mondo non migliorerà mai. Ci vorrà tempo: ma più tempo aspettiamo e più ce ne vuole. L'impegno dunque è urgente. Ci sono quelli che vanno seminando nel pianto, ci sono quelli che tornano cantando con il raccolto.

Allora, in questo momento della storia, in questa situazione, credo che sia adatto a seminare nel pianto, altri, nella umanità futura, e solo se noi faremo questo, potranno cantare di gioia nel raccolto.

Mi verrebbe voglia di cominciare proprio con una battuta di Bernard Shaw, che era un umorista. Durante un banchetto, la gente lo implorava perché prendesse la parola, però si era accorto che molti non erano d'accordo con questi audaci che chiedevano il suo intervento. Allora lui si alzò e disse proprio così: *“Per poter essere ascoltato da tutti mi devo alzare in piedi, ma per poter essere apprezzato da tutti ed applaudito, mi devo rimettere a sedere”* e si sedette, e fu subissato dagli applausi. Siccome io so benissimo che si è fatto molto tardi e che divento complice della sofferenza di tutti coloro che vorrebbero vedere la vittoria della Juventus alla televisione, allora io in questo momento dico soltanto qualche cosa e vi racconto una parabola. Mando all'aria tutto quello che avevo preparato e vi racconto la parabola del buon samaritano, che voi conoscete nella versione del Vangelo. In quello che io vi dirò, c'è una relazione, con quello che è stato fatto due tre anni fa, quando alla televisione c'era il programma di Fantastico condotto da A. Celentano, e voi sapete che su iniziativa della M. Pia Fanfani Dash, in collegamento con il Dash, si promosse una campagna per raccogliere i fondi necessari per costruire ospedali in Etiopia e nella Somalia. I Padri Missionari si ribellarono tutti quanti in massa, e ci fu un Padre molto intelligente P. Giuntell, il quale ha rielaborato la parabola del buon samaritano in questi termini.

1 – Una parabola dei nostri tempi

C'era una volta un signore molto buono, molto bravo, il quale abitava sul cucuzzolo di una montagna, dove c'era il suo paesino, un villaggio di poco conto, come Rio Bo, tre casettine dai tetti aguzzi, un verde fraticello e via. Allora, questo signore, ogni giorno, scendeva con la sua macchina, una cinquecento mezza scassata, giù a valle, perché lavorava lì in una grande fabbrica. Ogni giorno, alle ore sette passava da una curva molto pericolosa, ma siccome lui la conosceva molto bene come le sue tasche, andava veloce e tutto filava liscio. Però un giorno si dovette fermare, perché c'era un incidente stradale. Un uomo è riverso per terra e lui sente il bisogno di aiutarlo. Scende dalla macchina, lo prende, lo mette nella sua piccola cinquecento con una certa difficoltà e via, come sparato verso un ospedale più vicino. Due, tre giorni dopo riuscirono finalmente a salvarlo, fu un intervento proprio pericoloso. Ma due, tre giorni dopo, un altro incidente, allo stesso punto della strada. Insomma, per dirla brevemente, due giorni sì e un no si imbatteva sempre in un incidente del genere. Allora quel signore si pose il problema: *“Qui, che cosa succede, mai!? È possibile mai, possibile che non riusciamo ad avere nel nostro paese neppure un'ambulanza! Perché, se ci fosse un'ambulanza, porteremmo coloro che sono i malcapitati, con un fischio, li porteremmo giù a valle e il problema sarebbe risolto”*.

Che cosa fare? La sera torna in parrocchia. Siccome faceva parte del gruppo parrocchiale, lo dice al parroco. *“Guarda, possiamo fare una colletta per raccogliere i soldi e comoprare un'ambulanza”*. E il parroco: *“E perché?”* *“Perché così e così”*, e gli racconta tutto quello che era accaduto nei giorni precedenti. Il parroco convoca le Figlie di Maria, il Consiglio Pastorale, tutto l'entourage della sacrestia. Fa un Consiglio Pastorale e pone il problema, anzi fa parlare proprio questo signore, il quale espone il problema con molto calore e tutti quanti si scaldano a tal punto che dicono: *“Allora; domani, lei parroco all'omelia fa un appello alla gente. Noi faremo dei cartelloni e li esporremo all'ingresso della chiesa. Poi*

⁸⁶ In *Siamo La Chiesa*, A XX, n.3, maggio-giugno 1992, pp. 41-46.

faremo una mostra, poi faremo questo, poi quest'altro, organizzeremo qualcos'altro. Senza dubbio, sicuramente riusciremo a comprare un'ambulanza e così saremo veramente molto liberi, molto più tranquilli, molto più sicuri".

Ad un certo punto si alza un signore che stava lì e chiede la parola: *"Posso parlare?"*.
"Prego".

Tutti lo guardano, perché era una persona sconosciuta, e lui dice: *"Sì, lo so, vedo il vostro sguardo incerto, io sono venuto da poco qui; il signor parroco soltanto mi conosce. Comunque, se a loro non dispiace, l'ambulanza la offro io"*.

"Oh, la offre lui!", tutti quanti rimasero.

"Che bello! Possibile?... Ma, non sarà un bluff? Non ci prenderà in giro, per caso!?".

"Ma no, non ci prende in giro!".

Due, tre giorni e arriva in paese un'ambulanza nuova di zecca, aveva ancora la targa provvisoria, quindi, non era stata mai usata, uscita allora dalla Fiat. Le cose andavano meglio, anzi benissimo. Gli incidenti, purtroppo, c'erano sempre a ritmo serrato, però bastava un fischio, arrivava l'ambulanza, portava i malcapitati all'ospedale e tutto finiva lì.

Un giorno questo buon samaritano, questo che aveva provocato un buscherio del genere, siccome doveva sbrigare delle cose giù a valle, partì prima, e invece di passare alle sette da quella curva pericolosa, passò alle sei. Meno male che davvero conosceva come le su tasche quella curva, perché, immerso in un nebbione, non ci ha visto più niente, ed è andato a sbattere pure lui contro la fiancata del ponte, che l'ha sbattuto dall'altra parte e così, via via, è ruzzolato giù. Meno male: è uscito indenne dalla sua macchina; non si è fatto proprio nulla. Ha ringraziato il signore. Ha detto: *"Ho capito che cos'è! Qui non è questione di ambulanza, è questione di nebbia. A quest'ora c'è la nebbia, allora, bisognerebbe chiedere al sindaco che impedisca il passaggio delle macchine da questa strada, da tale ora a tale ora: "Mentre stava pensando così, facendo l'eziologia dell'accaduto, seduto sulla spalletta del ponte, improvvisamente si accorge di una cosa. "Oh, Dio! Che c'è sotto", esclama meravigliato. Sotto a valle, non si era accorto mai, era sorto un grande impianto industriale e dalle ciminiere veniva fuori lo smog. "Accidenti! Allora, non è questione di nebbia; qui è smog! Allora bisogna scendere, bisogna parlare, bisogna fare qualcosa, bisogna chiarire". Scende giù e arriva ai cancelli della fabbrica. "Voglio parlare con il proprietario" – disse.*

Ma non lo facevano passare. Quello insiste e alla fine lo fanno passare e lo fanno accomodare nella sala d'aspetto, ha atteso un'ora, due ore, alla fine arriva il proprietario. Chi era il proprietario? Quello che aveva offerto l'ambulanza!

Quello si sente incoraggiato e confidenzialmente gli dice: *"Oh, come sono contento, sei tu! il proprietario sei tu!"*.

E quello gli fa: *"Guardi, qui non stiamo nella sala parrocchiale, qui stiamo nel mio ufficio, nella mia azienda. Intanto mi dia del lei"*.

Quello è rimasto un po' male per la freddezza di quell'uomo, ma poi ha detto: *"La questione dell'ambulanza... Non è questione, né di nebbia, né di pericolosità della strada, è questione di smog, perché anch'io sono capitato male e ho visto di che si tratta... Se lei mette degli impianti di depuratori..."*

Ma il proprietario ha tagliato corto e ha detto: *"Guardi, io qui non accetto assolutamente lezioni da nessuno. Sono disposto a pagarle dieci di ambulanze, ma qui non cambio niente"*.

2 – Che cosa è il volontariato

Allora, con questa parabola che cosa vi voglio dire? Che è triste la situazione. Con la faccenda del volontariato noi corriamo il rischio di preparare le ambulanze della storia.

Arriviamo noi con l'ambulanza, con la carretta e prendiamo tutto lo scarto residuale dell'emarginazione che non viene assorbita dalle grandi lobby, che adesso stanno macinando anche il bisogno e stanno speculando sul bisogno. Arriviamo noi con il nostro volontariato, con le nostre carrette e prendiamo questi group-out, questi scaricati-fuori, questi che veramente non riesce più nessuno a collocare. Questo è il problema grosso: chi è il volontariato? È il figlio primogenito della solidarietà. Ed è il padre di una nuova cultura. Il volontariato è padre di cultura, non è produttore di servizi. È generatore di coscienza critica, più che gestore di bisogni. Un volontariato che non si attesta sui crinali di una denuncia profetica, anche quando si tratta di giudicare una legge finanziaria, che volontariato è? Non può essere la carretta della storia, l'ambulanza della storia, non può limitarsi a fare gesti riparatori.

A proposito degli anziani (perché questa sera il problema è volontariato e anziani), che cosa bisognerebbe dire? Intanto, secondo me, il volontariato deve decidersi a stabilire la sua esatta collocazione, deve decidersi da che parte deve stare. Il volontariato è importante, non solo quello nei riguardi degli anziani, ma il volontariato in genere, quello che si esprime a favore dei tossicodipendenti, a favore dei penitenzieri, a favore dei poveri, a favore di tutte le categorie non protette. Ma da che parte sta oggi il volontariato? Sta dalla parte di Maastricht, la città dove si è fatto l'identikit della nuova Europa, o sta dalla parte dei terzomondiali dei lager. Il volontariato si adegua alle categorie dell'opulenza e della ricchezza del Nord, o a quelle elaborate da tutti coloro che abitano nei sotterranei della storia? Deve ascoltare l'Europa dei mercati o dei mercanti? Oppure l'Europa dello scirocco, che va sempre più incalzando? Il volontariato, quindi, deve schierarsi, non può rimanere neutrale, non può rimanere pacificato. Pacifico sì, ma pacificato no!

3 – Il falso volontariato

Ecco, allora, vorrei mettervi in guardia, carissimi amici, da tutta quell'estasi del volontariato che oggi sta esplodendo. Quanta enfasi! Avete visto Venerdì Santo e Domenica di Resurrezione la trasmissione non-stop. Le sessantadue ore della vita? Tutte queste storie edificanti che abbiamo ascoltato. Ma attenzione: sotto ci può essere anche qui un grosso business. Il volontariato se non poggia sulla gratuità, di cui abbiamo sentito parlare, se non poggia sulla riscoperta del volto, sull'etica del volto, se non gioca in perdita, il volontariato fa un buco nell'acqua. Oggi il dott. F. Leo ha parlato all'inizio di cinque-sei milioni di volontari. Però anche questa parola si è enfatizzata, è divenuta un pallone gonfiato. Oggi per volontariato stanno passando gli amici del piffero, gli amici dei mobili vecchi, gli amici dei centri storici, le crocerossine di M. Pia Fanfani, che compagno ora tra i soldati, ora tra le squadrette di calcio di periferia. Ma è proprio questo il volontariato?

Il volontariato è giocare veramente in perdita, è dedizione, offertorio, oblazione del proprio tempo nei confronti degli altri. Ho detto: figlio primogenito della solidarietà. Il che vuol dire che la solidarietà ha anche altri figli: coloro che lavorano professionalmente ricevendo lo stipendio sono figli della solidarietà anche loro. Tra questi figli c'è anche il volontariato. Io lo chiamo figlio primogenito. È chiaro, però, che ci sono altri figli e i volontari devono scoprire i loro fratelli germani e devono lavorare insieme con loro, senza fare il braccio di ferro per dimostrare chi è più forte. Sono più forte io che faccio il volontariato nella chiesa, o sei più forte tu che ti paghi. No, questo non si deve fare! Il volontariato che è veramente tale deve giocare in perdita, la perdita persino del suo nome. A lui non interessa niente che rimanga nella storia. Questo è il volontariato. Deve conoscere i suoi fratelli germani, deve scoprire, cioè, coloro che sono i figli della solidarietà e deve anche

svergognare tutti i sosia di sua madre, le contraffazioni della solidarietà, perché anche al di questa parola “solidarietà” si fa una grande abbuffata. È in nome della solidarietà nazionale che si è fatta la guerra nel Golfo persico, è in nome della solidarietà internazionale che abbiamo mandato e cacciato in mare gli albanesi l’anno scorso nel porto di Bari; è in nome della solidarietà nazionale che stiamo ghettizzando gli ammalati di Aids, stiamo criminalizzando i tossicodipendenti. Questa, solidarietà è?

4- Il volontariato indice di ulteriorità

Il volontariato, se non esprime questa denuncia profetica, se non esprime cose che veramente non vanno, credo che possa correre il rischio di non essere utile neppure agli anziani. Ecco il futuro, il futuro arriva col bastone (non so di chi fosse questa frase), il futuro ci riserberà delle quote altissime di persone anziane. Questo è un problema non di sentimenti buoni, pii (magari abbiamo invitato pure un vescovo per farci la mozione degli affetti!). No, attenzione! Dobbiamo rispettare il vecchietto, dobbiamo accoglierlo. Qui, veramente dobbiamo provocare noi, ecco la forza del volontariato, una nuova mentalità nella cultura, una nuova mentalità nelle leggi, quando si discutono in parlamento: quando si discutono le finanziarie, perché, lo sapete tutti, non c’è un grosso investimento sui problemi sociali. Anche la legge che è stata egregiamente spiegata questa sera può riservare delle grosse sorprese, come le sta riservando.

Quanti milioni sono stati dati a questo e a quest’altro gruppo per l’impianto telematico nella tale comunità, per questa iniziativa, per quest’altra impresa, ecc.! Attenzione che così corriamo dei grossi rischi. Attenzione! Il volontariato deve essere un innamoramento della vita, deve essere un innamorato dell’altro, deve essere anche uno che ha una forte rabbia in corpo.

Forse qualcuno mi dirà: Vescovo parla un po’ più da cristiano! Ma io credo che questo significhi parlare da cristiano, significa voler bene. Quando altri vanno a raggiungere gli spazi occupati dal volontariato, lui si sposta più avanti, si sposta sempre più avanti. Egli ha questa funzione di segnaletica stradale: è spina dell’inappagamento conficcata nel fianco del mondo; è indice dell’ulteriorità di ciò che ancora non è stato raggiunto. A me sarebbe piaciuto moltissimo insistere su questi aspetti, se avessi potuto fare una conversazione più articolata, mi sarei spiegato meglio e avrei indicato anche gli aspetti positivi. Questa sera ho voluto solo mettervi in guardia da questo grosso problema.

5 - Tre passaggi

Dovremmo fare queste transumanze, questi passaggi: da un impegno per gli anziani, ad un impegno degli anziani. Essi non sono i terminali della nostra esuberanza caritativa, delle nostre attenzioni, devono diventare loro i protagonisti veramente anche all’interno della Chiesa. Quanti preti e vescovi messi da parte come scatole vecchie che non servono più a nulla! Quanti pensionati potrebbero chissà come lavorare all’interno delle comunità cristiane! Questo lo dico non per sfruttare il loro servizio, ma proprio per dire come possono diventare protagonisti. Il volontariato non promuove degli impegni a favore degli anziani, ma promuove gli impegni agli anziani; gli fa diventare protagonisti.

Poi un’altra transumanza, un altro passaggio: dalla concezione utilitaristica a quella personalistica. Oggi abbiamo sentito parlare nello intervento precedente della memoria degli anziani e mi sono ricordato di una cosa, che Dio, il grande vecchio, come viene rappresentato, soffre di amnesia, proprio totale, per una cosa sola. Si ricorda tutte le cose, lontane, vicine, proprio tutto tutto, però ha una forte amnesia: ha l’amnesia dei peccati che

lui ci perdona. Una volta che ce li ha perdonati, non se li ricorda più. Questo ve lo dico per consolazione. Uscendo, non dite che il vescovo non vi ha detto nulla di incoraggiante questa sera. Basterebbe questo... La scienza oggi è riuscita a ridare anni alla vita (oggi “nel mezzo del cammin di nostra vita” dantesco, non è più di trentacinque anni, ma sessanta!), i volontari devono riuscire a dare vita agli anni.

Il terzo passaggio è: dalla istituzionalizzazione all’inserimento nei tessuti sociali ordinari. Qui parliamo pratico pratico, concreto concreto. No ai grandi istituti! Questo vale particolarmente per i minori. È finito il tempo delle istituzionalizzazioni dei ragazzi, di questi grandi gulag della sofferenza terminale o iniziale. No ai grandi istituti, sì ai servizi domiciliari, alle piccole strutture, alle comunità alloggio, alle case-famiglia, a soluzioni più umane, più libere, dove la costrizione non è di casa. Questo mi sembra molto importante; è il passaggio nuovo che dobbiamo fare. Io credo che anche gli istituti tenuti dalle suore, dai frati hanno fatto il loro tempo, non si possano più difendere. Sono strutture che non si possono più reggere.

Io sono convinto che, se le cose andranno così, gli anziani, anzi non gli anziani, i protagonisti della terza età (bisognerebbe dare il premio Nobel a chi ha inventato questa terminologia, perché terza età fa pensare alla quarta, alla quinta, alla sesta età!), saranno più lieti.

(La trascrizione dei due interventi di Chiavacci e Bello è stata curata da Diana Sperti e Vito Cassiano).

UN FOGLIO PER CRESCERE (1994)⁸⁷

Dopo sette anni di vita, la sezione AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) di Tricase decide di misurarsi con una iniziativa impegnativa, non fosse altro perché si propone di garantirne la costanza e, quindi, la periodicità. Si tratta di questo foglio, per ora numero unico in attesa di registrazione, ma, negli intenti, con cadenza bimestrale. “Orizzonte Medico del Capo di Leuca”, un titolo che vuol significare una evidente colleganza con il blasonato ed autorevole periodico bimestrale dell’Amci nazionale e, nello stesso tempo, indica l’area geografica, sociale e religiosa, da cui nasce ed alla quale, in modo particolare, si rivolge. L’avvio di iniziative editoriali, per quanto piccole e modeste, siamo convinti siano segno positivo per una comunità. I medici cattolici di questo estremo lembo d’Italia vogliono, non solo essere associati, ma avere anche una propria voce che permetta il dibattito, lo studio, il confronto su tematiche che interessano la medicina come scienza e come pratica quotidiana al contatto del malato, del sofferente, illuminati in questo dal Vangelo e dal Magistero della Chiesa. Il tutto non in modo astratto, ma storicamente situato nella realtà che viviamo, cercando pure il confronto e l’apporto di uomini ed istituzioni civili e religiose.

Si avrebbe, in pratica, l’ambizione di fornire uno strumento libero ed impegnato a favorire una sempre più adeguata presa di coscienza alla classe medica in genere, ed a quella cattolica in particolare, del peculiare e delicatissimo ruolo che, come individui e professionisti, si è chiamati ad assolvere. Vorremmo ricordare, prima di tutto a noi stessi, che la conoscenza, e quindi la scienza, sono necessarie per svolgere adeguatamente la professione medica, tuttavia non sufficienti per assolvere a pieno la peculiare missione del

⁸⁷ In *Orizzonte Medico del Capo di Leuca*, Numero Unico in attesa di registrazione, 26 marzo 1994, p.1.

medico. È necessario saper ascoltare e guardare al sofferente nella sua dimensione integrale di uomo, di persona. Quindi, accanto alla scienza, s'impone l'etica, la morale. Su questo terreno anche nella nostra terra, pur ricca di luminose testimonianze, c'è ancora molto da fare con il diuturno impegno e sul piano squisitamente teorico dei principi.

Qui si vorrebbe collocare questo foglio, confidando su un retroterra, plurisecolare e sempre vivo, di tradizione e testimonianza cristiane, e che inevitabilmente, come il clima, come l'aria che respiriamo, non può che aver impregnato un po' tutti. Una collocazione che cade anche in una realtà sociosanitaria sempre più in crescita qualitativamente e quantitativamente, in ciò favorita dall'intuito, dall'abnegazione e dall'impegno di Uomini ed Istituzioni della Chiesa che ci fanno sentire orgogliosi di essere del Capo, della Leucadia.

Con questi punti fermi che sono in noi e con la voglia e la speranza di rendercene sempre più consapevoli partecipandoli a tutta la classe medica, operatori sanitari in genere e, quindi, al popolo tutto, partiamo, impegnandoci a non deludere.

NECESSARIO PERCHÈ INDIPENDENTE (1994)⁸⁸

La ripresa di "Nuove Opinioni" con una nuova serie è sostenuta da alcuni motivi fondamentali, non solo di ordine pratico, che si ritiene necessario indicare sommariamente. Innanzi tutto, la richiesta di altri di essere coinvolti nella proprietà del periodico e nella sua redazione originaria. Con essa, la volontà rinnovata di un impegno sociale e politico, e quindi culturale, senza rinuncia alle proprie idee. Com'è nella tradizione, quasi ventennale, del giornale.

Inoltre, la Comunità locale ha continuato, e tuttora continua a chiedere la presenza di "Nuove Opinioni", anche se ormai si pensava che esso facesse parte della "storia" locale. I fatti hanno indotto a doversi ricredere. Tuttavia, prima di una decisione forte, anche dal punto di vista economico (a cui speriamo che rispondano positivamente i Cittadini di Tricase, come per il passato), non è mancata un'attenta valutazione della situazione politica: sia nazionale che locale. Essa è ancora in via di trasformazione. Dietro, però, si notano malcelati segni di "trasformismo" di bassa lega.

Da ciò è riemersa, ancora una volta, la funzione fondamentale del periodico locale – a Tricase di "Nuove Opinioni" – sotto il duplice aspetto sociale e culturale. Ancora una volta, un periodico "indipendente di vita e cultura": indipendente anche nei confronti di coloro per i quali, in passato, "Nuove Opinioni" si è concretamente esposto. Tricase, come del resto tutta la Nazione, vive un clima di totale assenza di dialogo politico, quasi narcotizzata da comportamenti che, nella sostanza, richiamano vecchi metodi contro cui si è combattuto. Battaglie condotte per ben sedici lunghi anni, senza timore di esporsi e consapevoli di doverne accettare le conseguenze in ogni senso. L'accusa di "qualunquismo" era la più benevola!

Nel giugno 1993, dopo tanta attesa, si pensava che la speranza prendesse finalmente corpo nella sostanza "politica" con il cambiamento dei "personaggi". Si sta, invece, assistendo al ritorno dei vecchi metodi. Cioè, ai tentativi di soluzione dei problemi all'interno di gruppetti e conventicole, nella convinzione del tutto errata che il "redde rationem" – cioè, il rendiconto – debba avvenire solo ed esclusivamente in periodi elettorali.

⁸⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n. 1, 20 dicembre 1994, pp. 1 e 8.

Al massimo e per gentile concessione, si tengono i periodici “discorsi della Corona”: fatti, a quanto sembra, solamente come puri adempimenti statutari.

Un sistema tanto più pericoloso, quanto più è venuto meno, il vecchio “filtro” dei partiti, i quali, nel bene e nel male, pur rappresentavano il tramite fra popolo ed Istituzioni. E i programmi del sei e venti giugno, dell’anno scorso, urlati, spesso in pessima forma, dai palchi della piazza? Pezzi di carta, fiato emesso per “frustare l’aria”; promesse ormai affidate alla “pattumiera” della storia locale, senza alcun obbligo per uomini che stanno dimostrando una discutibile capacità politico-amministrativa. Probabile frutto della più pericolosa improvvisazione, senza neanche il tentativo di nascondere il desiderio di affermazione del proprio potere personale all’interno dell’Istituzione locale.

L’opinione pubblica parla da tempo di tali fatti, e gli uomini “nuovi” li sentono e li sanno. Essi non potevano lasciare indifferenti quanti si sono impegnati per il cambiamento di uomini, e soprattutto di metodi. Si è anche accettato di fare i “gregari”, dopo aver aperto il varco di un sentiero “politico” che per altri è diventata una strada facilissima da percorrere, e senza chiedere nulla né ai vecchi “arconti” del potere democristiano e neppure alle “api regine” dell’ultima ora.

A poco a poco, il “decideremo insieme sui problemi che ci riguardano come Comunità” del periodo elettorale si sta trasformando nei “discorsi della Corona” di Elisabetiana memoria.

Da tali fatti, il ritorno di “Nuove Opinioni” dopo più di un anno di assenza: voluta per osservare, capire e riflettere e non per nascondere. Il credito temporale, promesso all’indomani delle elezioni, è ormai arrivato a scadenza. Sono trascorsi ben più dei “sei mesi”. Ora è tempo di riprendere: anche come minoranza ed eventuale opposizione. Un ruolo che non solo non dispiace, ma che lo si sa anche esercitare nel migliore dei modi. Se non si è voluto sposare il ruolo di “consiglieri del Principe”, come qualcuno ha creduto di vedere nel passato del giornale, non si è neanche disposti a ritenere che la “Politica” sia fatta di resoconti periodici, frutto di decisioni scaturite da incontri privati più o meno conviviali.

Infine, sarà bene che molti aspiranti politici si convincano che non sono i “numeri” che fanno i “leaders”, ma sono questi ultimi che portano i “numeri” dei voti: tenendo conto che le elezioni provinciali e regionali sono alle porte!

CON IL “NOTIZIARIO” VERAMENTE SULLA VIA DELLA “TRASPARENZA E PARTECIPAZIONE”? di *Carlo Cerfeda* (1995)⁸⁹

Il 27 dicembre scorso, alla presenza di tutti i rappresentanti delle Istituzioni locali, invitati per l’occasione, è stato presentato e distribuito il numero 0 del “Notiziario del Comune di Tricase – Assessorato alla trasparenza e partecipazione”: così si presenta il titolo della testata. Titolare di tale assessorato il Vicesindaco Ercolino Morciano. “N.O.” non può che compiacersi dell’iniziativa, la cui prima espressione grafica è stata curata, totalmente o quasi, dal direttore della locale biblioteca, il dott. Francesco Accogli anche redattore di “N.O.”.

Non si ritiene corretto esprimere valutazioni definitive e perentorie su questo primo numero. Tuttavia, e lo si dice solo con l’onesto intento di suggerire i necessari miglioramenti

⁸⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n. 2, 5 febbraio 1995, p. 4.

futuri, la lettura del “Notiziario” non risulta né agevole e né comprensibile: soprattutto per il cittadino comune non introdotto nei “meandri” burocratico-amministrativi, spesso volutamente assente dall’aula consigliare e di conseguenza disabituato, quando non del tutto ignorante, alla lettura di delibere di consiglio e di giunta. Non è, comunque, lecito disattendere le aspettative, perché “È meglio un cattivo giornale che nessun giornale” e, nella “barca” all’eventuale cattivo, potremmo esserci anche noi.

Si approfitta del fatto per il quale mi sarà consentito un richiamo “storico” nonostante la certezza, amara, della sua interpretazione in chiave personalistica ed egoisticamente interessata! ... Un’abitudine che non sembra essere scomparsa neanche con i cosiddetti “nuovi”. Questo “Notiziario” viene salutato con sincera soddisfazione da quanti (e chi scrive era fra quelli) già nel febbraio 1987 ne sentivano l’esigenza, pur se diverso il senso ed il significato che veniva dato all’ipotesi. Comunque, una lacuna è stata colmata. Si spera che altre se ne colmino: come quella del difensore civico, ma non solo, proposto con un ordine del giorno del febbraio 1985 al consiglio comunale dell’epoca.

Anche allora, cioè 10 anni fa, per “scopi personalistici e strumentali!?!“

LETTERE AL DIRETTORE PER CHI NON VIVE SOLO DI POLITICA!? di *Linda K. Hand* (1995)⁹⁰

Caro direttore,

sono una nuova abbonata e trovo il suo giornale intelligente ed aperto a recepire tutto ciò che di nuovo c’è nell’aria. Trovo, però, che potrebbe essere anche più vario ed interessare per più gente e, comunque gente che non abbia a cuore solo la politica, ma anche interessata al altro. Per esempio, sarebbe molto utile essere a conoscenza di tutto ciò che localmente è fruibile nei diversi settori: dalla cucina alla moda, dalla musica ai buoni affari.

Io sono americana, moglie e mamma ed ormai Tricasina di adozione, abituata a vedere il giornale come uno strumento utile a migliorare e a semplificare la mia vita quotidiana nella Comunità in cui sono accolta. Certo ci si sentirebbe più parte di essa se ci fossero più opportunità di conoscere tutto ciò che il luogo può offrire ai vari componenti la mia famiglia.

Quante di noi donne non si sono trovate a non sapere cosa cucinare un giorno per fare qualcosa di diverso dal solito? Offrendo una ricetta locale al mese, non solo potreste fare contenta qualcuna di noi, ma la avvicinereste a quella che è inevitabilmente un’espressione della vostra cultura. Ancora potrebbe essere una buona idea segnalare le iniziative culturali per giovani e meno giovani, dalla musica allo spettacolo in genere, che spesso passano sotto silenzio perché non tutti noi abbiamo il tempo e le opportunità di venirne a conoscenza data la vita che facciamo. Nella mia cultura non c’è vergogna di vendere, per necessità o per hobby, qualunque cosa, da un vecchio impermeabile ad un’auto. Dunque, una sezione di annunci potrebbe essere un buon metodo per ripulire vecchie soffitte. E poi business is business (l’affare è affare). Come i giornali a grande tiratura parlano di moda e bellezza a livello nazionale e internazionale, così il vostro potrebbe dare delle “dritte” alle lettrici su quanto il luogo offre al riguardo, ed illustrarne – con semplicità – l’uso.

Queste sono le mie personali considerazioni. Sicuramente tanta altra gente ne avrà di sue e spero che le vorrà mettere a disposizione di tutti per crescere insieme.

⁹⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, p. 2.

La ringrazio dello spazio concessomi e mi rendo sin d'ora disponibile per qualunque cosa possa essere utile al giornale. Cordiali saluti.

Cara Linda,

ti ringrazio per la tua disponibilità, che la redazione cercherà sicuramente di utilizzare, e spero proprio che altri – donne e maschiotti – leggendo la tua lettera adotteranno lo stesso sistema: quello di dichiarare la propria disponibilità.

Quanto è strana la vita! ... Dopo circa diciotto anni di presenza di “Nuove Opinioni” nella Comunità, una donna di cultura diversa ha detto con precisione che cosa potrebbe contenere un mensile locale “di vita”, oltre che di “cultura”!

Sarà raccolto il messaggio? Siamo in fiduciosa attesa ... Oh Yea ...

LETTERE AL DIRETTORE ATTENDENDO I BARBARI di *Gennaro Ingletti* (1995)⁹¹

Caro direttore,

la mia firma è comparsa su tutti, o quasi, i 135 numeri della vecchia serie del giornale, che ho provveduto a titolare e impaginare, dall'ormai lontano 1977 al 1993. Qualcuno si chiederà per quale ragione mi sono reso latitante dalla redazione in questa nuova stagione di N.O., apertasi con il primo numero del gennaio 1995, e questo Tu me lo hai più volte, sia pur amichevolmente, fatto pesare.

Potrei giustificarmi con la mancanza di tempo, dovuta a ragioni di lavoro, ma srebbe come mentire a me stesso. Il tempo, a differenza del coraggio manzoniano, chi non ce l'ha lo può sempre trovare. La verità, caro direttore, è che nella prima lunga e felice stagione del giornale noi della redazione eravamo sicuramente collocati in una ben individuabile area politico-culturale. Con l'avvento della cosiddetta seconda Repubblica si sono persi tutti i punti di riferimento, e quelli che come me non si sono affrettati a riciclarsi nei nuovi simboli, hanno obiettiva difficoltà anche semplicemente a scrivere su un giornale come N. O.

Da che parte devo stare? L'irreversibile bipolarismo figlio di una riforma elettorale forse troppo affrettata ci vuole consegnare tutti o nelle braccia di Berlusconi o in quelle di D'Alema. Io non sto né con l'uno né con l'altro. Non è un cruccio solo mio...

A Tricase abbiamo esultato per la caduta, nell'estate del 1993, dell'*ancien régime*, ed anzi fui proprio io, con Francesco Accogli, a dare frettolosamente, alle stampe un numero speciale di N.O., giornale che, se non proprio defunto, era dato ormai per agonizzante.

Avevamo gridato alla vittoria e al nuovo, ma sono bastati meno di due anni per accorgerci che forse si è trattato addirittura di una incredibile virata a destra. La destra, sì, l'avevamo combattuta per tanti anni su queste pagine, e non solo quella di Almirante, ma quella immanente nelle frange più conservatrici della DC, ed ora ce la troviamo a Palazzo Gallone, proprio mentre a Palazzo Chigi si è installato un governo di commercialisti.

Sono tempi difficili, caro direttore, nei quali si lotta solo per contarci, per vedere da che parte stiamo, e si spiega così l'affannosa richiesta di elezioni anticipate. Si ha la sensazione di restare in attesa di qualcosa, ed intanto non si fa niente. Questa situazione mi richiama una bellissima poesia di Costantino Kavafis, poeta greco di Alessandria, morto settantenne

⁹¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n. 5, 8 giugno 1995, p. 2.

nel 1933. Si chiama “Attendendo i Barbari”, e te la ripropongo nella traduzione e breve commento di Giacomo Cardone. Ti chiedo di pubblicarla a fianco, ed invito i lettori a riflettervi.

Chi sono i Barbari, caro direttore? Ti prego rispondimi.

ATTENDENDO I BARBARI

Che s’attende nel Foro adunati?
È ch’arrivano i barbari oggi.

Perché s’ozia tanto in Senato?
I Sincleti risàn sprofondati
e non fanno leggi, perchè?

Perch’arrivano i barbari oggi.
Perché mai i Sincleti far leggi?
I barbari una volta arrivati
alle leggi dessi mano porran.

Perché ci ha sì presto levato
il sovrano, la corona portando;
e sul tron, solenne, è posato
dell’urbe alla porta trionfal?

Perch’arrivano i barbari oggi.
Di ricever attende il sovrano
il lor duce. Ha anzi disposto
ch’a lui sia dato un firmano.
Al medesimo ha ivi assegnato
sommi gradi molti ed onor.

Perché i nostri consoli entrambi
e i pretor oggidì son sortiti
in ricamate toghe vermiglie:
di smeraldi anel chiari forbiti
e con tante amestiste bracciali
portan essi addosso, perché?
Bastoni d’argento pregiati
e di oro eccellenti scolpiti
fermi impugnan, oggi, perché?

Perch’arrivano i barbari oggi
e ciò i barbari lascia stupiti.

E perché o valenti oratori
come sempre non sono presenti
a discorre, a dir loro la lor?
Perch’arrivano i barbari oggi:

e a lor pesa ogni concione.

Perché ad agitar si comincian
e tanta confusion di repente
(Che è l'aria sì grave che han).
Le piazze e le vie immantinente
vote e tutt'a casa se n'van
pensierosi sì tanto, perché?

Perchannotta e neon vengon i barbari
Anzi, alcun dà confini arrivato
dice barbari non osservi più.

E senza i barbari or che sarà.
Di certo una qual soluzione
pur era per noi quella gente.

Costantino Kavafis (traduzione di Giacomo Cardone)

Caro fondatore, pur con un certo comprensibile imbarazzo (c'è sempre una prima volta nella vita di ciascuno, e quindi anche per N.O.), rispondo anche perché sollecitato.

Dopo quasi vent'anni di presenza (chi l'avrebbe pensato e sottoscritto?! ...), pur se saltuaria in alcuni periodi, del "giornale", presumo di aver compreso fino in fondo – come loro me – quelli con cui ho avuto la fortuna di condividere le ansie, le preoccupazioni, le illusioni e le conseguenti sconfitte e gli "interna corporis" di N. O. Nacque per mantenere vivo e concreto il difficile senso della ragione "critica": positivo solo se attraversava trasversalmente la "destra", il "centro" e la "sinistra". Ci saranno pure stati, ci saranno e potrebbero anche esservi, per molti di noi, motivi soggettivi diversi. È parte della vita di ognuno. Ma tutti li abbiamo "lasciati fuori dalla porta" del giornale e, comunque, siamo sempre stati invitati a farlo. Perciò, non ho creduto alla tua giustificazione, della "mancanza di tempo", per motivi più profondi. Infatti, soprattutto "fondatori" di N.O. hanno pensato al giornale anche in momenti durante i quali pensarvi era non solo inopportuno, ma anche in contrasto con i bisogni e gli affetti familiari. È vero. Ho voluto farti pesare la tua "assenza" (cfr. "Foto Gennaro Ingletti: salvo diversa indicazione") dal giornale, senza perdere la ... speranza, che accarezzavo anche per altri, di una ripresa.

I tempi sono veramente difficili anche a Tricase, e tendono ad essere sempre più: lo dimostra ampiamente questo numero, più degli altri della nuova e della vecchia serie. Ora, se "non dobbiamo mentire a noi stessi" ed al passato di N.O. ritengo che sia necessario mantenere il senso della ragione politica. Non penso che ad esso si debba rinunciare proprio ora che stanno "arrivando i barbari", la cui forza si poggia solo sul "numero" e sul Giudizio di Dio" (ordalia) richiamato dalla "cultura politica" Berlusconiana.

Chi sono i Barbari? Secondo me, primi fra tutti quelli che rinunciano all'esercizio della capacità di valutazione critica degli atti sociali e politici, e del rischio che essi di per sé comportano, in nome della non dimostrata "capacità tecnica e competenza". Fossero anche atti di coloro a cui si è precedentemente creduto e per i quali ci si è impegnati. Perciò, in tempi così difficili anche per Tricase – come in tutti i "medioevi" della storia, in cui si vive "attendendo i barbari" – se non mancasse la vera "passione politica", non sostituibile dalla

presunzione di possederla senza sforzo, N.O. potrebbe passare dalla fase “agonizzante” forse da molti invocata, come nel passato. Proprio per questo non s’intende “molare”: né a “destra”, né a “sinistra” e neppure al “centro”.

N.O. non ha mai avuto “padroni e padrini”; neanche tra i suoi fondatori vecchi e nuovi. Esso sembra veramente “necessario perché indipendente”. Noi, compreso te, lo sappiamo; lo sanno tutti; alcuni fanno finta di non saperlo, presumendo che nessuno di noi se ne sia accorto.

“... Chi è nel giusto, solo Iddio lo sa!”: diceva Socrate.

“TRUCIOLI” – PERIODICO MENSILE (1995)⁹²

È nato “Trucioli”, un periodico mensile, fotocopiato in proprio, strumento di lavoro e di collegamento con le famiglie dei portatori di handicaps che frequentano il C.R.A.Re.S.F.Ha. (Centro riabilitativo aperto per il recupero sociale e funzionale dell’handicappato) di Tricase.

“Trucioli” sono “piccole cose”. Piccoli frammenti di vita. Piccoli contributi al grande canto della vita. Nel rispetto della dignità e della vita di ogni persona. Perché l’handicappato è persona. L’handicappato è un cittadino a pieno titolo. E il territorio, le istituzioni, le famiglie (tutte le famiglie, non solo quelle degli handicappati), l’intera società civile devono guardare agli handicappati come ad una Persona... “Chiediamo solidarietà a questo nostro lavoro, convinti che insieme è possibile impossessarsi del futuro”, è scritto nel primo numero pubblicato a metà giugno ’95.

Insieme agli abbonati

ARRIVEDERCI SULLA VIA DEL FUTURO di Carlo Cerfeda (1995)⁹³

Tricase, 13 settembre 1995

Caro direttore.

Ho deciso di uscire dalla proprietà della testata e dalla redazione, e con me si sono associati Claudio Morciano, Enzo Serafini e Francesco Scarascia. La dichiarazione formale da depositare in Tribunale per l’annotazione sul Registro della Stampa, del resto, Te l’ho consegnata personalmente giorni fa.

Ignoro le motivazioni degli altri, anche se non mi riesce difficile intuirle.

Le mie sono le seguenti. Primo: i rinnovati impegni con i lettori e con l’attuale finanziatore del giornale, Alfredo De Giuseppe, il quale, a quanto pare, si è pubblicamente dichiarato “editore” di Nuove Opinioni impongono scadenze precise, e per me addirittura incombenti, per la consegna degli articoli, ed io non sono in grado di rispettarle, perché svolgo una professione che di “libero” ha solo la definizione, mentre mi costringe a lavorare anche la domenica e il mese di agosto. Secondo: se il giornale avesse potuto sopravvivere solo con l’importo degli abbonati, delle vendite e delle pubblicità, sarei rimasto. Nelle

⁹² In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n. 6, 6 agosto 1995, p. 9.

⁹³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, nn.7-8, 1° ottobre 1995, p. 1.

attuali condizioni mi pare che la testata sia un po' meno indipendente di quanto non lo fosse in passato, e questo non mi sta bene.

Non intendo, tuttavia, tagliare i ponti con N.O., e ti sarei grato se vorrai, ogni tanto, ospitare un mio articolo.

Con un po' di amarezza, Gennaro Ingletti.

La lettera di Gennaro Ingletti (pubblicata in questa pagina) insieme all'incontro di tutti i fondatori del periodico (26 agosto scorso in cui si è deciso di passare la "proprietà" (!) di N. O. nelle mani di uno solo dei fondatori) non poteva passare inosservato e né poteva rimanere un atto interno e, di conseguenza, del tutto ignoto ai "veri" proprietari. Del resto, se n'è parlato e, forse, se ne parlerà da parte di molti: da alcuni in perfetta buona fede, da altri con l'insipiente e melenso scopo di soffiare sul fuoco delle inutili polemiche. E a tal proposito, ogni cosa a suo tempo che, poi, non è lontano.

Per ritornare a più serie e serene considerazioni, come è doveroso e soprattutto sentito, ci si lascia "con un po' di amarezza", ma con la volontà e la convinzione di "non volere tagliare i ponti con N.O.". Di questo si è fermamente convinti. Non si nutrivano dubbi a tal proposito, per nessuno dei fondatori. In tali occasioni, il sentimento tende a prevalere sulla ragione. Sempre necessaria per la nascita e la continuità di ogni attività umana e quindi anche per la continuità di un modesto ma, si presume, dignitoso periodico di provincia.

Dopo diciotto anni di impegni comuni, è ferma convinzione per la quale i "fondatori" continueranno, diciamo almeno dall'esterno, ad essere gli osservatori più attenti e veritieri della "indipendenza da padroni e da padrini" di N.O. (è l'editoriale del N.O. del 7/2/1977). Del resto, non si sarebbe accettata l'assunzione "in toto" della responsabilità morale di continuare (quella economica è stata e sarà di gran lunga la meno pesante, per quanto si dirà), se non si fosse convinti che il periodico debba rimanere "indipendente da padroni e da padrini" soprattutto dal punto di vista politico-culturale. Un'indipendenza che diventa tanto più concreta, quanto più è estraneo il pregiudizio su atti, fatti e persone, al quale quasi sempre corrisponde l'intolleranza preconcepita. Per fortuna, i diciotto lunghi anni di vita del periodico ne hanno dimostrato l'assenza con l'ospitalità data e richiesta a tutti e, primi fra tutti, ai critici più severi ed impietosi che tuonavano anche sulle pubbliche piazze.

Le scadenze. Precise scadenze le impongono gli abbonati (primi e più del "finanziatore": inserzionista pubblicitario "come gli altri" per il momento e per quest'anno, poi si vedrà). Del resto, non sono state, quelle, un dovere spesso richiamato da tutti i fondatori e dai redattori in passato, e sentito come un impegno cogente dal punto di vista morale? Ma un'altra considerazione diventa fondamentale per il tentativo di rispettare impegni e scadenze. La situazione sociopolitica locale sembra ripetere, non solo a livello istituzionale, metodi, logiche, comportamenti – pubblici e pseudo privati – che ci riportano da un passato che N.O., il "vecchio" N.O., ha criticato e combattuto.

Dopo due anni di vigile attesa non è stato, forse, il timore del "ritorno al passato", evidente nei fatti, a far riprendere le pubblicazioni del periodico? Il discorso era stato interrotto al solo scopo di consentire al "nuovo" di manifestare le sue potenzialità: messe poi ... bene in evidenza! Un "Nuovo" di cui si continuano a vedere ombre sfuggenti e, per certi aspetti, pericolose. Ancora una volta, i veri "proprietari" di N.O. – e sono gli abbonati e, insieme ai nuovi, gli inserzionisti della prima ora (primi tra tutti C. E. I. Dat. Del Rag. Ottavio Nuccio, Ottica Salentina, Mondolibro, Fiat) – hanno risposto con entusiasmo e con la concretezza economica che le idee, per quanto "pure e dure", non possono sostituire

Tanti altri fatti, pubblici e privati, vengono ancora alla mente. Ma la paura di scivolare nel sentimentalismo deteriore è tale, che non resta altro che un modesto invito a tutti: “non tagliare i ponti con N.O.” per il futuro.

Un futuro che si lega al passato e che nessuno intende svendere ad alcun prezzo. Se si sarà nel giusto, lo diranno solo gli abbonati e gli inserzionisti vecchi e nuovi che, comunque, ringraziamo.

PERIODICI E COMPRENSORIO (1995)⁹⁴

Il secondo anno della “Nuova Serie” sta per iniziare e sembrano intravedersi spiragli attraverso i quali filtra la luce di un vecchio “sogno”, N. O.: come periodico comprensoriale. Un’ipotesi proposta dai nuovi potenziali inserzionisti pubblicitari con i quali si è cercato e si sta cercando di stabilire rapporti che vanno al di là del solo aspetto economico. E sembra che si stia riuscendo.

Due soli incontri sono bastati per ricavare la sensazione della convinta adesione a *“mantenere in vita N.O. nella sua linea originaria – autonomia economica ed indipendenza politico-culturale”*. Inoltre, è stata proposta l’ipotesi del *“graduale allargamento dell’area di intervento della testata nei centri vicini a Tricase e che gravitano nella sua area comprensoriale economica, scolastica, sanitaria, ecc.”*.

Dichiarazioni, ipotesi e proposte fatte in modo estremamente succinto da parte di coloro che guardano ai problemi in modo concreto. Perché coltivare: proprio ora, il “sogno” di un periodico comprensoriale? Innanzi tutto, sono innegabili i vantaggi economici di ogni inserzionista. Inoltre, la comprensorialità dell’informazione e del dibattito è la condizione di maggiori conoscenze, di maggiore problematicità, di migliori possibilità per rendersi conto che, nell’epoca del “villaggio globale”, diventa necessario cooperare per superare l’isolamento egoistico e campanilistico. Quest’ultimo, al massimo, elude i problemi senza risolverli.

Non è e non sarà facile allargare, e soprattutto disciplinare un tale tentativo. Tuttavia, perché esso acquisti concretezza non mancano le condizioni. Si pensi alle scuole ed istituti su cui gravitano genitori, alunni e docenti di quasi tutti i centri del “Capo di Leuca”, all’INPS, all’ufficio del lavoro; per citare gli esempi più noti a tutti. Ciò che manca è il desiderio di perseguire un “sogno” e, insieme, l’entusiasmo necessario per realizzarlo. Chi intenderà raccogliere una tale sfida sarà il benvenuto, con i limiti che tutti abbiamo e che solo lo stare insieme potrà farli superare. Del resto, è stato scritto e documentato che “di fronte alla concentrazione della stampa ed alla sua manipolazione”, di cui si sono avuti inquietanti segnali a livello nazionale nei primi giorni di ottobre (il caso Super-Gemina), “la valvola di scarico” non è altro che la “stampa alternativa”, redatta, stampata e distribuita da semplici cittadini”. In poche parole, la stampa locale. L’unico strumento che lascia ai lettori ed ai cittadini la facoltà di riflettere e di pensare, per es. sui “progetti di demolizione delle vecchie case, gli aumenti degli affitti e dei prezzi, i piani di risanamento” (rione “Puzzu”, “i centri per i giovani, gli errori delle amministrazioni locali ...”).

È quanto sosteneva Jörg Becker, incaricato di ricerche di scienze politiche presso l’Istituto di ricerche sulla pace di Francoforte. Ciò per quanti dovessero avere estremo vitale bisogno delle citazioni dotte e del “principio di autorità”!

⁹⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n. 9, 5 novembre 1995, p. 1.

Tra “proprietà” e indipendenza
LE BARZELLETTE DI VIA S. DEMETRIO di *Alfredo De Giuseppe* (1995)⁹⁵

Carissimo Carlo,

ho sempre immaginato “Nuove Opinioni” come il luogo dove incontrarsi, parlare di Tricase, racchiudersi in un luogo piccolo, aperto al mondo. Parlare del microcosmo come naturale, curiosa, dettagliata propaggine di quell’immane quantità di cose e di fatti che il mondo contiene.

Mai avrei pensato, però, che il microcosmo fosse tanto piccolo da diventare un mostriciattolo nato, forgiato, osannato e distrutto in quel piccolo spazio che va da Bar Dell’Abate al Bar Martinucci.

Tu ben sai che quando (dopo oltre un anno di chiusura) mi è stato chiesto di “prendermi” “Nuove Opinioni”, ho fortemente voluto che rimanesse il nucleo storico che lo aveva fondato e che rappresentava la continuità fra i fervidi anni ’70, i languidi anni ’80 e questi tragicomici anni ’90. Volevo che si continuasse tranquillamente, pur rinnovandosi, a pubblicare un giornale locale, libero dai condizionamenti e da falsi moralismi, con una redazione aperta a qualsiasi contributo.

Entrare, quindi, nella polemica sulla proprietà di “Nuove Opinioni” non solo è lontano dalle mie logiche ma, credo, ininfluyente e sterile e, a volte, perdonami, un po’ ridicolo. Mi dispiace, quindi, leggere sulla prima pagina del numero scorso, la lettera di addio di Gennaro Ingletti e la tua risposta, non tanto per ciò che vi è scritto, quanto per l’incredibile spazio che vi concedete, perpetrando il vecchio vizio di parlarsi addosso, autocitarsi, autocrocifiggersi, autonegarsi. Si continua a fare riferimenti ignoti ed incomprensibili ai più, a discorsi e polemiche avuti con dei pittoreschi personaggi in perenne sosta fuori dai bar, dove il paese diventa solo pettegolezzo artificioso e mai creatività positiva.

Adesso che ci rifletto: questo sembra proprio l’indizio maggiore che in questi pochi mesi il mio contributo non sia servito a nulla, e che il giornale non riesca a crescere in nessun senso. Per non destare sospetti dietrologici, per uscire fuori dagli equivoci, per non rimanere bloccato nelle inutili e ripetitive barzellette che si raccontano in quel tratto di strada (S. Demetrio mi sembra che si chiami), ho un’unica possibilità: ritirare sin da questo numero qualsiasi forma di pubblicità e di contributo, dichiarare pubblicamente che, se c’è una cosa di cui non potrebbe fregarmi di meno, è di chi sia la proprietà di “Nuove Opinioni”.

Sono convinto che saprai comunque portare avanti il tuo impegno, senza scossone alcuno. Ringraziandoti per lo spazio che mi vorrai offrire, ti porgo cordiali saluti.

Le “barzellette di via S. Demetrio” sono anch’esse, caro Alfredo, (autore, allora giovanissimo, de “La Lega della scarpa” – n. 81, 23/7/1986 – che mi riguardava personalmente e fu meso in prima pagina perché conservo, come allora, il gusto di non prendermi mai sul serio) parte del “microcosmo” di cui è parte anche N.O. Sembra che stia riuscendo, da solo, ad allargarsi verso orizzonti più ampi. Una speranza per un “antico” sogno in via di realizzazione?

⁹⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n. 9, 5 novembre 1995, p. 2.

Perché la prima pagina, nel precedente numero, alla lettera di uno dei fondatori del giornale ed alla conseguente risposta? Sarà certamente stata un'eccessiva forzatura della tecnica giornalistica e, per alcuni, del buon gusto. Per altri, dall'esterno, non l'hanno vista e valutata come tale. Secondo me, ritengo sempre funzionale non dimenticare mai che N.O. è e dovrà restare un periodico locale, pena la sua fine. Ognuno, poi, potrà personalmente pensare come crede.

"Riferimenti ignoti ed incomprensibili ai più...?" Non spetta a me fare nomi, ma indicare soli i fatti sui quali le opinioni saranno sempre soggettive. A me e, spero, a te a quanti continueranno a credere in "N.O.", come luogo per incontrarsi, per parlare di Tricase ecc., ecc., (e non solo di Tricase) credo che sarebbe spettato un solo dovere. Il rispetto di una firma determinato dalla consapevolezza del suo valore. Ciò al di là di ogni dubbio su "possibili rischi della perdita di indipendenza economica e di autonomia politica e culturale". Queste sono garantite da ben nove firme (e non da "'na scorza d'ovu": come dicevano i vecchi contadini). Il tutto è avvenuto senza forzature di alcun genere: né esplicite e né simulate.

Perciò, intendo onorare l'impegno sottoscritto anche da me il 21 novembre 1994: esattamente un mese prima dell'inizio di questa "nuova serie" e molti mesi prima di ripensamenti postumi. Sono convinto che anch'essi sono stati meditati, valutati ed espressi in piena e totale autonomia e indipendenza. Su di essi non intendo né ritornare e neppure insistere.

La tua dichiarazione pubblica, quindi, che volutamente pongo nello spazio che ritengo più funzionale al "giornale", a me non serve affatto. Ritengo che non interessi neanche ai lettori, agli abbonati ed a quanti ritengono che "N.O." debba veramente "continuare tranquillamente libero" ecc., ecc. Di conseguenza, che tu lo voglia o no, la tua "forma di pubblicità" continuerà ad esserci: quanto meno fino alla fine dell'anno in corso. Il futuro, anche quello di N.O. è solo "nelle mani di Dio".

Infine, anche tu sai qual è la cosa strana. Molti non saranno mai convinti che ciò che ho scritto tu lo leggerai or per la prima volta sul giornale. È capitato in precedenza; ma c'è sempre quel "qualcuno" che non ci vuole credere! Come si può notare, le "Barzellette di via S. Demetrio", malgrado tutto, continuano!...

Non è possibile far nulla per coloro a cui manca la forza di non prendersi mai sul serio!...

C.C.

MA QUANTO LEGGIAMO? di Lucia Borsatti (1996)⁹⁶

Che la lettura sia un passatempo poco diffuso è un fatto ormai noto. Eppure, sulle riviste ed in televisione vi sono ampi spazi dedicati a recensioni e a promozioni di libri di vari autori ed argomenti, come per esempio nei programmi di Maurizio Costanzo e di Piero Angela.

E i Tricasini amano leggere? Della lettura di giornali, quotidiani e settimanali, si è già parlato precedentemente. Per quanto riguarda la lettura di libri, sono andata a chiedere ai proprietari di due delle librerie esistenti in Tricase. Entrambi sono concordi nell'affermare che "la maggior parte dei clienti non è del paese" e che "la vendita generalmente è bassa, anche se un incremento si nota durante il periodo natalizio, perché il libro viene acquistato

⁹⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, n. 2, 3 marzo 1996, p. 6.

soprattutto per essere regalato. Per quanto riguarda le categorie sociali, non è possibile fare riferimenti a particolari categorie. Gli studenti si orientano verso l'acquisto di edizioni economiche o super economiche".

Per quanto riguarda i temi, come si indirizza il gusto dei lettori?

"La scelta è varia e segue l'andamento nazionale – concordano i titolari delle librerie "Raeli" e "Mondolibro" – "vengono cioè, acquistati libri pubblicizzati o quelli che si riportano a tendenze del momento. Vi è, ad es., un incremento della vendita di libri sui temi del paranormale, dovuto alla trasmissione televisiva "Misteri". Vi sono anche richieste particolari collegate a momenti e fatti di storia locale". L'analisi dimostra, come per i giornali, che i nostri concittadini non amano molto la lettura, ed è un peccato. Quante volte, discutendo sulla possibilità di leggere un libro, non abbiamo sentito la scusa della mancanza di tempo? Capita un po' a tutti utilizzare una tale giustificazione che è, appunto, una scusa. Però, sarebbe sempre possibile trovare mezz'ora della giornata da dedicare alla lettura di un buon libro. Così come si trova il tempo per preparare un dolce elaborato, per passare un'oretta al bar o per stare davanti alla TV a vedere programmi ripetuti e ripetitivi. Considerato, poi, che leggere è anche più proficuo e rilassante, oltre che poco costoso (mille lire: meno di tre "baci" di cioccolata!), non c'è scusa che possa giustificarci.

PUNTO & VIRGOLA. UN NUOVO GIORNALE SCOLASTICO

di *Antonio Andrea Ciardo* (1996)⁹⁷

"Punto & Virgola, Scuole dell'obbligo di Tricase e Specchia": è il titolo della testata giornalistica interamente prodotta dai ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori di Tricase e Specchia. Il giornale, in 12 pagine, "è nato dall'esigenza, evidenziata dai docenti della scuola dell'obbligo di Tricase che da anni operano nella comunità, di trovare una attività che mettesse insieme il lavoro dei ragazzi e dei docenti e favorisse la comunicazione verticale ed orizzontale tra le scuole del territorio. Successivamente ha aderito all'iniziativa anche la scuola di Specchia", ha dichiarato la preside della Scuola Media "Giovanni Pascoli" Vestilia De Luca.

Il giornale ha l'ambizione di divenire un periodico mensile e si è data una struttura redazionale affidata agli stessi ragazzi. Ogni classe ha un corrispondente con il compito di raccogliere il materiale significativo da inviare in redazione; ogni plesso scolastico ha 12 redattori che si riuniscono presso la scuola media "Giovanni Pascoli" due giorni alla settimana per visionare il materiale pervenuto e scrivere gli articoli; sei sono le strutture interne della redazione: vita scolastica, attualità, sport, umorismo, infanzia ed adolescenza ; ciascuna gestita da un capo-servizio che guida un gruppo di collaboratori; per ultima rubrica, è stata istituita, presso ciascun plesso, una cassetta per la posta; il referente di educazione alla salute ha il compito di raccogliere le lettere e di consegnarle al gruppo di ascolto formato da una psicologa, due assistenti sociali del comune ed una pedagoga.

Guardiamo da vicino, ora, le diverse "redazioni di interesse"; come i ragazzi hanno chiamato le strutture interne alla redazione. "Infanzia & Adolescenza", caposervizio è Manuele Coppola (III D della "G. Pascoli"); collaboratori: Giuseppe Panico, Federica Turco e Irene Ferramosca (G. Pascoli), Rosa Minutello (Specchia), Matteo Maggiore e Francesca

⁹⁷ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, n. 5, 26 giugno 1996, p. 6.

Agostinello (Lucugnano), Vito Dell'Abate, Luigia Morciano e Luigi Sperti (alunni delle Elementari 1° Circolo di Tricase). "Cultura": caposervizio è Davide Pizza (II C.S.M. Specchia); collaboratori Elena Fontanabella, Silvia Branca, Valentina Vincenti (Specchia), Emanuele Tondi (Lucugnano), Giorgio Zippo, Simone Baglivo, Antonio Zippo (S.M. "Giovanni Pascoli" Tricase), Agnese Mastria (1° Circolo Tricase) "Vita scolastica": caposervizio è Federica Esposito (II A S. M. "Dante Alighieri" Tricase); collaboratori: Antonio Chiuri, Valeria Leone e Alessandra Spano (S.M. "D. Alighieri Tricase), Roberta Ingletto (S. M. "D. Alighieri" Depressa), Barbara Pecoraro (S. M. Specchia), Francesca Ciardo (V D 1° Circolo), Chiara Graps (IV B 2° Circolo). "Problemi del nostro tempo": caposervizio è Michela Zippo (V B S. E. Specchia); collaboratori: Fabio Agostinello, Giovanni Baglivo, Silvia Scupola, Lucia Giangreco (Scuola Elementare di Specchia), Stefano Di Maglie (S. E. di Lucugnano), Teresa Alfarano (V A 2° Circolo). "Giochi & Umore": caposervizio è Andrea Cerfeda (II A S. M. Lucugnano); collaboratori Antonella Attanasio ed Eleonora De Giuseppe (S. E. 2° Circolo Tricase), Giorgio Riccardi (S. M. "G. Pascoli"), Gianna Prato (S. M. "D. Alighieri"), Francesco Tondi (S. E. Lucugnano). "Sport": caposervizio è Daniela Nicolardi (V B 2° Circolo), collaboratori Stefano Crisostomo e Carlo Forte (S. E. 1° Circolo), Gigi Così e Roberta Martella (S.M. "G. Pascoli"), Antonio Coluccia (S. M. Specchia), Giuseppe Baglivo (S. M. Lucugnano), Lucio Sanapo e Marco Maggiore (S. E. Lucugnano), Fabio Scorrano (S. M. "D. Alighieri")".

E come ogni giornale che si rispetti, anche "Punto & Virgola" ha il suo direttore nella persona di Giorgio Riccardi (III D della "G. Pascoli") e il suo vicedirettore in Alfredo Cardigliano (IV A della Scuola Media di Lucugnano).

INTERNET A TRICASE (1996)⁹⁸

A Tricase da Gennaio '96 presso il Gruppo di Azione Locale, c'è un nodo Internet al quale gli utenti telefonici di Tricase e paesi limitrofi si possono connettere per entrare in Internet con tariffa telefonica urbana. CapoLeuca è invece il nome del server che presenta il territorio estremo del tacco d'Italia al mondo Internet. Per server si intende un computer univocamente identificato nel WEB con un nome, appunto CapoLeuca clio.it raggiungibile da qualunque utente Internet. Ad oggi oltre cinquecento "Navigatori" al mese, di cui l'80% stranieri, si collegano e visitano CapoLeuca per conoscere, per capirci, per scoprire cosa abbiamo di buono e di interessante: sono studenti, operatori economici, turisti, professionisti e altro. Questi si complimentano per l'iniziativa e seguono i progressi e le novità presentate su CapoLeuca.

È la scoperta per caso ma è anche la ricerca di informazioni specifiche e mirate che consentono la nostra visibilità ai milioni di curiosi, ma anche a quelle categorie di uomini di affari che cercano la novità e la tipicità dell'offerta di un territorio. Per chi è interessato all'argomento o ha delle proposte interessanti, lo staff di CapoLeuca è a vostra disposizione presso il: *Gruppo di Azione Locale S. M. di Leuca – Programma Leader – Piazza Ciardo, 1 – 73039 – Tricase. E-mail: / &TaMail. Clio.It*

⁹⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, nn.6-7, 3 agosto 1996, p. 1.

Certamente il tempo di una giovane esistenza, quella di “Nuove Opinioni”, eppure sembra avere una lunga storia. Abbiamo scelto di essere presenti in edicola, con il primo numero del 1997, oggi sei febbraio, per richiamare – agli abbonati, ai pochi inserzionisti pubblicitari, agli altri sostenitori economici che fin dall’inizio hanno preteso sempre l’anonimato – l’uscita nello stesso mese (**febbraio 1977**) del numero ZERO del periodico: allora distribuito a mano ai primi 160 abbonati di quell’anno. Qualcuno, ne siamo sicuri, potrà dire – com’è stato già detto – che non è certamente serio e, forse, neanche sensato ancorarsi i ricordi o richiamarli. Certamente vero, se i ricordi restano fine a sé stessi e se la storia è considerata parte del **“ripostiglio dei rifiuti senza valore cogente”** (Italo Mancini). Al di là delle considerazioni personali di ciascuno, che lasciano il tempo che trovano perché, veramente, appartengono al “ripostiglio dei rifiuti”, su di una cosa i fatti continuano a fare giustizia. “Nuove Opinioni”, pur con le sue inevitabili “crisi” più o meno lunghe, dura da venti anni: non certo per *“la testardaggine di uno solo”* e neanche per *“il suo solo impegno materiale”*. Concreta testimonianza, per quanti vogliono vedere, né sono i testi e il numero dei sottoscrittori della quota annuale.

Una durata tuttora considerata un’“eccezione”, per un periodico locale, non solo a livello provinciale. Però essa sembra trovare “radici” nell’entusiasmo trasmesso, prima ai suoi cinque fondatori e poi a tutti i redattori e collaboratori vecchi e nuovi, da Coloro che hanno sostenuto il periodico con scritti, suggerimenti, critiche e consigli e che, purtroppo, ora non sono più tra noi. Perciò, intendiamo richiamarli alla memoria, non solo nostra, per un sincero, anche se modesto, doveroso omaggio. Il prof. Italo Mancini, dell’Università di Urbino, volle lasciare, per “N.O.” una presentazione inedita della seconda raccolta (1979-1980), pubblicata integralmente su “Quotidiano”. Inoltre, presenziò, nel 1982, al convegno locale su “Informazione e concentrazione delle Testate”: il primo sul tema a livello regionale e, forse, anche a livello nazionale.

P. Davide M. Turollo, il poeta-filosofo a tutti noto e specialmente ai Tricasini. Ci ha onorato, oltre che con incontri pubblici, con scritti religiosi e con scritti di elevato spessore sociale e politico di portata ecumenica. Paul Gauthier, il prete-operaio Marsigliese vissuto molti anni in Medioriente. Per la prima volta a Tricase (novembre 1977), parlò di energie alternative e di energia solare, suscitando il riso, melenso e stupido, di alcuni insulsi “politicanti” nazionali dell’epoca. Il “Corriere della Sera” ha dedicato a Paul Gauthier la “terza pagina” in occasione della sua morte (17.2.1989) ripresa da “N.O.” il giorno successivo. Marino Carboni, senatore del collegio di Tricase. Illustrò per il periodico la prima legge sull’occupazione giovanile. Giuseppe Codacci-Pisanelli, fondatore dell’ateneo Salentino e padre Costituente (che le istituzioni locali sembrano, purtroppo, aver dimenticato o, peggio, aver voluto “dimenticare”). Scrisse proprio sul tema della “nascita della Costituzione” come Testimone e Protagonista. Don Tonino Bello. Oltre che con i suoi scritti, dimostrava, da Vescovo e da Molfetta, il suo legame al periodico con l’invito a **“non chiudere il giornale, se veramente si vuole partecipare alla vita della Comunità”**.

Altri potremmo citarne. Non lo facciamo per non incorrere nell’agiografia e per il timore di dimenticarne Alcuni. Però, quanti lo vorranno potranno, da soli, richiamare sia Quelli che non ci sono più e sia quanti hanno onorato Tricase, attraverso “N.O.”, con i loro scritti. Firme

⁹⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XX, n.1, 14 febbraio 1997, p. 1.

illustri; firme poco o per nulla illustri; ma tutte necessarie per la continuità del “giornale”. E poiché è vero che “le idee hanno mani e piedi”, se “N.O.” continua a vivere lo si è dovuto e lo si dovrà a quanti si sono offerti di dare gratuitamente alle idee le “mani” e i “piedi”. “Mani” per chiedere quanto occorre a livello economico per restare fedeli al primo “Editoriale” (6 febbraio 1977): cioè, liberi nell’esprimersi perché autonomi economicamente. “Piedi” per restare radicati e radicarsi di più sul territorio: fondamentali per la riconferma e la ricerca di nuove sottoscrizioni.

FEBBRAIO 1977 - FEBBRAIO 1997. UN GIORNALE SEMPRE GIOVANE.
LA PAROLA AI DIRETTORI EDITORIALI:

Enzo Serafini - Claudio Morciano - Gennaro Ingletti - Mario Monaco (1997)¹⁰⁰

ENZO SERAFINI

“... Il tentativo di risvegliare dal “letargo” culturale e politico in senso lato una schiera non esigua di persone che, più che vivere, continuano a “vegetare” ... La convinzione di lasciare alle giovani generazioni di Tricase uno strumento di civile ed ordinato dibattito democratico”. Quanto ci è rimasto oggi di ciò che è stato scritto in premessa alla prima raccolta di N.O.? Quanti di quei fatti che ne furono il fondamento venti anni fa sono validi tuttora?

È facile dare una risposta. Quei fatti sono validi ancora oggi. E se si ripercorrono idealmente i venti anni di vita della testata, ci si rende conto dei moltissimi problemi affrontati: la difesa del territorio e delle coste, la minuziosa cronaca politica e cittadina, le manchevolezze dell’amministrazione comunale, le tematiche riguardanti la scuola, il mondo giovanile, i rapporti tra cittadini e le istituzioni, i dibattiti sull’imprenditoria, le tavole rotonde su rilevanti aspetti della vita nazionale. Uno spaccato di vita sociale e politica, scandito mese dopo mese quasi puntualmente, da quel lontano 6 febbraio del 1977 fino ad oggi, scritto con una passione polemica a volte esasperata, a volte personalistica, ma con grande impegno. Un atto d’amore verso il nostro paese degno di un destino migliore.

Nell’alveo della nostra memoria collettiva, tra speranze delusioni e illusioni, abbiamo registrato le soffocanti maggioranze democristiane, il conformismo culturale e politico, il disinteresse verso la cosa pubblica per le problematiche giovanili, la crescente disoccupazione, la mediocrità dei vecchi e nuovi personaggi politici, il cambiamento epocale di un governo, non più democristiano, miseramente fallito. Fatti ed eventi consegnati alla memoria storica.

Se ci si sofferma con distacco, bisogna dire che non è cambiato molto da quel lontano 1977. I problemi sono rimasti quelli di sempre, anzi si sono ingigantiti. Basta guardarsi intorno: tra le macerie delle speranze e delle illusioni calpestate.

“Nuove Opinioni”, al di là delle polemiche inutili e strumentali sulla sua indipendenza o meno, pur tra pecche, carenze e momenti di “fiacca” – comprensibili per i pochi soliti impegnati nel giornale – è stata ed è una delle poche voci libere che ha dato spazio al mio ‘malessere’ ed a quello di tanti cittadini. È Poco? È molto? Viviamo in una società piena di contraddizioni, in cui il paese reale è spesso in contrasto con quello ideale: quello che tutti vorremmo.

¹⁰⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XX, n.1, 14 febbraio 1997, p .2.

Se alle speranze e alla voce del giornale unissimo i nostri sforzi di cittadini interessati al benessere del nostro paese, se tutti nel nostro piccolo partecipassimo alla vita cittadina senza egoismi e senza steccati per migliorare la politica, intesa come informazione, come cultura, come capacità di adattarsi al vivere civile, certamente getteremmo le fondamenta di una società nuova. È una delle poche speranze rimaste ad un fondatore, redattore e direttore editoriale di Nuove Opinioni.

CLAUDIO MORCIANO

Risale a pochi giorni fa una discussione un po' animata con Carlo Cerfeda sul ruolo e sull'incidenza della cultura qui a Tricase.

Personalmente sottolineavo il fatto che viviamo in un centro e in un'epoca, per il nostro centro, grigi e monotoni, con un rilievo quasi nullo dei valori culturali e sociali più significativi, con una vita sociale, culturale e associativa asfittica, priva di slanci e con un mondo giovanile sempre più alla deriva, senza riferimenti precisi, sui quali contare, che non siano i modelli classici che i movimenti giovanili hanno nel corso degli anni già rifiutato.

Con tali premesse mi permettevo di dire a Carlo che da questo punto di vista si doveva parlare di fallimento per tutte quelle agenzie pubbliche e private (Scuola, Famiglia, Chiesa, Istituzioni Pubbliche, Associazioni), ivi compresa quindi Nuove Opinioni, che si propongono di favorire e garantire la partecipazione, il dibattito, la crescita delle persone. Fallimento da non addebitare comunque alle stesse agenzie citate, perché non bisogna dimenticare il contesto del quale la nostra cittadina fa parte, con una situazione economica difficile, i mass media che spingono verso ideali superficiali, una società in cui prevalgono più i valori del consumismo e dell'individualismo rispetto a quelli di solidarietà e di condivisione.

In questo contesto bisogna analizzare i vent'anni di Nuove Opinioni, al di là della irregolarità delle pubblicazioni, dei periodi di apnea del giornale. Le intenzioni che avevano mosso il gruppo redazionale di partenza erano quelle di smuovere l'ambiente locale, di favorire la circolazione delle idee, lo scambio delle opinioni, ma a vent'anni di distanza non è che le cose siano migliorate, anzi!

Con la allora di Nuove Opinioni e di tutti noi che abbiamo perseguito quest'obiettivo?

Per carità non è questa un'accusa da farsi, ma resta il fatto che il giornale ha la sua parte di responsabilità in tutto quello che è avvenuto: l'aver concesso troppo spazio alla politica, soprattutto al chiacchiericcio, non ha certo favorito l'avvicinamento dei giovani a N. O., allontanando perciò la possibilità di creare, o di favorire, il ricambio della classe dirigente.

Occorre pertanto, a mio parere, un cambio di direzione che mostri come si è in grado di sintonizzarsi con i problemi della gioventù e degli strati sociali più deboli. Problemi che vanno dall'occupazione, sicuramente il più sentito perché vissuto direttamente sulla propria pelle dalla maggior parte dei giovani, all'associazionismo, ridotto ormai al raggrupparsi in Piazza Cappuccini o nelle sale di videogiochi. Il tutto senza perdere di vista la riflessione sulla propria storia, sul proprio passato, per capire chi siamo, da dove veniamo, ma anche per stimolare le capacità di valutazione critica.

Sotto questo punto di vista non si può non riconoscere a N.O. un carattere positivo, sia pure con i limiti, in parte già sottolineati, che si possono sempre scorgere nell'operato di ciascuno di noi. Resta, invece, il taglio da dare ai problemi, alle notizie, agli interventi e spero non me ne vorrà Carlo se lo richiamo a temi più sentiti e meno dietrologici. Aumenti N. O. gli spazi dedicati ai problemi giovanili, partendo da musica, sport, svago, che sono quelli per i quali è più facile la mobilitazione, passando poi ai temi più culturali per

permettere, a chi vuole approfondire, partecipare, studiare, di avere tra le mani uno strumento di lavoro e di riflessione. Si cerchi, ove possibile, il coinvolgimento delle scuole, ma non in maniera burocratica, asettica, bensì con lo scopo di presentare ciò che le stesse scuole producono nel loro campo, svolgendo così la funzione di informazione della cittadinanza.

GENNARO INGLETTI

Non mi piace guardare indietro, e se lo faccio il più delle volte ci rimango male. I ricordi hanno il sapore amaro del tempo che se n'è andato, delle occasioni perdute, dei rimpianti, dell'acqua che è passata sotto i ponti. In questi casi è inevitabile cadere nella più banale retorica.

Ma Carlo Cerfeda non ha dimenticato di essere stato per tanti anni un professore di storia, e le date e le ricorrenze non potevano lasciarlo indifferente.

Febbraio 1977, Nuove Opinioni, numero zero in attesa di registrazione. Febbraio 1997, dunque, e Nuove Opinioni ancora in edicola. Venti anni, signori, diconsi venti. Sui quattro lustri Dumas ci ricamò un romanzo; ma non rinfrescò le glorie dei tre moschettieri. Mussolini per altrettanto periodo vestì gli italiani in camicia nera, e quello fu il “ventennio” più citato di questo agonizzante millennio.

Carlo ci tiene anche al nostro “ventennio”, anzi al ventennale, e non ha voluto sottrarsi, e sottrarci, ad una sorta di autocelebrazione, imponendo, con la sua perentoria cortesia che non lascia scelte diverse da una risposta affermativa, che ognuno dei vecchi redattori dicesse la sua sul giornale, sulla sua vita, sulle tracce lasciate da questo locale organo di stampa nella sbadigliante vita tricasina.

Coraggio, dunque, guardiamo.

Aleggiava ancora, in quell'ahimè lontano 1977, il vento caldo del sessantotto. A Tricase, come al solito, il turbine era arrivato timidamente, quasi smorzato, per poi assestarsi nel giro di alcuni anni, assorbito a piccole dosi, come il veleno di Mitridate. Sembrava che il mondo dovesse cambiare. In parte ci credevo anch'io. Così ci mettemmo all'opera per fare un foglio locale, sforzandoci di non imitare il Corriere della Sera, antico vizio dei giornali di provincia. Gli argomenti non ci mancavano, allora. Anzi, se vogliamo, l'argomento era uno solo: la DC al governo, da decenni, a Palazzo Gallone, robustissima e forte di una maggioranza bulgara, che nemmeno il più ottimista degli oppositori poteva immaginare di vedere un giorno diametralmente ribaltata. L'abbiamo combattuta, la DC tricasina, e i suoi uomini. Allora il giornale viveva stagioni esaltanti, si attendeva il nuovo numero con malcelata impazienza.

Paradossalmente i nostri più fedeli abbonati e i migliori lettori sono stati proprio i democristiani di allora. Avevano – meschini – tentato di pubblicare un loro organo di stampa. Il “Bollettino Popolare”, ricordate? Tirò sì e no quattro o cinquecento copie, su un arco di tre o quattro numeri, poi scomparve senza rimpianti da parte di nessuno.

Nuove Opinioni, come spesso accade, ha dato il meglio di sé nei suoi primi quattro anni di vita. Non ho saputo sottrarmi alla tentazione di scorrere le ormai polverose raccolte del giornale, e mi è stato così possibile rinverdire vecchie battaglie e riflettere sugli impegni di allora. Vent'anni fa, o giù di lì, chiedevamo i piani particolareggiati, se non proprio il piano regolatore generale. Ancor oggi si attende il miracolo. Sbattemmo in prima pagina il problema del depuratore della fogna, che il Pretore sequestrò, quando i Verdi erano ancora in fasce. Denunciammo il lavoro nero dei peones del calzaturiero per bocca di un sacerdote, ora impegnato a costruire cattedrali, avallati dal coraggioso ed impareggiabile Don Tonino, la candidatura di Vitalone, imposta dall'allora strapotente divo Giulio. Sembrano passati anni luce.

I potenti di allora hanno preso altre strade. Ho sotto gli occhi il numero 40 del luglio 1980, un editoriale nientemeno di Luigi Pedrazzi, con titolo a due colonne che io stesso ideai: "Craxi". Ma sono passati davvero solo venti anni?

Caro Carlo, l'esperienza di Nuove Opinioni-prima-maniera è davvero irripetibile. I vecchi, storici avversari del Palazzo si sono polverizzati, e non so più chi sono i nuovi, prova a immaginare un titolo a sei colonne contro il Commissario Prefettizio. Fai bene a continuare- Io mi sono tirato fuori, forse per noia o per viltà. Non sono un esempio da seguire.

MARIO MONACO

20 anni, quattro lustri, un bel percorso per un mensile di provincia, generato e per un certo tempo nutrito solamente dall'entusiasmo di un gruppo di amici provenienti da esperienze culturali diverse, ma accomunati dalla convinzione, forse ingenua o forse no, che in un paese torpidamente adagiato sulle sue inscalfibili certezze politiche, religiose, di costume, una voce fuori dal coro fosse necessaria almeno per insinuare qualche briciola di salutare dubbio.

Non so se ci siamo riusciti. Se la "svolta" del '93 sia stata il raccolto della lunga semina. Se, in una parola, abbia ragione Carlo Cerfeda quando dice che il "giornale" ha avuto una parte determinante nella fine della leadership democristiana a palazzo Gallone.

I grandi tonfi, di solito, sono determinati da una serie di cause che convergono come spinte da una necessità interna da ognuna.

Da parte mia sono più propenso a credere che la D.C. tricasina sia caduta essenzialmente per erosione interna, perché il potere alla fine logora chi ce l'ha in quanto, generando la convinzione della sua invalidità ed eternità, fa abbassare la guardia mentre fa aumentare l'arroganza, la hybris, direbbero i Greci, che gli dèi inevitabilmente puniscono. Ma questo è un altro discorso.

Per ritornare a Nuove Opinioni, quando penso a ciò che è stato, al suo passato cioè, e al suo presente, lo immagino come un giorno in cui al meriggio infuocato è subentrato un tramonto pigro ... seppur percorso da un qualche baleno: le polemiche, talvolta anche aspre, come è nel carattere dell'uomo, di Carlo Cerfeda che ancora lo dirige e ovviamente ne indirizza gli umori. E penso anche un'altra cosa: al giornale manca l'avversario storico, la D.C., quella D.C., in opposizione alla quale venne fondato ed ha vissuto i suoi anni migliori, quando si polemizzava, si criticava, si condannava da una parte e dall'altra, senza esclusione di colpi, ma anche con lealtà, almeno da parte di "quelli del giornale".

Uscita di scena quella Democrazia Cristiana, è uscito di scena anche quel Nuove Opinioni. Qualcuno ne ha preso atto, Carlo Cerfeda non ne è stato mai convinto ed infatti con la sua positiva testardaggine firma ancora gli editoriali e lo fa uscire con puntigliosa ed ammirevole perseveranza. Tanto generoso impegno dovrebbe però essere sostenuto dalla sorte, dovrebbe cioè spuntare all'orizzonte una classe politica nuova, gravida di progettualità, che lanci un New Deal per Tricase che riaccenda gli entusiasmi e faccia riacquistare il gusto del dibattito, della polemica, della critica costruttiva e non miseranda e pettegola.

Soltanto questa è la condizione, a mio avviso, perché un nuovo pomeriggio infuocato si accenda per Nuove Opinioni. È questo il mio augurio per i suoi venti anni.

CONTINUARE PER LA CITTÀ di *La Redazione* (1997)¹⁰¹

La irrevocabile decisione del prof. Carlo Cerfeda di lasciare la direzione di N.O., espressa nell'editoriale dell'ultimo numero, ha posto la Redazione di fronte a due alternative: chiudere o continuare. Chiudere significava soffocare una voce che in un ambiente già asfittico si sforza, con tutti i limiti di un foglio di provincia, di essere strumento di registrazione dei fatti, comunicazione e, si spera, di riflessione.

Abbiamo scelto di continuare. Da questa scelta ne sono derivate altre: assicurare otto numeri, uno al mese, fino al prossimo dicembre: additare a Ercolino Morciano la direzione editoriale sino alla verifica di fine anno; far stampare N.O. in loco. Per aver preso altri impegni, lascia anche il capo-redattore Antonio A. Ciardo.

Ringraziamo l'uno e l'altro. Carlo Cerfeda è stato uno dei fondatori e desidera vedere N.O. camminare con le sue gambe. Antonio Ciardo ha dato quella carica di vivace professionalità che ha caratterizzato N.O. nell'ultimo periodo. Nuove Opinioni sarà un giornale diverso perché essi sono insostituibili; siamo sicuri che entrambi gli rimarranno affezionati come lo sono tutti coloro, a partire dai fondatori, che lo hanno fatto vivere in questi venti anni.

Per quanto ci riguarda manterremo l'impegno preso, sforzandoci di rimanere fedeli alla consolidata tradizione: liberi da ogni condizionamento; indipendenti da istituzioni e partiti; di fronte al potere e dalla parte dei cittadini quando esso si serve invece di servire; obiettivi nella registrazione dei fatti ma con la nostra identità culturale nella loro lettura; ospitali nel confronto con quanti non la pensano come noi; convinti nell'adesione al metodo che ha regolato la vita interna di N.O., dove si è lavorato insieme e tenute le porte aperte a quanti avessero voluto dare una mano. L'impegno preso non è leggero: contiamo sulla fiducia del Direttore Responsabile dr. Antonio Silvestri e sul sostegno dei lettori e degli inserzionisti che consentono al giornale di vivere, non per sé stesso, ma per la comunità.

“IL COLLEGIO DI TRICASE” (1896) - “IL GALLO” (1996) NOI, UN ANNO DOPO. DUE GIORNALI POPOLARI AL SERVIZIO DEI CITTADINI DEL SUD SALENTO di *Francesco Accogli* (1997)¹⁰²

Domenica, 1° giugno 1997, è ricorso l'anniversario del primo anno di nascita de “Il Gallo”, un periodico veramente popolare. Esprimo con sincerità i più fervidi auguri all'Editore, al Direttore e alla Redazione per aver saputo creare un nuovo giornale, un periodico quindicinale a distribuzione gratuita che nel corso del suo primo anno di esistenza ha migliorato continuamente la veste tipografica ed ha ampliato la già vasta area di diffusione, sapendo coniugare bene e con bravura il bisogno di informazione con quello del servizio. Tanti auguri di cuore per aver fatto nascere una bella e positiva iniziativa editoriale che ha dedicato con competenza molto spazio alle cronache locali, completando ed arricchendo il quadro dell'informazione nel Basso Salento. Ancora auguri, Amici de “Il Gallo”, per essere riusciti, come era nei vostri programmi ed obiettivi, a divenire in un arco di tempo così breve un giornale autenticamente popolare, cioè ad essere stati capaci a dare

¹⁰¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XX, n.3, 25 maggio 1997, p. 1.

¹⁰² In *Il Gallo*, A. II, n.11, 7 giugno 1997, pp. 1 e 10.

voce alla gente, a far leggere le persone più umili e più semplici, a riuscire ad esprimere il “sentire comune” di tanti cittadini offrendo con puntualità un servizio informativo con fatti di cronaca, con inchieste, con storie umane, con tradizioni di carattere civile e religioso, con curiosità, con informazioni sul mondo del lavoro e sull’occupazione, ecc.

IL COMPLEANNO DI UN “AMICO”

Nel corso degli ultimi tre secoli (il primo quotidiano della storia venne stampato in Inghilterra nel 1702) il giornale è stato oggetto di numerose definizioni. Solo per fare qualche nome, ricordiamo celermente che di esso hanno parlato Renè Pucheux, George Wilhelm Friedrich Hegel, Vladimir Ilic Ulianov (Lenin), Marshall McLuhan, Ivor Armstrong Richards, Pierre Albert e tanti altri. Ma la definizione che a me piace di più e che intendo ricordare è quella di Mario Lenzi: “Il vero giornale popolare è il giornale locale, perché è il risultato della realtà culturale della propria terra, e redatto nel bene e nel male a sua immagine”. Il giornale locale o sub-provinciale, insomma, è un nostro “Amico”: possiamo leggerlo dove e quando vogliamo. Possiamo selezionare noi gli articoli e le informazioni che più ci interessano.

Il Sud Salento e Tricase in particolare, da sabato 1° giugno 1996, hanno un nuovo “Amico”, che viene a farci visita ogni quindi giorni, perché un vero giornale è come un “Amico”. Perciò, buon compleanno “Amico” e, nel rispetto più profondo dell’amicizia ti prego di accettare un semplice dono, un piccolo pensiero.

“IL COLLEGIO DI TRICASE”: PRIMO PERIODICO LOCALE

A “Il Gallo” intendo regalare e, tramite esso far conoscere e sapere, una gradita scoperta che ho avuto modo di fare, davvero con immenso piacere, alla fine dello scorso anno mentre ero a Firenze presso la Biblioteca Nazionale Centrale per effettuare ricerche sulla storia di Tricase. Con trepidante curiosità ho potuto verificare che il primo periodico nato nella nostra cittadina non è stato, come si continua a credere e a ritenere, “Il Tallone d’Italia”, settimanale per gli interessi generali dell’estremo Salento, pubblicato dal 1922 al 1926 e stampato nella tipografia “G. Raeli” in Tricase, bensì “Il Collegio di Tricase”, nato il 22 novembre 1896 e morto il 3 novembre 1898. “Il Collegio di Tricase” era un periodico settimanale di otto pagine, formato *tabloid* e ben curato graficamente; poi, sorpresa nella sorpresa, sono venuto a conoscenza che era stampato nella tipografia “Fratelli Luciani”, proprietario Adolfo Lucani, il primo laboratorio tipografico nato in Tricase nel 1895 e chiuso intorno al 1910, diretto dallo stesso Luciani.

In pratica sono venuto a conoscenza dell’esistenza del primo giornale e della prima tipografia sorti nel nostro Comune, fino ad oggi ignorati e completamente sconosciuti. Basti pensare che “Il Collegio di Tricase” non è assolutamente citato nella completa e minuziosa raccolta dei giornali che si sono avvicendati in Lecce, Brindisi e Taranto nell’arco di un secolo; raccolta che è un vero repertorio preciso e completo compiuto da Nicola Vacca nel 1940 e che ha per titolo “Giornali e Giornalisti Salentini”.

Dedico perciò volentieri questa mia fortunata scoperta a “Il Gallo” nel primo anniversario della sua nascita, spiegando sinteticamente i motivi di questa mia decisione.

“CORSI E RICORSI STORICI”. AFFINITÀ TRA “IL COLLEGIO DI TRICASE” E “IL GALLO”

Da parte mia non c’era nessuna intenzione di scomodare il grande filosofo e storico Giambattista Vico (Napoli, 1668 – ivi, 1744), né tanto meno parlare della sua opera (La

Scienza Nuova), riferito alle linee fondamentali della “storia ideale eterna” e soprattutto del processo ciclico nella storia delle nazioni, che, secondo il Vico, si ripete in “corsi e ricorsi storici”, attraverso fatti sempre più nuovi, più pieni e completi, se, nello studiare “Il Collegio di Tricase” e nel leggere con attenzione ed interesse “Il Gallo”, non avessi riscontrato delle evidenti analogie ed affinità che mi hanno fatto riflettere.

Pertanto, le sottopongo all’attenzione dei lettori nel modo più semplice e sintetico. “Il Collegio di Tricase” nasce il 3 novembre 1896, “Il Gallo” il 1° giugno 1996, a cento anni precisi di distanza. Mi si potrebbe obiettare subito e, forse a ragione, che si tratta di una fortuita coincidenza. Potrebbe essere, ma non è questo l’aspetto più interessante che intendo mettere in evidenza. Leggendo con la dovuta attenzione gli editoriali di presentazione dei rispettivi due primi numeri, ripeto a cento anni di distanza, non è difficile notare che non si tratta solamente di una mera coincidenza anagrafica. Ne “Il Collegio di Tricase” si legge: “Nei più remoti angoli d’Italia non manca un periodico qualunque, che serve, se non altro, per far sentire che anche in questo sito esistono dei sudditi italiani. Soltanto in questa estrema regione tutto è silenzio, tutti tacciono e solo per mezzo degli esattori si sa che qui vi sono degli esseri viventi. Perché noi, al par degli altri non dobbiamo far sentire la nostra voce?”. Ed ancora: “Noi nel fondare questo giornale – che potrà più tardi ingrandirsi sotto la protezione di uomini di buona volontà – abbiamo avuto per unica meta reclamare i diritti di questo collegio. Non vi aspettate capolavori di letteratura, né argomenti classici, ma alla buona si tratteranno quelle questioni, diciamo così di famiglia. Con un po’ di logica e senza fioriture grammaticali se reclamerà ciò che siamo in dritto di chiedere”. Ed infine: “Le colonne del nostro periodico saranno aperte per chiunque voglia fare delle osservazioni (...) Questo è il nostro programma, modestissimo, senza pretese. Noi non ci curiamo dei partiti politici gialli, rossi, neri e di tutti i colori dell’iride, invece diciamo a costoro: uniamoci e con tutte le nostre forze procuriamo, più che sia possibile, il bene di questi paesi, senza odii di campanile, senza ambizioni di potere”.

Nel primo editoriale de “Il Gallo”, a firma di Vito De Giorgi, apprendiamo: “Un nuovo giornale, un periodico quindicinale a distribuzione gratuita e capillare, libero da tentazioni o assilli propagandistico-elettorali, senza padroni né padrini, sostenuto dalla pubblicità”. E più avanti: “Diciamolo subito: non intendiamo fare opinione o rincorrere grandi progetti. Vogliamo invece confezionare un giornale da leggere, un contenitore di fatti di cronaca, inchieste, storie umane, tradizioni di carattere civile e religioso, curiosità, informazioni utili sul mondo del lavoro e dell’occupazione sforzandoci di rendere più agevole il rapporto tra utenti ed amministrazioni pubbliche e private. Un giornale al servizio del cittadino, insomma, che “racconti” e faccia conoscere i diversi aspetti dell’area in cui opera, certi che la memoria del passato e la conoscenza approfondita del presente siano le basi migliori per un futuro più solido”. E così conclude: “Il Gallo” entrerà, a scadenza quindicinale, nelle case di circa quindicimila famiglie distribuite in quindici Comuni del Capo di Leuca raggiungendo settantamila lettori potenziali, la quasi totalità dei residenti nell’area interessata alla prima fase della diffusione”.

Come si potrà notare non c’è differenza nella linea editoriale dei due periodici; il giornale è inteso come servizio, l’area di diffusione è il Capo di Leuca; non c’è asservimento a padroni e padrini, né vassallaggio di natura politica. A cento anni di distanza sono argomenti che meritano tutta la nostra riflessione, con ragionamenti seri e senza pressapochismo e faciloneria. Dimenticavo un altro aspetto importante e vitale: la pubblicità. Anche “Il Collegio di Tricase” si basava molto sul contributo degli inserzionisti che occupavano, considerate le esigenze del tempo, oltre due delle otto pagine del giornale.

BUON LAVORO PER IL FUTURO

Nel 1989 pubblicai un volume dal titolo: *La stampa periodica in Tricase (1973-1988)*, con il quale documentai i diversi periodici esistenti in Tricase. La ricerca, infatti, comprendeva sei giornali, tutti nati nella nostra cittadina dal 1973 al 1988, tranne la breve esperienza giornalistica de “Il Tallone d’Italia” pubblicato dal 1922 al 1926. I sei periodici sono: “Siamo La Chiesa”, nato nel gennaio 1973 e giunto ormai al 25° anno di vita; il “Bollettino Popolare”, sorto nel 1976 e morto nel 1979; “Nuove Opinioni” apparso in edicola il 6 febbraio 1977 e giunto al 20° anno di vita il febbraio scorso; “Quaderni Salentini”, nato il 14 febbraio 1981, ma morto già nel maggio 1982; il Bollettino del Centro Ricreativo Culturale “Nuovi Incontri”, apparso nel febbraio 1985 e chiuso nel novembre 1987 e “Questosud”, periodico del CESME (Centro Studi Meridionali) del Sen. Giuseppe Giacobuzzo, nato nel 1988 e morto pochi anni dopo. Sono contento oggi di poter integrare ed ampliare quella ricerca con la presenza del primo ed ultimo giornale tricasino, cioè de “Il Collegio di Tricase” e de “Il Gallo”. Sono ancora più contento di poterlo fare nel primo anniversario della nascita de “Il Gallo” rivolgendo con affetto all’editore Publisfera s.r.l., al direttore Responsabile, Elio Ricchiuto; al direttore Editoriale, Luigi Zito, alla redazione, ai Collaboratori, a tutti gli Inserzionisti ed a tutti i giovani distributori del periodico, un caloroso augurio di buon lavoro per il futuro.

PERCHÉ IL LIBRO E LA COLLANA

di *Il Direttore e la Redazione* (1998)¹⁰³

Verso la fine dello scorso anno, quando ci fu la certezza di chiudere in attivo, la redazione, si pose il problema di come far ritornare agli aderenti qualcosa che apparteneva loro. Si pensò ad una strenna di Natale, anche per sostenere la campagna adesioni a N.O. 1998. Il nostro redattore Sergio Bonamico aveva già pronto un lavoro per la cui pubblicazione aveva già contattato un editore. La redazione pensò allora di contribuire in modo determinante alla pubblicazione dell’opera già pronta, per farne dono ai lettori che avessero sottoscritto la quota di adesione per il nuovo anno. Il libro di Sergio Bonamico è stato scelto per vari motivi. Un motivo culturale: far conoscere una ricerca sugli ultimi 50 anni di evoluzione urbanistica, intrecciata alla vita politica e sociale di Tricase, scritta oltre i canoni della storiografia classica, con un linguaggio accessibile e un ritmo accattivante. È un’operazione che forse farà arricciare il naso allo storico di professione, ma potrà contribuire a far riflettere e discutere molti.

Un motivo politico: aspettiamo il Piano Regolatore dagli anni ’60; il libro è il contributo di N.O. affinché chi ha preso più volte pubblici impegni, li mantenga e il P.R.G. venga finalmente redatto, adottato e approvato. Un motivo sociale e di impegno civile: la delega in bianco, la fiducia cieca senza controllo, producono danni irreversibili; è la nostra storia di ieri di cui Sergio Bonamico dà nel libro la sua interpretazione, ma è ancora la realtà di oggi. E noi vogliamo che cambi.

L’idea di una collana di N.O. è scaturita da un’ulteriore riflessione. Perché, abbiamo insieme pensato, non prendere l’impegno di devolvere a fine anno i risparmi della gestione, per pubblicare ricerche, studi, tesi di laurea, lavori, che servissero ad animare culturalmente

¹⁰³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.2, 26 febbraio 1998, pp. 1 e 8.

la nostra cittadina? Nella civiltà dell'informatica, il rischio che bisogna prevenire è spersonalizzazione dei rapporti sociali. Nelle piccole comunità come la nostra, dove la comunicazione, il senso della comune appartenenza, le nostre radici, in fondo la nostra cultura, viene bypassata dall'informazione del cosiddetto villaggio globale, la pubblicistica locale può costituire un momento di aggregazione e di rilegatura del tessuto sociale. È la nostra scommessa. Il prof. Carlo Cerfeda, forse con meno entusiasmo di noi ma con i piedi per terra, ha accettato di dirigere la collana e di pensare sin d'ora alla pubblicazione di fine anno. Intanto invitiamo quanti hanno interesse a farsi avanti.

SALUTO AI LETTORI di *Ercolino Morciano* (1999)¹⁰⁴

La disponibilità chiestami dai dirigenti del partito al quale aderisco si è trasformata, dopo una sorta di elezioni primarie interne, in una candidatura alle provinciali del prossimo giugno. L'aver accettato quest'impegno mi pone nella necessità di dover lasciare Nuove Opinioni. Presi l'incarico di direttore editoriale per volontà unanime degli amici della redazione coi quali, due anni fa, avevo condiviso la scelta di continuare la pubblicazione del mensile in un momento di crisi. Una scelta coraggiosa per non privare Tricase di un foglio dalla straordinaria tradizione che contribuisce, nel suo piccolo, a fare comunità, pur con tutti gli innegabili limiti che il volontariato, qual è il nostro, comporta. Non spetta a me fare un bilancio di questi due anni, voglio solo ricordare che, grazie al lavoro della redazione, è stato possibile mantenere l'impegno della puntualità e avviare l'iniziativa della collana "Le stelle di N.O.", affidata allo scrupoloso coordinamento del prof. Carlo Cerfeda.

Nel ringraziare i lettori e gli inserzionisti, il direttore responsabile dr. A. Silvestri e la proprietà nelle persone dei dirigenti del Circolo Culturale N.O. per la fiducia datami, non posso che chiudere questo saluto di commiato con l'augurio alla redazione, che ha deciso di dirigere il giornale in solido, di continuare a stare insieme nello stile dell'amicizia grazie al quale abbiamo superato tanti ostacoli e siamo cresciuti come persone: cosicché quando si dà, come ciascuno di noi ha dato, alla fine ci si accorge che in cambio abbiamo ricevuto molto di più.

... E ANCORA NUOVE OPINIONI di *Claudio Schimera* (1999)¹⁰⁵

Voglia di cambiare, di dare una svolta? No! È semplicemente la voglia di esserci, di non desistere e non deludere chi da oltre vent'anni sostiene con stima Nuove Opinioni che mi ha portato ad accettare l'oneroso impegno di direttore editoriale del mensile. La conduzione del direttore uscente Ercolino Morciano si è interrotta circa un mese fa in occasione delle elezioni del consiglio provinciale che lo hanno visto coinvolto. Al termine della "gara" (ed apro una parentesi, augurando che i risultati ottenuti, - due consiglieri tricasini l'uno di maggioranza, l'altro di opposizione - portino immediati risvolti positivi alla nostra cittadina) la redazione ripropone, dicevo, Ercolino Morciano come direttore di N.O. che, forse anche troppo correttamente, sceglie di non insediarsi, dopo le temporanee dimissioni, quasi

¹⁰⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.4, 30 aprile 1999, p. 1.

¹⁰⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.6, 30 giugno 1999, p. 1.

volendo evitare un atto di forza, nonostante il pieno consenso manifestato da tutti i redattori. Anticipa così la “successione” che doveva effettuarsi alla fine di quest’anno.

Mi trovo ora a dirigere il mensile con il consenso unanime della redazione, e dei proprietari del Centro Culturale ai quali mi propongo con la voglia di estendere quelle iniziative culturali spesso restie nel territorio di Tricase. Non vi nego che per me è stata una doccia fredda in un caldo pomeriggio d’estate, come ho affermato dal primo istante, non aspettandomi di dover essere “titolare” di tale responsabilità, di un giornale che in vent’anni ha conosciuto non pochi momenti di gloria, guidato con maestria da uomini assai più degni di me. Doccia fredda che ha svegliato però lo spirito di fare che vorrei tanto non perdere. Sbigottito ed incredulo, come un pulcino che ha appena schiuso l’uovo, cerco di spiegare le ali, mettere in ordine le piume, e accetto, certo di essere coadiuvato da un “equipe” di validissimi collaboratori, convinto anche da quell’ammirevole sodalizio che è sempre esistito nella redazione di Nuove Opinioni di cui ne faccio fieramente parte dal 1995.

È inutile avanzare proposte o tracciare schemi: è scontato che la linea editoriale collaudata negli anni non va cambiata, ma è altrettanto naturale che ogni direttore editoriale dà quel tocco di personale alla veste del mensile. Il mio impegno è quello di portare il giornale nel secondo millennio (spero di farcela!) con quelle innovazioni tipiche e spero evolutive insite nei più giovani dando quel tocco di freschezza spesso legata all’ingenuità e oserei dire, irresponsabilità delle nuove generazioni, impegnandomi nella ricerca di collaborazioni che vedano non solo le firme di ormai illustri personaggi, ma anche i nomi scritti a caratteri d’oro di tutti coloro che almeno per una volta vogliano (e siano spronati a farlo) manifestare le loro opinioni sicuri di essere ascoltati svolgendo, in questo modo quello che la stessa testata esprime: “opinioni sempre nuove di vita e cultura locale”, riscoprendo quanto più possibile il passato per valutare il presente e stimare il futuro di una cittadina che, nonostante le verdi origini, rischia di perdere, di giorno in giorno, i valori morali, artistici, politici ed economici che avevano fatto di Tricase il punto di riferimento del Capo di Leuca.

AUGURI A TUTTI di *Alessandro Distante* (1999)¹⁰⁶

Un secolo sta per finire: il 900, il secolo dei diritti, sta per cedere il passo al 2000, il secolo dell’informazione. Le reti telematiche ed informatiche ci consentono e ci consentiranno sempre di più di avere le informazioni in tempo reale e senza più limiti di accesso e di distanze. L’entrare in rete, il navigare sarà sempre meno un divertimento e sempre più uno strumento di lavoro e una condizione di sviluppo. Nelle favelas del Brasile c’è chi regala computers ai bambini ed insegna loro il linguaggio informatico. Lo sviluppo passa da lì. E per noi? La crescente domanda di giustizia si manifesta anche attraverso forme di partecipazione singola e di gruppo che si esprimono attraverso modalità e luoghi nuovi, tante volte attraverso forme di dissenso e di protesta.

Anche la nostra piccola esperienza di foglio settimanale cittadino registra questa voglia di partecipazione: nel corso dell’anno abbiamo visto crescere la domanda di esprimersi da parte dei cittadini, singoli o associati; il credere che l’informare sia fondamentale alla soluzione dei problemi e che sia il punto di partenza per una dimensione politica dell’essere cittadini. Spesso si è ancora a livello della protesta, ma si tratta del primo passo per giungere

¹⁰⁶ In *il Volantino*, A. II, n. 45, 25 dicembre 1999, pp. 1-2.

alla proposta. Ed allora la nuova sfida della politica è quella di governare il positivo aumento di partecipazione, magari espresso in forme nuove, per affermare i diritti ed accrescere la giustizia; essere strumento per la soddisfazione dei bisogni del singolo e dei gruppi ma soprattutto ed ancor più per la tutela degli interessi della collettività, fatta di fortunati e di sfortunati, di rappresentati e di non rappresentati.

Una proposta politica non può prescindere dal dovere di favorire l'informazione: conoscere per aumentare il controllo e per promuovere la partecipazione. Chi non si pone questo problema intende la politica come un affare di pochi al servizio di pochi.

Fare politica significa per noi de *il Volantino* informare per allargare la cerchia di coloro che sanno, far crescere il livello di partecipazione, aumentare la democrazia e quindi fare gli interessi veri dei cittadini. Fare politica attraverso forme moderne, dove all'informazione e alla protesta si accompagna sempre di più la formazione e la proposta. Il potere dell'informazione diventa un potere giusto se è un potere di tutti, un potere consapevole che ad ogni diritto fa seguito un dovere, un potere che rifugga dalle strumentalizzazioni ma che si abitui alla chiamata, alla responsabilità; un potere in cui tutti, ognuno per la sua parte, giochi il suo ruolo di protagonista del suo futuro e di quello degli altri. Il secolo che verrà sia il secolo di un'informazione, ma di un'informazione al servizio della verità, e quindi dei diritti di tutti. *Benvenuto 2000!*

CONTINUARE UNA DISCONTINUITÀ di *Alfredo De Giuseppe* (2001)¹⁰⁷

Strane le cose della vita. Specie quelle che vanno e vengono, che non sono statiche e inamovibili. Il mio rapporto con questo giornale, iniziato più di ventitré anni fa, è stato sempre discontinuo. A volte l'ho considerato palestra d'idee, a volte mi ha fatto incazzare, specie quando ha usato linguaggi criptati o estremamente autoelogiativi. Ho sempre però visto, in questo sforzo di storicizzare gli avvenimenti di una piccola città, un'idea positiva, coadiuvata da persone, cui fanno difetto tante cose, ma non certo cultura e onestà.

Ora la vecchia "proprietà" mi ha chiesto una più profonda collaborazione affidandomene la direzione, e al contempo la nuova redazione mi ha espresso la sua piena fiducia. Ringrazio sia i vecchi brontoloni che i nuovi ragazzi.

L'operazione che si vuole protrarre è quella di una voce per Tricase che abbia delle caratteristiche di critica civile ed informata, fuori dalle logiche partitiche, in nome di una ricerca della qualità della vita migliore per tutti. Questa è la continuità con i vecchi direttori di N.O., nessuno escluso, che sicuramente hanno dato tanto alla comprensione delle vicende del nostro Comune in questi ultimi venti anni.

Ciò non toglie che ogni conduzione porti con sé delle caratteristiche proprie. Io cercherò, per quanto mi sarà possibile, di guardare le cose da più punti di vista, in alcuni casi sforzandomi di far lavorare la redazione su ipotesi nuove, non necessariamente standardizzate o mutate dai quotidiani locali, o dalla informazione televisiva. Più spazio alle indagini, anche di tipo statistico e sociologico, più spazio alle problematiche culturali, ambientali e giovanili, agli sport minori e alle attività produttive, a tutti quelli che hanno voglia, giovani e vecchi, di esprimere un'opinione. Un giornale profondamente laico in cui

¹⁰⁷ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n.1, 31 gennaio 2001, p. 1.

la Chiesa sarà osservata secondo la sua importanza socioculturale, lasciando ad altre testate le strade più propriamente confessionali. Un giornale di opinioni che riesca a fare opinione.

Una piccola annotazione: ricominciamo a sottoscrivere l'abbonamento. In un momento di giornali pubblicitari o pieni di gadgets e concorsi a premi, di internet gratis, di informazioni on-line, di notizie usa e getta, vorremmo ridare valore al vecchio, classico abbonamento postale per un giornale da ricevere una volta al mese, da attendere con l'entusiasmo di trovarci qualcosa dentro, non solo carta. Per il piacere di chi scrive e di chi legge. Da questa base poi potremo ripartire per battaglie comuni, per fare qualcosa che non abbia il valore e il sapore di una volta sola.

*A colloquio con Cristos Tartaris, ispettore scolastico della
provincia di Corinto e docente dell'Università di Salonicco*

CRISTOS TARTARIS, SALENTINO PER SCELTA E FUTURO CORRISPONDENTE
DI *EUROMEDITERRANEO* di Francesco Accogli (2001)¹⁰⁸

Cristos Tartaris è nato a Corinto nel 1948. È laureato in Fisica e specializzato in Meteorologia e Didattica della Biologia. Docente all'Università di Salonicco e anche Membro dell'Accademia delle scienze di New York. Attualmente è Ispettore Scolastico della Provincia di Corinto (Grecia) e responsabile per le Scuole Medie e Superiori. Cristos Tartaris è, in questi giorni, nel Salento per rinsaldare i rapporti tra la Grecia e l'Italia. Abbiamo ritenuto opportuno approfittarne di questa Sua presenza per fare una piacevole chiacchierata. Lo ringraziamo per la cortese disponibilità con la quale ha accettato di rispondere alle nostre domande e per il fatto di essere a conoscenza dell'esistenza di *Euromediterraneo*, avendo avuto l'opportunità di leggerlo mentre si trovava a Santa Cesarea.

Prof. Tartaris, perché è in provincia di Lecce?

Perché ho tanti Amici e con essi collaboriamo in ambito scolastico. Poi perché la grecità è molto evidente in tutto il Salento. Qui ho trovato delle persone con cuori aperti e gentilezza unica.

Qual è il Suo compito?

Il mio compito è sostenere, aiutare e promuovere i lavori dei nostri alunni nell'ambito dell'educazione all'ambiente. Sono Ispettore Provinciale e Responsabile per l'Educazione all'Ambiente, che in Grecia è una materia facoltativa nelle scuole.

Prof. Tartaris, è la prima volta che viene nel Salento?

No!!! Sono diventato ormai Salentino. La prima volta sono venuto nel 1990 per organizzare una manifestazione culturale greca-grika a Corigliano d'Otranto, comune della Grecia Salentina. Da allora ho cominciato una collaborazione intensa con le Scuole e le Associazioni ed anche con i Comuni della provincia di Lecce.

¹⁰⁸ In *Euromediterraneo*, A. I, n.13, 15-31 luglio 2001, pp. 1 e 18.

Cosa pensa del Salento?

Il Salento secondo me, a parte che è un luogo dove i nostri antenati hanno scritto delle pagine d'oro di storia, è una zona bellissima dove predominano il sole e il temperamento tipicamente mediterranei.

Secondo Lei, quali ritiene siano le affinità e le diversità tra la Grecia e l'Italia?

Siamo due popoli uniti (non separati) dal mare; ecco perché nell'antichità esistevano e adesso esistono ancora le vie del mare. Adesso ci unisce il modo di pensare e il modo di fare mediterraneo. Non trovo grandi differenze tra l'Italia e la Grecia, soltanto nel settore industriale ritengo che l'Italia sia molto più avanti. La Grecia importa non soltanto prodotti industriali italiani, ma anche le idee legate al modo di produrre. Queste mi sembrano le maggiori diversità...

Prof. Tartaris, scusi l'interruzione, secondo Lei, l'Italia e la Grecia stanno concretamente operando per una politica che salvaguardi, tuteli e valorizzi il bacino del Mediterraneo nell'ottica di un'Europa unita, solidale e partecipata?

Sì, sono convinto di sì. Dalla Grecia la cultura è trasmessa attraverso l'Italia non soltanto all'Europa, ma in tutto il mondo. Adesso che i due popoli fanno parte dell'Unione Europea è una grande occasione per trasmettere di nuovo le nostre idee in tutto il mondo, perché ritengo che il bacino del Mediterraneo sia stato, è ancora sarà, il nido dei grandi concetti dell'umanità (per esempio: la Democrazia, la Libertà, l'Uguaglianza fra tutti gli uomini, le Olimpiadi, ecc., ecc.).

Prof. Tartaris, qual è la Sua opinione sul summit dei G. 8 (gli otto Paesi più grandi) che si terrà a Genova?

Il summit dei G. 8 a Genova può decidere e può imporre nuovi modi di produzione, nuove politiche per le cose quotidiane (per esempio: inflazione, politica monetaria, ecc., ecc.), ma siamo noi, cittadini, che possiamo realizzare o rinunciare quello che esce dai nostri cuori, cioè la potenza vera sta nei popoli e non nei G. 8 o nei G.10 nell'avvenire, o, in probabile futuro, in un G1. Sono gli uomini di ogni giorno, i popoli che possono gestire il loro futuro. Non i governanti. Personalmente sono contro le manifestazioni violente che fanno alcuni gruppi contro la polizia. Con i danni alle automobili, con gli incendi ai negozi, e così via non si risolvono i problemi. La potenza del popolo può manifestarsi pacificamente.

"Euromediterraneo", il nostro giornale, come ha già avuto modo di leggere, è nato proprio con l'obiettivo di far emergere, tra le tante cose, anche le diverse e non semplici problematiche dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo nell'ambito europeo. Cosa pensa in merito? Quali suggerimenti ritiene di poter proporre per una maggiore integrazione tra la cultura e la civiltà greche e quelle italiane?

Dobbiamo, secondo me, accettare le diversità tra i popoli, tra le culture, questo significa tolleranza che è un concetto universale. Un giornale come "Euromediterraneo" può contribuire in questa direzione e vorrei volentieri che questo periodico arrivasse anche in Grecia. Attenzione! Non è un complimento; è per noi un bisogno.

Prof. Tartaris, mi permetta. Visto che Lei parla e scrive così bene la lingua italiana gradirebbe essere un nostro corrispondente da Corinto per la Grecia?

Sì!, Sì!, perché il nostro popolo non ha dato la cultura al mondo soltanto nell'antichità, ma anche nei nostri giorni produce ed elabora idee nuove e contribuisce alla cosiddetta cultura europea, alla cultura dell'umanità.

POLITICA E STAMPA: POSIZIONE DIFFICILE

di *Gianluigi Frisullo* (2001)¹⁰⁹

Le tante lettere giunte in redazione, le telefonate e gli scambi di opinione con alcuni amici ed amiche mi danno lo spunto per affrontare su queste pagine il tema "politica e stampa". Subito dopo le elezioni e la vittoria dell'Ing. Antonio Coppola e della sua coalizione con gli amici che compongono la redazione ci siamo chiesti come dovevamo comportarci ora che il governo cittadino è della stessa area politica del giornale. È facile scrivere quando ci si trova su fronti diversi. Esser critici nei confronti di chi ci governa è quasi un atto dovuto che tutti si aspettano, anche se per onestà professionale quando la vecchia amministrazione ha fatto qualcosa di buono lo si è anche scritto.

Ora la situazione è più delicata. L'obiettivo che si vuole raggiungere è da un lato non essere accondiscendenti con questa amministrazione su ogni loro operazione e dall'altro non essere accecati da una alta ipercriticità. La prima posizione è tipica di un foglio informativo del Comune o di un foglio di partito che deve essere per forza autoreferente. Ma che non condividiamo perché il giornale, è bene ribadirlo, è indipendente da ogni influenza partitica ed a questa sua indipendenza è dovuta tanta longevità. Il secondo estremo, l'ipercriticità, è più delicato da controllare. Si rischia di voler ricercare la perfezione in ogni cosa senza dare il giusto risalto ai buoni risultati che si potranno conseguire, cioè di cadere nell'autolesionismo. Questo comportamento può essere giustificato solo dalla paura di sentirsi accusati di essersi allineati con il potere.

Alla fine, forse, in modo salomonico, si è arrivati alla conclusione di essere sé stessi. Di esprimere le nostre opinioni così come sempre fatto senza sentirsi vincolati da qualcuno o qualcosa. Se, poi, le opinioni che noi esprimiamo sono delle nuove o vecchie opinioni lo lasciamo decidere ai lettori. Una cosa va sottolineata: a prescindere dalle nostre idee si è dato e si darà diritto di replica a tutti senza nessuna censura. Il fine ultimo di questo, come di altri fogli locali, non è quello di rivelare verità assolute, ma di lanciare spunti di confronto. Se le diverse opinioni non si incontrano e scontrano su un terreno trasparente come un foglio di carta dove "scripta manent" non siamo più in una democrazia ma in un regime.

NOTIZIARIO DEL COMUNE DI TRICASE

EDITORIALE DEL SINDACO *Antonio G. Coppola* (2002)¹¹⁰

Quando si amministra non è importante, soltanto, fare. È importante, anche, dire ciò che si fa. Ed ecco il Notiziario. Abbiamo voluto chiamarlo, semplicemente, così. Notiziario,

¹⁰⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, nn.7-8, 31 luglio 2001, p. 3.

¹¹⁰ In *Notiziario del Comune di Tricase*, A.I, Numero Unico, gennaio 2002, p. 1 e 12.

perché è l'unico suo scopo, dare notizie dell'attività amministrativa, di ciò che si fa e che è importante comunicare e ricordare.

Non sempre ci rendiamo conto di quanto breve sia il nostro tempo. Ci meravigliamo che una libellula o una farfalla possano concludere il loro ciclo vitale in un giorno, ci sembra impossibile che in così poco tempo si possa nascere, imparare a vivere, vivere, amare, riprodursi. È molto di più il nostro tempo? Più si va avanti con gli anni e più ci si accorge che il tempo dietro a noi è volato come in un soffio. Più si va avanti con gli anni e più il tempo presente corre in fretta, ci sfugge dalle mani. Da ragazzino le vacanze di Natale passavano piano. Gustavo i preparativi, guardavo le pazienti mani di mio padre che costruivano il presepe o le frenetiche mani di mia madre impegnata ad arrotolare "purcedduzzi" tra l'odore del miele e delle pigne che si aprivano al fuoco. Il tempo scorreva lento, anche troppo lento, mi pareva.

Ora il Natale passa senza che quasi io me ne accorga. E spero che le mie mani che montano il presepe siano ricordate dai miei figli non come effimero soffio. Tutto ciò che facciamo può diventare memoria, ricordo, traccia del nostro passaggio. Noi passiamo, camminiamo, per un breve periodo su questa terra. A volte ci chiediamo se vi sarà poi traccia del nostro passaggio. La nostra speranza di sopravvivenza non è in noi, in quanto individui, ma è in noi in quanto parte di una specie che si perpetua trasmettendo codici genetici, pensieri, sentimenti sensazioni, emozioni, tradizioni. Apprendiamo da chi ci ha preceduto e trasmettiamo a chi ci segue, in un continuo di vita. La nostra vita è nella capacità di conoscere e conservare il passato e di tramandare ciò che siamo.

Questo bisogno di cercare continuamente le tracce di chi ci ha preceduto e di lasciare tracce a chi ci seguirà è nella nostra natura. Dai graffiti sui muri ai messaggi lanciati nello spazio. È come se nel segno, nella parola, vi fosse la prova della nostra esistenza.

Dobbiamo combattere con tutte le nostre forze per conservare quello che nei millenni è stato costruito. Dobbiamo urlare contro la cieca violenza che distrugge tutto per la prepotente affermazione dell'uomo contro l'altro uomo. Le lotte tribali, le lotte per affermare la supremazia economica e territoriale o, peggio, di razza e di religione, sono un'offesa alla nostra civiltà. L'odio per l'altro si manifesta nel modo più atroce con la cancellazione della sua memoria. Dobbiamo cercare e valorizzare i messaggi dei nostri genitori e scrivere messaggi per i nostri figli. Messaggi di parole, di immagini, di suoni, di pietre... Cercare di valorizzare ciò che siamo, noi, comunità di Tricase, nel rispetto di tutti gli altri ma nella ferma convinzione dell'importanza della nostra identità. È il nostro progetto di amministrazione. Dobbiamo pensare ai bisogni primari, fondamentali. Dobbiamo pensare ai problemi di ogni giorno, alle strade da riparare, ai tronchi di acquedotto e fognatura e di pubblica illuminazione, alle scuole da riparare. Dobbiamo pensare al lavoro, alla salute fisica e mentale, alla sopravvivenza. Non possiamo, però, mai, perdere di vista la nostra identità.

Sono nati così i nostri progetti. Ce ne sono tanti già avviati e tanti altri ancora stanno per partire. I piccoli progetti insieme alle grandi opere. Tutto quello che facciamo sarà qui, su questo nostro Notiziario. È una voce, una fonte di informazione. Non un periodico di regime. Vi sarà spazio per tutti, tutti potranno dire la loro e dialogare con l'amministrazione. Non cerchiamo il consenso ad ogni costo, non vogliamo avere solo applausi. Ci interessa fare e speriamo di far bene, di fare nel migliore dei modi. Con un unico, solo, interesse: fare sempre più grande e felice la nostra Tricase, la nostra gente di Tricase. Riuscire a far tornare Tricase quello che merita di essere: il punto di riferimento politico, economico, culturale e sociale di tutto il nostro basso Salento.

Fare di Tricase quello che era ai tempi dei Principi Gallone o alla fine dell'800 con Giuseppe Pisanelli e nell'indimenticabile inizio del '900 con Alfredo Codacci Pisanelli. Dopo il buio dovrà ritornare una grande luce da far vedere e ricordare. Dobbiamo fare in modo che i nostri figli, i nostri nipoti, possano ricordarci per quello che siamo riusciti a fare, con un sorriso di gioia sulle labbra per l'eredità che hanno ricevuto e che potranno ricordare anche grazie a questo Notiziario. Ci riusciremo, vedrete, tutti insieme ci riusciremo a far tornare grande la nostra amatissima Tricase.

ISTITUZIONE DELL'AULA REMOTA (2002)¹¹¹

Nell'ultima seduta del 2001, tenutasi il 29 dicembre, il Consiglio Comunale ha approvato l'istituzione di un Aula Remota per le attività FAD (Formazione a distanza nell'ambito dei corsi tenuti dalla facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Lecce).

I contatti con l'Università erano stati avviati dal Sindaco e dalla Giunta su sollecitazione della locale sezione dei Democratici di Sinistra. L'Università ha subito accolto l'idea di collaborazione ed ora la deliberazione consiliare ha concluso positivamente il percorso. L'esigenza è scaturita dalla considerazione che Tricase è un importante sede di poli scolastici e dalla ricerca avviata nel mondo giovanile per comprendere in quale modo si poteva andare incontro alle loro esigenze di proseguimento degli studi. Da qui è nata l'idea di realizzare anche a Tricase un'Aula Remota attraverso la quale è l'Università che si sposta fisicamente diramandosi nel territorio e andando incontro agli utenti.

Le attività di formazione a distanza sono supportate dalla presenza di un tutor che segue gli studenti in tutte le fasi del lavoro. Dalla programmazione dello studio ai corsi, alla formazione, ecc., gli studenti svolgono tutto in stretto contatto con la facoltà mediante video conferenze, collegamenti internet per poter comunicare, anche in tempo reale, ed interagire sia con i docenti che fra loro. Tutto questo oggi è possibile grazie all'information communication technology, le tecnologie avanzate di comunicazione. Il luogo che ospiterà l'Aula Remota è Palazzo Comi di Lucugnano, succursale della Biblioteca Provinciale "Nicola Bernardini" di Lecce. Questa scelta è il frutto della collaborazione assidua con l'Amministrazione Provinciale che sta dando ottimi frutti. Siamo convinti che la concreta attuazione di tale progetto avrà un positivo effetto sulla nostra comunità, sia per l'ingresso di Tricase nel circuito delle attività dell'Ateneo leccese, sia in termini di prestigio per l'opportunità di poter dare risposta ad una domanda crescente di accrescimento culturale e professionale proveniente soprattutto dal mondo giovanile.

SPIGOLATURE E CURIOSITÀ. IL NOTIZIARIO DI TRICASE (2002)¹¹²

A metà febbraio, è giunto per posta il primo numero del "Notiziario del Comune", quadrimestrale dell'Amministrazione Comunale per posta ma senza il nome del destinatario, un modo come un altro per risparmiare. Infatti, dopo una prima e laboriosa etichettatura qualcuno si è accorto che c'era anche il costo dei francobolli e qualcun altro ha fatto sapere

¹¹¹ In *Notiziario del Comune di Tricase*, A.I, Numero Unico, gennaio 2002, p.11.

¹¹² In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002, p.4.

che non c'erano i soldi. Nuova etichettatura (per coprire la vecchia con etichette anonime) e nuovo lavoro per gli impiegati comunali. Poi finalmente abbiamo potuto leggere: un notiziario fra il giornalistico e il notarile di 12 pagine. Direttore responsabile è l'Assessore Grazia Francescato, mentre il direttore editoriale è il Sindaco Coppola. Per adesso ci asteniamo dalle critiche, ma ci permettiamo un piccolo consiglio interessato: cambiare carta e formato, troppo simili al nostro N.O. Qualcuno potrebbe confonderci.

AUGURI di *Antonio Silvestri* (2002)¹¹³

Sono passati venticinque anni. Tanti, tantissimi. Auguri, Nuove Opinioni! Io sono uno degli ultimi arrivati: di tutti questi anni abbiamo trascorso insieme solo i più recenti. Ma voglio dichiararmi felice e orgoglioso di aver dato il mio piccolo, piccolissimo, contributo nel traghettarti fino all'importante traguardo del quarto di secolo. Non è cosa da nulla aver resistito alle oggettive difficoltà quotidiane, alle innumerevoli contrarietà frapposte dai potenti di turno. Non è cosa da nulla, per un periodico locale, essere sopravvissuto in questo estremo lembo di terra, nel nostro Salento, tra enormi difficoltà economiche e strutturali.

Se Nuove Opinioni ci è riuscito, evidentemente ha camminato diritto, ha combattuto le battaglie giuste (a volte vincendo, a volte no), ha saputo dare voce ai suoi lettori, è riuscito ad essere fuori dal coro. A me sembra che in questi anni sia riuscito – compito non facile, ve lo assicuro – a trasfondere in uno strumento di informazione locale quei valori a volte astratti cui tutti facciamo riferimento: la Pace, la Giustizia, la Solidarietà. A renderli concreti, tangibili, identificabili in fatti (e talvolta misfatti) della piccola Città.

Di questo periodico, del suo gruppo redazionale, mi hanno colpito – sin dall'inizio, dai primi momenti della nostra conoscenza – il coraggio civile, la determinazione, la tenacia, la serietà dell'impostazione ed il rigore della linea editoriale. Il miracolo di questa testata – l'ho poi verificato col passar del tempo – è il sapersi rinnovare senza perdere l'identità, il trasformarsi riuscendo a fare tesoro degli errori del passato, il cambiare (spesso) direttore ma conservare coerenza.

Dal mio punto di vista particolare, distante geograficamente ed operativamente, di direttore esclusivamente "tecnico", ho visto avvicinarsi tre direttori. Tre stili differenti, tre linee ognuna peculiare per qualche aspetto, eppure tutte – nessuna esclusa – preziose per il cammino che questa testata ha compiuto negli ultimi anni. Auguro di cuore, a tutte le persone che hanno collaborato e collaborano alla realizzazione del periodico, di andare avanti con il loro lavoro, con il loro impegno, con la loro consueta passione, con la dedizione al progetto. Ma auguro soprattutto a Tricase, ai suoi cittadini, di poter godere per molti anni ancora della voce di Nuove Opinioni. Perché è la sua voce, è la loro voce, è la voce di tutti e di ognuno, compresi quelli che voce non hanno.

¹¹³ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Inserto "I nostri primi 25 anni", p.1.

L'ANALISI DEL NUMERO 1 (2002)¹¹⁴

Sono andato a rivedere e a rileggere i primi numeri del 1977. Una forma di curiosità critica, grafica e storica. Vi riporto le mie brevi impressioni, analizzando il numero 1 di *Nuove Opinioni*, un po' per ricordare, un po' per gioco, utilizzando un po' di "senno del poi".

Il primo numero esce con la data di domenica 6 febbraio. Arrivare in edicola di domenica garantiva una maggiore attenzione, tanto è vero che quasi tutti i numeri dei primi due anni uscivano di domenica. Il primo numero porta in prima pagina un articolo di Claudio Morciano che si interroga sull'utilità della "variante all'abitato di Tricase" che poi sarà nota come "la Cosimina", dal nome di De Benedetto, all'epoca consigliere provinciale. Oggi Claudio scriverebbe senz'altro un articolo diverso, ma all'epoca sembrava ai più un progetto azzardato e poco utile a Tricase. Oggi possiamo affermare che quella strada fu soprattutto concepita male e monca. C'è un'intervista a Damiano Potì, consigliere provinciale del PSI, che era sulle stesse posizioni del giornale. Apre un'editoriale non firmato, che nello spiegare il significato del nuovo foglio, in un concetto sulla libertà dice: "si pensi, nel nostro piccolo ambito di piccola cittadina di provincia, all'antico male del clientelismo, al sistema di costringere la volontà in funzione del voto, al modo di far passare il diritto al lavoro come una graziosa concessione del notabile del partito, verso il quale bisogna manifestare perenne gratitudine e prostituire semmai la propria autonomia intellettuale".

In seconda pagina Carlo Cerfeda inizia la sua storica rubrica "Fatti, note e commenti" che riprende le polemiche cittadine, le considerazioni libere su fatti e persone, con suoi personali collegamenti non sempre stretti all'attualità, ma con riferimento anche a cose e idee di mesi precedenti. Una rubrica da leggere ogni mese, altrimenti era impossibile capire di cosa si stesse parlando. Troviamo un'intervista sul Cineforum al vecchio presidente, rag. Salvatore Baglivo (poi scomparso prematuramente) e al nuovo, il prof. Hervé Cavallera. Nessuna linea di demarcazione fra un'intervista e l'altra. Salvatore Baglivo ricorda come il Cineforum fosse stato la prima associazione libera di Tricase. La tessera costava 1000 per 10 films. Una breve intervista a Cavallera e poi un lungo commento a titolo personale sulle difficoltà del Cineforum. Peccato manchi la firma.

La terza pagina era per antonomasia su tutti i giornali la pagina della Cultura. C'è una bella foto del 1938 con un bambino scalzo che guarda una parata fascista in Piazza della Vittoria (oggi Piazza Cappuccini) e un'inedita lettera del 1860 di Giuseppe Pisanelli su questa "infelicitissima terra". C'è l'articolo centrale di Francesco Scarascia dedicato all'inventario delle opere pittoriche della chiesa di San Domenico.

A pagina quattro c'è un lungo articolo, a firma Redactor, sull'inaugurazione della nuova sede della Pretura. È un pezzo non contrario all'Amministrazione Comunale che ha messo a disposizione in tempi brevi la nuova sede, nello spazio precedente dedicato all'Ufficio delle imposte dirette e cioè in una parte di Palazzo Gallone. Ci sono poi le "Notizie flash" che considero una delle cose migliori del primo numero. Si parla nell'ordine: 1) pidocchi, scabbia e disinfestazioni nelle scuole; 2) nel Cineforum si fuma troppo; 3) a Tricase su 14.000 abitanti vi sono 2.000 iscritti all'elenco dei Poveri, fra cui un titolare di bar con moglie impiegata. La DC può questo ed altro; 4) è stato ultimato il quarto campo sportivo: molto sport e poche fognature ed acqua potabile; 5) un'assemblea dei genitori del I Circolo ha discusso sull'opportunità dell'eliminazione dei voti scolastici; 6) si è costituita una compagnia teatrale locale, promotore Gerardo Longo. Prossima commedia "U senatore" che

¹¹⁴ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Inserto "I nostri primi 25 anni", p.1.

vedremo a marzo; 7) un manifesto comune del PCI e del PSI chiede un'assemblea pubblica per discutere sulla progettata circonvallazione di Tricase.

A pagina cinque Gennaro Ingletti denuncia l'enormità del problema dello scarico dei liquami a mare con un titolo "Il mare come cloaca". L'articolo fa la storia del depuratore di Tricase e dell'inequivocabile "dramma ecologico di cui un popolo civile si deve vergognare". A pagina sei c'è un articolo di Manrico Mastria sul Movimento Studentesco di Tricase e sulla difficoltà che esso trova per realizzare i propri propositi di coinvolgimento degli studenti e di democratizzazione della scuola. Nell'annunciare poi la rubrica "Lettere alla redazione" viene pubblicata una lettera che Antonio Lia, Sindaco di Specchia aveva spedito al Sindaco di Tricase. La lettera contiene una proposta molto interessante, una circolare a mezzo pullman che unisca Tricase, Lucugnano, Miggiano, Montesano e Specchia. Non ne abbiamo più sentito parlare. La proposta è attuale ancora oggi e il Sindaco di Specchia è sempre lo stesso. C'è inoltre la manscette del giornale che ci indica che è ancora in fase di registrazione. Direttore è Carlo Cerfeda, redattori i signori Francesco Scarascia, Claudio Morciano, Manrico Mastria e Gennaro Ingletti (già nel secondo numero entrerà Enzo Serafini). La sede è provvisoria in Galatina presso l'Editrice Salentina che ne cura la stampa.

A pagina sette si parla di Sport con un lungo articolo di Carlo Iginio Fachechi che era trionfale presidente del Tricase negli anni Sessanta e cercava di spiegare i motivi di un'annata alquanto negativa della squadra di calcio. Inutile dire che la colpa era dei dirigenti che non sapevano trasmettere i veri messaggi dello sport ai calciatori. Risponde, di spalla, e con una certa timidezza, l'avv. Giovanni Crisostomo, a difesa delle scelte della società tanto che si augura che la squadra "faccia ritornare il sorriso sulle labbra dei dirigenti che tanto si sono prodigati a mantenere alto il nome di Tricase sportiva". A pagina otto, oltre ad una breve presa di posizione del Comune di Tiggiano contro l'extramurale di Tricase, ci sono le continuazioni degli articoli.

Gli inserzionisti pubblicitari del primo numero sono: Autoscuola Puce-Morciano; Boutique Scagap; Pasticceria Rocco Martinucci; Necchi 565 di Gabriele Lattante; Materiali elettrici di Lupo Caterina; Boutique Lilo; Tutto per l'agricoltura ACRO; Autotrasporti SEAT; Forte Tuttogioielli.

L'aspetto grafico non è molto diverso dall'attuale e ritengo che questo sia un punto di forza di N.O., la sua riconoscibilità, il suo non cadere nella trappola della moda fine a sé stessa. A parte la tenerezza e la nostalgia che sempre sovvienne quando si legge un qualcosa di venticinque anni prima, possiamo affermare che il prodotto si presentava in maniera degna, con l'evidente passione giornalistica che muoveva alcuni redattori, non dimentichiamo che non esisteva il computer e che la composizione di un giornale di otto pagine richiedeva tempo, molto occhio e capacità di sintesi.

GRAZIE DI ESISTERE di *Alfredo De Giuseppe* (2002)¹¹⁵

Sono stato indeciso fino all'ultimo se scrivere qualcosa su questo anniversario, che, se fosse un matrimonio si direbbe d'argento. Ero indeciso perché parlare del 25° di N.O. è come parlare dei miei ultimi 25 anni, che sono oltre la metà dei miei. Come direttore editoriale ho cercato di impostare questo avvenimento senza retorica, senza caricarlo di significati

¹¹⁵ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Inserto "I nostri primi 25 anni", p.1.

eccessivi, ma poi vedendo, qui in tipografia le prime bozze, ho riflettuto, mi ha preso un magone e siccome “a volte bisogna scrivere”, lo sto facendo, qui, seduto nella stanza buia di una tipografia di Lucugnano, posta in un vecchio cinema di periferia.

Non posso che ringraziare questi quattro fogli in bianco e nero che alla fine degli anni '70 mi diedero modo di esprimere quello che pensavo. Andavamo alle riunioni di redazione con uno spirito libero, dissacratore e gioviale ma sempre accettato dai più vecchi redattori. Volevamo fare tutto e subito e lo abbiamo anche scritto. Passavamo dai bar a prenderci un rustico, poi ci chiudevamo in una fredda stanza (il cui camino era solo un deposito di carte) e cominciamo a pensare di come N.O. dovesse parlare per cambiare il mondo, quel mondo che non ci piaceva (e adesso?). Qualcuno portava una bottiglia di whisky e qualcun altro arrivava trafelato raccontando dell'ultimo pettegozzo sulla corrente di destra della DC. Devo ringraziare perché mi ha tenuto legato più di qualsiasi altra cosa ad amici e parenti che hanno potuto dialogare con me su ciò che avevo scritto, in un colloquio che non fosse mai banale, anche quando si trattasse di calcio. In alternativa avrei dovuto scrivere decine di lettere ogni mese.

Quando oggi esce il giornale, penso a quei quaranta, cinquanta abbonati che vivono da decenni lontano da Tricase e sono legati al nostro giornale come ultimo filo sottile prima di disperdere completamente radici e conoscenze e sprofondare nel nulla globalizzato. Mi ha permesso il giornale di esprimere con sincerità quello pensavo davvero in quel momento, mentre nel quotidiano dovevo spesso lasciar perdere o, per timidezza, convenienza e ritrosia, lasciar credere qualcos'altro. Non amo le conferenze, le apparizioni televisive, le manifestazioni giubilari, le pomposità retoriche e quindi il giornale mi ha offerto l'opportunità di essere ciò che volevo senza sentirmi in deficit di presenzialismo. Il mio essere un libero imprenditore, poi, poteva trovare giusta collocazione intellettuale e civile solo in un giornale libero, che non avesse in anticipo il preconetto che un giornale di provincia possa essere condotto solo da Professori e Politici di professione.

Ringrazio i vecchi redattori, con i quali negli anni è rimasto un rapporto di reciproca complicità. Sapere che ci sono, che sono vivi e attenti, e che, pur nelle vicissitudini della vita, sono ben radicati a Tricase e al giornale, mi dà una grande serenità. Offrirci, a turno, quasi ogni mattina un caffè, e senza romperci le balle, è un'aspirazione dei prossimi venticinque anni.

I DIRETTORI DI NUOVE OPINIONI (2002)¹¹⁶

I direttori responsabili sono stati solo due: dal 1977 al 1994 Franco Scrimieri e dal 1995 a tutt'oggi Antonio Silvestri (fonte Biblioteca Comunale Tricase).

ANNO	DIRETTORE EDITORIALE
I – 1977	Carlo Cerfeda
II – 1978	“
III/IV – 1979/80	“
V/VI – 1981/82	n. 65 Claudio Morciano
VII - 1983	“

¹¹⁶ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Inserto “I nostri primi 25 anni”, p.2.

VIII – 1984	“
IX - 1985	“
X- 1986	n. 79 Enzo Serafini
XI – 1987	“
XII – 1988	n. 96 Carlo Cerfeda
XIII – 1989	n. 105 Mario Monaco
XIV – 1990	“
XV – 1991	nn. 123/124 Gennaro Ingletti
XVI – 1992	“
XVII - 1993	“
XVIII – 1994	n. 1 Carlo Cerfeda
XIX – 1995	“
XX – 1996	“
XXI – 1997	n.3 Ercole Morciano
XXII -1998	“
XXIII – 1999	n. 6 Claudio Schimera
XXIV -2000	“
XXV – 2001	n.1 Alfredo De Giuseppe
XXVI – 2002	“

UN DIALOGO CRITICO E LAICO di *Gianluigi Frisullo* (2002)¹¹⁷

Parlare di un giornale che compie 25 anni di vita non è semplice. Si può rischiare di essere retorici. Pensando, invece, al mio rapporto con Nuove Opinioni posso dire che i miei ricordi più belli sono essenzialmente due: il primo risale al tempo dell'Università ed il secondo alla mia collaborazione con il giornale.

Ho studiato a Milano e la distanza non mi permetteva di effettuare frequenti rientri a Tricase, pertanto, chiedevo ai Miei di mandarmi le copie di Nuove Opinioni. Averlo tra le mani e poterlo leggere ti faceva sentire a casa. Parlava un linguaggio che mi era familiare, conoscevo parte dei collaboratori e la loro fede politica. Mi dava l'impressione di esser sul posto e di poter ragionare sulle ragioni della politica, sullo strapotere della DC, sul mancato sviluppo di Tricase e così via.

Una volta tornato a Tricase mi è stato chiesto di collaborare, avevo già collaborato con un'altra testata ma essere chiamato da Nuove Opinioni mi è sembrato l'essere passato di categoria, ero ormai nella serie A delle informazioni Tricase. Ricordo con piacere gli incontri che si tenevano a casa di Ercolino Morciano dove con riunioni sistematiche si decidevano prima gli argomenti da trattare, dopo si raccoglieva il materiale per portarlo in tipografia ed infine si preparava il giornale per la spedizione. Erano riunioni dove con serenità di mente si decidevano i temi da trattare, l'impostazione da dare al numero, si leggevano i vari pezzi giunti per commentarli od approfondirli ed infine si impostava il giornale per come doveva essere pubblicato. Ricordo ancora la sera in cui Ercolino mi annunciò che aveva deciso di inserire un mio articolo nell'editoriale. Avevo raggiunto il traguardo.

¹¹⁷ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Inserto "I nostri primi 25 anni", p.2.

Dopo quel periodo ho collaborato con altri direttori e anche negli alti e bassi del giornale sono state sempre delle esperienze indimenticabili. Ogni Direttore ha un suo stile ma quello che molti forse fanno finta di non capire è che un giornale vive di ciò che lo circonda se non vuole essere un foglio scandalistico. In questi anni ho sentito molti lamentarsi del fatto che il giornale non aveva più la stessa linea politica!!! Quale linea politica??? Non mi sembra che Nuove Opinioni abbia mai espresso una linea politica. Si è sempre caratterizzato per la sua presenza in un'area di centro sinistra ma non ha mai avuto una linea politica partitica. Forse gli amici che fanno queste affermazioni dovrebbero chiedersi se il giornale, in questo suo continuo divenire, non rispecchi la società del suo tempo. I combattivi anni '70 ed '80 hanno lasciato il posto agli anni '90, gli anni del riflusso, in cui ognuno ha perso dei riferimenti storici. N.O. se in determinati periodi non ha detto nulla è stato solo perché non vi era nulla da dire.

Lo spirito di Nuove Opinioni credo stia proprio in questo suo esser stato per tanti anni testimone degli eventi di un territorio ristretto e aver cercato di instaurare un dialogo critico e laico su quanto accadeva. Non sono stati anni facili. Lo spirito di abnegazione che ha sorretto i collaboratori che nel tempo si sono succeduti a volte ha ceduto e si sono avute delle annate dignitose e a volte ha avuto slanci in avanti ed hanno prodotto giornali ricchi e pungenti. Il giornale con gli anni è cambiato, sono cambiati gli uomini e le donne che ne erano gli artefici, eppure il suo spirito è rimasto sempre lo stesso.

Buon compleanno.

CONSIGLI COMUNALI: TRA PASSATO E PRESENTE

di *Enzo Serafini* (2002)¹¹⁸

Quasi ogni mattina mi reco sotto l'orologio, ormai Alfredo ci ha eternati nel suo libro, per le solite quattro chiacchiere mattutine e conoscere le ultime notizie (o pettegolezzi) per quanto riguarda la vita cittadina. Oggi, però, a parte qualche battuta, si è discusso del 25esimo anniversario di N.O. e mi è stato assegnato il compito di parlare di consigli comunali. Soffermarsi su questo argomento significa andare a ritroso nel tempo, e annodare il filo della memoria; i consigli evocano ricordi, attese di interminabili ore, discussioni e un po' di giovinezza.

C'era, allora, più partecipazione, più passione politica, impegno, più speranze e meno illusioni, nonostante la soffocante maggioranza democristiana. Il giornale era attento, vivo, presente ad ogni adunata consigliare, seduti ad un panchetto gentilmente offertoci dall'amministrazione comunale; ci si alternava, Carlo e il sottoscritto a registrare prese di posizione, battibecchi, progetti amministrativi, decisioni, e, a seconda del taglio dato alla cronaca o delle convenienze, accuse di appoggiare una certa parte della maggioranza o la sinistra.

Quante polemiche sotto l'orologio, all'uscita del giornale, a seconda di una virgola in più o in meno, quanti scontri a difendere l'indipendenza e la disponibilità al dialogo con tutti. Ma, la ribalta più importante allora era il consiglio comunale, con tanto di attori, di comparse, di claque e di suggeritori. Il tam tam cominciava giorni prima con le anticipazioni, i si dice, suggeriti anche dalla stessa maggioranza per discreditarne questo o quello, con le riunioni

¹¹⁸ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Inserto "I nostri primi 25 anni", p.2.

delle segreterie politiche dalle quali si veniva sempre a conoscere di ogni decisione o atto amministrativo.

Le discussioni politiche dei vari partiti erano accese e contrastanti e ogni deliberato veniva portato in consiglio. Lì c'era il confronto tra maggioranza e opposizione, un confronto grintoso, aspro, polemico; i consiglieri, specie quelli di minoranza, erano preparati, abili nel rintuzzare, colpo sul colpo, le argomentazioni dell'allora DC. La gente assisteva in silenzio o rumoreggiava o batteva le mani o si litigava tra i fans delle varie conventicole politiche. Ci si fermava fino a tardi perché si partecipava attivamente e i problemi trattati molto spesso si evidenziavano nei manifesti pubblici che diventavano cassa di risonanza nel paese.

Problemi e proposte all'ordine del giorno erano spulciati, radiografati, sviscerati e suffragati da una ricerca puntigliosa di atti e documenti per mettere in difficoltà la maggioranza. Come si suol dire, si faceva politica perché nei partiti e nei consigli comunali si forgiava una classe politica che poi avrebbe amministrato il paese. Non c'è esaltazione in questo o un desiderio di ritorno all'antico, ma una semplice constatazione visto la conduzione e i dibattiti degli attuali consigli comunali. Oggi si assiste alla personalizzazione di un certo tipo di politica fine a sé stesso, vuoto, sterile, confacente all'hobby o a gruppi. Le decisioni vengono prese in altre sedi senza discussione preventiva, senza approfondimenti, contano di più i voti personali che gli interessi della collettività e non c'è una netta demarcazione, un diverso approccio culturale tra i due schieramenti. Si assiste, nei consigli, a interventi improvvisati, l'opposizione è fiacca, inerte, se non noiosa. Non c'è un grande respiro, non ci sono grandi progetti, conta l'immediato, l'esistente e gli orizzonti politici sono molto limitati.

Forse siamo cambiati anche noi, disincantati e delusi da prospettive amministrative a corto raggio che non incidono sul tessuto sociale e non portano cambiamenti. Manca l'intuizione politica, una visione ad ampio raggio, risposte certe alle attese della gente; la soluzione di annosi problemi, almeno fino ad oggi. Mentre altre comunità, tutt'intorno, si evolvono, progrediscono, da noi il tempo e i cambiamenti sembrano essersi fermati, ma la speranza è l'ultima a morire.

NOI E LA DC DEGLI ANNI '70 di *Francesco Scarascia* (2002)¹¹⁹

Mi rendo conto che scrivere un articolo sull'esperienza vissuta in Nuove Opinioni durante il periodo della prima Amministrazione Serrano desta in me un turbinio di sentimenti contrastanti. Innanzitutto, è un'ulteriore conferma di una spiacevole sensazione, già avuta ad altre richieste della redazione del giornale, in cui appare evidente che l'unico ruolo che mi è riservato ormai è quello della memoria. Triste sensazione quella di sentirsi un reperto storico da consultare in qualche rara occasione, magari per avere conferma che i tempi sono cambiati. Ed allora è comprensibile, come rivalsa, l'altra sensazione: quella della nostalgia; allora sì che si faceva la vera politica! Non è assolutamente facile essere oggettivi e distaccati nella riflessione su un periodo, sicuramente dei più coinvolgenti e significativi della propria coscienza. Mi astengo quindi dalla naturale comparazione di quel periodo con la situazione attuale per acclarato difetto di obiettività.

¹¹⁹ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Insetto "I nostri primi 25 anni", p.2.

Nuove Opinioni aveva appena un anno di vita quando iniziò la prima amministrazione Serrano. Avevamo quindi intatto l'entusiasmo delle prime ore; avevamo chiaro il ruolo che ci prefiggevamo, e non era assolutamente quello di "consiglieri del principe", come il prof. Hervé Cavallera ebbe a scrivere qualche anno dopo. Certo, è innegabile un'attenzione particolare al tentativo che Serrano tentava in quegli anni, dopo anni di immobilismo politico, la Balena Bianca che da noi aveva punte di consenso da primato nazionale. Tricase terra di conquista, sì, ma anche territorio riservato ai maggiorenti democristiani dell'epoca e quindi al centro della loro attenzione. Perciò, era estremamente difficile per chiunque in quel periodo tentare di svincolarsi dai potentati che avevano in Tricase interessi vitali.

Questa nostra attenzione, espressa con chiarezza e senza sotterfugi dalle pagine del giornale già allora sembrò a molti una sorta di fiancheggiamento ad una corrente ben precisa della Democrazia Cristiana. Erano gli anni in cui quello che Nuove Opinioni scriveva veniva analizzato in ogni suo dettaglio, ogni articolo veniva passato ai raggi x; c'era attesa ad ogni numero per ciò che avremmo scritto.

Certo, oggi a distanza di vent'anni nessuno di noi pensa più che tutta quella attenzione dipendeva dalla nostra capacità di essere "opinion leader". Si tenga conto che il "Quotidiano" era da poco apparso in edicola e non vi erano altri giornali a trattare la cronaca locale: il nostro era quindi l'unico momento di informazione per la collettività fino ad allora tenuta all'oscuro di tutto. Si spiega così l'attenzione morbosa di cui eravamo circondati. In quegli anni solo i partiti avevano il compito di formare ed informare. Ecco giustificata quindi una certa avversione di tutti i partiti nei confronti di questo gruppo che aveva la pretesa di contestare l'informazione ufficiale e che anzi si poneva in aperto contrasto con essi. Non ci spiegavamo, allora, come mai alternativamente avevamo i rimbrotti ora della DC ora del PCI, ora del PSI.

Dalla nostra avevamo una indiscussa onestà culturale e l'appoggio incondizionato di tanti personaggi della cultura nazionale che in quegli anni avevano a Tricase un loro punto di riferimento. Sono di quegli anni gli interventi sul nostro giornale di Italo Mancini, di dom Franzoni, di padre Davide Turollo, di don Tonino; e poi pretori, giudici, professori universitari; e l'elenco sarebbe veramente lungo. Basterebbe leggere la prefazione di Mancini alla seconda raccolta di Nuove Opinioni per rendersi conto dell'affetto e della stima di cui eravamo circondati.

"Uno degli esercizi insonni e produttivi di Nuove Opinioni sta nel legame con la terra, con questa terra, nella doppia attenzione, primo, alla memoria, che è esercizio di fedeltà e di identità, uno stare ritto sui piedi, di fronte al travolgimento della pletora delle informazioni, segnali più che sensi; e, secondo, alle opere e ai giorni dell'uomo". Questo era la nostra forza e il nostro orgoglio: e quanto ci costava quello "stare ritto sui piedi" e quella continua attenzione "alle opere e ai giorni dell'uomo". Questi furono i primi quattro, cinque anni di vita di Nuove Opinioni; finché alcuni di noi non scelsero di entrare direttamente nella vita politica, ma questo è un altro capitolo.

PRIMA DI TANGENTOPOLI di *Mario Monaco* (2002)¹²⁰

Per il venticinquesimo anniversario di Nuove Opinioni il direttore editoriale mi ha assegnato, sotto l'Orologio e non poteva essere diversamente dato il ... committente, come

¹²⁰ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Inserto "I nostri primi 25 anni", p.2.

compitino per casa, così lo ha definito, quello di mettere giù quattro righe su Tricase prima di Tangentopoli.

Un bel impiccio! Di tempo ne è passato e la memoria non è mai stata una mia peculiare virtù e poi le scadenze tassative mi vanno procurando da qualche tempo a questa parte un certo prurito, ma l'invito mi è stato fatto con il garbo dell'imprenditore di successo, voglio dire di uno che sa come concludere gli affari, e così...

Frugando tra i brandelli di ricordi che sul momento mi sono venuti alla mente ho realizzato innanzitutto che nell'anno che vide "la caduta degli Dei" il giornale aveva vissuto uno dei suoi momenti sabatici, una cioè di quelle fasi di stanca che ne hanno caratterizzato l'esistenza, generate dall'ennesimo appannarsi, nel nucleo redazionale storico, della voglia di confezionare il giornale. Il ricordo era sostenuto dal titolo dell'editoriale, stilato da Carlo Cerfeda ma, come ho verificato poi, non firmato, con quale Nuove Opinioni ritornava in edicola nel giugno del 1993: Il ritorno degli eretici. Per il resto un accavallarsi confuso e sfumato di Fatti, Note e commenti, per dirla con Carlo.

Ho quindi tirato fuori i numeri di Nuove Opinioni degli anni '80 ed ho preso a sfogliarli, per ricostruire in una cartella e mezzo, questo è lo spazio che mi è stato messo a disposizione, Tricase prima di Manipulite. O Tangentopoli, che è poi la medesima cosa.

La prima riflessione che ne ho ricavato è che a Tricase, come per il resto d'Italia, Manipulite non abbia costituito uno spartiacque, almeno per quanto attiene alla dimensione politica, tanto che i due decenni, ante e post, possono ben essere considerati sotto certi aspetti speculari. Allora, per esempio, N.O. si interrogava, come la maggior parte dei Tricasini, sulla destinazione d'uso dell'area dei T.B.S., adesso su quella dell'A.C.A.I.T. e sono le stesse anche le atmosfere: tutto sospeso, in apparenza, in un limbo irreale, ma nella realtà occultamente si progetta, si fanno e si disfano piani, si studiano strategie ed alleanze, si cercano sponsor economici e padrini politici e probabilmente, come allora, là dove si prendono veramente le decisioni, è già chiara la soluzione.

Vi era come oggi l'emergenza ecologica e la speranza, purtroppo ancora disattesa, della metanizzazione: un appuntamento, questo, totalmente mancato da tutte le amministrazioni di questo trascorso ventennio. Eravamo soggetti ad una vera e propria colonizzazione politica. Carboni, Vitalone, Giacobazzo, Acquaviva (ma chi erano costoro ...?) si godevano il collegio senatoriale e Quarta e Leccisi (c'è qualcuno che ancora li ricorda?) si dividevano, alla camera, l'immenso serbatoio di consensi che il paese riservava alla cara vecchia D.C. Quelli ce li mandarono da Roma, adesso l'assessore all'ambiente ce la siamo scelta a Roma e il nostro sindaco ha avuto il suo momento di notorietà nazionale quando è stato intervistato al suo fianco in piazza del Panteon dal TG1 (o dal TG2?).

La zona 167 era stata appena realizzata, ma già se ne denunciava la ghettizzazione, mentre il Piano Regolatore assumeva ogni giorno di più i connotati della tela di Penelope. E c'erano anche i problemi del traffico e dell'abbandono delle marine, della disoccupazione giovanile, soprattutto intellettuale, e della devianza in genere, della tutela del territorio e delle lottizzazioni e quant'altro.

Eh sì, che tempi quelli! In Comune, gli equilibri e la pace tra le diverse anime, ma è un eufemismo, della locale D.C., scomparso il povero De Benedetto, erano garantiti dalla "Trimurti" Serrano, Lia, De Donno (ma adesso i garanti chi sono?) fino a che non venne un giovanotto di bell'aspetto e di ancor più belle speranze (ecco un altro parallelismo) che, però, nel giro di un biennio o poco più si giocò le speranze, sue e dei creduloni che in lui le avevano riposte, un bel patrimonio di voti, che qualcuno gli aveva costituito, e una reputazione

politica, ereditata ma mai conquistata. Poi fu l'ora del Timone e di Città per l'Uomo con tutto quello che ne è seguito. Ma questo è un altro discorso.

Ma gli anni pre-tangentopoli sono stati solamente questo? Certamente no. Sono stati anche anni di progettualità produttiva che ha avuto esiti fortunati e, come è nella natura delle cose, sfortunati. L'azienda Adelchi, il Biscottificio Bontè, l'U.T.A.S. tanto per fare qualche nome. È stata l'epoca del tramonto dell'economia contadina legata al tabacco e quindi della crisi dell'A.C.A.I.T. della nascita di un fantomatico Ente Fiera Tricase e dell'Affaire Janua Dei, della introduzione della grande distribuzione e della trasformazione di Tricase nel centro a più alta concentrazione di esercizi commerciali del Capo di Leuca.

Sul versante sociale la neoborghesia del commercio, nell'inerzia di chi avrebbe dovuto controllare riempiva la costa o la campagna di villette molto spesso abusive, spesso dal dubbio gusto e comunque deturpanti (quanti muretti a secco, aie e paiare spazzati via, direttore!) per godersi il meritato riposo estivo a scoprire le settimane bianche per lo stacchetto invernale. I tricasini in genere venivano per la prima volta interessati al problema dell'accoglienza degli extracomunitari con un'intervista a Jahil Kalial e i giovani in particolare a quello della degenerazione della politica attraverso la Scuola di Formazione Politica inaugurata il 26 gennaio del 1991, esperienza, come tante, di una stagione! Tutti, poi, ci sentimmo più soli quando da Molfetta in un tiepido pomeriggio di aprile giunse la notizia che da tempo si aspettava, ma a cui nessuno si rassegnava: Don Tonino non avrebbe più calcato la polvere dei suoi itinerari evangelizzanti.

Le nostre marine, per passare al costume, assistevano stupite o invidiose o sbavanti, a seconda dell'età o del sesso del fortunato che coglieva l'attimo, alle prime esibizioni, rigorosamente esotiche e al riparo da troppi sguardi, del monokini ed il nostro redattore si chiedeva se la liberazione delle ... tette sarebbe tardata ad arrivare a Tricase tanto quanto era tardato il vento del '68. Il "muretto", intanto, grazie ai papà e alle mamme più permissivi vedeva abbassarsi sempre di più l'età dei suoi estenuanti ed annoiati frequentatori estivi. Questa era Tricase prima di Tangentopoli. Ditemi voi se trovate l'attuale molto diversa.

INTERVISTA A CARLO CERFEDA trascritta da *Vincenzo Turco* (2002)¹²¹

Incontriamo Carlo Cerfeda, fra i fondatori e primo Direttore Editoriale di N.O. per parlare della nascita del giornale e della visione delle cose in cui maturò l'idea di fondarlo.

Oggi 19 febbraio 2002 sono passati 25 anni esatti dalla prima uscita di N.O. Il 7 febbraio uscì la prima copia. Prima di questa data che cosa è successo? Da chi, come e perché è nata l'idea?

L'idea di Nuove Opinioni è nata dal fatto che di fronte allo strapotere del partito dominante, cioè la Democrazia Cristiana, un gruppo di giovani di allora decisero di incidere, o tentare di incidere, nell'ambito locale con un mezzo di informazione e ovviamente di commento dei fatti politici dell'epoca. Da premettere che N.O. sarebbe dovuto nascere all'interno della stessa D.C. dell'epoca, durante il periodo della segreteria di Zaccagnini, la quale si presentava per la Democrazia Cristiana di allora come l'istanza di rinnovamento e di cambiamento all'interno dello stesso partito. Nel settembre 1976 ci trovammo, per la prima volta, con l'allora segretario del partito, Vittorio Serrano, che diventò Sindaco di

¹²¹ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Inserto "I nostri primi 25 anni", p.3.

Tricase, per cercare di incidere nel settore culturale in senso ampio, nel campo dell'informazione, solo che alla fine dell'incontro avuto con lui ci chiese se fossimo o o meno democristiani. Di fronte ad una certa nostra perplessità, il discorso si chiuse definitivamente per poi essere ripreso da cinque persone nel dicembre del '76. Ci preparammo a questo evento e andammo a Galatina per fare il primo numero del giornale. Da allora il giornale ha continuato iniziando con 166 abbonati e poi, a mano a mano, è andato crescendo. Questa avventura dura ormai da 25 anni.

Nei primi numeri del giornale c'è una sottointesa polemica anche con altri fogli locali. Puoi inquadrare gli altri fogli locali del periodo? Erano di contrasto a voi, oppure esistevano già?

L'unico periodico tuttora in vita che aveva preceduto la nascita di Nuove Opinioni era "Siamo La Chiesa". Gli altri fogli locali, il "Bollettino Popolare", i "Quaderni Salentini" ed altri fogli che poi a mano a mano si sono estinti, nascevano soltanto per contrastare Nuove Opinioni, tanto è vero che il tentativo di chiuderlo era evidente, perché mentre N.O. si sosteneva con i soldi degli abbonati, gli altri fogli venivano mantenuti dal partito di maggioranza, primo fra tutti il "Bollettino Popolare", voluto da Giuseppe Colazzo, attuale Assessore, e da Ninì Lia, all'epoca esponente di primo piano della Democrazia Cristiana, per lo meno a livello comprensoriale. Noi siamo riusciti a resistere, loro invece no, anche perché non sono più comparsi nell'area della società locale, almeno per quanto dicevano i commentatori esterni a quel giornale, non trovavano spazio se non le voci che dovevano costituire il "Bollettino Popolare" ed i "Quaderni Salentini".

Guardando i componenti della prima redazione, mi sembrava una redazione molto vicina all'ex PSI. Possiamo definirlo un giornale dell'area socialista o no?

Era un periodico di area di sinistra, prevalentemente Socialista, per la semplice ragione che allora si stava cercando di riorganizzare al livello locale, sul piano culturale, il Partito socialista. Era il tempo in cui c'era il movimento di Craxi, anche se ancora non era diventato segretario, di Martelli e di altri esponenti del partito Socialista, di cui alcune interviste sono anche riportate su N.O. Eravamo orientati nell'area della sinistra, e quindi, è chiaro che il periodico risentiva anche dell'idee che ciascuno di noi portava all'interno della redazione.

Quale fu la molla principale che vi fece partire?

La molla principale fu un fatto che credo sia significativo. Prima di N.O. uscirono due numeri ciclostilati di notizie tricasine voluti dalla sezione del partito Socialista, ai quali collaborammo io, Francesco Scarascia e altri iscritti al partito. Poiché si riteneva all'interno del partito che un foglio ciclostilato non avrebbe avuto molta vita, allora noi decidemmo di utilizzare il mezzo stampato proprio in funzione della continuità del periodico. Dopo i due numeri il ciclostilato si estinse perché, successivamente, quelli che collaborarono in quei due numeri passarono in N.O., cioè io e Francesco Scarascia in particolare, decidemmo insieme ad altri, che appartenevano a quell'area, come Gennaro Ingletti, Enzo Serafini e lo stesso Claudio Morciano, di fondare un giornale indicativo all'interno dell'area della Sinistra, in effetti, dando spazio a tutte le voci che volevano collaborare all'interno di N.O.

Dopo i primi numeri, secondo te, scemò l'identità socialista e divenne un giornale di pura controinformazione, oppure rimase in quell'area?

L'area della sinistra è stata sempre l'area privilegiata del giornale, però, fu attenuata dal fatto che all'interno della stessa redazione incominciarono ad entrare anche esponenti

dissidenti della Democrazia Cristiana, la prima ad entrare fu Caterina Scarascia, che era stata addirittura candidata nella lista della D.C., successivamente entrò Ercolino Morciano, dopo che si dimise da capogruppo come consigliere comunale della Democrazia Cristiana. All'interno dei collaboratori e dei redattori ci venne anche l'attuale direttore della biblioteca comunale Francesco Accogli che notoriamente sosteneva di essere del partito comunista. Naturalmente, il giornale andava allargandosi, ma sempre cercando di privilegiare il discorso della sinistra, anche perché era l'unica forza che si contrapponeva allo strapotere democristiano. Sembrava strano che noi dovessimo dare eccessivo spazio alla Democrazia Cristiana, fermo restando il fatto che alla D.C. era stato sempre lasciato spazio libero ad interventi esterni al giornale, del quale spazio non hanno mai voluto, o saputo, approfittare; non è che noi censurassimo quello che sarebbe arrivato al giornale, non l'hanno mai utilizzato.

Dopo una partenza veloce che ebbe una certa risonanza, il giornale dopo qualche anno ebbe alcuni momenti di stanchezza. Quale fu la causa?

Il fatto della stanchezza derivava dalla impossibilità di trovare collaboratori fissi che potessero collaborare e, successivamente, di gestire il giornale. Si trattava, sempre, di giovani il cui entusiasmo veniva meno quando si rendevano conto del lavoro che il giornale comporta. Per fare un lavoro di qualità era necessario la continuità, il metodo e via discorrendo. Bisogna anche ricordare una cosa, che dall'80 all'83 il Gruppo Giovanile di Tutino collaborava nel giornale, con tante polemiche, ma che comunque dava una mano affinché il giornale potesse uscire

La redazione sembrava coesa. Era vero, oppure, c'erano delle differenze?

All'interno della redazione la coesione era sempre stato l'elemento caratterizzante. Chiaramente, all'interno c'erano discussioni, a volte anche abbastanza accese. Però, quando si doveva decidere sulla linea di un numero del giornale, la redazione era abbastanza unita, tanto è vero che, in Tricase, molti esponenti, soprattutto del P.C.I. dell'epoca, sostenevano che noi fossimo dei qualunquisti, proprio perché, essendo la linea della redazione molto univoca, difficilmente si prestava ad interpretazioni che ci venivano chieste in maniera strumentale su fatti di carattere comunale. Invitati a scrivere e a dire quello che loro pensavano sia nei confronti del modo di gestire il giornale, sia nei confronti della politica locale, nessuno mai, al di là di qualche eccezione che è possibile ritrovare nei vecchi numeri, si permetteva di scrivere sul giornale. Si criticava soltanto a voce, ma quando si invitava di mettere per iscritto quello che erano le critiche fatte verbalmente, nessuno mai si è interessato.

Qual è la cosa importante che tu ricordi come battaglia fatta dal giornale, non dico vinta, ma comunque intrapresa?

Innanzitutto, di battaglie il giornale ne ha portate avanti tante, vinte credo nessuna, per la semplice ragione che erano problemi che non trovano corrispondenza non solo all'interno della maggioranza ma neanche all'interno dell'opposizione di allora. Un esempio: fu istituita al livello nazionale la famosa commissione tributaria, la quale fu portata avanti dal giornale, ma nessuno intese muovere un dito, perché si costituisse e fosse funzionale; un altro elemento fondamentale fu quello del depuratore, che, per quello che ancora si vede, funziona male quando non funziona proprio; il problema della costa è stato affrontato in diversi numeri si parlava dello scempio edilizio, ma nessuno metteva mano.

Quale fu l'argomento che più indispettì il potere in quei primi anni?

Quello che incideva, soprattutto, sul potere era il resoconto puntuale e continuo dei consigli comunali e delle delibere che venivano approvate allora, senza neanche essere portate in consiglio. Tutte le delibere che venivano approvate erano giustificate con i motivi dell'urgenza dei provvedimenti. Soprattutto il commento ai fatti era molto puntuale e molto preciso, al punto che, quando ci fu l'idea di chiudere il giornale, ci fu una riunione della redazione a cui partecipò anche il professore Valli, durante la quale egli disse di non chiudere il giornale, perché era l'unica nella voce di opposizione che il partito di maggioranza, che allora gestiva tutta l'amministrazione, teneva in considerazione.

Per quanto riguarda la tua figura, visto che sei stato il primo direttore e chiaramente hai dovuto assorbire molte critiche, curavi una rubrica "fatti, note e commenti" che spesso e volentieri è stata accusata che era scritta per i pochi eletti che dovevano capire. Un'impostazione che rifaresti?

Anche su questo fatto ci sono state delle discussioni all'interno della stessa redazione, ricordo che in occasione di questa puntualizzazione, del fatto che io ho scritto e scrivo in maniera criptica, qualcuno della redazione diceva che il discorso non era capibile soltanto da chi non voleva capirlo. E chiaramente, poiché la rubrica toccava temi abbastanza pesanti, dovevo anche tutelarmi dai fini di eventuali querele, per cui è chiaro che dovevo utilizzare lo strumento dello scritto in maniera talmente impersonale e sottile da non prestare il fianco ad eventuali denunce, che sono state molte volte paventate nei confronti del giornale, però nessuno mai ha ritenuto di poterlo fare e credo che data l'epoca in cui il giornale operava, se avessero avuto la possibilità di denunciarci e di querelarci, lo avrebbero fatto con piacere. Se mai si sia avuta una querela nei confronti di nessuno dei redattori, né nei miei confronti, evidentemente non trovavano estremi rilevabili dal modo di scrivere.

Aldilà della nostalgia degli anni che passano, cosa ricordi di bello in quel momento?

Onestamente debbo dire che per me il giornale è stato un elemento molto qualificante, lo è tuttora, nel momento in cui mi rendo conto che il giornale sta camminando da solo. Il fatto più edificante è l'arricchimento che ognuno di noi reciprocamente ha avuto dall'altro. Chi partecipava alle riunioni di redazione, ed anche all'esterno, credo che si sia reso conto di quale affiatamento ci fosse tra i fondatori ed i vecchi redattori del giornale. Certamente ci sono stati dei momenti in cui bisognava accettare situazioni sfumate, nel senso politico del termine, ma quando tutti quanti eravamo d'accordo che sfumare le situazioni era produttivo per il giornale, anche le polemiche venivano meno e quindi tutti quanti accettavano quella soluzione.

Il giornale è nato già con l'idea di fare gli abbonamenti, oppure è stato un problema successivo?

Il discorso degli abbonamenti è stato il punto fondamentale della nascita del giornale, per la semplice ragione che noi siamo sempre convinti, almeno io lo sono, che un giornale dato gratis non viene considerato neanche da chi lo prende in mano; un giornale che viene pagato viene considerato bene o male, l'abbonato dà al giornale una dimensione diversa e pretende e vorrebbe molto di più di quanto c'è scritto nei giornali che vengono dati gratuitamente.

Si è dovuti essere più rigorosi, nel senso che bisognava stare attenti a quello che si scriveva?

In effetti la caratteristica di N.O. è stata sempre questa. La partecipazione alla vita del giornale attraverso una quota di abbonamento ha dato sempre l'impressione che bisognava comunque curare la qualità del giornale, per non tradire soprattutto quelli che investivano una somma, certamente irrisoria, fin dall'inizio.

Oggi siamo nell'epoca di internet dei telefonini e chiaramente un po' di cose sono cambiate nel senso che l'informazione oggi ha altri veicoli. Tu hai vissuto praticamente sempre la vita del giornale, anche se a volte dentro e a volte fuori, però lo hai seguito e sicuramente lo hai analizzato. Facendo un salto di 25 anni, oggi ritieni che questo strumento, non per noi che lo facciamo, ma, in genere, per la comunità di Tricase, abbia ancora senso oppure no?

Io credo che non abbia senso. Non è che non abbia senso per chi fa il giornale. Il giornale non ha alcun senso per la mentalità dei Tricasini. Essi sono dei cittadini di seconda categoria, sono sudditi non cittadini. Il che significa che un giornale, nonostante lo sforzo che voi compite nel portarlo avanti (ovviamente di questo bisogna prenderne atto), i Tricasini non hanno voglia di leggere e naturalmente non hanno voglia di riflettere, ammesso che abbiano voglia di leggere, su quello che leggono. Il problema di Nuove Opinioni è stato sempre questo: impegno massimo dei redattori e dei fondatori, mancanza assoluta di partecipazione da parte dei cittadini.

Ti dichiari pentito di averlo fondato?

Non ci sono pentimenti. Alla fine, abbiamo costituito uno strumento, forse, per passare alla storia, ma non per incidere nella cittadinanza o sulla mentalità dei cittadini di Tricase.

Non ti senti di essere un po' troppo severo?

No, per niente. Questo tipo di problema l'ho metabolizzato bene. Come nel passato, state facendo un lavoro meritorio ma inutile per la popolazione. Il risultato, l'effetto della sudditanza dei Tricasini lo si vede nelle amministrazioni che si sono susseguite.

Si può generalizzare, oppure è solo una questione di generazioni?

Credo che sia anche una questione di generazioni. Il discorso si può generalizzare, nel senso che anche allora, da quando è nato, chi ha partecipato alla vita del giornale, chi cercava di diventare cassa di risonanza all'interno della comunità erano sempre pochi. Inoltre, i cittadini di Tricase sono coloro che hanno la mentalità critica, però, la critica che fanno vogliono che la facciano gli altri, non intendono mai esporsi in prima persona, per la semplice ragione, che ognuno pensa che esponendosi e facendo dire agli altri quello che loro pensano, alla fine, qualche beneficio potrà ancora ricavarlo.

NUOVE OPINIONI: UN UTILE STRUMENTO DI LAVORO di Francesco Accogli (2002)¹²²

In queste brevi note sul 25° anniversario (6 febbraio 2002) della nascita del periodico tricasino "Nuove Opinioni" intendo soffermarmi su due sole riflessioni, avendo accettato

¹²² In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Inserto "I nostri primi 25 anni", p.3.

l'invito da parte di Alfredo De Giuseppe, Direttore Editoriale, di essere breve e, soprattutto, di parlare di esperienze vissute in prima persona. La prima di queste che intendo mettere in evidenza è riferita al volume: *La stampa periodica in Tricase (1973-1988)*, Tricase, Edizioni Laborgraf, 1989, nel quale sono stati analizzati ben quindici anni di stampa periodica tricasina relativa alle testate giornalistiche locali ("Siamo La Chiesa", "Bollettino Popolare", "Nuove Opinioni", "Quaderni salentini", "Bollettino del Centro Ricreativo Culturale Nuovi Incontri" e "QUESTOSUD", periodico del CESME). La presenza in Tricase di questi sei periodici, anche se alcuni hanno avuto una breve esistenza e al di là anche delle diverse impostazioni religiose, ideologiche e politiche, è stata certamente una testimonianza concreta dell'impegno ammirevole e costruttivo svolto sempre per una migliore crescita della comunità locale nella sua interezza. Il volume, in sintesi, ha avuto il merito di aver storicizzato i sei periodici, tutti nati in Tricase dal 1973 al 1988 e di aver permesso agli studiosi una ricerca organica e completa in un periodo storico ben preciso.

La seconda riflessione, che mi ha gratificato in senso professionale per i diversi ed inattesi complimenti espressi da docenti di bibliografia, è riferita al volume: *NUOVE OPINIONI (1977-1988) Indice di cento numeri*, Casarano, Carra Editrice, pubblicato nel febbraio 1989 grazie alla gentile disponibilità dell'imprenditore Adelchi Sergio nell'avermi garantito la spesa della stampa. Su questo volume, che è essenzialmente un catalogo ordinato e preciso di "Nuove Opinioni", potrei fare numerose citazioni, ma per rispettare l'impegno di essere sintetico ricordo solo quanto scritto dal dott. Alessandro Laporta, Direttore della Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce, la massima autorità bibliotecaria a livello provinciale. Il Dott. Laporta nella Presentazione al volume, tra l'altro, così ebbe modo di scrivere: "Ora un giornale di Tricase, "Nuove Opinioni", che ha raggiunto il traguardo dei quindici anni, ha ad opera di Francesco Accogli un utile Indice che ne sintetizza cento numeri (dal 1977 al 1988). Quanto sia importante disporre di uno strumento simile e quanto alla conoscenza del proprio ruolo, (oltre che – guardando il passato – della propria, sia pur piccola, storia) appunto, contribuisca la vita di un periodico, è utile sottolineare: guardare a sé stessi quando se ne hanno i titoli e quando si è lavorato per la collettività non è narcisismo; sentirsi parte di un organismo più grande non è orgogliosa ambizione, ma progredire in sintonia. Ecco perché ha valore la operazione di Accogli, di cui due cose vanno dette: che egli non è nuovo a questa tematica (è suo *La stampa periodica in Tricase*, edito nel 1989) e che gli Indici di "Nuove Opinioni", per autori, per materie e numerico annuale, rispecchiano perfettamente – come è bene che sia – la mentalità di un bibliotecario serio che lavora per il pubblico della sua biblioteca".

La soddisfazione più grande è poi consistita nella continua richiesta del catalogo da parte degli utenti (giovani, ricercatori, docenti, laureandi, ecc.) che sono soliti consultare, presso la biblioteca comunale di Tricase, il mensile tricasino "Nuove Opinioni" per diverse e svariate ragioni ed anche, grazie alla presenza di un ordinato catalogo, la rapidità da parte mia e dei colleghi della biblioteca di poter offrire un servizio preciso ed immediato. In questo modo, proprio per il lavoro di catalogazione compiuto, è possibile usufruire del giornale quale naturale strumento per la ricerca, per lo studio di avvenimenti di carattere locale ed anche farlo, per noi operatori, garantendo un servizio che diversamente farebbe perdere molto tempo e sarebbe anche sicuramente impreciso e disordinato.

Ricordo che gli altri periodici locali presenti in biblioteca, compreso lo storico "Il Tallone d'Italia" (1922 -1926), non hanno una catalogazione alfabetica degli indici per autore, per materia e quella cronologica dell'indice numerico annuale. Tutto ciò non vuole essere autoreferenziale per il lavoro compiuto, non è questo che mi interessa mettere in evidenza,

ma solo comunicare ai lettori che “Nuove Opinioni”, oltre ad essere un valido e puntuale periodico di informazione locale, è, per me e i colleghi della biblioteca, un utile strumento di lavoro che ci permette di garantire un pronto e adeguato servizio ed una migliore organizzazione al pubblico. È augurabile che al compimento del duecentesimo numero del giornale si proceda alla catalogazione dei numeri da 101 a 200 per avere un altro strumento di lavoro e continuare a servire adeguatamente i lettori e gli studiosi interessati.

Per la ricorrenza del 25° anniversario tantissimi auguri da parte mia e “in bocca al lupo” per il futuro.

UN SANO SENSO DI APPARTENENZA di *Ercolino Morciano* (2002)¹²³

Quando Antonio A. Ciardo, redattore capo di N.O., nel 1995, mi propose di curare la nuova rubrica “Cittadini” accettai di buon grado. Un periodico locale, se è attento alla bellezza dei luoghi, naturali o frutto dell’ingegno e dell’arte, tanto più lo deve essere rispetto alle persone. A riguardo ogni comunità ha un patrimonio di “capolavori” che devono essere conosciuti perché ciascuno di essi è figlio della cultura del gruppo umano in cui è nato e cresciuto, non per caso. A ciascuno di noi, dalla nascita in poi, prima a livello inconscio e poi consapevolmente, prima la famiglia poi la comunità più ampia, trasmettono un complesso i sentimenti, valori, consuetudini, costumi, che orientando le scelte esistenziali di ciascuno, formandone la personalità, determinano non solo la memoria storica e il presente della città ma ne condizionano il futuro. Lo ha dimostrato Vittorio Aymone (la rubrica partì proprio in occasione del suo 50° di toga e del 25° di episcopato di Mons. Cassati) con la magistrale prolusione su Giuseppe Pisanelli e Tricase aprendo anni fa, sulla sala del trono di Palazzo Gallone, il Convegno internazionale di studi su uno dei “capolavori” tricasini più apprezzati.

Ed è questo il “filo rosso” che unisce le persone di Tricase proposte dalla rubrica: tutte innamorate di Tricase; tutte viventi, al di là della drammatica realtà della morte biologica che con l’oblio del tempo tende a velare persone, storie, fatti, ostacolando il processo di trasmissione trans-generazionale senza il quale una città non ha futuro. Beata invece quella comunità che, specie in questo tempo di selvaggia omologazione, riesce a custodire e trasmettere il proprio patrimonio culturale; i suoi figli potranno vivere e orientarsi giovandosi di un sano senso d’appartenenza, liberi dall’individualismo che inaridendo i rapporti umani ne impoverisce la vita.

COM’ERANO ... VERDI QUEGLI ANNI di *Gennaro Ingletti* (2002)¹²⁴

Che brutti gli anniversari, ti costringono ad andare dietro nel tempo quando meno ne hai voglia, a rispolverare ricordi, vagare mestamente nella memoria, tormentarti nel dubbio se quegli anni sono stati spesi bene, o si poteva fare di più.

“Nuove Opinioni” compie dunque venticinque anni: se fosse una sposa, celebrerebbe le nozze d’argento. Ma che io sappia, non si è mai voluto imparentare con nessuno, almeno sinora, perché invece in questi ultimi mesi il suo antico e fiero abito di “mensile indipendente

¹²³ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Inserto “I nostri primi 25 anni”, p. 4.

¹²⁴ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Inserto “I nostri primi 25 anni”, p. 4.

di vita e cultura” è apparso logoro e sdrucito, appiattito su un incondizionato consenso con la politica di Palazzo Gallone, quasi organo ufficioso dei Dioscuri Coppola-Musio. Meritevoli quanto si vuole, per carità, ma l'appiattimento è innegabile (perdonami la franchezza, caro Alfredo, ma sai che non sono capace di mentire).

Come e perché nacque questo giornale?

Non inganni la data del numero zero (6 febbraio 1977), era stato pensato anni prima. Azzardo un'ipotesi, ma sono certo di non andare lontano dalla verità.

Avevo poco più di venti anni quando iniziai a collaborare con un settimanale leccese, dell'area lib-lab, poi divenuto giornale quotidiano nel 1980: scrivevo solo di ambiente e problemi di salvaguardia del nostro patrimonio artistico. Ma non mi piace l'autocitazione.

Avvenne, qualche anno dopo, nel 1972, che l'allora Sindaco di Tricase approvasse – non senza dissensi nella sua stessa maggioranza bulgara – un progetto per la costruzione di un villino a pochi metri dal mare, dietro “Punta Cannone”. Lo scontro era evidente, ma era l'anno delle elezioni politiche, e per una serie di ragioni si parlò di qualcosa che oggi si definirebbe voto di scambio. Carlo Cerfeda intuì l'importanza giornalistica dell'“affaire”, come si dice in gergo, e si rivolse a me per uno scopo, dopo essersi munito (a sue spese) di copia del voluminoso carteggio esistente presso l'Ufficio Tecnico. Pensava, meschino ahimè, che il giornale con il quale collaboravo ci avrebbe sostenuti. Invece, mi scrisse il direttore (conservo ancora la lettera, datata Lecce 12 giugno 1972) in questi termini: “Caro Gennaro, la faccenda è interessante, oltretutto è documentata; tuttavia, così mi diceva l'editore, sarebbe opportuno avere sottomano tutti i servizi relativi agli scontri edilizi della zona. Questo per un motivo molto semplice: per dare l'impressione che si voglia fare un discorso generale sugli abusi edilizi, e non limitato solo a Tricase”.

Conclusione: l'articolo non venne mai pubblicato, e quasi trent'anni dopo posso avanzare il sospetto che l'“editore”, professore ordinario nell'Università di Lecce, avesse voluto evitare uno sgarbo al Sindaco di Tricase, che, guarda caso, all'epoca era anche il Magnifico Rettore di quell'Ateneo.

Rimasi male, ma più di me Carlo Cerfeda, che non la prese bene, e chi lo conosce sa come reagì. Si pensò, dunque: se i giornali sui quali contiamo di fare affidamento ci snobbano, facciamone allora uno tutto nostro.

Detto fatto? Tutt'altro.

L'idea ebbe una lunga gestazione, sino a quando l'inizio dei lavori della tangenziale (significativamente detta “via Cosimina”) non ci spinse ad uscire con il primo numero, con il gruppo ormai forte composto da Carlo, Enzo Serafini, Tonio e Francesco Scarascia e Claudio Morciano.

Tiratura 1000 copie, distribuite a mano, accolte più con diffidenza che con curiosità. “È davvero necessaria?”, apriva la prima pagina, ma su quel titolo, da me stesso ideato (ho “titolato”, poi, quasi tutti i pezzi per i primi cento numeri), oggi mi ritengo un pentito. Solo gli imbecilli non cambiano mai idea, diceva Montanelli, e oggi ritengo che invece quella strada fosse più che necessaria, ed anzi andava costruita meglio.

Per il resto, però, non ho cambiato idea. Le nostre battaglie ambientaliste, fortemente sostenute quando i “Verdi” di ogni sfumatura erano ancora di là da venire, sono documentate nella raccolta del giornale. Iniziammo con il problema dell'inquinamento del Canale del Rio, contribuendo con la nostra campagna di stampa al decreto di sequestro del depuratore da parte del Pretore (febbraio 1978), denunziammo più volte l'urbanizzazione selvaggia sulla costa, da Castro a Tricase Porto e giù sino a Leuca, ricevendo anche non poche telefonate anonime, la più gentile delle quali era “Fatevi i c... vostri”.

Per altro verso, sin dai primi numeri ponemmo l'attenzione sullo stato di degrado in cui venivano tenute le cripte del Gonfalone e l'Abbazia del Mito, sollevammo il problema, tuttora irrisolto, del "Rione Puzzu" (al quale dedicammo un paginone nel numero 30 del luglio 1979), e poi ancora ci occupammo della salvaguardia del centro antico (piano De Santis), ancora delle marine (piani Sarno), dei castelli di Caprarica e di Tutino, delle discariche, del nuovo cimitero. E mi sono limitato a scorrere le raccolte di quindici-venti anni fa...

Oggi la tutela dell'ambiente è diventata specifico connotato politico (non dico monopolio) di certi movimenti. A ciascuno il suo? Nemmeno per sogno.

Non mi risulta, tanto per non abbandonare l'antico gusto della polemica, che è poi il sale della vita, che i Verdi o chi per essi (non sono, volutamente, un documentato conoscitore della vasta nomenclatura dei vari movimenti) abbiano mosso un dito per protestare contro lo sconcio del lungomare di Tricase Porto, né contro altre iniziative urbanistiche private che, per puro eufemismo, riterrei disinvolute. Per fortuna ci hanno assicurato le giornate ecologiche!

UN MODO DIVERSO PER CONOSCERE TRICASE

di *Maria Fino Frisullo* (2002)¹²⁵

Nuove Opinioni è stato un modo diverso per conoscere Tricase. Ero appena arrivata Tricase e Carlo Cerfeda iniziò a tallonarmi chiedendomi di entrare nella redazione del giornale. La richiesta sembrava fuori luogo non conoscendo la realtà tricasina. I miei articoli, in effetti, all'inizio trattavano di arte e spettacoli. Facendo vita di redazione, ho avuto modo, indirettamente, di occuparmi anche di politica. Nelle riunioni di redazione, nell'impostare il numero del mese, si discuteva ed ancora si discute della vita amministrativa del Comune di ciò che va e più spesso di ciò che non va con la speranza che le nostre denunce possano esser da stimolo per gli amministratori per migliorare Tricase.

Credo che Nuove Opinioni debba festeggiare questo come tanti altri futuri compleanni perché, oltre ad essere una voce indipendente, ma sul territorio ve ne sono anche altre, è quella che più di tutte si occupa di "attualità". In questa direzione va la scelta della redazione di distribuire i prossimi numeri gratuitamente.

LO SPORT SU NUOVE OPINIONI di *Claudio Morciano* (2002)¹²⁶

La nascita di Nuove Opinioni è stata subito accompagnata dal dilemma se avere o no uno spazio dedicato allo sport. Alla maggior parte della prima redazione sembrava uno spazio sprecato, in quanto si pensava che potesse ridursi ad argomento da bar, ma poi prevalse la tesi secondo cui non si può trascurare un aspetto essenziale della vita di tutti i giorni, che coinvolge, e non solo sul piano emotivo, una grande parte di lettori, reali o potenziali. Da qui la scelta di prestare attenzione allo sport tricasino, non solo per rispondere alla richiesta di informazione che sarebbe sicuramente venuta dalla gente, ma anche per avere uno strumento di intervento su un aspetto particolare della vita sociale locale.

¹²⁵ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Insetto "I nostri primi 25 anni", p. 4.

¹²⁶ In *Nuove Opinioni*, A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002 - Insetto "I nostri primi 25 anni", p. 4.

Ovviamente risultò inevitabile che lo spazio principale in tal senso dovesse prenderselo il calcio, lo sport di gran lunga più seguito a Tricase in quegli anni; calcio che, non bisogna dimenticarlo, aveva avuto un ruolo di primo piano per l'intera comunità tricasina negli anni Sessanta, con la ripresa agonistica e l'inaugurazione del nuovo stadio comunale sulla provinciale per Alessano. Per esclusione, e solo per esclusione, l'incarico di occuparsi della pagina sportiva venne affidato al sottoscritto, in quanto ritenuto l'unico appassionato sportivo della redazione. Si presentò così subito il problema su quale taglio dare alla trattazione dello sport: favorire la cronaca degli avvenimenti o privilegiare la funzione critica per trovare un aggancio col sociale. Si preferì dare risalto agli aspetti tecnici in maniera però abbastanza critica, cercando, ove possibile, di porre in rilievo i collegamenti con le dinamiche interne alla nostra comunità.

Era quella, lo ricordiamo, l'epoca del Tricase del periodo post-Fachechi, alle prese con gli eterni problemi del bilancio, con una società sportiva ed una squadra che probabilmente erano più avanti della città. Le posizioni di vertice alle quali le gestioni precedenti avevano portato l'U.S. Tricase erano state infatti sostanzialmente mantenute, ma con mille difficoltà derivanti dalla frattura che si era manifestata nella dirigenza originaria. Infatti, non c'era più una città compatta nel sostenere l'Unione Sportiva, pronta a sacrifici collettivi pur di permettere alla squadra di ben figurare e la risposta in contributi economici diventava sempre più di gran lunga inferiore alla passione agonistica dei tifosi. Ciò nonostante, bisogna riconoscere che Tricase ha saputo mantenere una posizione di primo piano nel calcio salentino, sino all'attuale militanza nella serie C2.

Una osservazione mi preme mettere in rilievo a questo punto: era cosa veramente strana constatare come la gran parte dei lettori interessati, che pure erano favorevoli a che N.O. riservasse uno spazio dedicato agli eventi calcistici locali, quando venivano contattati per esprimere sul giornale le loro opinioni, le loro impressioni, anche o solo di natura tecnica, si rifiutavano di farlo in prima persona. L'unica eccezione era rappresentata da Gino Fachechi, che accettò di scrivere a più riprese sul nostro giornale, almeno nel primo anno di vita. Per me è sempre stata una cosa strana, perché non ho mai capito il perché di tanta ritrosia, se trattavasi di argomento scottante o troppo misero.

Questa attenzione preminente per il calcio non ha però impedito al periodico locale di interessarsi a più riprese ed in alcuni casi in maniera anche approfondita dei cosiddetti sport minori, ma che in diverse fasi hanno avuto, ed hanno, un seguito di praticanti a Tricase. In primis la pallavolo, che ha vissuto una stagione di primato in tutto il Salento sotto la presidenza di G. Colazzo, e che ha visto su queste pagine il commento specialistico di G. Ingletti e S. Fornaro. Ma anche sport come il basket, il ciclismo, l'atletica, la pallamano hanno avuto spazio per quelle che sono state autentiche imprese, da parte dei rispettivi praticanti, in un ambiente poco incline a seguire nelle loro avventure e nelle loro necessità (economiche, di spazio, di sostegno) gli sport meno popolari.

Ecco, se un limite si può trovare in molti di questi interventi, questo va ricercato nell'impressione che più che l'informazione, il commento, venisse privilegiata l'intenzione di divulgare, far conoscere il proprio sport, se non addirittura il "chiedere aiuto" che si leggeva tra le righe. Il tutto a scapito dell'informazione che pure dovrebbe sempre essere al primo posto di chi scrive su un giornale, sia pure esso locale. Non si può non notare, infine, che negli ultimi anni il calcio su N.O. la sta facendo da padrone assoluto. Gli sport minori trovano spazi sempre più rari, anche perché suscitano di gran lunga minor interesse rispetto ad una squadra che milita nell'olimpico professionistico nazionale. Occorre però proprio per questo evitare cronache e commenti troppo faziosi o troppo provinciali, non fosse altro che

per sottolineare il valore dello sport visto come competizione, confronto, occasione di autostima. La tradizione di questa testata, ma anche del pubblico tricasino, è del resto tutta in questa direzione.

Bonamico ci scrive le sue opinioni sulla vita di questo giornale
25 ANNI, NON SEMPRE A FIANCO DELLE BATTAGLIE
di Sergio Bonamico (2002)¹²⁷

Ho letto con discreto interesse l'inserto dedicato alle nozze d'argento del giornale; ricordo bene il primo numero con in prima pagina l'articolo sulla Circonvallazione e la posizione nettamente contraria di N. O.

Il giornale nacque dall'incontro di alcuni amici di varie provenienze: qualcuno era cattolico, qualcun altro era transitato nella DC e altri ancora erano di formazione socialista. Da questa miscellanea venne fuori una piccola colonna locale di quel filone culturale che all'epoca veniva definito poco elegantemente "cattocomunismo". L'impegno ricordato dai fondatori ne è la testimonianza diretta. Il cattocomunismo, però, era roba per palati fini, e come tale a Tricase non poteva attecchire. Tuttavia, il giornale per i tempi di allora era un'iniziativa per certi aspetti audace, e ovviamente valida, tenuto conto che il sistema politico locale di allora era blindato dalla Dc. Quindi, le aspettative erano tante e provenivano soprattutto dalle sinistre di allora (PSI e PCI) e di quella parte dell'elettorato che non accettava la maggioranza bulgara democristiana. Queste aspettative però furono sostanzialmente deluse. Anche perché, per ammissione degli stessi fondatori, dopo i primi anni "si passò alla politica". Con un po' di malignità potremmo quindi ipotizzare che N.O. nacque anche in vista di una "discesa in campo", che poi avvenne.

Fatta questa premessa, e premesso pure che chi scrive ha avuto un'esperienza in N.O., dobbiamo dirci la verità: il giornale non si è mai integrato con la collettività locale e gli stessi fondatori ne danno atto, oltre a spiegare indirettamente le ragioni. Gli abbonamenti non hanno mai sfondato il muro delle due-trecento copie che equivalgono, nella migliore delle ipotesi, a non oltre mille lettori, vale a dire non oltre il 10% dell'elettorato circa. Il giornale, poi, ha vissuto sempre col terrore della querela, che poco giova a chi si cimenta nella carta stampata. Persino quando pubblicammo "SM la Lottizzazione" Carlo Cerfeda si preoccupava delle querele, facendolo visionare in anticipo (e a mia insaputa, che ne ero l'autore) all'avv. Aymone: eppure, l'unico a non rischiarle era proprio Cerfeda. Era quindi un fatto mentale e congenito al giornale e ai fondatori, e che alla fine ha impedito le condizioni per vincere battaglie (... il giornale non ha mai vinto una battaglia ...). Ma anche qui bisogna dirla tutta: N.O. non è mai stato un giornale di denuncia; la denuncia non fa vincere le battaglie, ma incute timore a chi detiene il potere. E negli anni '80 e '90 il potere commise diverse fesserie.

In realtà il giornale dopo i primi anni di Direzione Cerfeda è stato metabolizzato benissimo dal provincialismo locale; spesso e non volendo, è stato anche strumentale alle lotte tra correnti politiche democristiane, e la sua carica propulsiva si è esaurita ben prima della metà degli anni '80. È quello il punto critico della storia di N.O.: in quegli anni, la DC e il Sindaco di allora danno al paese un'impalcatura che la tiene ancora in piedi: mentre la

¹²⁷ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXV, n.3, 28 marzo 2002, p.2.

città si trasformava in polo calzaturiero e dei servizi (grande distribuzione, commercio e uffici, ospedale, etc.) il giornale si avvitava in contorsioni culturali intorno alla propria genesi politica.

Scarascia scrive alla fine del suo articolo: “dopo i primi quattro-cinque anni di interventi di magistrati, professori universitari e giudici, passammo tutti alla politica...”. Ma alla gente tutti questi interventi interessavano ben poco; potevano andare bene negli anni '70 quando si discuteva se i jeans erano di destra o di sinistra, ma negli anni '80 i bisogni della società locale erano altri. Purtroppo, il giornale ha sempre avuto dei professori al timone del comando, i quali, per deformazione professionale pensano di esserlo anche fuori dalle aule.

Un giornale, quindi, poco attento al cambiamento di Tricase, ma anche tradizionalista. Un esempio: quando Serrano tentò di espropriare l'On. Codacci-Pisanelli per fare i parcheggi al Porto il giornale non fornì un sostegno forte al Sindaco; però Gennaro Ingletti fece le fusa all'Onorevole con una intervista sul giornale lunga un paginone, consentendo all'Onorevole di delegittimare la maggioranza politica agli occhi di Tricase (e quindi dividendola); e ottenne ciò che voleva.

Del resto, la refrattarietà del giornale all'innovazione si intravedeva già nel primo numero: perché si era contrari alla circonvallazione? Le motivazioni erano fumose e obsolete e Ingletti, nel frattempo, ha pure cambiato idea. Contro la circonvallazione sì, contro lo scempio urbanistico che in quegli anni toccava il picco massimo neanche una parola; trovo anche da ridire sugli ...anni verdi del giornale; negli anni in cui rappresentavo Legambiente il giornale non ha mai sostenuto una battaglia dell'associazione; e per quanto riguarda lo scempio del Lungomare di Tricase Porto, non so chi altri ha mosso dita o manine per protestare contro lo sconcio di cui si parla nell'articolo “Com'erano ... verdi quegli anni”. Ricordo solamente, che in un solo giorno mandai nove esposti (con ricevuta di ritorno) perché i lavori iniziarono senza nessuna autorizzazione. E fecero anche effetto, perché intervenne subito la Soprintendenza, ponendo delle prescrizioni seppur minime. Poteva andare meglio, ma comunque limitammo i danni.

Tuttavia, un augurio a Nuove Opinioni. È un patrimonio da trasmettere alle future generazioni in quanto minuziosa testimonianza storica di Tricase di fine Novecento. Ed il merito ovviamente va soprattutto ai fondatori. Ma spero che sia più innovativo e più sensibile alla realtà quotidiana della nostra collettività. Il modello di sviluppo locale pensato vent'anni fa si avvia alla naturale conclusione. Ne va pensato uno nuovo, e va pensato da tutti. N.O. in questo dibattito può giocare un ruolo importante.

Due lettere di risposta alla provocazione di Sergio Bonamico che sul precedente numero aveva accusato la vecchia redazione del giornale di scarsa combattività

N. O. PER CAMBIARE TRICASE NO, PER INFORMARLA
di Antonio Silvestri e Gennaro Ingletti (2002)¹²⁸

Carissimo Alfredo,

grazie per le belle parole che hai voluto riservarmi sull'ultimo numero di “Nuove Opinioni”. (Scusami per il ritardo di queste righe, ma ho avuto un crash del computer e sono stato nell'impossibilità di comunicare per molti giorni).

¹²⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXV, n.4, 7 maggio 2002, p. 2.

Lecce è lontana quel tanto che mi consiglia di non pontificare a distanza su fatti che non conosco o che non vivo direttamente. Come, d'altra parte, non sarebbe "etico" approfittare di un ruolo tecnico (derivante da una norma di legge forse ormai anacronistica) per ammannirvi mie elucubrazioni su argomenti poco attinenti allo spirito e alla linea che animano una testata locale radicata nel territorio, qual è – veramente – N.O.

Comunque, hai ragione: sono (o almeno tento di esserlo) un "attento lettore". E sono piacevolmente impressionato dalla tua direzione "graffiante" e ben definita, che peraltro mi sembra non schiacci altre individualità presenti nella testata e nell'intero collettivo redazionale. Proprio per questo, forse, mi lascia perplesso la riflessione di Sergio Bonamico sulla scarsa "combattività" di N.O. nel corso degli anni. Un foglio fa informazione, non è un'arma da brandire ad ogni piè sospinto. Un periodico locale riflette sulla realtà, scova le notizie trascurate dagli altri organi di informazione, le approfondisce (magari) e le sottopone ai lettori, è memoria storica del territorio e palestra per la progettualità. Deve essere partigiano ma non può essere fazioso. Deve possedere una linea editoriale ma anche garantire la pluralità delle voci ed il dissenso interno. Né può essere "organico" a qualcuno o a qualcosa, foss'anche un'associazione benemerita come Legambiente: ne verrebbe fagocitato e metabolizzato. Va invece mantenuta – e favorita, per quanto si può – l'osmosi con il mondo esterno: soprattutto quello della politica locale, cedendo idee ed anche uomini, magari ... solo in prestito!

Sono troppo lontano da Tricase (e da troppo poco tempo lettore di N.O.) per poter cogliere appieno sfumature ed accenni del dialogo interno. Mi va bene, però, che N.O. non sia (stato) un giornale di denuncia, ma soltanto (?) di informazione e di dialogo. Se si entra, poi, nel perverso giogo del "cui prodest", è fin troppo facile leggere in filigrana ogni pezzo del giornale come strumentale a qualcuno o a qualcosa, ogni intervista come "fare le fusa" al potente di turno. Non bisogna aver paura di essere strumentalizzati: ciò può accadere, accade, è sicuramente accaduto nella storia della testata. L'importante – e di questo si può discutere – e se N.O. abbia svolto la sua funzione (principalmente è quella di informare, ricordiamolo!) con equilibrio ed onestà intellettuale.

Infine, le circonvallazioni e i parcheggi (i parcheggi??? ho capito bene, quelli per le automobili? l'ambientalista Bonamico sponsorizza i parcheggi?) saranno anche importanti per la città, ma non sono poi tutto.

Mi rendo conto improvvisamente che lo scrivere mi ha preso la mano. Due righe di ringraziamento son diventate uno sproloquio, ma soprattutto un commento al pezzo del caro (assente, non ho il suo indirizzo e-mail...) Sergio.

Basta così, non prima però di aver sottolineato una sintonia ed una affinità che mi hanno piacevolmente sorpreso: prima ancora di leggere il tuo pezzo, in conclusione del quale citavi le sciagurate modifiche alla legge 185/90 sul commercio delle armi, ho sottoscritto l'appello pubblico che il settimanale "vita" (bel periodico e bel sito su Internet: dacci uno sguardo, se ti va...) ha lanciato contro i mercanti di morte per salvare la 185. Evidentemente certe idee ci accomunano, ed in questo Lecce non è per nulla lontana da Tricase.

Cordiali saluti, con un abbraccio ed un sentito augurio di buon lavoro.

Antonio Silvestri

Caro Direttore,

il pamphlet di Sergio Bonamico ("25 anni, non sempre a fianco delle battaglie") sullo scorso numero di N.O. mi autorizza a qualche doverosa puntualizzazione.

Il numero precedente aveva ospitato un intervento dei redattori “storici” di N.O., tra i quali, immeritadamente, il sottoscritto.

A Bonamico nessuno aveva chiesto niente.

Non invitato a pranzo (egli ricorda di aver avuto un’esperienza in N.O.), Sergio Bonamico si è voluto ora sedere a tavola, a pieno diritto, tranciando giudizi e dando la pagella al giornale e a ciascuno dei suoi redattori. Non riesco, per la verità, a capire a quale titolo.

Egli rimprovera alla testata di aver venduto mensilmente un esiguo numero di copie, dice trecento, ma non si chiede quante copie vendevano allora i quotidiani locali: la media era molto al di sotto delle trecento, e quanto ai giornali nazionali, quali il “Corriere della Sera” o “la Repubblica” i dati erano addirittura scoraggianti. Non era, quindi, il problema di questo o quel giornale, ma quello più generale dell’interesse dei tricasini alla carta stampata...

Sergio Bonamico addebita a N.O. una congenita pavidità, un “timore delle querele”, che avrebbe condizionato le sue battaglie. E aggiunge: N.O. non è mai stato un giornale di denuncia e non ha mai vinto una battaglia. L’ingenuità dell’accusa mi fa rammentare quanto racconta Enzo Bettiza, in un suo celebre instant-book (“Via Solferino – La vita del “Corriere della Sera dal 1964 al 1974”): il nuovo direttore, Giovanni Spadolini, quando si accingeva a scrivere l’articolo di fondo domenicale, si chiudeva nel suo ufficio, accendeva la luce rossa, staccava il telefono, e rispuntava solo a tarda sera “col sorriso ammiccante di chi era convinto di cambiare l’Italia con il suo scritto”.

No, caro Bonamico, N.O. non ha cambiato Tricase, né poteva farlo, non è questo l’obiettivo di un giornale.

Quando mi si accusa di “tradizionalismo” (in sé il termine non sarebbe dispregiativo, ma lo è come lo adopera Bonamico) per avere, nientemeno, “fatto lu fusa” all’On.le Giuseppe Codacci Pisanelli, consentendogli di delegittimare la maggioranza politica di Serrano, a seguito di un’intervista di apertura su N.O., non posso che indignarmi. Non per l’accusa, che ritengo inconsistente, ma per la falsità delle affermazioni, e il travisamento dei fatti, che andarono invece così: nella primavera del 1980 l’Amministrazione Serrano deliberò l’esproprio per pubblica utilità di una parte del boschetto Codacci-Pisanelli, in Tricase Porto. Il Professore si indignò (non ho mai visto nessuno accettare un esproprio con il sorriso sulle labbra...) e cercò l’appoggio di N.O., che tuttavia non ebbe. Ci inviò, infatti, copia del suo ricorso al TAR contro tale delibera, e sul n. 41 del 12.10.1980, commentando la vicenda, scrissi testualmente: “ci spiace per lui, ma siamo convinti che il Professore ha perso una delle migliori occasioni per tacere”.

Sul numero successivo (n.42 del 04.12.1980) pubblicammo una lunga lettera dell’On.le Codacci Pisanelli, ma da lui presi le distanze, non condividendone le affermazioni, e scrissi nella spalla “Quanto al mio articolo del n. 41 non mi rimangio una parola”.

Questo significa “fare le fusa?”.

Io, invece, secondo Bonamico, mi sarei accattivato il Professore con “l’intervista sul giornale lunga un paginone”? È vero, tale intervista vi è stata, da me raccolta, ma risaliva a due anni prima (N.O. n. 11 del 30.09.1978 “Un uomo per tutte le stagioni”)! Falso quindi grossolano e documentato, caro Direttore.

Cordialmente

Gennaro Ingletti

SPIGOLATURE E CURIOSITÀ (2002)¹²⁹

IL RIO DI TRICASE

È uscito a Tricase “Il Rio”, giornalino della locale sezione di A.N. Se non l’avete fatto, procuratevelo: è divertente e istruttivo sull’idea di Democrazia dei nostri cari ex giustizialisti di destra.

LE FAIDE SUL “VOLANTINO”

Ha iniziato Rossana Guida attaccando frontalmente Antonio Musio su questioni (non risolte fra di loro) riguardanti le lezioni amministrative del 2001, poi ha risposto Don Eugenio chiedendo alla politica di volare più alto, poi ha scritto il consigliere comunale Mario Musio lamentando che il foglio “ufficiale” del centrosinistra (senza trattino) dia spazio alle sterili polemiche personalistiche, ed infine il direttore Alessandro Distante è intervenuto per assicurare che la linea del giornale è una “non linea”, dove tutti possono scrivere e dire ciò che pensano.

PERCHÉ ORIZZONTI (2002)¹³⁰

A chi si avvicina alla lettura o alla semplice visione di questo periodico verrà naturale chiedersi come nasce, cosa vuole rappresentare, quali gli obiettivi che si prefigge.

Vede la luce sul solco e per alcuni aspetti in continuità con l’organo della Sezione della Associazione dei Medici Cattolici Italiani (A.M.C.I.) di Tricase, “Orizzonte Medico del Capo di Leuca”, con quel primo editoriale “un foglio per crescere”, che ha avuto in un piccolo, collaudato gruppo di medici cattolici di questo Ospedale cultori della pubblicistica, gli ideatori ed i promotori, ora direttamente chiamati a dare il loro contributo.

In verità già si è usciti in occasione della ricorrenza del 40° anniversario della scomparsa del fondatore dell’Ospedale, il Cardinale Giovanni Panico e del 200° della nascita di Mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline, con un “*numero zero*” completamente dedicato all’avvenimento: è stato una sorta di esercizio preliminare che ci ha fornito l’opportunità di fermarci a riflettere se non siano maturi i tempi per dare vita ad un vero e proprio periodico della Pia Fondazione “Cardinale Giovanni Panico” in consonanza con l’Azienda Ospedaliera che ne fa parte.

Così nasce questa pubblicazione, ORIZZONTI, che negli intenti vuole essere un po’ uno specchio, una specie di resoconto propositivo, all’occorrenza anche critico, di ciò che vive e pulsa in questa Istituzione e nel contesto in cui opera, con al centro le problematiche legate all’attività di assistenza medica ed infermieristica dell’ammalato, l’aspetto formativo dei medici, infermieri ed altre categorie professionali sanitarie, con riferimento anche all’Educazione Continua in Medicina (ECM) ed ai Corsi Universitari, le sempre più attuali questioni di etica e bioetica, la realtà socio-sanitaria che viviamo...

Un utile strumento di informazione e divulgazione scientifica. Una rivista per far conoscere l’evoluzione della medicina, della ricerca nella prevenzione, diagnosi e terapia.

¹²⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXV, n.5, 11 giugno 2002, p.7.

¹³⁰ Cfr. REDAZIONE (LA), in “Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico”, A.I, n.1, ottobre-dicembre 2002, p.1.

Uno strumento allo stesso tempo agevole, divulgativo ma all'occorrenza di approfondimento e di riflessione in un contesto culturale e politico che vede continue e profonde trasformazioni anche nel complesso e variegato mondo della sanità e che coinvolgono da vicino il cittadino.

Con questo sforzo editoriale, la Pia Fondazione di Culto e Religione "Card. G. Panico" sceglie di proseguire nei campi d'azione già tracciati e di aprirsi ad altre ragioni e necessità che pure in questi anni sono emerse con forza. Così, rubriche dedicate alla qualità e all'educazione sanitaria anche con approfondimenti di particolari temi giuridico-legislativi partiranno proprio dalla necessità diffusa di maggiore chiarezza e informazione.

Un'occasione di informazione e di conoscenza di ciò che questa Azienda offre al "paziente-utente" nella speranza di contribuire a favorire, sia pure in costanza di limitatezza di risorse, una dignitosa e adeguata gestione della malattia e del malato, cercando di coniugare con un'ottica cattolica, etica ed economia, gestione aziendale ed esigenze primarie del sofferente, della persona che comunque non può, né deve essere ridotta ad un numero, ad un valore economico.

Proponimenti ambiziosi, forse fuori dal tempo e dal contesto che viviamo, ma che ci sforziamo comunque di perseguire. Anche questo dovrebbe essere l'elemento caratterizzante dell'ospedale cattolico.

Una scommessa, un divenire a cui tutti coloro che sono parte della Pia Fondazione Cardinal Panico e dell'Azienda Ospedaliera hanno il dovere di collaborare anche a diverso titolo e contributo, ma egualmente coinvolti.

Si tratta in ultima analisi di parlare di noi stessi, facendoci meglio conoscere ed auspicabilmente apprezzare, delle problematiche legate al nostro lavoro, rapportandoci e confrontandoci con le altre realtà, nella speranza di crescere e sempre meglio operare.

LETTERE E INTERVENTI. "NUOVE OPINIONI": MEGLIO CHIUDERE

di Carlo Cerfeda, Enzo Serafini, Gennaro Ingletti,
Mario Monaco, Francesco Scarascia (2002)¹³¹

Egregio Direttore, abbiamo seguito da vicino, anche se da un po' di tempo con minore assiduità rispetto al periodo iniziale, l'evoluzione e l'involuzione della vita di Nuove Opinioni.

I motivi sono evidenti, molteplici e vari; alcuni sono stati indicati da te in diverse occasioni anche sulle stesse pagine del periodico. Infatti, da tempo la comunità non sembra offrire spunti interessanti di dibattito (né la redazione, peraltro, pare disposta a cercarli!!!...), tali da poter essere presi in considerazione per essere approfonditi, se si vuole anche con il condimento di una sana e costruttiva polemica. Tutto scorre nella più totale ed assoluta apatia ed indifferenza. Nessuna voce critica, dal punto di vista politico-amministrativo locale, su quanto sembra andare in maniera diversa dalle aspettative e dalle conseguenti speranze di cambiamento, delle quali il periodico si era pure fatto espresso portavoce (???).

La redazione dimostra, attraverso i "pezzi" che riempiono le pagine del periodico, una stanchezza ideale – dalla quale siamo tutti passati e da cui, sappiamo per esperienza pluriennale, è difficile riprendersi – ed una mancanza di volontà e, soprattutto, di passione

¹³¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXV, n.8, 8 novembre 2002, p.2.

nell'affrontare temi che pure sono sotto gli occhi e sulla bocca di tutti e dei quali si parla ampiamente in “piazza” e “sotto l’orologio”: due luoghi comprensibilmente invisibili ai “manovratori” ed ai loro “lacchè”.

Temi e problemi di cui si discute anche con animosità: per esempio, rifiuti solidi urbani, illegittimo stoccaggio di rifiuti tossici e nocivi in area comunale (nonostante la presenza (?!), ben retribuita da parte della comunità locale, di un’esponente di livello europeo come assessore all’ambiente: più propensa alla “tutela” dei “sonni della fauna notturna sotto la Vallonea” ed a trovare ... per il problema dei rifiuti ... ditte da consociare, piuttosto che a risolvere problemi ambientali?!...), conflitto di interessi all’interno delle rappresentanze istituzionali (chi ricorda ancora il **“Discorso sulla dignità”**: di chi?), esclusione del Comune di Tricase dalla possibilità di accedere a contributi regionali per opere pubbliche per ... ignoranza delle norme riguardanti la compilazione e la firma dei relativi progetti, rispetto delle leggi da parte di tutti e, prima di tutti, dei rappresentanti istituzionali, espedienti per eludere la partecipazione democratica alla vita pubblica, ecc., ecc., ecc.

Tutto ciò non può, né dovrebbe, essere eluso dallo storico impegno di “N.O.” dando spazio, secondo noi eccessivo oltre che improprio, a temi di carattere nazionale: giornalmente approfonditi su quotidiani e periodici da illustri professionisti della carta stampata. Il rischio che si continua a correre, e che in questo ultimo numero è emerso: la unilaterale, greve e discutibile polemica (non solo dal punto di vista delle più elementari regole del giornalismo anche dilettante, ma non dilettantesco...) da parte di un redattore (Francesco Turco) con il direttore di un’altra testata locale ben individuabile (**“Il Gallo”**) nonostante l’ingenua marchiatura oltre che crassa, simulazione del titolo...

La prassi e l’etica – di cui egli parla – avrebbero voluto che il redattore di “N.O.” si fosse peritato di scrivere al periodico citato e di chiamare in causa il direttore: sulle stesse pagine. Non si potrebbe non essere in sintonia con quest’ultimo se egli dovesse dire, ed a ragione, all’articolaio di “Favole Tricasine”, improvviso difensore, per l’occasione, dell’ecologia, della cultura (la sua soltanto?!) ecc., ecc.: “calzolaio, non andare oltre la tua scarpa”! Giudicare cioè, se stessi e la propria cultura prima di quella degli altri” ... La penna, direttore, è un “attrezzo” solo in apparenza facile da usare: tanto più facile in apparenza, quanto più se ne ignorano le “proprietà” e gli “effetti”.

A tutti sembra, ormai, che “Nuove Opinioni” abbia imboccato, purtroppo, la via del tramonto, avendo perso – anche per situazioni oggettive – la sua funzione iniziale! ... Quindi, altro non resta che chiudere – da parte di coloro che lo hanno fondato e sorretto – la sua sospensione e la sua possibile “eutanasia” non senza l’esplicita riconoscenza e gratitudine per aver tentato – voi in tutti i modi e con ogni mezzo di mantenere in vita un organo ormai superato dai tempi e dagli eventi anche locali. Il voler continuare a tutti i costi non giova a nessuno; nuoce solo, e non poco, ad un periodico dal passato da tutti riconosciuto come serio e dignitoso, anche se modesto: come del resto fu nelle intenzioni dei suoi fondatori.

Con stima e riconoscenza.

Tricase, 13 ottobre 2002.

Gli inviti alla chiusura del giornale di alcuni lettori ci sono sembrati quanto meno inopportuni e irrispettosi, anche se questa redazione aveva già deciso di sospendere le uscite dal nuovo anno.

In ogni caso due cose sono vere: la stanchezza ideale esiste nei fondatori di N.O. ormai da molti anni e si nota che “è difficile riprendersi” se non per ritrovarsi in una patetica

lettera che invita alla chiusura di un giornale: la “linea” di N.O. è stata sempre quella espressa da chi scrive e non da chi lo critica (vecchi redattori o meno ha poca importanza); in questo momento questo è ciò che possiamo esprimere. Nel nostro piccolo è il massimo. Rimaniamo sempre a disposizione per le lezioni di giornalismo che ci potrete impartire, purché non sia il tutto misurato con la vostra paura delle querele, sempre annunciate e non ancora avvenute. Per il resto non vogliamo darci dei voti o misuraci sempre con la grandeur del vecchio “Nuove Opinioni”: lasciamo semplicemente giudicare ai lettori (e agli storici).

NUOVE OPINIONI ADDIO (2002)¹³²

Potevamo fare tante cose per questo ultimo numero: foto, interviste, indulgere in nostalgie o polemiche, autocitazioni e dotti commenti. Abbiamo preferito con questo titolo sintetizzare i quasi ventisei anni di storia del giornale, la sua vecchiaia e a volte la sua stanchezza, salutare i lettori e fare un numero come gli altri.

NON SOLO PER I RAGAZZI (2003)¹³³

L’Assemblea dell’Associazione “Amici de il Volantino” ha definito il progetto “**Il Volantino Junior**”, un inserto mensile fatto dai ragazzi dell’età dell’obbligo scolastico. Un giornale dei ragazzi ma che parlerà a tutti. Non, quindi, uno strumento di espressione e di discussione all’interno di una categoria avente come comune denominatore l’età, quanto invece il tentativo di inserire quella categoria all’interno delle dinamiche cittadine.

I ragazzi che dialogano tra di loro ma che parlano anche con gli adulti. In un contesto di tendenziale e progressiva differenziazione e frammentazione, nel quale i distacchi generazionali aumentano e finiscono per creare mondi chiusi (il mondo dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, degli adulti, degli anziani ...) la sfida vuole essere quella di rendere i ragazzi protagonisti, capaci di esprimere il loro modo di pensare e di vedere, ma capaci anche di essere intelligibili e così divenire un tassello indispensabile per la costruzione di una città migliore.

Per realizzare tutto questo e per mettere meglio a fuoco il progetto, l’Associazione ha organizzato un incontro pubblico al quale parteciperanno i ragazzi interessati ed i loro genitori. L’appuntamento è per **sabato 8 novembre 2003 alle ore 17** presso la **Biblioteca Comunale** di Tricase.

Torneremo ed approfondiremo i temi sopra accennati e presenteremo l’equipe che coordinerà e seguirà il lavoro del costituendo comitato di redazione (formato, ovviamente, dai ragazzi). Abbiamo ritenuto opportuno acquisire specifiche professionalità, anche di figure adulte, che coordinino il progetto e diano la disponibilità ad un lavoro, discreto ma importante, di coordinamento del lavoro dei ragazzi: le disponibilità sono state reperite all’interno e all’esterno dell’Associazione e, con compiti e funzioni diverse che illustreremo, saranno di prezioso aiuto perché il progetto possa prendere corpo e possa decollare.

Le acquisite disponibilità sono quelle del dr. Antonio Facchini, del prof. Mario Mercogliano, della dr.ssa Barbara Maisto e del dr. Salvatore Musio.

¹³² In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXV, n.9, 20 dicembre 2002, p.1.

¹³³ In *il Volantino*, A.VI, n. 36, 25 ottobre 2003, p. 1.

Il Volantino crede fortemente in questa iniziativa, confortato dal successo avuto dal club dei piccoli lettori, voluto dall'associazione e magistralmente curato e diretto dal prof. Pasquale Santoro. Il successo di quella proposta ci ha convinti della possibilità di coltivare il progetto del Volantino Junior.

Del resto, creare luoghi di partecipazione e di interazione tra cittadini, siano essi grandi o piccoli, è stato il motivo di fondo della nascita del nostro settimanale, strumento di informazione e luogo di confronto e di crescita. Vi aspettiamo, perciò, sabato 8 novembre ore 17 presso la Biblioteca Comunale. Insieme ai vostri ragazzi per condividere il progetto.

IL VOLANTINO JUNIOR - MENSILE DEI RAGAZZI DI TRICASE

by *Amalia Cavallo* (2003)¹³⁴

Ladies and gentlemen, signori e signore, ecco a voi “Il volantino jr”!!!

Eh, sì, finalmente è giunto il nostro momento: non saremo semplicemente la versione “junior” del Volantino dei grandi, ma daremo voce ai nostri desideri, ai nostri pensieri, ai nostri problemi.

Vogliamo che ogni ragazzo/a di Tricase si senta cittadino di questo paese che, pur con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni, sa ascoltare i suoi giovani e riservare loro un angolo, anche se circoscritto, di partecipazione alla vita della comunità. Potrete dire la vostra attraverso le varie rubriche del nostro giornale, che vi aspetta ogni mese insieme all'altro Volantino.

Questo mensile sarà come un grande giardino, in cui le vostre riflessioni e le vostre proposte germoglieranno e fioriranno rigogliose. Anche le “erbacce”, i pensieri che ai grandi sembreranno inaccettabili, saranno da noi accolti. Quindi, date spazio alla vostra fantasia!!! Vi aspettiamo!!! E ora... partiamo col count down: 10,9,8,7, 6,5,4,3,2,1... Go!!!

Via all'astronave dei ragazzi!!! Buona Missione!!! Passo e chiudo!!!

L' ADOLESCENZA

di *Martina Errico - Elisabetta Nesca - Antonio Ciardo* (2003)¹³⁵

L'adolescenza è il periodo in cui un individuo si definisce fisicamente e moralmente. In questa fase della vita ogni scelta è fondamentale per il futuro. Cresce la voglia di indipendenza dai genitori che spesso non comprendono e di conseguenza, non sapendo come agire, prendono decisioni affrettate e spesso sbagliate, inoltre, a peggiorare le cose è che fra adolescenti e famiglia manca il dialogo (con le dovute eccezioni).

Per dar sfogo a questo senso di trasgressività i giovani cercano il confronto con i ragazzi più grandi, i quali, a volte, li conducono sulla cattiva strada, basti pensare alle baby-gang: bande di ragazzi che arrivano a commettere azioni delittuose, giustificate spesso dai genitori come delle ragazzate. L'individuo, inoltre, è soggetto a cambiamenti fisici dei quali il più odiato dai ragazzi è l'acne, ma vi sono anche tempeste ormonali che favoriscono lo sviluppo degli organi sessuali.

¹³⁴ In *il Volantino jr*, A. I, n. 1, 12 dicembre 2003, p. 1.

¹³⁵ In *il Volantino jr*, A. I, n. 1, 12 dicembre 2003, p. 2.

Per quanto riguarda i cambiamenti psichici, questo periodo è caratterizzato da una forte emotività che spesso porta gli adolescenti a delle conseguenti crisi impulsive riguardanti gli amici o il rapporto genitori-figli. Iniziano anche a maturare le relazioni con l'altro sesso che fino a quel momento erano di contrasto, ora invece diventano, grazie alle "cotte" e alle attrazioni, uno dei problemi principali dei ragazzi i quali, non volendosi confidare con i genitori, chiedono consigli mandando lettere ai giornali per ragazzi che si rivolgono a sessuologi e psicologi.

Durante l'adolescenza l'individuo cerca anche il proprio "io", la sua identità, questa fase è caratterizzata da dubbi su sé stessi o dal timore di sbagliare o di non essere all'altezza della situazione. Noi ragazzi ancora non sappiamo come vivremo questo momento poiché siamo nella preadolescenza, e perché rappresentiamo il simbolo della società contemporanea, frenetica e tecnologica, che ci spinge ad annullare le fasi intermedie ma comunque importanti della nostra vita. Per questo concludiamo con un augurio rivolto a tutti i nostri coetanei affinché si godano a fondo l'adolescenza riflettendo su alcune problematiche da noi evidenziate.

IL TEPPISMO di Luca Woloszynski e Roberto Distante (2003)¹³⁶

I recenti atti vandalici accaduti alla statua di Don Tonino (Bello) ci fanno riflettere: Perché c'è il teppismo? E soprattutto, dove si sviluppa?

In questo articolo cercheremo di dare una risposta a questi interrogativi, almeno secondo noi giovani. Secondo un sondaggio effettuato su un campione di ragazzi di tricasa tra i 10 e i 14 anni, viene alla luce che gli atti vandalici sono frutto dell'incomprensione tra giovani e adulti che fa sorgere il bisogno di sfogarsi. D'altra parte, però, c'è chi afferma che il teppismo è una forma di egocentrismo, con una smania di forza che porta ad atti simili ai recenti.

Ora vediamo dove si sviluppa il teppismo. Anche su questo punto ci sono molti punti di vista diversi; c'è chi dice a scuola (40%), la maggioranza indica la periferia come luogo principale (54%), una piccola parte, in luoghi indefiniti (6%).

Probabilmente non siamo stati né molto esaurienti, né molto precisi, i dubbi sono rimasti gli stessi, ma vi abbiamo illustrato l'opinione di noi e dei nostri coetanei al riguardo.

Sondaggio: Modo d'esprimersi: 55%; Egocentrismo: 42%; Non so: 2%; Maleducazione: 1%.

LA RECENSIONE di Luigi Graziadei (2003)¹³⁷

Ho letto un libro intitolato "*Come una volta*" (Maurizio Giannini, Eureka Edizioni) e mi è piaciuto molto, soprattutto la parte che ho riportato.

IL DUBBIO

Dopo cena vado in camera mia. Sono accolta dalla solita confusione d'oggetti sparpagliati dappertutto. Sulla scrivania, tra manuali elettronici, penne ottiche e lavagnette

¹³⁶ In *il Volantino jr*, A. I, n. 1, 12 dicembre 2003, p. 2.

¹³⁷ In *il Volantino jr*, A. I, n. 1, 12 dicembre 2003, p. 3.

luminose il computer sembra attendere ansioso un mio gesto per interrompere il suo provvisorio silenzio. Non mi sfilo neppure il maglione, gli siedo subito di fronte e lo accendo.

“Ciao Luca come stai?” dice la sua voce metallica. Digito in fretta la solita risposta, mentre con l’altra mano frugo nel cassetto dove conservo i dischetti magnetici. Li passo in rassegna tutti. Sono davvero tanti, ma li conosco ugualmente uno per uno. In ognuno è contenuto un giorno o un programma per studiare, per disegnare, per fare calcoli, per ricordare importanti appuntamenti e così via. Insomma, là dentro c’è di tutto. Forse può essercene anche uno che possa aiutare a capire... Cosa? Neanche io lo so con precisione.

Se il computer mi ha sempre risolto i problemi di scuola, anche quelli più difficili, se mi sfida in giochi rompicapo, vincendo sempre, questa volta potrebbe aiutarmi a sciogliere il dubbio che ora mi sta assillando.

Questo libro è ambientato nel futuro dove le macchine prendono il posto di tutto, anche dei libri. La legge vieta a tutti di ricordare il passato con qualunque mezzo, perché i capi politici credono che possa rovinare la società. Due ragazzi però, con la loro curiosità, riescono a scoprire dei libri e sono quindi ricercati dalla polizia...

LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE di Vito Filippo (2003)¹³⁸

Nel mondo, 211 milioni di bambini e bambine lavorano. Hanno meno di 14 anni, dovrebbero andare a scuola, giocare, avere tempo per riposare, e invece lavorano: nei campi, nelle discariche, sulla strada, ovunque vi siano opportunità di guadagnare qualcosa per sopravvivere e per aiutare a sopravvivere la propria famiglia. Alcuni riescono a trovare il tempo per frequentare la scuola, ma la maggior parte di loro non ha mai messo piede in un’aula scolastica, ed è probabile che non lo farà mai, a meno che qualcuno li aiuti!

Le ricerche più recenti dicono che i bambini lavoratori vivono soprattutto in Asia e in Africa. Tuttavia, i bambini lavoratori sono presenti anche in Paesi a medio reddito e non mancano neppure nei Paesi industrializzati: in Italia, l’ISTAT ha registrato la presenza di 145.000 bambini in questa situazione. Tutto ciò accade soprattutto in quelle famiglie dove il guadagno non basta per tutti i componenti e quindi si manda a lavorare il bambino per poter aver, anche se piccola, una risorsa in più.

L’UNICEF è in prima linea nella lotta al lavoro minorile, con programmi di sensibilizzazione, prevenzione e recupero. Il primo compito è quello di promuovere a tutti i livelli la conoscenza e il rispetto dei diritti dei bambini, valorizzando il ruolo che essi possono avere nel corso del tempo. I più giovani sono la vera ricchezza di un Paese povero: l’istruzione è il miglior modo per farla fruttare, mentre il lavoro precoce non lascia loro alcuna prospettiva che non sia altro che sfruttamento. Liberare i bambini dal “gioco” del lavoro significa offrire loro alternative valide e realistiche.

¹³⁸ In *il Volantino jr*, A. I, n. 1, 12 dicembre 2003, p. 4.

DS IN FORMA. AL SERVIZIO DELLA CITTÀ
di Francesco Accogli (2004)¹³⁹

Perché la presenza di un periodico dei Democratici di Sinistra nella città di Tricase?

Credo sia giusto e corretto nei confronti degli iscritti al partito D.S. di Tricase e di tutti i lettori – mi auguro sempre più numerosi – rispondere a questa semplice e fondamentale domanda. La volontà di dotarsi di un periodico di partito che non fosse solamente un “bollettino di e per il partito” era presente da diverso tempo nell’animo di molti iscritti che, in diverse occasioni, ne hanno fatto notare il bisogno e la necessità, legittimi per una forza politica che intende agire ed operare in modo democratico.

I motivi di questa nascita oggi sono molteplici e di diversa natura. Anzitutto la personale convinzione, ampiamente motivata nello scorso novembre nelle linee politico-programmatiche presentate in occasione dell’elezione a Segretario cittadino dei Democratici di Sinistra di Tricase (*“Non la genericità e l’approssimazione, ma l’informazione e la conoscenza approfondita, minuziosa e completa devono essere la guida del nostro fare politica...”* e ... *“Il dialogo e il confronto con gli altri sono sempre da ricercare, ma ciò non deve ledere la nostra capacità di intraprendere azioni politiche specifiche ed autonome e di proporre valide ed idonee proposte per la soluzione di problemi di interesse collettivo...”*), e, in secondo luogo, la possibilità di avere a disposizione, un valido strumento, un veicolo di informazione per far meglio conoscere le idee, le proposte e le battaglie del partito nel contesto locale.

Il periodico avrà per il momento una cadenza bimestrale e cercherà di essere un utile collegamento con gli iscritti e con tutta la cittadinanza di Tricase e delle frazioni. Sarà un giornale aperto e disponibile a tutti i partiti, alle forze e ai movimenti che si richiamano ai principi e ai valori del centrosinistra, ma soprattutto attento e sensibile ai bisogni reali e concreti della popolazione. Un giornale vivo, un mezzo al servizio della gente, uno strumento in più per difendere le classi meno garantite e protette, più deboli e sfortunate. *Un periodico nato per unire, non per dividere, così come ci insegna la storia della nostra Tricase.* Ospiterà naturalmente interventi e scritti delle associazioni, delle forze sociali e sindacali, dei giovani e delle donne; riporterà i principali argomenti discussi nel Consiglio Comunale e darà spazio agli Amministratori locali.

In sintesi, un periodico dei DS di Tricase, ma al servizio della città e dei suoi cittadini, con chiarezza ed onestà.

DS IN FORMA - COSA HANNO SCRITTO I GIORNALI (2004)¹⁴⁰

Riportiamo fedelmente quanto scritto da “Nuovo Quotidiano di Puglia” (28 gennaio 2004); da “il Volantino” (31 gennaio 2004) e da “La Gazzetta del Mezzogiorno” (4 febbraio 2004).

Tricase. Un bimestrale per i Ds di *Valentina D’Amico*

¹³⁹ In *DS in forma* Bimestrale di informazione, politica e cultura, Numerico unico in attesa di registrazione, ma gennaio 2004, pp. 1-2.

¹⁴⁰ In *DS in forma*, Numerico unico in attesa di registrazione, marzo 2004, p. 2.

Si chiama **“Ds in forma”** il nuovo bimestrale di informazione, politica e cultura promosso dai Democratici di Sinistra di Tricase che si affianca, da oggi, agli altri fogli di informazione cittadina. “Un giornale di partito rivolto però non solo agli iscritti, ma a tutta la popolazione e come tale aperto ai contributi di tutti i partiti, associazioni e semplici cittadini”, afferma Francesco Accogli segretario Ds di Tricase e direttore editoriale del periodico. Otto pagine dedicate alla “vita di partito”, ad approfondimenti su “società e cultura”, notizie utili per i giovani e il mondo lavorativo, e informazioni sulla “vita amministrativa”. Più il “forum cittadino” rubrica di approfondimento e discussione su “quale futuro per Tricase”.

A Tricase nasce un nuovo periodico di “il Volantino”

È stato presentato alla stampa e agli iscritti nella locale sezione il primo numero del bimestrale di informazione, politica e cultura, dei DS di Tricase. **DS in forma**, è questo il titolo, nasce dalla “volontà di dotarsi di un periodico di partito che non fosse solamente un *bollettino di e per il partito [...]* ma aperto e disponibile a tutti i partiti, alle forze e ai movimenti che si richiamano ai principi e ai valori del centrosinistra, ma soprattutto attento e sensibile ai bisogni reali e concreti della popolazione”. Così scrive nella presentazione il direttore editoriale Francesco Accogli. E sembra che nel primo numero questo assunto venga rispettato. Infatti, in una veste grafica gradevole e in un formato agile, le otto pagine si occupano dei problemi del lavoro a Tricase, con particolare riferimento ai casi GUM e Adelchi; lanciano le proposte dei DS per il bilancio 2004; si occupano del futuro dell’agricoltura a Tricase; informano sul prestito d’onore per le iniziative imprenditoriali dei giovani pugliesi, sui bandi della Regione Puglia, sulla vita amministrativa di Tricase e chiudono con una rubrica che induce a riflettere sulla nostra comunità.

Insomma, le premesse di un buon servizio alla cittadinanza ci sono tutte e ci si può avvicinare al giornale senza i pregiudizi che in genere i fogli di partito suscitano, con la convinzione di trovarvi utili informazioni e spunti di conoscenza e riflessione sulla città. *Il Volantino* porge i migliori auguri al direttore ed alla redazione, convinto come è che ogni nuova voce contribuisca ad animare il dibattito tra i cittadini, associazioni, partiti e istituzioni, e a far crescere la collettività.

Tricase / È nato il periodico del partito. I DS INFORMANO. Un bimestrale per “guidare” la democrazia di Antonio Andrea Ciardo

Tricase – Un bimestrale nuovo di zecca per i Democratici di sinistra. **“Ds in forma”** è l’iniziativa editoriale che i dsesse di Tricase hanno fatto nascere perché “il pluralismo delle voci, specie nel mondo dell’informazione, è il sale della democrazia”, come ha sottolineato il giornalista Giancarlo Colella, direttore responsabile della nuova testata. E Francesco Accogli, segretario del partito e direttore editoriale del bimestrale, aggiunge: “Non la genericità e l’approssimazione, ma l’informazione e la conoscenza approfondita, minuziosa e completa devono essere la guida del nostro fare politica; e il dialogo e il confronto con gli altri sono sempre da ricercare”.

“Lavoro e Mezzogiorno: buchi neri della politica di Berlusconi! GUM e Adelchi: il licenziamento non è l’unica strada da percorrere” sono i titoli della prima pagina, firmata dal dirigente sindacale della Cgil, Fausto Durante; mentre l’assessore Carmine Zocco è autore di un reportage su “Lo scippo del distretto”. “L’agricoltura può avere un futuro a Tricase?” è la domanda a cui risponde Giulio Sparascio, presidente di Turismo Verde - Regione Puglia, organismo istituito dalla Cia.

Paginone centrale a cura del consigliere regionale Antonio Maniglio, che segnala bandi di gara per finanziamenti regionali e illustra la legge regionale sul “Prestito d’onore per le iniziative imprenditoriali dei giovani pugliesi”.

“ORIZZONTI” E LA COMUNICAZIONE

di Margherita Bramato (2004)¹⁴¹

A conclusione dei primi due anni di vita della rivista, della sua presenza nella Pia Fondazione “Cardinale Giovanni Panico” e nella sanità salentina, è necessario fare un breve consuntivo per esaminare l’impegno ed i risultati ottenuti e per rinnovare i propositi in un’epoca di profonde trasformazioni del settore sanitario.

■ Siamo partiti come gruppo di amici disposti al confronto dialettico su temi sanitari di pubblico interesse e convinti dell’importanza di impegnarsi a fondo sul terreno della comunicazione applicata alla salute. Redattori di uno strumento “agevole, divulgativo ma all’occorrenza di approfondimento e di riflessione”, autori di una “scommessa, un divenire a cui tutti coloro che ruotano intorno alla Pia Fondazione ed all’Azienda hanno il dovere di contribuire, a diverso titolo e contributo, ma egualmente graditi ed utili” come scritto nell’editoriale inaugurale. Circa due anni dopo, un tratto di cammino è stato compiuto ma molto resta ancora da fare, anche perché le attese, le necessità e le novità vengono incontro col trascorrere del tempo.

■ Abbiamo reso conto al lettore di buona parte di “ciò che vive e pulsa nelle Istituzioni sanitarie, con al centro le problematiche legate all’attività di assistenza medica ed infermieristica dell’ammalato e l’aspetto formativo” del personale sanitario con riferimento anche all’ECM, sono stati documentati i passi innovativi dell’Azienda in un campo impegnativo e carico di responsabilità e sono stati sottolineati i progressi della scienza medica senza perdere di vista la centralità del malato come persona. Per la molta strada che c’è ancora da fare contiamo sul contributo di tutti. La struttura redazionale si va consolidando, la rete distributiva sarà ancor più ramificata e la periodicità della pubblicazione continuerà ad essere garantita in modo da cogliere i tanti mutamenti in corso nei rapporti tra medicina e società, prime fra tutti le necessità della comunicazione, per le quali la rivista stessa rappresenta una delle risposte.

■ Il cittadino rivendica in modo crescente l’autonomia, il proprio “diritto alla salute” ed è spesso a contatto con l’enfasi che viene collegata alla tutela della stessa salute più che alla cura ed alla guarigione da una malattia. Per questo motivo l’educazione e la prevenzione per evitare di ammalarsi stanno prevalendo sulla semplice “cura” ed oggi si può dire che questi concetti abbiano ormai pienamente assorbito il termine stesso di “salute” che, a sua volta, va sostituendo quello più tecnico di “settore sanitario”.

■ Un’azienda ospedaliera attenta coglie queste trasformazioni, le traduce in operatività laboriosa e si organizza per comunicare, sia al suo interno che all’esterno, i tempi ed i modi delle proprie linee di attività. La comunicazione in sanità è divenuta fondamentale in una società bombardata da messaggi e chiamata a selezionarli opportunamente e difatti un’azienda che non si è organizzata né abituata a comunicare opera con difficoltà crescenti.

¹⁴¹ In *Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico*, A. III, n.1, aprile 2004, pp. 2-3.

■ Comunicare non significa solo produrre informazioni sui servizi erogati e sul modo di accedervi, né solo accogliere richieste, lamentele o suggerimenti da parte dell'utente ma una cosa e l'altra insieme ed in sinergia propositiva. La comunicazione in sanità deve infatti essere uno strumento per migliorare l'assistenza sanitaria e per instaurare le migliori condizioni al fine di una proficua relazione tra utente ed istituzione di cura. A tale scopo la comunicazione deve riguardare sia l'interno che l'esterno della struttura interessata e deve essere organizzata con attenzione perché la sua gestione ed il suo sviluppo non sono semplici. Difatti attraverso le notizie ed i messaggi sono veicolate la credibilità, la reputazione e l'immagine stessa dell'azienda che, dotandosi degli strumenti idonei per una comunicazione corretta e sistematica, dà prova di trasparenza nel proprio operato in generale e nelle caratteristiche dei servizi erogati in particolare.

■ La comunicazione interna (verso e tra gli operatori dell'azienda) serve ad organizzare al meglio ed a favorire l'azione d'impresa collegando le aree decisionali (coloro che decidono) con quelle funzionali in modo da prevenire e risolvere eventuali conflitti e mettendo ciascun lavoratore nelle condizioni di conoscere ciò che fa e di dividerne gli obiettivi. In tal modo, in buona sostanza, chi lavora lo fa con maggiore convinzione, lo fa meglio, si sente parte attiva ed importante di una organizzazione efficiente.

■ La comunicazione esterna consente il contatto con i diversi tipi di pubblico che hanno rapporti con l'azienda: clienti, fornitori, medici di base, medici specialisti, enti come le ASL e le varie istituzioni. Ottenere un rapporto meno burocratico con i problemi della salute è importante; per questo c'è stato nelle aziende sanitarie un cambiamento di mentalità che pone al centro del sistema l'utente e le sue necessità.

■ Una rivista sanitaria si pone al servizio sia della comunicazione interna (Corsi di formazione e di aggiornamento, discussione e condivisione di standard di prodotto, valutazione di linee guida operative, rilevazione delle esigenze dell'utente) che di quella esterna (campagne di informazione sanitaria, rapporti col territorio e le istituzioni, dialogo con i medici di base e gli specialisti, allestimento e gestione di siti internet, valutazione di carte dei servizi). Le due forme di comunicazione non sono separate ma interagiscono e la rivista stessa può essere fertile terreno d'incontro e di confronto nel momento in cui, ad esempio, registra e segnala le esigenze e le aspettative dell'utente per trasformarle in requisiti interni da inserire nell'attività dell'azienda nel rispetto degli standard di qualità. Simili standard si raggiungono, come detto, soprattutto per mezzo di una buona comunicazione interna.

■ Ed allora una rivista, oltre a contribuire nel territorio al pluralismo delle voci (sale della democrazia), quando si occupa di comunicazione sanitaria può diventare parte attiva di quel cambiamento culturale che oggi è alla base della realizzazione di una nuova sanità progredita e partecipata.

La "scommessa" di "Orizzonti", accanto alla Fondazione ed all'Azienda, diventa dunque più impegnativa e perciò più stimolante, nella consapevolezza di essere attori di un processo di innovazioni sostanziali, segno di civiltà legato alla comunicazione.

BIBLIOTECA COMUNALE TRICASE
SERVIZIO INTERNET GRATUITO PER GLI UTENTI (2005)¹⁴²

Dal 10 agosto 2005, presso la Biblioteca Comunale di Tricase, è attiva una postazione per l'accesso al servizio Internet in modo gratuito per gli utenti. Infatti, su proposta del Direttore della Biblioteca, dott. Francesco Accogli, che ha predisposto uno specifico Regolamento, valutato prima dalla Commissione Comunale per i Regolamenti e successivamente discusso ed approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale nella seduta del 12 luglio 2005 (Atto n. 63 – Approvazione Regolamento per l'accesso al servizio internet per la Biblioteca Comunale), finalmente è stato possibile attivare il servizio al pubblico.

Il Regolamento si compone di soli 11 articoli ed è a disposizione dei cittadini-utenti. Essi possono utilizzare Internet al massimo un'ora al giorno, prolungabile solo in assenza di altre prenotazioni. È possibile prenotarsi anche tramite telefono (0833/544269) oppure presentarsi direttamente in Biblioteca. Gli orari per l'utilizzo del servizio sono uguali a quelli dell'apertura la pubblico della Biblioteca. Le modalità di prenotazione sono semplicissime: basta compilare un modulo (predisposto e fornito dalla Biblioteca sia per gli adulti che per i minorenni) al fine di documentare con precisione il giorno e l'ora di utilizzo. Per ulteriori informazioni rivolgersi al personale della Biblioteca Comunale di Tricase (ore 9,00 -13,00; 16,00-19,30, escluso il sabato).

WWW.DSTRICASE.IT
STRUMENTO DI INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE
di Salvatore Musio (2006)¹⁴³

Che un Partito debba per forza di cose avere un sito internet per essere più vicino ai suoi elettori è una pura sciocchezza. Invece, affermare più puntualmente che un partito che fa seriamente il suo lavoro può trarre giovamento dall'avere un sito internet significa dare il giusto peso a questo giovane strumento di informazione. Chi ha il coraggio delle proprie idee e la coerenza con quanto stipulato con i propri elettori, non deve avere timore alcuno nel confronto diretto che uno strumento del genere può consentire.

Come più volte ribadito negli anni passati sulle pagine di questo stesso giornale dal Segretario Francesco Accogli, parte nella rete web il sito www.dstricase.it, nuovo strumento di informazione e partecipazione della Sezione dei democratici di sinistra "Enrico Berlinguer" di Tricase. Un sito internet parla alla gente in un modo nuovo, è uno strumento nato per far discutere e confrontarsi e la gente che lo visita vuole capire le idee, lo stato d'animo, le azioni di chi lo propone.

Non è sempre facile per un Partito avere un feedback dai cittadini. Perché negarsi la possibilità di tastare il terreno preventivamente ed eventualmente individuare idee nuove? Si può obiettare che un sito internet è al servizio di quella minoranza in grado di collegarsi ad Internet. Questo è vero, ma fortunatamente la presenza di Internet sta crescendo sempre di più, sebbene l'Italia non sia tra i primi posti della classifica. Raggiungere un pubblico più giovane diventa un ulteriore motivo che porta all'istituzione di uno spazio ufficiale in rete. Un sito web è un modo per interessare alla politica le persone di quella fascia d'età che va

¹⁴² In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.II, n.11, settembre 2005, p.3.

¹⁴³ In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.III, n.17, luglio 2006, p.5.

dai 16 ai 35 anni, ovvero la fascia in cui ricade la maggioranza degli utilizzatori di Internet. Dare loro l'opportunità di partecipare, e non solo di ascoltare, alla vita politica li renderà più motivati e coinvolti.

Dstricase.it per informare in maniera puntuale e sintetica sull'operato del nostro Partito e sulle tematiche di interesse politico, sociale e culturale che caratterizzano il confronto della nostra città e del nostro territorio. Lo scopo è quello di creare una nuova occasione di dialogo e di incontro tra il Partito e i cittadini, per segnalare le nostre attività e il nostro impegno politico, ma anche per ricevere spunti, riflessioni, opinioni di cui fare tesoro nella definizione dei prossimi progetti e programmi. L'interfaccia proposta da dstricase.it dà la possibilità agli utenti di avere nell'immediato una panoramica delle opzioni di navigazione all'interno del sito, ecco spiegata la disposizione nella home di tutti gli indirizzi utili per un accesso alle pagine secondarie, ai siti istituzionali ed ai siti nazionali dei DS. È, inoltre, in preparazione lo strumento del Forum, ideato per migliorare lo scambio di opinioni tra chi fa e vuole fare politica, tra chi si accosta al Partito per la prima volta e chiunque voglia esporre liberamente il proprio pensiero sulle tematiche politiche, sociali e culturali.

Il sito pensato come strumento di approfondimento e raccolta completa dell'intero materiale informativo prodotto dalla sezione. L'auspicio è che un numero sempre maggiore di cittadini voglia seguire questo nuovo percorso di informazione e interazione. La partecipazione è un valore fondamentale, da sempre vitale per il nostro Partito, ed è con l'augurio di vederla crescere e rafforzarsi costantemente che presentiamo la nascita di dstricase.it.

WWW.DSTRICASE.IT - L'INFORMAZIONE IN MANO AI CITTADINI

di *Salvatore Musio* (2006)¹⁴⁴

Nell'era in cui dietro i pomposi annunci delle grandi compagnie del web anche il cinema finisce nella rete, il servizio internet arriva ad uno stadio tale da offrire una gamma completa di prodotti, dalla televisione alle canzoni fino al cinema appunto. Sempre nella stessa era nella quale tutti, ma proprio tutti, possono trovare spazio nella rete, privati e aziende più o meno grandi, anche le consolidate realtà come i partiti colgono l'occasione e provano a cavalcare l'onda del web. Fondamentale però, a differenza delle comunicazioni, sempre quelle delle ultime novità, lo spazio web di un partito politico come quello dei Democratici di sinistra non deve perdere di vista l'oggetto principale della sua collocazione in rete: informazione, ma anche possibilità di dialogo e di confronto. Guai se dstricase.it, così come dslecce.it o dsonline.it dovessero entrare nel mondo della commercializzazione con la maschera dell'informazione!

Sicuramente il neonato dstricase.it non vivrà con gli spettri della mancata risposta del pubblico all'ultima novità lanciata in rete. Semplicemente perché non ne ha motivo. Il portale della sezione dei Democratici di Sinistra di Tricase non vende, ma offre concretezza ed opportunità di dialogo. Non si spiegherebbero altrimenti le numerose pagine visitate nell'ultimo mese, nonostante il portale sia ancora in fase di completamento.

Dstricase.it piuttosto aspetta l'interazione degli utenti per mezzo degli strumenti di cui si è dotato come la newsletter dove registrare il proprio indirizzo di posta elettronica per

¹⁴⁴ In *DS in forma - Terra di Leuca*, A.III, n.18, settembre 2006, p.4.

ricevere informazioni ed allo stesso tempo lasciare impressioni personali sul Partito e sui temi fondamentali del nostro territorio. E se lo stesso utente desiderasse parlare delle proprie idee o degli accadimenti politici locali e nazionali avrebbe da oggi l'opportunità di farlo nella speciale area del Forum, altro mezzo di dialogo messo a disposizione dai DS di Tricase. Strumento questo, dove è l'utente ad usufruire e fare informazione, esprimendo liberamente le proprie idee e partecipando, in modo nuovo, al dibattito politico e culturale.

30 ANNI DI LIBERTÀ D'ANTENNA di *Michele Turco* (2007)¹⁴⁵

Nel 2006 sono ricorsi i 30 anni della sentenza n° 202 della Corte costituzionale che ha sancito la libertà di emissione radiofonica privata nel nostro Paese. La mostra che si tiene a Tricase, dal 21 aprile al 13 maggio, ripercorre questi trent'anni di radio in FM attraverso fotografie, suoni, immagini, musiche, jingle, sigle di apertura e di chiusura dei programmi, oggetti, materiali storici, strumentazioni legate al mondo radiofonico e i racconti dei testimoni. Una galleria cronologica consentirà di rivivere i più importanti avvenimenti dei personaggi e delle mode che hanno avuto come contesto la radio: suoni dell'etere, voci, ricostruzioni d'ambienti e di situazioni, per presentare non una semplice raccolta di immagini ma una serie di luoghi da scoprire.

Tricase avrà l'onore e il piacere, grazie alla collaborazione di Mondoradio, di ospitare la mostra nazionale negli ambienti di Palazzo Gallone. Perché proprio Tricase?

Nel lontano 1977 Alfredo De Giuseppe intitolava "Viva la Radio (libera)..." un articolo su "Nuove Opinioni", dove si riportavano le prime impressioni, positive, dopo il boom delle radio libere nel Salento e in Italia. Una radio libera, dove si fa informazione, cultura, intrattenimento; "una radio lontana dalle città, vicina alle cittadine, motivo di compiacimento per tutti, quasi un campanilistico momento di riscatto nei confronti della presenza Rai". E così fu a Tricase con Radio Capo nel 1976, che esordì con l'ambizioso programma di "tentare di risolvere i problemi del basso Salento", tantissimi appuntamenti o occasioni per discutere di politica, di cultura generale, lavoro. Erano gli anni del terrorismo, delle lotte politiche, la cronaca e i giornali non parlavano d'altro. Il 16 marzo 1978 in occasione del rapimento di Moro furono mandate in onda una serie di trasmissioni radiofoniche in diretta, opinioni dei nostri politici e degli ascoltatori che numerosi telefonavano in radio. Una radio vicina ai cittadini, ai paesi vicini, con una precisa funzione socioculturale, momento di effettiva crescita comunitaria. Un impegno costante sul territorio rafforzato anche dalla presenza di altre radio (Radio Uno Tricase ex Radio 2, Radio Delta, Canale 102, Radio Salento Popolare). Tricase da sempre predisposto alla *partecipazione* (come si dice oggi), al confronto, alla discussione che ha saputo utilizzare il mezzo radio per il paese, per i cittadini. Nel mese di marzo, e siamo nel 2007, su Mondoradio tuttifrutti sono andate in onda due trasmissioni (sei ore di diretta), per discutere della Statale 275, un momento importante che ha visto partecipi i sindaci, i politici provinciali e regionali, le associazioni ambientaliste, dove si è dato a tutti la possibilità di parlare a telefono, esprimere le proprie opinioni. La mostra sarà inaugurata il 21 aprile e terminerà il 13 maggio. Oltre all'itinerario e al materiale espositivo verranno organizzati degli incontri pubblici coinvolgendo i principali artefici e responsabili del mondo radiofonico locale, le scuole e l'Università. Buona visita a tutti!

¹⁴⁵ In *DS in forma - Terra di Leuca*, A.IV, n.21, aprile 2007, p. 3.

ADDIO DS IN FORMA, NASCE TERRA DI LEUCA
di Francesco Accogli (2007)¹⁴⁶

Questo giornale è stato registrato il 22 aprile 2004 al n.855 del Registro della stampa del Tribunale di Lecce con la testata “DS in forma - Notizie dalla Terra di Leuca” – bimestrale di informazione, politica storia e cultura. Dal prossimo numero si chiamerà solo “Terra di Leuca” e questa nuova denominazione non sarà, come spiegherò più avanti, solo nominale. A nome e per conto della casa editrice “Edizioni dell’Iride” che è proprietaria, ringrazio, nella mia qualità di Direttore Editoriale, prima di tutto, il prof. Giancarlo Colella che ha svolto e continuerà a svolgere il compito di Direttore Responsabile; ringrazio sinceramente tutti quanti hanno dato la loro collaborazione volontaria e gratuita permettendo al periodico di essere in edicola in modo continuo per quattro anni e per un totale di 23 numeri (compreso il presente). Analogo ringraziamento rivolgo a tutti gli inserzionisti, piccoli e grandi, che con il loro contributo hanno permesso di far vivere “DS in forma”. A tutti va la nostra stima unita a gratitudine ed affetto.

Iniziamo un nuovo viaggio con “Terra di Leuca”.

Diciamo subito che “Terra di Leuca” non sarà un periodico legato ad un partito. Parlerà di politica locale e nazionale, s’interesserà dei partiti e del nascente Partito Democratico, ma non sarà espressione di questo nuovo soggetto politico. “Terra di Leuca” sarà un giornale di informazione, di politica, di storia e di cultura dell’intero territorio del Capo di Leuca e conserverà l’impronta democratica, laica, pluralista e riformista, dando spazio a tutte le culture politiche democratiche. Cercherà di svolgere soprattutto un servizio informativo-culturale, dotandosi di rubriche di approfondimento, di studio e di ricerca. sarà più vicino ai bisogni veri e alle istanze dei cittadini; sarà uno strumento democratico, pluralistico ed aperto, attraverso il quale, i cittadini possano far sentire meglio le proprie ragioni e i propri pensieri. Una tribuna aperta per chi vorrà esprimere giudizi, commenti, valutazioni, per chi vorrà fornire suggerimenti e proposte, ma anche per chi intenderà semplicemente segnalare situazioni o casi degni di attenzione ed interesse collettivo.

L’esperienza acquisita ci sarà sicuramente di aiuto nell’intraprendere questo nuovo viaggio che vedrà anche nuovi passeggeri e che, ci auguriamo, raggiungerà nuove e più ambite destinazioni. Come sempre ci affidiamo volentieri al giudizio critico e spassionato dei lettori. Da parte nostra ribadiamo, senza grandi clamori, ma con umiltà e serenità, che l’unico obiettivo che intendiamo perseguire sarà quello di essere al servizio dei lettori di Tricase e del Capo di Leuca.

A colloquio con l’Ing. Gabriele Conte, responsabile del progetto
ANCHE A TRICASE LA NUOVA BANDA LARGA
a cura di Francesco Accogli (2007)¹⁴⁷

Anche a Tricase saranno offerte nuove tecnologie per l’utilizzo di Internet. Il Comune di Tricase con Delibera del Commissario Straordinario n. 66 del 13 novembre scorso ha aderito al Progetto Wireless, proposto dalla società Clio s.r.l., titolare del marchio Clio Com, azienda leccese che opera nel campo delle telecomunicazioni e qualificato provider.

¹⁴⁶ In *DS in forma - Terra di Leuca*, A.IV, n.23, settembre 2007, pp.1 e 8.

¹⁴⁷ In *Terra di Leuca*, A.IV, n.24, dicembre 2007, pp.1 e 8.

Il progetto è finalizzato allo sviluppo di un'infrastruttura regionale per la diffusione della banda larga che verrà realizzata con una rete di backbone e di accesso innovativa in fibra ottica, wireless terrestre e satellitare, ottimizzata sulla topografia Rupar e disponibile a tutta la popolazione regionale privata ed aziendale.

Grazie a questa convenzione sarà a disposizione del territorio comunale, dei cittadini, imprese e associazioni che ne faranno richiesta, la possibilità di connettersi a larga banda con tecnologia innovativa, strumento di notevoli potenzialità per le famiglie, per le attività lavorative, professionali e associative, che potranno accedere ad una serie di servizi e conoscenze presenti nella rete Internet, con estrema velocità e abbattimento dei costi telefonici di connessione. Avranno il vantaggio di poter usufruire di un servizio di accesso a Internet a banda larga con modalità wireless, tecnologicamente innovativo, ossia una rete senza fili ed una connessione veloce. Questa esigenza, come è risaputo, è diventata ormai indispensabile nella realtà quotidiana. La rete cittadina realizzata sarà dotata di sistemi d'accesso "intelligenti" che consentiranno di differenziare l'utenza, qualificando il traffico definito preferenziale e consentendo inoltre notevoli economie all'utenza in quanto il servizio è totalmente indipendente da altre reti di telecomunicazioni tradizionali. La rete offrirà a tutti gli indispensabili servizi Internet affiancandoli alla nuova offerta multimediale ad alta definizione.

A questo punto, per saperne di più, abbiamo pensato di rivolgere alcune domande all'Ing. Gabriele Conte, project manager e responsabile del progetto. Anche perché questo servizio è davvero rivoluzionario in quanto permetterà ai cittadini, senza fare trafile e perdere tempo, di collegarsi con qualsiasi sito con notevole velocità.

Ing. Gabriele Conte, che cos'è la banda larga?

La banda larga, facendo una similitudine per essere capiti, è come l'acquedotto che porta l'acqua nelle case. Se il rubinetto è piccolo, l'acqua esce poca e piano. Se, invece, è più grande, c'è un maggiore flusso. La banda larga è uno strumento che permette di soddisfare i singoli bisogni con rapidità e nella misura in cui serve senza interruzioni di pause e rallentamenti. La banda larga è un concetto che si evolve e che cresce secondo la disponibilità di contenuti e di servizi evoluti.

Il territorio comunale di Tricase come sarà servito?

Lo sviluppo di una rete è un concetto modulare. C'è una grande condotta cittadina e poi c'è la rete di accesso. La rete di accesso è costituita da piccoli ripetitori che raggiungono senza fili il singolo utente sia nelle aree urbane che in quelle rurali.

Quanto costerà il servizio?

Il costo è legato al servizio reso. Ci sono piccole utenze che avranno costi minimi. È un'offerta che si allinea al mercato più evoluto. Si parte da un livello minimo di appena €12,00 per arrivare a costi maggiori in base alle esigenze. La nostra offerta è basata sulla semplicità e linearità. Spesso il livello del servizio offerto è nascosto da proposte economiche e commerciali, invece, deve essere esplicitamente e correttamente dichiarato.

Quali saranno i tempi di realizzazione del progetto?

L'avvio del servizio nelle piazze sarà tra qualche mese. Con estrema velocità nella zona industriale alla fine di gennaio prossimo. Cercheremo, comunque, di essere a pieno regime prima dell'estate 2008.

Ing. Conte, cosa significa connettività nelle piazze?

C'è la connettività residenziale, c'è la connettività nelle piazze e nelle aree agricole. Internet non deve essere strumento di isolamento e di separazione fra le persone, al contrario dovrà essere mezzo, strumento di socialità e di vita pubblica qualificata. Nelle piazze saranno accessibili e gratuiti i servizi comunali. I servizi in rete devono essere supportati da strutture adeguate. La rete deve essere ricca di qualità e di servizi ai cittadini, fruibile ed accessibile.

Quanti sono i Comuni della provincia di Lecce che hanno accettato l'Accordo di Programma da Voi proposto?

Sono più di 50 i Comuni della provincia di Lecce che hanno già aderito, perché la proposta è stata ritenuta subito valida e positiva. La nostra Azienda è tecnologicamente ben organizzata ed attrezzata. Il servizio da noi offerto costituirà un valore aggiunto per tutto il territorio, che verrà ulteriormente valorizzato con particolare riferimento ai luoghi pubblici e alle strutture comuni all'aperto.

Grazie Ing. Conte per la cortese disponibilità Credo proprio che La disturberemo ancora per aggiornare i nostri lettori.

WWW. SALOGENS.IT PROGETTO DI RIVALUTAZIONE DELLA STORIA,
DELLA CULTURA E DELLA TRADIZIONE SALENTINA
di Marco Piccinni e Sandra Sammali (2009)¹⁴⁸

Storia, cultura, tradizione, folklore... Questi e tanti altri sono i tasselli che costruiscono l'identità del nostro Salento, del "Popolo tra i due mari". Un popolo che, per secoli e secoli, ha saputo custodire gelosamente e tramandare le origini della propria Terra e della propria Gente. Invasa dai più scellerati popoli d'oltremare, conquistata dal potente Impero Romano, meta ambita dai più illustri uomini di potere, è riuscita nonostante tutto a far fronte a qualsiasi nemico, vincendolo. E certamente riuscirà, anche, ad ergersi vincitrice dinanzi al suo più acerrimo nemico: il tempo, distruttore del passato, minaccia continua del vivo ricordo.

Siamo noi, oggi, a dovere prendere le redini che i nostri antenati hanno tenuto in mano e continuare a raccontare la nostra storia, il nostro passato. Questo è lo scopo del nostro sito, www.salogentis.it, mantenere il filo conduttore con il passato, ma soprattutto condividerlo con tutti coloro che vogliono conoscerlo e farlo conoscere. Vogliamo che la parola "Salento", non evochi soltanto l'idea della vacanza, del sole, del mare ... abbiamo tanto e molto altro da offrire... il sole, il mare... fanno da cornice ad un dipinto favoloso e inimitabile soprattutto. Il mondo è pieno di paesaggi mozzafiato, spiagge stupende... soli caldi. Ma la nostra realtà è il risultato di un'esperienza unica e sola... la nostra, è una tela di mille colori: leggende, tradizioni, cultura, riti, religione, storia, artigianato, gastronomia, monumenti, danze, musica... Nei secoli trascorsi i nostri artigiani sono stati conosciuti come i più grandi d'Europa, le nostre chiese sono tuttora tra le più apprezzate del mondo, la nostra Terra è stata visitata ed apprezzata dai più grandi personaggi che la storia abbia conosciuto. E allora impegniamoci a mantenere vivi questi colori. Parlate e raccontate alle nuove generazioni tutto quello che sapete... fatelo insieme a Salogentis!

¹⁴⁸ In *Terra di Leuca*, A.VI, n.32, maggio 2009, p. 2.

Non lasciamo che questi colori si sbiadiscano, riappropriamoci del nostro passato e rendiamolo il “presente del nostro futuro”. Diamo voce a Voi, Comuni, Associazioni Culturali, Musei, Enti Pubblici e Privati, Professori, Studenti e Docenti Universitari, Storici, Letterati e semplici amatori... figli di questa magnifica Terra, per raccontare il nostro Salento e le sue tante piccole realtà (storia, cultura, tradizione, folklore, leggende, proverbi, curiosità, gastronomia) con articoli, foto, dipinti, disegni, video, poesie...

Collaborare con noi è semplice e divertente. La novità assoluta, ma soprattutto il nostro punto di forza, il nostro elemento distintivo consiste nel dar voce al Popolo, al protagonista della storia. Chiunque sia in possesso di informazioni che possano contribuire ad ampliare il nostro patrimonio culturale, avrà la possibilità di condividerle. L'informativa riguardo le modalità e le condizioni per la collaborazione sono pubblicate sul nostro sito. Vi invitiamo a visitarci numerosi!

Unendo le nostre singole forze, le nostre conoscenze, le nostre storie, differenti ma in fondo comuni, costruiremo, pezzo per pezzo, la nostra identità e continueremo a fortificare il nostro senso di appartenenza a questa Terra, che ci ha dato Vita.

Servizi tecnologici certificati per tutte attività istituzionali
CONNETTIVITÀ TRA GLI ENTI PUBBLICI di *Gabriele Conte* (2010)¹⁴⁹

Le Pubbliche Amministrazioni sono chiamate, oggi più che mai, ad essere una struttura economicamente efficiente nella loro primaria missione dedicata all'erogazione di Servizi per il Cittadino ed il territorio in genere. Con l'inaugurazione presso il Comune di Salve si è avviato un progetto su scala regionale che si può considerare il presupposto abilitante al ché si possano raggiungere traguardi sempre più ambiziosi nel migliorare la qualità della vita di ogni Cittadino con una Amministrazione Locale strutturata tecnologicamente in maniera adeguata a gestire i processi di innovazione con coerenza e sostenibilità.

Attraverso il collaudo avvenuto lo scorso 3 giugno 2010 Salve è la prima Amministrazione comunale che utilizzerà la nuova infrastruttura telematica/tecnologica del Sistema Pubblico di Connettività (SPC), avviata a livello nazionale con l'obiettivo di interconnettere tra loro le Amministrazioni Centrali (Ministeri ed Organismi Pubblici Nazionali) con tutte le Amministrazioni Pubbliche Locali (PAL). La Regione Puglia, prima regione a farlo in Italia, con la nuova programmazione POR 2007-2013 ha inteso evolvere l'originario progetto RUPAR (Rete Unitaria Pubblica Amministrazione Regionale) Puglia con la creazione della Community Network inserita nel progetto nazionale del Sistema Pubblico di Connettività.

Il progetto "RUPAR Puglia SPC" costituisce un vero presupposto di "efficienza di sistema" tanto da spingere la Regione Puglia a ritenerlo propedeutico a qualsiasi altro obiettivo di innovazione da finanziare con la nuova Programmazione Comunitaria. Da ciò ne deriva che la partecipazione alla piattaforma tecnologica dalla Community Network RUPAR SPC sarà la condizione necessaria per la partecipazione ai progetti di Innovazione Tecnologica riservati alla Pubblica Amministrazione regionale. Il Comune di Salve per primo, e nei prossimi giorni tutti i numerosi Comuni pugliesi che hanno già aderito al progetto attraverso l'Operatore Qualificato ClioCom, si troveranno ed essere i primi Comuni a popolare la Community Network ed i primi che da questa saranno nell'SPC nazionale, dialogando

¹⁴⁹ In *Terra di Leuca*, A.VII, n.37, giugno 2010, pp. 1 e 8.

telematicamente direttamente su rete qualificata e sicura con le Amministrazioni Centrali e per il loro tramite con tutte le altre Amministrazioni nazionali che faranno parte di questo importante network di tecnologia e di competenze.

Il valore aggiunto che si consolida entrando in SPC per un Ente Locale è quello di poter utilizzare i servizi tecnologici certificati per tutte attività istituzionali. Si può quindi considerare, con l'avvio di questo progetto, tramontato l'approccio pionieristico delle Amministrazioni che da tempo si sono dotate di sistemi di connettività alla Rete Internet ed hanno utilizzato degli strumenti come la posta elettronica e servizi web (portali e siti) *in modalità non sicura* e non omogeneamente conformi a livelli di servizio elevati e di grande efficienza e sicurezza. Il Sistema Pubblico di Connettività con la Community Network offre un completo set di servizi utili a rispondere alle varie esigenze tecnologiche per il funzionamento delle Amministrazioni Pubbliche. Questo risultato è tanto importante se si considera che il grande patrimonio digitale pubblico che le Amministrazioni gestiscono giornalmente sia più garantito se prodotto e veicolato in un ambiente tecnologico certificato e sicuro come il Sistema Pubblico di Connettività (CN RUPAR SPC). Questo è prescritto anche dal Codice delle Amministrazioni Digitali che obbliga tutte le Amministrazioni ad usufruire dei Servizi Certificati nell'ambito del SPC erogati da Fornitori Qualificati. La Regione Puglia, prima in Italia, ha quindi concluso un processo di certificazione per i fornitori delle Amministrazioni Locali coerente ed equivalente a quello svolto dal CNIPA (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione, oggi DIGIT.PA, per i fornitori delle Amministrazioni Centrali.

Oltre agli operatori che già sono certificati per dare servizi alle Amministrazioni Centrali, CLIO è il primo operatore a livello nazionale che ha conseguito questa certificazione. I servizi che si appresta ad erogare alla PA pugliese sono sintetizzabili in queste macroaree:

- connettività a banda larga con creazione di sotto reti preferenziali per dialogare con qualità garantita con le altre Amministrazioni Locali, le Amministrazioni Centrali ed Internet;

- sicurezza, intesa come gestione professionale dei "firewall", così detti "muri di fuoco" a protezione dei vari ambiti di rete e dei Computer collegati oltre al controllo e prevenzione di attacchi informatici e la gestione di reti private virtuali;

- VoIP, sistema di telefonia basato sul protocollo Internet, portatore di nuovi servizi e di consistenti economie di gestione;

- servizi di Data Center, siti specializzati e certificati per la gestione dei server delle Amministrazioni utilizzati per la gestione di tutte le attività dell'Ente- posta elettronica qualificata a standard SPC.

CLIO ha già contrattualizzato gran parte delle Amministrazioni pugliesi e si avvia già a migrarle sulla nuova infrastruttura SPC. La prima Amministrazione interessata a questo processo è il Comune di Salve. Questa Amministrazione, che è tra le più piccole in Puglia, ha dimostrato grande capacità organizzativa e visione innovativa anche nella gestione da Capofila del "PIS 14 - Sud Salento" con il quale ha gestito e coordinato vari progetti importanti tra cui il progetto PIDSS (Punti Incontro Digitale Sud Salento) con il quale si sono realizzate in 55 Comuni del sud Salento le coperture WiFi delle principali piazze in cui i Cittadini hanno potuto avere accesso gratuito ad Internet a Banda Larga con qualità garantita ed hanno potuto usufruire, in apposite sale attrezzate, di sistemi hardware in rete con dotazione di software Open Source per rispondere alle proprie esigenze informatiche e telematiche.

In conclusione, è con grande orgoglio che la nostra azienda presenta l'avvio di questo importante progetto che, partendo simbolicamente dal Sud Salento, si integra pariteticamente in una grande architettura tecnologica nazionale. L'orgoglio è accresciuto dalla consapevolezza delle positive ricadute sociali derivanti da Amministrazioni orientate all'efficienza perché dotate di servizi tecnologici sicuri e di qualità. Sia anche consentito di ripetere ancora la parola "orgoglio" nell'affermare che CLIO, storico operatore di telecomunicazioni nato in Puglia nel 1995, è il primo Internet Service Provider (ISP), in Italia, ad avere ottenuto la prestigiosa certificazione SPC per i propri servizi telematici, informatici e di sicurezza per la Pubblica Amministrazione.

VENITE LETTORI, VENITE! (2011)¹⁵⁰

Il Volantino è una iniziativa che ha ormai una storia: uscito ufficialmente nel 1998, è, quindi, al suo 14° anno di vita. È un settimanale di informazione cittadina, di dibattito e di formazione; è uscito grazie agli interventi spontanei dei cittadini di Tricase (e non) e si è avvalso sempre di contributi economici dei lettori, dei soci dell'Associazione Amici del Volantino e di qualche Imprenditore che, di tanto in tanto, lo ha sponsorizzato. Intorno al Volantino sono fiorite alcune interessanti iniziative: - il "Premio giornalistico", la cui giuria è presieduta da Giuseppe Giacobazzo e che ha visto tra i premiati, Antonio Caprarica e Piero Sansonetti e che quest'anno vedrà protagonista Serena Dandini, vincitrice del Premio per il 2011; - il concorso "Giornalista in erba", giunto alla sua terza edizione; è un concorso riservato agli studenti che frequentano le Scuole superiori di Tricase: l'autore dell'articolo ritenuto migliore ha come premio quello di trascorrere una giornata con il Giornalista del Premio giornalistico di cui sopra; - la "Festa Amico del Volantino" che ha visto tra i premiati l'avv. Fulvio Rizzo, il prof. Donato Valli, il prof. Mario Mercogliano ed il prof. Vito Cassiano; quest'anno la Targa verrà ritirata da un Edicolante a nome di tutti coloro che da anni e settimanalmente (edicolanti e non) distribuiscono il Volantino; la Festa, con la consegna del Premio, sarà Domenica 16 gennaio ore 18 presso le Scuderie di Palazzo Gallone; - gli "Incontri con l'Autore": nel corso di questi anni abbiamo organizzato due incontri con Autori Locali; il primo con Federico Fuortes con il suo "Quasi un romanzo" ed il secondo con Costantino Nuzzo con "Trainella".

Per il 2011 - giunti al 14° anno di vita - vogliamo mantenere le iniziative sopra descritte e migliorare ancora; grazie alla intesa raggiunta con Minuto d'Arco, giovane e promettente Ditta di Tricase, verrà aperto un sito web, così divenendo interattivi; il Settimanale verrà stampato a colori con una nuova veste grafica e, oltre ad essere distribuito, verrà inviato - come già fatto in via sperimentale negli ultimi due anni - ai lettori che ne faranno richiesta. Riteniamo che Tricase abbia bisogno di un foglio e di iniziative come quelle realizzate in questi anni dalla Associazione Amici del Volantino; è per questo che ti chiediamo di partecipare alla vita dell'Associazione. Per fare questo occorre anche un tuo contributo in denaro; lo diciamo senza giri di parole! L'Associazione ha fatto fronte alle iniziative ed all'uscita del Settimanale con fondi propri senza mai chiedere ed ottenere contributi pubblici. Siamo certi che - come si è verificato anche negli anni passati - ci sarà una risposta positiva e convinta; un contributo di € 30,00 non ce lo negherai. In cambio, oltre a ricevere via e-

¹⁵⁰ In *Il Volantino*, A. XIV, n.1, 8 gennaio 2011, pp.1 e 4.

mail il Settimanale, acquisirai il diritto a partecipare alle manifestazioni programmate e che programmeremo per il 2011 per i soci; questo diritto sarà esteso anche ad un'altra persona (coniuge, figlio, amico, ...), che di volta in volta potrai portare o indicare.

Per il 2011 le manifestazioni riservate a te (e all'altra persona) sono: 30 Aprile: Premio giornalistico a Serena Dandini, conduttrice televisiva RAI nel programma "Parla con me"; a fare da padrone di casa il giornalista e già direttore della Gazzetta del Mezzogiorno, sen. Giuseppe Giacobazzo; In data da determinare: per la serie Incontri con l'Autore, Antonio Caprarica, scrittore e giornalista RAI, che presenterà il libro "C'era una volta in Italia", sui 150 anni dall'Unità. Acquisendo la qualità di socio potrai partecipare attivamente alla vita dell'Associazione, alle sue Assemblee e alle sue decisioni. Per tutto ciò ti chiediamo di versare l'importo di € 30,00 o sul conto corrente postale n° 000001209971 oppure direttamente presso le Scuderie di Palazzo Gallone domenica 16 gennaio dalle ore 18 in occasione della consegna del Premio Amico del Volantino che verrà accompagnato da un aperitivo e da un intrattenimento musicale. In quell'occasione potrai ascoltare un intervento del prof. Giovanni Invitto, preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università del Salento; il prof. Invitto, oltre ai titoli accademici, è una persona che ha aiutato la nascita del Volantino, dandoci preziosi suggerimenti e contributi. Il 16 gennaio farà una breve riflessione su "La persona e la Comunità: spunti per una comunicazione partecipativa". Ti chiediamo di darci riscontro personalmente o telefonicamente oppure via e-mail il_volantino@libero.it oppure nel modo che vuoi. Ci teniamo: fatti vivo!

IL VOLANTINO. FOGLIO LOCALE? di *Giovanni Invitto* (2011)¹⁵¹

Parlare de "Il volantino" di Tricase, nel senso territoriale, e di Alessandro Distante, nel senso della paternità, vuol dire parlare anche della parte migliore della società civile del Salento. È quella società che, dal Settecento in poi, in maniera puntigliosa, seria, non faziosa contribuisce ad una circolazione delle opinioni e ad una crescita di consapevolezza. Tra l'altro "Il volantino" è nato in maniera francescana: all'inizio diffuso gratuitamente in fotocopie è poi divenuto una realtà importante e imprescindibile per chi voglia conoscere la nostra cultura e la nostra civiltà politica di quel territorio. Questo foglio si affianca a tanti fogli che nei decenni si sono succeduti a segnare un momento e una comunità. Personalmente, per quello che può valere, sono attratto da queste realtà. Nella mia biblioteca ho raccolte che vanno da "Il foglio" di Bologna, di Luigi Pedrazzi, che negli anni Settanta durò pochi mesi perché i sindacati, che avevano promesso aiuti e concorso materiale..., cambiarono idea quando percepirono la libertà di quel quotidiano. Ma vogliamo ricordare esperienze più circoscritte come ambito e come intenzione progettuale. Per rimanere a casa nostra voglio ricordare "La folaga" di Leonardo La Puma e Remigio Morelli, che si rivolgeva all'asse Taviano-Alliste ed era orientata verso un socialismo umanistico. Anche chi scrive qui ha pubblicato foglietti come "più politica" e "politica nuova", e siamo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, inviati in giro per l'Italia, "gratis et amore Dei", come dicevano gli antichi.

Erano espressione politica di un cattolicesimo democratico e non integralista. Così non va dimenticata l'esperienza de "Il frantoio", voluto da Gianni Giannotti, toscano e trapiantato a Lecce per insegnare sociologia. Ma fermiamoci all'area di Tricase dove non possiamo

¹⁵¹ In *Il Volantino*, A. XIV, n.2, 16 gennaio 2011, pp.1 e 3.

dimenticare “Nuove Opinioni” di Carlo Cerfeda: e qui semplifico perché intorno a Carlo operava un gruppo composito e ricco di persone che qualificavano il territorio e non finalizzando la propria attività a traguardi amministrativi e partitici. Quel giornale segnò, tra i primi, anche un’attenzione forte ad un cattolicesimo aperto che raccoglieva a Tricase tanti credenti che, a livello nazionale, erano punti di riferimento per una testimonianza di fede non chiusa, non integralistica (come si diceva allora) e, soprattutto, attenta ad un Concilio che era rimasto incompiuto e, ancora oggi, non realizzato integralmente.

Ma torniamo alla “creatura” di Alessandro Distante e del gruppo che, intorno a lui, ha da tanti anni rappresentato un fenomeno unico, veramente unico, di pubblicazione che regge senza sovvenzioni e senza pagine patinate. Il discorso sempre incisivo, critico, libero non è mai pregiudiziale, fazioso, interessato a postazioni di potere o di sottopotere. Questa libertà è un fatto etico e politico insieme. Ricordo benissimo come nacque, perché con Sandro, nome familiare con cui chiamavamo e chiamiamo Alessandro Distante, avevamo vissuto la stagione movimentista che fino alla seconda metà degli anni Novanta ha caratterizzato la politica migliore, a mio parere, nel nostro paese.

Ricordo le prime riunioni che si tenevano a casa di Sandro e Chiara, nello studio tricasino dell’avvocato Distante, quando tornava dallo studio più togato di Lecce. La sua feconda testardaggine gli ha dato ragione, perché non ha mai chiesto né lucrato compensi civili e amministrativi, ma ha pensato a tener desta una vigilanza politica che, al di là dei luoghi comuni, il sud-Salento ha sempre manifestato, anche se in maniera spesso, se non sempre, ahimè, minoritaria.

Ma “Il volantino” è solo un foglio “locale”? Ricordo un incontro pubblico tenuto, non so in quale anno, nella Biblioteca comunale di Tricase e proprio dedicata ai fogli stampati e, se ricordo bene, promossa da “Nuove opinioni”. Relatore era don Italo Mancini, amico come padre Turolfo, Raniero La Valle, Gigi Pedrazzi, padre Ernesto Balducci e tanti cattolici “a rischio”, amici del Salento e, in particolare, di Tricase dove allora erano parroco Tonino Bello e vescovo Michele Mincuzzi. Si parlava di giornali. Don Italo dedicò a Tricase, al suo giornale di allora, al Salento uno scritto bellissimo intitolato “Cristianesimo aperto” che era nato come premessa ad una raccolta, mai concretizzata, di un’annata del giornale di Carlo Cerfeda. Feci pubblicare quello scritto su “Il Quotidiano” quando Mancini morì prematuramente. Il testo iniziava così: “Ancor prima di un atto di fede nel giornale tricasino mi si impone un atto d’amore per la terra salentina. (Anche quando gli rampolla dentro, il sentimento precede la ragione). Terra del Salento, anche terra mia, e ti conosco palmo a palmo, in cui mette radici l’irripetibile pianta della vita, della storia e della fede che cresce a dismisura nei pavimenti annosi del Duomo di Otranto”.

È questa la cultura che Sandro Distante ha cercato di portare avanti magari in maniera, paradossalmente, più laica e più attenta ai problemi quotidiani e concreti che alle grosse e colorate discussioni teoriche. Lui, il suo foglio, il gruppo importante che si riunisce intorno a lui oramai sono, senza volerlo, anche gruppo “dirigente” del territorio. E quella funzione di direzione, non impositiva ma indicativa, è l’esito e riconoscibile nella società civile anche perché non cade mai nei tranelli del populismo o dei luoghi comuni.

E, alla fine di questa testimonianza, non commissionata ma spontanea e sicuramente inadeguata rispetto all’oggetto di cui stiamo parlando, ritorno a quell’incontro presso la Biblioteca di Tricase con don Mancini. Io che dovevo parlare dopo di lui, parlando della carta stampata feci una dichiarazione, forse enfatica, con cui dicevo in maniera estremistica che ogni giornale è “locale”. Cioè, ogni giornale nasce, si rivolge e parla ad un luogo preciso e per luogo non intendevo un luogo geografico ma un’area, anche diasporica, cultural,

economica e sociale. Può essere il pubblico de “La Stampa” torinese, può essere quello che legge la pugliese “Gazzetta del Mezzogiorno” o “Il Mattino” di Napoli. Ogni foglio è scritto per un pubblico definito che può anche essere una città, una subregione, una nazione o un rione. E così via.

La voce di chi scrive o di chi parla è sempre rivolta ad un “luogo” umano, etico, territoriale. “Il Volantino” di Tricase è nato con questa destinazione, umile e importante insieme. Con la dignità e la forza di chi non nasconde le proprie radici. Da questo punto di vista è un foglio radicale perché, come scrisse a metà Ottocento un pensatore, tanto lontano però dalla cultura di Alessandro Distante, “esser radicali vuol dire prendere le cose alla radice. E la radice per l’uomo è l’uomo”. È la paradossale (inconsapevole?) traduzione marxiana del millenario messaggio cristiano.

SCRIPTA VOLANT, VERBA MANENT di *Antonio Turco* (2011)¹⁵²

Nel felice gioco di parole dello slogan (*scripta volant*), creato dall’equipe di Minuto d’Arco, si nasconde una piccola verità sulla grande vitalità che investe Tricase e il Basso Salento per quello che riguarda la stampa locale. Un continuo fiorire di nuove testate diventate uno spazio sempre più ampio in cui c’è in gioco una buona parte della nostra libertà. Nell’esercizio quotidiano dei tanti volontari reporters che mettono in atto le leggi del mestiere: osservare e scrivere responsabilmente, far conoscere ed informare la gente, si realizza ancora quel circuito virtuoso dell’informazione che altri media ben più azzimati e potenti, ma in mano alla politica, non sono più in grado di garantire. Certo, una stampa locale è soprattutto locale e risente come tale di inevitabili condizionamenti. Ogni notizia, anche di carattere generale diventa inevitabilmente ad personam e si arriva a scrivere avendo già davanti la reazione degli incidentali destinatari, con i saluti o le occhiatecce del giorno dopo ad indicare i consensi ed i dissensi.

E “Il Volantino” è sicuramente il più locale tra tutti i giornali. Lo è diventato, passo dopo passo, in 14 lunghi anni fatti di paziente ricerca della fiducia dei lettori di Tricase, a volte contro uno scetticismo invisibile e un ostracismo probabilmente ancora presente, ma con un rigore ed una chiara mission, quella di diventare uno spazio affidabile e a disposizione di tutti. Oggi Il Volantino è un giornale con una redazione di 100 persone che ogni anno si avvicinano a scrivere, oramai nella buona abitudine di esprimere il loro pensiero senza alcuna paura o inibizione, partecipando a confronti di idee, dibattiti e discussioni. È lo spazio di tutti, dove la vita di Tricase si rende pubblica e intellegibile e dove nasce il momento fondamentale della personale e pubblica opinione.

Da questi presupposti, da oggi, Il Volantino fa un passo in avanti verso una gestione economicamente più autosufficiente nel segno di una indipendenza che peraltro in questi anni non è mai mancata. L’accordo con la società Minuto d’Arco S.r.l. mira, infatti, a garantire almeno una parte del supporto finanziario necessario alla gestione dei costi, attraverso entrate provenienti da inserzioni pubblicitarie. È quindi un ulteriore passo verso l’affidamento del giornale alla gente di Tricase nel segno di una informazione sempre più libera e indipendente, nella consapevolezza che questi valori per poter essere conservati nella loro indipendenza non possono restare gratuiti e richiedono quindi uno sforzo che ogni

¹⁵² In *Il Volantino*, A. XIV, n.2, 16 gennaio 2011, p. 2.

cittadino libero deve essere disponibile a sopportare. Ma lo “Scripta volant”, la generale salute della stampa locale, contrasta inevitabilmente con il “Verba manent” dei guai di Tricase, dove le parole continuano ad avere prevalenza sui fatti. Una Tricase mai così confusa tra la scelta di una modernità produttiva ed un riflusso verso le improponibili soluzioni tardo-democristiane di oggi. E qui pensiamo serva recuperare quel che resta dell’attaccamento a questa città per una tregua ad una conflittualità inutile ed un ritorno ad un clima di generale collaborazione partendo, se ancora esiste, dal nostro carattere di abitanti di Tricase.

A questo compito alto potrebbe essere chiamata ad un esame di maturità la stampa di Tricase, con una operazione di assunzione di responsabilità unita alla volontà di abbandonare le posizioni di parte per intervenire sugli interessi collettivi, senza scordare, peraltro, che le disfunzioni del potere restano lo spazio proprio del giornalismo. È una soluzione poco meno che visionaria nel momento che vive l’Italia contemporanea, ma resta pur sempre l’inverno la stagione migliore per piantare un albero.

LA STAMPA PERIODICA A TRICASE (1896 - 2010) di *Francesco Accogli* (2011)¹⁵³

I periodici nati nel territorio comunale di Tricase, nell’arco di tempo tra il 1896 e il 2010, sono stati ben 18. Alcuni di essi hanno avuto una durata breve e sono “morti” subito; altri sono stati presenti per diversi lustri ed hanno svolto un ruolo davvero fondamentale per la crescita politica, sociale e culturale della città; altri ancora sono “vivi” e presenti con tante difficoltà e non pochi problemi.

Il primo periodico nacque in Tricase il 22 novembre 1896; si chiamava “Il Collegio di Tricase” e il direttore era Adolfo Luciani. Era un giornale settimanale di otto pagine, formato tabloid. Veniva stampato nella tipografia “Fratelli Luciani”, il primo laboratorio tipografico nato a Tricase nel 1895 e chiuso intorno al 1910. “Il Collegio di Tricase” venne chiuso il 3 novembre 1898; visse circa due anni.

Il secondo fu “Il Tallone d’Italia”, molto più conosciuto del primo. Nacque il 23 luglio 1922 e terminò le sue pubblicazioni il 28 novembre 1926. Periodico settimanale per gli interessi generali dell’estremo Salento, era redatto in via Giuseppe Pisanelli e stampato nella tipografia di Luigi Raeli. Il direttore fu Michele Aprile, ma molto importanti furono le note di storia locale di Alfredo Raeli, firmate con lo pseudonimo. *Un topo di biblioteca*. “Il Tallone d’Italia” registrava la presenza di autorevoli studiosi del tempo, fiancheggiava il nascente movimento fascista e non trascurava temi e argomenti di carattere regionale e nazionale.

Questi due giornali rappresentano, per così dire, “la prima generazione” della stampa periodica in Tricase.

Dopo un lungo periodo, agli inizi del 1970, abbiamo “la seconda generazione” di periodici tricasini. Infatti, quasi a ritmo continuo, nascevano nel nostro Comune i seguenti periodici: “Siamo La Chiesa” (1973–2005), mensile e poi bimestrale, bollettino della parrocchia “Sant’Antonio da Padova”; “Notizie Tricasine” (Giugno -Settembre 1976), bollettino della sezione locale del P. S. I.; “Bollettino Popolare” (1976–1979), mensile vicino

¹⁵³ In *Il Volantino*, A. XIV, n.2, 16 gennaio 2011, p. 3, cfr. anche F. ACCOGLI, *La stampa periodica a Tricase (1896-2010)*, in *www.salogentis.it* pubblicato il 23 gennaio 2011.

alla D.C.; “Nuove Opinioni” (1977–2002), mensile indipendente di vita e cultura; “Quaderni Salentini” (1981-1982), mensile vicino alla D. C.; “Nuovi Incontri”(1985-1987), bollettino del centro ricreativo culturale “Nuovi Incontri,, e “QUESTOSUD” (1988-1992), periodico mensile del CESME (Centro Studi Meridionali), creatura del giornalista e poi Senatore Giuseppe Giacobazzo.

Considerato lo spazio a disposizione, non mi è possibile dilungarmi oltre su questi sette periodici locali. Ricordo solo, per chi fosse interessato, di consultare il volume da me curato dal titolo: *La stampa periodica in Tricase (1973 - 1988)*, Tricase, Edizioni Laborgraf, 1989.

Passiamo ora ai periodici della così detta “terza generazione”, dal 1996 ai nostri giorni.

Ad un secolo preciso di distanza dalla nascita del primo periodico locale (“Il Collegio di Tricase” nacque il 3 novembre 1896) nasceva il 1° giugno 1996 “Il Gallo”, tuttora vivente. Nel primo editoriale de “Il Gallo”, a firma di Vito De Giorgi, tra l’altro si affermava: “Un nuovo giornale, un periodico quindicinale a distribuzione gratuita e capillare, libero da tentazioni o assilli propagandistici-elettorali, senza padroni né padrini, sostenuto dalla pubblicità”. “Il Gallo” ha fatto in questi anni passi da gigante, è presente in tutta la provincia e le sue edizioni sono anche on-line.

Nell’aprile del 1998 nasceva “il Volantino”, periodico settimanale. Questo periodico ha avuto, sin da subito, la caratteristica della notizia fresca e della cronaca quasi in tempo reale. Nel marzo del 2009 iniziavano poi le pubblicazioni de “Il Volantino Magazine”, supplemento de “Il Volantino”, rivista in quadricromia ben impaginata e confezionata.

Nel giugno del 2002 appariva “Il Rio”, mensile del circolo locale di A.N., ma, in verità, con periodicità saltuaria. Nel gennaio 2003 usciva il primo numero di “www.lucugnano.it”, anch’esso con periodicità saltuaria.

Nel gennaio 2004 era in edicola il primo numero di “DS in forma -Terra di Leuca”, bimestrale, che nel dicembre 2007 sarà solo “Terra di Leuca” ed è tuttora vivente. Nel gennaio 2005 prendeva vita “Osservatori”, rivista trimestrale; terminerà le pubblicazioni nel marzo 2008. Nel maggio 2007 abbiamo il primo numero di “Diciamo”, in forma settimanale e poi quindicinale. Verso la fine del 2010 è nato “Collegio3”, periodico del circolo intercomunale di Sinistra Ecologia e Libertà di Tricase - Castiglione - Andrano - Tiggiano; due sole pagine, in attesa di registrazione.

A completamento di queste note, sicuramente sintetiche ed incomplete, sui periodici nati in Tricase, credo doveroso almeno citare, per il ruolo svolto nella comunità locale e nel Salento, le quattro emittenti libere o radio locali: “Radio Capo”, “Radio Salento Popolare”, “Radio Uno Tricase” e “Mondo Radio”.

CONCORSO GIORNALISTA IN ERBA 2011 – 3ª EDIZIONE (2011)¹⁵⁴

Siamo alla terza edizione del Concorso “Giornalista in erba” e, a partire da oggi, gli studenti frequentanti le Scuole Superiori di Tricase potranno inviare i loro “pezzi” e sperare così di vincere il Premio che – come negli anni scorsi - consisterà nel trascorrere una giornata nella redazione del Giornalista che l’Associazione Amici del Volantino premierà il 30 aprile. Quest’anno la premiata è un personaggio di prim’ordine nel panorama giornalistico e dell’intrattenimento televisivo: Serena Dandini, attualmente conduttrice di “Parla con me”

¹⁵⁴ In *Il Volantino*, A. XIV, n.13, 2 aprile 2011, p.1.

(Rai 3 ore 23,15 dal martedì al venerdì). Per conoscere le tracce del bando e per ogni ulteriore richiesta o informazione potete scrivere al nostro indirizzo di posta elettronica, il_volantino@libero.it.

BANDO DEL CONCORSO GIORNALISTA IN ERBA (2011)¹⁵⁵

“Dinanzi a te, il mare. Ognuno ha il suo mare, il luogo dell’approdo, della vacanza o della struggente riflessione solitaria. Ti senti vivo, a due passi dall’acqua, capace di trarre un respiro profondo e di progettare. Puoi trovare compagnia in Don Tonino Bello, David Maria Turoldo ed Erri De Luca”.

Sviluppa l’argomento in forma di «articolo di giornale», interpretando e confrontando i documenti e i dati forniti. Dai il titolo all’articolo.

Il concorso “Giornalista in erba” è riservato agli studenti che frequentano le Scuole Superiori di Tricase. Giunto alla 3^a edizione prevede come Premio il trascorrere una giornata presso la Redazione dove lavora il premiato del Premio Giornalistico: quest’anno la premiata sarà Serena Dandini.

La cerimonia si svolgerà il 30 aprile in Tricase. Per partecipare è sufficiente inviare l’articolo sul tema indicato entro il 26 aprile 2011 all’indirizzo: il_volantino@libero.it con l’indicazione del nome, cognome, scuola e classe frequentata, indirizzo, telefono ed e-mail. L’articolo non può essere superiore a 3.600 battute (spazi inclusi). La Commissione, presieduta dal giornalista Giuseppe Giacobazzo, sceglierà l’articolo ritenuto migliore e il vincitore sarà comunicato nel corso della manifestazione che si svolgerà il 30 aprile, alla presenza di Serena Dandini.

DOCUMENTI:

“Preghiera sul molo”, nota come **“La lampara”** di don Tonino Bello

“Stasera voglio pregarti per questa terraferma tenace, dove fluttuano ancora le mie vele e i miei sogni. Non ti annoierò con le mie richieste, Signore. Ti chiedo solo tre cose. Dai a questi miei amici e fratelli la forza di osare di più, la capacità di inventarsi, la gioia di prendere il largo, il fremito di speranze nuove. Il bisogno di sicurezze li ha inchiodati a un mondo vecchio. Dai ad essi, Signore, la volontà decisa di rompere gli ormeggi, per liberarsi da soggezioni antiche e nuove. La libertà è sempre una lacerazione! Non è dignitoso che, a furia di inchinarsi, si spezzino la schiena per chiedere un lavoro “sicuro”. Non è giusto attendersi dall’alto le “certezze” del ventisette del mese. Stimola in tutti, nei giovani in particolare, una creatività più fresca, una fantasia più liberante e la gioia turbinosa dell’iniziativa che li ponga al riparo da ogni prostituzione. Una seconda cosa ti chiedo, Signore. Fa’ provare a questa gente, che lascio, l’ebbrezza di camminare insieme. Donale una solidarietà nuova, una comunione profonda, una “cospirazione” tenace. Falle sentire che per crescere insieme non basta tirar fuori dall’armadio del passato i ricordi splendidi e fastosi di un tempo, ma occorre spalancare la finestra del futuro, progettando insieme, osando insieme, sacrificandosi insieme. Concedi, perciò, a questo popolo, la letizia della domenica, il senso della festa, la gioia dell’incontro. Liberalo dalla noia del rito, dall’usura del cerimoniale, dalla stanchezza delle ripetizioni. Fa’ che le sue Messe siano una danza di

¹⁵⁵ In *Il Volantino*, A. XIV, n.14, 9 aprile 2011, pp.2 -3.

giovinezza e concerti di campane, una liberazione di speranze prigioniere e canti di chiesa, il disseppellimento di attese comuni interrate nelle caverne dell'anima. Un'ultima implorazione, Signore. È per i poveri, per i malati, i vecchi, gli esclusi. Per chi ha fame e non ha pane. Ma anche per chi ha pane e non ha fame. Per chi si vede sorpassare da tutti. Per gli sfrattati, gli alcoolizzati, le prostitute. Per chi è solo. Per chi è stanco. Per chi ha ammainato le vele. Per chi nasconde sotto il coperchio di un sorriso cisterne di dolore. Libera i credenti, o Signore, dal pensare che basti un gesto di carità a sanare tante sofferenze. Ma libera anche chi non condivide le speranze cristiane dal credere che sia inutile spartire il pane e la tenda, e che basterà cambiare le strutture perché i poveri non ci siano più. Concedi, o Signore, a questo popolo che cammina l'onore di scorgere chi si è fermato lungo la strada e di essere pronto a dargli una mano per rimetterlo in viaggio. Adesso, basta, o Signore: non ti voglio stancare, è già scesa la notte. Ma laggiù, sul mare, ancora senza vele e senza sogni, si è accesa una lampara”.

“Amici di Tricase” di David Maria Turollo, poeta che condivise profumi e tesori di umanità mai sopita, il vero patrimonio incedibile, quello su cui si potrà costruire un futuro di progresso:

Salva la terra che è tua, uomo del Sud, la libera terra austera e amica! E questa cultura sia placenta della tua umanità più vera: qui ove la vita fiorisce, come fra le rocce i germogli, e nessuno qui è senza radici: tutti orgogliosi d'essere nuovi e antichi...

Amici di Tricase... Gente di Puglie a Tricase, figli delle molte fedi che in mezzo a oliveti dalla lieve ombra, scendete a Leuca, sperone d'approdo della Luce, e lungo strade che portano ancora nomi e vestigia della grande Madre, come per una vostra Mambre piantate la tenda alla Quercia Vallonea, e attendete pur voi i divini messaggeri a recare le promesse di eternità della stirpe: figli siete del mito e di una terra di non mai vinte divinità. E da Calino vi giunga l'eco degli antichi canti e come per il poeta al di là della siepe pure per voi “il naufragar” sia dolce...

“La libertà assomiglia al mare” di Erri De Luca, scrittore che ti riapre alla speranza per l'uomo dinanzi ai migranti ultimi.

“L'umanità, quando si stringe attorno a una parola, rassomiglia al mare. Sulle coste meridionali del Mediterraneo ha preso corpo e voce di burrasca la perfetta parola libertà. Una generazione nuova, verde di anni e di buona volontà, chiede e ottiene a mani nude il precipitoso congedo di tirannie invecchiate nel potere. Con entusiasmo e collera si è sollevata come alta marea, si è fatta gonfia di spinta con le sue ondate a straripare in piazza. La sua stessa marea spinge agli imbarchi, perché libertà non è parola che se ne sta ferma dentro un elenco di diritti. Tracima, non si rinchiude in questo o quel traguardo” (da SETTE, n. 8 del 24 febbraio 2011).

UN EVENTO PER SERENA DANDINI E PER I GIORNALISTI DI DOMANI di Alessandro Distante (2011)¹⁵⁶

Dopo aver premiato negli anni scorsi Antonio Caprarica e Piero Sansonetti, quest'anno ad essere premiata sarà Serena Dandini, nota conduttrice televisiva RAI e da anni

¹⁵⁶ In *Il Volantino*, A. XIV, n.17, 30 aprile 2011, pp.2 -3.

protagonista della satira politica e dell'intrattenimento televisivo. La scelta è caduta su chi da anni porta avanti una garbata satira, riuscendo a rendere piacevoli gli approfondimenti anche su importanti tematiche dell'attualità. Doveroso è il ringraziamento alla sig.ra Dandini che ha accettato di venire a Tricase, comprendendo lo spirito dell'iniziativa e offrendo un pomeriggio che, ne siamo sicuri, sarà indimenticabile per quanti vorranno venire alla manifestazione. Lo spettacolo vedrà protagonisti anche alcuni personaggi che, nel corso degli anni, sono stati ospiti della Dandini: da Edoardo Winspeare a Il Genio, da Evy Arnesano a Militant P.

Si tratta di artisti del Salento riconosciuti a livello nazionale e che hanno avuto nella Dandini chi li ha valorizzati. A sedersi sul divano per intervistare la Dandini ci sarà il presidente della Giuria, Giuseppe Giacobazzo, editorialista de La Gazzetta del Mezzogiorno, giornale del quale è stato direttore per molti anni, dopo essere stato giornalista RAI di grande successo. Da non dimenticare che, nel corso della manifestazione, sarà consegnato il Premio al vincitore del Concorso Giornalista in erba, riservato agli alunni delle Scuole Superiori di Tricase. Abbiamo dato una traccia sul mare e su questa traccia, grazie anche agli spunti offerti da don Tonino Bello, Davide Turollo ed Erri De Luca, gli alunni hanno sviluppato un pezzo giornalistico. Il migliore vincerà una giornata presso la redazione dove lavora la Dandini. Possiamo ben dire che il Premio sta diventando, così come era stato sognato, un appuntamento che apre la Città di Tricase ad iniziative di richiamo ed è per questo che il Comune ha concesso il suo patrocinio. Infine, insieme allo staff di minuto d'arco sarà presentato il sito web ilvolantinoditricase.it. Non ci resta che invitarvi, perché la vostra presenza è l'aiuto che vogliamo ed è il segnale che ci incoraggia ad organizzare appuntamenti come quello del prossimo 1° maggio.

GRAZIE A SERENA... E NON SOLO di *Alessandro Distante* (2011)¹⁵⁷

Un vero e proprio regalo. È il ricordo che resta del pomeriggio di domenica 1° Maggio. Oltre al regalo fattoci dalla Premiata, anche quello di tanti che hanno offerto il loro tempo e la loro professionalità. Un regalo è stata la presenza de Il Genio, venuti appositamente da Torino, di Evy Arnesano che ha rinunciato al 1° maggio a Roma, a Raffaella Aprile, a Piero Longo più conosciuto come Militant P., ad Edoardo Winspeare, a Davide Barletti, al regista Gianni De Blasi. Tutti per fare un omaggio a Serena che, a sua volta, aveva regalato, a molti di loro, momenti di notorietà televisiva.

Un rinnovato dono di eleganza e stile è stata la presenza di Giuseppe Giacobazzo, sempre incantevole nei suoi dialoghi-intervista. Il dono è stato così il tratto unificante e caratterizzante dell'iniziativa, la prova che esistono ancora spazi di gratuità anche in quel mondo dello spettacolo del quale le cronache raccontano solo di interessi e compromessi. Ed un regalo è stata anche la presenza del pubblico: non solo i soci dell'Associazione e non solo i lettori del Settimanale, ma tante persone di diversa provenienza ed estrazione, di diversa età e storia, tutti uniti e trasportati da una presenza accattivante, ma che avevano intuito che tutto era stato organizzato al solo scopo di ritrovarsi insieme.

Quando la conduttrice, al termine della manifestazione, dandomi la parola, ha parlato di Festa e non di Premio giornalistico ho avuto la conferma che per tutti, protagonisti e

¹⁵⁷ In *Il Volantino*, A. XIV, n.18, 7 maggio 2011, p.1.

spettatori, il pomeriggio era trascorso bene, era stato un momento piacevole e gioioso. Nella società della comunicazione il tema del linguaggio è sempre più fondamentale e, per linguaggio, non può intendersi soltanto il contenuto ma anche la sua forma, il suo contenitore. Premiando Serena Dandini abbiamo inteso premiare un modo di fare comunicazione che, divertendo, fa crescere la conoscenza e la capacità di giudizio, rifuggendo dalle urla e dalle volgarità.

Un grazie di cuore a Serena che ha accettato l'invito quando neppure ci conosceva, cogliendo sin dall'inizio quale era lo scopo della Manifestazione: regalare un pomeriggio di festa durante il quale, come ad ogni festa, ci si scambia i regali. Lei ci ha regalato non solo la sua brillante simpatia ma anche la sua intelligenza e cordialità; gli altri ospiti la loro bravura ed il loro tempo; il pubblico, infine, ha regalato il suo affetto alla Premiata e, partecipando così numeroso, ha mostrato di condividere l'idea che era alla base del nostro progetto. Grazie a tutti e... alla prossima!

PREMIO GIORNALISTA IN ERBA (2011)¹⁵⁸

Il Presidente della Giuria, Giuseppe Giacobazzo si è trovato in seria difficoltà nel dover scegliere il vincitore del Premio Giornalista in Erba, concorso riservato agli alunni delle Scuole Superiori di Tricase. Il tema di quest'anno era il mare, luogo di speranza, risorsa economica, patrimonio ambientale ma anche luogo della fuga dalla miseria e dalla disperazione. Alla fine, il Presidente Giacobazzo ha selezionato tre pezzi, tutti meritevoli di menzione. Ha evitato di indicarli come vincitori ex aequo, ma il senso è quello. È quindi solo per attenersi alle regole del concorso, che uno di questi tre viene indicato come vincitore; gli altri due – che non sono da meno - vengono indicati come pezzi “segnalati”. L'Associazione Amici del Volantino si è dichiarata tuttavia disposta a premiare tutti e tre i pezzi, cosicché il viaggio a Roma nella redazione di Serena Dandini verrà offerto a tutti e tre gli autori: Valentina Giudice dell'Istituto Professionale don Tonino Bello; Xhoana Ismolli del Liceo Girolamo Comi indirizzo Scienze Sociali; Teresa Za del Liceo Scientifico-Classico Stampacchia.

A destra pubblichiamo il primo dei tre pezzi premiati. Nei prossimi numeri pubblicheremo gli altri due.

IMMENSAMENTE MARE di Teresa Za *del Liceo Scientifico-Classico Stampacchia, Concorso Giornalista in Erba (2011)*¹⁵⁹

Chi non si è mai fermato ad osservare l'immensa maestosità del nostro mare? E chi non si è riconosciuto o immedesimato nel continuo avvicinarsi di creazione e distruzione? Ogni onda, ogni singolo moto oscillatorio, è unico, quanto lo sguardo della persona che carpisce quel momento fuggente. Il mare richiama il nostro spirito al pensiero più intimo della singolare importanza che ciascuno di noi ha nel mondo, ci offre un piccolo rifugio pulito e immenso dove possiamo tornare a sognare quando le mura della società si fanno troppo vicine per sentirci liberi. Questa fulgida distesa non è unica solo per la singolarità di ogni

¹⁵⁸ In *Il Volantino*, A. XIV, n.18, 7 maggio 2011, p.3.

¹⁵⁹ In *Il Volantino*, A. XIV, n.18, 7 maggio 2011, p.3.

increspatura, ma anche per ogni pensiero che si infrange con esse, triste, amaro, dolce o felice... le acque racchiudono una miriade di riflessioni e ispirano un'immensità di sentimenti, tutti differenti.

Per noi Salentini il mare è ciò che ci contraddistingue, un trofeo che tutti invidiano, una rarità incommensurabile. Basta leggere le parole di David Maria Turollo che implora noi, uomini del Sud, di salvare e tenere caro questo patrimonio, di fare della nostra cultura "placenta dell'umanità intera". Per come viene descritto nella sua poesia, il mare è il nostro "nido": è il focolare intimo e familiare, quel posto dove possiamo riunirci e trovarci come fratelli, l'emblema delle nostre stirpi, l'evidenza della fratellanza delle nostre genti.

Più toccante e profonda è l'interpretazione di Don Tonino. Egli scova nei frammenti ondosi un giubilo di speranza che tramuta in una lettera, destinata a Dio, chiedendo la pace interiore per tutti gli spiriti irrequieti e la spedisce bollandola con un francobollo salino: la luce di una lampara che, nonostante sia immersa nell'oscurità, dondola calma e imperturbabile, pur di raggiungere il suo scopo.

"Il mare è libertà" scrive Erri De Luca, con riferimento anche alla situazione odierna. Mare rimanda alla libertà, e queste due parole si fondono perfettamente insieme per formare la quintessenza dell'umanità, perché il mare risveglia l'uomo e lo rimette sulla giusta strada per la ricerca della libertà, della quale mai riuscirà a fare a meno. Il caos ordinato di schizzi, onde, schiuma, misti all'infrangersi finale, il moto perpetuo, incessante e indomabile, spingono alla libertà, perché nemmeno questa scende a compromessi, "tracima, non si rinchiude in questo o quel traguardo".

Montale ha una concezione più estremista del mare; per lui il confronto con la terra non regge: il mare purifica tutti i rifiuti della terra, con la sua potenza ne ripulisce gli scorci più profondi per riportarli alla candidezza iniziale. Gli speroni delle rocce gettate nella sua gola bramosa e gli stessi pensieri spigolosi che qualche spirito speranzoso affida alle capriole ondose, ritornano, come gli ossi di seppia, levigati, puri, perfetti e irreversibilmente colmi di promiscui sapori. Il mare è la più prorompente e seduttiva pagina bianca. La pagina non ancora scritta, il desiderio non ancora estinto, il sogno non ancora realizzato, la fuga tanto ambita, è l'inizio che non ha fine. Nella sua distesa sconfinata e luminosa, nei suoi abissi sconosciuti diventa facile e quasi inevitabile trovare una metafora vivente della propria irrequietezza, all'istinto di libertà, alle paure e all'inesplorata e profonda ragione dell'anima, per questo è la meta più ambita dei ricercatori di risposte.

DALLE INCERTEZZE AD UN FUTURO GIOIOSO

di Xhoana Ismolli, Liceo Comi di Tricase, Concorso Giornalista in Erba (2011)¹⁶⁰

Guardo i barconi che arrivano; ne scendono donne e uomini che hanno avuto il coraggio, malgrado tutto, di "rompere gli ormeggi per liberarsi da schiavitù antiche e nuove", come scrive Don Tonino nella preghiera sul molo, e di prendere il largo per raggiungere le coste di Lampedusa. Scendono a terra spauriti, gli occhi stanchi, ma vittoriosi di chi mette piedi a terra...

Le emigrazioni avvengono per scappare dalla guerra, dalla povertà, dalle incertezze; ed emigrano proprio quelle persone che guardano al futuro loro e della loro famiglia e che

¹⁶⁰ In *Il Volantino*, A. XIV, n.19, 14 maggio 2011, p.3.

sperano di avere un giorno, un lavoro dignitoso, in un Paese libero; oggi dal nord Africa e alcuni anni fa dall'Albania, con questa idea in testa sono venuti tanti in Italia; tra questi anche mio padre.

La sua storia è lunga, prima ha pensato alla Grecia, gli sembrava di essere più vicino alla mamma e al mio fratellino, cercava di tornare ad abbracciarli, ma non riusciva prima di sei, sette mesi... Poi nacqui io *yulli i a ti*, come amava ed ama ancora chiamarmi..., e certo non voleva rinunciare a vedermi crescere e così ci portò tutti con lui. In Grecia io e mio fratello frequentammo la scuola materna, fummo accolti con rispetto ed affetto, ma il lavoro non era stabile e nel 2000 ci trasferimmo in Italia. Qui è stato molto più complicato, principalmente per la lingua, io e mio fratello parlavamo in Greco, e non riuscivamo ad imparare l'Italiano! A scuola ero timida, me ne stavo tutta sola, ma i miei compagni mi venivano intorno e mi chiedevano. Come ti chiami? Io rispondevo, ma non ci capivamo, però i bambini, rispetto agli adulti, non hanno difficoltà a costruire rapporti, perché non conoscono la parola "diversità".

Oggi sono qui, nel mio liceo, vivo bene, anche i miei sono contenti della scelta fatta, malgrado i sacrifici; ed io ho nel cuore due, anzi tre patrie, l'Albania, la Grecia e l'Italia, e mi dico sono pronta a girare il mondo perché poi non è vero che ci sono culture differenti quando l'uomo e la donna hanno nel cuore il rispetto, l'amore e l'accoglienza. È bello pensare che tutta la mia storia sia iniziata dal bisogno di libertà di mio padre, bisogno che si sente ancora ogni giorno, in ogni metro delle coste del Mediterraneo e come scrive in un suo articolo Erri De Luca sono sempre tante le generazioni "verdi di anni e mani nude" che chiedono libertà con forza e la ottengono quando è tanto forte il desiderio dei sentimenti, quei sentimenti che leggo ancora negli occhi verdi di madre, che sono uguali ai miei.

NEL MARE DELL'IMMENSO (VERSO LA TERRA PROMESSA)

di *Valentina Giudice, IISS "don Tonino Bello", Concorso Giornalista in Erba (2011)*¹⁶¹

Piove sul senso di questa esistenza e percepiamo un cuore che pulsa senza saperne il valido motivo. Qualcosa non ci appare nitido. Poi passeggiamo con eleganza sulla battigia, il vento del sud tra i capelli, lo sguardo puntato verso l'immenso. Ecco il mare. Giorno o notte. Vita o morte.

Finché per gente povera esso sarà il ponte di collegamento tra speranza e follia, ci sentiamo come la terra promessa sulla quale ricominciare. E da umili offriremo cibo e bevande per saziare la fame e la sete di chi non conosce ricchezze affinché, mediante l'ombra angusta di una schiavitù, Abramo e il suo popolo possano giungere verso la libertà eterna.

Ogni anno miriadi di profughi svelano le coste dello Ionio là dove il sole sembra cospargere di pace i loro timori. Anche io come loro attendo il mio posto nel pianeta. Da sempre si ripete questo fenomeno, poiché dall'anno zero geograficamente siamo la porta verso il nuovo mondo. La nostra gente non si è mai rifiutata di prestare aiuto dinanzi a una mano tesa che implora soccorso. Nessun sistema malandato, nessun capo di governo, nessun interesse politico o economico potrebbe mutare le anime caratteristiche del Salento, né tanto meno la necessità di dare e ricevere amore. Nuove guerre ci attendono al fronte con la nuova alba, altre brutalità fremono nel sangue degli uomini, eppure da folli crediamo fermamente

¹⁶¹ In *Il Volantino*, A. XIV, n.20, 21 maggio 2011, p.3.

nella serenità mai conquistata. Come delle voci straziate, si odono commenti ridicoli: “Non c’è lavoro neanche per noi Italiani! Perché dobbiamo pensare persino a loro?!” Dunque, comprendo di stare in Europa solo per pagare le mie tasse, d’esser legata alla mia patria soltanto per il filo impercettibile dei ricordi poiché l’unione dei nostri popoli sembra un’entità astratta.

Certe volte mi sento sola e col pensiero raggiungo una scogliera dove abbandonando apparenze e materialità riesco a sfiorare l’infinito. Certe volte ho paura, probabilmente di cadere o dissolvermi nel nulla, ma due mani forti brancolando nel buio mi salvano dalla fine e percepisco un nuovo inizio. Così nel silenzio intravedo gommoni che sopravvivono con fatica alle intemperie della natura, volti di donne smarrite che non sanno se vogliono e non possono, o se possono e non vogliono riemergere dal gorgo profondo. Se solo la gente potesse sentire dentro tutto questo, qualsiasi parola non basterebbe per descrivere l’indescrivibile, così il male calerebbe i suoi veli oscuri e denudandosi apparirebbe la Perfezione. Come dei raggi solari che sfrecciano nell’acqua, come lo stupore di due occhi che stanno osservando ciò e a mio stesso modo si sono persi nel mare dell’immenso. Senza più violenza perché, se picchi un cane una sola volta, difficilmente riuscirai ad accarezzarlo una seconda. Che terra e mare non si uniscano mai poiché segnerebbe la fine. Che l’aria resti trasparente e leggera ed il sole continui ad illuminare di calore i cuori persi, che essi possano raggiungere la meta prefissata.

Ci sarà, oltre questa vita, una terra promessa per tutti.

LE NOSTRE GIORNALISTE IN ERBA A “PARLA CON ME”

di *Valentina Giudice e Xhoana Ismolli* (2011)¹⁶²

di *Valentina Giudice*

Ho vissuto un’esperienza a dir poco entusiasmante; arrivare a vedere dal vivo le basi, i retroscena di una registrazione televisiva come “Parla con me” non è cosa di tutti i giorni; apre le porte della mente verso nuove strade e certamente amplia la conoscenza sull’argomento. Mi è stato concesso un premio irripetibile e come tale non potevo e non volevo assolutamente lasciarmelo sfuggire di mano, perché le occasioni veramente importanti nella vita piombano una sola volta e vanno colte al volo affinché ne rimanga la magia e il ricordo indelebile.

di *Xhoana Ismolli*

Sono una delle tre ragazze vincitrici del concorso “Giornalista in erba” e vorrei raccontare come ho vissuto questa esperienza. A distanza di una settimana dal ritorno dal viaggio a Roma mi trovo qui nei banchi di scuola a pensare come queste esperienze nuove siano importanti per una crescita personale. Uscire fuori dal territorio salentino mi ha fatto capire che molte cose in realtà sono diverse da come ce le aspettiamo e che non sono come le hanno sempre descritte gli stereotipi sbagliati che ognuno di noi ha creato.

Personalmente ho notato la grande cordialità che sia i romani che la redazione Rai ha avuto nei miei confronti, in quelli della prof.ssa Vantaggiato e in quelli dell’altra mia collega, Valentina Giudice. Sono stata colpita dal fatto che molti tecnici, capi redattori e autori siano ragazzi giovani; mi ha fatto piacere perché ho visto in loro la voglia e l’entusiasmo che

¹⁶² In *Il Volantino*, A. XIV, n.22, 3 giugno 2011, p.3.

avevano nello svolgere il proprio lavoro. Mi ha affascinata il pensiero di un autore Rai che ha affermato che, se vuoi inseguire un tuo obbiettivo, con la volontà e la dedizione, lo puoi raggiungere. È stato divertente partecipare alle riprese del programma “Parla con me”. Anche se è registrato si sentiva il peso della tensione che i protagonisti della serata avevano con sé. Spero un giorno di poter far parte di una redazione giornalistica perché ho potuto per la prima volta capire quanta fatica e quanto impegno ci mette chi lo fa.

Colgo l’occasione di ringraziare chi mi ha dato la possibilità di fare questa esperienza e anche tutta la redazione de *il volantino*.

COSA SONO GLI STRANI QUADRATI ALLA FINE DEGLI ARTICOLI?

Sono codici QR. Il codice QR - dall’inglese Quick Response, risposta rapida - è un codice impiegato per memorizzare brevi informazioni, tipo indirizzi internet, leggibili facilmente da smartphone e moderni telefonini. Inquadrando questi codici il vostro smartphone vi porterà immediatamente al relativo articolo sul sito ilvolantinoditricase.it dove potrete anche inserire i vostri commenti alla notizia.

ASSEMBLEA DEI SOCI: TI ASPETTIAMO (2011)¹⁶³

Sabato pomeriggio si terrà l’Assemblea della Associazione Amici del Volantino. L’appuntamento è per le ore 16,00 presso l’abitazione messaci gentilmente a disposizione da Gianna Marchese (nei pressi del Ristorante Aia Nova) e sarà l’occasione per presentare un bilancio, esprimere un giudizio, dare suggerimenti e programmare l’attività futura. L’Associazione è la proprietaria del Settimanale; non è un dato soltanto giuridico, ma è la scelta pensata da sempre e da qualche anno attuata: quella di spersonalizzare l’iniziativa editoriale e darle un’anima collettiva. Se il Volantino è il settimanale scritto dai lettori e se l’informazione è presupposto fondamentale per la partecipazione alla vita cittadina, questa iniziativa ha un senso se è collettiva, se è - quanto meno - riferibile ad un gruppo di persone associate.

Certo l’Associazione non opera più di tanto, ma quando opera cerca di farlo bene: in particolare vanno ricordate le iniziative annuali come il Premio Giornalistico, il Concorso Giornalista in erba, la Gli appuntamenti in agenda domenica 02 ottobre, dopo la pausa estiva, ritorna in piazza Cappuccini il mercatino delle pulci e dell’antiquariato, per tutta la giornata. mercoledì 5 ottobre, dalle ore 09.00 alle ore 18.00, un Bus itinerante dell’INPDAP stazionerà in Piazza Cappuccini nel Comune di Tricase. L’iniziativa ha lo scopo di avvicinare ai cittadini l’Istituto di Previdenza del pubblico impiego e portare i propri servizi in realtà territoriali distanti rispetto alle Direzioni Provinciali Inpdap. Nel quadro di un proficuo rapporto di collaborazione e di sinergia avviato fra l’Inpdap di Lecce e il Comune di Tricase, questa Città è stata individuata quale tappa del Bus itinerante Inpdap per la giornata del 5 ottobre. Molti i servizi disponibili presso il Bus: consultazione della propria posizione assicurativa; modalità di accesso ai servizi on-line dell’Inpdap; informazioni e servizi su pensioni, TFR, Indennità di Fine Servizio e tanto altro ancora.

Le iniziative che l’Associazione ha preso sono state tutte di buon livello ed alcune anche di valore eccelso (in particolare nel 2011 la manifestazione con Serena Dandini). Ad oggi,

¹⁶³ In *Il Volantino*, A. XIV, n.37, 30 settembre 2011, pp. 1 e 4.

nei 36 numeri già usciti, le persone che hanno inviato spontaneamente i loro articoli sono state ben 65. Sessantacinque persone diverse, prevalentemente di Tricase; è un dato significativo che consolida una tradizione che vuole il Settimanale come strumento dei cittadini. È questo, in definitiva, lo scopo principale: offrire uno strumento di partecipazione. Quest'anno la collaborazione con Minuto d'Arco ha segnato una svolta importante e apprezzata dai lettori, sia per la nuova veste del settimanale, sia per l'organizzazione degli eventi, sia per la nuova avventura sul web con ilvolantinoditricase.it. Anche il sito ha infatti nei numeri da mostrare: in soli 5 mesi di vita ben 2.680 persone hanno generato 6.692 visite per oltre 30.000 visualizzazioni di pagina. Il totale delle copie in PDF del volantino settimanale scaricate dal sito ha superato le 2.400 unità, con un picco di quasi 200 download del solo numero scorso. Il sito è visitato da tutta l'Italia: ci piace ricordare che, se dal nostro Salento giungono il 54% delle visite totali, da Roma ne giungono il 13%. Seguono Taranto (9%), Bari (6%), Milano (3%), Bologna (1,7%), Cosenza (1,3%), Siena (1,2%), Napoli (1%), e una serie di 200 altre città e paesi distribuiti su tutta la nazione per il restante 10% delle visite. Non mancano visite dal resto d'Europa (Regno unito, Germania, Spagna, Svizzera, Albania, Francia, Finlandia, Belgio, Olanda, Grecia) ma anche da altri Continenti (Stati Uniti, Russia, India, Argentina, Repubblica Dominicana e persino Tanzania). Di questo e di altro ancora parleremo sabato pomeriggio: l'invito è per i Soci ma anche per chi vuole seguire più da vicino la nostra avventura. Perciò siete tutti invitati.

BENTORNATO AD ANTONIO CAPRARICA (2011)¹⁶⁴

L'incontro con Antonio Caprarica nasce da una amicizia che lega il nostro Settimanale al Giornalista e Scrittore. Ci piace ricordare che abbiamo anche avuto l'onore ed il piacere di ospitare un suo pezzo (nel n°12 del 23 maggio 2009) e di averlo premiato nella prima edizione del Premio Giornalistico Il Volantino (novembre 2008). L'incontro di sabato 29 è stato possibile grazie alla cortese disponibilità dell'Autore che ha così scelto Tricase come luogo dal quale presentare in anteprima il suo ultimo libro "La classe non è acqua" e di ricordare l'Unità d'Italia con il best seller "C'era una volta in Italia". Per questo lo ringraziamo anche perché, ne siamo sicuri, ci regalerà un pomeriggio interessante e divertente. Un grazie a Adelmo Gaetani, opinionista del "Nuovo Quotidiano di Lecce" e consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Gaetani ha accettato di buon grado di venire a condurre il pomeriggio, senza chiedere garanzie o acquisire credenziali sulla nostra iniziativa. Un grazie anche al Commissario Straordinario del Comune di Tricase ed al suo staff che ha subito aderito alla richiesta di Patrocinio della Manifestazione ed accettato di porgere il saluto della Città. Un grazie infine agli sponsor.

Una iniziativa come questa che non beneficia di alcun contributo pubblico intanto può essere realizzata in quanto vi è non solo la preziosa disponibilità dei protagonisti ma anche quel minimo di sostegno indispensabile quanto meno per pubblicizzare l'evento. Vi attendiamo numerosi e... buon divertimento a tutti.

¹⁶⁴ In *Il Volantino*, A. XIV, n.41, 28 ottobre 2011, p.1.

VERBA VOLANT, SCRIPTA MANENT: IL VOLANTINO C'È!
di *Clorinda Gambi* (2012)¹⁶⁵

Avere in mano questo foglio mi emoziona sempre; i ricordi affiorano nella memoria e si concretizzano in immagini. Come in un fotogramma passo in rassegna stralci di articoli che raccontano la storia di questo piccolo e grande paese. L'entusiasmo del suo fondatore coinvolgeva tutti. In redazione affluivano scritti di ogni genere, dalla prosa alla poesia, dal dibattito politico a quello culturale, sempre nel rispetto delle idee e delle posizioni che, anche se divergenti, erano oggetto di discussione e confronto, mai di polemica sterile. Se alle volte le opinioni divergevano in modo netto e categorico, c'era sempre la mano di chi smussava, attutiva e con sottile ironia faceva emergere il meglio che si potesse cogliere. Tricase era rappresentata da quegli articoli come una cittadina operosa, amante delle sue radici, patria di tante personalità che l'hanno resa illustre e famosa nel mondo. Posta tra il mare e la campagna, si raccontava attraverso le strade, i suoi monumenti vecchi e nuovi, le sue origini... e il volantino negli anni è stato portavoce di questi valori tramandando usi, costumi, credenze, modi di essere dei suoi concittadini che ancora oggi, attendono, settimana dopo settimana, di vedersi raffigurati in questo foglio.

Quindici anni di lavoro incessante, di attenzione costante, di impegno culturale, politico e paesaggistico, hanno reso i "volantini" gradevoli a leggersi e puntuali nelle informazioni, sempre nello spirito di chi è stato l'ideatore e di chi con profonda sensibilità e amore, ne segue le orme. Il punto di forza è stato senza dubbio l'apertura ai giovani: in un'epoca in cui scrivere è difficile e la tecnologia ha sostituito, peraltro in maniera effimera, il pensiero umano, Il Volantino ha saputo ricavare uno spazio per quei ragazzi che amano sognare e fantasticare con le parole e che forse in un domani non troppo lontano sperano di realizzare i loro sogni. I colori delle pagine, novità di questo ultimo anno, hanno dato vigore alla veste grafica e hanno messo in risalto che crescendo si può cambiare, purché restino intatti il rigore, lo spirito e la serietà che da sempre hanno contraddistinto le sue pagine.

Il Volantino c'è... e in questi solchi continuerà a seminare!

RIPARTE SIAMO LA CHIESA (2012)¹⁶⁶

La rivista bimestrale religioso-sociale "Siamo la Chiesa" riprende le pubblicazioni. Il primo numero della nuova serie sarà presentato domenica 04 marzo 2012 alle ore 19 presso la Chiesa parrocchiale di S. Antonio di Tricase in occasione del 5° Concerto inaugurale del Nuovo Organo "Tollari" in cui, sotto la direzione artistica del maestro Francesco Scarcella, si esibirà l'organista maestro Francesco Di Lernia.

La rivista, distribuita gratuitamente in 1.500 copie tra le famiglie della parrocchia e nel territorio, è stata una qualificata presenza nella Diocesi di Ugento -S. Maria di Leuca fin dal 1973 ma, nel 2005 ha avuto oggettive difficoltà nella regolarità delle pubblicazioni (oggi superate) sulle quali si sofferma nel suo intervento, intitolato "Carissimi", il direttore editoriale don Donato Bleve. La pubblicazione (56 pagine con copertina a colori) tratta vari temi: pastorale, liturgia, vita parrocchiale, mondo giovanile, resoconti di importanti convegni locali, con interventi di Gerardo Ricchiuto, Annalisa Nesca, Ornella Ricchiuto,

¹⁶⁵ In *Il Volantino*, A. XV, n.4, 3 febbraio 2012, p.1.

¹⁶⁶ In *Il Volantino*, A. XV, n.8, 2 marzo 2012, p.3.

Rosamaria Minerva, Vito Cassiano, Mariolina Minerva, Rodolfo Fracasso, Luca Scarascia; vi sono inoltre un saggio di Antonio Scarascia sul famoso giurista e statista Giuseppe Pisanelli e un ampio studio di Ercole Morciano sulla presenza dei profughi ebrei e slavi in Tricase Porto e S. Maria di Leuca durante la seconda grande guerra. Editing, impaginazione e grafica sono a cura di Minuto d'arco, stampa di Grafiche Serafino (PrintLeader).

A GIUSEPPE GIACOVAZZO di *Alessandro Distante* (2012)¹⁶⁷

Come molti altri, ho conosciuto il senatore Giacobazzo quando si candidò al Parlamento nel collegio di Tricase. Veniva da Bari, dove era il direttore della Gazzetta del Mezzogiorno; lo avevo apprezzato, qualche anno prima, in TV alla RAI dove aveva lanciato una trasmissione di grande successo, Ping Pong, un confronto a due tra politici. A Tricase, comprò casa, segno del suo legame forte con il territorio e ogni domenica mattina ospitava, nella sua casa, un gruppo di giovani e meno giovani con i quali si confrontava sul progetto politico di sviluppo del Capo di Leuca. Per questo organizzava convegni e pubblicava periodicamente i Quaderni, dedicati al Mezzogiorno. Dopo l'esperienza parlamentare, ritrovai il Senatore più volte a Tricase, Città con la quale aveva mantenuto tanti legami di amicizia e della quale continuava a seguire, con la sua solita discrezione, le vicende culturali e politiche.

Qualche anno fa, gli proposi di essere il referente autorevole del Premio giornalistico organizzato dal Volantino. Accettò senza riserva alcuna ed anzi spronandomi nell'iniziativa e suggerendomi, ma sempre con il suo garbo, di tematizzare il Premio sulle questioni del Sud. Lo ricordiamo nelle affascinanti conversazioni con i Premiati: da Caprarica, a Sansonetti e, da ultimo, con Serena Dandini. L'ho sentito l'ultima volta per telefono in agosto. Mi rispose dopo qualche insistenza: mi disse che era in Ospedale. Gli feci i complimenti per un bellissimo editoriale che aveva pubblicato sulla Gazzetta: in poche righe aveva ripercorso le cause storiche ed antiche della crisi di Taranto. Seppi, dopo qualche tempo, che, da quando la malattia si era aggravata, non rispondeva al telefono, per vivere la sua condizione senza clamori, con sobrietà conservando la sua naturale eleganza. La sua risposta al telefono fu quindi un vero regalo, l'ultimo che il Senatore ha fatto al Volantino. Grazie per questo, ma grazie soprattutto, Senatore, per la tua cultura diffusa a piene mani, per la tua passione civica, per il tuo esempio di politica, per il tuo amore per Tricase.

Addio, Giuseppe Giacobazzo, Senatore di Tricase.

PREMIO GIORNALISTICO 2012 di *Alessandro Distante* (2012)¹⁶⁸

Quest'anno il Premio - e siamo alla 4^a edizione - sarà consegnato a Lino Patruno, già direttore della Gazzetta del Mezzogiorno, editorialista e scrittore. Patruno si occupa, ormai da qualche tempo, dei temi del Mezzogiorno; l'ultimo libro, dal titolo "*Ricomincio da Sud*", è ricco di dati e di spunti per un rinnovato dibattito sulla questione meridionale. In occasione della consegna del Premio, abbiamo pensato di organizzare un dibattito ("QuestoSud") proprio su questi temi ed abbiamo invitato a dialogare con Patruno due personaggi

¹⁶⁷ In *Il Volantino*, A. XV, n.41, 2 febbraio 2012, pp. 1-2.

¹⁶⁸ In *Il Volantino*, A. XV, n.42, 9 novembre 2012, p.3.

dell'economia e della politica particolarmente esperti nelle tematiche del Mezzogiorno: Francesco Boccia e Adriana Poli Bortone. Il primo, oltre ad essere deputato alla Camera e coordinatore delle Commissioni Economiche per il P.D., è professore di Discipline economiche presso l'Università Cattaneo di Castellanza. La seconda, già ministro dell'Agricoltura, europarlamentare e più volte deputato alla Camera ed ora al Senato, si è dedicata negli ultimi anni ai temi del Mezzogiorno fondando un movimento politico denominato IoSud. La manifestazione si svolgerà domenica 2 dicembre alle ore 15,30; abbiamo chiesto la Sala del Trono, degna cornice dell'evento. La scelta del Premiato e del tema vuole essere anche un omaggio a Giuseppe Giacobuzzo, che, del premio, era stato sin'ora il Presidente della Giuria e animatore delle Serate organizzate con i Premiati (i precedenti sono stati: Antonio Caprarica, Piero Sansonetti e Serena Dandini).

Il Senatore ci aveva invitati a privilegiare giornalisti che avessero un legame particolare con il Mezzogiorno. Combinazione ha voluto –ma forse non è una semplice combinazione– che quest'anno, il primo anno senza il Senatore, il premiato sarà chi lo sostituì nella direzione della Gazzetta e chi si sta dedicando alle tematiche sul Sud. In un momento di grave crisi, acuita a Tricase dalla situazione dei lavoratori del Gruppo Adelchi, l'appuntamento del 2 dicembre sarà utile per riflettere sul Mezzogiorno e per spronare tutti ad una verifica sulle possibili linee di sviluppo.

IL CARDINALE PANICO SUL WEB (2012)¹⁶⁹

Apri il Canale "Youtube" dedicato alla memoria del Cardinale Giovanni Panico di Tricase. Si troveranno i video d'epoca e le immagini della mostra "Le Radici di un'Opera" al link: www.youtube.com/cardinalepanico. Il Comitato Festeggiamenti invita tutti tricasini che possiedono fotografie e documenti inediti sul Cardinale Panico a contattare la segreteria per la fotoproduzione documentale alla mail suorgraziella@piafondazionepanico.it

PREMIAMO LO SGUARDO ATTENTO AL MEZZOGIORNO (2012)¹⁷⁰

La scelta di Lino Patruno come giornalista al quale consegnare il Premio 2012 è scaturita dalla decisione di premiare chi, nel corso di tanti anni, si è distinto per l'impegno professionale profuso nell'animare il dibattito sui temi del Mezzogiorno. Lino Patruno è stato il direttore de *La Gazzetta del Mezzogiorno* fino al 2008. In quella carica era stato preceduto da Giuseppe Giacobuzzo che, del Premio è stato il Presidente della Giuria fino a quando purtroppo è venuto a mancare. La sua assenza è oggi in qualche modo compensata dalla presenza di Patruno; ci piace ricordare che l'ultimo editoriale di Giacobuzzo è stato pubblicato sulla Gazzetta affianco a quello di Lino Patruno in occasione della inaugurazione della Fiera del Levante di quest'anno. Del resto, Giacobuzzo aveva sempre spinto perché il Premio fosse l'occasione per valorizzare chi, con lo scritto, si era occupato di Sud. E per parlare di Mezzogiorno, l'idea di approfittare della consegna del Premio per un dibattito sul Sud. A fare "da spalla" a Lino Patruno, due autorevoli rappresentanti del dibattito

¹⁶⁹ In *Il Volantino*, A. XV, n.43, 16 novembre 2012, p.3.

¹⁷⁰ In *Il Volantino*, A. XV, n.45, 30 novembre 2012, p.2.

meridionale: Adriana Poli Bortone e Francesco Boccia. Due personalità della politica ma anche dell'impegno civico e professionale che hanno ben focalizzato i temi del Mezzogiorno e che, con la loro esperienza sul campo, hanno potuto verificare situazioni e conoscere ambienti e persone. Si tratta quindi di un patrimonio di esperienza, conoscenza e passione che potrà essere apprezzato in occasione dell'incontro nella Sala del Trono. La Manifestazione vedrà anche la presenza del Presidente della Provincia di Lecce, Antonio Gabellone, e del Sindaco di Tricase, Antonio Coppola, a dimostrazione della vicinanza dei loro Enti ai temi dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il tutto a Tricase che, quest'anno, ricorda il bicentenario della nascita di Giuseppe Pisanelli e che continua a porsi quale luogo del confronto per uno sviluppo integrale del territorio e delle persone in uno Stato unitario che ha lo scorso anno compiuto i suoi 150 anni.

LINO PATRUNO (2012)¹⁷¹

Laureato in Economia con indirizzo sociologico. Giornalista professionista dal 16.5.1973. Nella Gazzetta del Mezzogiorno dal 1966 al 2008. Coordinatore e direttore per un decennio della testata giornalistica "Antenna Sud". Per un decennio, collaboratore dell'Ufficio Stampa della Fiera del Levante. Dal 2008, editorialista, titolare di una rubrica e autore di critiche cinematografiche sulla "Gazzetta del Mezzogiorno". Collaborazioni a giornali e periodici di diffusione nazionale.

Partecipazione a programmi televisivi e radiofonici locali e nazionali (fra cui Porta a porta, Domenica in, L'Italia sul due, La vita in diretta, L'appuntamento, Cinematografo, Sottovoce, Uno mattina, L'intervista con Jhon Elkann, Piazza grande, Rassegna stampa Tg 1, Pomeriggio Sky, Puglia Channel, Raisat, Il graffio, Zapping, Prima pagina Rai tre, Rassegna Stampa Radio 24).

1991-2000 - Docente di comunicazione pubblica al D.U. Di marketing e comunicazione d'impresa alla Facoltà di Economia dell'Università di Bari.

2000-2006 - Docente di Economia e tecnica della pubblicità al Corso di Laurea di Marketing e comunicazione d'impresa della facoltà di Economia dell'Università di Bari.

2003-2006 - Docente al master di Beni Culturali e comunicazione all'Università di Foggia.

2007-2010 - Docente di Scrittura giornalistica al Master di giornalismo Università di Bari e Ordine dei giornalisti di Puglia, Scuola della quale è direttore dal 2011.

2007-2009 Direttore del Master di "Ufficio Stampa" per il Centro di formazione "Concorsi & Concorsi" di Bari. Docente di comunicazione in vari corsi di formazione professionale. Vincitore di decine di premi giornalistici fra cui il premio speciale St Vincent per la campagna "Nobel al Salento" svolta sulla "Gazzetta del Mezzogiorno"; il premio Fondazione di S. Domenico sulla civiltà rupestre; il premio "Giochi del Mediterraneo"; il premio Campione dell'Ordine dei Giornalisti di Puglia – Franco Sorrentino; il Premio Lottomatica; il Premio "Progresso e Cultura 2011" della Provincia di Bari.

Autore di saggi, interventi, relazioni sul giornalismo e sui problemi del Sud (cultura, economia, società). Autore di una quindicina di libri su politica economica, Sud, Puglia e

¹⁷¹ In *Il Volantino*, A. XV, n.45, 30 novembre 2012, p.2.

Basilicata (storia, cultura, arte, folklore) pubblicati da Giorgio Mondadori, Adda, Capone, Manni. Gli ultimi sono stati: Ricomincio da Sud, ed. Rubbettino, Fuoco del Sud, ed. Rubbettino, Alla riscossa terroni. Perché il Sud non è diventato ricco. Il caso Puglia, ed. Manni, Alle sponde del Mediterraneo, ed. Adda.

PREMIO AL SUD di *Alessandro Distante* (2012)¹⁷²

“Non più un problema, ma una risorsa”: è stato questo l'esordio di Lino Patruno nel corso del dibattito che ha preceduto la consegna del Premio giornalistico. Il Sud è forte delle sue bellezze e del suo capitale umano. Certo è una provocazione quella di chi dice che la questione meridionale è liquidabile con un assegno di mantenimento che il Nord deve staccare ad un Sud da assistere, come ha avuto modo di osservare l'on.le Francesco Boccia, secondo il quale ancora oggi vi sono diversità di situazioni di divario nelle infrastrutture e nei servizi che devono essere colmate; le nuove modalità di comunicazione telematiche non annullano completamente le distanze.

E le cause di questo divario - ha sostenuto la sen. Adriana Poli Bortone - sono da ricercarsi anche nella classe politica, incapace di porre in campo un'azione comune per interventi che difendano e valorizzino il nostro territorio. Politiche fiscali, politiche di intervento più razionali, maggiore aderenza delle strategie educative e formative costituiscono passaggi ineludibili per ogni politica di sviluppo. E non sono mancati anche riferimenti specifici a finanziamenti pubblici, anche di derivazione comunitaria, spesi male per manifestazioni effimere oppure ai ritardi nella realizzazione di opere infrastrutturali a causa delle lungaggini burocratiche, dello scippo dei finanziamenti e della conflittualità tra gli operatori economici. Ma allo stesso tempo si è fatto riferimento a politiche di sviluppo del territorio rivelatesi valide come l'esperienza del Gal del Capo di Leuca.

Nell'intervento finale Lino Patruno ha voluto chiudere con un invito pressante a leggere con più attenzione il territorio e le sue eccellenze: non sono pochi gli esempi di giovani che hanno avuto il coraggio e la capacità di intraprendere iniziative produttive che si sono imposte all'attenzione nazionale ed internazionale; ciò a dimostrazione della possibilità che anche al Sud, e forse meglio che altrove, si creino possibilità di sviluppo malgrado le maggiori difficoltà di partenza. Un confronto - seguito da una Sala del Trono piena - che ha consentito di andare oltre i soliti passaggi televisivi e che ha presentato la necessaria complessità di una questione, quella meridionale, antica ma sempre attuale, per la fondamentale ragione che ogni politica del territorio, a prescindere dal livello di sviluppo, non può fare a meno di un'analisi, di un confronto e della capacità di prospettare linee di azione condivise.

IL VOLANTINO: NUOVA SERIE DEL SETTIMANALE (2013)¹⁷³

Con questo numero diamo inizio ad una nuova serie del Settimanale; come preannunciato, quest'anno abbiamo cambiato formato e, almeno ogni quindici giorni, usciremo con una edizione ad otto pagine. Aumenta –e di molto- anche la tiratura che passa

¹⁷² In *Il Volantino*, A. XV, n.46, 7 dicembre 2012, p.1.

¹⁷³ In *Il Volantino*, A. XVI, n.5, 8 febbraio 2013, p.1.

da 2.000 a 5.000 copie. La crescita è strettamente legata alla speranza che cresca la partecipazione dei cittadini convinti che l'informazione sia la fondamentale premessa per una partecipazione attiva. Nell'anno 2012 a scrivere sono stati 96 lettori; 77 con articoli e 19 attraverso le segnalazioni. Ed inoltre: molti hanno inviato i loro contributi con i commenti apparsi sul sito. Ci sembrano questi i dati più rilevanti per un settimanale che è uscito in 48 numeri. L'Associazione ha poi organizzato tre Incontri con l'Autore (il prof. Mario Signore, lo scrittore Fabio Calenda) ed il Premio Giornalistico con la consegna a Lino Patruno, ex direttore de *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

L'iscrizione all'Albo delle Associazioni del Comune di Tricase ha contribuito ad inserirci nel cammino delle altre Associazioni offrendo loro uno strumento di comunicazione con la Città. Il Volantino ha anche una Redazione ma che funge essenzialmente da coordinamento e supplenza: a scrivere sono privilegiati i cittadini. Se condivideste questo, vorremmo che ci incontrassimo sabato 9 ore 20 alle Scuderie di Palazzo Gallone. Sarà l'occasione per aderire all'Associazione e questo è un invito "scomodo" ma essenziale perché le iniziative abbiano un senso e possano continuare.

L'ASSOCIAZIONE INFORMA (2013)¹⁷⁴

La Festa del Volantino è stata l'occasione per dare il via alla campagna adesioni all'Associazione Amici del Volantino. Nella serata del 9 hanno aderito 26 persone fisiche ed un'Associazione. Si tratta della Lega Navale di Tricase che ha accolto la proposta, da noi avanzata attraverso la Consulta, di aderire all'Associazione Amici del Volantino per garantirsi uno spazio di una pagina autogestita per un numero all'anno del nostro settimanale, oltre a poter dare tutte le notizie delle loro iniziative che prenderanno durante l'intero anno. Grazie a Lega Navale; la proposta rimane valida per tutte le altre Associazioni che operano in Tricase (più di 150).

ANTONIO CAPRARICA OSPITE DE *IL VOLANTINO* (2013)¹⁷⁵

Torna a Tricase Antonio Caprarica, volto noto della televisione soprattutto come corrispondente RAI da Londra. Ma Caprarica è non solo giornalista famoso ma anche scrittore di successo. E domenica presenterà il suo ultimo libro; partendo dall'esperienza di governo della sig.ra Thatcher, ci consentirà di cogliere analogie e differenze con l'Italia dei nostri giorni, il tutto sempre con il suo parlare ammalante e con la sua ben nota arguzia. Antonio Caprarica - che dialogherà con il sindaco Antonio Coppola - assicurerà una serata all'altezza delle aspettative.

Con Tricase e con il Volantino ha poi un consolidato rapporto; dopo la consegna del Premio giornalistico, è stato da noi per il libro "*La classe non è acqua*", sempre nella Sala del Trono nel novembre del 2011. L'ultimo libro è ricco di spunti e riflessioni, utile per capire meglio la nostra storia e individuare - come dice l'Autore - ricette anticrisi che potrebbero salvare l'Italia. "Rispetto alla Gran Bretagna abbiamo un serio difetto di

¹⁷⁴ In *Il Volantino*, A. XVI, n.6, 15 febbraio 2013, p.4.

¹⁷⁵ In *Il Volantino*, A. XVI, n.10, 15 marzo 2013, p.1.

competitività, apertura dei mercati, trasparenza. Ma lo svantaggio maggiore sta nella sovrastruttura politica e amministrativa. Questa è la tassa più pesante che grava sul «sistema Italia». Se volete, sta tutta in due numeri: 500 milioni di euro è il costo annuo dei partiti nel Bel Paese, 5 milioni in Inghilterra. Un rapporto di 1 a 100". È questo solo un assaggio del libro. Per tutto il resto vi aspettiamo domenica ore 18 nella Sala del Trono.

ANTONIO CAPRARICA, GIORNALISTA E SCRITTORE (2013)¹⁷⁶

Antonio Caprarica è stato commentatore politico dell'Unità e poi condirettore di Paese Sera. Entrato in RAI è stato dal 1988 al 2006 corrispondente a Gerusalemme, Il Cairo, Mosca, Londra e Parigi. Dopo tre anni a Roma come direttore di Radio Uno e dei Giornali Radio Rai, dal 2010 è tornato a Londra dove dirige la sede RAI. Ha pubblicato numerosi libri e romanzi. È vincitore di prestigiosi premi di giornalismo, fra i quali Ischia, Fregene, Frajese, Val di Sole, Barocco e, perché no, anche del Premio il Volantino.

PREMIO GIORNALISTICO 2013 A SERGIO STAINO (2013)¹⁷⁷

Mercoledì 17 luglio 2013 Atrio di Palazzo Gallone ore 20,30

Sergio Staino nasce a Piancastagnaio, in provincia di Siena, nel 1940. Laureato in Architettura, sfrutterà quel titolo per insegnare materie tecniche alle scuole medie nell'area fiorentina. Anche per questo, si stabilisce sulle colline presso Scandicci, con la moglie peruviana Bruna e i figli Ilaria e Michele. Giunto "nel mezzo del cammin di sua vita", tuttavia, l'architetto Staino imbocca una nuova, fortunatissima strada, che gli servirà per descrivere, parafrasandola, la crisi politica ed esistenziale nella quale stava smarrendo la via diritta. Si tratta del Fumetto. Staino vi si avvicina abbastanza timidamente, ignorando di divenire a tempo di record una delle firme satiriche italiane più importanti e popolari. A fumetti, descriverà un po' sé stesso e un po' i turbamenti della sua generazione sessantottina attraverso il personaggio di Bobo, che nasce col ritmo della striscia, lo stesso di Charlie Brown e di Beetle Bailey. Le prime tavole scritte e disegnate da Staino, con una presentazione del carismatico Oreste del Buono, appaiono su Linus, nel 1979.

Tra il 1980 e il 1981, Staino collabora alla pagina culturale del quotidiano romano Il Messaggero e, nel 1982, imposta il suo proficuo rapporto con L'Unità, superato l'iniziale scetticismo sulle possibilità di ironizzare dal podio di un organo di partito. Nel 1986, il papà di Bobo fonda e dirige il settimanale satirico Tango, sulle cui pagine sfileranno le migliori firme della satira italiana, molte delle quali provenienti da Il Male, giornale che aveva rilanciato la satira in Italia nel decennio precedente. Scrivono per Staino, tra gli altri, Lorenzo Beccati, Gino e Michele, Francesco Guccini, Renato Nicolini, David Riondino, Sergio Saviane, Michele Serra. Disegnano per lui Altan, Angese, Massimo Cavezzali, Dalmaviva, Ellekappa, Giuliano, Daniele Panebarco, Roberto Perini, Vincino, perfino Andrea Pazienza che, prima di morire, nel 1988, lascerà in redazione le sue ultime vignette che ritraggono Achille Occhetto (vedi Tango e il PCI di Stefania Franchi, Rubbettino Editore). In quegli stessi anni, lo chiama anche la TV. Dopo aver trasportato Bobo in alcuni sketch dello show

¹⁷⁶ In *Il Volantino*, A. XVI, n.10, 15 marzo 2013, p.2.

¹⁷⁷ In *Il Volantino*, A. XVI, n.21, 31 maggio 2013, p.3.

Drive In (impersonato da Paolo Pietrangeli), nel 1987, Staino dirige la rubrica Teletango, inserita nel contenitore della domenica Va' pensiero, su Raitre. Per la stessa rete, nel 1990, realizza il film-video Io e Margherita e cura la parte satirica negli "special elettorali" del TG. Quindi, nel 1993 firma il varietà Cielito lindo, una sorta di "Zelig ante litteram" condotto da Claudio Bisio e Athina Cenci, dove debuttano televisivamente Aldo Giovanni e Giacomo, Luciana Littizzetto e Bebo Storti.

Nell'inverno 1995-96, Staino collabora al TG3 con una vignetta satirica quotidiana. Per il grande schermo, nel 1988 sceneggia e dirige il film Cavalli si nasce, con Paolo Hendel, David Riondino, Vincent Gardenia e la partecipazione straordinaria di Roberto Murolo.

Del 1992 è Non chiamarmi Omar, tratto da un racconto di Altan e con uno straordinario cast d'interpreti, da Gastone Moschin a Barbara D'Urso, da Stefania Sandrelli a Ornella Muti. Numerosi i suoi impegni teatrali, da direttore artistico del Teatro Puccini di Firenze alla presidenza dell'Istituzione Servizi Culturali di Scandicci, fino alla direzione artistica dell'Estate Fiorentina.

Tra gli altri suoi lavori recenti, le illustrazioni (con Isabella Staino) del racconto di Adriano Sofri Gli angeli del cortile (2003), scritto in origine per essere letto in carcere la notte di Natale, e la versione attualizzata del burattino collodiano Pinocchio Novecento: 25 quadri con gli episodi salienti del romanzo, interpretati da alcuni protagonisti della storia del Novecento. Tra i riconoscimenti ottenuti, si ricordano almeno, nel 1984, il Premio Satira Politica Forte dei Marmi e lo Yellow Kid come "miglior autore" al Salone Internazionale dei Comics, il Premio Tenco/Canzone e fumetto nel 1986 e il Premio Persea 2002, consegnatogli a Firenze nella convention Comicstrip. [biografia redatta da Luca Boschi fonte www.sergiostaino.it].

POCHI ISCRITTI, MOLTI SCRITTI *resoconto dell'Assemblea dei Soci (2013)*¹⁷⁸

Poche le presenze dei Soci all'Assemblea Amici del Volantino tenutasi sabato scorso nei locali della Lega Navale di Tricase Porto. Molto positivi, invece, i dati: il Settimanale, a metà del suo percorso, ha già ospitato 96 persone che hanno inviato altrettanti articoli. Ed alcune di queste hanno scritto più volte. Dei 96 "volontari", 10 hanno riguardato commenti a foto pubblicate nella rubrica "Accadeva" e 16 sono stati gli interventi per la rubrica "Segnalazioni". Un bel risultato in termini di protagonismo e quindi di raggiungimento dell'obiettivo di fare del Volantino il giornale dei cittadini di Tricase. Se a ciò si aggiunge che il Settimanale è uscito regolarmente con un formato raddoppiato nelle pagine e più grande nelle dimensioni e che è stato distribuito in 5.000 copie, allora il bilancio diventa più che positivo.

L'Assemblea ha espresso un giudizio favorevole anche per le nuove Rubriche (Accadeva; Segnalazioni; Indovina chi), che hanno allargato la tipologia di lettori e consentito anche una diversa modalità di partecipazione. L'Assemblea si è interrogata a lungo sulla avvertita esigenza che in Tricase si sviluppino forme di dibattito assembleare; se lo scritto è strumento utile, certamente vi è la necessità che vi sia un confronto in tempo reale e personale. Da qui il suggerimento di potenziare l'Associazione dotandola di un gruppo

¹⁷⁸ In *Il Volantino*, A. XVI, n.25, 28 giugno 2013, p.5.

dirigente operativo che sia formato da persone diverse dai componenti la Redazione così da potersi dividere i compiti e moltiplicare le energie. Tra le iniziative in cantiere, quella del Premio giornalistico giunto alla sua V edizione e che si svolgerà il 17 luglio con ospite Sergio Staino. In fase di elaborazione anche un incontro pubblico per commemorare un amico del Volantino, il sen. Giuseppe Giacobazzi ad un anno dalla morte. Negativo il bilancio sulla proposta fatta alle Associazioni di Tricase di aderire al Volantino in cambio di una pagina all'anno per presentarsi e presentare le iniziative. A dare l'adesione la sola Nega Navale, mentre le altre 176 associazioni non hanno dato neppure risposta alla proposta avanzata attraverso la Consulta delle Associazioni.

SEI INVITATO AL PREMIO GIORNALISTICO di A.D. (2013)¹⁷⁹

Siamo giunti alla 5a Edizione e quest'anno il Premio sarà consegnato a Sergio Staino, noto vignettista satirico che, attraverso il suo più famoso personaggio Bobo, racconta da decenni la vita politica e sociale italiana. Il 17 luglio, con inizio alle ore 20,30 nell'Atrio di Palazzo Gallone (nella centrale Piazza Pisanelli) vedremo una galleria di vignette a dir poco gustose che verranno lette da Pasquale Santoro e Michela Nicolardi (Bottega del Teatro povero di Tricase) e che verranno liberamente commentate dall'Autore.

Sintetizzare la carriera di Sergio Staino è veramente difficile ed anzi impossibile nello spazio di un invito. Ci limiteremo a ricordare che le prime tavole appaiono su Linus nel 1979. Nel 1986 Staino fonda e dirige il settimanale satirico Tango con il quale collaborano firme prestigiose, tra le quali Michele Serra, David Riondino, Renato Nicolini, Francesco Guccini. Nel 1987 sbarca in TV con la rubrica Teletango su RaiTre per la cui rete nel 1990 realizza il film "Io e Margherita" e cura la parte satirica negli speciali elettorali del TG. Nel 1993 firma il varietà "Cielito lindo" condotto da Claudio Bisio e Athina Cenci, dove debuttano televisivamente Aldo Giovanni e Giacomo, Luciana Littizzetto e Bebo Storti. Per il cinema Staino sceneggia e dirige, nel 1988, il film "Cavalli si nasce" con Paolo Hendel, David Riondino, Vincent Gardenia e Roberto Murolo; nel 1992 è la volta di "Non chiamarmi Omar" con Gastone Moschin, Barbara D'Urso, Stefania Sandrelli e Ornella Muti. È stato, tra l'altro, direttore artistico del Teatro Puccini di Firenze e direttore artistico dell'Estate Fiorentina. Numerosi i riconoscimenti ricevuti, tra i quali il Premio Satira Politica Forte dei Marmi, lo Yellow Kid come miglior autore al Salone Internazionale dei Comics, il Premio Tenco / Canzone e fumetto e il Premio Persea. Publica ogni giorno, dal 1982, una vignetta su L'Unità ed una settimanale sul Corriere della Sera; ogni settimana esce una striscia su Repubblica. Numerose le pubblicazioni (ben 36 libri); le ultime - dalle quali abbiamo scelto le vignette da far vedere a Tricase - "All together, Bobo! Un anno vissuto disperatamente" (2009); "A chi troppo e a chi niente. Bobo colpisce ancora" (2010) e "Stainoterapia dell'amore. La miglior cura per la coppia inizia con una risata" (2011). Insomma: ci sono tutti gli ingredienti per una bella serata e per conoscere da vicino un grande personaggio. L'appuntamento è per mercoledì 17 luglio ore 20,30 Atrio di Palazzo Gallone.

¹⁷⁹ In *Il Volantino*, A. XVI, n.26, 5 luglio 2013, p.3.

PREMIO GIORNALISTICO 5^a EDIZIONE A SERGIO STAINO (2013)¹⁸⁰

L'idea di invitare Sergio Staino è il frutto, oltretutto di fortunate coincidenze, anche della convinzione che la comunicazione, per essere efficace, deve essere anche bella; non basta la notizia se poi quella notizia non suscita l'attenzione del lettore. La satira, quella politica e di costume, diviene così uno strumento per suscitare l'attenzione e accendere la scintilla della riflessione. Tanto più se la satira è capace di folgorarti, come tutte le vignette di Staino. Umberto Eco ha così scritto di Sergio Staino e del suo personaggio Bobo: "Lo storico del futuro che, all'interno della sua calotta di plastica antiradiazioni, voglia capire che cosa è successo a una generazione italiana, oltre ai molti rispettabili documenti che si troverà a sfogliare, dovrà tenere presente anche Bobo, forse più dei libri di Toni Negri, dei discorsi di Berlinguer o delle annate di Lotta Continua". E Sergio Staino, da oltre trent'anni, commenta quotidianamente le vicende non solo della sinistra italiana ma, attraverso l'angolo visuale dei suoi personaggi, la storia della società italiana. Bobo - beato lui - rimane lo stesso dal 1979; eppure, intorno a lui, il mondo cambia e, con il mondo, cambiano le situazioni ed i protagonisti.

La bravura sta in chi rimane se stesso ma conserva la capacità di cogliere, nell'accadere degli eventi, i reali elementi di cambiamenti o il ripetersi di situazioni già vissute. La satira, e non solo quella politica, è certo questione di buona tecnica e di felici intuizioni ma è anche disposizione a cogliere i lati comici di quello che ci accade intorno e, in definitiva, di ridere di noi stessi.

Il prendersi troppo sul serio è talvolta l'anticamera dell'intolleranza in ogni campo e non è un caso che i regimi ed i fanatismi, di qualsivoglia latitudine e colore, mal la sopportino. La satira quindi per mettere in crisi, seppure sorridendo, le comode certezze e così interrogarsi sul senso del presente e del futuro con una tecnica che, unendo l'immagine alla parola, condensa le modalità di comunicazione. Una tecnica che è tanto più efficace se occupa lo spazio di uno schizzo e di una battuta ma che presuppone la capacità di cogliere l'essenziale e di comunicarlo, così catturando l'attenzione di chi, troppo spesso, è inondato da fiumi di parole e sommerso da quintali di immagini.

Grazie per tutto questo a Sergio Staino e grazie per aver accettato di venire a Tricase; a lui, alla sua famiglia e ai suoi personaggi un caloroso benvenuto.

BOBO SI RACCONTA di *Federico Fuortes* (2013)¹⁸¹

Nel cortile di Palazzo Gallone un bel signore canuto, in giacca di lino, racconta pezzi della sua giovinezza, assai simile, in alcuni tratti, a quella di tanti della mia generazione. Racconta di quando era un fanatico di Mao e di Hoxha, dei funerali di Togliatti e Berlinguer, della successiva scoperta dell'importanza del dubbio, del contrasto tra ideologia e ragione, del suo progressivo rientrare nei ranghi del Partito per poi fuoriuscirne dopo le ultime mutazioni genetiche, libero finalmente di vivere le proprie contraddizioni senza essere costretto ad accettare quelle altrui.

Racconta dell'inizio della sua carriera, di quando Linus accettò le sue "stripes", prodotte a rotta di collo in un periodo particolarmente difficile della sua vita. Lui era per qualche

¹⁸⁰ In *Il Volantino*, A. XVI, n.27, 12 luglio 2013, p.1.

¹⁸¹ In *Il Volantino*, A. XVI, n.28, 19 luglio 2013, pp.1 e 3.

giorno a Parigi quando arrivò a casa la telefonata di Oreste Del Buono, ma riuscì a darsi un contegno e a non interrompere la vacanza per precipitarsi subito da Feltrinelli a firmare il contratto. Racconta di come organizza le sue strisce, ispirandosi a quei canoni dell'umorismo che ho imparato da Woody Allen: l'introduzione, la preparazione, la rottura e l'inversione imprevista del punto di vista che provoca la risata, spesso amara. E racconta anche il motivo per cui le vignette sono organizzate in quadrotti e non in strisce. Lui, architetto, aveva rinunciato alla professione e insegnava nelle scuole medie per avere più tempo libero per i suoi interessi. Alla fine dell'ora di lezione raccoglieva i fogli da disegno abbandonati dai ragazzi e su quelli, due vignette sopra e due sotto, disegnava le sue "stripes".

«Naturalmente Lei ritiene imprescindibile questo suo tipo di impaginazione» gli disse Oreste del Buono mentre preparavano il contratto. «Naturalmente» rispose seraficamente lui, che sarebbe stato disposto «a fargliele a pallini» pur di entrare nell'Olimpo di Linus. Racconta di sua figlia, che si è rifiutata di crescere, almeno nelle stripes di Bobo. «Qui, Quo e Qua sono mai cresciuti?» urlò "Ilaria" in lacrime al padre che aveva cominciato a disegnarla con le tette che le stavano spuntando in quel periodo.

Lui è Sergio Staino, Bobo per intenderci, e il paragone istintivo è con l'altro vignettista toscano: Vauro, dalla matita sempre graffiante fino al limite dello sfregio. Staino, al contrario, è dolce, profondo e disincantato. Graffia ma si commuove, colpisce ma si fa colpire. Ha rinunciato ad ogni ideologia in favore di un pragmatismo nel quale, posso dirlo?, mi specchio commosso. Io, che non sono affatto certo della bontà delle mie idee e dei miei giudizi, li trovo espressi, uno dietro l'altro, da uno dei mostri sacri della satira disegnata e mi consolo. Non capisco bene chi siano i suoi amici, ma capisco che non stima nessuno di quelli che io ho in uggia e pendo dalle sue labbra. Ogni tanto le luci si abbassano e su uno schermo scorrono le sue opere, magistralmente lette da una voce accattivante. Al riaccendersi delle luci lui parla delle sue vignette più cattive, delle censure avute dalla Di Gregorio, della commozione provata l'undici settembre, quando fece entrare in casa di Bobo, accolta con affetto, quella Statua della Libertà, che lui, nei suoi anni maoisti, aveva disegnato come il simbolo di tutti i mali portati nel mondo dall'imperialismo americano.

Racconta di quando, nelle case del popolo, lui e quattro amici tentavano di portare al maoismo i vecchi compagni ortodossi, ricavandone occhiate di compassione e commenti salaci. Viene da piangere nel sapere che ormai non ci vede quasi più e che disegna, per così dire, a memoria. Ciò malgrado, ci regala, a mo' di autografo, un Bobo schizzato sulla prima pagina di un suo libro. A fine serata ho la fortuna di cenare al suo tavolo, dove mi trovo alla sinistra di Bibi (al secolo Bruna), che sembra appena uscita da una vignetta del marito, e ascolto i commenti tranchants di Staino su diversi conosciutissimi nomi di politici di sinistra. Nessuno sembra salvarsi, o forse preferisce non parlare degli amici. Si intuisce che, a suo condivisibile modo di pensare, la sinistra non ha oggi nessun leader in grado di cambiare le cose. Sono seduto quasi accanto a lui, che è alla destra di Bibi, ma non ho il coraggio di chiedergli: «E allora?». Non lo faccio perché lui ha già ricordato di aver fatto impiccare Bobo in una crisi di sconforto e di averlo poi resuscitato perché tutti dobbiamo campare (anche Bobo, certo, ma anche Staino, no?).

Non voglio correre il rischio di un nuovo suicidio e allora non faccio domande: ascolto e aspetto. Spero che quello che voglio sapere verrà fuori prima o poi, ma è speranza mal riposta: Bobo, l'umanissimo Bobo, non è in vena di comizi e indirizza la conversazione su una piega più leggera. Racconta aneddoti su Molotov, che esiste per davvero; racconta delle difficoltà di essere genitori progressisti e ancor più nonni progressisti. Altri prendono la parola, si parla di Salento e Cilento, io scambio qualche battuta con Bibi, musa ispiratrice di

quasi quarantennali scenette di vita familiare, e poi arriva il momento di alzarsi da tavola. Guardo l'orologio per la prima volta nella serata; incredibile: sono le due passate. Grazie di tutto, Staino! Sei uno di noi.

SERENA DANDINI PRESENTAZIONE DEL LIBRO "FERITE A MORTE"

Martedì 20 agosto, ore 20.30, Atrio di Palazzo Gallone di *Alessandro Distante* (2013)¹⁸²

La serata del 20 agosto è il frutto innanzitutto della generosità di Serena Dandini che ha accettato di tornare a Tricase per parlare di un argomento di grande attualità, partendo dal suo ultimo libro. Ma è anche il frutto della collaborazione tra diverse micro-realtà del territorio che hanno unito i loro sforzi per consentire, in piena estate, questo evento. Un grazie pertanto alla libreria Marescritto, che conferma di essere attenta operatrice culturale del Capo di Leuca, a Mary Cortese che già in passato aveva trattato su questo Settimanale temi sulla condizione femminile a Tricase e a quanti, a partire da Cosimo Cortese, prestano la loro mano e la loro capacità creativa per la buona riuscita degli appuntamenti de *Il Volantino*.

La recente approvazione da parte del Governo del decreto-legge sul Femminicidio costituisce un ulteriore tassello che contribuisce a rendere attuale ed interessante l'incontro. Ed allora: che dire? Vi aspettiamo nell'Atrio di Palazzo Gallone con inizio alle ore 20,30. Sarà certamente una serata che, grazie anche al carisma e alla professionalità di Serena Dandini e Maura Misiti (coautrice del testo), costituirà l'occasione per riflettere su questioni che, come scopriremo, non sono limitate e non sono lontane. Appuntamento quindi a martedì 20 agosto.

Serena Dandini, Conduttrice e autrice televisiva. Nelle vesti di scrittrice ha esordito nel 2011 con *Dai diamanti non nasce niente*. Storie di vita e di giardini con Rizzoli. Nel 2012 con lo stesso editore pubblica *Grazie per quella volta*. Confessioni di una donna difettosa. Nel 2012 mette in scena il progetto teatrale *Ferite a morte*. Da questa esperienza nasce il libro *Ferite a morte* (Rizzoli, 2013).

Maura Misiti: Ricercatrice presso l'IRPPS, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche. È co-autrice del libro *Ferite a morte*.

Maria Virgilio, detta Milli, Avvocata e docente di diritto penale alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

LA CULTURA DELLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

di *Maria (Milli) Virgilio* (2013)¹⁸³

Affrontare il tema della violenza maschile contro le donne non è facile. Lo sanno le donne che la subiscono che spesso non riescono a riconoscerla e a nominarla. E tacciono in silenzio, riluttanti a denunciare e comunque a esternare. Lo sanno le operatrici e gli operatori che esprimono l'esigenza di essere specificamente formati e attrezzati per trattarla e manifestano

¹⁸² In *Il Volantino*, A. XVI, n.31, 17 agosto 2013, p.1.

¹⁸³ In *Il Volantino*, A. XVI, n.31, 17 agosto 2013, p.1.

la necessità di operare non in solitudine ma in connessione di rete coordinata e integrata con tutte le associazioni e istituzioni coinvolte sul campo.

L'idea di Serena Dandini e Maura Misiti - articolata su spettacoli in varie sedi italiane con un cast approntato secondo le diverse città, coinvolgendo le donne locali, sulla pubblicazione del libro "Ferite a morte" e su serate di presentazione e dibattito (come quello di Tricase del 20 agosto) - vuole essere consapevolmente una forma di agire politico a partire delle proprie personali competenze. Tutti i brani fanno parlare le donne, e così restituiscono loro simbolicamente quella parola che il gesto violento letale di un uomo ha voluto loro togliere. Uomini non sconosciuti, ma anzi intimi e vicini, cui è stata data fiducia, affetto, amore. L'azione culturale di Serena e Maura - e di tutte le tante altre che con loro hanno collaborato - è riuscita assai positivamente anche perché ha molto utilizzato l'ironia ed è così riuscita a raggiungere un obiettivo importante: quello di evitare la trappola di presentare le varie vicende come solo misere e drammatiche e che proprio per questo finiscono per apparire lontane, distanti e dunque che non ti possono riguardare, perché ti fanno pensare che a te non potrebbero mai capitare. Non ti coinvolgono direttamente. Invece quello che occorre sempre considerare e sottolineare è il filo di continuità che lega tutti i fatti di violenza maschile contro le donne, da quelli tragici e mortali a quelli quotidiani costituiti da atti di violenza psicologica, fisica, economica e sessuale, e che producono danni e sofferenze che non sono letali e non vengono considerati né drammatizzati sui mezzi di comunicazione. L'azione sul piano culturale è molto importante.

Partecipare a queste iniziative pubbliche di incontro e discussione costituisce una testimonianza e una assunzione di impegno verso sé stessi e gli altri. Spesso ne nascono idee, relazioni e quindi opportunità di cambiamento individuale e collettivo. È con questo spirito che auguro il miglior esito all'incontro.

D'AMORE NON SI MUORE di *Mary Cortese* (2013)¹⁸⁴

«Avevamo il mostro in casa e non ce ne siamo accorti». Così esordisce una delle protagoniste di *Ferite a morte*, l'ultimo libro di Serena Dandini edito da Rizzoli e scritto in collaborazione con Maura Misiti, demografa e ricercatrice del CNR. Ma questa voce viene da un luogo immaginifico, una sorta di paradiso che accoglie le tante, tantissime donne a cui in terra è stata negata la possibilità di dare voce alle proprie paure, alle proprie umiliazioni quotidiane subite nel corpo e nell'anima spesso fra le quattro mura domestiche e quasi sempre per mano di un compagno di vita. Sono le donne vittime di femminicidio in ogni angolo del pianeta con lingue, culture, tradizioni, livelli di istruzione, stili di vita diversissimi, ma accomunate dall'esperienza di negazione della propria dignità di persone.

L'autrice ha voluto dare spazio ai loro monologhi, perché quand'anche in vita avevano avuto il coraggio di denunciare i soprusi, chi avrebbe dovuto non le ha protette. Perché impreparato, perché complice, perché abituato a concepire le donne come oggetti e proprietà dell'uomo. Perché figlio di una cultura patriarcale che i più faticano a riconoscere, decostruire.

Ferite a morte è un libro spiazzante. Perché si accosta al tragico, all'indicibile, con la forza e la profondità dell'arte. Così nascono dei monologhi intensi e laceranti, che fanno

¹⁸⁴ In *Il Volantino*, A. XVI, edizione speciale n.31bis, 17 agosto 2013, p.2.

soffrire, commuovere ma con un linguaggio acuto, corrosivo e a tratti persino lieve e ironico. L'autrice si è ispirata a fatti di cronaca reali, ma le protagoniste sono trasfigurate narrativamente, e le loro esperienze diventano simboliche. Niente di più lontano da tanto pseudo-giornalismo che fruga nell'intimità delle vittime, a caccia del particolare scabroso, viviseziona i loro corpi e finisce per intervistare il gatto della vicina. Il tutto senza mai raccontare la loro umanità, senza mai svelare le responsabilità collettive del loro dolore.

Nella Spoon River di Serena Dandini, è in scena la rappresentazione folgorante degli attimi fatali della vita di queste donne. Ma l'effetto non è la lacrima, lo sconcerto che si ripiegano su stessi; piuttosto è una dichiarazione di guerra a una cultura, a una struttura tradizionale delle relazioni di genere. Piuttosto è l'arte che chiama la società e le istituzioni a un impegno politico: quello di produrre una differenza profonda rispetto a un modello di dominio.

La seconda parte del libro è curata da Maura Misiti, che fa il punto su cosa si intende per violenza sulle donne e come si declina nei diversi contesti geografici e culturali. Riporta i dati delle ricerche più recenti su questo tema e non manca di parlare di buone prassi, esempi tratti dai sistemi legislativi di diversi paesi che si dovrebbero imitare per mettere fine a ogni discriminazione. Prima di essere un libro *Ferite a morte* è stato (ed è) un progetto teatrale che sta facendo tappa in molte città italiane. Tutti gli eventi teatrali sono stati occasione di sostegno alla rete D.i.Re, che accorpa tutti i centri antiviolenza in Italia, e alla Convenzione NO MORE! che chiede al Governo e alle istituzioni italiane di discutere urgentemente le proposte in materia di prevenzione, contrasto e protezione delle donne dalla violenza maschile. *Ferite a morte* lancia anche un messaggio di speranza alle donne che subiscono violenza affinché escano dall'isolamento e un appello alla società tutta perché si impegni in un rovesciamento dell'immaginario collettivo in cui violenza e maltrattamenti erano chiamati amore.

TRICASE È INFORMAZIONE di Chiara Musio (2013)¹⁸⁵

La neonata associazione "Tricasèmia" muove i primi passi verso la realizzazione degli obiettivi prefissati. Dopo gli eventi svolti durante il periodo estivo, l'associazione dà inizio a una campagna informativa sul fronte sportivo tricasino mettendo in rilievo le attività meno conosciute (o praticate) come ciclismo, basket e atletica fino ad arrivare a quelle più rinomate come il volley e il calcio. Molte di queste società, infatti, sono entrate in contatto con Tricasèmia che si occuperà di essere punto di informazione delle attività svolte da ciascuna associazione sportiva, nonché essere riferimento per quanti volessero divulgare date, luoghi dei vari campionati e risultati degli eventi, al fine di coinvolgere al meglio il cittadino di qualsiasi fascia d'età. In più, nella piccola sezione dedicata alle informative dell'Associazione, verrà dato spazio ad eventi e attività socioculturali alle quali ogni individuo potrà prendere parte. Partecipazione significherà anche dare voce alle proprie considerazioni, positive o negative, con l'obiettivo di "smuovere" le coscienze. Chiunque voglia contribuire a migliorare la nostra Tricase potrà dare la propria adesione presso la sede di Tricasèmia in piazza Cappuccini; il singolo cittadino, inoltre, avrà accesso a una serie di vantaggi per sé, contribuendo allo stesso tempo alla crescita della città.

¹⁸⁵ In *Il Volantino*, A. XVI, n.34, 27 settembre 2013, p.3.

GIUSEPPE GIACOVAZZO (2013)¹⁸⁶

Nel primo anniversario della scomparsa di Giuseppe Giacovazzo, l'Amministrazione Comunale di Tricase ha organizzato una serata commemorativa per ricordare il Senatore di Tricase. L'appuntamento è per sabato 26 ottobre ore 18,30 nella Sala del Trono di Palazzo Gallone. Interverranno: Antonio Coppola, Sindaco di Tricase; Tonio Tondo, giornalista; Alessandro Distante, direttore de *Il Volantino*; Angelo Giotta, direttore di Paese Vivrai; Giorgio De Giuseppe, già V. Presidente del Senato; Piergiorgio Giacovazzo, giornalista figlio del Senatore.

GIUSEPPE GIACOVAZZO. "IL SENATORE DI TRICASE" (2013)¹⁸⁷

Si è tenuto sabato scorso nella Sala del Trono di Palazzo Gallone l'incontro su Giuseppe Giacovazzo "Il Senatore di Tricase". Tanti gli spunti di riflessione forse anche troppi considerato che la manifestazione si è protratta per circa tre ore. Di Giacovazzo è stato ricordato il suo impegno culturale, la sua passione politica, il suo riuscire a coniugare gli ideali con i bisogni. Ma poi è uscito l'Uomo con la sua capacità di relazionarsi con gli altri e cogliere le positività di chi lo circondava. Un politico radicato nel territorio, che ha saputo coinvolgere nell'impegno politico una comunità e soprattutto i giovani sui quali ebbe ad investire le sue migliori risorse.

Non solo incontri, scritti, convegni, ma anche alcune iniziative che, se fossero state portate a termine, avrebbero inciso sullo sviluppo del Capo di Leuca. È stata ricordata, ad esempio, la convenzione siglata con il Foromez, l'Università di Lecce, la Provincia ed il Comune di Tricase a fine anni Ottanta per la costituzione di un Centro di Formazione di managerialità pubbliche e private. Era stata individuata anche la sede: il Castello di Lucugnano che avrebbe poi fatto corpo unico con la Casa Comi di proprietà della Provincia. Un progetto che puntava alla creazione di una classe dirigente della quale ancora oggi molti lamentano l'assenza. I presenti in Sala non hanno solo ricordato un Uomo politico e di cultura ma hanno anche compreso come il metodo dell'analisi della realtà è imprescindibile se veramente si vuole decidere ed incidere.

Al termine della serata il figlio del Senatore, Piergiorgio Giacovazzo, ha avuto parole di ringraziamento per i presenti e per l'Amministrazione Comunale che ha voluto ricordare "Il Senatore di Tricase".

PIÙ SOCIAL NETWORK... SEMPRE MENO SOCIALE!

di *Gianluca Errico* (2013)¹⁸⁸

Tricase, in linea con il mondo, aggiunge alla già timida partecipazione attiva alla vita sociale ricreativa, quella che ormai è la moda del momento: socializzare a distanza! Per i ragazzi, sicuramente un sistema più comodo per chiacchierare e scambiarsi opinioni, più intrigante, che crea meno imbarazzo e "tiene lontane le malattie trasmissibili"?!?, ma che

¹⁸⁶ In *Il Volantino*, A. XVI, n.36, 11 ottobre 2013, p.2.

¹⁸⁷ In *Il Volantino*, A. XVI, n.39, 1° novembre 2013, p.3.

¹⁸⁸ In *Il Volantino*, A. XVI, n.41, 15 novembre 2013, p.3.

purtroppo svuota le piazze, allontana il dialogo diretto, respinge l'impatto visivo e reale del mondo e, soprattutto, omologa sempre di più. Internet e la tecnologia sempre più alla avanguardia, se da un lato ha fatto accorciare le distanze del mondo, dall'altro ha anche eliminato il contatto umano che da sempre è fonte di idee e di confronto.

Le associazioni sono sempre più un numero e sempre meno sostanza attiva. C'è chi parla di "associazionismo mediatico", seppure tale definizione, sembra una contraddizione, laddove consideriamo che fare associazione vuol dire raggruppare fisicamente più persone; la mancanza di contatto visivo e umano, limita i ragazzi nella esposizione orale delle proprie idee, impedisce l'intesa gestuale che può crearsi solo ed esclusivamente se l'interlocutore lo si ha di fronte. L'associazionismo reale ha sempre prodotto risorse umane che hanno fatto la differenza e hanno creato beneficio a tutta la comunità, anche la vecchia politica era associazionismo con le sedi di partito frequentatissime dalle quali nascevano gruppi di lavoro che davano sostanza alle idee e generavano i NOSTRI soggetti politici che non esistono più!!! Non c'è più formazione sociale che genera ricchezza in ogni cosa e in ogni dove. Lo sport, da quello praticato a quello partecipato è sempre più lontano dalle direttive naturali che da sempre tendono alla salute fisica e all'aggregazione di massa. Al fantacalcio e alle infinite serie di play station preferiremmo rivedere i nostri giovani impegnati a mettere sui vecchi club, i bambini che giocano per strada e i parroci al palazzetto dello sport o allo stadio insieme ai ragazzi a tifare FORZA VIRTUS, FORZA TRICASE e tutte le discipline sportive esistenti in città. Assistiamo sempre di più a fenomeni dettati dai network televisivi che annullano l'integrazione della realtà cittadina facendo ingigantire "super Mario" gonfio di arroganza di superbia, di denaro e senza valori morali e farà morire tutti i "Mario" che non avranno mai la possibilità di emergere per la loro reale valenza tecnica e umana.

Più partecipazione alla vita sociale nella città significa secondo Tricasemia il ritorno da parte della scuola, della Chiesa e delle istituzioni al confronto diretto sul territorio. Ma dove sono finite le minigite organizzate tra scuola e comune alla scoperta delle nostre bellezze naturali? O dove sono finiti i forum al cinema dopo la proiezione di un film di cronaca? Ancora dove i dibattiti organizzati tra docenti e catechisti? Dove la partecipazione della parrocchia allo sport? Si dava tanta importanza agli eventi istituzionali con la partecipazione attiva delle scuole alle manifestazioni locali, anche nelle attività ricreative; i giochi in piazza che accendevano il confronto campanilistico. Un tempo si partecipava anche alle fiere di quartiere dove si poteva assistere alla creazioni artigianali per avvicinare i ragazzi ai mestieri tradizionali, si andava al circo, che era un momento di aggregazione e cultura di un arte che oggi si critica soltanto ma che con i dovuti accorgimenti rimane una nobile risorsa lavorativa e poi e poi...non basterebbe un giornale per elencare tutte le attività sociali che non ci sono più.

Infine, un monito ai ragazzi: lamentarsi con le istituzioni tutte, non risolverà mai nessuna defezione sociale, ma cogliere l'invito delle associazioni che vi spronano alla partecipazione e alla realizzazione di attività sul territorio non farà altro che stuzzicare la vostra fantasia, far crescere la voglia di organizzare e solo unendo le forze riusciremo ad ottenere i cambiamenti che chiediamo a ripetizione alle forze istituzionali politiche, ecclesiastiche o sociali che siano. Se vogliamo dare uno scossone alla staticità omologata e omologante del nostro tempo Tricasemia vi suggerisce il vecchio, sano, costruttivo e semplice stare insieme!

Se i luoghi tradizionali del dibattito politico a Tricase sono vuoti, una certa vivacità registrano i luoghi virtuali, quali i social network, i blog, i siti internet. Facebook e twitter, in particolare, ospitano interventi, commenti, proposte e provocazioni. È una forma di comunicazione e qualche volta anche di condivisione; ma spesso, quando riguarda i temi politici locali, assume toni che non sono lontani dall'insulto e che radicalizzano prese di posizione che diventano prese di distanza. Ma – dirà qualcuno- è un linguaggio asciutto, con i suoi pro e i suoi contro.

"L'onda dei media civici, le piattaforme che servono a migliorare la partecipazione dei cittadini alle decisioni sui temi della convivenza, è una dinamica forte nell'ecosistema dell'innovazione digitale" (L. De Blase, *Cavalcare l'onda della <<democrazia aperta>>*, in *Il Sole* 24 ore 1.12.13). La questione centrale diviene scoprire se le strade degli internauti possano diventare lo spazio non solo dell'intervento, della manifestazione sintetica del proprio pensiero, ma anche il luogo della partecipazione, utile alla migliore convivenza o, detto in altre parole, se possano divenire strumenti di una partecipazione allargata, funzionale alle scelte e quindi alla democrazia aperta.

Anche il nostro Settimanale, quale media civico, ha sperimentato ed ancora sperimenterà iniziative virtuali per forme di democrazia aperta; abbiamo lanciato un sondaggio sull'acquisto della Quercia Vallonea e poi sulla ubicazione, eventualmente diversa, della statua di don Tonino. La partecipazione è stata discreta ma quel che ne è seguito è stato abbastanza deludente: nessuna delle Istituzioni ha ripreso gli interventi o ha dato una risposta, così dimostrando di non riconoscere quel dibattito. Al di là di quelle micro iniziative, la posta in gioco è di ben altro spessore; la partita diventa quella di non frustrare i cittadini, di evitare che si sentano incapaci di influire davvero sulle decisioni delle Istituzioni; non può essere così con il voto, non può essere così quando esprimono un'idea o lanciano una proposta. "Le istituzioni devono migliorare la loro efficacia e, a quel punto, convinceranno i cittadini a partecipare di più. Anche con internet" (M. Kaldor, docente di Global governance Scuola di economia di Londra). In questo senso si impone una apertura delle Istituzioni comunali e dei Partiti a forme di partecipazione anche digitale perché strumenti dell'oggi e specialmente dei giovani; non sono mancate iniziative nel nostro Comune, come ad esempio la Piazza virtuale lanciata nel 2005 da Giovanni Carità, allora assessore della Giunta Coppola. Anche in quel caso, dopo un'iniziale buona partecipazione, subentrarono i filtri, prevalsero le paure, vinsero i condizionamenti e l'interesse all'uso di quella Piazza si allentò fino alla sua chiusura.

Una partecipazione democratica, per essere tale, non può limitarsi, poi, ad ospitare proposte senza ascoltarle e senza giungere ad una sintesi che è concetto diverso dal misurare quanti "mi piace" ha raccolto una comunicazione. Forme diverse di partecipazione per animare la democrazia: commissioni, consigli, partiti, forum, comitati, internet. Signori: Il tema è lanciato; si attende una risposta.

¹⁸⁹ In *Il Volantino*, A. XVI, n.44, 6 dicembre 2013, p.2.

"Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non libertà prevale nella civiltà industriale avanzata, segno di progresso tecnico". Herbert Marcuse

Camminano distratti. Assorti. Li vediamo sviati. Presi dall'applicazione. Applicati. Digitano diligenti. Compulsano compulsivi. Inviano e ricevono a pranzo e a cena. Con gli amici, sorridono pensosi – non per il cibo né per i commensali, ma per l'ultimo tweet. Tra il primo e il secondo ci sono le mail. Tra il secondo e i contorni quel video da scaricare. Hai mai visto, hai visto mai?, ti chiedono. Ci sono quelli impegnati a fotografare la pizza per postarla su facebook. Alcuni contabilizzano gli "amici" in facebook: chi ne vanta più di mille è davvero molto cool. Ci sono quelli che hanno più indirizzi di posta elettronica che lettere da giocare. Ci sono quelli che riprendono il pranzo che stanno facendo, (e che non mangiano), per rivederlo a cena. Ci sono quelli che fotografano tutto pur se non sono nati a Tokio; ti importunano con le pose che devi assumere, tutte uguali, per le loro vetrinette virtuali, tutte uguali.

Ossessionati dalla connessione alcuni perdono di vista le relazioni. Le relazioni occhi negli occhi, mani nelle mani. Che poi sia poco galante stare a cena con una donna continuando a manipolare il cellulare da 800 euro è solo un dettaglio. Come lo è il fatto di stare al telefono mentre qualcuno cerca di raccontargli qualcosa di toccante. Alcuni sono connessi h24, dal primo caffè all'ultimo bicchiere d'acqua, dal tramonto all'alba. Tv in camera. Chat sul divano. Scambio simbolico tra l'agognato e il reale, dove il reale perde fascino e il desiderato è solo una riproduzione meccanica di un prodotto da scambiare presto. Per farci un pornografico zapping. Per piaceri senza desiderio. Verosimili e mai vivi.

Ci sono quelli che si fanno la foto sensuale; quelli che si lasciano guardare e che ti implorano di guardarli mentre si guardano, guardandoti. Ci sono quelli presi nella rete dell'acquario di un perenne multitasking: dall'ufficio, in una sola sessione, scaricano musica, scrivono al collega, ordinano il pranzo alla suocera, chattano con una che dice di essere un'altra; e infine dimenticano di avere dimenticato qualcosa, sì, ma che cosa? Non se lo chiedono più. Digitano ancora.

Ansia, depressione, psicofarmaci, ansiolitici; nuove tecnologie bevute come l'azzardo di un liquorino immateriale, da digitare prima di un gratta e vinci. Cellulari sempre accesi; irretiti e adescati: scarso sonno, mai relax, neppure un museo, quando mai un tramonto, un libro sì ma solo se elettronico, musica solo se da dispositivo portatile e mandando contestuali mms. Niente sport, non una passeggiata: non hanno tempo da perdere. Si devono connettere – così dicono.

Infine, una foto per tutta la tribù che (non) balla. Ti chiedi, frattanto, in che mondo vivi, se ancora ti piacciono le missive, sebbene scritte e inviate dal computer, (un po' tecnologico lo sei anche tu), ma pur sempre scritte e spedite con calma. Perché, se è vero che, mentre si vive si vive; se è vero che si è già connessi a qualcosa, vivendo, che non ha banda larga o stretta ma è larga o stretta abbastanza da non farne necessariamente un filmato; è pur vero che rischiamo di perdere la parola, vinti dai messaggini.

¹⁹⁰ In *Il Volantino*, A. XVI, n.45, 13 dicembre 2013, p.3.

Un'Assemblea domenica 26 con inizio alle ore 16,30 presso le Scuderie di Palazzo Gallone. È questa la decisione presa dalla Redazione per presentare i progetti e le prospettive del nuovo anno, il 17° di vita del nostro Settimanale. È un numero che, per comune sentire, non porta bene tanto più se l'Assemblea viene annunciata il 17 e per giunta di venerdì. Ma..... la sfida continua. Era il titolo del primo editoriale ed è ancora attuale. La sfida di tanti anni fa era quella di dimostrare che a Tricase ogni settimana accadono tante cose delle quali la Città deve essere informata e sulle quali intessere una discussione. In questi lunghi anni ci siamo riusciti riempiendo prima quattro pagine e poi otto. Quella sfida, quindi, è stata vinta.

Abbiamo tutti insieme dimostrato che non è per niente vero che a Tricase non succede mai nulla. Ora parte un'altra sfida legata anche alle accresciute esigenze in un momento nel quale le difficoltà di tempi non certo prosperi nei quali si muovono le aziende che, nel corso di questi ultimi anni e specialmente nell'ultimo anno, ci hanno consentito di uscire puntualmente. La sfida diventa quella di raggiungere un obiettivo da sempre coltivato: far diventare tutti padroni del Settimanale! Tutti: non solo i soci redattori o solo i soci fondatori dell'Associazione, ma tutti a partire dai lettori, dagli sponsor, dai gruppi...

Uno strumento di partecipazione è patrimonio di tutti ed è il tempo che lo diventi a tutti gli effetti. L'Assemblea del 26 sarà il momento per discutere, fare proposte, raccogliere idee ed energie. Per avere il tempo di riflettere e di immaginare una Tricase senza il Volantino, ne sospendiamo l'uscita, per riprenderla solo dopo l'Assemblea. Come usciremo, lo decideremo insieme e lo faremo anche tenendo conto di quanti parteciperanno all'Assemblea. È per questo che Vi aspettiamo fiduciosi e numerosi. Al 26 dunque!!!

*L'attivismo editoriale e il fervore culturale sono segno
di progresso civile e democratico di una comunità*

EDITORIA E TRICASE di *Rodolfo Fracasso* (2014)¹⁹²

Lo stimolo giusto per la continuità potrebbe venire da istituzioni, scuola, parrocchie, associazioni e qualche imprenditore illuminato e meno pragmatico.

Il recente incontro pubblico, singolarmente promosso dall'Amministrazione comunale per discutere delle difficoltà (soprattutto economiche) della stampa locale, svoltosi l'8 febbraio scorso nella Sala del Trono di Palazzo Gallone – con la presenza anche del gruppo redazionale della nostra Rivista – offre lo spunto per rendere attuali alcune considerazioni in merito. Già fatte in diverse circostanze. Intanto, sulle diverse osservazioni e proposte emerse durante l'incontro (tra le quali: offrire via Internet il proprio giornale evitando le spese di stampa; servirsi di un unico venditore degli spazi pubblicitari che distribuisca le risorse alle testate giornalistiche; creare un unico portale della stampa tricasina sul quale veicolare i relativi articoli; unire in qualche modo le forze e creare un'esperienza editoriale comune pur conservando la propria identità) il sindaco Antonio Coppola ha preannunciato alcune sue proposte (che saranno rese note dal direttore della Biblioteca Comunale

¹⁹¹ In *Il Volantino*, A. XVII, n.2, 17 gennaio 2014, p.1.

¹⁹² In *Siamo La Chiesa*, A. XXXVI, nn.1-2 / 2014, pp. 39-41.

Francesco Accogli) pur nel rispetto della necessaria libertà delle vari testate giornalistiche presenti in Tricase.

* * *

I convegni e le pubblicazioni di varia natura che in Tricase si sono succeduti, in particolare dagli inizi degli anni '70 del secolo scorso a oggi, testimoniano il faticoso ma esaltante cammino compiuto in questa direzione dalla nostra città, al pari di qualche altro centro salentino.

Ma se è meritorio il rilievo di una simile e gratificante tendenza, è pur vero che, per farla uscire dalla pura occasionalità ed anche dal particolare umore o passione del singolo, è necessaria la continuità delle iniziative in modo che la tendenza diventi consolidata prassi ed i risultati attesi diventino base di successivi traguardi.

Tricase vive al riguardo un periodo di transizione in cui vede affievolirsi i benefici di quanto ha saputo organizzare fino ai nostri giorni: la proposta di pubblici incontri su temi di attualità resta sporadica; alcuni periodici locali chiudono o sono in difficoltà nel mantenere la puntuale cadenza delle uscite in edicola.

Pur non trascurando i risultati ottenuti ed il cammino compiuto e per i quali va ringraziato un buon numero di persone, si potrebbero individuare le motivazioni di queste difficoltà e di simili – probabilmente temporanee – battute d'arresto? Non pretendo di fornire risposte esaurienti al riguardo ma solo di dare un contributo di idee. La scuola, le parrocchie, le varie istituzioni e le tante associazioni che per fortuna animano la nostra città potrebbero rendere più stabile e continuo il calendario dei pubblici incontri di formazione culturale e di civile confronto delle opinioni e tali circostanze troverebbero più continua eco nell'editoria locale.

Senza sgomentarsi se non si hanno grossi successi di afflusso e partecipazione dei cittadini, sia perché questo modo di stare e di crescere insieme fa solitamente fatica ad essere accettato, sia perché i relativi risultati si calcolano non per addizioni ma per moltiplicazioni, nel senso che i benefici non appartengono ai soli partecipanti ma si estendono intorno a loro.

I tanti giornali e riviste che per nostra fortuna e con spirito volontaristico hanno servito la nostra comunità negli ultimi trenta anni, hanno a mano a mano incontrato difficoltà di diversa natura, fra le quali ha certo prevalso la mancanza di un costante e valido ricambio generazionale nelle rispettive redazioni. Eppure, vi sono periodicamente nuovi diplomati e nuovi laureati in Tricase e non tutti vanno a cercare lavoro altrove. Disinteresse o mentalità della delega oppure non aver incontrato buoni maestri, possono esserne alcune cause. Per la pubblicazione di libri, inoltre, l'impegno necessario è considerevole. Servono competenze particolari, attitudini alla ricerca ed allo studio delle fonti e tanta passione che deve durare anche per alcuni anni.

Successivamente, quando si pensa che il più sia stato fatto e l'eventuale libro sia pronto, si può scoprire che finanziare la stampa dell'opera rischia di diventare un ostacolo insormontabile. Difatti gli studi, le analisi, le ricerche, le tesi di laurea o di specializzazione non sono rari in una città; è difficile invece che un'istituzione accetti di investire il denaro necessario alla pubblicazione o che un imprenditore - per quanto illuminato - riconosca ad un libro la dignità ed il ruolo di adeguato veicolo pubblicitario, in grado di fornire un "ottimale rapporto tra costo e contatto" secondo la logica che pragmaticamente vige nel settore. Per fortuna ve ne sono di aziende sensibili a queste iniziative e poco inclini a ragionare in questi casi con l'arida valutazione costo-beneficio, ma sono poche e ad esse ritengo che vadano comunque il plauso e la riconoscenza della città!

Gli stimoli e la continuità in questo settore potrebbero essere assicurati da una borsa di studio o similare indetta da un'istituzione o da un privato – penso ad una banca o un buon imprenditore – per finanziare ricerche, studi e relative pubblicazioni dopo la competente valutazione da parte di organismi prestabiliti. Penso a quanto – in tema di pubblicazioni di un certo rilievo – hanno già realizzato negli anni scorsi i periodici tricasini “Siamo La Chiesa” (A tavola tra Storia e Mito, Speciale elezioni, Le cinque Primavere di don Tonino Bello) e “Nuove Opinioni” (Sua Maestà la lottizzazione, Alfredo Codacci-Pisanelli – Atti parlamentari ed altri libri inseriti nella collana “Le Stelle di Nuove Opinioni”) e che da tempo non ha un seguito. Eppure, conoscere ed analizzare il passato aiuta molto a vivere meglio il presente e ad organizzare un futuro migliore, se non per noi almeno per chi ci seguirà. Certo non trascuro di sottolineare ciò che è stato realizzato negli ultimi anni a costo di grandi impegno e sacrificio (quasi sempre in regime di volontariato) per l'informazione e la promozione culturale e civile della nostra comunità; sono convinto che questo sentimento di crescita e di progresso in questo campo sia avvertito, ma non possiamo evidentemente ritenerci soddisfatti una volta per tutte. Di questo bisogna essere sempre consapevoli.

RIPARTIAMO... MA TUTTI INSIEME di *Alessandro Distante* (2014)¹⁹³

Avevamo sospeso l'uscita del Settimanale per “Lavori in corso”. Ci scusiamo con Voi Lettori ma ora, che i lavori sono ultimati, ripartiamo. Sono stati lavori fatti pubblicamente: abbiamo convocato un'Assemblea popolare alla quale abbiamo chiamato pretenziosamente a raccolta tutti i Lettori che, dai dati in nostro possesso, sono qualche migliaio (almeno). La risposta è stata: 33 presenze. Abbiamo chiesto di aderire all'iniziativa per l'anno 2014 con un contributo di € 20,00 (venti); la risposta è stata 11 adesioni. Eppure, abbiamo deciso di ripartire e lo facciamo con più determinazione di prima... Perché?

1) Il primo motivo è che una quindicina di Aziende di Tricase hanno deciso di sottoscrivere un impegno pubblicitario per l'anno 2014. Si tratta di piccole aziende (non me ne vogliano) guidate da tricasini che ogni giorno faticano a rispettare le tante scadenze e superare le difficoltà di una stagione difficile per tutti; eppure, hanno aderito alla proposta, non per un ritorno economico, ma per amore del Volantino e della Città. In ultima pagina vi è l'elenco delle Aziende, che ringraziamo.

2) L'Amministrazione Comunale, nella persona del Sindaco Coppola, ha partecipato all'Assemblea ed ha preso l'impegno di portare il problema generale della Stampa locale all'attenzione dei cittadini. L'incontro si è tenuto nella Sala del Trono l'8 febbraio; certo, eravamo più relatori che pubblico, ma è stato importante e positivo. L'attestazione pubblica che una Città non può vivere senza fogli locali e, più in generale, che la democrazia senza informazione non funziona.

3) Un amico, impegnato in attività teatrali, ha offerto un suo spettacolo per finanziare il Settimanale. Un altro, che si occupa di musica, di fare un concerto. Sono forme importanti di aiuto che vengono da persone e gruppi che combattono come noi le difficoltà di sopravvivenza e che non hanno beneficiato dei 57 milioni di fondi europei e dei 38 milioni di fondi regionali spesi (utilmente?) in Puglia del 2007 al 2013 per attività di spettacolo.

¹⁹³ In *Il Volantino*, A.XVII, n.1, 1° marzo 2014, p. 1.

4) Un socio dell'Associazione si è offerto di curare l'impaginazione ed un giovane ci ha scritto proponendosi di entrare in Redazione perché (bontà sua) il Volantino ha qualità ed originalità. È per tutto questo che ripartiamo, rafforzati dall'attualità dell'idea che lanciammo 17 anni fa: fare del Volantino lo strumento di partecipazione dei cittadini. Oggi lo dice Antonio Polito, neodirettore del Corriere del Mezzogiorno: *“il mondo dell'informazione è stato capovolto... Si sta affermando un sistema orizzontale... un sistema nel quale sono sempre più i cittadini a fare i giornalisti sul Web, su Twitter, su Facebook, su Instagram”*.

Ma il nuovo sistema del giornalismo partecipato ha dei costi, come ogni forma di partecipazione se vuole essere reale e non solo fruizione passiva. È certamente il costo di chi, scrivendo, si espone; il costo di chi, scrivendo, scomoda qualcuno; il costo di chi perde il suo tempo per riflettere, scrivere, correggere e riscrivere. Ma il costo è anche quello di chi, pur non potendo o non volendo scrivere, vuole conoscere, riflettere, condividere, discutere. È il costo di chi rivendica il suo protagonismo. È per questo che ancora una volta chiediamo a Voi Lettori di sostenerci. Non abbiamo bisogno di soldi; quelli li abbiamo trovati. Ma non ci sembra giusto che un foglio locale debba trovare in altri e non nei suoi Lettori-Giornalisti la sua fonte di finanziamento. Ed allora ripartiamo, ma ripartiamo tutti. Solo così vivremo quella rivoluzione che supera il modello verticale dove c'è in cima chi informa e in basso chi legge per giungere ad un modello orizzontale, dove sono i cittadini a fare il giornale e a diventarne anche i suoi editori.

PREMIO GIORNALISTICO “IL VOLANTINO” (2014)¹⁹⁴

Il Premio Giornalistico Il Volantino, giunto alla VI^a Edizione, sarà consegnato quest'anno a Duilio Giammaria. Giammaria, volto noto della RAI, è impegnato sullo schermo, proprio in questo periodo, con la trasmissione *Petrolio*, in onda ogni lunedì in seconda serata su RAIUNO. Giornalista RAI dal 1982, è stato inviato di guerra in Iraq ed in Afghanistan realizzando numerosi reportage e documentari così ricevendo menzioni speciali per il lavoro svolto. Da qualche anno conduce *UnoMattina* su RAI 1 ed ora ha “rubato” la scena a Bruno Vespa il lunedì sera. Ha ricevuto numerosi premi, l'ultimo dei quali, nel 2013, il prestigioso premio Biagio Agnes.

Giammaria ha un rapporto privilegiato con il Salento e negli anni passati ha promosso una serie di incontri sotto il marchio *Tesoretto del Salento*, per una piena valorizzazione della realtà pugliese della quale è figlio, nella convinzione della sua ricchezza e delle opportunità che essa nasconde. Per la sua attività di giornalista e scrittore, ma anche per la dimostrata attenzione al Salento, la Redazione de *Il Volantino* ha deciso di consegnargli il Premio per l'anno 2014. L'incontro si terrà il 22 novembre in Tricase secondo il programma che verrà meglio specificato nei prossimi numeri.

¹⁹⁴ In *Il Volantino*, A.XVII, n.27, 6 settembre 2014, p. 3.

PREMIO GIORNALISTICO IL VOLANTINO 2014 | 22 NOVEMBRE |
SALA DEL TRONO PALAZZO GALLONE (2014)¹⁹⁵

Il Premio Giornalistico Il Volantino, giunto alla VI^a Edizione, sarà consegnato quest'anno a Duilio Giammaria, il 22 novembre, ore 18.30, nella prestigiosa cornice della Sala del Trono di Palazzo Gallone. L'evento si svolge con il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Tricase.

Nato a Bari nel 1960, Giammaria ha iniziato la sua carriera giornalistica collaborando al Giornale Radio 3 nel 1982; quindi ha lavorato a Rai Due dal 1987 al 1991 e dal 1991 al 1996 a Rai Tre, dove ha prodotto il reportage di prima serata Sud in collaborazione con la rete televisiva francese TF1.

Dal 1998 lavora al TG1, nella redazione Esteri e Speciali. Come inviato dagli esteri, ha seguito a lungo la guerra in Iraq e anche quella in Afghanistan. A tal proposito ha realizzato numerosi documentari e reportage, ricevendo anche due menzioni speciali per il lavoro svolto. È stato autore di Extra, primo programma di coproduzione europea. Dirige la giuria del premio internazionale di televisione via satellite Eutelsat Hot bird Awards. Ha collaborato con la World Bank nell'ambito dell'iniziativa "Communication for Development" e con il Ministero degli Esteri italiano, per il quale ha realizzato il documentario East Meet West An Italian Journey in Central Asia, incentrato sulla tradizione italiana in Asia centrale.

Ha scritto il libro Seta e veleni Racconti dall'Asia Centrale, edito da Feltrinelli nel 2006 e riedito in Universale Economica tre anni dopo (2009). Nel 2007 e nel 2008 collabora nella trasmissione televisiva Unomattina (Rai Uno). Conduce Unomattina Estate nell'estate 2007. Nell'estate 2013 conduce nuovamente la versione estiva di Unomattina. Dal 16 agosto 2013 conduce sempre su Rai Uno il programma di approfondimento Petrolio, in quattro puntate. Da settembre 2013 è stato confermato alla conduzione della versione tradizionale di Unomattina.

Giammaria ha un rapporto privilegiato con il Salento e negli anni passati ha promosso una serie di incontri sotto il marchio Tesoretto del Salento, per una piena valorizzazione della realtà pugliese della quale è figlio, nella convinzione della sua ricchezza e delle opportunità che essa nasconde. Per la sua attività di giornalista e scrittore, ma anche per la dimostrata attenzione al Salento, la Redazione de Il Volantino ha deciso di consegnargli il Premio per l'anno 2014. Il Premio Il Volantino è stato consegnato negli anni passati a: Antonio Caprarica, Piero Sansonetti, Serena Dandini, Lino Patruno, Sergio Staino.

PREMIO IL VOLANTINO ANNULLATO (2014)¹⁹⁶

Informiamo i nostri lettori che, causa impegni lavorativi improcrastinabili, Duilio Giammaria purtroppo non potrà essere presente giorno 22 novembre e di conseguenza l'evento viene annullato. La redazione ha deciso dunque di spostare la data del premio, che verrà comunicata successivamente.

¹⁹⁵ In *Il Volantino*, A.XVII, n.35, 1° novembre 2014, p. 5.

¹⁹⁶ In *Il Volantino*, A.XVII, n.36, 8 novembre 2014, p. 7.

PREMIO GIORNALISTICO “IL VOLANTINO” VIª EDIZIONE TRICASE
17 GENNAIO 2015 - PREMIO A FRANCESCO GIORGINO (2014)¹⁹⁷

Il Premio Giornalistico Il Volantino, giunto alla VIª Edizione, sarà consegnato a Francesco Giorgino, volto più che mai noto della prima rete della Rai. Giorgino inizia la sua carriera di giornalista quando, non ancora diplomato, collabora con l'emittente privata di Andria "Telesveva". È giornalista pubblicista dal 1988, e si laurea in giurisprudenza nel 1990 presso l'Università degli Studi di Bari, con una tesi sul Sistema radiotelevisivo pubblico e privato ed ordinamento costituzionale. Lavora come responsabile di uffici stampa, e collabora con i quotidiani Il Popolo e Il Globo. È praticante dal 1991, quando entra in Rai nella redazione di Unomattina.

Diventa giornalista professionista a gennaio 1993, con menzione speciale da parte della commissione di esame. Nel 1993 scrive il suo primo libro *Intervista alla prima Repubblica*. È addetto stampa del Ministro Giuliano Urbani durante il primo Governo Berlusconi (1994). Dal 2001 è professore a contratto presso la facoltà di Scienze della comunicazione dell'università «La Sapienza» di Roma, dove insegna Teorie e tecniche del newsmaking. Insieme a Simona Ventura ha condotto il Dopofestival del Festival di Sanremo 2002. Collabora con la Rivista San Francesco Patrono d'Italia, dei francescani conventuali di Assisi.

Dal 2000 conduttore del Tg1 delle 13.30, nel 2010 torna alla conduzione del Tg1 delle 20 che aveva già condotto per un breve periodo nel 2004-2005. Francesco Giorgino ha ricevuto nel 2004 il Premio Azzarita, a ricordo di Leonardo Azzarita, direttore dell'Ansa e, nel 2008, il Premio giornalistico “Città di Salerno”.

Per la sua attività di giornalista e scrittore, la Redazione de Il Volantino ha deciso di consegnargli il Premio per l'anno 2014. L'incontro si terrà il 17 gennaio 2015 in Tricase, secondo il programma che verrà meglio specificato nei prossimi numeri. Il Premio Il Volantino è stato consegnato negli anni passati a: Antonio Caprarica, Piero Sansonetti, Serena Dandini, Lino Patruno, Sergio Staino.

PREMIO GIORNALISTICO A FRANCESCO GIORGINO (2015)¹⁹⁸

Fervono i preparativi per la VIª edizione del Premio Giornalistico “Il Volantino” che sarà consegnato a Francesco Giorgino Sabato 17 Gennaio nella Sala del Trono di Palazzo Gallone. La Manifestazione gode del Patrocinio della Città di Tricase e della Provincia di Lecce.

CHI È

Francesco Giorgino è pugliese, essendo nato ad Andria l'8 agosto 1967. Laureatosi in Giurisprudenza nel 1990 presso l'Università di Bari con una tesi su “Sistema radiotelevisivo pubblico e privato ed ordinamento costituzionale”, ha lavorato come responsabile Uffici Stampa e collaborato con i quotidiani Il Popolo ed Il Globo. Praticante dal 1991 e giornalista professionista dal 1993 con menzione speciale da parte della Commissione di esame. Già dal 1991 lavora in RAI nella Redazione di Unomattina passando al TG1 nel 2000, dove dal

¹⁹⁷ In *Il Volantino*, A.XVII, n.41, 13 dicembre 2014, p. 5.

¹⁹⁸ In *Il Volantino*, A.XVIII, n.1, 10 gennaio 2015, pp. 4-5.

2010 conduce l'edizione delle ore 20,00, ricoprendo per lungo tempo l'incarico di responsabile del servizio politico. Collabora con la Rivista San Francesco Patrono d'Italia, dei francescani conventuali di Assisi. Dal 2001 è docente presso la Facoltà di Scienze della comunicazione all'Università La Sapienza di Roma dove insegna Teorie e Tecniche del newsmaking. Svolge attività di ricerca nell'ambito della sociologia del giornalismo

PREMI RICEVUTI

Vari i premi e riconoscimenti ricevuti da Giorgino: tra gli altri, nel 2004 Premio Azzarita; nel 2008 il Premio giornalistico "Città di Salerno" e il Premio Diomede; nel 2013 Premio "Caravella del Mediterraneo". Di recente, il 12 dicembre, ha ricevuto a Roma il Premio Internazionale ARGIL, promosso dal Gruppo giornalisti uffici stampa, dall'UGEF (Unione Giornalisti Europei per il Federalismo) e dall'ANGPI (Associazione Nazionale Giornalisti Pubblicisti Italiani) con la collaborazione del Sindacato Cronisti Romani. Giorgino è stato premiato per la Sezione "Televisione".

LE SUE PUBBLICAZIONI

Intervista alla prima repubblica. Taviani, Napolitano, Amato: scene (e retroscena) di cinquant'anni di politica, Milano, Mursia, 1994; L'un contro l'altro armati. Dieci testimonianze della guerra civile, 1934-1945, Milano, Mursia 1995; Gli eredi di Sturzo. Cinquant'anni di DC raccontati da democristiani e post-democristiani, Milano, Mursia, 1995; Giornalisti agli arresti redazionali? Il newsmaking in Italia. Ricerca su selezione e gerarchia delle notizie Tg1-Tg5: due modelli a confronto, analisi comparativa delle due principali testate televisive italiane, Roma, Kappa 2004; Dietro le notizie. Il mondo raccontato in sessanta righe e novanta secondi, Milano, Mursia, 2004; Buone notizie. Ricerca quanti-qualitativa su selezione, gerarchia e trattamento delle good news nei media italiani e stranieri, Roma, Kappa, 2004; Buoni propositi. I cattolici nella società post moderna, Padova, Edizioni Messaggero, 2007.

Il 13 marzo 2013 alle ore 19,06 annuncia, nel corso dell'edizione straordinaria del TG1, la elezione di Papa Francesco.

Da un'intervista rilasciata da Francesco Giorgino al Messaggero di Sant'Antonio nel marzo 2007 dopo la pubblicazione del libro: Buoni propositi. I cattolici nella società postmoderna.

"I giornalisti servono a ricercare la verità, a dare notizie, a far prendere atto della realtà quando essa non è percepibile attraverso l'esperienza diretta. Servono a controllare che la democrazia, specie se complessa, funzioni al meglio. I giornalisti servono anche a segnalare valori e disvalori"

Cosa significa oggi dialogare tra culture e religioni?

"Significa innanzitutto conoscere e conoscersi meglio. Le religioni hanno sostituito le ideologie, che sono state, anche con effetti devastanti per l'umanità, le vere protagoniste del ventesimo secolo. Occorre andare oltre ogni possibile pregiudizio, ragionando senza emozionalità, senza soluzioni stereotipate. Le religioni, se vissute tenendo lontani fanatismi ed integralismi, possono essere solidissimi e straordinari per traghettare persone, idee, pensieri, manifestazioni tangibili di un rinnovato umanesimo. Servono i ponti, non le strade e le autostrade, se vogliamo che il multiculturalismo, anche grazie al dialogo interreligioso, diventi interculturalismo".

L'emittente TeleRama sarà Media partner della Manifestazione. La ringraziamo, unitamente al suo editore Paolo Pagliaro, per aver accettato la proposta di promuovere la Manifestazione. A Francesco Giorgino verrà consegnata una statuetta riproducente il logo del settimanale.

I premiati delle precedenti edizioni: Antonio Caprarica, Piero Sansonetti, Serena Dandini Lino Patruno, Sergio Staino.

COME È NATO IL PREMIO 2014 (2015)¹⁹⁹

Ho contattato Francesco Giorgino grazie alla mediazione di un'amica del Volantino, Biancaneve Codacci Pisanelli. Sin da subito ho apprezzato la cortesia dall'Invitato e la sua immediata tempestività nel rispondere alle mie mail. Non sempre è facile avere un dialogo diretto con personaggi di primo livello come sono quelli che, nel corso di queste sei edizioni, abbiamo avuto il piacere e la fortuna di avere come ospiti. Ma Giorgino –tra tutti- si è distinto per il garbo e l'attenzione prestata sin da subito alla nostra proposta e soprattutto per aver accettato, senza chiedere spiegazioni o pretendere particolari garanzie. Per un personaggio pubblico partecipare ad un Premio, se male organizzato, può significare perdere punti, ed è per questo che l'aver immediatamente risposto di sì all'invito rivoltogli mi ha piacevolmente sorpreso. Ed è stata anche per noi un'assunzione di responsabilità ed un impegno: organizzare al meglio la Manifestazione. Preparare la campagna pubblicitaria e di comunicazione; predisporre quanto necessario per l'accoglienza e la permanenza dell'Ospite nel Salento; ideare e realizzare l'oggetto-ricordo da consegnare; scrivere le motivazioni; contattare le Istituzioni locali come Comune e Provincia per chiedere il patrocinio; trovare chi possa dare un contributo economico per le spese da sopportare.

La Redazione ha lavorato intensamente, trovando l'immediato patrocinio della Città di Tricase e della Provincia di Lecce, il cui Sindaco e il cui Presidente ringrazio pubblicamente. Un grazie sentito anche a chi ci ha dato una mano (ed è dir poco) alla creazione del Premio (statuetta riproducente il logo del Volantino) e quindi alle Officine e Fonderie De Riccardis. Un grazie a TeleRama ed al suo Presidente Paolo Pagliaro perché ha accettato di fare da media partner, dando una risonanza mediatica alla Manifestazione e accollandosi parte dei costi dell'Evento. Un grazie alla società Marine Italia che, conoscendo il nostro Settimanale per essere anche intervenuta scrivendo un articolo nel corso del 2014, ha accettato di fare da sponsor unico. Quest'anno poi, approfittando della qualità del Premiato, abbiamo invitato le Scuole superiori del territorio a partecipare attivamente alla Manifestazione, consentendo ad un ragazzo per ciascuna Scuola che parteciperà di porre una domanda al Premiato sui temi del giornalismo. A questo punto: l'Ospite merita di essere conosciuto; lo sforzo di organizzare la manifestazione c'è stato tutto e, per fortuna, l'aiuto non è mancato. Non ci resta che invitarvi e sperare in una Vostra risposta.

Premio a Francesco Giorgino giornalista e saggista per il suo giornalismo sobrio e garbato lontano dalle sovraesposizioni e dai toni accesi, capace di dare spazio alle notizie più che a chi le trasmette, attento alle diverse sensibilità di pubblico che le riceve.

¹⁹⁹ In *Il Volantino*, A.XVIII, n.2, 17 gennaio 2015, p. 1.

Il Settimanale Il Volantino cominciò ad uscire sperimentalmente nel 1998 su iniziativa di Alessandro Distante e Mario Mercogliano. L'obiettivo era quello di creare uno strumento di collegamento e di politica attiva dei gruppi di centrosinistra operanti in Tricase; ed infatti, i primi numeri (prima della registrazione) recavano il riferimento a Movimento per l'Ulivo e vedevano la partecipazione in Redazione di rappresentanti dei gruppi di Centro sinistra.

Nel maggio del 1998 uscì il primo numero ufficiale.

A distanza di non molto tempo il Settimanale perse il riferimento ai gruppi di centro sinistra perché gli stessi non lo riconobbero come loro organo ed anzi ritennero non opportuno che il Volantino si qualificasse quale loro strumento di azione politica. Il Settimanale, nel corso di tutti gli anni di attività, è uscito regolarmente ogni settimana: nei primi anni in formato abbastanza artigianale: un foglio A4 fotocopiato distribuito dagli stessi redattori; poi, cresciuto nella tiratura, assunse il formato a quattro pagine dapprima in bianco e nero e poi a colori avvalendosi del prezioso supporto grafico di Minuto d'Arco.

La svolta si ebbe nel 2008 con la costituzione della Associazione Amici del Volantino che divenne la proprietaria del Giornale. Il numero delle pagine è cresciuto a otto nel 2012 ed il Settimanale si è strutturato con una organizzazione che vede, accanto alla Redazione, un'agenzia che raccoglie la pubblicità e cura la stampa e la distribuzione. Da qualche anno è attivo il sito web (attualmente in fase di ristrutturazione).

A partire dal 2008 il Volantino organizza il Premio Giornalistico giunto alla VI edizione e nelle prime edizioni e, fino alla sua scomparsa, con la Presidenza della Giuria affidata a Giuseppe Giacobazzo, già direttore della Gazzetta del Mezzogiorno e giornalista RAI. Nei primi anni al Premio era abbinato il concorso Giornalista in Erba riservato agli alunni delle Scuole Superiori di Tricase. Il vincitore guadagnava un soggiorno presso la redazione del Giornalista Premiato. Il Concorso, dopo tre edizioni, non ha avuto seguito per la difficoltà di far trascorrere la giornata presso il Giornalista e ciò –incredibile a dirsi- non per difficoltà del Giornalista ma del ragazzo/a premiato/a malgrado che il Settimanale si accollasse tutti i costi di viaggio e soggiorno!

Nell'anno 2009 il Settimanale è uscito per cinque numeri in formato Magazine a 24 pagine a colori. Ogni anno l'Associazione conferisce il premio Amico del Volantino ad un Lettore che si è particolarmente distinto per la sua collaborazione al Giornale (negli anni i Premiati sono stati: Fulvio Rizzo, Donato Valli, Mario Mercogliano, Edicolanti di Tricase, Vito Cassiano, Maria Antonietta Martella, Marcello Gasco e Senofonte Cavalieri). L'Associazione ha anche organizzato incontri con l'autore ospitando alcuni scrittori come Antonio Caprarica, Federico Fuortes, Serena Dandini, Fabio Calenda, Ada Fiore ed alcune Manifestazioni come un incontro in Piazza con i candidati a sindaco del Comune di Tricase.

Ogni anno si svolge la Festa degli Amici del Volantino, tradizionalmente dedicata alla raccolta delle adesioni e alla illustrazione del progetto editoriale dell'anno che inizia. Alcuni dati: nel 2014 il Settimanale è uscito in 42 numeri; hanno scritto 132 persone ed è stato diffuso ogni settimana in 3.000 copie. Per sostenere l'attività del Giornale è possibile aderire alla Associazione con un versamento di € 30,00 a mezzo bonifico sul conto corrente postale riportato nella prima pagina del Giornale e/o con contatto alla Redazione scrivendo al seguente indirizzo mail: il_volantino@libero.it.

²⁰⁰ In *il Volantino*, A.XVIII, n.2, 17 gennaio 2015, p. 4.

Alla fine, la motivazione ha bene fotografato il Premiato, “giornalista sobrio e garbato”. Due aggettivi non certo di moda neppure nel giornalismo. Troppo spesso, specialmente in TV, a prevalere è lo sfarzo e l’esuberanza o addirittura l’arroganza. Ma Francesco Giorgino lo ha detto a chiare lettere: basta con il giornalismo dello scontro, dove devono prevalere le divergenze più che le convergenze, un giornalismo gridazzaro dove tutti devono essere contro tutti alimentando una violenza nelle parole che fa trasparire e favorire una violenza sociale. Da qui l’etica della responsabilità alla quale Giorgino ha fatto riferimento quando ha sottolineato il dovere del giornalista di verificare le notizie, di sfuggire alla logica degli interessi anche di quelli del pubblico che non può condizionare il dovere di informazione. Non si devono dare solo le notizie che piacciono, quelle che fanno audience, ma anche quelle scomode. E Giorgino ha raccontato i suoi esordi, commuovendosi nel ricordare una delle sue prime interviste fatta, guarda caso, ad un tricasino importante come don Tonino Bello che Giorgino intervistò dopo le esequie celebrate per un povero ragazzo ucciso. Il giornalismo come strumento per dare voce quindi a chi è ai margini e non solo a chi è al centro del mondo.

Giorgino ha fatto toccare con mano al numeroso pubblico la sua forte e solida preparazione sulle tecniche giornalistiche: come si lavora per un telegiornale, l’importanza delle immagini, la discussione in redazione, la costruzione di un servizio, la capacità di essere comunicativi.

Il ricordo di Papa Benedetto e l’emozione nel fare la cronaca della elezione di Papa Francesco, in un impegno professionale che non vuole nascondere una vita di fede che, secondo Giorgino, non può essere vissuta solo nel privato ma deve avere una risonanza nella società e nella comunità civile coniugando fede e ragione e divenendo ponte per una reale integrazione tra i popoli. La libertà di dire e di scrivere, ma anche la responsabilità di dire rispettando i diritti di tutti e la dignità delle persone. E l’incontro con Giorgino non ha mancato di far conoscere una persona diversa e molto più ricca di quella che appare nello schermo televisivo; una persona dai molti interessi e dalle tante passioni, compresa quella per il tennis, una persona capace di divertirsi e stare allo scherzo. Ed infatti l’incontro è iniziato con uno scherzo: fingere che un altro, moderatore della serata, potesse rubare il posto di conduttore del TG1. Ha accettato di buon grado e con molto humor, così accettando fin dall’inizio di essere una persona che aveva accettato di venire a Tricase con la voglia di familiarizzare con la Città che lo aveva invitato, senza snobismi e senza pretese di dare lezioni, ma con il desiderio di conoscere e quindi di imparare.

E tutto questo è pienamente riuscito. Nel dopo incontro, a cena, Giorgino ha espresso la gratitudine per l’invito che gli avevamo rivolto, ripagato per aver conosciuto una bella Città e soprattutto un pubblico non solo numeroso ma anche attento, capace di seguire una conversazione professionale ed appassionata per oltre un’ora e mezza e che, al termine, non intendeva lasciare la splendida Sala del Trono. Forse il pubblico, continuando a stare seduto (ed anche in piedi), ha voluto chiedere a Francesco Giorgino di ritornare a Tricase per continuare a discutere di giornalismo ma ancor di più per approfondire una conoscenza con una persona al di fuori degli schermi e, ancora meglio, al di fuori degli schemi.

²⁰¹ In *il Volantino*, A.XVIII, n.3, 24 gennaio 2015, p. 1.

ALCUNI RINGRAZIAMENTI

Ringrazio innanzitutto Francesco Giorgino per la disponibilità, l'impegno e l'affetto dimostrato. Ringrazio gli Istituti Scolastici don Tonino Bello di Tricase, Comi di Tricase, Leonardo da Vinci di Maglie e Giovanni Paolo II di Lecce per aver partecipato, con le Redazioni dei giornali scolastici, alla intervista a Giorgino precisando che l'invito era stato rivolto soltanto a tutte le Scuole Superiori di Tricase e ai Licei di Maglie.

Ringrazio TeleRama ed il suo editore Paolo Pagliaro che ha accettato di essere media partner e che ha dato un contributo sotto tutti i punti di vista, anche economici, alla realizzazione della Manifestazione. Ringrazio Radio Venere per aver diffuso la notizia e Il Quotidiano di Lecce per aver dato spazio all'evento. Ringrazio Marine Italia s.r.l. per aver accettato di essere sponsor unico e le Fonderie De Riccardis per la ideazione e creazione dell'oggetto ricordo. Ringrazio la Provincia di Lecce e il Comune di Tricase per il patrocinio e il Comune per la Sala del Trono; un grazie particolare all'assessore Sergio Fracasso per il lavoro svolto per l'allestimento del palco. Un grazie a House of Music di Stefano Così per i microfoni e a Rosa Blu di Marco Russo per le piante. Un grazie a Rosario Mercogliano per le riprese video dei filmati proiettati. Un grazie ad Emanuele Morciano per le riprese video della Manifestazione. Un grazie a Cosimo Cortese per il servizio fotografico.

I GIOVANI REDATTORI di A. D. (2015)²⁰²

L'idea è stata molto apprezzata da tutti ed anche da Francesco Giorgino: far partecipare all'intervista al Premiato alcuni giovani studenti redattori di altrettanti giornali scolastici. L'idea trae spunto dai precedenti tentativi di un coinvolgimento degli studenti delle Scuole Superiori di Tricase con l'abbinamento del Premio Giornalistico al concorso "Giornalista in erba" che consentiva all'autore dell'articolo vincitore di trascorrere una giornata nella Redazione del Giornalista premiato. Ma l'idea ha un'altra e più profonda spiegazione; l'idea affonda le sue radici –consentitemi un ricordo personale- alla mia esperienza nel Giornale scolastico l'Eco Dantesca che era diretto dal prof. Mario Mercogliano. Con lui, a distanza di anni e non certamente a caso, fondai *il Volantino* ed è questo vecchio ricordo e questo sempre attuale insegnamento che è stato alla base dell'idea vincente di sabato scorso.

COMPLIMENTI E BENVENUTA

Una ragazza ha intervistato Giorgino; ha inventato lì per lì una domanda perché quella che si era preparata le era stata "bruciata" dalla giovane Collega che l'aveva preceduta. Ma non si è persa d'animo ed ha dimostrato, sul campo (o, meglio sul palco) di essere veramente brava, pronta ad ogni imprevisto. Poi ha posto un problema di lingua italiana che non esisteva perché aveva già dimostrato di padroneggiarla più che bene. Era forse un modo per chiedere ed ottenere il riconoscimento della piena e completa integrazione che aveva già ottenuto e che si è guadagnata a pieni voti. Brava e benvenuta...nel mondo del giornalismo.

²⁰² In *il Volantino*, A.XVIII, n.3, 24 gennaio 2015, p. 2.

IL VOLANTINO: IL VOSTRO SITO (2015)²⁰³

Vi presentiamo il nuovo sito: uno strumento a disposizione dei Lettori e degli Operatori del territorio per conoscere e farsi conoscere. Vi chiediamo di utilizzarlo attivamente: solo così sarà il sito di tutti e quindi il sito dei cittadini.

Basterà scrivere su una tastiera ilvolantinoditricase.it per accedere al nostro sito. Attraverso il motore di ricerca Google avrete così la possibilità di seguire il Settimanale e soprattutto di usufruire di tutti i nostri innovativi servizi. Oltre a leggere il nostro Giornale, potrete tenervi aggiornati su tutto quello che offre Tricase.

Nella finestra AGENDA troverete una guida per vivere la Città. In quella finestra, infatti, abbiamo creato alcune rubriche. La prima è quella degli Appuntamenti. Lì saranno riportati tutti gli eventi della settimana. E così per esempio: i film in proiezione nei Cinema di Tricase con gli orari degli spettacoli; oppure le rappresentazioni teatrali oppure ancora le iniziative di incontri per presentazione libri, i concerti, le feste patronali, gli eventi vari. Uno spazio particolare sarà riservato agli eventi sportivi con gli appuntamenti. Insomma, un modo per sapere come passare le serate e specialmente i fine settimana.

La seconda rubrica è quella A tavola con lo Chef. Avvalendoci della consulenza di cuochi di alto livello pubblicheremo una ricetta per settimana; protagonista sarà la cucina mediterranea che ci consentirà di conoscere le proprietà benefiche di quel modo di alimentazione, alla riscoperta della nostra storia e alla scoperta della ricchezza dei nostri prodotti.

Altra rubrica è Anagrafica attiva. È una assoluta novità perché in quella rubrica inseriremo le notizie riguardanti le nascite, i matrimoni (a richiesta), le morti. In una realtà dove diventa difficile conoscere eventi che una volta, siccome conosciuti, facevano respirare la vita di una realtà paesana e cittadina vogliamo offrire uno strumento per conoscere fatti lieti o tristi ma che sono comunque utili e talvolta necessari per un augurio oppure per un momento di solidarietà.

Ultima rubrica della finestra Agenda sarà Dalle Comunità. In quella rubrica il lettore troverà tutte le informazioni e le notizie a cura di comunità parrocchiali, scolastiche ed associative. Ad esempio: vi è mai capitato di avere dubbi sull'orario di una processione oppure su quello della Messa oppure ancora di non aver saputo che una Scuola ha organizzato un evento particolare al quale, se conosciuto, avreste voluto partecipare? Oppure le tante Associazioni presenti sul territorio potranno informare delle loro attività la Città inviando le loro iniziative o informando della loro attività.

La seconda finestra è SHOPPING: nel tempo diventerà una specie di guida alla conoscenza delle offerte dei principali negozi della Città. Un modo rapido per sapere dove trovare le convenienze o i prodotti particolari. Ma anche una rubrica utile a conoscere le farmacie di turno oppure i negozi aperti la domenica. Insomma, uno strumento utile per muoversi tra esercizi commerciali e convenienze commerciali.

La terza finestra che troverete sulla Home page (pagina principale del sito) sarà quella dedicata alle SEGNALAZIONI. Sarà uno strumento per consentire ai Lettori di inviare segnalazioni riguardanti la Città. Già adesso molti lettori, nel corso degli ultimi anni, hanno utilizzato ed apprezzato questo servizio ed hanno sperimentato che attraverso le loro segnalazioni molti dei problemi hanno trovato rapida soluzione. Nel Settimanale spesso inseriamo queste segnalazioni e, ve ne sarete accorti, non passa molto tempo che la

²⁰³ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 14, 11 aprile 2015, pp. 1 e 2.

segnalazione “scatena” la pronta reazione delle Autorità chiamate a risolvere il problema. Abbiamo notato che tante volte è proprio la Segnalazione a portare a conoscenza di chi di dovere il problema e, generalmente, chi di dovere non rimane insensibile. Per questo abbiamo deciso di riservare una apposita Finestra alle Segnalazioni; in quella finestra inseriremo non solo un modulo molto facile da compilare per inviare le segnalazioni ma anche le segnalazioni risolte. Una ultima finestra sarà dedicata ai VIDEO. Lì inseriremo i video delle iniziative, manifestazioni e interviste che, come Redazione, faremo nel corso dell’anno. Ma potremo ospitare anche video che i Lettori, singoli o associati, vorranno inviarci. Sarà un modo diverso di fare informazione ma anche di conservare immagini e filmati da far conoscere e ricordare. La Finestra potrà consentire ai Lettori di esprimersi attraverso immagini e piccoli video e, ne siamo sicuri, riserverà non poche sorprese.

Il Sito sarà ovviamente anche uno strumento per leggere il Settimanale. Sulla prima videata i Lettori troveranno in apposito riquadro il numero in distribuzione. Sarà sufficiente cliccare su quella finestra per sfogliare il Giornale. È uno strumento indispensabile per chi non vive a Tricase; il Volantino infatti è reperibile in formato cartaceo soltanto in Città e non viene distribuito altrove. Attraverso il sito tutti, in tutto il mondo, potranno leggere il Settimanale. Può sembrare pretenzioso ma è utile; pensiamo ai tanti trिकासini sparsi nel mondo e non solo in Italia. Chi per motivi di lavoro, chi per studio. Ma pensiamo anche ai nostri ragazzi universitari o ai tanti che nel corso degli anni hanno lasciato Tricase per stabilirsi altrove.

Il sito è l’unico strumento che consente di mantenere il contatto con il Giornale e, attraverso questo, con la Città. Ma non solo: il sito consentirà di esprimere commenti sui singoli articoli. Sulla videata del sito, infatti, verrà riportato l’inizio e la foto degli articoli con in basso la scritta Commenti. In quel modo chi vorrà potrà esprimere un suo commento sul tema trattato dall’articolo o esprimere un giudizio. Ovviamente abbiamo introdotto un sistema di censura che eliminerà automaticamente parole sconce ed offensive. Per il resto si potrà scrivere e commentare così realizzando quell’interscambio di opinioni che è indispensabile per fare un giornale interattivo.

Nelle finestrelle poste in alto, i Lettori avranno modo, cliccando REDAZIONE, di conoscere la struttura interna del Settimanale: la redazione, i contatti, l’impaginazione, la agenzia di pubblicità. Ma anche le modalità per associarsi e per dare un contributo economico. Sempre in alto un’altra finestrella sarà dedicata al PREMIO GIORNALISTICO; è un po’ il fiore all’occhiello del Settimanale, Nel corso di questi ultimi sei anni abbiamo avuto il piacere di conferire il Premio a famosi giornalisti; a ciascuno di loro dedicheremo un apposito spazio inserendo nelle sezioni alle quali si accede cliccando su Premio Giornalistico una apposita scheda. All’interno materiale dell’evento organizzato.

Altra Sezione sarà quella della Rubrica ACCADEVA. Cliccando potrete vedere le più belle immagini che abbiamo pubblicato e pubblicheremo sul Settimanale a pag.7. È stata un’idea per così dire vincente perché ha visto i Lettori partecipare attivamente inviando in Redazione foto d’epoca o comunque belle e poi commentare le foto stesse. C’è chi ha ritrovato la sua classe di scuola oppure tanti amici che non vedeva da tempo oppure ancora rivisto luoghi ormai trasformati. Sarà bello poter avere una galleria di foto di Tricase e delle sue persone.

Infine, ARCHIVIO. In quella Sezione i Lettori troveranno tutti i numeri del Volantino a partire dal 2011. Sarà un modo per raccontare la nostra storia e la storia di un’intera Città. Certo non tutta ma abbastanza significativa. Il sito consentirà anche di ospitare pubblicità; attraverso quella inviataci da Google i Lettori potranno saperne di più su prodotti ed offerte

comunque interessanti. Visitando il sito e scoprendo le offerte il Lettore darà, in quel modo ed inconsapevolmente, anche un contributo economico alla sopravvivenza dell'iniziativa editoriale del Settimanale. Un modo per autofinanziarsi, la qualcosa, francamente, non guasta.

IL VOSTRO SITO (2015)²⁰⁴

La settimana scorsa abbiamo presentato il nuovo sito de Il Volantino. Sono stati molti i lettori che lo hanno visitato. Certo è uno strumento del quale i Lettori si dovranno appropriare così rendendolo vivo ed interessante. Intanto per questa settimana potrete vedere il video sul concerto di Roberto Brigante in occasione della festa della Madonna delle Grazie di Tutino. A girarlo e regalarcelo è stato Alfredo De Giuseppe che ringraziamo. Per vederlo basta andare sul sito ilvolantinoditricase.it e cliccare sulla finestra Video. Altra novità: nella finestra Agenda potete accedere alla rubrica Anagrafica attiva; lì troverete un simpatico ed affettuoso augurio per una coppia che festeggia i 65 anni di matrimonio. In quella rubrica vogliamo pubblicare le notizie delle nascite, dei morti, dei compleanni e chi più ne ha più ne metta.

IL VOLANTINO È SU FACEBOOK di *Federico Longo* (2015)²⁰⁵

Dopo il restyling del sito web del nostro settimanale, arriva per i lettori un'altra grande novità. È nata infatti la nuova comunità virtuale de Il Volantino, grazie alla quale tutti gli iscritti potranno avere un contatto diretto con il giornale. Si tratta di un gruppo Facebook, ovvero un modello interattivo di comunità attiva e attivante. Verranno pubblicati naturalmente gli articoli più rilevanti di ogni numero e verrà lasciato spazio ai lettori per commentare e discutere circa gli argomenti proposti. Verranno proposte inoltre delle domande circa i nuovi equilibri e/o decisioni che riguardano la nostra cittadina, come ad esempio quella lanciata questa settimana: Compostaggio... sì o no? E perché?

I risultati schematizzati del numero dei favorevoli e dei contrari verranno poi pubblicati sul cartaceo, per dar conto delle relative opinioni anche a chi non utilizza i social network, insieme a dei commenti esaustivi ed interessanti.

Verrà attivata inoltre una rubrica dal titolo Matite virtuali, a proposito di, con cui i nostri lettori potranno segnalare e condividere nel gruppo le vignette satiriche circolanti sul web che maggiormente hanno rappresentato i fatti accaduti in settimana a livello locale o nazionale. La redazione poi pubblicherà sul giornale cartaceo la più irriverente.

Infine, ricordiamo che sarà possibile scrivere al giornale per ciò che riguarda tutte le rubriche attive, da Accadeva a Segnalazioni. Buona partecipazione a tutti.

²⁰⁴ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 15, 18 aprile 2015, p.1.

²⁰⁵ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 19, 16 maggio 2015, p. 3.

19 ANNI: UNA BELLA IMPRESA... È QUASI STORIA (2016)²⁰⁶

Riprendiamo l'uscita del Settimanale a tanto spinti dai 94 Lettori che lo scorso anno hanno scritto su *Il Volantino*. 47 numeri, 94 lettori-scrittori. Era un dato -che abbiamo scoperto in questo mese di pausa- che non poteva non costringerci a fare uno sforzo per trovare il modo per tornare ad uscire. Abbiamo così chiesto aiuto agli Sponsor che, ancora una volta, ci hanno dato e ci daranno una mano: quando li abbiamo contattati la risposta è stata positiva. Pur in una difficile congiuntura economica, hanno aderito alla proposta pubblicitaria più per amore de *Il Volantino* che per la opportunità di pubblicizzare il loro punto vendita o i loro prodotti. Per questo li ringraziamo vivamente e speriamo che le inserzioni pubblicitarie portino, oltre che la nostra gratitudine, anche qualche cliente in più.

Torniamo ad uscire perché ce lo hanno chiesto in tanti; molti hanno offerto il loro sostegno anche economico. E questo sostegno lo formalizzeremo in un apposito incontro che faremo prossimamente: chiederemo di aderire alla Associazione Amici del Volantino che è proprietaria del Giornale ed è quindi il suo Editore.

Siamo al 19° anno di vita; cominciammo nel 1998 e, con puntualità, abbiamo offerto ai cittadini (e non) l'occasione per esprimere le loro idee, le loro proposte, le loro notizie, le loro critiche. Certo, nel corso di quasi venti anni il modo di comunicare e gli strumenti di comunicazione sono in parte cambiati e si sono arricchiti dei social media. Noi siamo un micro-media, uno strumento che si muove con mezzi piccoli in un ambiente circoscritto, un giornale di comunità. Siamo però convinti che in una comunità il confronto è fondamentale e che sempre di più il Giornale deve diventare il giornale dei cittadini (e non). Lanciamo una sfida: dimostrare che a Tricase accadono tante cose, basta saperle vedere. Lo abbiamo sperimentato in tutti gli anni di uscita; non vi è mai stato un numero dove non vi sia stato qualcosa da dire o su cui dibattere e, sempre di più, scopriamo che le questioni di Tricase si intrecciano con quelle del mondo.

Lo faremo anche quest'anno, con l'aiuto di chi sponsorizza il Giornale, ma anche, e soprattutto, con l'aiuto di chi, inviandoci articoli ed immagini, vorrà mettere in circolo le sue idee. Buon 2016 e buon 19° anno di vita.

VII EDIZIONE PREMIO GIORNALISTICO PREMIO *IL VOLANTINO* A CLAUDIO SCAMARDELLA (2016)²⁰⁷

Il 16 aprile nella Sala del Trono si svolgerà la VII edizione del Premio giornalistico *Il Volantino*. I premiati delle precedenti Edizioni sono stati nell'ordine: Antonio Caprarica, Piero Sansonetti, Serena Dandini, Lino Patruno, Sergio Staino, Francesco Giorgino. Quest'anno abbiamo deciso di conferire il Premio a Claudio Scamardella, direttore del Quotidiano di Puglia, edizioni di Lecce, Brindisi e Taranto. Scamardella ha lavorato per 18 anni per *Il Mattino* di Napoli, dove ha ricoperto vari ruoli fino a diventare redattore capo e capocronista nel 2001 nonché responsabile del dorso cronache dal 2004 al 2008.

Dal gennaio 2009 è stato vicedirettore del quotidiano gratuito *Leggo*. A fine 2009 è stato nominato Direttore de *Il Quotidiano* contribuendo ad una notevole crescita del giornale e caratterizzandolo come giornale di comunità.

²⁰⁶ In *il Volantino*, A. XIX, n. 1, 23 gennaio 2016, p. 1.

²⁰⁷ In *il Volantino*, A. XIX, n. 10, 26 marzo 2016, p. 3.

LA STORIA DEL PREMIO (2016)²⁰⁸

Il Premio, giunto alla sua VII edizione, nasce nel 2008 sotto la guida di Giuseppe Giacobuzzo, già giornalista RAI e poi direttore de *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Sotto la sua supervisione si svolsero le prime tre edizioni che videro premiati, nell'ordine, Antonio Caprarica, Piero Sansonetti e Serena Dandini.

L'idea era quella di avere un momento di confronto sui temi del giornalismo e, più in generale, su quelli della comunicazione, con personaggi in qualche modo legati al territorio salentino e che potevano mettere in collegamento l'attività di un micro media, quale un giornale locale, con quella dei mass media ed inserire il dibattito di una cittadina del Sud all'interno di temi di ampio respiro.

Nelle prime tre edizioni la manifestazione fu affiancata da un concorso riservato agli studenti degli Istituti di scuola superiore di Tricase: chiamati a comporre un testo giornalistico, il vincitore veniva premiato con una giornata presso la Redazione del Premiato. Quel concorso non venne più ripetuto dopo aver registrato -incredibile a dirsi- il poco interesse se non addirittura la resistenza degli studenti vincitori a recarsi presso le Redazioni, seppure fosse tutto speso.

Il Premio della quarta edizione venne consegnato a Lino Patrino, già direttore de *La Gazzetta del Mezzogiorno* ed autore di numerosi scritti e libri sul Mezzogiorno. Quella sera, e siamo nel 2012, intervennero anche Francesco Boccia e Adriana Poli Bortone.

L'anno successivo, una vera divagazione, con il Premio conferito al vignettista Sergio Staino, in una serata piena di pungente umorismo. L'ultimo Premio, lo scorso anno, è stato consegnato a Francesco Giorgino, giornalista del TG1 con radici pugliesi. Ad intervistarlo, oltre al direttore del *Volantino*, anche giovani redattori delle testate di alcuni Istituti Scolastici del Salento.

Il Premio, quest'anno, verrà consegnato al direttore del *Quotidiano di Puglia*, Claudio Scamardella, scelto per aver saputo trasformare il giornale da lui diretto in un foglio della comunità, capace non solo di riportare le notizie ma anche di assumere iniziative importanti per il territorio. La serata, che si svolgerà il 16 aprile presso Palazzo Gallone in Tricase, vedrà anche la partecipazione attiva di alcune personalità del posto che, di tanto in tanto, sono ospiti del *Quotidiano di Lecce*. Ed infatti ad intervistare Scamardella si alterneranno, con il direttore de *Il Volantino*, Alessandro Distante, il vescovo di Ugento, mons. Vito Angiuli, il dott. Vittorio Raeli, giudice presso la Corte dei conti di Bari ed il regista Edoardo Winspeare, anch'egli di Tricase. La manifestazione gode del patrocinio del Comune di Tricase e della Provincia di Lecce.

SCAMARDELLA: COSA HA DETTO E COSA HA FATTO (2016)²⁰⁹

Il *Quotidiano di Puglia* è il primo giornale dell'area Jonico-Salentina per primato di lettori e copie vendute. "Il giornale -ha dichiarato Scamardella in occasione dei 35 anni di vita del *Quotidiano*- è fortemente radicato nel territorio, lo dicono i numeri, però questo non basta. Non basta più essere il semplice mezzo di informazione della comunità, cosa che è già

²⁰⁸ In *il Volantino*, A. XIX, n. 11, 9 aprile 2016, p. 2.

²⁰⁹ In *il Volantino*, A. XIX, n. 11, 9 aprile 2016, p. 3.

superata dagli eventi, dall'apertura tecnologica, dal digitale. C'è bisogno di qualcosa di diverso, e noi lo stiamo facendo andando oltre le notizie, diversificando la nostra offerta, non limitandoci certo alla cronaca, ma diventando sempre più un giornale d'opinione. Ma c'è bisogno ancora di qualcosa in più. Non solo un giornale della comunità, ma un giornale-comunità, che metta in azione la comunità". "Non c'è soluzione alla crisi di questi tempi che non parta da una ritrovata centralità del territorio: il nostro giornale è radicato nel Salento, nel Grande Salento, ma è riuscito a sfuggire la deriva di ogni provincialismo, a sfidare i potenti e acquistare un peso anche a livello regionale proprio perché parte del territorio.

Quotidiano, con i 400mila lettori raggiunti dal cartaceo e dal web, e il Salento, con le province di Lecce, Brindisi e Taranto, che ambisce a diventare Capitale europea della Cultura nel 2019, faranno insieme quest'ultimo pezzo di strada fino al 2019, quando il giornale festeggerà i suoi 40 anni"

Nel dicembre 2013 Scamardella prese parte, come promotore, ad una serata pro Comunità Chiara Luce, iniziativa a favore delle madri sole con bimbi a carico e gestanti in difficoltà. La manifestazione si tenne presso il Politeama Greco. "Uniti contro il racket". Con questo slogan nel maggio 2014 il Quotidiano, diretto da Claudio Scamardella, si fece promotore di una iniziativa pubblica contro la criminalità e le estorsioni. "Sarà una marcia di popolo senza bandiere e bandierine" scrisse nel suo Editoriale il Direttore. È di qualche mese fa l'iniziativa di Quotidiano per vedere arrivare a Lecce il treno Frecciarossa.

LA CITTADINANZA È INVITATA I TEMI E I PROTAGONISTI DELLA SERATA (2016)²¹⁰

La stampa come strumento di informazione e di partecipazione. I giornali nell'era di internet e dei social media. Ma anche i temi dello sviluppo possibile del Salento, della sua valorizzazione nella salvaguardia della sua bellezza, e poi ancora la questione della partecipazione alla vita democratica con la crisi dei luoghi tradizionali di aggregazione e l'indispensabile esigenza di nuovi luoghi del confronto. La storia con le sue tradizioni del Sud in un Mediterraneo teatro di commerci e di drammi. La formazione dei giovani ed il loro futuro. Le battaglie per i servizi e le infrastrutture.

Questi ed altri ancora saranno i temi che verranno affrontati sabato in occasione della consegna del Premio a Claudio Scamardella. Abbiamo voluto che, ad intervistare il Premiato, fossero, insieme al Direttore del Volantino Alessandro Distante, anche alcune persone che, più volte, hanno offerto, tramite il Quotidiano di Lecce, spunti di riflessione e di dibattito. Per questo abbiamo invitato Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento -S. Maria di Leuca, capace di incarnare il suo insegnamento in una terra che ha dimostrato di conoscere e di amare; il giudice Vittorio Raeli, che, svolgendo le sue funzioni presso la Corte dei conti di Bari, ha ben presente la realtà pugliese e soprattutto quella della Pubblica Amministrazione; Edoardo Winspeare che da sempre si è mosso nel Salento e per il Salento, facendo della sua attività di regista un mezzo per far conoscere le realtà, anche marginali, del nostro territorio elevando a dignità personaggi, storie e tradizioni per molti decenni rinnegate.

²¹⁰ In *il Volantino*, A. XIX, n. 12, 16 aprile 2016, p. 1.

LA MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Il Volantino 2015 a Claudio Scamardella perché, quale direttore del Nuovo Quotidiano di Puglia, ha saputo rendere il giornale da lui guidato un prezioso strumento non solo di informazione ma anche di stimolo e di promozione del territorio, assumendo efficaci iniziative e così educando alla partecipazione attiva dei lettori-cittadini, facendo divenire il Quotidiano di Puglia un vero giornale-comunità.

IL PREMIATO

Claudio Scamardella, è il direttore del Quotidiano di Puglia, edizioni di Lecce, Brindisi e Taranto. Scamardella ha lavorato per 18 anni per Il Mattino di Napoli, dove ha ricoperto vari ruoli fino a diventare redattore capo e capocronista nel 2001 nonché responsabile del dorso cronache dal 2004 al 2008. Dal gennaio 2009 è stato vicedirettore del quotidiano gratuito Leggo. A fine 2009 è stato nominato Direttore de Il Quotidiano contribuendo ad una notevole crescita del giornale e caratterizzandolo come giornale-comunità.

VII EDIZIONE PREMIO GIORNALISTICO LA STORIA DEL SETTIMANALE (2016)²¹¹

Il Volantino, settimanale cittadino di Tricase, esce nel maggio del 1998 e si caratterizza, nel primo periodo, come foglio di collegamento dei partiti e gruppi locali di centro sinistra. Dopo un paio di anni, perde quella connotazione per divenire un foglio cittadino aperto al contributo dei lettori. Dai primi anni 2000 cresce nella tiratura e nelle pagine, passando da una facciata in bianco e nero fotocopiata alle otto facciate a colori e stampate e da poche centinaia di fogli alle tremila copie.

Da qualche anno ha anche un sito web. Il settimanale viene distribuito gratuitamente nelle edicole cittadine e in alcuni esercizi pubblici e locali commerciali. Nel corso dell'ultimo anno, 2015, a scrivere sul Giornale sono stati 94 lettori, alcuni dei quali più volte, così dando forza all'idea di fondo: creare uno strumento di partecipazione. "Convinti che l'informazione sia la fondamentale premessa per una partecipazione alla vita del paese"; così si legge nella manchette del Settimanale; ed è questa la ragione che spinge la Redazione a continuare in questa impresa, svolgendo un compito di raccolta e di sistemazione degli articoli che giungono dai Lettori-scrittori ma anche pronta ad offrire notizie e spunti di dibattito.

Il Settimanale si presenta quindi come un micro-media a dimensione e a diffusione cittadina, attento a ciò che accade a Tricase ma in grado anche di stimolare il dibattito oltretutto avere rubriche sullo sport, sugli spettacoli ed una galleria di foto storiche. Il Volantino si regge su risorse private fornite dagli sponsor e dalle adesioni alla associazione Amici del Volantino. Ogni anno, dal 2008, organizza un Premio Giornalistico che assegna a giornalisti di fama nazionale e, occasionalmente, incontri con Autori in occasione della presentazione di libri.

VII EDIZIONE PREMIO GIORNALISTICO. L'ALBO DEI PREMIATI:

2009 Antonio Caprarica; 2010 Piero Sansonetti; 2011 Serena Dandini; 2012 Lino Patruno; 2013 Sergio Staino; 2014 Francesco Giorgino.

²¹¹ In *il Volantino*, A. XIX, n. 12, 16 aprile 2016, p. 2.

VII EDIZIONE PREMIO GIORNALISTICO. UNA BELLA CONOSCENZA
di *Alessandro Distante* (2016)²¹²

Ha catturato l'attenzione del pubblico, suscitando grande interesse nei presenti nella Sala del Trono. Claudio Scamardella, conosciuto come direttore del Quotidiano di Lecce ma sconosciuto ai più, ha impressionato positivamente per la capacità di trattare questioni complesse in maniera semplice e, da bravo giornalista, offrendo una lettura del territorio e del periodo storico che i suoi abitanti stanno vivendo. È stata una serata piena: tanti gli spunti per un confronto che non ha risparmiato niente e nessuno: dal mondo della carta stampata a quello della rete, dalla desertificazione istituzionale alla crisi dei partiti e dei sindacati, dal Leccecentrismo alla centralità del Capo di Leuca nel Mediterraneo, dalla speranza dei giovani alla voglia di riscatto; dalla cultura alla criminalità organizzata, dalla xylella alla 275, dalle Sud Est al Frecciarossa. Al centro, il dialogo e sullo sfondo un progetto, da lui realizzato, di giornale-comunità. Il Quotidiano di Puglia con i suoi 400.000 lettori giornalieri, anche se soltanto uno su quindici compra il giornale, ha da tempo compreso, sotto la direzione di Scamardella, che un quotidiano deve non solo dare le notizie e fare cronaca ma deve diventare uno strumento di partecipazione, diventare un luogo di dibattito per la comunità ed anzi, ed ancor più, diventare un giornale-comunità. E Scamardella ha ricordato le iniziative forti prese anche negli ultimi tempi da Quotidiano, come la denuncia sullo scandalo delle Ferrovie del Sud Est.

Un giornale come luogo dove trovano spazio non solo i giornalisti che professionalmente ci lavorano, ma anche i lettori con i loro interventi. Ed alcuni di questi Lettori-scrittori erano in Sala per intervistare Scamardella. Mons. Vito Angiuli, spesso presente, con le sue riflessioni, sulle colonne del Giornale leccese, non ha mancato di esprimere il suo apprezzamento per un Direttore forte e coraggioso, che non esita a dire la sua senza particolari timori anche nei confronti dei potenti. Un Giornale che opera in una terra -ha detto Angiuli- dove talvolta manca il dialogo tra le forze in campo, così che tante iniziative non trovano poi realizzazione. Eppure, la forza del Salento sta nella voglia dei giovani di riuscire e la sua ricchezza è l'essere geograficamente al centro del Mediterraneo. Una identità, quella salentina, che, secondo Scamardella, non deve portare ad una chiusura in una male intesa idea di identità salentina, ma che deve aprirsi al mondo.

E parlando dello sviluppo del Salento, il Direttore non ha mancato dal mettere in guardia dal rischio di importare modelli di sviluppo, specialmente nel campo turistico, che poco hanno a che vedere con la nostra storia e le nostre terre, un turismo che, se non gestito adeguatamente, può anche essere fenomeno passeggero. Quando il dott. Vittorio Raeli, giudice presso la Corte dei conti della Puglia, gli ha posto una articolata domanda sulla criminalità nel Salento, Scamardella ha ringraziato la Procura della Repubblica di Lecce quando -ha aggiunto- non si lascia distrarre dalla xylella. E qui il riferimento è stato al superamento di quel modello di Stato con una divisione di poteri che sembra entrata in crisi. Il fenomeno è complesso ma, ha sostenuto Scamardella, non si può pensare di invadere campi che non sono propri. È così che sulla xylella alcuni santoni provenienti da esperienze

²¹² In *il Volantino*, A. XIX, n. 13, 23 aprile 2016, pp. 1-2.

tutt'altro che scientifiche –ha affondato il Direttore- si avventurano in tesi complottiste che poco hanno a che fare con studi seri ed utili.

Rivolgendosi al regista Edoardo Winspeare, che aveva introdotto la tematica dell'identità salentina e del ruolo della cultura, Scamardella non ha mancato di sottolineare come Winspeare sia un esempio di uomo di cultura capace di esportare un'immagine del Salento nel mondo. Il riferimento è stato all'ultimo film di Edoardo, quel "In grazia di Dio", oggi visto in tutto il mondo.

Tornando ai temi del giornalismo, Scamardella ha tracciato uno scenario ricco di luci ed ombre; il rischio che l'editoria sia in mano a pochi gruppi sempre più potenti e che la rete finisca per possedere ampi spazi di informazione e di conoscenza dei suoi visitatori fino al punto da condizionarne le scelte di ogni tipo. Le prospettive -secondo Scamardella- sono la sopravvivenza di poche testate nazionali e il proliferare di giornali a livello locale, da offrire ai lettori a titolo gratuito. Prospettive -ha detto Claudio Scamardella- rispetto alle quali il nostro foglio cittadino ben può essere definito un antesignano. Bontà sua.

GLI OSPITI

Un sentito grazie a:

Mons. Vito Angiuli che ha confermato, ancora una volta, di essere sempre a suo agio, sia sui contenuti che nelle forme, così accettando laicamente di sedersi su un trespolo.

A **Vittorio Raeli** che ha focalizzato un tema centrale, così dando prova di essere un uomo di legge che opera ed applica il diritto ben conoscendo l'ambiente nel quale i fatti accadono.

A **Edoardo Winspeare** che ha saputo rappresentare e testimoniare un modello di Salento di antiche e varie origini ma capace di fare sintesi originali di storie e valori.

LE AUTORITÀ PRESENTI

In Sala erano presenti l'on.le Rocco Palese, il sindaco e consigliere provinciale Antonio Coppola, i componenti della Giunta Municipale di Tricase, il consigliere provinciale e comunale Nunzio Dell'Abate. Era presente il gruppo Scout di Tricase guidato dai capi, dr.ssa Maria Lucia Zocco e prof. Roberto Figini ed il decano dei giornalisti di Tricase, il prof. Oronzo Russo.

I RINGRAZIAMENTI

Sento il dovere ma anche il piacere di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione. Innanzitutto, ringrazio Pino Greco e Giuseppe Panico perché, come componenti della redazione, hanno progettato, insieme a me, l'evento e hanno lavorato per la serata. Un grazie particolare a Vincenzo e Stefano Errico soci di Delta Service; grazie a loro è stato assicurato un ottimo servizio di amplificazione e la proiezione delle immagini. Un sentito grazie ad Emanuele Morciano che, come sempre, ha curato le riprese audio-video e a Costantino De Giuseppe che ha colto con la sua fotografia i momenti più salienti della serata.

Un grazie all'assessore Sergio Fracasso che ha lavorato all'allestimento della Sala del Trono dando fin dall'inizio la sua piena disponibilità. Un grazie a Totò Piccini e al suo staff che ha sponsorizzato la serata ed ha offerto i trespoli sui quali hanno trovato posto il Premiato e gli Ospiti. Ancora una volta grazie alle Officine De Riccardis ed in particolare al dott. Franco De Riccardis che ha coniato il trofeo e lo ha donato alla Manifestazione.

Infine, un sentito ringraziamento all'artista Mimmo Camassa che, del tutto spontaneamente, ha voluto creare un quadro e donarlo a Scamardella: una bella immagine di piazza Pisanelli e della Chiesa dei Domenicani immersa in un gioco di luci ed ombre all'insegna del napoletano caffè, così omaggiando il Premiato, napoletano di Bacoli.

NOVITÀ IN CASA IL VOLANTINO: VIDEO VOLA (2016)²¹³

La Redazione aggiunge una nuova sezione video. In 2 minuti. Veloce, semplice e tuo... della durata di 2 minuti. Il nuovo servizio video della Redazione vuole essere un augurio perché le notizie volino ma anche atterrino, informando e educando al confronto. Ne siamo convinti dal 20 maggio 1998... che l'informazione sia la fondamentale premessa per una partecipazione attiva alla vita del paese... Il motto non cambia: abbiamo solo aggiunto un video... con filmati brevi e semplici, per il cittadino protagonista. Dunque, una vera novità per noi tutti, una sezione video dedicata a Tricase e ai tricasini dove ognuno può raccontare la propria partecipazione attiva alla vita della nostra Città inviando anche un video (della durata massima 2 minuti).

Tra i primi filmati caricati sul nostro sito internet, ilvolantinoditricase.it, a riscuotere maggior successo sono stati i video di don Donato; il Commovente ringraziamento del sindaco Coppola; Francesca Sodero candidata sindaco; Il campo di portieri professionisti; Antonio Raone e Michele Dell'Abate e l'assessore Sergio Fracasso, che hanno raggiunto circa 5000 persone in pochi giorni.

Per vedere tutti i video puoi collegarti sul nostro sito internet: ilvolantinoditricase.it sezione video. Invia il tuo video a: videovola@gmail.com

Strumento utile di conoscenza della storia e della cultura locale BUON 20° COMPLEANNO A IL VOLANTINO di Francesco Accogli (2017)²¹⁴

Il settimanale cittadino "il Volantino", con l'inizio del 2017, compie 20 anni, essendo nato nel 1998. Sicuramente un meraviglioso traguardo! I migliori complimenti e tantissimi auguri a Bartolomeo Baldi, *Direttore responsabile*, ad Alessandro Distante, *Direttore editoriale* e a tutti i componenti della redazione e ai tanti collaboratori. Il compleanno di un periodico locale è un evento che merita una particolare attenzione, perché il giornale locale, come è "il Volantino", è "figlio" di un'intera comunità e non appartiene soltanto a chi lo produce e lo compone sostenendo enormi sacrifici. Rappresenta, volenti o nolenti, un'intera comunità che, grazie ad esso, esprime i propri bisogni e le proprie necessità; ha la possibilità di soffermarsi con la dovuta attenzione su molteplici argomenti; analizza e discute questioni piccole e grandi; ricorda persone ed avvenimenti e, soprattutto, partecipa alla crescita dell'intero territorio.

²¹³ In *il Volantino*, A. XIX, n. 25, 23 luglio 2016, p. 4.

²¹⁴ In *il Volantino*, A. XX, n.1, 14 gennaio 2017, pp.1-2 e cfr. anche F. ACCOGLI, *Buon 20° compleanno a "il Volantino". Strumento utile di conoscenza della storia e della cultura locale*, in www.salogentis.it pubblicato il 2 febbraio 2017.

Vent'anni poi sono davvero tanti e, in senso giornalistico, sono certamente tantissimi! In queste brevi righe, oltre ad un sentito omaggio augurale a quanti negli anni hanno permesso, in modo volontario e gratuito, la continua esistenza del settimanale cittadino, mi permetto di mettere in rilievo solo alcune delle tante peculiarità de "il Volantino" che ho sempre apprezzato.

In primo luogo, il formato: pratico, comodo, tascabile; quello che gli esperti chiamano formato *tabloid*: moderno, giovanile e agevole. Questo formato mi (ci) ricorda piacevolmente i volantini ciclostilati prodotti con tanti sacrifici e tanta passione dai giovani dei movimenti studenteschi degli anni '60 e '70 del secolo scorso.

La seconda particolarità, indovinata quanto la prima, è riferita alla periodicità: "il Volantino", come è risaputo, è un periodico settimanale. Nella storia della stampa periodica locale ha due soli precedenti: "Il Collegio di Tricase" (1896-1898) e "Il Tallone d'Italia" (1922-1926), entrambi settimanali; questi due giornali rappresentano, per così dire, "la prima generazione" della stampa periodica in Tricase. Dopo un lungo periodo, agli inizi del 1970, abbiamo "la seconda generazione" di periodici tricasini. Infatti, quasi a ritmo continuo, nascevano: "Siamo La Chiesa" (1973), mensile e poi bimestrale; "Notizie Tricasine" (Giugno-Settembre 1976), bollettino bimestrale della sezione locale del P.S.I.; "Bollettino Popolare" (1976-1979), mensile, vicino alla D.C.; "Nuove Opinioni" (1977-2002), mensile indipendente di vita e cultura; "Quaderni Salentini" (1981-1982), mensile vicino alla D.C.; "Nuovi Incontri" (1985-1987), bollettino con periodicità saltuaria del centro ricreativo culturale "Nuovi Incontri" e "QUESTOSUD" (1988-1992), periodico mensile del CESME (Centro Studi Meridionali). Ad un secolo preciso di distanza dalla nascita del primo periodico locale ("Il Collegio di Tricase") nasceva nel 1996 "Il Gallo", quindicinale tuttora vivente e nell'aprile del 1998 nasceva "il Volantino". Nel giugno del 2002 appariva "Il Rio", mensile del circolo locale di A. N; nel gennaio 2003 usciva il primo numero di "www.Lucugnano.it", con periodicità saltuaria. Nel gennaio 2004 era in edicola il primo numero di "DS in forma – Terra di Leuca", bimestrale, che nel dicembre 2007 sarà solo "Terra di Leuca". Nel gennaio 2005 prendeva vita "Osservatori", rivista trimestrale. Dobbiamo arrivare a maggio 2007 per il primo numero di "Diciamo", che nasce come settimanale, ma poi diviene quindicinale. Come è facile notare, in oltre cento anni, vi sono stati due soli precedenti e di breve durata.

Ricordiamo un'ultima connotazione che è relativa alla linea editoriale, cioè a quell'insieme di regole e di direttive indispensabili per poter raggiungere coerenza e professionalità. Secondo me la linea editoriale de "il Volantino" si è fondata, sin dalla nascita, su una "visione progressista della storia", scegliendo come principi e valori la partecipazione attiva e responsabile e l'inclusione sociale e solidale nella prospettiva di una società pluralista, laica ed ambientalista.

Con il passare del tempo questa "visione progressista della storia" è stata rivolta all'intera città e il periodico è divenuto il settimanale cittadino di Tricase per antonomasia, ponendosi al servizio dei cittadini e della città; cioè, per non essere frainteso, ha svolto e continua a svolgere un ruolo di chi si adopera per superare le divisioni e le diversità, tendendo ad unire e a conciliare le differenze per un bene unico, che è il bene della città e dei suoi cittadini e non di un singolo partito o di una coalizione politica. Un ruolo informativo certamente difficile, ma sicuramente lodevole ed entusiasmante.

Ma questo ragionamento richiede uno spazio maggiore e non credo sia questo il momento. Quello che mi preme evidenziare è che "il Volantino", nella storia della stampa periodica locale, è ormai uno dei più longevi e mi è gradito far sapere anche che alla

Biblioteca Comunale di Tricase studenti, studiosi e cittadini ne chiedono la consultazione, non solo per la semplice informazione e la cronaca settimanale, ma anche per motivi di studio e di approfondimento, ritenendolo uno strumento utile di conoscenza della storia e della cultura locale.

1977 – 2017. EDITORIALE de *La Redazione* (2017)²¹⁵

Nuove Opinioni dal numero 1 del febbraio 1977 fino al n. 191 del dicembre 2002 ha cercato di mantenere una sua ben precisa identità: attenzione ai temi della città, con uno sguardo continuo alle cose del mondo, incontri con personalità di altre culture, approfondimenti sui temi amministrativi di Tricase ma anche un costante rimando alle vicende nazionali ed internazionali. Un mensile di attualità e di approfondimento, che è riuscito negli anni a mantenere quasi inalterati il suo aspetto estetico e la sua natura più profonda: osservare il potere, coglierne le contraddizioni, offrendo ai cittadini uno strumento di civiltà, senza mai scendere sotto il livello di guardia del positivo confronto democratico. 25 anni di vita cruciali per le scelte di Tricase, dell'Italia e dell'Europa. Anni in cui Tricase, così come tanta parte del Sud, ha visto nascere e poi morire una diffusa industrializzazione, ha vissuto l'emigrazione, e poi una nuova emigrazione più intellettuale. Tricase ha vissuto quei 25 anni quasi sempre sotto le clientele democristiane e questo per gente liberale, che credeva nello stato di diritto, è stato sempre inaccettabile, magari anche per alcuni democristiani che scrivevano sul giornale. Anni conditi di numerose occasioni perse per la nostra comunità, che inevitabilmente ne porta i segni e si trascina le conseguenze ancora oggi.

Il giornale ha cambiato in 25 anni direttori editoriali e redattori ma ha mantenuto un tratto identificativo che oggi possiamo definire orgogliosamente di qualità. Qualcuno fra noi ha ricordato che in questo febbraio 2017 ricorreva il quarantesimo anno dalla prima uscita: redattori di varie epoche della testata si sono riuniti, con entusiasmo, per pubblicare questo numero unico, senza pubblicità e quindi autotassandosi. Un'uscita che pur nell'inevitabile strascico di nostalgia, vuole essere un ulteriore contributo alla nostra città, tentando di fare un breve resoconto di questi decenni, affrontando i vari temi cittadini che spesso son sembrati irrisolvibili e quindi ancora attuali.

Auguriamo a tutti buona lettura nella speranza di un ulteriore resoconto, magari fra dieci anni.

SE QUARANT'ANNI SEMBRAN TANTI di *Alfredo De Giuseppe* (2017)²¹⁶

Nel 1977 ci fu l'ultimo vero sussulto giovanile per cambiare le regole del canone occidentale. Il Movimento Studentesco nelle grandi città protestava, scioperava e a volte sparava. Il caso Moro del 1978 fu il vero discrimine: dal momento in cui le BR uccisero il Presidente della DC, lo Stato (opaco, stragista e ingiusto) rafforzò poteri, controlli e leggi speciali. Masse di giovani frustrati nelle loro convinzioni più profonde, si ritirarono nelle loro ansie personalistiche e consumistiche (il Riflusso), si accodarono al nuovo Modello e

²¹⁵ In *Nuove Opinioni*, Numero Unico (192), febbraio 2017, p.1.

²¹⁶ In *Nuove Opinioni*, Numero Unico (192), febbraio 2017, p.1.

infine controllarono sempre meno le faccende del Potere. Le BR senza substrato che le aveva create finirono presto in prigione, mentre ritornavano le canzonette e le americanate. Arrivarono così gli anni '80 e iniziarono le grandi ruberie: il debito pubblico esplose nell'accondiscendenza generale, le contestazioni si ridussero a poche persone. Molti vecchi contestatori salirono sul carro del vincitore, prima sul CAF, poi sulle tv berlusconiane, senza pensare più a quale ideologia ispirarsi se non a quella del denaro contante e del controllo globale. La sinistra trovò comodo mettersi in pantofole e cercare i migliori ristoranti della zona: i poveri erano spariti, insieme alle utopie...

A Tricase in quella primavera del '77 volevamo respirare un po' dell'aria contestataria che giungeva solo a folate, da notizie mai certe, attraverso lunghe telefonate serali da cabine manomesse o giornali poco ortodossi in vendita solo a Lecce. Avevamo fondato un Gruppo Giovanile che raccoglieva nuovi modi di essere e di pensare, senza dimenticare le nostre radici, senza la voglia di abbandonare il campo e scappare in una comoda università del Nord. Stavamo qui e volevamo fortemente lottare per cambiare, volevamo crearci il nostro futuro senza passare dalle segreterie degli onorevoli salentini. La DC era un serpente senza testa e senza coda, avvolgeva tutti e tutti erano liberi di avere padrini e amici, di fondare correnti e ottenere lottizzazioni, espansioni, privilegi, posti fissi e feste patronali. Il PSI era aggrappato a ricordi di successi lontani e il PCI era solo una filiale del partito nazionale, ma senza anima, fantasia e iscritti.

Quando uscì Nuove Opinioni guardammo da subito con simpatia a quella finestra sulla città, a quel giornale che era al contempo di denuncia e di conservazione. Era logico denunciare l'ipocrita cappa democristiana, le tante contraddizioni del potere, ma era anche salutare non andare oltre certi livelli di offesa, mantenere il rispetto per tutti. Pensammo che fosse giusto sfruttare quel foglio per comunicare alcune pulsioni, alcune sensazioni che ritenevamo non fossero sufficientemente divulgate dalla cultura ufficiale dell'epoca. Però, è anche vero che noi giovani ventenni avevamo tanto da imparare in termini di rigore giornalistico, in capacità di sintesi e nell'armonizzazione di un progetto che non era solo di carta stampata ma aveva tutti i crismi della politica. Le riunioni di Redazione, sempre alquanto sintetiche, quasi mai verbose, erano improntate all'osservazione costante, quasi spasmodica della vita cittadina, con grande interesse verso le cose interne ai partiti. Io mi divertivo da matti e cercavo di non mancare mai. Da quelle informazioni si partiva per creare il mensile che, nota bene, si vendeva solo per abbonamento, creando un effetto attesa che ora è assolutamente impensabile.

In questi ultimi giorni ci siamo incontrati un paio di volte a casa di Carlo Cerfeda per tirare su quest'idea del quarantennale. Le cose per certi versi mi sono sembrate immutate: Carlo è sempre simile a sé stesso, ruvido e corrosivo, Gennaro rimane il tecnico grafico e il pragmatico fotoreporter, Enzo sempre disponibile. C'erano altri storici redattori, mancavano Francesco Scarascia e Mario Monaco, e per un momento ci è parso che ci mancasse davvero un pezzo importante. Poi silenziosamente, con l'eleganza di gente come Ercolino e Claudio Morciano, abbiamo pensato al futuro, perché guai a rinchiudersi nel passato e viverlo come unico tempo da valorizzare. Quarant'anni sono tanti, mi è venuto di pensare che Tricase per certi aspetti è cresciuta, per altri è ancora alla ricerca di un'identità, ma forse tutta la società italiana vive l'oggettivo sbandamento delle sue componenti principali, la scuola, la famiglia, la politica, l'economia. E io non mi sottraggo. Io che in questi quarant'anni ho tentato, sbagliando spesso, di fare al meglio molte cose e che, a ripensarci, le cose migliori forse sono tutte in qualche cartella corpo 11, scritte di getto, senza riflettere su niente che non fosse una ventata di amore, verità e giustizia.

IL SALUTO DEL DIRETTORE RESPONSABILE

di *Antonio Silvestri* (2017)²¹⁷

Sono sorpreso e piacevolmente colpito da questo “richiamo alla memoria” che accomuna – ancora una volta – quel gruppo di “brave persone”, linfa di una piccola comunità, che ha partecipato alla nascita, quarant’anni orsono, di Nuove Opinioni, insieme a quelli che ne hanno alimentato la crescita, nel corso del tempo. Io sono uno degli ultimi arrivati: di tutti questi anni abbiamo trascorso insieme soltanto gli ultimi sette precedenti la cessazione delle pubblicazioni. Ma voglio dichiararmi felice e orgoglioso di aver dato il mio piccolo, piccolissimo, contributo. Piccolo non per scelta ma per costrizione, beninteso: un direttore responsabile esclusivamente “tecnico”, distante geograficamente ed operativamente dai luoghi e dai meccanismi di confezionamento di ciascun numero della testata, è forzatamente limitato. Ma ho sempre seguito con attenzione Nuove Opinioni, ne ho letto ogni numero, ho colto i cambiamenti nella linea o nello stile, ho gioito per le firme nuove di persone che arrivavano, spesso giovanissime, così come ho dovuto purtroppo constatare amaramente la cessazione della pubblicazione. In quei sette anni si sono avvicendati quattro direttori editoriali: stili differenti, linee ognuna peculiare per qualche aspetto, eppure tutte – nessuna esclusa – preziose per il cammino che la testata ha compiuto nel corso del tempo. Un cammino che ha lasciato il segno nella comunità locale, evidentemente testimoniato dal ritrovarci su queste pagine nonostante i quindici anni di (relativo?) oblio trascorsi. E da qui vorrei inviare oggi un saluto e il mio personale ringraziamento a tutte le persone che hanno collaborato alla realizzazione del periodico con il loro lavoro, con il loro impegno, con la loro passione, con la dedizione al progetto. Grazie a loro Nuove Opinioni ha resistito alle oggettive difficoltà quotidiane, alle innumerevoli contrarietà frapposte dai potenti di turno; non è cosa da poco, per un periodico locale, essere sopravvissuto – se non sempre sulla carta, almeno nella memoria – per quarant’anni.

Se Nuove Opinioni ci è riuscito, evidentemente ha tenuto la schiena dritta, ha combattuto le battaglie giuste (a volte vincendo, a volte no), ha saputo dare voce ai suoi lettori, riuscendo ad essere “fuori dal coro”. Con un gruppo redazionale espressione di coraggio civile, un gruppo determinato, tenace, rigoroso nella linea editoriale ma anche capace di rinnovarsi senza perdere l’identità, di cambiare (spesso) direttore conservando la coerenza agli ideali comuni.

Un caro saluto a tutte e a tutti, a tutte le voci e le braccia che hanno costruito nel tempo Nuove Opinioni, ma soprattutto ai lettori, a quei tantissimi lettori di cui Nuove Opinioni costituiva la preziosa voce condivisa.

COME NACQUE E SI DIFFUSE LA TESTATA

di *Gennaro Ingletti* (2017)²¹⁸

Quando tutti noi, che saremmo diventati i redattori di Nuove Opinioni, decidemmo di affidare ad una testata cittadina le denunce, le istanze, le critiche, i malumori e le proteste contro l’establishment democristiano, allora imperante, ci ponemmo subito il problema di reperire una tipografia adeguatamente attrezzata.

²¹⁷ In *Nuove Opinioni*, Numero Unico (192), febbraio 2017, p.1.

²¹⁸ In *Nuove Opinioni*, Numero Unico (192), febbraio 2017, p.1.

Eravamo nel gennaio del 1977, e, guardandoci intorno, non trovammo nulla nelle vicinanze di Tricase. La scelta cadde allora sullo stabilimento tipografico “Editrice Salentina”, nella zona industriale di Galatina, che allora era all’avanguardia della tecnica.

La sede non era tanto lontana, ma nemmeno così vicina, se si pensa che per ritirare le copie fresche di stampa e pronte alla spedizione, occorreavano almeno cinque viaggi al mese: consegna degli articoli, ritiro delle bozze, riconsegna delle stesse dopo averne eseguito la correzione, impaginazione (in media tre-quattro ore) e ritiro delle copie finite. Con l’Editrice Salentina stampammo 88 numeri sino all’aprile 1987, per passare poi ad altri stampatori più vicini, che nel frattempo si erano attrezzati.

Si trattava di scegliere il formato, e ci si orientò subito per il tabloid, mutuato dal formato “berlinese” adottato da “La Repubblica” di Eugenio Scalfari, uscita appena un anno prima (14 gennaio 1976) e destinata a diventare il secondo quotidiano italiano per diffusione. Questo formato consentiva la composizione a cinque colonne, che avveniva “a caldo”, cioè, utilizzando le righe di piombo fuso sfornate dalla linotype, prodigiosa e rumorosa macchina inventata nel 1884, ed ancora utilizzata sino agli anni ’70 quando fu soppiantata dalla composizione “a freddo”, fatta cioè con il computer. Naturalmente si stampava in bianco-nero, i costi del colore erano proibitivi. Tiravamo all’inizio 600 copie, ma ben presto arrivammo a 1.000, contando su circa 170 abbonati.

L’ispirazione a “La Repubblica”, che si rivelava subito dalla griglia della testata, contornata in entrambi i lati da un box pubblicitario, (i primi furono Autoscuela Puce-Morciano e Boutique Scagap), non fu solo d’ordine grafico, ma anche culturale e ideologico, anche se questo sostanziale allineamento non impedì al giornale di ospitare le voci più disparate.

Ma torniamo agli aspetti tecnici: foto e disegni potevano essere stampati solo tramite cliché, specie di lastre di zinco che occupavano di solito due o tre colonne, le pagine erano quasi sempre otto, e l’ultima era destinata ad ospitare le continuazioni degli articoli pubblicati nelle pagine precedenti. A proposito delle continuazioni, uno dei problemi più spinosi era quello dei collaboratori occasionali, che erano invitati a farci pervenire un “pezzo”, quando non ce lo inviavano di propria iniziativa. Ebbene, nonostante calde raccomandazioni di contenere lo scritto in un certo numero di righe, quasi sempre ci toccava l’ingrato compito di operare un taglio, con inevitabili reazioni da parte dell’autore, che oscillavano tra il risentimento e il sospetto di censura.

A distanza di quarant’anni dagli esordi la singolare ed irripetibile esperienza resta viva nella nostra memoria, ma non voglio scadere nella retorica ...

Fatti, note e commenti

TRICASE COME IL DESERTO DEI TARTARI? di *Carlo Cerfeda* (2017)²¹⁹

Nel primo numero del 6 febbraio 1977 analizzavo, forse anche per giustificare un progetto che poteva sembrare velleitario come Nuove Opinioni, la stampa locale di quel periodo. Uscivano in quegli anni dei periodici legati a partiti o sotto partiti (soprattutto democristiani) che avevano un merito, visti con gli occhi della memoria: sapevamo chi fossero i protagonisti, quale fosse l’orientamento, quale sottostante verità ci fosse dietro il paravento spesso retorico e tronfio e quali obiettivi intendessero raggiungere. Oggi invece,

²¹⁹ In *Nuove Opinioni*, Numero Unico (192), febbraio 2017, p.2.

dopo essere passati attraverso i giornali free-pres, fatti di soli annunci pubblicitari, siamo giunti a concetti assurdi, come la post-verità, che sembrano tanto un modo per rinviare la verità, manipolarla, falsificarla o nascondere del tutto. Del resto, anche il Volantino che ormai vanta quasi vent'anni di vita trिकासina sembra a volte più un foglio per giocare sui temi, che uno strumento del territorio, utile al compito di contribuire a formare le nuove coscienze, approfondendo le vicende politiche e amministrative di una comunità. A proposito della storia del il Volantino vorrei ricordare che esso nasce quando N.O. andava verso l'esaurimento della sua attività e, saputo dell'intenzione da parte del suo fondatore, l'attuale direttore editoriale Avv. Alessandro Distante, la Redazione mise a disposizione la nostra testata per continuare la pubblicazione nelle forme che avrebbe ritenuto più consone ai nuovi tempi. Distante voleva solo uscire come supplemento di N.O. prima della registrazione della testata. Forse gli dovette sembrare pesante aspettare per raccogliere l'eredità del giornale, nato, cresciuto ed esauritosi, ma sempre "senza padroni e padrini" (cfr. editoriale del numero 0).

Non voglio assolutamente insistere sulla qualità della carta stampata attuale, anche perché più grave è sembrato, in questi anni, lo scollamento fra la scuola e la realtà, soprattutto in merito ad iniziative culturali di sistema, che fuori dal nozionismo di facciata, possano diventare le corrette condizioni utili alla crescita delle future classi dirigenti. Del resto, tutti stiamo osservando come persone, con il solo merito del sindacalismo politicizzato, abbiano ottenuto, con il governo Gentiloni, la carica di ministro dell'Istruzione e di sottosegretario, senza che avessero neanche i requisiti minimi e formali come possiamo considerare una laurea. Sembrerebbe un invito inconscio, eppure esplicitato nei fatti, che la laurea, lo studio, l'approfondimento in questa società non sono importanti, quanto invece l'immagine e soprattutto il perseguimento di cariche sempre interne a quella cosiddetta casta che, per quanto vituperata, continua ad essere scelta per governare e "sgovernare" questa martoriata Nazione.

Sul piano squisitamente politico si deve annotare l'assoluta mancanza, in Tricase, di quel dibattito politico che pure per decenni ne aveva animato la piazza e contraddistinto questo paese da quelli limitrofi che avevano come punto di riferimento i nostri senatori e onorevoli. Come è stato possibile che si sia formato questo vuoto per cui un Comune di oltre 18.000 abitanti ormai da decenni non riesca a presentare in Regione o in Parlamento un uomo che sappia rappresentarlo al meglio? Può bastare a questa domanda l'annotazione che Antonio Coppola, sindaco fin dal 2001 non sia un uomo formatosi nelle botteghe politiche? Certo, con il "ghe penso mi" Coppola ha contribuito e non poco a generare un silenziatore politico. Ma nondimeno ha contribuito l'assenza di uomini forti nelle segreterie dei partiti, lasciati alle scorriere dei famosi uomini delle tessere, che oggi come quarant'anni fa cercano di mortificare il senso profondo della parola partecipazione. Il risveglio della popolazione, se ci sarà, dovrà avvenire sulla scelta di uomini di qualità, poi di conseguenza verrà tutto il resto. La parola partecipazione che oggi sempre più spesso viene sbandierata come panacea di tutte le iniziative, appare invece sbiadita o almeno confusa fra migliaia di paroloni inutili. Ultimo esempio, di cui son venuto a conoscenza per puro caso, degli incontri legati alla stesura del nuovo PUG. Incontri molto virtuali, legati a schemi preconfezionati di domande e risposte attraverso un'agenzia che invece di scendere nel profondo della materia, riscuote denari solo in base a "progetti partecipati" dal dubbio valore. Il PUG è pronto da decenni e mai nessuno ha veramente voluto approvarlo. Perché? Questa è la vera domanda alla quale dovrebbero rispondere gli amministratori degli ultimi 60 anni, considerato che l'ultimo piano strutturato con una certa logica era quello presentato dall'Ing. Fabbri, sindaco Cassati, nel

1960 e prontamente bocciato dai maggiorenti politici, tecnici e parentali dell'epoca. Identica fine capitò al "Piano di Fabbricazione" dei fratelli Sarno! ... Si era intorno agli anni 1985-88!

In una realtà economica devastata che in questi decenni ha perso anche quel poco di industrializzazione che si apprestava con tutte le difficoltà e le lentezze del caso, fa specie vedere che i giovani più validi sono destinati a vivere fuori dal nostro territorio e i giovani preparati destinati ad un precariato perenne, magari sotto la protezione della pensione di genitori e nonni. Mi sembra che in questo scenario anche i giovani si debbano staccare dalla logica persecutoria ed essere più attivi, più vitali. Oggi appaiono poco propensi ai sacrifici, poco inclini al lavoro che porti con sé i crismi della dignità e della fiducia, qualsiasi esso sia: anche il più umile. Le conseguenze? L'isolamento sociale e anche familiare, il rifugio nel "virtuale" anonimo e pericolosamente insignificante: con le tragiche conclusioni a cui si assiste e di cui si ha conoscenza a fatti compiuti ...

Verrebbe voglia di chiudere queste brevi note affermando che Tricase appare come il Deserto dei Tartari, dove proprio come nel romanzo di Dino Buzzati, schiere di persone da anni aspettano l'arrivo di qualcosa o qualcuno, anche se sia un nemico, avendo una continua delusione perché poi in effetti non accade mai niente e mai nulla cambia davvero. Invece, mi auguro che questo paese riesca a reagire alla sua indole di secolare apatia e sappia trovare la giusta strada per un progresso che sappia aiutare tutta la comunità. Il fatto stesso che a quarant'anni di distanza ci sia ancora qualcuno che voglia riaprire, sia pure per un numero unico, il capitolo di N.O. mi dà speranza che qualcosa di positivo in futuro possa accadere ... perché "la speranza è l'ultima a morire".

NUOVE OPINIONI: UNA STAGIONE ENTUSIASMANTE I DIRETTORI E LE PERSONALITÀ OSPITATE di *Francesco Accogli* (2017)²²⁰

Dedicato a Mario Monaco e a Francesco Scarascia

Il 6 febbraio scorso è ricorso il 40° anniversario della nascita del periodico locale "Nuove Opinioni", mensile indipendente di vita e cultura, pubblicato sino al dicembre 2002 con un totale di 191 numeri nell'arco di tempo di 25 anni, tranne qualche breve intervallo. Nelle note che seguono intendo soffermarmi, non potendo assolutamente racchiudere in una pagina l'indiscutibile contributo del giornale in un arco di tempo così vasto, solo su due delle molteplici peculiarità del noto periodico mensile tricasino.

La prima di queste caratteristiche che intendo mettere in evidenza è riferita al contributo indiscutibile dei Direttori Responsabili e Editoriali che si sono succeduti dal 6 febbraio 1977 al dicembre 2002.

I Direttori Responsabili, nella lunga storia del periodico, sono stati due: Franco Scrimieri e Antonio Silvestri. Dopo i due *Numeri Unici* del febbraio-marzo 1977, compare, quale Direttore responsabile, Franco Scrimieri che firmerà il giornale dal n.3 del 9 aprile 1977 sino al numero 134 del 15 giugno 1993 (annate I -XVII). Antonio Silvestri sarà presente dal n.2 del 5 febbraio 1995 sino al n.9 (191) del dicembre 2002 (annate XVIII -XXV).

I Direttori Editoriali sono stati otto ed alcuni di essi, come dimostreremo, hanno firmato ripetutamente il giornale in periodi diversi. Il primo è stato Carlo Cerfeda dal n.1 del 6

²²⁰ In *Nuove Opinioni*, Numero Unico (192) – febbraio 2017, p. 5.

febbraio 1977 al n.64 del 16 aprile 1983 (annate I -VII), seguito da Claudio Morciano dal n.65 del 23 maggio 1983 al n.77 del 31 dicembre 1984 (annate VII-VIII).

Il numero 78 vede la sola firma di Franco Scrimieri e reca la data dell'11 agosto 1985 (annata IX); in pratica è l'unico numero dell'anno.

Dal n.79 del 15 gennaio 1986 al n.95 del 31 dicembre 1987 il Direttore Editoriale è Enzo Serafini (annate X-XI).

Dal n. 96 del 4 febbraio 1988 compare di nuovo Carlo Cerfeda sino al n. 104 del 31 dicembre 1988 (annata XII).

Mario Monaco dirigerà il giornale da n.105 del 18 febbraio 1989 sino al n.122 del 31 dicembre 1990 (annate XII-XIV), seguito da Gennaro Ingletti che sarà presente dal n.123 del 18 marzo 1991 al n.134 del 15 giugno 1993 (annate XV -XVII). Con il Direttore Editoriale Ingletti si chiude la prima serie del mensile tricasino.

Con il 1995 inizia la seconda serie e il titolo dell'editoriale è davvero significativo: *Nuovo Giornale/ Nuovo Direttore* ed anche la numerazione parte dal numero 1, interrompendo la numerazione cronologica precedentemente usata. Il Direttore Editoriale è Carlo Alberto Cerfeda che firma il giornale n. 1 del 20 dicembre 1994 (annata XVIII).

Con n.2 del 5 febbraio 1995, oltre al citato Cerfeda, abbiamo il nuovo Direttore Responsabile nella persona di Antonio Silvestri che resterà sino alla chiusura del periodico. Carlo Alberto Cerfeda firmerà il giornale dal n. 1 del 20 dicembre 1994 sino al n. 12 del 31 dicembre 1995 (sempre annata XVIII); poi dal n. 1 del 4 febbraio 1996 sino al n.10 del 15 dicembre 1996 (annata XIX) ed ancora dal numero 1 del 14 febbraio 1997 al n. 2 del 24 aprile 1997 (annata XX).

Dal n. 3 del 25 maggio 1997 compare la firma di Ercole Morciano sino al n.10 del 21 dicembre 1997 (annata XX); seguirà sempre Ercole Morciano dal n.1 del 31 gennaio 1998 al n.12 del 28 dicembre 1998 (annata XXI) ed ancora dal n.1 del 30 gennaio 1999 al n. 4 del 30 aprile 1999 (annata XXII).

Il n.5 del 30 maggio 1999 non reca alcuna firma. Invece, da n.6 del giugno 1999 il Direttore è Claudio Schimera sino al n.12 del 31 dicembre 1999 (annata XXII); sempre Claudio Schimera sarà presente dal n. 1 del 31 gennaio 2000 al n. 10 del 30 novembre 2000. Poi dal n. 11 del 21 dicembre 2000 la firma è di Ercole Morciano (annata XXIII).

Giungiamo così agli ultimi due anni e "Nuove Opinioni" viene firmato da Alfredo De Giuseppe dal n.1 del 31 gennaio 2001 al n.12 (182) del 22 dicembre 2001 (annata XXIV) ed ancora dal n.1 (183) del 27 febbraio 2002 al n.9 (191) del dicembre 2002 (annata XXV).

A questo punto due brevissime riflessioni: la prima è riferita al fatto che del "gruppo storico" del periodico solo il compianto Francesco Scarascia non ha mai ricoperto la carica di Direttore Editoriale e la seconda, dati alla mano, il Direttore più longevo risulta Carlo Cerfeda avendo diretto "Nuove Opinioni" per ben 97 numeri su un totale di 191. Per la verità l'amico Carlo è stato sempre ritenuto la "vera anima" del mensile tricasino, non perché abbia diretto e firmato quasi la metà dei numeri del periodico, ma soprattutto perché egli, senza nulla togliere ai restanti Direttori, ha fortemente voluto, organizzato e creduto che il giornale locale fosse uno degli strumenti più idonei per promuovere la partecipazione ed il confronto e per contribuire alla crescita politica e culturale della comunità.

Detto ciò, mi sia consentito mettere in evidenza, in questa storica ricorrenza, un'altra peculiarità che ha distinto il mensile "Nuove Opinioni". Il merito consiste nell'aver ospitato, sin dai primi numeri, una mole di personalità di fama nazionale ed europea. Mi riferisco agli scritti, interviste, piccoli saggi, contributi diversi di uomini come Italo Mancini, Luigi Pedrazzi, Marino Carboni, Giorgio Casalino, Paul Gauthier, Giovanni Franzoni, Luciano

Benadusi, Giovanni Invitto, Giuseppe Codacci-Pisanelli, David Maria Turoldo, Donato Valli, Nicola Quarta, Gigi Spedicato, Carlo Scarascia Mugnozza, Mauro Pennacchio, Claudio Vitalone, Sandro Pertini, Raniero La Valle, Ettore Masina, Don Tonino Bello, Vittorino Colombo, Fulvio Rizzo, Luigi Bettazzi, Romano Forleo, Clemente Marsicola, Domenico Rosati, Mario Proto, Fulvio De Giorgi, Massimo D'Alema, Giuseppe Giacobuzzo, Gennaro Acquaviva, Gianfranco Fini, Romano Prodi, Oscar Nuccio, Sergio Billè, Edoardo Winspeare, Alex Zanotelli e tanti altri ancora. Il loro contributo ha qualificato di fatto il periodico dandogli, al tempo stesso, un prestigio che non è facile riscontrare in altre testate giornalistiche locali.

Resto dell'avviso che, dopo aver precisato queste fugaci e sintetiche peculiarità del giornale, riferite essenzialmente al contributo dei direttori e alle personalità ospitate, quanto affermato è sempre troppo poco in confronto alla mole di contributi di tanti redattori e collaboratori, di tanti e tantissimi argomenti e problemi affrontati in una stagione entusiasmante durata per ben 25 anni.

NUOVE OPINIONI

ANNO	DIRETTORE RESPONSABILE	DIRETTORE EDITORIALE
I – 1977	Franco Scrimieri	Carlo Cerfeda
II – 1978	“	“
III/IV – 1979/80	“	“
V/VI – 1981/82	“	“
VII – 1983	“	n.65 Claudio Morciano
VIII – 1984	“	“
IX – 1985	“	“
X – 1986	“	n.79 Enzo Serafini
XI – 1987	“	“
XII – 1988	“	n.96 Carlo Cerfeda
XIII – 1989	“	n.105 Mario Monaco
XIV – 1990	“	“
XV – 1991	“	nn.123/124 Gennaro Ingletti
XVI – 1992	“	“
XVII – 1993	“	“
XVIII – 1994	“	n. 1 Carlo Cerfeda
XIX – 1995	Antonio Silvestri	“
XX – 1996	“	“
XXI – 1997	“	n.3 Ercole Morciano
XXII- 1998	“	“
XXIII – 1999	“	n.6 Claudio Schimera
XXIV – 2000	“	n.11 Ercole Morciano
XXV – 2001	“	Alfredo De Giuseppe
XXVI – 2002	“	“

Nel panorama della stampa periodica locale, il mensile “Nuove Opinioni, come ho avuto modo di precisare in altre circostanze, appartiene alla “seconda generazione” dei periodici tricasini, sorti quasi tutti dopo gli anni ‘70 del secolo scorso. “Nuove Opinioni”, a differenza

di altri periodici locali, ha saputo ben conquistarsi, sin dai primi numeri, uno spazio ben definito nell'ambito del giornalismo popolare locale e provinciale come ho precisato nel 1989 con la pubblicazione del volume: *La stampa periodica in Tricase (1973 -1988)*, Edizioni Laborgraf e come ho meglio evidenziato nel 1992 con *Nuove Opinioni (1977-1988). Indice di cento numeri*, Casarano, Carra Editrice, alla lettura dei quali rimando quanti intendessero approfondire la conoscenza sulla storia della stampa periodica locale nel secolo appena trascorso.

Mi piace concludere queste brevissime note sul 40° anniversario di “Nuove Opinioni” ricordando che il mensile tricasino, oltre ad essere stato un valido e puntuale periodico d'opinione e di informazione locale, per me è stato ed è tuttora un utile strumento di lavoro in Biblioteca perché mi permette di garantire un pronto e adeguato servizio alle numerose richieste degli utenti.

*Negli scritti e nella pastorale, don Donato Bleve ha più volte chiarito la stretta
connessione tra la vita di fede e l'impegno sociale e politico di ogni credente*

UN GIORNALE PER LA NUOVA PARROCCHIA

di Rodolfo Fracasso (2017)²²¹

La presenza del bollettino “Siamo La Chiesa” nella parrocchia di S. Antonio in Tricase, con alterne vicende editoriali, ha caratterizzato e registrato la storia della comunità tricasina, e spesso anche della stessa diocesi di Ugento – S. Maria di Leuca, negli ultimi quarantaquattro anni.

All'inizio, nel 1973, secondo gli intenti del suo fondatore il parroco don Donato Bleve, ha avuto la veste del foglio di collegamento con i parrocchiani, distribuiti sia nelle quasi novecento famiglie locali che tra le centinaia di emigrati all'estero per lavoro o studio.

Successivamente, crescendo in rubriche e collaborazioni, ha raccolto l'interesse anche di buona parte della diocesi e, nella città di Tricase, è rimasto per un lungo periodo e fino al 1977 uno dei pochi organi di stampa locale. Alle soglie del duemila si è trattato di una penuria inopportuna, perché la pluralità delle voci giornalistiche è sempre segno di vivacità culturale e di voglia di confronto, per crescere in senso civico e spirito democratico.

Al di là di tutto ciò, intendo fare un breve resoconto del ruolo che ha avuto questa testata, ben presto divenuta bimestrale religioso-sociale, all'interno della comunità parrocchiale di S. Antonio, negli ultimi decenni di grandi mutamenti culturali e sociali.

Per tentare un'analisi appropriata farò riferimento alla strada maestra tracciata dal Concilio Vaticano II per la parrocchia e il suo cambiamento: la Chiesa, tramite la parrocchia, deve vivere e operare tra la gente, in mezzo alle case. Il giovane parroco don Donato, inviato dal vescovo Nicola Riezzo in una parte della città allora periferica, portò un simile vento di novità e, poco più di un anno dopo il suo insediamento, fondò “Siamo La Chiesa”.

In quel periodo ero un giovane universitario con la passione del giornalismo, come tanti medici letterati, e pur appartenendo alla parrocchia della Chiesa matrice, fui attratto da quel vento e non solo. Iniziai a collaborare col bimestrale nel 1975, fino a diventarne direttore responsabile nel 1987 su proposta dello stesso don Donato, che rimase direttore editoriale.

²²¹ In *Siamo La Chiesa*, Numero Speciale novembre 2017, pp. 84 – 96.

Nel frattempo, mi ero iscritto all'ordine dei giornalisti collaborando, come corrispondente locale, con il "Quotidiano di Lecce".

Dunque, la strada maestra che il Concilio indicò alla Chiesa, e quindi alla parrocchia, per rinnovarsi era composta da cinque tracce:

- la Chiesa non è solo istituzione ma soprattutto comunione;
- la Chiesa non significa potere ma servizio;
- la Chiesa ha al centro la promozione del laicato;
- la Chiesa non cerca la conservazione ma si proietta nella missione e nell'apostolato;
- la Chiesa non è fuori ma vive nel mondo e dialoga con esso.

Ebbene, per parlare della nostra esperienza editoriale, mi sono chiesto se e come "Siamo La Chiesa" è stato ed è utile compagno di viaggio lungo una simile strada, su iniziativa e al fianco del parroco e della comunità parrocchiale.

Collaborazione alla comunione

Fin dai primi numeri "Siamo La Chiesa" ha coinvolto i parrocchiani sia nella redazione degli articoli che nella impaginazione, spillatura, rifilatura e distribuzione del prodotto finale che ha avuto sempre il formato "quaderno".

In particolare, per l'impaginazione collaboravano interi nuclei familiari, ai quali il parroco affidava vari blocchi di fogli stampati da piegare, tornando poi in un giorno successivo concordato per ritirare le sezioni piegate, pronte per l'assemblaggio finale che avveniva su un grande tavolo nei locali della chiesa dei Cappuccini. Lì diventava sempre più una specie di gioco coinvolgente girare continuamente intorno a quei blocchi di carta stampata infilando fogli dentro altri fogli, fino a comporre il sospirato "quaderno" che altri, in un angolo dello stesso tavolo, spillavano e rifilavano con la taglierina. La battuta, il sorriso, la competizione a chi era più veloce, diventavano il modo goliardico di stare insieme, di fare comunione, magari pungolando chi aveva scritto un dato articolo o fatto un disegno o proposto una fotografia. In quel girotondo di gruppo, che si ripeteva quasi ogni due mesi sempre uguale ma sempre affascinante, sono nate anche conoscenze, amicizie, affetti.

Gli articoli venivano composti tutti con la macchina da scrivere della parrocchia, quella dalla testina rotante e che, sostituendola, dava la possibilità di cambiare tipo di carattere di scrittura. Alla stampa provvedeva lo stesso parroco tramite apposite matrici, tanto che una parte della sacrestia della chiesa del Cappuccini sembrava una vera tipografia e ne aveva, come dire il profumo.

Dalla metà del 1984 la composizione e la stampa sono passate alla tipografia, ma la piegatura dei fogli presso le famiglie e l'impaginazione intorno al grande tavolo del salone sono felicemente rimaste.

Negli ultimi anni però, anche per alleggerire l'impegno editoriale del parroco, si è affidato buona parte del lavoro alla tipografia (Serafino Arti Grafiche di Tricase) che, dal 2012 consegna il prodotto finito, pronto per la distribuzione casa per casa. Completato ciascun numero della rivista, il parroco ne dà notizia alla Messa della domenica e parte la distribuzione: alcuni la ritirano in sacrestia, ma la maggior parte viene consegnata gratuitamente col sistema "porta a porta", oggi tanto di moda. Lo fanno bravi collaboratori, portandolo alle quasi novecento famiglie della parrocchia. Il parroco infine provvede a spedirne altre copie per posta agli emigrati. Alcune copie vanno nelle edicole del centro per distribuirle "dietro libera offerta".

Ritengo che, in questo senso, "Siamo La Chiesa" abbia contribuito e contribuisca a far nascere e rinviare il senso della comunità, il sentirsi uniti, accomunati da una storia

condivisa, alla quale ciascuno, vicino o lontano, partecipa anche solo con la lettura o secondo le proprie possibilità e i propri carismi: dalla macchina da scrivere alla spillatrice, dalla fotografia all'impaginazione, dalla poesia all'inchiesta giornalistica. Ha contribuito a una coscienza di comunione, al sentirsi a proprio agio, al trovarsi a casa propria mentre si frequenta la parrocchia, magari coinvolto nella corresponsabilità della sua gestione, al di là di vincoli sociali e culturali. Fino a sentirsi come ciascun cristiano tende a essere: intimamente unito alla sua comunità parrocchiale, e per essa stessa alla Chiesa che la comprende e a Colui che l'ha fondata. D'altra parte, vanno in tale netta direzione i due titoli scelti da don Donato Bleve sia per la testata ("Siamo La Chiesa") sia per la sua rubrica introduttiva ("Carissimi, siamo la Chiesa") che hanno il valore di sollecito appello e di paterno richiamo. Allo stesso modo non sono da dimenticare i resoconti puntuali su battezzati, cresimati, defunti, matrimoni e i bilanci economici della parrocchia e dello stesso bollettino.

Contributo al servizio al di fuori di ogni potere

L'aiuto che il bollettino offre a una parrocchia innestata nel Concilio è quello tipico di un organo di stampa: stimolare e informare sulle vicende della città con particolare riguardo ai temi della fede e dei valori definiti come non-negoziabili (rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, tutela della vita nascente, salvaguardia del lavoratore, attenzione alla dignità del fine vita), ma anche puntare l'attenzione sui fatti amministrativi per contribuire per conto del cittadino lettore al controllo di chi governa, e sollecitare il confronto pacato delle idee, perché dalle diversità viene il miglioramento (la "convivialità delle differenze", come diceva don Tonino). Questo è offerto al di fuori di ogni potere, per dare una mano "che serva la Chiesa" e non "che si serva della Chiesa". D'altra parte, sarebbe fuorviante pensare che un bollettino parrocchiale eserciti un dato potere. Tuttavia, negli anni non è mancata qualche polemica su cui non mi soffermo, ma l'affido alla gustosa appendice aneddotica in coda a queste pagine.

La prima parte della rivista è di solito prevalentemente affidata a don Donato Bleve ("Carissimi, siamo la Chiesa") e Vito Cassiano con rubriche prettamente dottrinali e pastorali. La restante parte tratta della vita della comunità parrocchiale e cittadina, spesso integrata da resoconti di incontri o convegni su temi di vario interesse (la famiglia, la società, l'economia, la politica, la Chiesa). A questo riguardo, spesso si trattava di relazioni verbali di personaggi, di rilievo anche nazionale, che sono state pazientemente trascritte e che, negli anni, sarebbero andate perdute, se non pubblicate. In gran parte sono stati relatori invitati a Tricase da istituti scolastici, sacerdoti (don Eugenio Licchetta, parroco di Caprarica del Capo), associazioni culturali, partiti oppure testate giornalistiche (Nuove Opinioni) e con i quali la comunità locale ha potuto confrontarsi attingendo alla loro cultura e alle loro esperienze, per una promozione personale.

Così su "Siamo La Chiesa" si sono alternate, fra le altre, le firme di figure del calibro di Ettore Masina (L'evoluzione della società moderna), Enrico Chiavacci (Ragioni etiche e Ragioni morali nella Società di oggi), Don Tonino Bello (Il cristiano e il volontariato), Ernesto Balducci (Verso il Duemila; la Pace è un'utopia o una realtà?), Davide Maria Turolfo (Fare Pace è la vera rivoluzione), Gennaro Acquaviva (Sud: cosa chiedere alla Chiesa), Giorgio De Giuseppe (La fermezza morale di Giuseppe Codacci Pisanelli), Giuseppe Giacobazzo (Chiesa e Mezzogiorno), Raniero La Valle (L'eredità dei profeti del nostro secolo), Luigi Bettazzi (Il "grembiule" del Vescovo), Romano Prodi (Il nostro futuro con l'Europa), Cosmo Francesco Rupi (Una scuola di formazione politica), Elio Sgreccia

(L'assistenza al malato terminale), Luigi Spedicato (Tricase e la stampa negli anni Settanta), Alex Zanotelli ("Non conformatevi alla mentalità di questo mondo"). Non dimentico certo i numerosi contributi dei docenti universitari salentini (*ordine alfabetico*): Hervé A. Cavallera, Giuseppe Codacci Pisanelli, Valerio Elia, Giovanni Invitto, Oscar Nuccio, Salvatore Palese, Donati Valli. E ancora Vittorio Aymone, Michele Mincuzzi, Claudio Morciano, Ercole Morciano, Fulvio Rizzo, Antonio Scarascia, Vittorio Serrano, Antonio Coppola, Claudio Ragaini, Tommaso Ventura. Hanno trovato ampio spazio anche i resoconti dei Consigli comunali della città, spesso corredati dalle efficaci vignette umoristiche di Enzo Ferramosca, laureato in Lettere, esperto di Storia dell'Arte, pittore e disegnatore.

E ancora le ricerche musicali di Sergio De Blasi, le note storiche di Vittorio Raeli come anche quelle di Salvatore Errico, le riflessioni e le recensioni sui preziosi libri sia di Ercole Morciano che di Antonio Scarascia, le vicende sportive firmate da Federico Scarascia, Ettore Turco e Giuseppe Cerfedà, e le rubriche di valutazioni architettoniche e di segnalazioni fotografiche di Giovanni Soderò.

Tra le firme locali più assidue sono da notare (*in ordine alfabetico*): Lucia Crispino, Giovanna De Carlo, Alfredo De Giuseppe, Fernando Dell'Abate, Alessandro Distante, Gianfranco Esposito, Antonio Facchini, Mariolina Minerva, Giuseppe Pisanelli, Lisa Sali, Caterina Scarascia, Francesco Scarascia, Totò Stifini, Anna Maria Turco, Turco, Mimmo Turco, Renato Turco. E tanti altri argomenti e rubriche sarebbero da segnalare, merito di amici e collaboratori come (*in ordine alfabetico*): Francesco Accogli, Silvana Alcaino, Mariella Arena, Silvano Baglivo, Fulvio Batocchio, Sergio Bonamico, Carlo Cerfedà, Gigi Lecci, Cesare Lia, Eugenio Licchetta, Antonietta Musio, Oronzo Russo.

La redazione giornalistica si incontra su stimolo del parroco e, per lungo tempo, ha avuto come sede privilegiata la chiesa di piazza dei Cappuccini. Qui diversi componenti spesso si ritrovavano come punto d'arrivo della passeggiata domenicale o serale e discutevano del numero della rivista da preparare. Ma dopo la realizzazione della nuova chiesa parrocchiale di S. Antonio in zona 167 questa consuetudine s'è persa, e anche la puntuale periodicità delle pubblicazioni ne ha risentito. Oltre che sul direttore editoriale don Donato Bleve, la rivista conta da tempo, in particolare, sulle iniziative e sulle proposte, sempre precise e incisive, di Gerardo Ricchiuto, sulla straordinaria efficienza di Vito Cassiano e sul mio interesse per *editing* e fotografia. Di recente si è felicemente aggiunto l'entusiasmo operativo del viceparroco don Biagio Errico che, su proposta della redazione, ha fatto diventare costante nella rivista l'ampia rubrica (di interessanti contenuti scritti dai giovani e di foto a colori per merito di Antonio Ficocelli) dedicata alle attività della parrocchia (Grest Gruppi estivi, e Oratorio soprattutto).

Questo il servizio che, tramite un parroco ispirato e dinamico, un modesto organo di stampa locale può dare alla parrocchia e, di riflesso, alla Chiesa. Perché tutti i battezzati sono chiamati a essere Chiesa e servire nel senso indicato dalla *Lumen Gentium* (LG) che è la seconda costituzione dogmatica dello stesso Concilio Vaticano II: "*Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse*" (LG 9). Un servizio comunitario e di gruppo, dunque, in cui ciascuno – prete o laico – in varie forme mette a disposizione i propri talenti, che non sono né migliori né peggiori di quelli degli altri.

La promozione del laicato

Il bimestrale religioso-sociale "Siamo La Chiesa". È opera soprattutto di laici; essi mettono a disposizione della comunità parrocchiale attitudini, energie, tempo e ricevono

gratificazione personale, si sentono utili, percepiscono che il loro impegno porta risultati. La gente parla della rivista, discute sui temi trattati, si confronta e, insieme a chi la scrive, si aggiorna e cresce nella consapevolezza di essere soprattutto davanti a valori condivisi. Questo è capitato certamente a me stesso. Così il laico, nella rivista si sente coinvolto nella compagine ecclesiale, non si sente estraneo secondo quel modello parrocchiale vecchio nel quale ai laici compete “il secolare” e ai sacerdoti “lo spirituale”, ma si sente parte di una stessa missione con compiti che derivano dai carismi di ciascuno.

Per il credente i carismi, i doni esistono, eccome! “Lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida, ma distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui, dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine, grazie speciali con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa” (LG 12). D'altra parte, il Concilio ha aperto a tutti i fedeli la partecipazione alla liturgia in generale e alla S. Messa in particolare, proclamando a chiare lettere l'importanza dell'Eucarestia nella comunità dei credenti. E se partecipano all'Eucarestia, a maggior ragione devono partecipare alla vita della Chiesa stessa. Anche perché la crescente indifferenza sociale, la crisi delle agenzie educative classiche (famiglia, scuola, parrocchia) e gli sbandamenti della politica stanno corrodendo la collettività e il sentirsi popolo, ci stanno legando sempre più alle cose terrene, al nostro interesse particolare, in una parola si sta aggravando il secolarismo.

L'antidoto per tutto questo non può essere solo il sacerdote, per quanto alti possano essere i valori ai quali fa appello nelle omelie e negli incontri comunitari (ancora poco frequentati). Ma deve essere proprio il laico, in ogni ambiente in cui vive e opera, a sentirsi protagonista dell'azione evangelizzatrice, a dare l'esempio del buon cristiano, del buon padre di famiglia, del buon lavoratore e a sentirsi, in buona speranza, corresponsabile nei confronti del Vangelo e del suo annuncio.

Ebbene, l'esperienza di “Siamo La Chiesa” ha dato questa forza, a me come ad altri, per non essere timidi, per non nascondersi, per non vergognarsi di essere controcorrente in determinati ambienti: nello schierarsi contro aborto ed eutanasia nonostante il *tam tam* di certi media, nel rifiutare e contestare la bestemmia (diventata intercalare abitudinario nei dialoghi dei bar, degli stadi o degli ambienti di lavoro), nello schierarsi a favore della famiglia nonostante le tante difficoltà che ci possono essere tra i coniugi, nel fare appello al soprannaturale come realtà presente anche se non visibile, nel dire semplicemente “io ci credo!”.

Per una parrocchia missionaria e non conservatrice

Tutto questo può sembrare futile, ma è il contenuto pratico di due parole che possono sembrare troppo grandi per ognuno: missione e apostolato. La Chiesa (e quindi la parrocchia) è fondamentalmente missione e apostolato.

“La Chiesa che vive nel tempo, per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano del Dio Padre, deriva la sua origine” (*Ad Gentes* 2).

Annunciare il messaggio di liberazione, di salvezza e di amore portato dal Vangelo è impegno di ogni battezzato, e perciò di ciascun laico. Il nostro bollettino parrocchiale, fin dall'esordio ha teso verso tale direzione, che non è facile da mantenere perché bisogna scegliere i contenuti (spesso il parroco ha fatto pubblicare articoli di attualità dottrinale, scritti dal Papa o da Vescovi originariamente per altre testate talvolta meno accessibili per i lettori locali), bisogna trovare le parole giuste, evitare i termini complicati e cercare, per

quanto possibile, di arrivare alla mente e al cuore del lettore, per cambiare anche una mentalità pre-conciliare.

Nelle nostre comunità, da sempre il sentimento religioso è vivo. Le famiglie conservano la buona tradizione cristiana e si preoccupano di trasmetterla ai figli fin dal rispetto delle scadenze per i sacramenti (battesimo, prima comunione e cresima). Ciascuno percepisce il legame col soprannaturale in maniera intima e poco estroversa, comprende il valore dei riti nel senso che avverte la necessità di un buon rapporto con Dio. Questa religiosità, vissuta in maniera interiorizzata, può portare erroneamente a prediligere il rito alla preghiera considerandolo esauriente rispetto al più impegnativo dialogo con Dio. Può anche portare alla difficoltà di trasmettere ai figli la consuetudine alla preghiera, per insufficiente educazione al dialogo sia col familiare o col vicino di casa sia col Signore, considerato più giudice severo che Padre buono.

Questo intimismo è anche detto pietismo – cioè, la petulante richiesta al Signore di stare bene e di essere aiutati – che è diverso sia dalla *pietas* latina, vale a dire il sentimento che porta l'uomo a rispettare la famiglia e ad amare il fratello, sia dal più ricercata e più impegnativa devozione, cioè il sentire la necessità di venerare Dio, Gesù, Maria o i Santi. Questa venerazione si pratica soprattutto con la preghiera che è il culmine del contatto profondo con Dio e che non può essere sostituita dal solo rispetto del rito. Una Chiesa e una parrocchia mostrano il vento innovatore del Concilio quando cercano anche di cambiare questa vecchia mentalità. Ma non è facile senza l'aiuto degli stessi laici e non può bastare un bollettino parrocchiale, però può fare la sua parte proponendo, tramite il parroco, articoli adeguati.

Perciò anche la tecnica giornalistica è stata adattata a una lettura rapida dei concetti essenziali da trasmettere: ciascun articolo ha spesso corredo fotografico, e soprattutto la sua sintesi introduttiva (titolo, occhiello e catenaccio per dirla in gergo) perché si ha sempre meno tempo per leggere. Ciò non è una buona scelta di vita, ma comprendo che è figlia dei tempi che viviamo.

Nel bollettino parrocchiale, poche volte è stato possibile avere articoli dai vari gruppi che affiancano il parroco e animano la parrocchia (consiglio pastorale, comitato festa S. Antonio, consiglio per gli affari economici, gruppi di preghiera, ad esempio). Sarebbe una delle occasioni per dare costante consapevolezza agli stessi gruppi, che sono nati per offrire al credente la possibilità di esercitare appunto l'impegno missionario e di apostolato, sulla base della vocazione personale. Un simile impegno serve, tra l'altro, per far sì che ciascun parrocchiano non veda la parrocchia solamente come istituzione (il luogo in cui si chiedono certificati, si frequentano catechismo e corsi prematrimoniali, si somministrano sacramenti, si scrivono messe per i defunti...) ma soprattutto come una comunità dove fare esperienza di comunione, cioè di unità e di aiuto reciproco.

Le buone intenzioni ci sono sempre, da parte di tutti. Solo il tempo può giudicare la bontà dei frutti.

Per una parrocchia che vive nel mondo

Il Concilio ha portato la Chiesa a respirare un'aria nuova anche nel rapporto col mondo esterno. Agli inizi del XX secolo c'erano sospetto e paura verso la "modernità", ma ora c'è la "riconciliazione" con la storia perché è nella solidarietà con essa che si può realizzare il progetto di salvezza di Dio.

“La Chiesa, che è insieme società visibile e comunità spirituale, cammina insieme con l’umanità e sperimenta insieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l’anima della società (*Gaudium et Spes*, 40).

Come può un bollettino parrocchiale aiutare e rendere visibile una parrocchia che vuole vivere nel mondo? Sposando i problemi, le ansie e le speranze della comunità dove si diffonde e punta a essere letto! Si spiegano così alcune scelte delle tematiche e delle inchieste del bollettino nel corso degli anni: dalla tutela della salute del lavoratore specie nel calzaturiero, alla sorda logica partitica che impone un candidato esterno nel collegio senatoriale locale, dal disagio giovanile e dalla droga, ai problemi legati alla disoccupazione; dai ritardi nella metanizzazione all’abusivismo edilizio; dalla gestione della diocesi in un dato periodo, alla gestione del bilancio comunale.

Si trattò di scelte forti e condivise nella redazione, portate da don Donato Bleve come espressione, per certi versi, del suo apostolato dirompente, in linea con gli insegnamenti conciliari, e che fece talvolta gridare alla “fine del collateralismo” della Chiesa col partito all’epoca dominante. Erano manifestazioni di una Chiesa che iniziava a cercare il “dialogo” con l’uomo e che voleva “sporcarsi le mani”, “vestire il grembiule” per dare concretezza alla sua missione di salvezza. Era la “svolta antropologica”, come dicono gli studiosi, era la Chiesa che non voleva più stare né “accanto” né “sopra”, ma “nella storia” dell’uomo per fare del mondo “la sua casa” dove portare Gesù e il Suo Vangelo. Sono stati argomenti al centro delle attenzioni dei cittadini, anche per mezzo del bollettino parrocchiale. Così come, quasi in una sorta di chiamata alla responsabilità, nei primi anni di uscita del bimestrale, venne d’improvviso a trovarsi al centro del paese la stessa cinquecentesca chiesa dei Cappuccini, sede della parrocchia. Difatti, se negli anni Sessanta la piazza dedicata a Giuseppe Pisanelli appariva come il centro storico ed economico di Tricase, nel decennio successivo degli anni Settanta, le attività prevalentemente economiche furono dirottate, in buona parte, proprio nella piazza dei Cappuccini, dove fu trasferito in quegli anni l’importante mercato settimanale.

Erano i primi di una serie di anni difficili, di trasformazioni importanti e di scelte decisive, non solo per Tricase, ma per l’Italia e l’Europa. In paese, come nel Sud in genere, per vari motivi l’agricoltura cominciò a perdere la sua importanza nell’economia locale, il settore industriale non decollò e molti lavoratori emigrarono lasciando impiegati e professionisti incrementare il settore terziario (commercio, pubblica amministrazione, trasporti, banche, assicurazioni e servizi in genere). Molti emigrati tornarono, cercando di far rendere i loro risparmi nell’apertura di nuovi esercizi commerciali, e non tutti ci sono riusciti. Ultimamente l’emigrazione ha ripreso, ma prevalentemente si tratta di laureati, e ciò è un segnale disarmante.

Il bollettino ha cercato modestamente, in modo forse incostante, di seguire e interpretare questi anni e, attraverso il parroco, far sentire soprattutto la voce dei poveri, in ogni senso. Fin da quando la cultura contadina e la Chiesa hanno iniziato a confrontarsi con i benefici e i rischi della modernità, quando le famiglie hanno cercato nuove energie al loro interno per fronteggiare con dignità la povertà, l’emigrazione, i residui dell’analfabetismo e le giovani generazioni hanno reclamato nuove speranze.

Negli ultimi anni, invece, senza trascurare i temi tradizionali, l’attenzione è stata più rivolta verso il movimento giovanile della parrocchia, sia perché la speranza va alimentata, sia perché il ricambio generazionale va favorito anche all’interno di un modesto bollettino parrocchiale.

APPENDICE RECENSORIA

ENNIO BONEA

Ecco come Ennio Bonea (1924-2006), docente di *Letteratura italiana moderna e contemporanea* nell'Università degli Studi di Lecce, giudica alcuni numeri della nostra rivista, negli anni '80 del secolo scorso, in varie note comparse periodicamente, in apposita rubrica, sul "Quotidiano di Lecce" e successivamente raccolte in: E. BONEA, *Subregione culturale. Il Salento – voll. II. La Svolta*, Milella, Lecce 1993, pp. 344-351.

"Siamo La Chiesa", a. XV, n. 6, Tricase, nov. dic. 1987, pp. 98.

Questo "Bollettino" parrocchiale non finisce di stupire il laico curatore di questa cronaca, per la vivacità e la sagace pertinenza di saper legare gli avvenimenti di cronaca, non nel loro scontato accadere, ma nella ricerca delle motivazioni e delle eventuali responsabilità quando i riflessi cadano sui cittadini, con gli articoli "istituzionali" alla aconfessionalità del periodico, con le note di informazione e di azione religiosa (cfr. gli articoli di D. Bleve, V. Cassiano, T. Ventura) ...

Già nel n. 3, mag.-giug. 1987, ci era stato dato di seguire, dall'interno dell'area tricasina, la sconcertante e sconosciuta polemica sulle candidature senatoriali del collegio, sino alle pittoresche "strofette" d'occasione, come ai tempi delle pasquinate romane e le più serie prese di posizione di gruppi d'opinione. Tutte cose che la stampa quotidiana e quella periodica non hanno potuto, o voluto, riportare [...].

"Siamo La Chiesa", a. XVI, n. 1, Tricase, gen.-febb. 1988, pp. 90.

Questo numero del bimestrale "religioso-sociale" è caratterizzato da un corposo inserto centrale (pp. 19-58), curato da D. Bleve e R. Fracasso dedicato a G. Codacci Pisanelli "uomo, costituente, politico, giurista"; ma non mancano, com'è usuale in questa originale rivista cattolica, articoli di vibrante interesse e di originale scelta tematica come quello di T. Ventura "Gli omosessuali: persone davvero "diverse"? e, in campo letterario, di D. Valli "Lo scandalo della speranza in D. Maria Turolfo", e ancora la relazione di Bernardo Catarinussi, dell'Università di Udine, sugli "Aspetti sociali e culturali del bere" [...].

"Siamo La Chiesa", a. XVI, n. 5, Tricase, sett. - ott. 1988, pp. 90.

Questo bimestrale religioso sociale continua a destare lo stupore e l'apprezzamento di uno studioso laico come l'estensore di queste note per il costante livello di impegno culturale e per la obiettività su problemi che investono la società contemporanea, non limitata alla ristretta area di diffusione del periodico anche se essa resta il centro privilegiato di indagine e analisi [...].

APPENDICE ANEDDOTICA

VITALONE, IL PARROCO E L'INCONTRO MANCATO

Correva l'anno 1983 e il collegio senatoriale di Tricase era in fermento: la Democrazia Cristiana nazionale intendeva mantenere "avocata a sé" la scelta del candidato senatore da catapultare nella terra dove la "balena bianca" raccoglieva circa il 70 per cento dei consensi trasformando in senatore qualsiasi candidato.

Claudio Vitalone, magistrato molto legato a Giulio Andreotti, aveva appena concluso il suo primo mandato da senatore svolto prevalentemente (troppo, secondo alcuni) rimanendo a Roma e si preparava alla riconferma.

La locale DC era in subbuglio: in un documento ufficiale aveva auspicato (per usare il termine allora molto in voga) la scelta di un candidato locale e, in particolare, indicava l'onorevole Giuseppe Codacci Pisanelli che per poco, in precedenza, aveva mancato la riconferma come deputato. Se ne parlava in piazza, nei circoli, nelle sacrestie, nelle conventicole e anche nella sede tricasina dell'ACLI (Associazione Cattolica dei Lavoratori italiani), ma senza poter incidere.

All'improvviso, all'interno della redazione di "Siamo La Chiesa", una voce decisa propose al direttore don Donato di dare forza al diffuso malcontento attraverso un documento che, uscito dal seno della Chiesa locale, avrebbe certamente suscitato clamore e, molto difficilmente, sarebbe stato ignorato.

Detto e fatto.

Il documento raccolse le firme di quattordici parroci della Chiesa del Capo di Leuca.

A esse, circa una settimana dopo, con una lettera inviata al "Quotidiano di Lecce", si unì anche quella del parroco della chiesa matrice di Tricase che in un primo tempo era rimasto perplesso sull'iniziativa.

Il documento divenne soprattutto un manifesto, un'affissione murale e subito ne parlarono giornali e periodici, anche nazionali ("la Repubblica", inizialmente nella rubrica delle lettere). Ma lo *scoop* lo fece il quotidiano *l'Unità* pubblicando per primo e in prima pagina la notizia della "protesta dei quattordici parroci", probabilmente su segnalazione del segretario della sezione tricasina del PCI (Francesco Accogli).

Non mancò neppure un'interpretazione completamente errata, seppur autorevole, dell'intera vicenda: *l'Espresso*, settimanale nazionale, parlò della "protesta di don Michele" riferendosi al vescovo di Lecce mons. Michele Mincuzzi (fino a poco più di un anno prima vescovo di Ugento e S. Maria di Leuca) e alle sue presunte simpatie per la sinistra. Ma il caro *don Michele*, almeno questa volta, non c'entrava.

Come andarono poi le cose lo ricordano tutti: Vitalone, sia pur tra tensioni, battibecchi, articoli di stampa, manifesti polemici e qualche querela, fu ricandidato e rieletto, anche facendo perdere il 14 per cento dei voti alla DC.

Ma pochi sanno del casuale incontro avvenuto in piazza Giuseppe Pisanelli, "sotto l'orologio", ben prima delle elezioni, e quindi nel culmine dell'intera vicenda, tra il candidato Vitalone e un redattore di "Siamo La Chiesa", al cospetto di alcuni comuni amici. Poche parole bastarono per far capire, a ciascuno degli attori convenuti di quel dialogo improvvisato ed estemporaneo, quali erano le personali convinzioni di tutti sulla candidatura senatoriale imposta da Roma. A quel punto, allora, Vitalone puntò bonariamente il dito verso il redattore della nostra rivista ed esclamò: "Ecco da dove è scaturita la contestazione verso di me!". Il redattore replicò che non si trattava di contestazione alla persona, ma di rifiuto di un metodo. Tutto finì, non prima, però, che, lo stesso Vitalone esclamasse: "Eppure in questi giorni mi sono recato nella chiesa dei Cappuccini per fare un precetto e parlare col parroco, ma non l'ho trovato!".

Cosa si sarebbero potuto dire i due se il caso non ne avesse impedito l'incontro?

A questo punto, ciascuno potrà scriversi il finale che vorrà.

LA TIRATA D'ORECCHIE PER L'ONOREVOLE

Il buon Guareschi sarebbe saltato dalla poltrona leggendo di questa vicenda in cui si potrebbero scorgere i suoi personaggi più noti: il sindaco Peppone e il parroco don Camillo; essi, però, hanno caratteristiche in realtà rovesciate.

Tutto iniziò nel 1979, quando la competizione elettorale nazionale entrò nel vivo, i comizi si susseguirono, la piazza si infervorò e gli inviti a votare questo piuttosto che quello seguirono le vie più disparate fino alle tradizionali lettere con tanto di stemma del partito e firma in corsivo del candidato onorevole uscente.

Una di queste arrivò anche nella cassetta delle lettere del parroco di S. Antonio a Tricase. "Caro reverendo", diceva in buona sostanza la missiva, "vota e fai votare per me perché se c'è un partito che ha difeso da tempo i principi e i valori che la Chiesa ha sempre sostenuto, è il mio!". Le frasi virgolettate sono, in realtà, improprie perché riassumono il concetto ma non riproducono le esatte parole della lettera che, probabilmente, resterà privata. Il contenuto, invece, venne reso pubblico immediatamente perché il parroco ne parlò sulla nostra rivista nel suo consueto articolo di apertura e ne prese le distanze.

“Caro onorevole, voi siete stati per troppo tempo attaccati alle tonache dei preti!”, fu il suo drastico commento a conclusione di una particolare reprimenda.

Gli storici diranno che si trattò di un'altra prova della fine del “collateralismo”, cioè della consueta e stretta vicinanza tra la Chiesa e il partito allora più votato, ma probabilmente fu la sintesi di vari sentimenti: i valori della Chiesa non potevano costituire un comodo *lasciapassare* sempre e comunque, il voto d'opinione bisognava incoraggiarlo e ogni partito politico doveva meritarsi il consenso sul campo. L'onorevole non gradì la pubblicazione della sua lettera e, manco a dirlo, riprese carta e penna e, a stretto giro di posta, replicò sdegnato.

“Caro reverendo, quello che lei ha scritto sulla rivista della parrocchia le fan ben meritare un “bravo” di manzoniana memoria!”.

Il parroco non replicò, ma l'onorevole, qualche tempo dopo, in una lettera inviata a un comune amico aggiunse un *post scriptum*: “salutami don Donato, che pochi mesi fa mi ha fatto una tirata d'orecchie!”.

I DUE VESCOVI

Come diceva don Abbondio: “Se non c'è, il coraggio uno non se lo può dare!”, ma quando c'è, può accadere di tutto; dipende dal proprio vescovo.!

Nel 1979 nel pieno della polemica tra “Siamo La Chiesa” e il *patron* della Filanto-calzature, Antonio Filograna, sulla salvaguardia della salute dei lavoratori e sul rispetto dei loro diritti, il parroco di S. Antonio fu avvicinato dal suo vescovo che gli chiese se avesse avuto noie dalle sue prese di posizione sul calzaturiero messe per iscritto sulla sua rivista e in un suo intervento sul periodico tricasino “Nuove Opinioni”.

Alla risposta negativa e rassicurante, il vescovo replicò con un sorriso e la frase: “sappi che, quando avrai bisogno, potrai contare sempre sul mio sostegno!”:

Qualche anno dopo, 1983, appena scoppiata la contestazione alla ricandidatura di Vitalone col manifesto dei quattordici parroci, il vescovo, che nel frattempo era cambiato, telefonò al parroco di S. Antonio, a casa e a tarda sera. “il tuo vescovo è in ginocchio, davanti a te: ti chiedo di ritirare quel documento!”, gli disse. “Eccellenza, la vicenda è talmente avanti che, anche volendolo, non si potrebbe tornare indietro; comunque sarebbe stato meglio che, alla guida di questa iniziativa, ci fosse stato lei e non noi sacerdoti!” replicò il parroco.

LA GAFFE DEL VESCOVO

Quando un giornale va in stampa contenendo una parola errata, è d'abitudine dire che si è trattato di un refuso, il frutto dell'opera di un diavoletto che ci ha messo lo zampino spostando le parole, le sillabe, le virgolette o i punti: un refuso tipografico, insomma.

Ma esiste un refuso, come dire, verbale?

A raccontare questo fatto, realmente accaduto, sembrerebbe, di sì; quanto poi all'intervento di un qualche diavoletto sembrerebbe... evidente!

Negli anni Ottanta del secolo scorso la nostra diocesi era amministrata da un vescovo verso il quale la rivista “Siamo La Chiesa” aveva, in più di un'occasione, indirizzato solleciti, stimoli, osservazioni e financo impliciti inviti alle dimissioni.

Nel nostro Pastore non difettava il fervore pastorale, ma talvolta manifestava un comportamento troppo bonario e, come dire, distratto. Un giorno, nel corso di un'omelia, si lasciò scappare qualcosa che poi fece sorridere bonariamente più d'uno. Parlando davanti al classico ambone, nel corso dell'omelia, il vescovo commentava il noto passo del Vangelo di Luca in cui Gesù fa visita a Betania nella casa di Marta e Maria, due sorelle, pie donne e comincia ad ammaestrare i presenti.

Durante il discorso di Gesù, Marta continua a svolgere le faccende di casa, pur ascoltando, mentre Maria si ferma e, seduta davanti al Signore, non perde una Sua parola. Marta invita Gesù a sgidare Maria perché, a suo dire, aveva smesso di sbrigare le faccende domestiche lasciandola sola. Gesù loda invece Maria perché ha deciso di prestare l'attenzione massima al Suo discorso.

Il vescovo, illustrando e commentando questo brano del Vangelo così si espresse: “Cari fedeli, Gesù non notava il darsi da fare di Marta ma il sedere di Maria!”. In tale occasione il refuso verbale ha solo riguardato la scelta dell’uso di una parola come verbo o piuttosto come sostantivo, ma qualche diavoletto ha fatto il resto!

LA STATUA DELL’IMMACOLATA

Sempre negli anni Ottanta del secolo scorso, nella frazione tricasina di Lucugnano, giunse l’atteso giorno dell’inaugurazione della statua dell’Immacolata. I parrocchiani e il loro parroco ne andavano fieri e, data la solennità della circostanza, pensarono che mai occasione sarebbe stata più propizia per invitare il vescovo a presiedere l’importante cerimonia. L’invito fu accolto volentieri. Ogni cosa fu preparata con passione e tutti pensarono che sarebbe stata proprio una bella festa per l’intero paese. Nel fatidico momento del discorso di inaugurazione il vescovo prese la parola davanti all’attenta popolazione e cominciò a lodare le virtù di... San Nicola.

Superato l’iniziale sbigottimento, il parroco, che era al fianco del relatore, gli tirò delicatamente la tonaca sussurrando: “... l’Immacolata, eccellenza... l’Immacolata!”. Ma il vescovo, preso dal fervore del discorso, non diede affatto l’impressione di aver ascoltato quel sussurro e proseguì nell’esaltare San Nicola che, è bene sottolinearlo, è il protettore di Lucugnano anche se tutti i lucugnesi hanno una tradizionale e fervente devozione per l’Immacolata. Il parroco, disperato, ripeté più volte il tentativo di correggere il suo superiore: “... l’Immacolata, Eccellenza, ... l’Immacolata!”, ma senza risultato. Terminato il panegirico, lentamente fu tolto il classico lenzuolo che celava l’oggetto dell’inaugurazione e apparve la statua dell’Immacolata nel suo splendore. Il vescovo si lasciò sfuggire, amplificato dal microfono, un’espressione tra sorpresa e disappunto: “Oh! Ma è la Madonna!”. Per fortuna l’applauso dei fedeli stava coprendo e cancellando ogni cosa.

LA FIAT 500 GIALLA

Prima o poi, certe cose possono accadere. Per la nostra rivista accadde.

Nel 1979 una collaboratrice di “Siamo La Chiesa” ricevette questo *consiglio* da un uomo politico locale: “Se continui a frequentare quella redazione un po’ sovversiva, potresti avere difficoltà nel trovare lavoro!”.

La ragazza abbozzò, tuttavia non seguì pienamente quel consiglio.

Il parroco, direttore della rivista, lo venne a sapere e successivamente, nel corso di un pubblico convegno svoltosi nella Biblioteca comunale, se ne dolse privatamente col politico. Nella circostanza di quell’incontro ufficiale erano entrambi relatori, per cui, stando allo stesso tavolo, non fu difficile parlarsi e chiarirsi. Non si sa cosa si dissero, ma il finale lo notarono tutti: al termine del convegno l’uomo politico chiese e ottenne di riaccompagnare in parrocchia, con la sua Fiat 500 gialla, il sacerdote.

COPPOLA CON LA STAMPA LOCALE di *Alessandro Distante* (2017)²²²

Antonio Coppola chiuderà nei prossimi giorni la sua attività come Sindaco del Comune di Tricase. La sua scelta di non ricandidarsi, pur potendolo fare, segna la fine di un periodo nel quale il Sindaco Coppola ha assunto con autorevolezza la guida della Città. Non entro nel merito delle realizzazioni o delle non realizzazioni e non è certo il momento per svolgere un’analisi e dare un giudizio politico; quello che, come direttore di un giornale locale, mi sembra doveroso attestare è che durante questi anni è stato sempre al fianco delle iniziative culturali di Tricase. Come Giornale lo abbiamo avuto in prima fila su tutti i nostri progetti, a partire dai Premi Giornalistici che lo hanno visto, come Sindaco, dare degna ospitalità al

²²² In *il Volantino*, A. XX, n. 24, 23 giugno 2017, p. 1.

Premiato e offrire una immagine della Città positiva ed accogliente. Non poche volte si è reso disponibile ad interventi sulle nostre colonne ed ha sempre incoraggiato ed elogiato l'impegno della Redazione riconoscendo pubblicamente l'importanza di un foglio d'informazione e di dibattito cittadino.

PREMIO IL VOLANTINO A BARBARA STEFANELLI (2017)²²³

Sarà Barbara Stefanelli, vicedirettore vicario del Corriere della Sera, il prossimo giornalista a ricevere il Premio *Il Volantino*. Quando l'abbiamo contattata, non ha esitato neppure un attimo ad accettare l'invito, sottolineando il suo essere pugliese o, meglio ancora, salentina. Barbara Stefanelli, in realtà, è nata e vissuta a Milano e le origini salentine sono dei suoi genitori. Laureata in Germanistica, ha studiato ad Heidelberg e Vienna. Dopo aver frequentato la Scuola di giornalismo di Milano è entrata nel 1990 al Corriere della Sera occupandosi di Esteri. Già nel 2009 venne nominata vicedirettore ed è stata caporedattore centrale e caporedattore Esteri. Nel 2015 è stata nominata, prima donna in assoluto, Vicedirettore vicario, cioè il numero due del Corriere.

Quest'anno volevamo premiare una giornalista donna, che avesse un legame con il nostro territorio ma che -come è accaduto con tutti gli altri precedenti premiati- ci offrisse un contatto con esperienze di altro contesto e di altissimo livello. Avere da noi la Vicedirettrice del Corriere della Sera, il quotidiano più prestigioso a livello nazionale, non è cosa di poco conto. Per questo ringraziamo Barbara Stefanelli che avremo modo di conoscere personalmente e, in questi numeri che ci separano dal Premio, potremo anche leggere qualche suo pezzo già pubblicato sulle pagine del Corriere o dei suoi supplementi.

PREMIO IL VOLANTINO A BARBARA STEFANELLI CHI È. COSA SCRIVE (2017)²²⁴

Chi è

Barbara Stefanelli è Vicedirettore vicario del Corriere della Sera. Nata e vissuta a Milano ha origini salentine per via dei suoi genitori che sono di Botrugno. Laureata in Germanistica, ha studiato ad Heidelberg e Vienna. Dopo aver frequentato la Scuola di giornalismo di Milano è entrata nel 1990 al Corriere della Sera occupandosi di Esteri. Già nel 2009 venne nominata Vicedirettore ed è stata caporedattore centrale e caporedattore Esteri. Ha vinto alcuni premi di livello nazionale: il premio "Marisa Belisario" edizione 2010 ed il premio "Matilde Serao" edizione 2013.

In questi giorni è impegnata nel Festival "Il Tempo delle Donne" da lei organizzato che si svolge a Milano ed ospita tantissimi personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo in circa 90 eventi in tre giorni.

Cosa scrive

"La cosa forse più complicata nella nostra vita di genitori contemporanei è trovare una voce non fioca e qualche regola sensata affinché lo smartphone non divori i loro sguardi,

²²³ In *il Volantino*, A. XX, n. 28, 22 luglio 2017, p. 3.

²²⁴ In *il Volantino*, A. XX, n. 30, 9 settembre 2017, p. 3.

*pensieri, sogni. Li vedi, accanto a te, sorridere e ridere per una battuta o un'immagine che compare/scompare e tu non intercetterai mai. Chiedere (o resistere) non serve a niente. È meglio riservarsi l'offensiva per quando non ridono né sorridono, piuttosto si disperano davanti a quel piccolo schermo a luci intermittenti che diventa un pozzo nero di parole ostili, E se decidi, risoluta, di limitare il danno e provi –per esempio- a rinviare lo sbarco su Instagram, finisci per assomigliare a quei padri e madri che in epoche analogiche vietavano il motorino ai figli per vederseli sfrecciare senza casco sul sellino dietro a compagni sconosciuti. (...). Poi una sera succede che, dopo una giornata di silenzio dal campo estivo, arrivi una raffica di messaggi nello spazio Whatsapp di famiglia (che spesso rappresenta il giardino segreto delle nostre giornate: il prato dove vai a seminare e cogliere fiori di dolce, buffa intimità). Si parte con descrizioni fredde dell'orario di sveglia all'alba, segue qualche cenno al cibo, al tempo, alla compagnia. Di colpo, quando stai per dire buonanotte e piazzare un emoji divertente che fa modernità materna, ecco la scarica poetica: «E infine, dalle 5:44 di mattina alle 21:01 cioè adesso mentre scrivo, mi siete mancati»». (da “Nel giardino segreto dei social”, in *Io donna*, supplemento del *Corriere della Sera* 8 luglio 2017).*

Il premio

Il Premio Giornalistico Il Volantino è giunto alla sua 8ª Edizione. I premiati precedenti sono stati nell'ordine: Antonio Caprarica, Piero Sansonetti, Serena Dandini, Lino Patruno, Sergio Staino, Francesco Giorgino e Claudio Scamardella. Sarà proprio Claudio Scamardella, direttore del *Quotidiano di Lecce* a conversare con Barbara Stefanelli. La Manifestazione avrà il patrocinio del Comune di Tricase, del Comune di Botrugno e della Provincia di Lecce.

VIII EDIZIONE DEL PREMIO IL VOLANTINO A BARBARA STEFANELLI di Alessandro Distante (2017)²²⁵

Siamo alla 8ª Edizione del Premio giornalistico che prende il nome dal Settimanale Il Volantino di Tricase. Un foglio settimanale di cronaca e dibattito cittadino che esce puntualmente da venti anni e che vive dell'appoggio dei Lettori. È per loro e grazie a loro che, anche quest'anno, abbiamo organizzato il Premio che vede ospite Barbara Stefanelli, Vicedirettore vicario del prestigioso *Corriere della Sera*. Quando la contattammo, temevamo che la risposta sarebbe stata negativa, un grazie ma non posso.

Il numero Due del *Corriere*, il più grande quotidiano italiano, che accettava di venire come ospite di un piccolo settimanale di periferia? Avrebbe acquisito informazioni e avrebbe declinato l'invito, certo in maniera cortese. Ed invece eccoci qua. Altri famosi Giornalisti ci hanno onorato della loro presenza, spiazzati, forse, dall'audacia dei nostri inviti, ma cogliendo, forse, il significato di un giornale locale di comunità, di un micro-media strumento di partecipazione alla vita cittadina. Come qualcuno dice, si può trattare di questioni nazionali anche parlando di questioni locali. È una verità che non elimina, però, il piacere ed il gusto di un confronto con altre realtà, per avere spunti di conoscenza diretta e così allargare i nostri orizzonti. È questo che il Premio vuole fare: non una cerimonia, magari

²²⁵ In *il Volantino*, A. XX, n. 33, 30 settembre 2017, pp.1 -2.

bella ma fine a sè stessa, ma una occasione per collegare la periferia con il centro, per inserire le questioni locali in quelle nazionali e mondiali, per abituarsi all'apertura ed al confronto.

La scelta di Barbara Stefanelli è innanzitutto per un legame della Premiata con il nostro territorio, stanti le sue origini salentine. Ma è anche perché volevamo tornare a premiare una donna; dopo Serena Dandini, era importante riequilibrare la bilancia dei premiati che vedeva una predominanza maschile. E nessuno più di Barbara Stefanelli poteva rispondere meglio a questa scelta. La Stefanelli è infatti non solo la prima donna a ricoprire un ruolo di vertice in un giornale nazionale come il Corriere ma è una giornalista che ha a cuore proprio i temi della donna; i tempi del lavoro e della conciliazione lavoro-famiglia; il ridisegnarsi dei ruoli all'interno della coppia e poi le problematiche educative dei figli; tutte questioni delle quali, anche di recente, la Stefanelli ha scritto. La ringraziamo quindi per essere qui a Tricase a ritirare il Premio come ringraziamo tutti coloro che hanno dato un contributo alla organizzazione della serata.

Motivazione

A Barbara Stefanelli che, trattando dei temi della donna, ha offerto spunti di riflessione sulle trasformazioni dei ruoli femminile e maschile, analizzando i risvolti dei nuovi spazi lavorativi e dei mutati equilibri di coppia ponendoli in relazione con le nuove sfide educative nel sempre attuale ricordo dei valori della sua terra d'origine e quindi delle relazioni familiari e comunitarie che costituiscono fondamentali dimensioni della vita.

La premiata

Barbara Stefanelli è Vicedirettore vicario del Corriere della Sera. Nata e vissuta a Milano ha origini salentine per via dei suoi genitori che sono di Botrugno. Laureata in Germanistica, ha studiato ad Heidelberg e Vienna. Dopo aver frequentato la Scuola di giornalismo di Milano è entrata nel 1990 al Corriere della Sera occupandosi di Esteri.

Già nel 2009 venne nominata Vice direttore ed è stata caporedattore centrale e caporedattore Esteri. Nel 2015 è stata nominata, prima donna in assoluto, Vicedirettore vicario, cioè il numero due del Corriere.

Ha curato il lancio dell'inserito culturale La Lettura ed ha progettato il Blog collettivo La 27esima Ora. Con la 27esima Ora ha pubblicato con Marsilio il libro *Questo non è amore, inchiesta sulla violenza contro le donne*. Sullo stesso modello ha progettato i blog Solferino 28/anni, dedicato ai ventenni d'Italia, e *Gli invisibili, uno spazio sulla disabilità*. Nella serie Storie del Quotidiano, una collana di libri Bompiani dedicati ai ragazzi che vede impegnate alcune firme del Corriere, ha scritto *Piccole Coraggiose Donne* pubblicato nel 2013.

Ha di recente curato l'uscita dell'inserito gratuito del Corriere che viene distribuito il martedì dal titolo *Buone notizie*, dove vengono pubblicate notizie dal mondo del volontariato. Ha vinto alcuni premi di livello nazionale: il premio Marisa Belisario edizione 2010 ed il premio Matilde Serao edizione 2013.

Gli altri protagonisti della serata:

Claudio Scamardella è il direttore del Nuovo Quotidiano di Puglia, che esce in provincia di Lecce come Quotidiano di Lecce.

Teresa Bellanova è parlamentare e Viceministro allo Sviluppo Economico.

Ringraziamenti particolari a:

Mimmo Camassa che ha offerto un suo dipinto alla Premiata. Mimmo Camassa nasce

a Bari nel 1964 e vive a Tricase. Frequenta il Liceo Artistico, poi, per due anni, l'Accademia di Belle Arti per poi partecipare a corsi di Arte Sacra. Dal 1986 inizia come autore come Madonnaro poi dedicandosi alla pittura sacra; espone in mostre prima in Puglia e poi sul territorio nazionale: Milano, Roma, Bologna, Ferrara. Riconoscimenti particolari: Lettera di ringraziamento del Vaticano nel 2005; invito come autore nella rubrica Dettagli d'autore su UnoMattina Rai1. Hanno parlato di lui: Alessandro Laporta, Carlo Franza, Donato Valli, Vincenzo Abati, Vito Bianchi.

Fonderie De Riccardis che ha coniato il trofeo da consegnare alla Premiata. Da oltre cinquanta anni opera con successo nel campo della produzione dei getti in ghisa per applicazioni meccaniche con un forte orientamento a produzioni ad elevato contenuto tecnologico. Ha sede in Galatina ed è distribuita su 13 ettari con una attenzione particolare al rispetto dell'ambiente.

Madà di Mauro D'Aversa che ci ha offerto lo spazio per affiggere il poster.

Gli sponsor

Studio Dentistico Dellabateledda nella persona del suo amministratore Michele Dell'Abate. Lo studio è nato nel 2010 dalla passione e dall'esperienza di due soci nei confronti dell'odontoiatria. Si avvale della collaborazione di professionisti altamente qualificati nelle branche estetica, chirurgica, protesica e ortodontica.

Beneveni un gruppo di imprenditori che con professionalità ed attenzione al cliente opera da 50 anni in tre settori: onoranze funebri, croce azzurra, fiori. Qualunque sia l'ambito di attività, la serietà, la professionalità e la discrezione di chi lavora nel gruppo Beneveni è garanzia di servizio ed affidabilità.

Vin Style Productions Creazione e pubblicazione di video amatoriali.

Emanuele Morciano per le riprese filmate.

Un ringraziamento alla Provincia di Lecce, al Comune di Tricase ed al Comune di Botrugno per aver concesso il Patrocinio.

Il Premio Giornalistico

Le precedenti edizioni: I Premiati sono stati nell'ordine: Antonio Caprarica, Piero Sansonetti, Serena Dandini, Lino Patruno, Sergio Staino, Francesco Giorgino e Claudio Scamardella.

VIII EDIZIONE PREMIO GIORNALISTICO A TRICASE COME A MILANO (2017)²²⁶

A Tricase, come a Milano, lo scorso fine settimana si è parlato di giornalismo ed informazione, di fake news e di notizie vere. A Tricase, lo scorso fine settimana, a parlare di questi temi c'è stata Barbara Stefanelli, condirettrice del Corriere della Sera, storico e prestigioso quotidiano nazionale edito a Milano. Ed allora è proprio vero che non esistono periferie, se non geografiche, e che i temi del dibattito sono gli stessi anche in un paese di provincia e del Sud. Sono cambiate tante cose, la Puglia oggi è una regione molto amata

²²⁶ In *il Volantino*, A. XX, n. 34, 7 ottobre 2017, p.3.

anche all'estero -aveva detto al Quotidiano di Lecce la Stefanelli- evidenziando, tuttavia, il ritardo nell'investimento sui servizi quali strade, wi-fi e collegamenti. Quando i collegamenti si costruiscono il dibattito è uguale a Tricase come a Milano.

Sollecitata dalle domande e dalle riflessioni di Claudio Scamardella, la Stefanelli ha quindi spiegato le strategie comunicative di un grande giornale, toccando temi come quello del rapporto carta stampata e web, tra giornale a distribuzione gratuita e a pagamento, tra giornale legato alla comunità oppure chiuso pensatoio. La tendenza -ha spiegato la Stefanelli- è quella di arrivare a costruire un quotidiano che dia alcune notizie con i dovuti approfondimenti e che offra al lettore quegli inserti e supplementi tematici che consentano una conoscenza in profondità dei temi e dei fatti. Da qui -ha aggiunto la Stefanelli- la scelta del Corriere degli inserti settimanali, come La Lettura, o come Corriere economia o come il più recente Buone Notizie oppure ancora Sette e Io Donna. Per evitare che le fake news mettano in crisi la verità, è necessario che i giornalisti tornino a stare nella comunità, per ascoltare e capire e quindi poter riferire ciò che è vero o che almeno appare tale. Un giornale, piccolo o grande che sia, pone quindi le stesse sfide e le stesse problematiche, presenta gli stessi rischi e le stesse potenzialità.

Le proporzioni ed i numeri cambiano, ma anche per il giornale nazionale non è facile quadrare i conti, in un periodo di crisi economica e quindi di poca propensione ad investimenti pubblicitari.

Temi importanti che hanno a che vedere con la democrazia, come ricordato dalla stessa Stefanelli riferendosi alle recenti elezioni in America, e, più in generale, con il vivere di tutti i giorni, in un momento in cui la notizia diviene centrale e quindi diviene fondamentale che la notizia sia innanzitutto vera e verificabile.

Il bilancio

Il Premio Giornalistico si è svolto grazie al contributo di tante persone. Ci piace rendere noto il bilancio, anche economico-finanziario, della Serata, così da dare pubblica attestazione del carattere comunitario e popolare dell'iniziativa e ringraziare tutti.

Entrate

Contributo di due Sponsor per complessive €500.

Raccolta fondi tramite cena sociale €420.

Contributi spontaneamente offerti dai Lettori €250.

Totale entrate €1.190.

Uscite €603

per biglietti aerei;

€150 per manifesti ed inviti;

€20 per targa premio;

€38 per cornice quadro offerto;

€150 spese varie.

Totale uscite €943

Hanno offerto: Mimmo Camassa un quadro; Rodolfo Fracasso due sue pubblicazioni; Ercole Morciano una sua pubblicazione; Rodolfo Beneveni i fiori e piante; Emanuele Morciano le riprese; Vin Style Production il video; Madà lo spazio per il poster.

Hanno collaborato: Michele Turco, Lino Peluso e figlio Antonio; Davide Tarantino; Rossella Distante; Delta service, Hotel Callistos.

Un grazie per la professionalità e la cura per la cena a Tenuta San Leonardo (prov.le Specchia-Alessano).

Le presenze

Hanno partecipato alla Manifestazione, oltre ad un nutrito pubblico, le seguenti Autorità: il Vice Ministro on.le Teresa Bellanova; l'on. le Rocco Palese; Ippazio A. Morciano, Presidente Unione Terra di Leuca nonché sindaco di Tiggiano e consigliere provinciale; Simona Manca, consigliere provinciale con delega alla cultura; Pasquale Barone, sindaco di Botrugno; Carlo Chiuri, sindaco di Tricase; i Componenti della Giunta Comunale di Tricase; Dario Martina, presidente del Consiglio Comunale di Tricase.

PINO GRECO NOMINATO CORRISPONDENTE PER TRICASE DEL QUOTIDIANO DI LECCE di *Alessandro Distante* (2017)²²⁷

Cinque ottobre 2017 | Il nostro redattore Pino Greco è stato nominato corrispondente per Tricase del Quotidiano di Lecce. Nell'esprimere le mie personali congratulazioni e nell'augurargli buon lavoro, mi piace pensare che la scelta fatta dal Direttore Scamardella sia stata anche il frutto della proficua attività giornalistica svolta dal nostro redattore per Il Volantino. Sono sicuro che le cronache del neominato corrispondente saranno attente ad informare correttamente l'opinione pubblica, così contribuendo ad una crescita consapevole della cittadinanza ed alla conoscenza in Provincia di quanto accade nella Città di Tricase.

DONATO VALLI: AMICO DE IL VOLANTINO (2017)²²⁸

Il prof. Donato Valli ricevette il Premio Amico del Volantino nel 2008. La manifestazione volle essere un segno di riconoscimento nei confronti di una persona che seguiva con interesse e con occhio indulgente un giornale della sua Città. E talvolta abbiamo anche avuto l'onore di averlo come autore di pezzi pubblicati sul Settimanale.

La consegna del Premio venne fatta in una serata pre-estiva nella piazzetta Giuseppe Codacci Pisanelli; la particolarità di quella serata fu che ottenemmo che ad intervistare Donato Valli fosse un suo amico, il prof. Salvatore Cassati, persona solitamente schiva ma che non si sottrasse al piacere di porre domande al suo Amico e compagno di tante battaglie. Sul palco, oltre al prof. Oronzo Russo, il giornalista Alessandro Barbano oggi direttore del prestigioso quotidiano Il Mattino di Napoli. Il prof. Valli, in quella occasione, fu pienamente sè stesso, rievocando le sue esperienze ed in particolare quella di Rettore dell'Università del Salento. Lo vogliamo ricordare così, come Amico del Volantino.

²²⁷ In *il Volantino*, A. XX, n. 35, 14 ottobre 2017, p. 1.

²²⁸ In *il Volantino*, A. XX, n. 36, 21 ottobre 2017, p. 3.

VIVISSIMI AUGURI di *Alessandro Distante* (2017)²²⁹

Gli Auguri non sono mai ripetitivi e fanno sempre piacere.

Con questo numero chiudiamo l'anno 2017 e diamo appuntamento al prossimo.

Un grazie a tutti coloro che hanno sostenuto il Giornale, a partire dagli sponsor; senza di loro non saremmo potuti uscire e, grazie a loro, speriamo di tornare ad uscire nel 2018. Un grazie anche ai Lettori che ci hanno seguito ed hanno inviato articoli e segnalazioni. Un'impressione al termine di un anno: mi sembra che sia cresciuta l'esigenza di un dibattito, il più ampio e il più accurato possibile, che veda coinvolte le generazioni e le categorie; se i social costringono ad esprimersi in poche battute, vi è necessità di spazi per una comunicazione interattiva e più approfondita.

Inventare quindi luoghi di incontro e modalità di confronto che rispondano a questa esigenza ed arricchire il giornale con specifici approfondimenti utili al dibattito; una Comunità, se vuole crescere, deve crescere insieme e deve crescere rifiutando le scorciatoie delle soluzioni personali e personalistiche ma accettando le sfide della complessità e del camminare senza lasciare indietro nessuno.

Avremo modo di tornare su alcune idee che stanno bollendo in pentola; intanto un vivissimo augurio da parte mia e della Redazione. Appuntamento a gennaio.

AD ANTONIO POLITO IL PREMIO GIONALISTICO "IL VOLANTINO" (2018)²³⁰

È fissato per la serata di sabato 20 ottobre alle ore 19 presso Palazzo Gallone in Tricase l'appuntamento annuale con il Premio Giornalistico organizzato dal settimanale cittadino *Il Volantino*.

Il premiato di quest'anno sarà **Antonio Polito**, noto editorialista che ha lavorato, tra l'altro, per Repubblica e da ultimo per il Corriere della Sera ed è spesso ospite di varie trasmissioni televisive.

La Manifestazione è giunta alla sua nona edizione e l'albo d'oro dei premiati ha visto giornalisti di primo piano nel panorama nazionale, andando da **Antonio Caprarica a Francesco Giorgino, da Serena Dandini a Sergio Staino, da Lino Patruno a Claudio Scamardella, da Piero Sansonetti fino all'ultima premiata, Barbara Stefanelli.**

"Siamo particolarmente felici di consegnare il Premio a Polito, perché oltre ad essere una delle penne più prestigiose del giornalismo italiano spiega il direttore del Volantino, Alessandro Distante, è meridionale e, negli anni passati, ha diretto un giornale centrato proprio sul Mezzogiorno. L'ultimo libro in circolazione tocca poi un tema che ci è sembrato fondamentale quale è quello del compito educativo dei genitori".

Il Volantino è un settimanale che esce puntualmente da ventuno anni ed è un foglio di cronaca e di dibattito sui temi della Città di Tricase.

"Il Premio serve a non cadere nel localismo; l'analisi del locale è utile per comprendere il globale e una presenza come quella di un giornalista di livello ci aiuta ed aiuta i nostri lettori a saper collegare i temi di un territorio circoscritto con quelli dell'Italia e del mondo".

A dialogare con Polito sarà il direttore del Quotidiano **Claudio Scamardella**, al quale gli organizzatori hanno affidato il compito di toccare con il Premiato i temi dell'attualità politica

²²⁹ In *il Volantino*, A. XX, n. 42, 16 dicembre 2017, p.1.

²³⁰ In *il Volantino*, A. XXI, n.31, 20 ottobre 2018, p.1.

ma anche di offrire una chiave di lettura sui temi del Sud e dei giovani e di presentare le riflessioni del libro, in uscita nei prossimi giorni, dal titolo “Prove tecniche di resurrezione”, una guida su come affrontare le crisi con le quali ogni essere umano durante la sua vita prima o poi è chiamato a confrontarsi ed a superare.

Dopo la manifestazione seguirà una Cena Sociale alla quale sarà presente il Premiato.

La partecipazione alla Cena servirà anche a finanziare l’iniziativa.

Per info: 347 111 34 05. Prenotazione obbligatoria entro il 15 ottobre 2018.

ANTONIO POLITO HA DICHIARATO:
“GRAZIE TRICASE GRAZIE VOLANTINO” (2018)²³¹

È stato un onore per me ricevere il Premio “Il Volantino” perché si riferisce ad un esercizio della libertà, della capacità di organizzarsi delle comunità locali attraverso un giornale. I giornali sono stati all’origine della democrazia; oggi restano un fattore fondamentale per tenere insieme le comunità, per farle esprimere. Poi, il Volantino, in particolare, è un giornale così strano, autonomo, autogestito, in qualche modo scritto dai lettori, perché non ha una vera Redazione. Per me è stata una bella sorpresa scoprire che esiste da venti anni ed il Premio è già alla nona edizione.

In una comunità così viva, in una serata così interessante, inoltre essere intervistato dal Direttore del Quotidiano di Lecce, devo dire, per un giornalista, è il massimo che si possa sperare a questo punto di una carriera giornalistica. Dunque, Grazie a Tricase, Grazie al Premio Il Volantino.

22 ANNI INSIEME di Alessandro Distante (2019)²³²

Siamo all’anno ventidue (22) e scusate se è poco. Per questo, il 24 gennaio riceveremo un Premio in occasione del Festival dell’Informazione Giornalistica Locale che si svolgerà a Gallipoli.

Avremo l’onore di essere premiati insieme a giornalisti di primissimo livello come Alessandro Barbano, già direttore de Il Mattino, Xavier Jacobelli, direttore di TuttoSport e ai Capo Redattori di Gazzetta e Quotidiano e ed altri professionisti del giornalismo.

Il Premio è merito di tutti coloro che nel corso di questi anni hanno permesso al Giornale di uscire e di dare contenuti.

Dopo questa bella notizia l’attenzione torna sui temi della Città.

Tricase è sempre più chiamata a ricucire fratture e colpi inferti al suo patrimonio e alla sua comunità. In questo senso abbiamo apprezzato l’iniziativa presa dal Sindaco sul finire dello scorso anno su una questione che si protraeva da decenni e cioè lo stato di abbandono della Villa che sovrasta il Porto di Tricase. A prescindere dagli esiti di un eventuale giudizio, rimane importante la “presa di posizione” del Comune.

Ma altre ferite reclamano interventi urgenti: innanzitutto l’ACAIT.

A distanza di ormai troppi anni dall’acquisto e dopo i recenti crolli, occorre ricucire quella maglia del centro della Città. La sistemazione a parco dell’area circostante l’edificio

²³¹ In *il Volantino*, A. XXI, n.32, 27 ottobre 2018, p.1.

²³² In *il Volantino*, A. XXII, n.1, 19 gennaio 2019, pp. 1 e 7.

è certamente un primo passo: mette in collegamento, e perciò ricuce, quell'area con il Parco cittadino di zona Lama e con l'edificio della Biblioteca comunale. Ma il complesso del fabbricato centrale chiede a gran voce interventi urgenti e, soprattutto, una risposta sulla sua destinazione funzionale. Voci attendibili danno per imminente una svolta nel segno della utilizzazione della struttura quale centro di ricerca e produzione e, al contempo, sede degli uffici comunali.

Altri interventi di ricucitura riguardano il centro storico. Dopo i lavori di Piazzetta don Tonino Bello dovrebbero a breve giungere importanti notizie sul basolato con la chiusura al traffico e quindi con un circuito cittadino che colleghi piazza Pisanelli con Piazza Cappuccini attraverso il Rione Puzzu. Un percorso interessante che, a quel punto, porterà in evidenza la necessità di un recupero del Palazzo dove nacque Giuseppe Pisanelli. Il significato e la bellezza di quel Palazzo renderanno intollerabile il permanere di un degrado che offende il ricordo dell'illustre Concittadino.

La tromba d'aria ha costretto ad interventi urgenti a Tricase Porto e Marina Serra.

Passata l'emergenza (sperando in tempi celeri per il ristoro ai danneggiati) non può che riprendere il percorso di valorizzazione delle due Marine, rafforzando le tradizioni della storia marinaresca e ricucendo il collegamento con il centro attraverso la trasformazione dell'ex macello in un laboratorio per la preparazione del pescato.

Alle iniziative del Comune e di qualche Associazione, deve affiancarsi, in quest'opera di ricucitura, l'iniziativa degli operatori privati. I tempi non sono dei migliori ma certamente sorprende leggere che i bandi per l'assegnazione delle zone dove installare stabilimenti balneari siano andati deserti.

Ma una ricucitura diventa effettiva se non riguarda solo l'urbanistica o le opere pubbliche; una ricucitura vera è quella tra i cittadini, è "sentirsi e riconoscersi come una comunità di vita", come ha detto il Presidente Mattarella nel porgere gli auguri per il nuovo anno.

PREMIO FIGILO A *IL VOLANTINO* di Oronzo Russo (2019)²³³

Gallipoli. Giovedì, 24 gennaio 2019. *Il nostro Direttore Editoriale Avv. Alessandro Distante è stato insignito del Premio Figilo 2019, terza edizione. È un premio molto ambito che si consegna ogni anno a Gallipoli nell'ambito del Festival dell'informazione locale. La manifestazione, organizzata da Caroli Hotels e da Piazzasalento, giornale diretto da Fernando D'Aprile e dal Gal Terra d'Arneo, con il patrocinio dell'Ordine dei giornalisti di Puglia, della Provincia di Lecce, del comune di Gallipoli, dell'Associazione nazionale Stampa Online e dall'Associazione nazionale Giornalismo Costruttivo, ha avuto luogo dal 23 al 25 gennaio.*

Da segnalare gli interventi del presidente dell'Ordine dei Giornalisti Nazionale **Carlo Verna** e del presidente dell'Ordine dei Giornalisti Puglia **Piero Ricci**, del direttore di Tuttosport **Xavier Jacobelli**, dei docenti universitari **Ruben Razzante**, **Stefano Cristante** (che ha parlato di comunicazione insieme a **Nandu Popu** dei Sud Sound System), **Luigi Spedicato**, del magistrato **Roberto Tanisi**, del direttore del Tg

²³³ In *il Volantino*, A. XXII, n.3, 9 febbraio 2019, p.3.

Norba **Vincenzo Magistà** e della dirigente del Dipartimento del Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni “Puglia” **Ida Tammaccaro**.

Tra le tante sezioni come incontri formativi accreditati presso l’Ordine dei giornalisti, con interventi eccezionali di autorità a livello nazionale, grandi giornalisti, gente di spettacolo, ha interessato il premio Figilo che quest’anno è andato a sette giornalisti.

Xavier Jacobelli, direttore Tuttosport – “Premio Figilo 2019 Uomo di Sport”: consegna il premio Attilio Caputo, direttore di Caroli Hotels

Elio Donno – “Premio Figilo 2019 alla Carriera”: ha consegnato il premio Fernando D’Aprile, direttore di Piazzasalento.

Danilo Lupo, giornalista LA7 – “Premio Figilo 2019 Miglior Cronista”: ha consegnato Antonio Barillà, giornalista de La Stampa.

Gianfranco Lattante, caporedattore redazione Lecce “La Gazzetta del Mezzogiorno” - “Premio Figilo 2019”. Ha consegnato Pierangelo Tempesta, collaboratore “La Gazzetta del Mezzogiorno”.

Renato Moro, caporedattore Nuovo Quotidiano di Puglia – “Premio Figilo 2019”. Ha consegnato Adelmo Gaetani, già consigliere nazionale Ordine dei Giornalisti.

Alessandro Barbano, giornalista già direttore de Il Mattino – “Premio Figilo 2019”

Alessandro Distante, direttore editoriale Il Volantino di Tricase – “Premio Figilo 2019 per la storicità del foglio informativo settimanale cittadino”. Ha consegnato Oronzo Russo della Gazzetta del Mezzogiorno.

Questo riconoscimento ad Alessandro Distante testimonia ancora una volta quanto l’uomo, l’avvocato, il giornalista sia attento a quel che si muove attorno, vaglia le notizie, ne dà concetto. La redazione, felice per il riconoscimento, augura ad Alessandro grandi ritorni, risultato meritato per il suo vivo attaccamento al mondo dell’informazione, fatta con intelligenza.

SINDACO, “CCA NISCIUNO È FESSO” di *Alessandro Distante* (2019)²³⁴

Signor Presidente del Consiglio Comunale, ho seguito in differita, seppure in parte, la seduta consiliare svoltasi il 9 maggio. Ero particolarmente e personalmente interessato perché qualcuno mi aveva riferito che la mia testata era stata bistrattata e ridicolizzata dal Sindaco.

Con sconcerto, ho subito notato che l’intera seduta era durata ben sei ore e mezzo.

L’ascolto e la visione mi hanno consentito comunque, non solo di giungere al passaggio “incriminato” (dopo 3 ore e 22 minuti) e di cui dirò dopo, ma anche di valutare le modalità ed i tempi dei lavori consiliari

Ho così appreso che, quando si parla di bilancio, i tempi degli interventi sono triplicati: ogni consigliere può intervenire per trenta minuti e poi replicare per quindici e, come se non bastasse, fare una dichiarazione di voto di altri quindici minuti. Ho ascoltato alcuni interventi che hanno visto spesso i Consiglieri prendersi, come era loro diritto, tutto il tempo e Lei concedere i minuti di recupero se interrotti (come avviene nelle partite di calcio). Come Lei ben sa, l’attenzione dell’ascoltatore cala dopo appena sette minuti, figuriamoci dopo ore ed ore di discussione.

²³⁴ In *il Volantino*, A. XXII, n.14, 18 maggio 2019, pp. 1 e 3.

Comprendo bene che un consigliere può prendersi tutto il tempo che gli spetta e che Lei, quale Presidente del Consiglio, non può che rispettare il Regolamento; comprendo pure che è difficile richiamare i Consiglieri a discutere del punto all'ordine del giorno senza divagazioni, ma mi chiedo e Le chiedo, a questo punto, se non sia il caso di modificare il Regolamento e ridurre i tempi concessi ai Consiglieri, cominciando, magari, dalla eliminazione del terzo intervento in occasione della dichiarazione di voto: mi sembra francamente inutile concedere, per una dichiarazione di voto, un tempo così lungo (cinque o quindici minuti).

Mi aspetto già le critiche che verranno mosse alla mia proposta ed addirittura qualcuno parlerà di attentato alla libera espressione e alla democrazia. Ma mi chiedo: non è forse un attentato alla democrazia, a quella vera, impedire di fatto ai cittadini di partecipare alle sedute consiliari facendole durare così tanto tempo? Non è forse un attentato alla partecipazione dilungarsi in questioni che nulla hanno a che vedere con l'argomento all'ordine del giorno oppure far parlare tutti (o meglio, alcuni) senza riuscire a creare un dialogo costruttivo tra chi propone e chi critica?

In questo contesto ho visto ed ascoltato la "scivolata" del Sindaco nel citare alcune "testatine" sulle quali scrive qualche Consigliere comunale. Il riferimento era alla testata de Il Volantino; ovviamente non è stato citato, ma per dirla con Totò - Sindaco "cca nisciuno è fesso".

Accetto la critica, ma i toni canzonatori e il disprezzo, francamente, mi sembrano non consoni con la carica rivestita e non degni di un'Aula consiliare. Sarà stata la stanchezza e l'irritazione per alcuni interventi, obiettivamente lunghi e ripetitivi, ma tutto ciò non giustifica questa caduta di stile, non nuova da parte del Sindaco nei confronti della "testatina" locale; questa volta, addirittura, in Consiglio. Più volte ho invitato inutilmente il Sindaco a scrivere e ad utilizzare Il Volantino per comunicare alla Città; da qui a criticare chi, invece, comunica ed addirittura attaccare la "testatina" mi sembra del tutto inaccettabile e denota un fastidio per alcuni canali di comunicazione.

Penso, quindi, Caro Presidente, che, oltre alle modifiche del Regolamento, dovrà porsi una questione di garbo e di rispetto a cominciare dall'Aula consiliare; La invito ad aggiungere all'inappuntabile modo con il quale Lei concede la parola, anche altrettanta fermezza nel togliere la parola e reprimere simili cadute di stile, facendo applicazione dell'art. 67 del Regolamento.

Sarà un servizio utile alla Città, che diventa comunità se ha luoghi di incontro e di dialogo a partire dai Consigli Comunali, a condizione, però, che questi siano fruibili e ciò sarà possibile, anche, se i tempi diventeranno ... umani.

TRICASE: "LA RESPONSABILITÀ DI UNA "CADUTA DI STILE" È ANCHE MIA"
di *Dario Martina* - Presidente Consiglio Comunale Tricase (2019)²³⁵

Egregio Direttore,

leggo da sempre e con particolare attenzione il suo o, meglio, il nostro settimanale cittadino. Colgo l'occasione per esprimere a Lei, come ad ogni suo collaboratore, i miei

²³⁵ In *il Volantino*, A. XXII, n.15, 25 maggio 2019, pp. 1, 4 e 5.

complimenti per l'operato. Rispondo alla sua lettera aperta, indirizzata al sottoscritto nelle sue funzioni di Presidente del Consiglio Comunale, pubblicata sullo scorso numero de "il Volantino", nella quale poneva alcune domande/valutazioni sulla modalità e sui tempi dei lavori consiliari.

Non credo che le proposte da Lei avanzate, e che mirano ad una riduzione della durata degli interventi dei colleghi Consiglieri, possano essere lette come un "attentato alla libera espressione e alla democrazia", soprattutto se dette con cognizione di causa e con toni e modi pacati. La sua analisi non può, però, trovarmi in piena sintonia.

Tengo a precisare che i tempi di intervento sono triplicati, come recita il nostro Regolamento, alle discussioni relative allo Statuto, al Bilancio e al Rendiconto esclusivamente ai capo gruppi, e non dunque ad ogni singolo consigliere come da Lei riportato.

Ed è proprio tenendo conto di dette disposizioni regolamentari che ho convocato la seduta del 9 maggio inserendo come punti in discussione esclusivamente l'approvazione del bilancio e gli argomenti ad esso strettamente correlati.

Ed è sempre in riferimento ai tempi che il Regolamento non ammette, nelle adunanze in cui sono iscritti gli argomenti su citati, la trattazione di interrogazioni. In democrazia tutto, nelle appropriate aule, può essere discusso e modificato. Ne è prova il fatto che, attraverso l'Ufficio di Presidenza, ho richiesto una convocazione dell'apposita Commissione per la discussione e l'analisi di alcuni articoli regolamentari che lasciano dubbi interpretativi nella loro lettura.

Ma mai, caro Direttore, sarà da me presentata alla stessa una modifica sui tempi di discussione. Questo perché il Presidente, il garante, poggia ed esercita il suo ruolo nel rispetto doveroso dei diritti di tutti i componenti dell'Assise. Pertanto, una riduzione dei tempi di intervento, in particolare nella discussione del Bilancio o del Rendiconto, che sono i momenti cardine della valutazione politico-amministrativa della città, potrà pur essere oggetto di trattazione, ma dovrà trovare la massima condivisione nelle due forze antagoniste. Una modifica del Regolamento o dello Statuto approvata con i soli voti della maggioranza potrebbe, quello sì, essere visto come un attacco e/o come un bavaglio forzato alle voci della minoranza. Non credo, ancora, che sia solo la durata delle sedute consiliari ad impedire ai cittadini di avvicinarsi e interessarsi alla vita politica (visto che il nostro streaming è seguito da un numero discreto di utenti). La partecipazione si deve creare con l'entusiasmo, sforzandosi di ricercare la costruzione di un percorso che avvicini ogni singolo cittadino all'interesse per la cosa pubblica, ripartendo da quei luoghi che la personalizzazione della politica ha chiuso.

In riferimento a quella che ha definito una "scivolata" del Sindaco non posso certamente rispondere per lui, anche se lei ha già nella "stanchezza e nell'irritazione per alcuni interventi" probabilmente ritrovato una o la causa.

Ma se è vero che "faber est suae quisque fortunae", e che ognuno deve assumersi la responsabilità delle proprie azioni e del proprio operato, questo vale anche e soprattutto per me in virtù del ruolo ricoperto. Sono io il responsabile primo della condotta dei lavori consiliari e dell'immagine di essa, e di questo devo rispondere.

Pertanto, la responsabilità di una "caduta di stile" è anche mia.

MA ABBIAMO DAVVERO UN SINDACO ED UNA
AMMINISTRAZIONE COMUNALE? di *Caterina Scarascia* (2019)²³⁶

Rido, leggendo il titolo dell'articolo di Alessandro Distante sull'ultimo numero de "Il Volantino".

Titolo simpatico che, di primo acchito, sdrammatizza l'amarezza del contenuto, quello sulla lungaggine dei consigli comunali e, peggio, sulle beffarde frecciatine alle "testatine" locali, alias il settimanale cittadino che consente circolazione di informazioni ed opinioni da oltre 20 anni.

Poi mi chiedo: ma abbiamo davvero un sindaco ed una amministrazione comunale?

Mi dicono di sì, da circa 2 anni.

Strano, perché non me ne ero affatto accorta, certamente per colpa mia e dei miei tanti impegni.

Spulcio un po' di quotidiani, anche qualche numero della "testatina" locale e cerco di capire se è vero quello che mi dicono, cioè che Tricase ha una amministrazione.

Scopro che già nel primo anno di insediamento è intervenuta su tante emergenze e criticità (chiaramente lasciate da chi l'ha preceduta... espressione elegante ad uso e consumo di tutti, come nella migliore tradizione politica italiana): l'ordinanza di abbattimento di villa Sauli a Tricase Porto (che è ancora in piedi); il rifacimento di Piazza Don Tonino Bello (vi prego, non ci andate di sera, con le panchine accese); le infiltrazioni sulla facciata di Palazzo Gallone, e poi l'ACAIT, la limitazione del traffico nel centro storico, un'estate tricasina eccezionale (sospendendo Alba in Jazz... mi pare giusto, come i patrocini ad altre importanti manifestazioni culturali).

Ovviamente nel secondo anno si è continuato sulla stessa linea, perché le criticità sono davvero tante e in più a novembre scorso è arrivato il tornado sulle Marine.

Mi dicono che c'è anche un'opposizione, ma qui davvero non ci credo.

Insistono, anzi sottolineano che il PD di Tricase, che è appunto all'opposizione, ha pubblicato sull'ultimo numero della ormai famosa "testatina" una nota in merito. Riesco a leggerla (sempre i miei tanti impegni... ahimè) e scopro che, a parere del circolo tricasino: "Il comune di Tricase non deve essere gestito come fosse un'associazione di "fund raising", perché non basta esercitare l'ordinario ruolo di una ipotetica raccolta finanziamenti senza avere una chiara idea di sviluppo della città... un cambio di passo sembra essere ormai indispensabile."

Eh beh... adesso ci credo... sono oltre 30 anni che l'opposizione dice queste cose e oltre 40 che chi è al governo assicura di doverle e poterle fare.

Quale prova migliore??? Ricordo che un po' di anni fa si tentò di mettere a punto un'idea di sviluppo della città (penso ai primi mandati dell'Amministrazione Coppola, agli anni di Agenda 21, ai lavori sul Parco Otranto-S. Maria di Leuca, all'analisi dello stato dell'arte rispetto alla società civile, ai processi di partecipazione, all'analisi dell'ambiente antropizzato, della biodiversità, della produzione e dei consumi), idea che avrebbe dovuto "lanciare" le amministrazioni verso una progettualità lungimirante, ragionata e ragionevole, quindi fattibile, che andasse oltre le pure emergenze e l'elenco quotidiano delle cose da fare, tipo lista della spesa.

²³⁶ In *il Volantino*, A. XXII, n.15, 25 maggio 2019, p. 5.

Ma gli amministratori e i consiglieri di opposizione sanno che nel nostro Comune esistono questi documenti? Che possono rappresentare il punto di partenza, chiaramente da aggiornare, di una idea di sviluppo di Tricase? Sono consapevoli che senza una meta condivisa non si va da nessuna parte? Eppure, sulla “testatina” locale queste cose le scriviamo da un po’ di anni.

Se, anziché disprezzare, leggessero e comprendessero... forse qualche speranza ci sarebbe ancora.

Ed io, nonostante la mia dabbenaggine, mi convincerei che Tricase ha davvero un’amministrazione comunale.

PREMIO IL VOLATINO X EDIZIONE: PREMIATO ANTONIO PADELLARO VENERDI, 22 NOVEMBRE ORE 18.30 SALA DEL TRONO (2019)²³⁷

La carriera giornalistica

Antonio Padellaro nasce a Roma nel 1946 e diviene giornalista professionista nel 1968 lavorando per l’ANSA.

Nel 1971 si trasferisce al Corriere della Sera di cui è redattore e responsabile della edizione romana.

Nel 1977 passa all’Espresso dove diviene vicedirettore. Nel 2005 viene nominato direttore de L’Unità fino all’agosto del 2008.

Nell’aprile del 2009 partecipa alla fondazione del nuovo quotidiano Il Fatto Quotidiano che inizia la pubblicazione il 23 settembre 2009 e ne diviene direttore fino al 5 febbraio 2015. Il C.d.A. del Fatto lo nomina presidente della Società Editoriale e rimane editorialista.

Libri pubblicati

Chi minaccia il Presidente. Il caso Cossiga (1991)

Processo a Craxi. Ascesa e declino di leader (1993)

Non aprite agli assassini. Il caso Fenaroli e i misteri italiani (1997)

Senza cuore. Diario cinico di una generazione al potere (2000)

Il libro nero della democrazia. Vivere sotto il governo Berlusconi (2002)

Io gioco pulito (2009)

Il fatto personale. Giornali rimorsi vendette (2016)

C’era una volta la sinistra (2019)

Il gesto di Almirante e Berlinguer (2019)

Nel marzo del 2005 viene nominato direttore de L’Unità

Ad intervistare Antonio Padellaro si alterneranno, oltre al nostro Direttore, i direttori o redattori di alcuni giornali protagonisti della carta stampata locale. Il Gallo, con Lorenzo Zito, Il BelPaese con Andrea Colella, La Voce di Corsano con Carlo Ciardo e 39° Parallelo con Alfredo De Giuseppe.

La scelta non è casuale, ma vuole mettere in vetrina esperienze varie tutte accomunate dalla passione per il giornalismo e per l’impegno al territorio.

²³⁷ In *il Volantino*, A. XXII, n.32, 9 novembre 2019, pp. 1 e 3.

Le testate sono quelle della carta stampata, in linea con l'attività del Premiato che, dopo aver lavorato in vari importanti giornali, è ora, oltre ad autorevole opinionista del Fatto Quotidiano, anche editore.

Si tratta di giornali a distribuzione gratuita che, tra mille difficoltà, escono da diversi anni se non addirittura decenni e che, con caratteristiche e ambiti di distribuzione diversi, assolvono al compito di informare e animare la discussione.

Il Volantino ringrazia le testate sopra menzionate per aver aderito all'invito, segnale importante per possibili future collaborazioni.

UN BILANCIO DEL PREMIO X EDIZIONE PREMIATO ANTONIO PADELLARO (2019)²³⁸

Motivazione del Premio

Ad Antonio Padellaro perché con scelte coraggiose testimonia un giornalismo capace di andare oltre lo spunto sensazionalistico cogliendo le coordinate culturali e sociali degli accadimenti; perché con la forza delle argomentazioni offre chiavi originali di interpretazione delle vicende politiche del Paese cogliendo e dando evidenza a gesti significativi e talvolta nascosti.

Lo so che un bilancio fatto da chi ha organizzato l'evento rischia di essere poco credibile perché di parte. Tuttavia –dopo aver ricevuto messaggi ed acquisito informazioni- mi sembra che alcuni punti meritino di essere evidenziati.

E ciò al di là dell'evento in sé stesso. Innanzitutto, la formula del coinvolgimento di altre esperienze di giornalismo locale ha funzionato. Non solo nella qualità e nella freschezza e varietà delle domande poste dagli intervistatori (che pubblicamente ringrazio), ma anche perché hanno dato l'idea di come la collaborazione e la messa in comune di varie risorse e diverse esperienze può portare al risultato di una comunità che, unita, presenta il meglio di sé. È quanto ha percepito e dichiarato pubblicamente chi, come Antonio Padellaro, veniva da fuori. Non era scontato che il tentativo riuscisse, in un contesto, quello cittadino, dove spesso non si riesce ad andare oltre il proprio orticello, ciascuno per proprio conto, indifferente –se non addirittura ostile- a quello che altri fanno.

In secondo luogo, la dimostrazione che iniziative anche di alto livello si possono realizzare senza contributi pubblici. La scelta –che da sempre caratterizza il Premio giornalistico e il Giornale in tutte le sue uscite- di non attingere a finanziamenti pubblici è in contrapposizione a chi ritiene che la cultura non possa prescindere dall'essere "industria culturale". Il Premio è la dimostrazione del contrario, anche perché –come ho detto nel corso della serata- il Premio, come il Giornale, è una libera iniziativa e se l'iniziativa è libera e se tale vuole restare è giusto che si mantenga da sola.

Quanti contributi vengono elargiti per iniziative che di valore sociale e di impatto per la Città hanno molto poco, per non dire di bandi regionali che sperperano fondi comunitari in iniziative che fanno pesare sulle tasche dei contribuenti il costo del piacere di pochi.

In terzo luogo, lo sforzo che il Premio in questi anni ha con determinazione perseguito è stato quello di far venire a Tricase persone da fuori.

²³⁸ In *il Volantino*, A. XXII, n.35, 29 novembre 2019, pp. 1 e 4.

La Sala del Trono di venerdì sera –ed anche la Cena che è seguita- ha visto la presenza di molte persone provenienti da ogni parte della Provincia. Una Tricase capace di essere polo attrattivo qualificato, al punto da mettersi in vetrina con un'eco nei quotidiani a larga diffusione.

In quarto luogo, il Premio ha mantenuto un altro obiettivo: far conoscere firme prestigiose del giornalismo nazionale e farle conoscere, oltretutto per quello che dicono (possibile attraverso i giornali dove scrivono o nelle trasmissioni televisive alle quali partecipano), anche e soprattutto per quello che sono. Padellaro, in questo senso, si è rivelato una persona di notevole spessore umano.

In quinto luogo: superare il concetto di periferia, dimostrando che anche in zone non centrali si può fare cultura e si possono tenere iniziative che nulla hanno da invidiare ad analoghe iniziative che si organizzano in grandi Città.

È per questo che il bilancio, senza enfasi, può dirsi positivo. La risposta di una Sala del Trono gremita di persone e di una Cena ampiamente partecipata hanno costituito la prova di quanto sopra detto; i commenti del giorno dopo e gli apprezzamenti di Antonio Padellaro ne sono stati la conferma.

ALCUNI RINGRAZIAMENTI PARTICOLARI:

All'Hotel Callistos per la disponibilità e l'ottimo servizio prestato nell'ospitare il Premiato;

Alla pasticceria La Golosa per la magnifica e buona torta;

A Beneveni Rodolfo e alla sig.ra Rosanna per l'addobbo floreale del palco;

Alla ditta Totò Piccinni per gli sgabelli offerti per la serata;

A Costantino De Giuseppe e ad Antonio Ficocelli per il servizio fotografico;

Al Ristorante Bellavista per l'ottima cena e lo squisito servizio;

Alla Libreria Mondadori Tricase.

CSP e De Riccardis Officine da Galatina per la ideazione e costruzione del trofeo

ALCUNE PRESENZE IMPORTANTI:

Stefano Minerva, Presidente della Provincia di Lecce;

Sen. Giorgio Costa;

On.le Antonio Lia;

Salvatore Musarò, Sindaco di Andrano;

Michele Sperti, Sindaco di Miggiano;

Lino Peluso, Assessore di Tricase;

Dario Martina, Presidente del Consiglio comunale di Tricase;

Maria Assunta Panico, consigliere comunale;

Anna Maria Turco, dirigente scolastica G. Pascoli Tricase;

Chiara Vantaggiato, dirigente scolastica G. Salvemini Alessano;

Edoardo Winspeare, regista.

IL VOLANTINO, SETTIMANALE CITTADINO DI TRICASE, TORNA
PER IL 23ESIMO ANNO CONSECUTIVO di *Alessandro Distante* (2020)²³⁹

Il Volantino, settimanale cittadino di Tricase, torna per il 23esimo anno consecutivo e celebra il suo anniversario con un numero speciale, la presentazione del libro *“Le Colpe del Sud”*, di Claudio Scamardella, direttore del Nuovo Quotidiano di Puglia.

Intervistano l'Autore: Tina De Francesco, Alessandro Distante, Alfredo De Giuseppe, Carlo Ciardo, Lorenzo Zito

SABATO, 11 GENNAIO ORE 18.30 - SALA DEL TRONO DI PALAZZO GALLONE
– TRICASE

È con vero piacere che avremo con noi il direttore del Quotidiano di Puglia Claudio Scamardella. Come Volantino gli conferimmo nel 2016 il Premio giornalistico riconoscendo in lui e nella sua attività un importante contributo per una lettura della realtà meridionale che assegnava al giornale un compito che andasse oltre la cronaca ma che fosse uno strumento utile per comprendere la realtà e orientare il percorso di un possibile sviluppo.

Tante le battaglie che Scamardella, con il Quotidiano, ha intrapreso e vinto come quella, l'ultima, per la pulizia dei relitti stradali, e non solo, dai rifiuti abbandonati. Essere un giornale di comunità per divenire luogo di confronto e di stimolo per lo sviluppo del territorio. Era questo un obiettivo ampiamente raggiunto dal direttore Scamardella. Anche il libro *“Le colpe del Sud”* si muove in quella direzione offrendo tanti spunti per conoscere il passato, andare alle vere cause della questione meridionale e delineare possibili vie d'uscita. Il tutto e sempre con amore della verità e senza giri di parole.

L'analisi, spesso spietata, sui veri problemi del Sud e, in particolare, del Salento, fanno emergere una figura di Giornalista che cerca e dice la verità, senza porsi in atteggiamento di deferenza o di timore nei confronti di nessuno. Uno sprone a guardare prima alle nostre colpe senza mai dimenticare e denunciare le colpe degli altri; un esempio di responsabilità e una chiamata alla responsabilità.

È importante che l'incontro con Scamardella per parlare sulle colpe del Sud sia stato organizzato da più entità associative e giornalistiche che si sono ritrovate insieme; è un modo concreto per far vedere che condizione fondamentale per ogni ipotesi di sviluppo è il guardare oltre sé stessi, collaborando e cooperando per progetti forti e alti, che vadano al di là del proprio *particolare*. È per questo molto importante che l'incontro sia stato voluto ed organizzato dalle testate giornalistiche del Capo di Leuca, per rimarcare la necessità che ogni iniziativa debba avere un respiro, anche territoriale, il più ampio possibile nel rispetto comunque delle identità. Ancor più significativo è che tra gli organizzatori vi sia una Associazione di donne, segnale importante di un Sud che, se si vuole riscattare, non può rinunciare a nessuna delle sue risorse, si chiamino donne oppure giovani. Il confronto di sabato non sarà il solito confronto su questioni da sempre ripetute.

Il solo fatto di passare dalla “questione meridionale” alla “questione meridionale” è più di una provocazione; ma ben vengano le provocazioni se servono a superare il torpore e gli inganni di questi decenni che hanno portato ad un Sud sempre più lontano dal Nord.

²³⁹ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 1, 11 gennaio 2020, p. 1.

Il corrispondente locale del Quotidiano di Puglia –che è poi anche redattore de *Il Volantino* di Tricase- scrive che la seduta di Consiglio Comunale si è svolta senza la diretta streaming ed annota: “chissà perché”.

Il Sindaco Chiuri, riunita e sentita la Giunta, decide di dare un incarico ad un avvocato per perseguire in sede giudiziaria il corrispondente del Quotidiano, che è poi anche redattore de *Il Volantino*. Secondo il Sindaco e tutta la Giunta quella domanda avrebbe offeso la onorabilità di tutti gli amministratori, dipendenti, funzionari e dirigenti del Comune di Tricase.

L’iniziativa è stata presa il 9 gennaio con la delibera n. 10.

Questo il fatto

Non entro nel merito della questione giuridica: sarà l’avvocato incaricato, ed eventualmente il Tribunale, a decidere se il porre una domanda possa aver offeso l’intero mondo dell’Amministrazione comunale tricasina e, in definitiva, la Città intera; mi limito a fare alcune considerazioni.

Innanzitutto, da un rapido sondaggio non mi risulta che i funzionari o dirigenti del Comune abbiano avvertito questa offesa alla loro onorabilità, né tanto meno la comunità di Tricase che, al contrario, ha espresso solidarietà al corrispondente del Quotidiano che è poi anche redattore de *Il Volantino*.

E poi: l’unico bersaglio di quella domanda poteva essere il presidente del Consiglio Dario Martina, il quale, non solo non ha preso alcuna iniziativa, ma ha espresso la sua costernazione al corrispondente del Quotidiano e al nostro Giornale.

Ma la vicenda merita altre considerazioni. L’iniziativa del Sindaco e della Giunta costituisce l’ultimo epilogo di un atteggiamento del Sindaco di insofferenza, per non dire altro, nei confronti della stampa libera locale.

Non molto tempo addietro fu proprio il Sindaco Chiuri, in pieno Consiglio Comunale, che si lasciò andare ad un’aperta offesa al Giornale locale *Il Volantino* definito come “una testatina” e attaccando chi, consigliere comunale, scriveva contro l’Amministrazione utilizzando quella “testatina”.

Era, quella, una condotta ed una frase che offendeva e denigrava chi da ventitré anni ogni settimana porta un contributo, piaccia o no, alla Città di Tricase; più volte peraltro il sottoscritto ha invitato, inutilmente, il Sindaco ad utilizzare le pagine del settimanale con sue comunicazioni o quant’altro avesse voluto scrivere.

Ma v’è di più e di peggio: la delibera adottata dalla Giunta è stata commentata dallo stesso Sindaco come un modo per dare una lezione –uso un eufemismo- a chi da tempo osava criticare l’Amministrazione.

Il mondo è piccolo e Tricase lo è ancora di più e tutto si viene a sapere, anche gli aggettivi non proprio urbani usati nei confronti di chi scrive e dirige il Giornale.

Ed allora ad offendere non è stato certo il corrispondente del Quotidiano e redattore del *Volantino*; con la differenza che la Redazione del *Volantino* non ha mai voluto rimarcare sgarbi, ritardi, assenze, sofferti patrocini; è passata sopra e ciò per amore della Città. Ma la cautela ed il garbo non possono essere scambiati per debolezza; come è bene chiarire che

²⁴⁰ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 2, 23 gennaio 2020, Pp. 1 e 4.

nessun giornale, e neppure il Volantino, si lascerà spaventare o condizionare dalle iniziative giudiziarie del Sindaco e della sua Giunta.

Ma la questione è ancora più seria e più grave: nei modi e nelle condotte traspare, con sempre maggiore evidenza, il tentativo di sostituire il pettegolezzo al dibattito, l'attacco e la denigrazione delle persone al confronto aperto e trasparente sulle questioni; il tutto –ed è questa la preoccupazione più grande- in una logica di chi non ha compreso che Tricase è una Città dove ci sono tre cinema, varie compagnie teatrali, tante scuole, molte associazioni e anche, piaccia oppure no, giornali che si sono imposti all'attenzione anche nazionale.

Tricase è una Città, ad esempio, che nei giorni scorsi ha invaso le Scuderie per la presentazione del libro di un suo Cittadino, esempio della Tricase impegnata gratuitamente per il bene comune, oppure che qualche giorno prima, nell'assenza del Sindaco, aveva accolto il Direttore del Quotidiano per approfondire i temi del Sud, ricevendo i complimenti dell'Ospite e dei tanti che, da fuori, hanno riconosciuto in Tricase una capacità organizzativa ed una qualità difficilmente presenti in altri contesti.

Il rischio è che si voglia involgarire e spezzare un percorso virtuoso attraverso il quale si giunge, ad esempio, a valorizzare il paesaggio, riscoprire le tradizioni, puntare su uno sviluppo partecipato, sognare un futuro possibile per i più giovani; una Città, insomma, dove si viva bene non solo perché le strade non hanno buche ma perché è piacevole incontrarsi, scambiarsi le idee, interrogarsi e lavorare per il bene comune.

Ed allora: è mai possibile che una storia, una ricchezza ed una passione vengano ostacolate ed addirittura avversate dall'Amministrazione Comunale che invece ne dovrebbe essere fiera?

Non è forse questo che offende la Città? A proposito: l'articolo del corrispondente del Quotidiano (edizione) di Lecce è apparso anche sul Volantino on line.

Al Sindaco e alla Giunta ogni decisione.

AI NOSTRI LETTORI (2020)²⁴¹

Malgrado le stringenti limitazioni dettate dal coronavirus, il Volantino intende continuare ad uscire, per assicurare quel minimo di “normalità” che deve pur rimanere in un momento di eccezionalità e quella socialità che rischia di essere soffocata dall'isolamento forzato imposto per i ben noti motivi di sicurezza sanitaria. Tuttavia, stanti le chiusure di molti punti di distribuzione e le difficoltà negli spostamenti, usciremo, a partire da sabato prossimo e fino al termine dell'emergenza, soltanto on line e non in formato cartaceo. per leggere il settimanale sarà sufficiente andare sul nostro sito ilvolantinoditricase.it.

NON CHIUDERÒ LA BOCCA! di *Alessandro Distante* (2020)²⁴²

L'antefatto – Il Sindaco Chiuri aveva annunciato che il Comune avrebbe proceduto con la sanificazione delle strade cittadine, presentato come un intervento “necessario” per combattere il coronavirus.

²⁴¹ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 9, 14 marzo 2020, p. 1.

²⁴² In *il Volantino*, A. XXIII, n. 11, 28 marzo 2020, p. 5.

Il fatto – È poi accaduto secondo quanto riferitoci da alcuni Lettori che solo alcune strade sono state interessate dall'intervento di sanificazione. A questo punto molti cittadini si sono lamentati, non avendo visto le loro strade sanificate e cioè non interessate da un intervento definito “necessario”.

L'informazione – Come sempre facciamo da 23 anni, abbiamo pubblicato un articolo sull'argomento. Ho scritto anch'io un pezzo, evidenziando la paradossalità della posizione della consigliera Francesca Sodero, Movimento 5 Stelle, secondo la quale le polemiche dei cittadini erano inutili perché, in fondo, ad essere inutile era la sanificazione. Come inutile, visto che anche per lei era “necessaria”?

La polemica – A quel punto la Consigliera mi ha attaccato pesantemente ed ha chiesto di tenere chiusa la bocca, chiamando sciacallo il giornale e il suo direttore.

Sciacallo: è questo l'epiteto a chi osa criticare il Potere a Tricase; un epiteto usato dal Sindaco Chiuri (non nuovo a giudizi “pesanti”) nei confronti di chi tra i consiglieri lo critica; un aggettivo usato dalla consigliera Sodero a chi, esercitando il diritto di cronaca, la critica.

È un linguaggio che non fa onore a chi ricopre cariche pubbliche ed è chiamato, se avesse l'umiltà dei veri politici, innanzitutto ad ascoltare. Le libertà di opinione e di stampa non vanno mai spente, né come vorrebbe la consigliera Sodero va chiusa la bocca a nessuno.

Il bavaglio è il peggior rimedio ai mali, di qualunque genere essi siano. Non è ammissibile che si qualifichino come “ignobili” gli scopi di chi non è allineato al Potere: la consigliera Sodero, dopo aver ampiamente propagandato l'iniziativa del Comune di procedere con la sanificazione delle strade, ha, paradossalmente, ammesso che quell'intervento era meglio non farlo.

Tutto ciò a seguito della consultazione avuta dai suoi Portavoce nazionali con le Autorità. Ed allora: non è paradossale parlare di un intervento inutile solo dopo che è stato fatto e non prima? Certo, le informazioni sono state acquisite dopo, ma è lì che si vede la capacità di un politico: informarsi, prima di agire.

Obbedisco al premuroso invito della Sodero a “restare a casa”; è un'attenzione alla mia salute.

Disobbedisco invece all'invito, rivoltomi sempre dalla Sodero, a spegnere il pc e la bocca (spero chiudere e non spegnere); terrò aperta la bocca ma, prima ancora, il cervello; nessun Decreto, neanche in uno stato di emergenza e financo di polizia, potrà mai chiuderlo o spegnerlo.

La stampa locale, specie nei momenti più difficili, deve restare attiva per dare voce a chi non è rappresentato e per contrastare quel Potere che, dimentico di stare al servizio del popolo, pretende di avere la esclusiva della informazione e pensa di essere detentore della verità.

In quel caso le bocche devono parlare, i computer devono funzionare ed i cittadini devono trovare qualcuno che si faccia portavoce delle loro opinioni, anche se non gradite al Potere. È la bellezza della democrazia. O no?

NON CHIAMATE SCIACALLO IL PREFETTO... di A. D. (2020)²⁴³

L'articolo 35 del Decreto-legge 2 marzo 2020 n. 9 fa divieto ai Sindaci di adottare ordinanze in materia di coronavirus in contrasto con le misure statali, pena la loro inefficacia.

Il Prefetto di Lecce, nei giorni scorsi, non ha mancato di bacchettare alcuni Sindaci, tra i quali anche quello di Tricase, per aver adottato ordinanze al di fuori di quanto previsto dalle misure varate dal Governo.

In particolare, il sindaco Chiuri ha, dapprima, emanato un'ordinanza di chiusura per disinfezione delle Scuole di Tricase, poi un'ordinanza di chiusura del mercato settimanale, poi un'ordinanza sulla distribuzione di volantini, quindi sulla chiusura dei distributori di acqua e poi ancora un'altra ordinanza sul divieto di recarsi in campagna se non per svolgere attività agricola.

Alcune di queste hanno anticipato provvedimenti governativi, sicché si potrebbe dire che il Sindaco di Tricase è arrivato prima del Governo; altre, come quella sul mercato, è stata adottata il 16 marzo anche se il Governo (DPCM 11 marzo) li aveva già vietati; per altre, infine, come quella sull'attività agricola, sulle case dell'acqua o sui volantini, anche quelli distribuiti da associazioni culturali, il problema rimane.

Secondo il Prefetto di Lecce quelle ordinanze "non appaiono conformi alle normative nazionali ed anzi alcune rischiano di comprimere ulteriormente alcuni diritti costituzionalmente garantiti senza l'avallo, quanto meno, di una norma primaria che ne valuti i limiti e la compatibilità ordinamentale".

Lo dice il Prefetto di Lecce dott.ssa Cucinotta, così rischiando di incappare nell'accusa di sciaccallaggio da parte del Sindaco di Tricase e di qualche Consigliere secondo cui il Sindaco deve essere sostenuto in ogni modo e per ogni iniziativa, pena ... il diffondersi del coronavirus.

TUTTO PRONTO PER IL PREMIO GIORNALISTICO AD ALESSANDRO BARBANO (2020)²⁴⁴

Il Premio giornalistico Il Volantino è giunto alla sua Undicesima Edizione.

Nel corso di questi anni abbiamo avuto ospiti eccellenti da Antonio Caprarica a Piero Sansonetti, da Francesco Giorgino a Sergio Staino, da Lino Patruno a Serena Dandini, da Antonio Polito ad Antonio Padellaro, da Barbara Stefanelli a Claudio Scamardella; anche quest'anno saremo all'altezza della tradizione.

Il Premio verrà conferito ad Alessandro Barbano, condirettore del Corriere dello Sport, già direttore de Il Mattino di Napoli, vice direttore del Quotidiano di Lecce e giornalista de La Gazzetta del Mezzogiorno.

La cerimonia si svolgerà nella suggestiva cornice di Piazza don Tonino Bello questa sera con inizio alle ore 21,00.

Ad intervistare Barbano sarà il direttore del Nuovo Quotidiano di Puglia, Claudio Scamardella.

²⁴³ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 11, 28 marzo 2020, p. 5.

²⁴⁴ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 38, 17 ottobre 2020, pp. 1 e 3.

L'idea del Premio è nata per favorire momenti di apertura di un giornale locale alla stampa nazionale e per il piacere di conoscere giornalisti che rappresentano al meglio la storia della stampa nazionale.

Barbano, originario di Lecce, dopo essere stato Vicedirettore de Il Quotidiano di Lecce, e Vicedirettore de Il Messaggero, ha ricoperto la carica di direttore de il Mattino dal 2012 al 2018.

Collabora come editorialista di Huffington Post e con Radio Radicale.

Ha insegnato Teoria e Tecnica del linguaggio giornalistico presso l'Università La Sapienza di Roma, presso l'Università de Molise, alla Link University e all'Università Suor Orsola Benincasa.

È autore di numerosi saggi dedicati a temi di carattere socio-politico: La Visione (Mondadori) 2020; Le dieci bugie (Mondadori) 2019; Tropi diritti (Mondadori) 2019; Dove andremo a finire (Einaudi) 2011; Degenerazioni: droga, padri e figli nell'Italia che cambia (Rubettino) 2007. Ha scritto alcuni saggi sul giornalismo pubblicando tre libri: Professionisti del dubbio (Lupetti-Manni 1997); L'Italia dei giornali fotocopia (F. Angeli 2003); Manuale di giornalismo (Laterza 2012).

Ha ricevuto numerosi Premi e Riconoscimenti tra i quali:

Premio di saggistica Città delle rose (2009), premio internazionale Ginestra d'Oro (2011), premio Sele d'oro Mezzogiorno (2014), premio internazionale Capri San Michele (2015), premio Buone Notizie (2015), premio internazionale Cosimo Fanzago (2015), premio Cimitile per la saggistica (2018)

“Se l'Europa ha ancora una speranza, il Sud è il suo banco di prova. Se una breccia può aprirsi nell'assedio del populismo alla democrazia rappresentativa, verso sud bisogna aprirla. Se Brexit ha insegnato una cosa, è che la sovranità arroccata al centro fa la fine di Londra. Accerchiata dai suoi tanti e ostili sud, isolata, sconfitta, la nuova città globale ha dato una pessima prova di sé di fronte alla necessità di organizzare efficacemente il suo contado. Se l'Europa riparte, riparte riconquistando le periferie perdute”. A. Barbano, Tropi diritti, Mondadori, 2018.

PREMIO IL VOLANTINO RINVIATO (2020)²⁴⁵

A causa delle ultime misure adottate dal Governo ed in particolare l'ultimo DPCM, la Redazione ha deciso di rinviare la data di destinazione della manifestazione che avrebbe visto la consegna ad Alessandro Barbano del Premio Giornalistico.

L'incontro si sarebbe svolto il 21 novembre 2020 e, come già annunciato e come è accaduto negli anni precedenti, nella Sala del Trono alla presenza del pubblico.

Ciò non è possibile e pertanto è tutto rinviato a tempi migliori.

Alessandro Barbano – avvertito di ciò – ha confermato la sua disponibilità a venire a Tricase quando le condizioni COVID lo consentiranno.

²⁴⁵ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 39, 24 ottobre 2020, p. 1.

PREMIO IL VOLANTINO - COME PARTECIPARE
XI^ EDIZIONE - TRICASE, 1° LUGLIO 2021²⁴⁶

Le precauzioni per il Covid suggeriscono particolari modalità di svolgimento della serata e per questo vi chiediamo un po' di attenzione e collaborazione.

La Piazza don Tonino Bello sarà divisa in due Settori: Sostenitori e Spettatori.

IL SETTORE SOSTENITORI darà diritto all'Apericena (Food e Beverage consistente in un cocktail e ricchi e vari assaggi); il servizio, curato da Mater lab, sarà al tavolo. Per organizzare i tavoli è necessario avere la prenotazione entro e non oltre lunedì 28 giugno ore 21,00.

COME PRENOTARE: comunicare i nominativi dei sostenitori a un componente della Redazione oppure inviare una mail a il_volantino@libero.it oppure passare da Mater Lab e lasciare i nominativi. La partecipazione all'Apericena è il modo per sostenere l'iniziativa della serata e il giornale; per questo, la quota pro capite di € 15 comprende un contributo di € 5; la quota potrà essere versata anche al momento dell'accesso al Settore riservato. Orario di accesso: ore 20,30 (inizio del Premio ore 21,00)

IL SETTORE SPETTATORI: l'accesso in quel Settore sarà libero.

Tuttavia, chi prenoterà avrà il posto riservato. La prenotazione potrà avvenire (termine ultimo lunedì 28 ore 21,00) tramite e-mail il_volantino@libero.it oppure dando il nominativo ad un componente della Redazione.

PREMIO GIORNALISTICO IL VOLANTINO. PREMIATO: ALESSANDRO
BARBANO XI^ EDIZIONE - TRICASE, 1° LUGLIO 2021²⁴⁷

Premiato: Alessandro Barbano, condirettore del Corriere dello Sport, già direttore de Il Mattino di Napoli, vice direttore del Quotidiano di Lecce e giornalista de La Gazzetta del Mezzogiorno.

Location: Il Premio si svolgerà all'aperto nella splendida Piazza don Tonino Bello nel largo antistante la Chiesa Madre.

Orario: Si consiglia di giungere in Piazza a partire dalle ore 20,30 prima dell'inizio dell'incontro che avverrà alle ore 21,00.

Il conduttore: l'intervista al Premiato sarà a cura di Claudio Scamardella, direttore de Il Nuovo Quotidiano di Puglia

Patrocinio: Comune di Tricase e Provincia di Lecce

Apericena: Durante la serata sarà possibile gustare un ottimo cocktail e altre prelibatezze che verranno servite da Mater lab.

Come partecipare: vedasi Note organizzative allegate

L'Albo dei Premiati: Antonio Caprarica, Piero Sansonetti, Serena Dandini, Lino Patruno, Sergio Staino, Francesco Giorgino, Claudio Scamardella, Barbara Stefanelli, Antonio Polito, Antonio Padellaro.

Alessandro Barbano, giornalista, scrittore e docente, è autore di numerosi saggi: *La Visione*, 2020; *Le dieci bugie*, 2019; *Troppi diritti*, 2019; *Manuale di giornalismo*, 2012, *Dove andremo a finire*, 2011; *Degenerazioni: droga, padri e figli nell'Italia che cambia*,

²⁴⁶ In *il Volantino*, A. XXIV, n. 20, 12 giugno 2021, p. 7.

²⁴⁷ In *il Volantino*, A. XXIV, n. 21, 19 giugno 2021, p. 4.

2007; L'Italia dei giornali fotocopia, 2003, Professionisti del dubbio, 1997. Ha ricevuto numerosi Riconoscimenti e Premi tra i quali: Premio di saggistica Città delle rose (2009), premio internazionale Ginestra d'Oro (2011), Sele d'oro Mezzogiorno (2014), Capri San Michele (2015), Buone Notizie (2015), Cosimo Fanzago (2015), Cimitile per la saggistica (2018).

PREMIO GIORNALISTICO *IL VOLANTINO* COME PARTECIPARE – MOTIVAZIONE (2021)²⁴⁸

Volantino - Studio di Theme

Sabato 26 Giugno 2021

PREMIO GIORNALISTICO IL VOLANTINO XI^a EDIZIONE

Tricase, 1 luglio 2021

COME PARTECIPARE

Le precauzioni per il Covid suggeriscono particolari modalità di svolgimento della serata e per questo vi chiediamo un pò di attenzione e collaborazione.
La Piazza don Tonino Bello sarà divisa in due Settori: Sostenitori e Spettatori.

IL SETTORE SOSTENITORI

darà diritto all'Apericena (Food e Beverage consistente in un cocktail e ricchi e vari assaggi); **il servizio, curato da Mater Lab,** sarà al tavolo. Per organizzare i tavoli è necessario avere la prenotazione entro e non oltre lunedì 28 giugno ore 21,00.

COME PRENOTARE

comunicare i nominativi dei sostenitori a un componente della Redazione oppure inviare una mail a il.volantino@libero.it oppure passare da Mater Lab e lasciare i nominativi.
La partecipazione all'Apericena è il modo per sostenere l'iniziativa della serata e il giornale; per questo, la quota pro capite di € 15 comprende un contributo di € 5; la quota potrà essere versata anche al momento dell'accesso al Settore riservato.
Orario di accesso: ore 20,30 (inizio del Premio ore 21,00)

IL SETTORE SPETTATORI

l'accesso in quel Settore sarà libero. Tuttavia chi prenoterà avrà il posto riservato. La prenotazione potrà avvenire (termine ultimo lunedì 28 ore 21,00) tramite e mail il.volantino@libero.it oppure dando il nominativo ad un componente della Redazione.

MOTIVAZIONE

Ad Alessandro Barbano, giornalista e saggista che, partendo dalle esperienze giovanili nel giornalismo locale, si è imposto come uno dei massimi rappresentanti della stampa a diffusione nazionale, ricoprendo incarichi prestigiosi ed interpretando il mestiere del giornalista con indubbia capacità di osservazione, coniugando la cronaca con l'analisi di contesto, coraggioso nel tracciare chiavi interpretative originali ed anche contro corrente.

NEL CORSO DI QUESTI ANNI ABBIAMO AVUTO OSPITI ECCELLENTI

- 2019 | Antonio PADELLARO
- 2018 | Antonio POLITO
- 2017 | Barbara STEFANELLI
- 2015 | Claudio SCAMARDELLA
- 2014 | Francesco GIORGINO
- 2013 | Sergio STAINO
- 2012 | Lino PATRUNO
- 2011 | Serena DANDINI
- 2010 | Piero SANSONETTI
- 2009 | Antonio CAPRARICA

DA 25 ANNI AL SERVIZIO DELL'INFORMAZIONE: “IL GALLO” HA CELEBRATO OGGI IL SUO ANNIVERSARIO A PALAZZO ADORNO A LECCE (2021)²⁴⁹

“Il Gallo”, primo periodico free press del Salento, compie 25 anni e ha festeggiato questo importante traguardo oggi, nell'atrio di Palazzo Adorno a Lecce, in un incontro con la stampa, in cui è stato tracciato un bilancio dell'attività svolta in questi anni, ma soprattutto è stato un momento condito “da emozione e orgoglio” nelle parole del direttore responsabile

²⁴⁸ In *il Volantino*, A. XXIV, n. 22, 26 giugno 2021, p.7.

²⁴⁹ In *Il Gallo*, A.XXV, 2 luglio 2021, p.1.

della testata Luigi Zito, che ha ringraziato tutti quelli che negli anni hanno scritto sul giornale e tutti coloro che ne hanno fatto parte”.

Nato a Tricase il 9 giugno 1996 e pubblicato anche online dal 2000, il “Il Gallo” viene distribuito capillarmente e gratuitamente, ogni 15 giorni, in 30mila copie, negli esercizi commerciali di 80 Comuni del Salento. “Un orgoglio per Tricase e per tutto il territorio salentino”, ha detto il sindaco Antonio De Donno.

“Oggi è un giorno importante non solo per Tricase, ma per tutto il Salento”, ha poi sottolineato Andrea Romano, capo di gabinetto della Provincia di Lecce. “Libero, esempio di editoria di prossimità, capace di fornire informazioni, senza settarismi, il Gallo ha avuto la capacità di raggiungere questo traguardo grazie a qualità indiscutibili e se imprenditori del luogo l’hanno sostenuto vuol dire che il giornale è stato elemento di accoglienza e del sentire di tutti. Il Gallo va considerato frutto territoriale dell’intero Salento”.

Il docente dell’Università del Salento Hervé Cavallera ha evidenziato: “È un giornale che ha una sua storia, nato nel remoto lembo del Salento, ma che si è imposto per l’equilibrio dell’informazione, per l’essere indipendente e saper coniugare una maniera discreta anche grafica e pubblicità. Un giornale non legato a una sola persona, ma corale, di tutti. Quello che è nato come giornale tricasino è diventato l’immagine della comunità salentina che si sente unita. Il festeggiamento del Gallo non è il festeggiamento di una sola testata, ma di un’intera comunità, che ha successo e che avrà vita lunga”. A chiudere l’incontro la presenza a sorpresa di Franco Simone: “Per chi vuole sentirsi moderno, oggi, il cinismo sembra essere la via, invece, il Gallo rappresenta la passione con cui è fatto, fa respirare l’aria del buon vicinato, rappresenta la brava gente salentina”, ha detto.

PREMIO GIORNALISTICO *IL VOLANTINO* – GRAZIE A TUTTI (2021)²⁵⁰



²⁵⁰ In *il Volantino*, A. XXIV, n. 23, 10 luglio 2021, p.6.

LIBERTÀ E COMUNICAZIONE O COME EVITARE IL SUICIDIO SOCIALE di Alessandro Distante (2021)²⁵¹

“... se la libertà si dovesse esprimere in modo assoluto anche in ambito sociale si aprirebbe la porta all’anarchia e alla dissoluzione di qualsiasi forma di società e si andrebbe incontro a un <<suicidio sociale>> non meno deleterio del <<suicidio assistito>>”.

E’ questo uno degli ultimi passaggi della Lettera inviata dal Vescovo Vito Angiuli alla Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca.

Il Vescovo svolge un’ampia riflessione sulla eutanasia, sul principio di autodeterminazione e sul concetto di libertà. Una libertà senza limiti ed assoluta va di pari passo ad un individualismo che soffoca la socialità.

Condivido il documento del Vescovo, anche perché favorisce una riflessione che va molto al di là del tema specifico della eutanasia, richiamando questioni, già in altra occasione trattate, sul rapporto libertà-relazionalità.

Partendo dall’angolo visuale di un modesto direttore di un foglio nato per essere un giornale di comunità, mi interrogo sul rapporto tra libertà di informazione e socializzazione e quindi sulla questione, assolutamente centrale, di come rendere fruttuosa la comunicazione per una comunità e quindi per la società nella quale e per la quale il giornale opera.

Ritengo che chi scrive debba dosare la sua libertà non solo, ovviamente, attenendosi alla verità dei fatti e all’onestà delle sue riflessioni, ma anche facendo in modo che il suo scrivere entri in relazione con il lettore. Non si tratta di censura o di autocensura quanto invece di raggiungere l’obiettivo di una comunicazione che voglia svolgere un compito sociale. Una libertà assoluta che non tenga conto di niente e di nessuno finisce per far piacere a chi scrive, per essere uno “sfogatoio”, ma non favorisce una relazione con i lettori e, magari, un confronto e poi ancor di più una sintesi.

Il comunicare quindi come occasione per creare ponti e non come affermazione a tutti i costi delle proprie idee. Per questo anche le tecniche di scrittura giocano un ruolo importante: così, ad esempio, il contenere lo scritto in un numero di righe accettabile oppure l’evitare invettive –come spesso accade nel linguaggio dei social- diviene una modalità dello scrivere che favorisce la relazione comunicativa e aiuta ad offrire un contributo socialmente arricchente.

Ed allora la questione posta dal Vescovo sui limiti utili alla libertà diviene quanto mai attuale e vera e fa riflettere sulla non condivisibilità di una cultura individualistica che, assolutizzando il momento della libertà, propugna una libertà “fino alla fine” o, in termini diversi, una libertà infinita, contribuendo, paradossalmente, a determinare il “suicidio sociale” non meno deleterio –come conclude il Vescovo- del “suicidio assistito”.

²⁵¹ In *il Volantino*, A. XXIV, n. 28, 4 settembre 2021, p.5.

LIBERTÀ DI PENSIERO O PENSIERI IN LIBERTÀ di Gian Paolo Zippo (2021)²⁵²

Il titolo può sembrare solo un gioco di parole, ma dando uno sguardo in giro sembra che non lo sia affatto..... anzi!

Possiamo anche chiederci se siamo di fronte a “espressioni di diritti individuali o individualismi estremi” e, perché no, a “protagonisti della storia o storie di esaltato protagonismo”, ecc. ecc.

Una corsa è certa: sono sempre più diffuse le forme di comunicazione spinte a fare proseliti, non si capisce poi bene per quale recondito scopo (ma forse lo possiamo intuire... d'altronde siamo un paese in continua campagna elettorale).

Oggi la cosa più importante è avere il maggior numero di followers o di like, per cui vai con affermazioni generaliste, populiste, di circostanza o, peggio, di pura propaganda!

Da ciò non è immune la classe politica nazionale che oscilla in maniera contraddittoria in base alla convenienza del momento, cavalcando l'onda o riconducendo tutto a sfacciati tornaconti personali, con triplo salto mortale, avvistamento/carpiato e arrampicate sugli specchi di cui ancora si sentono gli stridori.

Non voglio addentrarmi in argomentazioni che esulano dagli intenti di questo articolo. Quello su cui, nel mio piccolo, vorrei invitare a riflettere è l'eccezionalità e la portata sovra-individuale e collettiva del momento storico che stiamo vivendo.

In un contesto di forti relazioni sociali dovremmo tener conto, a mio avviso, che - oltre il nostro uovo prossemico, identificato come spazio personale (più o meno ampio) dentro il quale ognuno di noi pone delle regole specifiche che derivando dalle convinzioni privato, dalla cultura e dalla società - esiste uno spazio comune da condividere nel rispetto di regole di reciproca convivenza, di sanità e di sicurezza, senza invadere al contempo l'altrui spazio.

È giunto il momento, in nome di un interesse sociale che va oltre le convinzioni personali o gli individualismi spinti, di fare “fronte comune” per superare l'attuale momento di difficoltà, nel rispetto della **“libertà di pensiero”** che a ciascuno deve essere sempre garantita, ma senza sfociare in momenti di deliranti **“pensieri in libertà”** che in questo momento non possiamo permetterci.

Tornerà il momento in cui potremo nuovamente dare libero sfogo ai nostri fantasiosi pensieri senza creare problemi a chi ci sta accanto... non ora però!

²⁵² In *il Volantino*, A. XXIV, n. 28, 4 settembre 2021, p.5.

INDICE

TOMO XVI - INFORMAZIONE

Pag. 3

CAP. XXVI - PERIODICI, RADIO, TELEVISIONE, INTERNET	“ 5
Un nuovo giornale (1896)	“ 5
Collaborazione a <i>Il Collegio di Tricase</i> di A. Ratiglia (1898)	“ 5
Per intenderci di <i>La Redazione</i> (1898)	“ 7
Giornale – Collegio – Elezioni di C. (1899)	“ 8
Note Tricasine - <i>Il Tallone d'Italia</i> di M. (1922)	“ 9
Cronaca Tricasina - <i>Il Tallone d'Italia</i> di M. (1922)	“ 9
Libri e riviste (1922)	“ 9
Un concittadino che si fa onore (1922)	“ 10
Agenzia giornalistica (1923)	“ 10
Per l'agenzia giornalistica di P. Minerva (1923)	“ 11
Per un lutto (1924)	“ 12
Inchiesta sull'informazione. Leggiamo poco di M. Mastria (1977)	“ 13
Viva la radio (libera) ... di A. De Giuseppe (1977)	“ 14
Radio libere. Quale democrazia? del G. G. T. (1977)	“ 15
Emittenti private e regolamentazione. Le proposte dell'A.R.C.I. di F. Accogli (1978)	“ 17
Il 10 aprile conferenza-dibattito su “La funzione critica della stampa” organizzata dal nostro giornale. Relatore David Maria Turollo di C. M. (1978)	“ 18
Viaggio nell'universo delle radiolibere. Radio Salento una “libera” diversa di G. Ingletti (1978)	“ 19
In margine ad un convegno ovvero incontro con Padre David Maria Turollo di <i>La Redazione</i> (1978)	“ 20
Radio Capo: la ragione di un impegno di G. I. (1978)	“ 24
Radio S.M.L.: musica e buona volontà di M. Mastria (1978)	“ 26
Invito a riflettere di C. Morciano (1978)	“ 27
Lettere alla redazione. Attenta analisi di T. Ventura (1978)	“ 29
Presto in edicola “Il Quotidiano di Lecce” di G. Ingletti (1979)	“ 31
Quale radio libera di G. Ciardo (1979)	“ 32
I mezzi d'informazione e RAI-TV. Ugo Zatterin: “Molto si è fatto, molto ancora da fare” (1979)	“ 34
I giornali nelle scuole. Una occasione di crescita democratica di G. Invitto (1979)	“ 35
Radiolibere: la parola agli ascoltatori di C. Scarascia (1980)	“ 36
L'inviato di Nuove Opinioni accreditato alla conferenza stampa di Pertini a Lecce (1980)	“ 38
Grazie Presidente! di F. Scarascia (1980)	“ 38
Sindrome d'autunno di G. I. (1980)	“ 39
L'ultima ispirazione di A. De Giuseppe (1980)	“ 40
Nasce “Quaderni Salentini” (1981)	“ 41

Inchiesta: “L’informazione a Tricase” ovvero ‘cosa pensa il tricasino delle fonti di informazione e cultura locali?’ (intendendo per ‘locali’ le fonti prodotte o gestite dal luogo). Premessa. Interrogiamoci! di <i>La Redazione</i> (1981)	“ 41
Inchiesta / Le schede di <i>La Redazione</i> (1981)	“ 42
Un risultato che fa pensare. Perché “Nuove Opinioni” non piace ai giovani di <i>La Redazione</i> (1981)	“ 50
La parola al Direttore Responsabile di “Nuove Opinioni” prof. Carlo Cerfeda di <i>La Redazione</i> (1981)	“ 51
Sedici anni dopo. Cineforum: partecipazione o delega? di <i>La Redazione</i> (1981)	“ 53
La parola al Direttore del Cineforum prof. Hervé Cavallera di <i>La Redazione</i> (1981)	“ 54
Le radio libere tra riflusso, impegno e condizionamenti di <i>La Redazione</i> (1981)	“ 55
La parola ai Responsabili-Radio di <i>La Redazione</i> (1981)	“ 58
Significatività di un consenso “Fu vera gloria? Ai posteri l’ardua sentenza” di <i>La Redazione</i> (1981)	“ 61
La parola al Responsabile degli “Ultimi” prof. Antonio Buffo: fondatore (insieme a T. Errico) del gruppo di <i>La Redazione</i> (1981)	“ 62
6 febbraio 1977. Cinque anni dopo (1982)	“ 63
Tempo di confronto e di verifica (1982)	“ 65
Nella Biblioteca Comunale il 3 e 4 aprile. Incontro-dibattito sull’informazione e i suoi problemi (1982)	“ 65
Riflessioni sul convegno dell’informazione. Nuove idee per migliorare di <i>G. Michellini</i> (1982)	“ 68
Riflessioni sul convegno dell’informazione. Informazione audio-televisiva e controinformazione di <i>F. Durante</i> (1982)	“ 69
Un nuovo giornale o un giornale “nuovo” (1983)	“ 70
Dal disinteresse la cultura negativa (1983)	“ 72
Leggevamo poco ora anche peggio di <i>G. Ingletti</i> (1983)	“ 73
Dal dibattito su “Nuove Opinioni”. Un pluralismo esplicito per un impegno concreto di <i>G. Invitto</i> (1983)	“ 75
Il Sindaco risponde: “Non abbiamo un ufficio stampa” di <i>C. M.</i> (1984)	“ 76
Giacovazzo: dibattito vivo e stimolante di <i>C. Scarascia</i> (1984)	“ 77
Editoriale (1984)	“ 77
Cari lettori, si chiude ... di <i>C. Cerfeda</i> (1984)	“ 78
Quanto amore di esistere diventa rabbia! di <i>G. Invitto</i> (1984)	“ 79
Nuove Opinioni. Riflessioni alla memoria (1984)	“ 82
Dopo un anno di silenzio ... (1986)	“ 85
Novità nell’editoria locale. Apulia Touring: nuovo strumento di lavoro nel campo del turismo pugliese di <i>G. I.</i> (1986)	“ 86
Il bimestre del nostro scontento (1987)	“ 87
In edicola I SALENTINI - Nell’area del PCI (1987)	“ 88
La stampa periodica locale negli ultimi 15 anni a cura di <i>F. Accogli</i> (1987)	“ 88

“Siamo La Chiesa”. Impegno di indipendenza e libertà delle idee –	
Intervista con don Donato Bleve a cura di <i>F. Accogli</i> (1987)	“ 89
“Nuove Opinioni” dieci anni dopo di <i>F. Scarascia</i> (1987)	“ 94
La “stagione” del <i>Bollettino Popolare</i> di <i>F. Accogli</i> (1988)	“ 96
Giuseppe Colazzo: “Il Bollettino non riuscì a stabilire un vero dialogo con la popolazione” di <i>F. Accogli</i> (1988)	“ 98
“Nuove Opinioni” a Tricase” di <i>F. Accogli</i> (1987)	“100
Carlo Alberto Cerfeda: “Il nucleo fondatore di Nuove Opinioni si riconosceva nell’area della sinistra storica” (1987)	“102
Ai margini di un dibattito. “Nuove Opinioni” visto dall’esterno di <i>G. Ricchiuto</i> (1987)	“110
E Giacobazzo disse ... di <i>N. W.</i> (1988)	“111
La breve esistenza di “Quaderni Salentini” di <i>F. Accogli</i> (1988)	“111
Antonio A. Ciardo: “Quaderni Salentini nacque per volontà di Cosimo De Benedetto” a cura di <i>F. Accogli</i> (1988)	“114
La timida presenza del bollettino <i>Nuovi Incontri</i> di <i>F. Accogli</i> (1988)	“118
Rocco Sergi: “La costituzione del nostro Centro è stata la naturale evoluzione dell’impegno di un gruppo di amici” a cura di <i>F. Accogli</i> (1988)	“120
Gianfranco Esposito: “Crediamo nel futuro del bollettino. Sicuramente tornerà a svolgere il suo ruolo di partecipazione e di confronto” a cura di <i>F. Accogli</i> (1988)	“121
Tricase Now di <i>F. Accogli</i> (1988)	“124
<i>Questosud</i> : una creatura del sen. Giacobazzo di <i>F. Accogli</i> (1988)	“124
Oronzo Russo: “ <i>Questosud</i> è nato per cercare di interpretare le esigenze di una certa area cattolica” a cura di <i>F. Accogli</i> (1988)	“126
Editoriale – Cari lettori di <i>M. Monaco</i> (1989)	“128
Quella Tricase che agli inizi degli anni ’70 si svegliò diversa di <i>L. Spedicato</i> (1989)	“128
La stampa locale sarà l’affare del futuro di <i>V. B. Stamerra</i> (1989)	“135
Editoriale. Il gioco delle parti (1989)	“136
Editoriale. Vent’anni di <i>don D. Bleve</i> (1992)	“138
L’economia alla luce del Vangelo e il vero volontariato (1992)	“141
Economia ed Etica di <i>E. Chiavacci</i> (1992)	“142
Il Cristiano e il Volontariato di <i>A. Bello</i> (1992)	“147
Un foglio per crescere (1994)	“151
Necessario perché indipendente (1994)	“152
Con il “Notiziario” veramente sulla via della “Trasparenza e Partecipazione”? di <i>C. Cerfeda</i> (1995)	“153
Lettere al Direttore. Per chi non vive solo di politica! di <i>L. K. Hand</i> (1995)	“154
Lettere al Direttore. Attendendo i barbari di <i>G. Ingletti</i> (1995)	“155
“Trucioli” – Periodico mensile (1995)	“158
Insieme agli abbonati. Arrivederci sulla via del futuro di <i>C. Cerfeda</i> (1995)	“158
Periodici e comprensorio (1995)	“160

Tra “proprietà” e indipendenza. Le barzellette di via S. Demetrio di <i>A. De Giuseppe</i> (1995)	“161
Ma quanto leggiamo? di <i>L. Borsatti</i> (1996)	“162
Punto & Virgola. Un nuovo giornale scolastico di <i>A. A. Ciardo</i> (1996)	“163
Internet a Tricase (1996)	“164
1977-1997: Vent’anni. Il 6 febbraio 1977 nasceva Nuove Opinioni di <i>C. Cerfeda</i> (1997)	“165
Febbraio 1977 – febbraio 1997. Un giornale sempre giovane. La parola ai direttori editoriali: <i>E. Serafini - C. Morciano - G. Ingletti - M. Monaco</i> (1997)	“166
Continuare per la città di <i>La Redazione</i> (1997)	“170
<i>Il Collegio di Tricase</i> (1896) - <i>Il Gallo</i> (1996) Noi, un anno dopo. Due giornali popolari al servizio dei cittadini del sud Salento di <i>F. Accogli</i> (1997)	“170
Perché il libro e la collana di <i>Il Direttore e la Redazione</i> (1998)	“173
Saluto ai lettori di <i>E. Morciano</i> (1999)	“174
... E ancora Nuove Opinioni di <i>C. Schimera</i> (1999)	“174
Auguri a tutti di <i>A. Distante</i> (1999)	“175
Continuare una discontinuità di <i>A. De Giuseppe</i> (2001)	“176
Cristos Tartaris, salentino per scelta e futuro corrispondente di <i>Euromediterraneo</i> di <i>F. Accogli</i> (2001)	“177
Politica e Stampa: posizione difficile di <i>G. Frisullo</i> (2001)	“179
Notiziario del Comune di Tricase. Editoriale del Sindaco <i>A. G. Coppola</i> (2002)	“179
Istituzione dell’Aula Remota (2002)	“181
Spigolature e curiosità. Il notiziario di Tricase (2002)	“181
Auguri di <i>A. Silvestri</i> (2002)	“182
L’analisi del numero 1 (2002)	“183
Grazie di esistere di <i>A. De Giuseppe</i> (2002)	“184
I direttori di Nuove Opinioni (2002)	“185
Un dialogo critico e laico di <i>G. Frisullo</i> (2002)	“186
Consigli comunali: tra passato e presente di <i>E. Serafini</i> (2002)	“187
Noi e la DC degli anni ’70 di <i>F. Scarascia</i> (2002)	“188
Prima di tangentopoli di <i>M. Monaco</i> (2002)	“189
Intervista a Carlo Cerfeda trascritta da <i>V. Turco</i> (2002)	“192
<i>Nuove Opinioni</i> : un utile strumento di lavoro di <i>F. Accogli</i> (2002)	“195
Un sano senso di appartenenza di <i>E. Morciano</i> (2002)	“197
Com’erano ... verdi quegli anni di <i>G. Ingletti</i> (2002)	“197
Un modo diverso per conoscere Tricase di <i>M. Fino Frisullo</i> (2002)	“199
Lo sport su Nuove Opinioni di <i>C. Morciano</i> (2002)	“199
25 anni, non sempre a fianco delle battaglie di <i>S. Bonamico</i> (2002)	“201
N. O. per cambiare Tricase no, per informarla di <i>A. Silvestri</i> e <i>G. Ingletti</i> (2002)	“202
Spigolature e curiosità. Il “Rio” di Tricase. Le faide sul “Volantino” (2002)	“205
Perché “Orizzonti” (2002)	“205

Lettere e Interventi. “Nuove Opinioni”: meglio chiudere di C. Cerfeda, E. Serafini, G. Ingletti, M. Monaco, F. Scarascia (2002)	“206
Nuove Opinioni addio (2002)	“208
Non solo per i ragazzi (2003)	“208
Il Volantino Junior. Mensile dei ragazzi di Tricase by A. Cavallo (2003)	“209
L’adolescenza di M. Errico - E. Nesca - A. Ciardo (2003)	“209
Il teppismo di L. Woloszynski e R. Distante (2003)	“210
La recensione di L. Graziadei (2003)	“210
Lo sfruttamento del lavoro minorile di V. Filippo (2003)	“211
DS in forma: al servizio della città di F. Accogli (2004)	“212
DS in forma - Cosa hanno scritto i giornali (2004)	“212
“Orizzonti” e la comunicazione di M Bramato (2004)	“214
Biblioteca Comunale Tricase. Servizio Internet gratuito per gli utenti (2005)	“216
www.dstricase.it - strumento di informazione e partecipazione di S. Musio (2006)	“216
www.dstricase.it - L’informazione in mano ai cittadini di S. Musio (2006)	“217
30 anni di libertà d’antenna di M. Turco (2007)	“218
Addio DS in forma, nasce Terra di Leuca di F. Accogli (2007)	“219
Anche a Tricase la nuova banda larga a cura di F. Accogli (2007)	“219
www.salogentis.it. Progetto di rivalutazione della storia, della cultura e della tradizione salentina di M. Piccinni e S. Sammali (2009)	“221
Connettività tra gli enti pubblici di G. Conte (2010)	“222
Venite lettori, venite! (2011)	“224
Il volantino. Foglio locale? di Giovanni Invitto (2011)	“225
Scripta volant, verba manent di A. Turco (2011)	“227
La stampa periodica a Tricase (1896-2010) di F. Accogli (2011)	“228
Concorso giornalista in erba 2011 – 3ª Edizione (2011)	“229
Bando del concorso giornalista in erba (2011)	“230
Un evento per Serena Dandini e per i giornalisti di domani di A. Distante (2011)	“231
Grazie a Serena... e non solo di A. Distante (2011)	“232
Premio giornalista in erba (2011)	“233
Immensamente mare di T. Zadel Liceo Scientifico-Classico Stampacchia, Concorso Giornalista in Erba (2011)	“233
Dalle incertezze ad un futuro gioioso di Xh. Ismolli, Liceo Comi di Tricase, Concorso Giornalista in Erba (2011)	“234
Nel mare dell’immenso (verso la terra promessa) di V. Giudice, IISS “don Tonino Bello”, Concorso Giornalista in Erba (2011)	“235
Le nostre giornaliste in erba a “Parla con me” di V. Giudice e Xh. Ismolli (2011)	“236
Assemblea dei soci: ti aspettiamo (2011)	“237
Bentornato ad Antonio Caprarica (2011)	“238
Verba volant, scripta manent: il Volantino c’è! di C. Gambi (2012)	“239
Riparte Siamo la Chiesa (2012)	“239

A Giuseppe Giacobazzo di <i>A. Distante</i> (2012)	“240
Premio giornalistico 2012 di <i>A. Distante</i> (2012)	“240
Il cardinale Panico sul web (2012)	“241
Premiamo lo sguardo attento al Mezzogiorno (2012)	“241
Lino Patruno (2012)	“242
Premio al Sud di <i>A. Distante</i> (2012)	“243
Il Volantino: nuova serie del settimanale (2013)	“243
L’Associazione informa (2013)	“244
Antonio Caprarica ospite de <i>il Volantino</i> (2013)	“244
Antonio Caprarica, giornalista e scrittore (2013)	“245
Premio giornalistico 2013 a Sergio Staino (2013)	“245
Pochi iscritti, molti scritti <i>resoconto dell’Assemblea dei Soci</i> (2013)	“246
Sei invitato al premio giornalistico di <i>A.D.</i> (2013)	“247
Premio giornalistico 5ª edizione a Sergio Staino (2013)	“248
Bobo si racconta di <i>F. Fuortes</i> (2013)	“248
Serena Dandini presentazione del libro “Ferite a morte” di <i>A. Distante</i> (2013)	“250
La cultura della violenza maschile contro le donne di <i>M. (Milli) Virgilio</i> (2013)	“250
D’amore non si muore di <i>M. Cortese</i> (2013)	“251
Tricase è informazione di <i>C. Musio</i> (2013)	“252
Giuseppe Giacobazzo (2013)	“253
Giuseppe Giacobazzo. “Il senatore di Tricase” (2013)	“253
Più social network... sempre meno sociale! di <i>G. Errico</i> (2013)	“253
Webpartecipation di <i>A. Distante</i> (2013)	“255
La connessione di <i>G. Bongo</i> (2013)	“256
Lavori in corso. Arrivederci a presto di <i>La Redazione</i> (2014)	“257
Editoria e Tricase di <i>R. Fracasso</i> (2014)	“257
Ripartiamo... ma tutti insieme di <i>A. Distante</i> (2014)	“259
Premio giornalistico “ <i>il Volantino</i> ” (2014)	“260
Premio giornalistico <i>il Volantino</i> 2014 22 novembre Sala del Trono palazzo Gallone (2014)	“261
Premio <i>il Volantino</i> annullato (2014)	“261
Premio giornalistico “ <i>il Volantino</i> ” VIª edizione Tricase 17 gennaio 2015 premio a Francesco Giorgino (2014)	“262
Premio giornalistico a Francesco Giorgino (2015)	“262
Come è nato il premio 2014 (2015)	“264
La nostra storia (2015)	“265
Fuori dagli sche(r)mi di <i>A. Distante</i> (2015)	“266
I giovani redattori di <i>A. D.</i> (2015)	“267
Il Volantino: il vostro sito (2015)	“268
Il vostro sito (2015)	“270
Il Volantino è su face-book di <i>F. Longo</i> (2015)	“270
19 anni: una bella impresa... È quasi storia (2016)	“271
VII edizione premio giornalistico. Premio <i>il Volantino</i> a Claudio Scamardella (2016)	“271
La storia del premio (2016)	“272

Scamardella: cosa ha detto e cosa ha fatto (2016)	“272
La cittadinanza è invitata. I temi e i protagonisti della serata (2016)	“273
VII Edizione premio giornalistico. La storia del settimanale (2016)	“274
VII Edizione premio giornalistico. Una bella conoscenza di A. Distante (2016)	“275
Novità in casa il Volantino: video vola (2016)	“277
Buon 20° compleanno a <i>Il Volantino</i> di F. Accogli (2017)	“277
1977 - 2017. Editoriale de <i>La Redazione</i> (2017)	“279
Se quarant’anni sembrano tanti di A. De Giuseppe (2017)	“279
Il saluto del Direttore Responsabile di A. Silvestri (2017)	“281
Come nacque e si diffuse la testata di G. Ingletti (2017)	“281
Fatti, note e commenti. Tricase come il deserto dei Tartari? di C. Cerfeda (2017)	“282
<i>Nuove Opinioni</i> : una stagione entusiasmante. I Direttori e le Personalità ospitate di F. Accogli (2017)	“284
Un giornale per la nuova parrocchia di R. Fracasso (2017)	“287
Coppola con la stampa locale di A. Distante (2017)	“297
Premio <i>il Volantino</i> a Barbara Stefanelli (2017)	“298
Premio <i>il Volantino</i> a Barbara Stefanelli. Chi è. Cosa scrive (2017)	“298
VIII Edizione del premio <i>il Volantino</i> a Barbara Stefanelli di A. Distante (2017)	“299
VIII Edizione premio giornalistico. A Tricase come a Milano (2017)	“301
Pino Greco nominato corrispondente per Tricase del “Quotidiano di Lecce” di A. Distante (2017)	“303
Donato Valli: Amico de <i>il Volantino</i> (2017)	“303
Vivissimi auguri di A. Distante (2017)	“304
Ad Antonio Polito il premio giornalistico “ <i>il Volantino</i> ” (2018)	“304
Antonio Polito ha dichiarato: “Grazie Tricase Grazie Volantino” (2018)	“305
22 anni insieme di A. Distante (2019)	“305
Premio Figilo a <i>il Volantino</i> di O. Russo (2019)	“306
Sindaco, “Cca nisciuno è fesso” di A. Distante (2019)	“307
Tricase: “La responsabilità di una “caduta di stile” è anche mia” di D. Martina - Presidente Consiglio Comunale Tricase (2019)	“308
Ma abbiamo davvero un sindaco ed una amministrazione comunale? di C. Scarascia (2019)	“310
Premio <i>il Volantino</i> X edizione: premiato Antonio Padellaro - 22 novembre ore 18.30, Sala del Trono (2019)	“311
Un bilancio del premio X edizione: premiato Antonio Padellaro (2019)	“312
Il Volantino, settimanale cittadino di Tricase, torna per il 23esimo anno consecutivo di A. Distante (2020)	“314
Chi offende la città di A. Distante (2020)	“315
Ai nostri lettori (2020)	“316
Non chiuderò la bocca! di A. Distante (2020)	“316
Non chiamate sciacallo il Prefetto... di A. D. (2020)	“318

Tutto pronto per il premio giornalistico ad Alessandro Barbano (2020)	“318
Premio <i>il Volantino</i> rinviato (2020)	“319
Premio <i>il Volantino</i> - Come partecipare - XI^ Edizione - Tricase, 1° luglio 2021	“320
Premio giornalistico <i>il Volantino</i> - premiato: Alessandro Barbano - XI^ Edizione - Tricase, 1° luglio 2021	“320
Premio giornalistico <i>il Volantino</i> - Come Partecipare – Motivazione (2021)	“321
Da 25 anni al servizio dell’informazione: “Il Gallo” ha celebrato oggi il suo anniversario a Palazzo Adorno a Lecce (2021)	“321
Premio giornalistico <i>il Volantino</i> – Grazie a tutti (2021)	“322
Libertà e comunicazione o come evitare il suicidio sociale di A. <i>Distante</i> (2021)	“323
Libertà di pensiero o pensieri in libertà di G. P. Zippo (2021)	“324